



UNIVERSITÀ DI PADOVA

FONDAZIONE LEVI



BENEDETTO MARCELLO  
LE CANTATE PROFANE  
I TESTI POETICI

Edizione critica di  
MARCO BIZZARINI



EDIZIONI FONDAZIONE LEVI  
VENEZIA 2003

*Volume pubblicato con i fondi MIUR ex 40% 2000  
Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Storia delle Arti Visive e della Musica*

*Comitato scientifico editoriale  
per le Opere di Benedetto Marcello:*

*Bruno Brizi (presidente)  
Marco Bizzarini  
Alessandro Borin  
Cristina Miatello  
Franco Rossi*

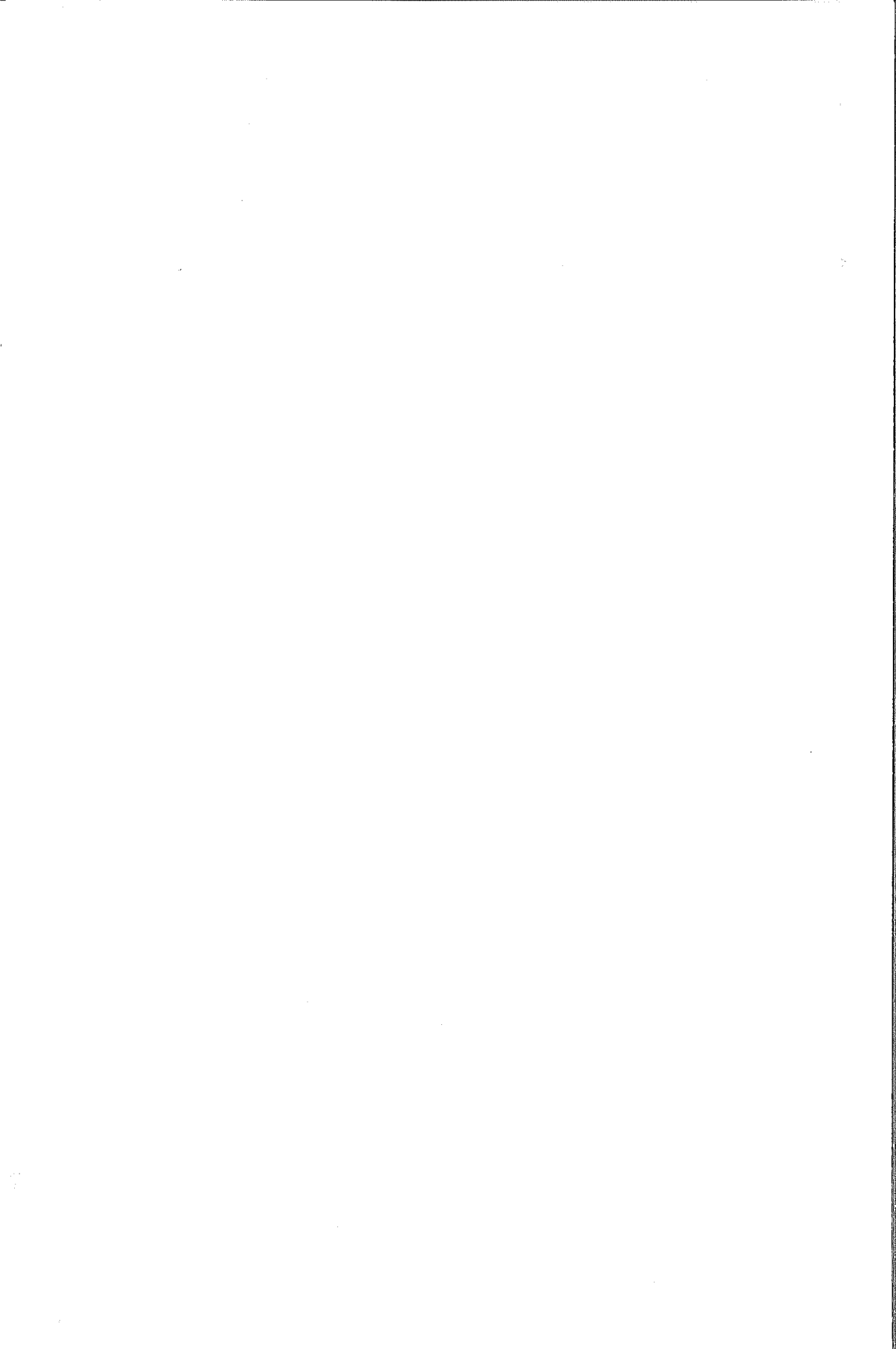
*Serie II. MUSICA BAROCCA  
A. REPERTORIO VOCALE  
1. OPERE DI BENEDETTO MARCELLO  
a. Le Cantate profane: i testi poetici*

*© Copyright 2003 by FONDAZIONE LEVI  
S. Marco 2893, Venezia  
Tutti i diritti riservati per tutti i paesi*

*ISBN 88-7552-031-3*

## Sommario

Premessa	V
Ringraziamenti	VII
Introduzione	IX
L'edizione	XXV
Nota di <i>Bruno Brizi</i>	XXXV
Sigle bibliografiche	XXXVII
Sigle dei testimoni manoscritti	XXXIX
Sigle delle edizioni letterarie e delle stampe musicali	XLIII
Parte prima. Cantate per l'anno 1713	1
Parte seconda. Cantate pastorali, eroiche e stravaganti per diverse occasioni	33
Parte terza. Canzoni madrigalesche Op. IV (1717)	393
Parte quarta. Cantate a due voci, duetti, terzetti, madrigali	405
Indice dei capoversi	463





## Premessa

Nella presente edizione si raccolgono i testi profani posti in musica da Benedetto Marcello nelle 335 cantate a voce sola e negli 82 componimenti a più voci (cantate, duetti, terzetti e madrigali) attualmente accessibili in biblioteche pubbliche. In massima parte si tratta di componimenti letterari inediti, trasmessi quasi esclusivamente da fonti musicali manoscritte del XVIII secolo.

L'edizione si basa sull'esame di un elevato numero di codici musicali, pari a circa due terzi dei più di mille testimoni censiti nel catalogo tematico di Eleanor Selfridge-Field.<sup>1</sup> Per almeno 237 cantate la ricognizione delle fonti può già considerarsi completa.

Il testo è critico ed è accompagnato da un apparato che rende conto di tutte le varianti registrate, nonché delle *emendationes* proposte dall'editore. L'edizione, tuttavia, è *aperta* in quanto suscettibile di eventuali integrazioni e correzioni future, basate su una più estesa ricognizione delle fonti manoscritte nonché, auspicabilmente, sull'edizione delle stesse partiture musicali. Non è neppure da escludere che in futuro si possano rinvenire nuovi testimoni: per esempio, le due raccolte di cantate GB-Lbl Add. 71535 (codice datato 1723) e GB-Lbl Add. 64960 – assenti nel catalogo Selfridge-Field – solo di recente sono state acquisite dalla British Library di Londra e messe a disposizione degli studiosi.<sup>2</sup>

Il fatto che i singoli testi poetici non abbiano avuto, salvo ben pochi casi, una fortuna letteraria innesca una problematica in gran parte nuova per la critica e la filologia testuale, quella collegata alle peculiarità del testo pervenutoci esclusivamente intonato, con tutte le difficoltà connesse di ricostruzione sticometrica.

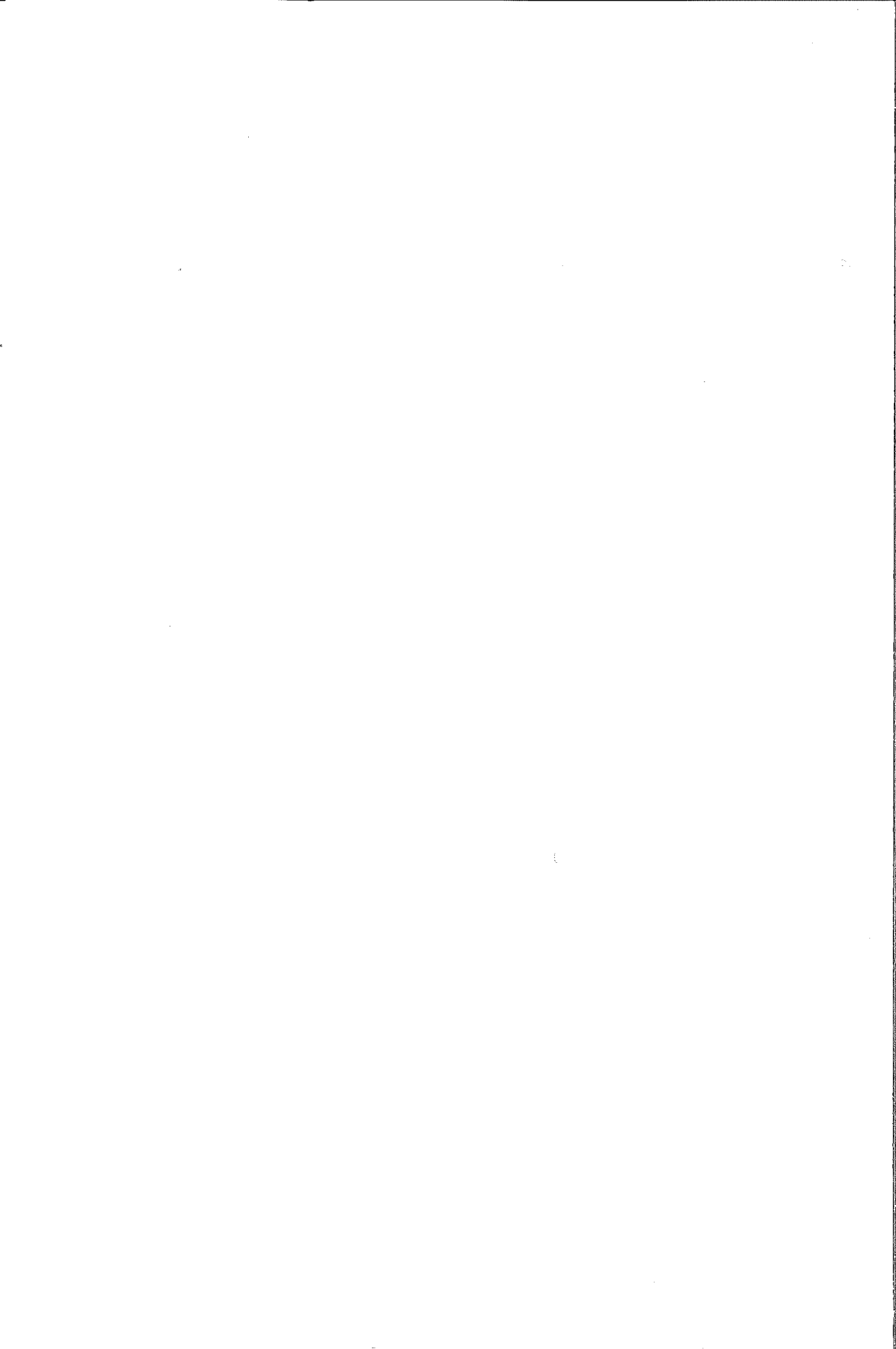
L'obiettivo principale è stato quello di rendere finalmente disponibile alla lettura l'intero corpus dei testi marcelliani e di aprire nuovi fronti di ricerca agli studi sul versatile autore del *Teatro alla moda* nell'articolato contesto del Settecento veneziano ed europeo.

Questo lavoro ecdotico si è svolto entro un programma di ricerca di 20 mesi cofinanziato dal MIUR.

---

<sup>1</sup> SELFRIDGE-FIELD 1990. Non sono compresi nell'edizione: 1) i componimenti spuri contrassegnati nel catalogo Selfridge-Field con la lettera Z; 2) i brani attualmente privi d'ubicazione conosciuta o per i quali la studiosa non riporta l'incipit musicale; 3) le cantate a voce sola A120, A122, A131, A264, A317 e il duetto A392 per i quali sussistono dubbi di attribuzione (le cantate A120 e A122 trasmesse dal manoscritto 712 del Fitzwilliam Museum di Cambridge, benché attribuite a Marcello nel catalogo Selfridge, non presentano in questa fonte una chiara intestazione). È stato altresì escluso il duetto A414 (frammento parziale di serenata).

<sup>2</sup> Nello stesso catalogo Selfridge-Field manca la segnalazione della cantata per soprano e basso continuo *Voi ninfe e voi pastori*.



## Ringraziamenti

Desidero innanzi tutto rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti al prof. Giulio Cattin, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Levi di Venezia, per aver accolto il presente volume tra le pubblicazioni della Fondazione stessa, ed al prof. Bruno Brizi, responsabile scientifico dell'unità di ricerca, per la fiducia, l'incoraggiamento, i preziosi consigli e la rara pazienza con i quali ha seguito le delicate fasi dell'acquisizione dei testi e della stesura dell'edizione.

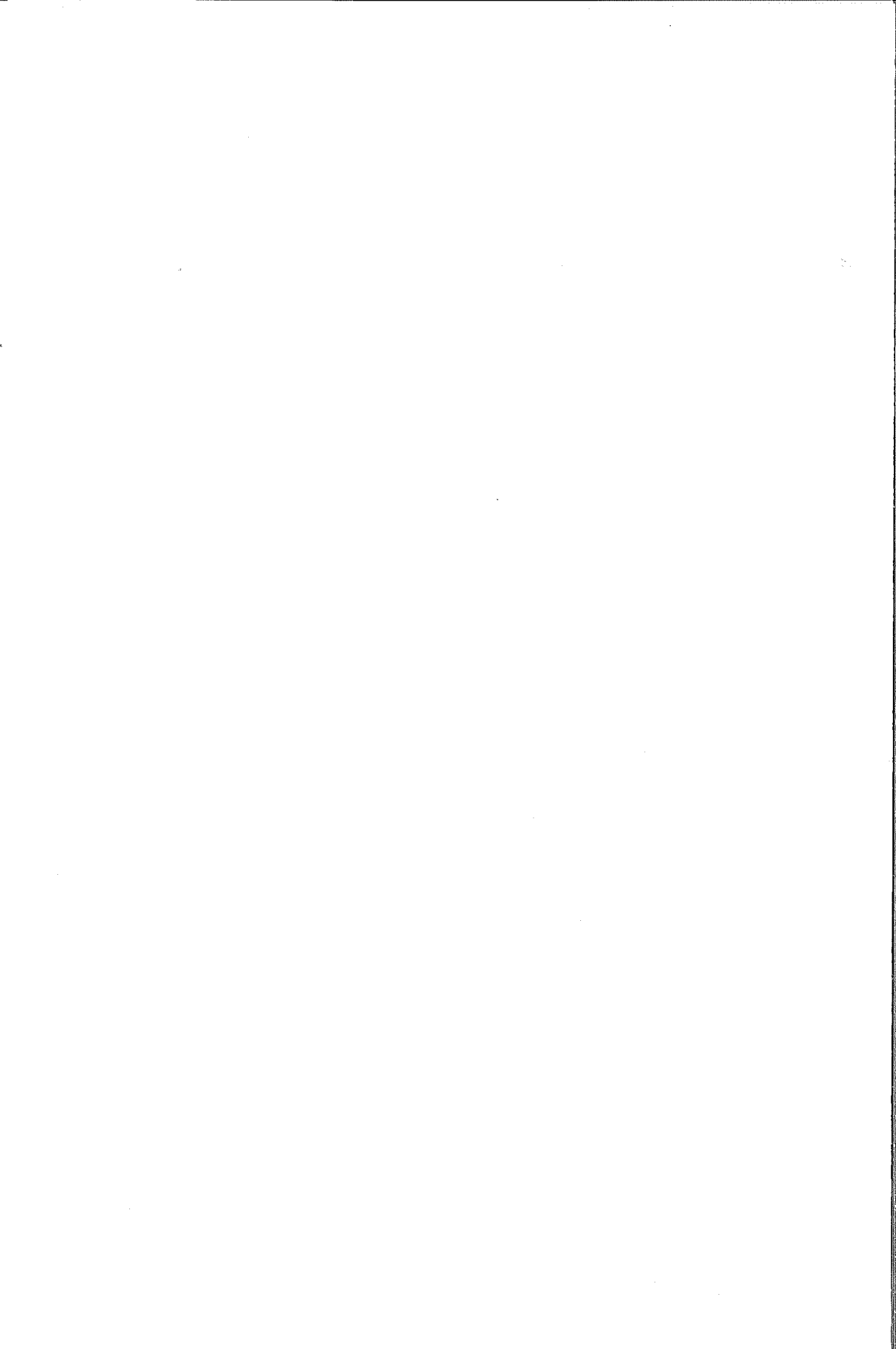
Non sarebbe stato possibile considerare un così elevato numero di fonti musicali in così breve tempo senza il fondamentale aiuto di Alessandro Borin, competente e appassionato cultore di Benedetto Marcello, che mi ha generosamente messo a disposizione riproduzioni fotografiche di manoscritti non facilmente accessibili. Estendo altresì la mia gratitudine a tutti gli studiosi intervenuti all'incontro *Benedetto Marcello nel contesto europeo: le cantate profane e la musica cembalistica* svoltosi il 18 aprile 2002 nella sede del Dipartimento di Storia delle Arti visive e della Musica dell'Università di Padova: il prof. Sergio Durante, il soprano Cristina Miatello, il clavicembalista Roberto Loreggian, i musicologi Beatrice Barazzoni, Tiziana Morsanuto e Lucio Tufano.

Un ringraziamento, infine, al personale delle seguenti biblioteche in cui ho potuto svolgere personalmente le ricerche: Biblioteca Nazionale Marciana, Biblioteca dell'IRE, Biblioteca del Conservatorio «Benedetto Marcello», Fondazione Ugo e Olga Levi (Venezia), Biblioteca del Conservatorio (Brescia), Biblioteca Civica (Bergamo), Civico Museo Bibliografico Musicale (Bologna), Biblioteca del Conservatorio (Firenze), Biblioteca Angelica, Biblioteca del Conservatorio «Santa Cecilia» (Roma), Biblioteca Apostolica Vaticana (Città del Vaticano), Biblioteca Estense Universitaria (Modena), Biblioteca del Conservatorio (Parma), Biblioteca del Conservatorio (Genova), British Library, Royal Academy of Music, Royal College of Music (London), King's College (Cambridge), Bibliothèque du Conservatoire (Bruxelles).

Si ringraziano anche le altre biblioteche citate nel volume per il puntuale invio di copie microfilmate.

Padova, 30 aprile 2003

M. B.



## Introduzione

Benedetto Marcello (Venezia 1686 – Brescia 1739) è nello stesso tempo un musicista rappresentativo e atipico. È rappresentativo quando si dedica a generi musicali largamente diffusi nell'Italia del primo Settecento: la cantata da camera, con o senza strumenti; il duetto da camera; la serenata; la sonata per strumento solista e basso continuo. È atipico quando dà vita all'impresa dell'*Estro poetico-armonico* (Venezia, Lovisa, 1724-26, 8 tomi), un'operazione culturale che non ha uguali nell'Europa del tempo; oppure quando compone musica sacra senza ricoprire alcuna funzione ufficiale di maestro di cappella; o ancora quando rifiuta di cimentarsi direttamente nel teatro d'opera, pur dimostrando un innegabile interesse per il teatro musicale e perfino – in alcuni oratori e serenate – una raffinata sensibilità drammaturgico-musicale.

Questi aspetti complessi riflettono lo status del tutto particolare di Marcello: nobile veneto, membro di diverse magistrature della Serenissima Repubblica, uomo di vasta erudizione, fine letterato oltre che compositore, acceso polemista aggregato all'Arcadia ed all'Accademia Filarmonica di Bologna, incline dapprima a mondanità, poi ad un assoluto ascetismo religioso.<sup>3</sup>

Una parte consistente della sua copiosa produzione musicale ha goduto di straordinaria fortuna, mentre il Novecento – complice la clamorosa riscoperta di Vivaldi – ne ha notevolmente ridimensionato la statura storico-artistica, sottraendogli fino a tempi recenti l'attenzione di una musicologia dotata di un'ideale metodologia storico-critica.

Nonostante il fondamentale catalogo di Eleanor Selfridge-Field, a cui si farà spesso riferimento in queste pagine, i problemi posti dal repertorio marcelliano restano molteplici e spinosi. Una prima, grande difficoltà – per altro comune ai più prolifici compositori del Settecento – è data dall'elevato numero di fonti musicali manoscritte. Si è già accennato al fatto che, pur limitando lo sguardo al solo repertorio profano (cantate, duetti, madrigali, serenate), le attestazioni note superano il migliaio. Ma purtroppo lo studio di queste fonti è notevolmente complicato da altri fattori:

- la rarità dei presunti autografi marcelliani;<sup>4</sup>
- la difficoltà di stabilire in modo rigoroso l'autografia marcelliana e di identificare i singoli copisti;<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> Per gli aspetti biografici, si rimanda a FONTANA-SACCHI 1788, DEL NEGRO 1988; BIZZARINI 1990; SELFRIDGE-FIELD 1990.

<sup>4</sup> SELFRIDGE-FIELD 1998, p. 206: «There are virtually no autographs in the cantata repertory». Secondo la studiosa, le partiture che con maggiori probabilità potrebbero essere, almeno in parte, autografe sono: le serenate *La morte d'Adone* e *Arianna*, i mottetti *Dulcis Jesu* e *Cur me fugis* e «some oratorios» (Selfridge-Field, *The Music of Benedetto and Alessandro Marcello*, p. 42, n. 2). Fra i codici della Biblioteca Marciana di Venezia, sono dichiarati autografi: la serenata *Gara amorosa*, gli *Intermezzi e cori per la tragedia di L. Commodo* e l'oratorio *Joaz* (cfr. ROSSI 1988 e, riguardo a *Joaz*, WINTERNITZ 1965, p. 57; dello stesso parere anche Tiziana Morsanuto nell'incontro di studi svoltosi all'Università di Padova il 18 aprile 2002). A favore dell'autografia dell'oratorio *La Giuditta* (Biblioteca Greggiati di Ostiglia, Musiche B. 12) e della serenata *La morte d'Adone* (Österreichische Nationalbibliothek, ms. 17747) si è sostanzialmente espresso DELLA SETA 1983<sup>2</sup>, pp. 342 e 348. Una nuova fonte dell'oratorio *La Giuditta*, anch'essa presumibilmente autografa, è stata recentemente segnalata in Belgio, all'abbazia di Maredsous, da CORNAZ 1996.

<sup>5</sup> SELFRIDGE-FIELD 1990, p. 41: «Marcello did not compose any operas, and it is no easy matter

- la disseminazione non solo geografica, ma anche cronologica delle fonti manoscritte (con numerosi testimoni postumi), conseguenza di una rinomanza particolarmente estesa e duratura del musicista;<sup>6</sup>
- l'evidente stato di corruzione testuale – riferibile tanto al testo letterario, quanto al testo musicale – di numerosi testimoni;
- la difficoltà di datare non solo le singole composizioni, ma le stesse fonti manoscritte a causa della scarsità di filigrane riconoscibili come sicure ancore cronologiche, per lo meno a livello di *terminus a quo*;<sup>7</sup>
- la difficoltà di ipotizzare *stemmata codicum*, stante la perdita degli autografi e di numerose copie intermedie, situazione ulteriormente aggravata dalla predetta disseminazione internazionale e da probabili fenomeni di contaminazione;
- la presenza di redazioni distinte per numerosi componimenti, a proposito delle quali non è agevole distinguere fra versioni d'autore e revisioni/adattamenti altrui.

Altre problematiche sono comuni a tutti i compositori di cantate e serenate attivi nel primo Settecento. Esse riguardano principalmente lo studio della committenza; le attribuzioni dei testi poetici; la circolazione dei testi poetici, in alcuni casi reintonati da compositori diversi; le stesse attribuzioni musicali, spesso assenti o controverse; l'identificazione di personaggi reali sotto le maschere della finzione pastorale o mitologica; il rapporto, talvolta di osmosi, fra questo specifico repertorio «da camera» e gli ambiti teatrali e perfino ecclesiastici; il rapporto, infine, con le accademie letterarie coeve, *in primis* l'Arcadia e le sue colonie.

D'altra parte, quasi a compensare le difficoltà sopra evidenziate, va detto che lo studio di Benedetto Marcello presenta anche aspetti vantaggiosi. La condizione aristocratica, l'impegno riversato non solo in ambito musicale ma anche in quello letterario, la rilevante produzione teorica costituiscono altrettanti elementi eccezionali che senza dubbio favorirono una non comune visibilità storica, di cui è frutto la straordinaria biografia tardo-settecentesca *Vita di Benedetto Marcello* pubblicata dapprima in latino (1782) a firma di Francesco Fontana nelle *Vitae Italorum doctrina excellentium*, quindi in italiano (1788) a cura di Giovenale Sacchi, preziosa e spesso insostituibile fonte di conoscenze sul compositore veneziano.

---

do determine what his handwriting looked like: there is significant latitude in the handwriting in his surviving letters». Interessanti saggi di scritture letterarie degli anni 1730-39, con tutta probabilità autografe, si trovano nelle carte manoscritte, riscoperte solo di recente, del poema marcelliano *La Redenzione* (cfr. BIZZARINI 1999).

<sup>6</sup> Sulla fama settecentesca dell'autore cfr. BIZZARINI 1989.

<sup>7</sup> La problematica delle filigrane è così riassunta in SELFRIDGE-FIELD 1990, p. 43: «Among the Marcello sources examined here, more than 100 watermarks components have been noted. [...] Among them, 24 species of the *tre lune* variety. Only a few seem to match the more than 50 watermarks that Everett has thus far catalogued in Vivaldi sources. A large number of the remaining watermarks found in this repertory appear not to have been catalogued anywhere. Watermark information has proved helpful in establishing provenance but has been of little value in establishing chronology». I repertori di filigrane cui la studiosa fa riferimento sono: EVERETT 1984; HEAWOOD 1981.

## Tipologie del repertorio vocale profano

Il repertorio delle cantate a voce sola di Benedetto Marcello, assai vasto, può essere classificato in base all'organico oppure in base alla forma musicale ed al soggetto poetico. Nel primo caso si avrà la seguente distinzione:

- cantate per voce sola (soprano [S], alto [A] o basso [B]) con il solo basso continuo;
- cantate per voce sola (S, A o B) con strumenti e basso continuo.

Nel secondo caso si potranno individuare almeno quattro tipologie:

- cantate 'pastorali', solitamente in forma (R)ARA,<sup>8</sup> con possibili estensioni ed eventuale sinfonia introduttiva;
- cantate 'eroiche' (Sujetkantaten) in forma (R)ARA;<sup>9</sup>
- cantate 'eroiche' (Sujetkantaten) in forma libera, di grande scala;
- cantate 'stravaganti', caratterizzate da eccezionali procedimenti letterari (testo in prosa) o musicali (metri inconsueti, politonalità apparenti, ecc.).<sup>10</sup>

Sulla pluralità di significati che il termine *cantata* poteva assumere nel Settecento ci informa brevemente il teorico Francesco Saverio Quadrio, una riconosciuta *auctoritas* in materia, secondo cui le cantate potevano essere «talora ad una voce, talora a più, o drammatiche, o narrative, come al Poeta più aggrada». <sup>11</sup> È chiaro che in una definizione così vasta trovano spazio anche quei generi di musica vocale che oggi classificheremmo piuttosto come «serenate».

Per quanto riguarda le composizioni polivocali oggetto del presente volume, può essere utile la seguente tripartizione:

- cantate a due voci in forma drammatica, con la consueta alternanza di recitativi ed arie;
- duetti e terzetti da camera con basso continuo (variamente articolati in una o più sezioni musicali);
- madrigali a quattro o cinque voci senza basso continuo.

---

<sup>8</sup> A = aria; R = recitativo.

<sup>9</sup> Alcune precisazioni terminologiche. La dizione 'cantate pastorali', adottata anche da SELFRIDGE-FIELD 1990, p. 16, si innesta nel solco secolare della tradizione letteraria italiana bucolico-pastorale e non necessita di particolari spiegazioni; la dizione 'cantate eroiche', attestata anche in FONTANA - SACCHI 1788, p. 86 («altro libro pur di cantate tutte eroiche senza strumenti»), presenta il vantaggio di adattarsi tanto a soggetti storici quanto a soggetti mitologici; è inoltre denominazione più corretta rispetto a quella, talvolta ricorrente, di 'cantate drammatiche'. La dizione 'Sujetkantate' è proposta in SCHMITZ 1914, pp. 151-154.

<sup>10</sup> Rientrano in questa tipologia le cantate *Senza gran pena non si giunge al fine* [La stravaganza] A321, *Carissima figlia* [Lettera scritta per Venezia] A51, *Dolorose sciagure* [Medea] A95.

<sup>11</sup> QUADRIO 1744, II, p. 334.

### Recitativo e aria nella descrizione di Francesco Saverio Quadrio

Secondo Quadrio, nella poesia per musica non esistono rigide griglie formali poiché cantate e serenate sono formate da «versi di qualunque genere e spezie, senza legge rimati, con mescolamento d'Arie».

Quadrio descrive la forma RARA, tanto frequente nelle cantate pastorali di Marcello e dei contemporanei:

[Le cantate] esser sogliono tessute per lo più in guisa, che prima precedano alcuni versi, i quali per modo di narrazione spiegano o espongono qualche cosa; e questa combinazione di versi si chiama *Recitativo*: indi segue una qualche *Arietta*; in terzo luogo segue un altro *Recitativo*; e dopo questo finalmente nell'ultimo luogo un'altra Arietta. Ovvero per cagione di brevità incominciano le *Cantate* da una *Arietta*, senza altra esposizione, nella quale, o alcuna sentenza è espressa dalle massime proposizioni cavata o alcun affetto dell'animo o alcun costume: indi si passa nel *Recitativo*, che segue, a spiegar la cosa in particolare; e di poi un'altra Arietta vi si appicca; e così si procede, finché si vuole.<sup>12</sup>

È importante la precisazione che il «Recitativo può essere di qualunque fatta di versi tessuto», ma poi lo stesso teorico aggiunge che «per lo più si costuma di stenderlo in versi parte endecasillabi e parte settenari ad arbitrio». Di norma le cantate di Marcello si conformano a quest'ultima prassi, ormai compiutamente cristallizzata nella poesia per musica settecentesca.<sup>13</sup>

Nel recitativo, com'è noto, non v'è obbligo di rima, poiché «liberi e sciolti lasciar si possono i versi, o accordati tra loro, come più è in grado, sì veramente, che la grazia ognora vi paia e la leggiadria». Quadrio, infine, raccomanda vivamente la brevità, «perciocché altramente [il recitativo] è agli ascoltatori cagion di noia», e ricorda che sarebbe buona norma non superare il numero di sei versi.<sup>14</sup> Soltanto il dialogo, così frequente nei drammi per musica, può consentire uno sviluppo «alquanto più lungo».

Da questo punto di vista, le cantate di Marcello obbediscono a tutt'altra logica, includendo spesso recitativi molto ampi e di grande vigore. Né si attaglia pienamente al compositore veneziano la facile osservazione moralistica secondo cui «oggi i Musicisti fanno o poco o niuno studio ne' Recitativi; ponendolo tutto nell'Ariette».<sup>15</sup>

Quadrio si sofferma poi sulle arie:

Le Arie sono di due sorti. Le une si chiamano *Naturali*: le altre si sogliono da' Maestri di Cappella nominare *Cavate*. Le prime son quelle che dal Poeta veramente per Arie composte sono. Le seconde son quelle che non già dal Poeta si fanno, ma dal Compositor della Musica si cavano da' versi, che il Poeta per altro fine ha composti. Queste sogliono da' detti Compositori cavarsi da quel verso endecasillabo che in fine di qualche periodo è posto, o al più dagli ultimi due che il periodo concludono. Ma il parlare di queste a noi non s'aspetta, perchè al Poeta non s'appartengono.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> *Ibid.* In Marcello l'impiego di versi quinari, a meno che non dipenda da corruzione testuale, ricorre nel recitativo della cantata *Lo so, mormoran l'aure, o cara* A178.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> *Ibid.*, pp. 333-334.



Anche nella produzione di Marcello si individuano diversi esempi di *cavate*. Il seguente passo del Quadrio, pur riferito anch'esso alle *arie naturali*, accenna ai duetti e terzetti da camera:

Le Arie Naturali tesser si possono o a solo, o a due, o a tre, sì veramente, che gl'Interlocutori sieno differenti, cioè non sieno tutti Soprani o Contralti, come un Angelo e una Donna, se non fosse vecchia, che allora parte di Tenore sarebbe. Ciò tuttavia, come nelle Cantate talvolta si pratica, così di rado si costuma ne' drammi, ne' quali non più che a due voci per l'ordinario compor si debbono l'Arie, perché riescano al popolo dilette e piacenti. Ho ascoltato talvolta ancora in qualche musica da due eccellenti Soprani essere in unisono qualche Arietta cantata con non picciolo gradimento degli ascoltanti: ma l'Aria per tutto ciò non equivale in simili casi, che se fosse a solo composta.

Di particolare interesse è poi la seguente descrizione dell'aria bi o pluri-partita:

Ogni Aria consta per lo più di due Parti, come che possa averne anche più. I versi, onde queste tesser si sogliono sono, o interi, o mozzi, o tra lor mescolati, come meglio garbeggia. Egli è il vero, che affinché un'Arietta riesca ben fatta, bisogna che quella maniera di versi eletta sia a tesserla, la quale è più acconcia a rappresentare il concetto che in essa esprimer si vuole. Verbi grazia, se il sentimento è festevole, spiritoso, allegro, sarà opportunissimo per la composizione di quella e comodissimo il Decasillabo: eletto il quale, non si potranno con esso congiunger poi, che que' versi, i quali con esso lui consuonan d'accenti. La quantità stessa dei versi, ond'è formata la prima parte d'un'Arietta, ella è arbitraria, e può esser di due, di tre, di quattro e anche di più versi, secondo la loro lunghezza e la lor brevità. La seconda parte può essere e conforme alla prima e da essa difforme. Può esser conforme, e ciò spesso accade, che la qualità e la quantità de' versi, ond'è composta la prima parte, medesimamente nella seconda si trovi. Può essere altresì difforme; perché la seconda parte può aver quantità di versi maggiore che la prima e anche averne qualcuno di qualità differente.

L'abitudine delle rime, che nell'Ariette interviene, è questa anche varia e nell'arbitrio del compositor collocata. Nondimeno lodevole e bella cosa sarà ognora, che in ciò riguardo s'abbia alle regole di rimare le *Mutazioni* o i *Piedi* delle Stanze, legando con graziosa forma le predette parti insieme, siccome altrove abbiamo insegnato.<sup>16</sup>

### Attribuzione dei testi poetici

Generalmente le fonti manoscritte delle cantate di Benedetto Marcello non specificano l'autore dei testi poetici. A questo proposito, tuttavia, si segnalano due interessanti eccezioni: il grande manoscritto monografico Sant HS 2488 della Universitätsbibliothek di Münster redatto dall'abate Santini mezzo secolo dopo la morte del compositore, nel cui frontespizio si attribuisce a Marcello tanto la musica quanto la poesia dei brani ivi trascritti, ed il codice della Bibliothèque du Conservatoire di Bruxelles MS F15168, ove in testa alla cantata *Rosa, pompa di Flora* A295 si specifica «Poesia e Musica dell'Ecc.<sup>mo</sup> Bened.<sup>o</sup> Marcelli» [sic].

Ad un'epoca anteriore (prima metà del Settecento) sembra risalire il codice A MS 3819 della biblioteca del Conservatorio di S. Cecilia in Roma, in cui sono incluse dodici «Cantate della Sign[or]a Rosanna [Scalfi] Moglie di Sua Ecc.za il N:H: Benedetto Marcello». In testa a numerosi brani si trova la didascalia «Di Rosanna, Parole e Musica». Il dato è storicamente rilevante poiché la Scalfi sembra qui prendere a modello le composizioni di Marcello, suo marito e maestro. È possibile che in questo caso particolare, trattandosi di una compositrice, il copista abbia voluto esplicitare un dato che nei

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 335.

manoscritti di Benedetto era semplicemente sottinteso: quello della frequente identità di poeta e compositore.

D'altra parte, la stessa biografia settecentesca di Fontana e Sacchi non ha dubbi in proposito. Vale la pena di leggere integralmente l'interessante pagina dedicata a questo repertorio:

Ma tra le Poesie da lui [Benedetto Marcello] scritte per servire alla Musica, degne sono di particolare considerazione le sue *Cantate*. [...] Molte avvertenze si richiegono a ben comporre tali Cantate, perché è necessario che l'aria naturalmente discenda e quasi germogli dall'antecedente Recitativo, e deesi in ciascuna scegliere giudiziosamente quel metro che alla qualità o sia al senso delle parole è più acconcio. Perché è mirabile quanto queste minute Composizioni variino l'una dall'altra; e quanto rendasi notabile in ciascun l'effetto del metro. Ma i concerti [*recte*: concetti] e le parole così dell'*aria* come del *recitativo* debbono essere opportuni al canto; cioè debbono sempre rappresentare a chi ascolta alcuna cosa o grande, o nuova, o dilettevole; cosicchè al Musico compositore, quasi ad un Pittore, non manchi mai il Soggetto degno de' colori suoi. [...] Difficil cosa è trovare l'argomento opportuno. Trovato che sia, è difficile il distribuirlo opportunamente e opportunamente vestirlo ed esprimerlo. Benedetto così gran numero di Cantate ci lasciò, felici e bellissime, che niente pare che a lui costassero più che il volere. Quasi tutte sono amorose. E come il Petrarca ne' suoi Sonetti e il Boccaccio nella sua Fiammetta, pare che indicassero ogni accidente, ogni affetto, ogni pensiero che cader possa in un animo innamorato, così Benedetto ha fatto nelle Cantate sue. Le difficoltà che ho numerate sono comuni a' Melodrammi, ma in questi la serie dell'azione aiuta lo Scrittore, porgendogli la materia. Non rade volte il Recitativo, che per sé non piacerebbe, piace e soddisfa per la connessione che ha cogli antecedenti, il che non avviene nelle Cantate, ciascuna della quali fa corpo da sé sola. E anche Benedetto ha scritto le Cantate con stile più puro e più dolce dell'altre cose sue; sia che l'aiutasse la lezione degli antichi Poeti che a' tempi buoni scrissero di amore quasi tutti, sia che amore istesso gli rendesse la vena più facile.<sup>17</sup>

Sembra dunque verosimile, pur in assenza di veri e propri documenti probanti, che un elevato numero di testi poetici, soprattutto quello delle cantate di tono amoroso e pastorale, sia opera dello stesso Marcello. E proprio in questi componimenti per musica, piuttosto che nelle raccolte di rime a stampa, si deve forse individuare la parte più fresca e seducente della produzione poetica marcelliana.<sup>18</sup>

In realtà non tutti i testi intonati dal compositore veneziano gli sono, sia pure in via ipotetica, attribuibili. Ciò è vero soprattutto per il repertorio particolare delle cantate 'eroiche'. All'abate Antonio Conti – è cosa nota – si devono i testi di due grandi e ambiziose cantate: *Cassandra e Timoteo*. Eleanor Selfridge-Field attribuisce il testo di *Lasciato avea l'adultero* [*Lucrezia*] A169 a Benedetto Pamphili, osservando che fu esso intonato per la prima volta nel 1690 da Alessandro Scarlatti.<sup>19</sup>

Sappiamo che per alcune delle sue partiture drammatiche più ampie Marcello collaborò con altri letterati: si pensi alla serenata *Arianna* su libretto di Vincenzo Cassani e all'oratorio *Joaz* su testo di Apostolo Zeno. Un documento recentemente scoperto fra le carte dell'incompiuto poema *La redenzione* dimostra che Marcello, in un periodo di tempo

<sup>17</sup> FONTANA - SACCHI 1788, pp. 8-11.

<sup>18</sup> Purtroppo FERRONI 1970, nell'importante studio sulla produzione letteraria di Marcello, esclude ogni riferimento al repertorio cantatistico.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 119.

collocabile tra il 1728 ed il 1733, fu in stretto contatto con i librettisti Domenico Lalli e Giovanni Boldini.<sup>20</sup>

Mette conto puntualizzare che la reintonazione degli stessi testi da parte di altri musicisti è un fenomeno documentato, ma piuttosto raro e spesso caratterizzato da macrovarianti testuali. Nel corpus delle cantate marcelliane si possono trovare due interessanti esempi in *Quanta pietà mi fate, o mesti fiori* A278 (di cui esiste un'intonazione parallela attribuita ad Albinoni) e *Su d'un colle fiorito al di cui piede* A344 (testo intonato da Attilio Ariosti con differente incipit, *Là dove d'atre tenebre vestito*).<sup>21</sup> Chi è, in questi casi, l'autore del testo poetico? A quale dei due musicisti spetta la priorità dell'intonazione? Chi introdusse le macrovarianti testuali? Sono tutte domande, almeno per ora, prive di risposta.

Maggior chiarezza si è fatta sul testo *In una siepe ombrosa* attribuito a Pariati: esso fu intonato dapprima da Antonio Lotti nella raccolta *Duetti, terzetti e madrigali a più voci* (Venezia, Bortoli, 1705) e poi fedelmente reintonato, con evidente intento competitivo, dallo stesso Marcello nelle sue *Canzoni madrigalesche* del 1717.<sup>22</sup>

Uno studio approfondito sulle intonazioni degli stessi testi poetici in diversi compositori di cantate potrebbe condurre a risultati preziosi, ma purtroppo il semplice riscontro di incipit comuni non offre garanzie sufficienti. A proposito della cantata *Cessate, omai cessate* A53, Eleanor Selfridge-Field osserva che «there are also three settings of the text by Antonio Vivaldi». <sup>23</sup> In realtà, queste composizioni di Vivaldi, se si prescinde dall'incipit comune, intonano un testo poetico completamente diverso da quello di Marcello. In altri casi, invece – come si è visto poc'anzi con le cantate *Su d'un colle fiorito di Marcello* e *Là dove d'atre tenebre* di Ariosti – è proprio l'attacco testuale a divergere, traendo inevitabilmente in inganno lo studioso che non compia una ricognizione testuale completa.

### Contesto sociale, committenza, problemi di cronologia

Quali erano i meccanismi di committenza per il repertorio vocale da camera di Marcello? A quali cantanti e a quale pubblico era destinato questo repertorio? Quante cantate o duetti da camera poteva comporre Marcello in un mese?

A queste domande consente di rispondere, sia pure in parte, il gruppo di lettere inviate da Marcello alla principessa Maria Livia Borghese (1669-1731) tra il 19 dicembre 1711 e il 3 marzo 1714.<sup>24</sup> Riportiamo una selezione dei passi più significativi:

Venezia, 19 dicembre 1711

[...] Degni gradire per tanto quest'atto dovuto alla mia servitù costantissima et insieme l'annessa cantatina per la S:a Lauretta [Predieri] [...]

<sup>20</sup> Lalli e Boldini, assieme ad Apostolo Zeno, figurano tra gli «Esaminatori critici» del poema *La redenzione* di Marcello. Sui manoscritti del poema, cfr. nota 4.

<sup>21</sup> L'intonazione parallela di Ariosti è stata segnalata da Beatrice Barazzoni in una relazione presentata all'incontro di studio *Benedetto Marcello nel contesto europeo: le cantate profane e la musica cembalistica* (Università di Padova, 18 aprile 2002).

<sup>22</sup> SELFRIDGE-FIELD 1990, p. 241. Su questi aspetti si è soffermato Bruno Brizi nel medesimo incontro di studio citato alla nota precedente.

<sup>23</sup> SELFRIDGE-FIELD, p. 75.

<sup>24</sup> Il carteggio Borghese è presentato e commentato in DELLA SETA 1983<sup>1</sup>.

Venezia, 20 feb:° 1711 m.v. [1712]

Ecco servita l'E.V. di due ariette (le migliori che fossero) della Sig.ra Santa. Ho scritto li passi più vari e più ancora addatati all'habilità della Sig.ra Virginia [Predieri]. Mandarei ancora qualche cantata, ma ritrovandomi molto incomodato da un gagliardo sfreddore differisco per hora questo dovuto contrassegno di stima [...]

Venezia, 5 marzo 1712

Trasmetto all'E.V. l'occlusa cantata per la Signora Virginia. [...]

Venezia, 12 marzo 1712

La primavera che se ne viene tutta fiorita ha portato al mio cimbalo un garofolo. Io lo levo subito dal medesimo e lo consacro in dono a V.E. nell'acclusa cantata. Serva questa per la S: Virginia, [...]

Venezia, 26 marzo 1712

L'aggradimento donato dall'E.V. all'ultima mia cantata inviatali per la S:a Virginia, mi dà corraggio di trasmetterli l'occlusa per la S:a Laura

Venezia, 30 aprile [1712]

Ecco obbedita l'E.V. nella missione che faccio della cantata ricercatami dalla S.a Virginia per di lei venerato comando. [...]

Venezia, 7 maggio 1712:

Per essercizio della S:a Virginia e Lauretta invio all'E.V. l'annesso duettino

Venezia 28 maggio 1712:

Replico all'E.V. l'incomodo di compatire le mie debolezze con trasmetterli l'annesso duetto per le due virtuose sorelle. [...] Il duetto presente non è da conversatione, voglio dire che è assai studioso, e che ricercherà dell'applicazione per cantarlo bene, ma poi solo a V.E. et a virtuosi intendenti.

Bologna 24 agosto 1712:

Con la scorta d'una mia debilissima cantata humilio all'E.V. questo riverentissimo foglio. Sono a Bologna [...]

Venezia 3 marzo 1714:

L'aggradimento generoso che l'E.V. s'è compiaciuta donare all'ultima mia cantata per la Signora Virginia mi dà corraggio d'inviarlene un'altra qui occlusa per la S:a Lauretta. [...] La ragazza della Lambria [Faustina Bordoni] è fermata per l'anno venturo a S. Giovanni Grisostomo dove spero possa riportare un applauso eguale al passato quando la voce si faccia sentire che pare mediocre, ma come il gusto del cantare è particolare così dal silenzio dell'uditorio, avrà quel vantaggio sufficiente per essere intesa.

Il riesame della corrispondenza Borghese consente di trarre diverse conclusioni:

- più che di una committenza vera e propria da parte della principessa Borghese nei confronti di Marcello, siamo in presenza di una sorta di «omaggio vassallatico» (Della Seta 1982<sup>2</sup>, p. 347) di un cavaliere ad una principessa.
- L'invio di cantate o duetti poteva avvenire a distanza molto ravvicinata di tempo (per esempio, 5, 12 e 26 marzo 1712).
- Era costante l'invio di fogli sciolti, non di raccolte.
- Le cantate del carteggio erano tutte scritte per voci femminili in funzione di esecuzioni private, magari affidate all'esperienza e alla coltivata sensibilità di «virtuosi

intendenti». Nel caso specifico, le due «virtuose da camera» Virginia e Laura Predieri erano soprani.

- Le cantate potevano avere un'attualità stagionale (Venezia, 12 marzo 1712: «la primavera che se ne viene tutta fiorita ha portato al mio cimbalo un garofolo. Io lo levo subito dal medesimo e lo consacro in dono a V.E. nell'acclusa cantata»). La trascrizione integrale dei testi intonati da Marcello ha permesso di identificare con ragionevole sicurezza la suddetta cantata del «garofolo»: si tratta di un componimento per soprano, *Dei fior la bella schiera* A87, preservato in unica copia nell'ampio codice monografico della University of Michigan Music Library di Ann Arbor (Michigan).

È opportuno concentrare l'attenzione anche su due importanti manoscritti musicali, contenenti entrambi 12 cantate dell'anno 1713:

- B1 [B-Bc MS F26179]<sup>25</sup> (di cui I-Vire b.21 n. 335 è copia più tarda e meno corretta)
- VI [I-Vnm Cod. It. IV 959 (=10742)]

Questi codici appartengono alla tipologia delle «presentation copies» (Selfridge-Field), sono cioè manoscritti professionali, ordinati, calligrafici, impreziositi da capolettera miniati. È opportuno rilevare che la data apposta sul manoscritto non coincide necessariamente con la data del codice, la cui copiatura potrebbe essere avvenuta a distanza di molti anni: I-Vire b.21 n.335, per esempio, non ha assolutamente le caratteristiche (grafia, filigrana, correttezza testuale) di un manoscritto del primo Settecento.

Le date delle 24 cantate sono le seguenti (fra parentesi, con l'ausilio di un calendario perpetuo, si indicano i giorni della settimana; non pare qui applicato lo stile veneto del 1° marzo):

*B1 [B-Bc MS F26179]*

6 gennaio 1713 (venerdì)  
 13 gennaio 1713 (venerdì)  
 21 gennaio 1713 (sabato)  
 28 gennaio 1713 (sabato)  
 3 febbraio 1713 (venerdì)  
 10 febbraio 1713 (venerdì)  
 17 febbraio 1713 (venerdì)  
 25 febbraio 1713 (sabato)  
 4 marzo 1713 (sabato)  
 8 marzo 1713 (mercoledì)  
 16 marzo 1713 (giovedì)  
 25 marzo 1713 (sabato)

*VI [I-Vnm Cod. It IV 959 (=10742)]*

6 ottobre 1713 (venerdì)  
 13 ottobre 1713 (venerdì)  
 20 ottobre 1713 (venerdì)  
 28 ottobre 1713 (sabato)

---

<sup>25</sup> Per le abbreviazioni delle fonti adottate nell'apparato critico, si rinvia alle *Sigle dei testimoni*, pp. XXXVII sgg.

## XVIII

4 novembre 1713 (sabato)  
13 novembre 1713 (lunedì)  
20 novembre 1713 (lunedì)  
28 novembre 1713 (martedì)  
8 dicembre 1713 (venerdì)  
15 dicembre 1713 (venerdì)  
22 dicembre 1713 (venerdì)  
29 dicembre 1713 (venerdì)

Dall'esame dei manoscritti si possono ricavare le seguenti considerazioni:

- I due codici presentano simmetrie strutturali ben precise: entrambi contengono 12 cantate per alto; entrambi coprono un ciclo trimestrale con distribuzione regolare di quattro cantate per ciascun mese. Si tratta di una periodicità analoga a quella ricavabile dal carteggio Borghese, forse dettata dagli incontri settimanali delle accademie di canto che si tenevano nella dimora della nobildonna veneziana Isabella Renier Lombria, cui accenna la biografia di Sacchi.<sup>26</sup>
- I testi delle cantate rivelano un'unità tematica ciclica e consequenziale, forse perfino autobiografica: trattano l'amore per la pastorella Filli, le sofferenze per la sua lontananza, i timori per le sue possibili infedeltà. Secondo una nota manoscritta allegata al manoscritto di Bruxelles, dietro il nome pastorale Filli si celerebbe l'identità di Rosa Ricci, presunta amante di Marcello, personaggio femminile di cui al momento nulla è noto, ma che potrebbe rappresentare un'interessante pista di ricerca.<sup>27</sup>
- Anche in questi gruppi di cantate, come si è già visto esaminando il carteggio Borghese, ricorrono esempi di attualità stagionale (si veda la cantata del 13 gennaio 1713, *Come fuor dell'usato algente è il Verno!* A68).
- La statistica sui giorni della settimana evidenzia una netta prevalenza del venerdì, ma senza escludere alcun giorno feriale.

Bisogna evidenziare che anche in casi fortunati come questi, dove a ogni cantata corrisponde una datazione precisa, rimane misterioso il significato preciso di tali date. Esse

---

<sup>26</sup> FONTANA - SACCHI 1788, p. 18: «La più colta Matrona e di maggiore intelligenza e vivacità di spirito era allora in Venezia la nobil Donna Isabella Renier Lombria, famiglia patrizia ora estinta. Questa teneva in casa una numerosa e floridissima conversazione e spesse volte Accademie di Poesie e di Canto. Quivi dunque concorrevano il fiore de' Nazionali e Forastieri, e quivi Benedetto era onoratissimo, e per lo splendore de' pregi propri e perché egli era il favorito della gentil Donna, a cui Benedetto prestò lunga e costante servitù». Nel medesimo contesto mosse i suoi primi passi musicali Faustina Bordoni, citata come la «ragazza della Lombria» nella lettera di Benedetto Marcello alla principessa Borghese del 3 marzo 1714.

<sup>27</sup> Una nota manoscritta dell'antiquario di Berlino Leo Liepmannsohn indirizzata al Wotquenne (5 novembre 1901) consiglia l'acquisto del prezioso codice da parte del Conservatoire di Bruxelles ed allega una nota dell'anonimo proprietario italiano in cui si legge: «È un manoscritto interessantissimo e ricordato nella storia dell'arte: si tratta delle Cantate a voce sola che Benedetto Marcello compose per la sua amante Rosa Ricci. Il manoscritto porta la firma autografa di Benedetto Marcello, e non v'ha dubbio sull'autenticità della musica. È il volume dedicato dal famoso compositore alla Sig.ra Ricci, e di cui non esiste altra copia [In realtà, come s'è già detto, una copia posteriore è I-Vire b.21 n. 335]. Esso mi è costato assai ad un'asta pubblica, e credo che qualche Biblioteca straniera lo pagherebbe ad altissimo prezzo, trattandosi di un libro unico». È probabile che alla stessa Rosa Ricci alludano i testi delle cantate A29, A43, A69, A209, A294, A295, A296.

potrebbero infatti riferirsi al giorno di composizione, oppure al giorno della copiatura definitiva, al giorno della consegna o dell'eventuale spedizione, infine al giorno effettivo dell'esecuzione nel contesto delle private accademie.

### Modalità di copiatura e di trasmissione. Perdita degli originali?

La fruizione del repertorio vocale da camera avveniva rigorosamente, per quanto ci è dato sapere, entro la sfera domestica delle famiglie patrizie. Tra il personale al servizio di queste famiglie potevano essere attivi uno o più incaricati alla copiatura di musica: infatti l'invio diretto di manoscritti da parte dei compositori doveva rivelarsi insufficiente al reale fabbisogno di esecuzioni continue e sempre nuove.<sup>28</sup> Si deve invece presupporre un frequente e continuo scambio, anche a livello internazionale, di componimenti cantatistici, come puntualmente conferma la circolazione europea dei manoscritti nel corso del Settecento.

Possiamo ritenere molto probabile che un proprietario di diversi fogli staccati di cantate decidesse di raccoglierle in un elegante volume *ad hoc*, affidandone la trascrizione a copisti (e illustratori) esperti. In questo modo si spiegherebbe l'abbondanza di «presentation copies» giunte fino a noi, contenenti cantate marcelliane. E sempre in questo modo si spiegherebbe la frequenza di macroscopici errori, specialmente nel testo poetico ma pure nella musica, che difficilmente sarebbero sfuggiti all'occhio vigile dell'autore se davvero avesse potuto controllarli di persona.

Il modello di trasmissione ora descritto si può così schematizzare:

- 1) Bella copia di cantata, vergata su fogli sciolti, per mano (o sotto il controllo diretto) dell'autore.
- 2) Invio (o consegna *brevi manu*) della copia stessa al destinatario della cantata.
- 3) Trascrizione della stessa su altri fogli sciolti o archiviazione (in vista di un'eventuale rilegatura per un codice composito).
- 4) Copiatura di un intero gruppo di cantate in un codice antologico («presentation copy»).

Questo processo, per quanto rimanga una mera ipotesi di lavoro, può spiegare diversi fatti tra cui:

- 1) l'attuale scomparsa di autografi nel repertorio cantatistico di Benedetto Marcello: evidentemente i fogli sciolti su cui erano scritte le cantate autografe andarono dispersi con maggiore facilità rispetto ai volumi rilegati;
- 2) l'attuale abbondanza di codici composti, formati dalla rilegatura o dalla semplice riunione di più fogli staccati, vergati da copisti differenti.

---

<sup>28</sup> Su questo aspetto, cfr. DELLA SETA 1983<sup>1</sup>, p. 151. Lo studioso si chiede dove siano finite le musiche appartenute a Maria Livia Borghese: «purtroppo esse non hanno goduto della fortuna toccata ai manoscritti appartenuti ai Ruspoli, che sono stati identificati tra quelli ora nel fondo Santini della biblioteca del Bischöfliche Priesterseminär di Münster. La nota dell'inventario redatto dopo la morte della principessa, "diverse carte di musica di niun valore" sembra riferirsi a fogli sciolti; è presumibile che raccolte di musica rilegate venissero conservate nella grande biblioteca di famiglia, famosa per la sua ricchezza; ma sappiamo poco delle vicende della biblioteca durante il Settecento e nel periodo napoleonico. [...]».

Sulla perdita delle maggior parte della fonti originali marcelliane si possono solo formulare ipotesi. Forse lo stesso Marcello, nella gran crisi religiosa che lo sconvolse dopo il 1728, decise di distruggere personalmente le copie di musiche profane rimaste in suo possesso. Nel *Proemio* dell'incompiuto poema *La Redenzione* si leggono questi versi:

Ben sai quante segnò linee profane  
allor mia man che musica mi prese  
nodo ravviluppato, e qual rimane  
frutto d'ore si lunghe indarno spese.

(*Proemio*, stanza XIV, vv. 1-4, Manoscritto B)<sup>29</sup>

### **Proliferazione di versioni e di revisioni**

Nel repertorio cantatistico marcelliano è frequente il caso di componimenti attestati in versioni diverse. Di una stessa cantata possono esistere revisioni in tonalità differenti, scritte per voci differenti, oppure diminuite con fioriture ornamentali nella parte vocale e/o nel basso continuo. Con poche eccezioni, è difficile stabilire quale sia la versione più prossima all'originale; né è sempre possibile distinguere tra versioni d'autore e revisioni altrui.

Un criterio generale di facile applicazione riguarda le cantate per voce di basso. È tipico dello stile di Marcello l'impiego di ampi intervalli nelle arie per basso. Se una cantata priva di ampi intervalli è tradita in una versione per basso, molto probabilmente si tratterà di una revisione non d'autore.

### **Antiche collezioni**

In coda alla biografia redatta da Fontana e Sacchi compare un primo catalogo delle opere musicali di Benedetto Marcello, con l'indicazione degli antichi proprietari dei manoscritti. Questa fonte riveste un'importanza primaria per stabilire l'entità di alcune collezioni musicali marcelliane nella seconda metà del Settecento.

Eleanor Selfridge-Field afferma che solo l'antica collezione bolognese di padre Giovanni Battista Martini è oggi rintracciabile nei fondi bibliografici a noi pervenuti.<sup>30</sup> Sacchi, infatti, elenca una serie di cantate a voce sola che coincide sostanzialmente con i manoscritti martiniani GG 144 e GG 145, tuttora conservati al Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna. In realtà, ad un esame attento, si possono rilevare significative differenze nell'ordine di tali cantate. Questo fatto è facilmente comprensibile: sia I-Bc GG 144, sia I-Bc GG 145 sono codici *compositi*, formati cioè dall'insieme di fogli sciolti, successivamente rilegati. È possibile che tale rilegatura sia avvenuta dopo la raccolta di notizie per il catalogo di Sacchi. Forse padre Martini conservava queste cantate, vergate da più copisti, come meri fogli sciolti. Rimane oscura la provenienza dei fogli stessi.

È particolarmente interessante il caso della cantata per alto *Sorga lieto in questo giorno* A332 (I-Bc GG 144): unico esempio noto – per altro non rilevato da Selfridge-Field – di cantata da camera su testo spirituale d'argomento mariano. È possibile che questa cantata risalga all'ultima fase creativa di Marcello, quando il musicista attese alla

<sup>29</sup> Citato in BIZZARINI 1999.

<sup>30</sup> SELFRIDGE-FIELD 1990, pp. 17-18.



composizione di due vasti oratori mariani: *Il pianto e il riso delle quattro stagioni* (1731) e *Il trionfo della musica e della poesia* (1733).

Fra le antiche collezioni censite da Sacchi è inclusa anche quella appartenuta a Girolamo Ascanio Giustiniani (iuniore), figlio ed erede dell'omonimo Girolamo Ascanio che firmò la parafrasi poetica dell'*Estro poetico-armonico*. Mentre Eleanor Selfridge-Field ritiene perduto (o non collocabile) questo fondo antico,<sup>31</sup> in realtà è probabile che esso sia effettivamente pervenuto – come in precedenza sostenuto da Giacomo Benvenuti<sup>32</sup> – alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia tramite l'acquisto della biblioteca di Lorenzo Canal (Crespano del Grappa) nel 1928. Anche se tra il 1788 ed il 1928 manca qualunque tipo di informazione sui passaggi di proprietà, nondimeno si possono riconoscere corrispondenze piuttosto significative fra un gruppo di codici marciani dell'«acquisto Canal» e l'antico fondo Giustiniani descritto da Sacchi. Per esempio, sappiamo che Giustiniani possedeva un manoscritto di «Gioas, oratorio con strumenti a quattro voci in due parti». Un manoscritto di questa composizione, risalente alla prima metà del Settecento (con ogni probabilità parzialmente autografo), si trova per l'appunto alla Marciana: è il codice It. IV 958 (=10741) proveniente dall'acquisto Canal. Giovenale Sacchi, fra le «composizioni presso di S.E. Il Sig. Girolamo Ascanio Giustiniani Patrizio Veneto e Cavaliere della stola d'oro», include poi anche i seguenti manoscritti:

- «*Duetti diversi senza strumenti*»
- «Un grosso libro di *Cantate a voce di soprano, e contralto senza strumenti*».

Questi due manoscritti possono essere identificati rispettivamente nei codici marciani 967 e 966, i quali, oltre a presentare una numerazione contigua, sono entrambi opera di una stessa coppia di copisti. Fra i manoscritti attualmente conservati nelle biblioteche di Venezia, solo il codice 966 – un «grosso libro di Cantate a voce di soprano, e contralto senza strumenti» (le cantate incluse sono ben 47) – sembra corrispondere appieno alla descrizione del Sacchi.

Nei registri di cassa della famiglia Giustiniani, tra il 1733 ed il 1748, sono specificate almeno una ventina di registrazioni di spesa per «copie musicali».<sup>33</sup> È possibile che la copiatura dei due codici 967 e 966 risalga a quel periodo.

## Fonti di riferimento

L'elenco dei manoscritti musicali consultati per la presente edizione (cfr. *Sigle dei testimoni*) supera le cento unità. La tipologia di queste fonti spazia dal singolo componimento copiato in pochi fogli sciolti fino all'ampia raccolta composita, formata da centinaia di carte, con dimensioni, filigrane e caratteristiche scritte di volta in volta mutevoli.

Per un'orientativa descrizione codicologica delle singole fonti (intestazioni, dimensioni, filigrane) si rimanda all'appendice *Index of Manuscript Characteristics* nel

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 309.

<sup>32</sup> Cfr. BENEDETTO MARCELLO, *Gioas*, edizione a cura di Giacomo Benvenuti («I classici musicali italiani», VIII), Milano, 1942, p. 243.

<sup>33</sup> Cfr. VIO 1988, p. 64.

catalogo Selfridge-Field,<sup>34</sup> con la doverosa avvertenza – considerata la straordinaria quantità ed eterogeneità delle fonti – che molti dati mancano, mentre altre informazioni necessiterebbero di ulteriori verifiche ed approfondimenti. Oggi, infatti, per identificare con precisione i singoli tipi di carta, si avverte la necessità di rilevazioni precise, possibilmente effettuate con l'ausilio delle nuove tecnologie digitali ad alta definizione messe a punto dagli studi fotoscientifici: un'operazione laboriosa e costosa, non più alla portata del singolo studioso, ma realizzabile a lungo termine solo in stretta collaborazione con tecnici specializzati e bibliotecari musicali.

Ma a prescindere da nuove analisi codicologiche, sono soprattutto le caratteristiche interne del contenuto testuale dei manoscritti ad offrire elementi preziosi per determinare l'effettivo grado di affidabilità di una fonte.

Si è già visto che gli ampi «codici di presentazione» sembrano invariabilmente rientrare nella *tradizione manoscritta non autorizzata*. Anche nel caso del già ricordato codice marciano V1 e del corrispettivo belga B1, che pure sembrerebbero cronologicamente e geograficamente assai vicini all'autore, è difficile condividere l'affermazione di Selfridge-Field secondo cui Marcello avrebbe scritto di suo pugno le date delle singole cantate.<sup>35</sup> In primo luogo, la scrittura delle date presenta un *ductus* alquanto generico e impersonale; secondariamente, non si comprende la ragione per cui Marcello avrebbe dovuto scrivere soltanto le date, senza preoccuparsi di verificare in modo approfondito la correttezza testuale di questi codici.

A titolo di esempio, presentiamo di seguito una breve serie di errori evidenti, attestati in varie «presentation copies» (colonna di sinistra) ed emendabili in base alla lezione di altri testimoni (colonna di destra):

A248 *Pecorelle che pascete*

V2 [I-Vnm 966]:  
Lontana è Filli, o dio, Filli è lontana  
e mentre io qui la *chiamo*,  
sospirando e piangendo invan la chiamo.

Lb6 [GB-Lbl Add MS 31226]:  
Lontana è Filli, o dio, Filli è lontana  
e mentre io qui la *bramo*,  
sospirando e piangendo invan la chiamo.

A215 *Non vantat cotanto altero*

R1 [I-Ra, MS 472]:  
si nasconde a tuo danno  
la *parca* a te fatale e insidiosa

W [A-Wn, HS 17550]; V2 [I-Vnm 966]:  
si nasconde a tuo danno  
la *pania* a te fatale e insidiosa

A179 *Lontananza e gelosia*

F1 [I-Fc MS B.IX.19]:  
*L'ontananza* e gelosia

V3 [I-Vnm 962]:  
*Lontananza* e gelosia

<sup>34</sup> SELFRIDGE-FIELD 1990, pp. 401-426.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 42: «the date appears to have been added by Marcello to a presentation book [...]. The date 15 Xbre 1713 is almost certainly in Marcello's hand».

A322 *Senza il caro e dolce sguardo*

W [A-Wn, HS 17550]:  
*seggiadre mie pupille*

Lb6 [GB-Lbl Add MS 31226]:  
*leggiadre mie pupille*

A270 *Quando Amor mi vuol felice*

F1 [I-Fc, MS B.IX.19]:  
 Già *partì* da me lungi  
 Fille il bel piede e mi lasciò partendo

R1 [I-Ra, MS 472]:  
 Già *portò* da me lungi  
 Fille il bel piede e mi lasciò partendo

È interessante notare che uno stesso codice, per esempio V2, può rivelare un diverso grado di affidabilità a seconda della cantata trascritta: modesto in *Pecorelle che pascete*, migliore in *Non vantar cotanto altero*. Ne consegue che per ciascun brano, in mancanza di una tradizione autorizzata, è opportuno scegliere di volta in volta il testo di riferimento più idoneo. Il modello di trasmissione manoscritta precedentemente illustrato implica inevitabilmente una mobilità trasversale, fra diverse *presentation copies* o fogli sciolti, dei testi di riferimento.

Nei casi di attestazione plurima, come nei cinque esempi appena descritti, è spesso agevole individuare fra i vari testimoni la lezione dotata del maggior livello di plausibilità logica, grammaticale e stilistica. Problemi maggiori sorgono nelle attestazioni uniche, le quali, spesso notevolmente corrotte, richiedono al filologo l'esercizio della congettura. Nell'esempio che segue, l'*emendatio* è praticabile senza particolari difficoltà:

A14 *Al volto, al canto, Irene*

Rs3 [I-Rsc, A MS 3644]:  
 Al volto, al canto, Irene,  
 non so dir qual più sei se nympha o diva;  
 so ben dir che non mai ebbe *Ipacine*  
 Clío piu dolce o più bell'Elena il Xanto [...]

È evidente che il nome «Ipacine», accreditato di un minimo grado di plausibilità storico-erudita, dev'essere corretto in «Ipocrene» (o «Ippocrene»), il fonte delle muse, direttamente chiamato in causa dalla citazione della musa Clío al verso successivo.

Le trascuratezze e gli errori imputabili ai copisti sono innumerevoli. Molto frequente è l'alterazione della rima originaria in chiusura di recitativo con la ripetizione della stessa parola (come avviene nell'esempio sopra mostrato dalla cantata *Pecorelle che pascete*). Talvolta i copisti omettono singole parole o sillabe producendo una palese ipometria del verso e nello stesso tempo un guasto musicale. Altrettanto ricorrenti sono la deformazione di nomi propri o di termini rari, la sostituzione di parole brevi con sostanziale modifica del senso (per esempio, *più* invece di *pur*, e viceversa), la corruttela di forme verbali (a livello di tempo, modo e persona), lo scambio di aggettivi rispetto ai sostantivi cui si riferiscono. Infine, nelle ripetizioni verbali caratteristiche delle intonazioni delle arie, proliferano non solo mere varianti grafiche, ma veri e propri errori.

Fra i codici di maggiori dimensioni che risultano più immuni (ma non del tutto) da siffatte trascuratezze si segnalano: V1, V3, Vc1, Vi2, B1, BG2. Particolarmente utili per la corretta restituzione testuale di alcune particolari cantate, malgrado parecchi errori in altri brani ivi contenuti, sono: V2, US1, BO1 e F1.

Un cospicuo numero di componimenti è trasmesso parallelamente da due o tre *presentation copies*. È il caso della costellazione formata dai codici B4 e Lc1, oppure di quella composta da Lc2 e F3. Che vi sia una stretta parentela fra le *presentation copies* di una medesima costellazione, non fosse altro che per lo stesso numero d'ordine assegnato agli stessi componimenti, è fuor di dubbio. Purtroppo, a causa di complessi fenomeni di contaminazione, il loro rapporto genetico non è affatto chiaro. Non deve pertanto sorprendere se per alcune cantate si è assunto come base il testo di B4 e per altre il testo di Lc1 né deve stupire se talvolta la lezione restituita appare come una soluzione ibrida fra due diversi rami della tradizione manoscritta non autorizzata, nel cauto tentativo di ricostruire un possibile archetipo dotato di una maggiore plausibilità testuale.

## L'edizione

I testi poetici editi in questo volume sono articolati in quattro parti:

- 1) Cantate a voce sola per l'anno 1713,
- 2) Cantate a voce sola per diverse occasioni,
- 3) *Canzoni madrigalesche* op. IV (1717),
- 4) Cantate a due voci, duetti, terzetti e madrigali.

Nella prima parte si raccolgono i *cicli organici* di cantate a una voce la cui progettualità ciclica è direttamente riconducibile, anche per evidenze interne, all'autore stesso. Rientrano in questa tipologia due cicli di dodici cantate ciascuno, composte e/o eseguite nell'anno 1713.

Nella seconda parte sono riunite in ordine alfabetico, secondo la numerazione del catalogo Selfridge-Field (per agevolare la consultazione), le rimanenti cantate a una voce. Non sussistono validi motivi per ascrivere ad una volontà autoriale l'ordine di successione delle cantate nei vari codici monografici, miscellanei o compositi. La progettualità interna di questi codici sembra dipendere unicamente dai rispettivi committenti che operarono con finalità e criteri di volta in volta diversi parecchi anni dopo la composizione dei brani e, in molti casi, dopo la scomparsa dell'autore.<sup>36</sup>

La terza parte è riservata ai testi intonati nella ben nota raccolta a stampa *Canzoni madrigalesche et arie per camera a due, tre e quattro voci [...] Opera quarta*, Bologna, Silvani 1717 (RISM M 422).

Nella quarta ed ultima parte, infine, trovano spazio – anche in questo caso in ordine alfabetico, secondo la numerazione del catalogo Selfridge-Field – i testi poetici delle cantate a due voci, dei duetti e terzetti da camera e degli altri componimenti polifonici.

La prima e terza parte, in testa ad ogni brano, riportano:

- il numero d'ordine progressivo in cui il componimento appare nella fonte in esame,
- il numero di catalogo Selfridge-Field (composto dalla lettera A maiuscola, impiegata da Selfridge-Field per le composizioni vocali profane, e da un numero progressivo),
- l'incipit del brano, in corsivo, ricavato dal primo verso,
- l'indicazione dell'organico (voce e accompagnamento strumentale),
- la data del componimento, se conosciuta, in corsivo sul margine destro.

Nella seconda e quarta parte, in testa a ogni brano, compaiono:

- il numero di catalogo Selfridge-Field,
- il titolo del componimento ricavato dal primo verso,
- l'indicazione dell'organico (voce e accompagnamento strumentale). Nel caso di testi poetici comuni a versioni musicali rielaborate per diverse tessiture vocali, l'organico è

---

<sup>36</sup> Si rinvia il lettore interessato alla storia della ricezione all'appendice *Manuscript Contents by Location* in SELFRIDGE-FIELD 1990, pp. 495-512 da cui si può ricomporre la successione interna dei componimenti in ciascuna silloge manoscritta.

preceduto dalla lettera minuscola che completa il numero di catalogo Selfridge-Field. L'esempio che segue si riferisce alle cantate catalogate da Selfridge-Field come A29a e A29b:

A29     *Api che raccogliete*

a: Soprano, bc

b: Alto, bc

- spesso nelle cantate di argomento storico e mitologico, o semplicemente 'caratteristico' compare un titolo particolare, per esempio *Il ratto di Proserpina, La Lucrezia, Didone, Catone, La violetta, Il gelsomino*: questo titolo è riportato sulla seconda riga, in corsivo, fra parentesi quadre giacché non è sempre documentabile la sua autorialità,
- in casi assai rari, quando vi siano espliciti riferimenti interni al testo o al codice, si riporta l'anno del componimento.

Segue il testo poetico della cantata (cfr. *Criteri di trascrizione*).

Sotto il testo vengono elencati i testimoni, classificati come segue:

- *Testo di riferimento* (oppure – in mancanza di altre fonti note – *Testimone unico*),
- *Altri testimoni* (quando presenti)
- *Fonti non consultate* (nel caso dei manoscritti censiti nel catalogo Selfridge-Field di cui non si è presa visione).<sup>37</sup>

Tutti i manoscritti in esame sono elencati con apposite sigle (cfr. *Sigle dei manoscritti*). Accanto alle sigle, fra parentesi tonde, è indicato il numero di carta dell'incipit della cantata nel manoscritto oppure il numero d'ordine della cantata (preceduto dall'abbreviazione «n.»). Se il codice contiene un'unica cantata, si specifica solo la sigla. Quando di un componimento esistono versioni per tessiture vocali diverse, accanto a ogni sigla dei testimoni si appone, fra parentesi tonde, il numero completo del catalogo Selfridge-Field. Per esempio:

V3	(80)	(A29b)
sigla	numero	numero cantata
testimone	carta	catalogo Selfridge-Field

Le fonti non consultate, in mancanza di verifica diretta, sono riportate nella stessa forma in cui compaiono nel catalogo Selfridge-Field, ovvero con le vecchie sigle RISM e le collocazioni valide nell'anno 1990. Per esempio:

D-ddr-DIb Mus. 2416-J-2

Sotto l'elenco dei testimoni, l'apparato critico registra in forma sintetica le varianti riscontrate nelle fonti (cfr. *Apparato critico*).

---

<sup>37</sup> Per le cantate *Cassandra* A240, *Senza gran pena non si giunge al fine* A321, *Timoteo* A396, oltre che in alcuni duetti da camera, in considerazione dell'elevato numero di copie manoscritte non consultate, si rimanda direttamente al catalogo SELFRIDGE-FIELD 1990 per l'elenco completo.

Segue infine, ove necessario, una fascia di commento in corpo minore contenente osservazioni storico-filologiche, parafrasi di passi complessi, note linguistiche, esegetiche e metriche.

I criteri adottati per la scelta del testo di riferimento, negli innumerevoli casi in cui non esistono stampe dell'epoca o copie autorizzate, sono di natura filologica e codicologica:

1) Coerenza interna del testo; accuratezza logica, metrica, sintattica e grammaticale secondo i parametri ragionevolmente attribuibili allo stile e all'*usus scribendi* propri dell'autore, con particolare riferimento ai luoghi paralleli riscontrabili nel medesimo corpus delle cantate.

2) Propinquità cronologica e geografica della fonte all'autore, determinata in base allo studio storico-codicologico (esame della carta, delle dimensioni, dei pentagrammi, delle filigrane; eventuale identificazione dei copisti; passaggi di proprietà del codice, ecc.).

Non sempre, tuttavia, la fonte eletta a *testo di riferimento* sulla base dei suddetti criteri si configura come un reale *codex optimus*: in molti casi, essa appare semplicemente come la fonte migliore sì, ma nel senso limitativo di fonte *relativamente meno corrotta*, dunque tutt'altro che immune da errori palesi o da fraintendimenti anche grossolani che ogni editore scrupoloso ha sempre il dovere di correggere, o quanto meno, se non trova una buona soluzione, di rilevare.

In tutti questi casi si è cercato di segnalare nel commento ogni dubbio e, ove possibile, di portare a testo – ma con la massima trasparenza – lezioni emendate *ope ingenii*, talora anche *ope codicum* se l'esame della tradizione manoscritta è parso tale da offrire soluzioni persuasive e convincenti, sia pur limitatamente ad una singola variante.

Il ben noto imperativo filologico di «non mescolare le redazioni» è stato comunque rispettato poiché in una tradizione manoscritta non autorizzata e ad altissimo tasso di corruzione, come si dimostra essere quella delle cantate di Benedetto Marcello (un corpus – si badi – privo di autografi e sovrabbondante di copie postume), non può in alcun modo stabilirsi – salvo rare eccezioni – un'identità assoluta fra *testimone* e *redazione autoriale*. Infatti, a differenza delle infinite avventure editoriali proprie dei testi melodrammatici settecenteschi – in cui si configurano ben noti divari fra le versioni intonate nelle varie partiture, i libretti a stampa e l'edizione letteraria organica appositamente scremata dal poeta per i posteri – i testi letterari cantatistici circolavano, come già rilevato, in fonti manoscritte musicali e più che subire processi di vera e propria revisione letteraria nel corso della trasmissione manoscritta, essi pativano frequenti allontanamenti dallo stile dell'autore, se non banalizzazioni e fraintendimenti più o meno gravi, imputabili il più delle volte a mera trascuratezza o a bassa competenza letteraria dei copisti piuttosto che a consapevoli interventi innovativi.

Di molte cantate, per il vero, si danno versioni musicali distinte, in quanto scritte per voci differenti e in differenti tonalità, ma solo in pochissimi casi possiamo parlare di versioni distinte del testo poetico. Ciò si verifica in modo inequivocabile, per esempio, quando l'io narrante da personaggio maschile diventa personaggio femminile, e quando il «caro bene» muta nome da Filli a Tirsi (cfr. le due versioni della cantata *Colombe innamorate* A67). In questi casi – e solo in questi – si è proposta l'edizione di entrambe le versioni, evitando con cura qualsiasi forma di ibrido mescolamento. Allo stato attuale delle conoscenze, può essere solo terreno di ipotesi, non di dimostrazioni definitive, stabilire se

tali versioni alternative siano entrambe d'autore, o se una di essa (e quale) si debba invece all'intervento di un successivo trascrittore.

Per quanto riguarda il repertorio delle cantate, a differenza delle serenate, non disponiamo di prove documentarie in grado di dimostrare che Benedetto Marcello abbia elaborato nuove versioni di testi da lui stesso precedentemente intonati.<sup>38</sup> Si può cautamente affermare che la maggior parte delle varianti risultante per ciascun componimento dalla tradizione manoscritta superstita sia da attribuire direttamente ai copisti, molti dei quali attivi nella seconda metà del Settecento, piuttosto che a ripensamenti dell'autore. D'altra parte, una produzione così ricca e a getto continuo come quella delle cantate, presentate normalmente in occasione di accademie e di intrattenimenti aristocratici, doveva ridurre al minimo indispensabile quel prolungato e sofferto *labor limae* riservato invece dall'autore a opere di più ampio respiro formale o destinate alla stampa.

La *redazione autoriale*, nella maggior parte dei casi di questi brani, appare dunque unica a fronte di attestazioni plurime, spesso di alta inaffidabilità. Per questo motivo l'occasionale abbandono della lezione trādita dal *testo di riferimento* prescelto, adottato nei casi in cui le fonti appaiono tardive e palesemente scorrette, non dev'essere visto come un'arbitraria mescolanza di redazioni diverse, ma piuttosto come un percorso obbligato per restituire al testo quella coerenza logica, metrica, sintattica e grammaticale che la stesura originaria dell'autore (o almeno, quella che si presume essere tale) molto probabilmente possedeva. In ogni caso, l'edizione si è attenuta il più possibile alla lezione del *testo di riferimento* in presenza di varianti adiafore o di oscillazioni grafiche, per le quali si è adottata una soluzione moderatamente conservativa (vedi *Criteri di trascrizione*) in ossequio all'estrema disinvoltura e alla praticabilità delle forme attestate in sovrabbondanza nelle scritture settecentesche.

### Criteri di trascrizione

#### a) Forme obsolete, latinismi, alternanza doppie/scempie

Si conservano i latinismi e le grafie obsolete, ad eccezione dei nessi *-ti-* ammodernati in *-zi-*: *Cinzia*, *grazie*, *strazio*, *silenzio*, *nunzio*. Si conserva l'alternanza delle consonanti doppie e scempie; degli errori attribuibili alla trascuratezza del copista, per esempio nel caso di lezioni isolate nell'intonazione di un'aria, si dà conto in apparato: *fiamma* | *fiam* BR1<sup>r</sup> (sul significato dell'esponente 'r', cfr. *infra* p. XXXIV).

Si conserva l'acca etimologica (es. *hor*, *honore*), anche nelle locuzioni contenenti *hor* / *hora* (es. *qualhor*; *sinhora*).

#### b) Divisione delle parole

È mantenuta quando l'unione non è obbligatoria in una scrittura moderna (es. *per lo più*) e quando essa implicherebbe un raddoppiamento fonosintagmatico (es. *e pure* «eppure»). Negli altri casi si preferiscono le forme unite: *invano/in vano*; *talora/tal'ora*; *ognor/ogn'or*; ma *ad ogn'ora* «ad ogni ora».

<sup>38</sup> DELLA SETA 1983<sup>2</sup> confronta le due versioni della serenata *La morte d'Adone*.



## c) Alternanza j/i

Le desinenze plurali *ij* e *j* sono ammodernate in *i*: ozi] ozij; prodigi] prodigj; solo in alcuni casi particolari, a discrezione, si è mantenuta la desinenza *ii*: *ciprii fiori, lidii modi*. La semiconsonante *j* è trasformata in *i*: *Troia/Troja; aiuto/ajuto*.

## d) Nessi palatali

Si sono conservati i nessi palatali: *arcier, leggiere...*

## e) Elisione, apocope, troncamento

Si conserva o si introduce l'apostrofo nei casi di apocope postvocalica o di elisione, come nel caso delle preposizioni articolate: *a' legamila legami*.

L'apostrofo è introdotto, sostituito all'accento, o eliminato secondo l'ortografia corrente: *va', ti perdonova, ti perdono; mi fe'/mi fè; qual alma/qual'alma; son io/son'io; un altro/un'altro; talhora/tal'hora*.

La forma apocopata di «fede» è resa in forma moderna con l'accento acuto: *fé/ffè*.

Si adotta la scrittura sintetica per le preposizioni articolate (tranne quando producano raddoppiamento fonosintagmatico): *sui/su i; col/co 'l; ma da le*.

Si adotta la scrittura sintetica per le locuzioni pronominali: *mel/me'l, nol/ no'l, sen/se'n*.

Quando il pronome relativo *che* subisce elisione, si conserva l'oscillazione delle forme *c'ha* oppure *ch'ha*.

## f) Accenti

L'accento è normalizzato secondo l'uso moderno: pertanto si introduce l'accento acuto su *e* ed *o* chiuse, nonché su *i* ed *u*, mentre sono eliminati gli accenti oggi non più in uso:

*o [congiunzione]/ò, no/nò, qui/quì, tre/trè, so/sò, tu/tù, fu/fù, ho/hò, fra/frà, ma/mà*.

È introdotto l'accento nella congiunzione con valore causale *ché* «poiché», tranne nei casi in cui assume un semplice valore asseverativo.

## g) Esclamazione vocativa

Si conserva l'oscillazione *o / oh*.<sup>39</sup>

## h) Dieresi

Si introduce il segnale della dieresi ove necessario per una corretta scansione del verso: «a sé ti chiama imperiosa e dice».

<sup>39</sup> Nelle stampe originali delle opere letterarie di Benedetto e Alessandro Marcello ricorre prevalentemente *oh*, con valore enfatico, quando il vocativo è accompagnato dal punto esclamativo (*oh dio!*), mentre si impiega *o* quando il vocativo è incidentale.

i) Uso delle maiuscole/minuscole

Maiuscole e minuscole si utilizzano secondo l'uso attuale.

In particolare, le maiuscole si conservano (o si introducono), a discrezione, nei casi di:

- personaggi allegorici: Amor, Fama.
- personificazioni: Cielo, Fato, Morte, Destino, Verno, Primavera.
- collettivi etnici: Greci, Troiani.

Si introducono (o si conservano) le minuscole:

- nell'esclamazione discorsiva: *oh dio!/oh Dio*
- nei sinonimi della parola «occhi»: *lumi/Lumi; rai/Raj*.

l) Interpunzione

L'interpunzione è integrata, espunta o modificata secondo l'uso moderno, al fine di rendere più chiara l'articolazione sintattica del testo.

In particolare:

- sono espunte le virgole prima delle congiunzioni «e» ed «o» poste fra due o più sostantivi/aggettivi: *lacci e catene/lacci, e catene; a questo voto mio giusto e dovuto/a questo voto mio giusto, e dovuto;*

- sono introdotte le virgole per evidenziare i vocativi: *dimmi, crudel, perché/dimmi crudel perché*

- il punto esclamativo, a discrezione, è mantenuto o introdotto dopo un'esclamazione discorsiva: *ma, o dio! ch'appena io rendo/ma, o dio, ch'appena io rendo*

- i passi in discorso diretto sono racchiusi fra virgolette caporali introdotte nell'edizione:

[...] un dì Filli la vaga,  
per sedarne i tumulti,  
con note di pietà così dicea:

«Squarciami, o caro, il seno,  
e rivedrai dipinta  
col bello del tuo volto  
l'immagine d'Amor.

Di quel raggio sereno  
la luce che m'ha vinta,  
nell'ombre ond'è sepolto  
solo rischiera il cor».

[Dalla cantata *Al suo Tirsi geloso* A12]

## m) Parentesi

Sono conservate. Vengono integrate qualora una delle due parentesi manchi.

## n) Abbreviazioni

Sono sciolte tacitamente le piú comuni abbreviazioni tachigrafiche:

p → per, fiamme → fiamme.

**Integrazioni testuali**

Fra parentesi acuminate convergenti < > si indicano le integrazioni del curatore, necessarie per restaurare una presumibile corruzione metrica (ipometria) dovuta al processo dell'intonazione o ad errori dei copisti.

Fra parentesi quadre [ ] si indicano le altre integrazioni proposte dal curatore per colmare le lacune delle fonti. Nei casi di piú difficile soluzione si pone una *crux* fra parentesi quadre [+].

Fra parentesi acuminate divergenti > < si segnalano:

1) le porzioni di testo aggiunte dal compositore nell'intonazione della fonte letteraria originale: per esempio, le frequenti iterazioni *no no*

né piú lagrimeran >no no<

2) le porzioni di testo estranee all'impianto metrico originario, ma derivate da una libera ricomposizione delle singole parole, trasformate durante il processo dell'intonazione:

Amor, son preso,  
>son preso, Amore<

[Dalla cantata *Amore mi lusinga* A28]

3) le porzioni di testo presumibilmente estranee all'impianto metrico originario, ma presenti nell'intonazione:

>no che< la vita mia non è  
[Dalla cantata *Augellin che intorno voli* A34]

**Ricostruzione metrica**

Nelle cantate le arie sono evidenziate, rispetto ai recitativi, con un rientro tipografico; il primo verso di ciascuna strofa è segnalato da un ulteriore rientro. Si indica in corsivo tra parentesi tonde, al termine dell'ultimo verso, l'eventuale presenza del *Da Capo*:<sup>40</sup>

---

<sup>40</sup> Con il termine *Da Capo*, in questa sede, si intende la presenza di una ripresa testuale, anche con musica variata o riscritta per esteso dal copista.

Non creder già ch'io piú di te mi dolga  
 o di tua infedeltà, buggiardo Elpino.  
 Del mio crudel destino,  
 del mio credulo cor sol mi lamento,  
 e quel che piú mi pesa,  
 quel ch'altamente piú ferir mi sento  
 è 'l saper ch'a piú prove un incostante,  
 un spergiuuro, un infido io t'ho trovato,  
 né mi posso scordar d'averti amato.

A quanti acerbi guai  
 resta soggetto mai  
 un cor per troppo amar.

Ogn'infido il può tradire  
 ché anche in mezzo del martire  
 il suo amor non sa scordar. >no no< (*Da Capo*)

[Dalla cantata *Non creder già ch'io piú di te mi dolga*, A206]

Quando un'aria si compone di soli quattro versi, essa è sempre considerata monostrofica dal punto di vista metrico, anche se l'intonazione musicale la suddivide simmetricamente in due *parti*.<sup>41</sup> In questi casi la seconda parte è preceduta, come di consueto, da uno spazio interlineare, ma non dal rientro tipografico che indicherebbe l'inizio di una nuova strofa:

Co' suoi sguardi la bella severa  
 gode l'alme talvolta piagar;

poi si stanca di prede l'arciera  
 e, men fiera, comincia ad amar. (*Da Capo*)

[Dalla cantata *Dorme Clori: aure tacete*, A96]

In assenza di fonti letterarie tali da fornire una guida sicura, qualora vi sia dubbio tra il fattore metrico in senso stretto e il fattore fonico della rima, si tende a privilegiare quest'ultimo:

Non può resistersi  
 allor che fulmina  
 tiranno Amor.

Ché da mortali  
 colpi de' fieri strali  
 invan difendersi  
 procura un cor. (*Da Capo*)

[Dalla cantata *Gran tiranno è l'amore*. A137]

---

<sup>41</sup> Sulla suddivisione dell'aria in due parti cfr. QUADRIO 1744, II, p. 335 (passo trascritto nel presente volume a p. XIII).

Quando v'è ambiguità metrica fra settenario tronco più quinario oppure endecasillabo si privilegia la seconda soluzione:

Fedel mi troverete  
qual mi lasciate un dí, lumi di Fille.

E allor voi crederete  
quanto per voi languir le mie pupille. (*Da Capo*)

Anziché:

Fedel mi troverete  
qual mi lasciate un dí,  
lumi di Fille.

E allor voi crederete  
quanto per voi languir  
le mie pupille. (*Da Capo*)

[Dalla cantata *Bastan prove al mio amor*, A41]

Nelle composizioni polifoniche le zone testuali madrigalesche, costituite da libere alternanze di versi endecasillabi e settenari, sono incolonnate a sinistra rispetto alle arie:

Che dolce mirare  
sí amabili sguardi  
sebben mille dardi  
avventano al cor!

È in rischio di morte  
il cor ch'è ferito,  
ma caro e gradito  
è il rischio ad ognor. (*Da Capo*)

Dell'accesa saetta  
mentre il colpo traffigge, anche diletta,  
ond'è ch'io stimo avventurosa sorte  
da sí vaghe pupille aver la morte.

[Duetto *Che dolce mirare* A399]

I casi particolarmente complessi o ambigui di ricostruzione sticometrica sono brevemente discussi nel commento.

### Testi drammatici e intonazioni polifoniche

Nei testi drammatici il nome del personaggio è posto sopra la battuta corrispondente, allineato a sinistra, anche quando si ricostruisce il verso nei dialoghi serrati:

CLORI

O dolcissimi accenti  
che l'alma in seno mi beate.

DALISO

O cara,  
cagion del mio martir, diletta Clori,  
per te fugge dal seno ogni tormento.

[Dalla cantata a due voci *Daliso intorno a questa A411*]

L'indicazione [A 2] in parentesi quadre ricorre quando la stessa porzione di testo è intonata simultaneamente da due personaggi.

Nelle intonazioni a due voci politestuali il testo della seconda voce è riportato, dopo una sbarra /, fra parentesi tonde:

Ahi che in sentirlo (nel dirlo) io moro,  
cor mio, deh, dillo tu (/favella tu).

In questo esempio, al secondo verso, la porzione testuale quadrisillabica tronca della seconda voce «favella tu» sostituisce la porzione di altrettante sillabe «deh, dillo tu» della prima.

### Descrizione dell'apparato critico

Nell'apparato si indicano nell'ordine:

- 1) il verso interessato;
- 2) nei casi meno ovvi, la porzione di testo interessata alla variante, seguita senza spazio, da parentesi quadra aperta a sinistra];
- 2) la lezione variante;
- 3) le sigle utilizzate per identificare la fonte (quando non si tratta di un testimone unico) e, nel caso di composizioni polifoniche, le voci portatrici di variante attraverso le sigle consuete poste fra parentesi tonde: (S) = Soprano, (A) = Alto, (T) = Tenore, B = Basso.

Tutte le varianti sono separate dal punto e virgola. La parentesi ] preceduta da punto e virgola segnala che la lezione variante fa riferimento alla situazione esposta nell'apparato immediatamente prima. Anche nella trascrizione delle varianti in apparato si applicano i criteri editoriali precedentemente esposti.

Qualora nelle ripetizioni musicali di un'aria occorran varianti, se ne dà conto in apparato specificando nell'esponente alla sigla del testimone musicale il numero 1 (se la variante ricorre alla prima occorrenza) oppure la sigla 'r' (se la variante ricorre nell'area delle ripetizioni):

torrente] torente V2<sup>1</sup> [la lezione prevalente è «torrente»; solo nella prima occorrenza la partitura reca «torente»]

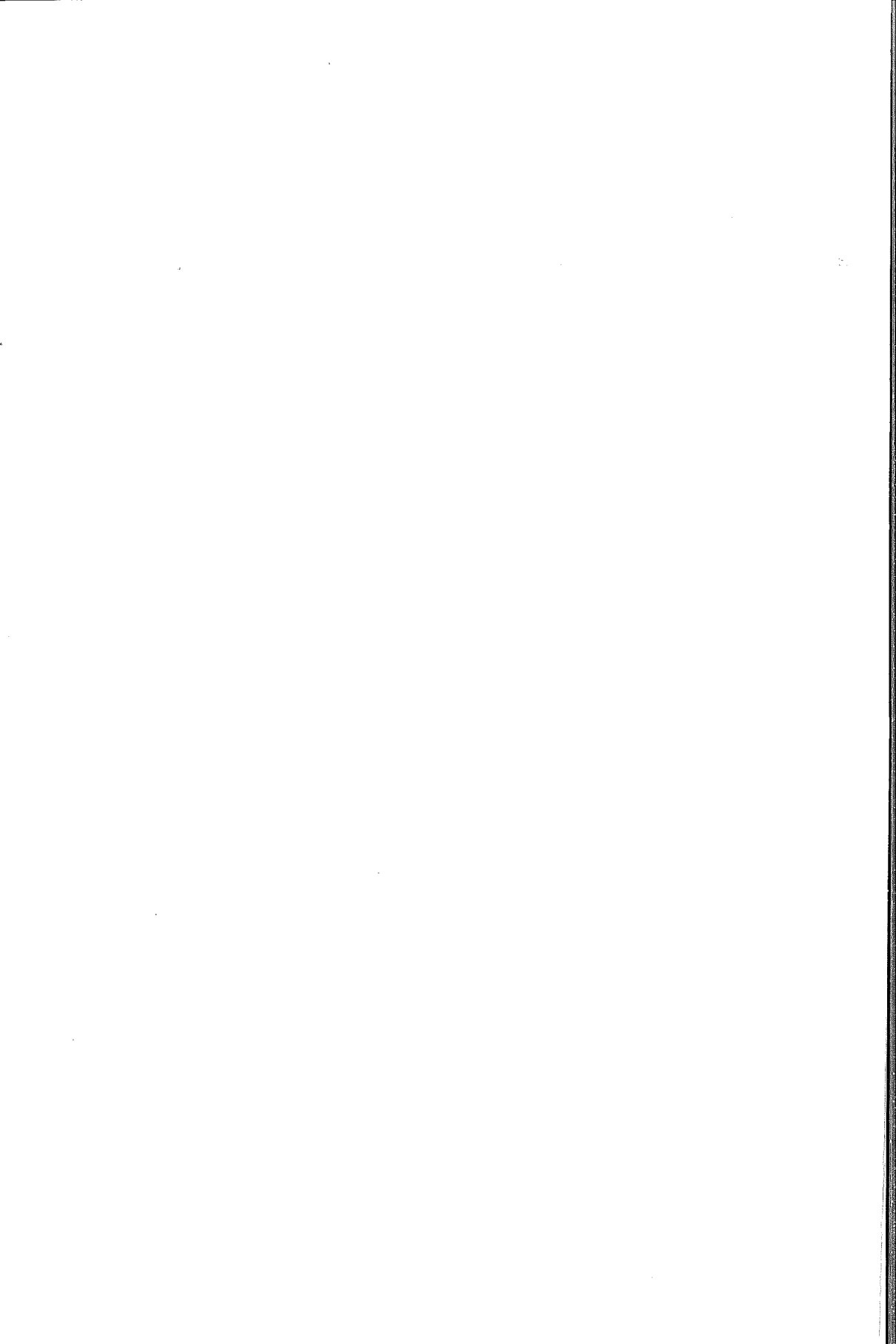
sempre] meco V2<sup>r</sup> [nell'area delle ripetizioni il codice reca l'erroneo «meco» in luogo di «sempre»].

## Nota di Bruno Brizi

Il progetto cofinanziato dal MIUR, dal titolo *Per l'edizione dei testi intonati da Benedetto Marcello: il repertorio profano*, era finalizzato all'edizione critica delle Cantate profane a una e più voci, i cui testi sono attestati unicamente, salvo qualche eccezione, da manoscritti musicali. La ricognizione di numerose fonti manoscritte e l'acquisizione dei relativi microfilm hanno permesso, attraverso la collazione e l'esame delle varianti, di presentare questo interessante repertorio in modo soddisfacente: lo studio dei testimoni è stato effettuato interamente su circa duecentocinquanta titoli, per gli altri si è proceduto in modo parcamente selettivo privilegiando in linea di massima, come previsto dal progetto, i testimoni delle biblioteche veneziane. Al fine della 'restituzione' dei testi marcelliani, il quadro che qui risulta dà dunque in certi casi una risposta esaustiva, in altri sufficientemente rappresentativa *ad abundantiam*. Si dispone così di un *corpus* che dovrebbe contribuire a comporre il mosaico (che purtroppo non c'è!) della letteratura cantatistica, in quanto repertorio di testi musicati riferibili al genere, in gran voga nel Sei-Settecento.

Segnalo che le fasi del lavoro di Marco Bizzarini sono state seguite, all'interno del progetto da me coordinato, dagli altri collaboratori: i proff. Sergio Durante, Grazia Maria Pensa e Franco Rossi.

I contatti di collaborazione scientifica con la Fondazione Levi, grazie particolarmente al benevolo interesse dimostrato dal prof. Giulio Cattin per questa iniziativa, hanno permesso di collocare questo libro in una delle collezioni della prestigiosa istituzione, come primo di una serie dedicata alle Opere di Benedetto Marcello. I lavori avviati con la ricerca cofinanziata dal MIUR preludono all'uscita di un secondo volume dedicato ai testi delle Serenate e delle azioni teatrali da lui musicate (otto lavori attribuiti, di cui sussistono sei partiture: *La morte d'Adone*, *La gara amorosa*, *Intermezzi e cori per la tragedia di 'Lucio Commodo'*, *Serenata per il genetliaco dell'imperatore Carlo VI*, *Le nozze di Giove e Giunone* e *L'Arianna*) e all'edizione critica delle musiche di una selezione di Cantate.





## Sigle bibliografiche

BIZZARINI 1989

Marco Bizzarini, *La ricezione dell'opera di Benedetto Marcello nel Settecento*, tesi di laurea (inedita), relatore prof. Sergio Durante, Università degli Studi di Pavia, a.a. 1989-90.

BIZZARINI 1990

Marco Bizzarini, *Benedetto Marcello: un musicista tra Venezia e Brescia*, Cremona, Turris, 1990.

BIZZARINI 1999

Marco Bizzarini, *Un poema ritrovato: 'La Redenzione' di Benedetto Marcello*, «Civiltà bresciana», VIII/4, 1999, pp. 12-27.

CORNAZ 1996

Marie Cornaz, *L'oratorio 'La Giuditta' de Benedetto Marcello: découverte d'une source inconnue*, «Revue belge de musicologie», L, 1996, pp. 129-140.

DELLA SETA 1983<sup>1</sup>

Fabrizio Della Seta, *I Borghese (1691-1731): la musica di una generazione*, «Note d'archivio», n.s., I, 1983, pp. 139-208.

DELLA SETA 1983<sup>2</sup>

Fabrizio Della Seta, *Due partiture di Benedetto Marcello e un possibile contributo händeliano*, «Nuova rivista musicale italiana», XVII, 1983, pp. 341-382.

DEL NEGRO 1988

Piero Del Negro, *Benedetto Marcello patrizio veneziano*, in *Benedetto Marcello: la sua opera e il suo tempo*, a cura di Claudio Madricardo e Franco Rossi, Olschki, Firenze, 1988, pp. 17-48.

EVERETT 1984

Paul Everett, *The Manchester Concerto Partbooks*, Ph. D. thesis, University of Liverpool, 1984.

FERRONI 1970

Giulio Ferroni, *L'opera letteraria di Benedetto Marcello e l'inedita Fantasia ditirambica eroicomica*, «Rassegna della letteratura italiana», LXXIV, 1970, pp. 333-393.

FONTANA 1782

Francesco Fontana, *Benedictus Marcellus in Vitae Italarum doctrina excellentium, qui saeculo XVII et XVIII floruerunt*, IX, Pisa, Fabroni, 1782, pp. 272-378.

FONTANA - SACCHI 1788

[Francesco Fontana - Giovenale Sacchi], *Vita di Benedetto Marcello patrizio veneto con l'aggiunta della risposta alla censura del sig. Saverio Mattei, con l'indice dell'opere*

*stampate e manoscritte, e alquante testimonianze intorno all'insigne suo merito nella facoltà musicale*, Venezia, Zatta, 1788.

## HEAWOOD 1981

Edward Heawood, *Watermarks, Mainly of the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, Hilversum, Paper Publication Society, 1981.

## QUADRIO 1744

Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna, F. Pisarri; Milano, Agnelli, 1739-44, 4 voll.

## ROSSI 1988

Franco Rossi, *Le musiche di Marcello nelle biblioteche di Venezia*, in *Benedetto Marcello: la sua opera e il suo tempo*, a cura di Claudio Madricardo e Franco Rossi, Olschki, Firenze, 1988, pp. 223-372.

## SCHMITZ 1914

Eugen Schmitz, *Geschichte der weltlichen Solokantate*, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1914.

## SELFRIDGE-FIELD 1988

Eleanor Selfridge-Field, *Marcello's Music: Repertory vs. Reputation*, in *Benedetto Marcello: la sua opera e il suo tempo*, a cura di Claudio Madricardo e Franco Rossi, Olschki, Firenze, 1988, pp. 205-222.

## SELFRIDGE-FIELD 1990

Eleanor Selfridge-Field, *The Music of Benedetto and Alessandro Marcello. A Thematic Catalogue*, Oxford, Clarendon Press, 1990.

## SERIANNI 1988

Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria: suoni, forme, costrutti*, Torino, UTET, 1988.

## VIO 1988

Gastone Vio, *Note biografiche su Girolamo Ascanio Giustinian*, in *Benedetto Marcello, la sua opera e il suo tempo*, a cura di Claudio Madricardo e Franco Rossi, Olschki, Firenze, 1988, pp. 223-372.

## WINTERNITZ 1965

Emmanuel Winternitz, *Musical Autographs from Monteverdi to Hindemith*, New York, Dover Publications, 1965.

## Sigle dei testimoni manoscritti

### *Bruxelles, Bibliothèque du Conservatoire Royal (B)*

- B1 B-Bc, MS F26179
- B2 B-Bc, MS F15163
- B3 B-Bc, MS F15164
- B4 B-Bc, MS F15166
- B5 B-Bc, MS F15168
- B6 B-Bc, MS F15326
- B7 B-Bc, MS 637
- B8 B-Bc, MS F15153
- B9 B-Bc, MS 11006

### *Berlin, Staatsbibliothek (D)*

- BER D-ddr-Bds Mus ms 30237

### *Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai*

- BG1 I-BGc Fondo Mayr 450 (*olim* Sala 32.C.2.28)
- BG2 I-BGc Fondo Mayr 354 (*olim* Sala 32.C.4.25)
- BG3 I-BGc Fondo Mayr 226/23
- BG4 I-BGc Fondo Mayr 230/19

### *Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale*

- BO1 I-Bc, Ms. GG 144
- BO2 I-Bc, Ms. GG 145
- BO3 I-Bc, Ms. DD 27
- BO4 I-Bc, Ms. DD 29
- BO5 I-Bc, Ms. V. 104
- BO6 I-Bc, Ms. GG 197
- BO7 I-Bc, Ms. GG 136

### *Brescia, Biblioteca del Conservatorio «Luca Marenzio»*

- BR1 I-BRc, Ms. 1.A.11b (Soncini n°85)
- BR2 I-BRc, Ms. Soncini n. 49

### *Cambridge, Fitzwilliam Museum*

- Cf1 GB-Cfm MU MS 51
- Cf2 GB-Cfm MU MS 712

### *Cambridge, Rowe Music Library, King's College (GB)*

- Ckc GB-Ckc, Rowe 282

### *Firenze, Biblioteca del Conservatorio «Luigi Cherubini»*

- F1 I-Fc, MS. B.IX.19
- F2 I-Fc, MS. B.2848
- F3 I-Fc, MS. B.IX.228
- F4 I-Fc, MS. D.II.79

XL

F5 I-Fc, MS. D.II.81  
F6 I-Fc, MS. B. 2849

*Genova, Biblioteca del Conservatorio «Nicolò Paganini»*

G1 I-GI, MS M.1.6  
G2 I-GI, MS B.2b.55

*London, Royal Academy of Music (GB)*

La1 GB-Lam MS 93  
La2 GB-Lam MS 132

*London, British Library (GB)*

Lb1 GB-Lbl Add MS 14215  
Lb2 GB-Lbl Add MS 14220  
Lb3 GB-Lbl Add MS 14222  
Lb4 GB-Lbl Add MS 14225  
Lb5 GB-Lbl Add MS 29961  
Lb6 GB-Lbl Add MS 31226  
Lb7 GB-Lbl Add MS 31497  
Lb8 GB-Lbl Add MS 64960  
Lb9 GB-Lbl Add MS 71535  
Lb10 GB-Lbl Add MS 29484  
Lb11 GB-Lbl Add MS 29962

*London, Royal College of Music (GB)*

Lc1 GB-Lcm MS 353  
Lc2 GB-Lcm MS 354  
Lc3 GB-Lcm MS 685  
Lc4 GB-Lcm MS 688  
Lc5 GB-Lcm MS 698

*München, Bayerische Staatsbibliothek (D)*

M1 D-brd-Mbs Mus HS 135  
M2 D-brd-Mbs Mus HS 137

*Meiningen, Meininger Museum (D)*

MEI D-ddr-MEIr MS Ed 147v

*Modena, Biblioteca Estense Universitaria*

MO I-MOe MS. MUS. F. 2024

*Napoli, Biblioteca del Conservatorio*

N1 I-Nc MS Cantate 186  
N2 I-Nc MS Cantate 30  
N3 I-Nc MS Cantate 21  
N4 I-Nc MS Cantate 22  
N5 I-Nc MS Cantate 23  
N6 I-Nc MS Cantate 34

N7 I-Nc MS Cantate 19  
 N8 I-Nc MS Cantate 26

*Oxford, Bodleian Library (GB)*

OX1 GB-Ob Wight MS 16789  
 OX2 Gb-Ob Wight MS 16790

*Paris, Bibliothèque National (F)*

Pn1 F-Pn MS D.7300  
 Pn2 F-Pn MS D.7304

*Parma, Biblioteca del Conservatorio «Arrigo Boito»*

P1 I-PAc Sanv. B14 (*olim* MS CF.V.92=33367)  
 P2 I-PAc Sanv. B1 (*olim* MS CF. VI 44=34471)  
 P3 I-PAc Sanv. B15 (*olim* MS SLb.407=34494)

*Roma, Biblioteca Angelica*

R1 I-Ra, Ms. 472

*Roma - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana*

R2 I-Rvat, Chigi Q.VIII, 201, 43; I-Rvat, Chigi Q.VIII, 195, 10

*Roma, Biblioteca del Conservatorio «Santa Cecilia»*

Rs1 I-Rsc, A MS 3710  
 Rs2 I-Rsc, A MS 1634  
 Rs3 I-Rsc, A MS 3644  
 Rs4 I-Rsc, A MS 3702  
 Rs5 I-Rsc, A MS 3722

*Rostock, Universitätsbibliothek (D)*

Ru D-ddr-ROu Mus Saec XVII:28<sup>2</sup>

*Münster, Santini Bibliothek (D)*

S D-brd-MÜs Sant HS 2488

*Skara, Stifts- och landsbiblioteket (S)*

Sk S-SK, MS 494

*Ann Arbor (Michigan), University of Michigan Library (US)*

US1 US-AA M1621 M32 C13 17..b, I-II

*Berkeley, University of California, Music Library*

US2 US-BE MS 12

*Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana*

V1 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 959 (=10742)  
 V2 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 966 (=10749)  
 V3 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 962 (=10745)

XLII

- V4 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 973 (=10756)
- V5 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 968 (=10751)
- V6 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 969 (=10752)
- V7 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 970 (=10753)
- V8 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 570 (=9850)
- V9 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 259 (=9830)
- V10 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 572 (=9852)
- V11 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 974 (=10757)
- V12 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 979 (=10761)
- V13 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 585 (=9865)
- V14 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 964 (=10747)
- V15 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 965 (=10748)
- V16 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 967 (=10750)
- V17 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 1030 (=10804)
- V18 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 720 (=10358)

*Venezia, Conservatorio «Benedetto Marcello»*

- Vc1 I-Vc, Giustiniani B. 30 n. 18 (*olim* 15897)
- Vc2 I-Vc, Giustiniani B. 30 n. 4 (*olim* 15884)
- Vc3 I-Vc, Giustiniani (*olim* 15883)
- Vc4 I-Vc, Giustiniani B. 30 n.12 (*olim* 15892)

*Venezia, Biblioteca dell'IRE*

- Vi1 I-Vire 335
- Vi2 I-Vire, 334

*Venezia, Biblioteca della Fondazione Ugo e Olga Levi*

- VLE2 I-Vlevi MS CF.B.9
- VLE3 I-Vlevi CF.A.17
- VLE4 I-Vlevi CF.D.9

*Wien, Österreichische Nationalbibliothek (A)*

- W A-Wn, HS 17550

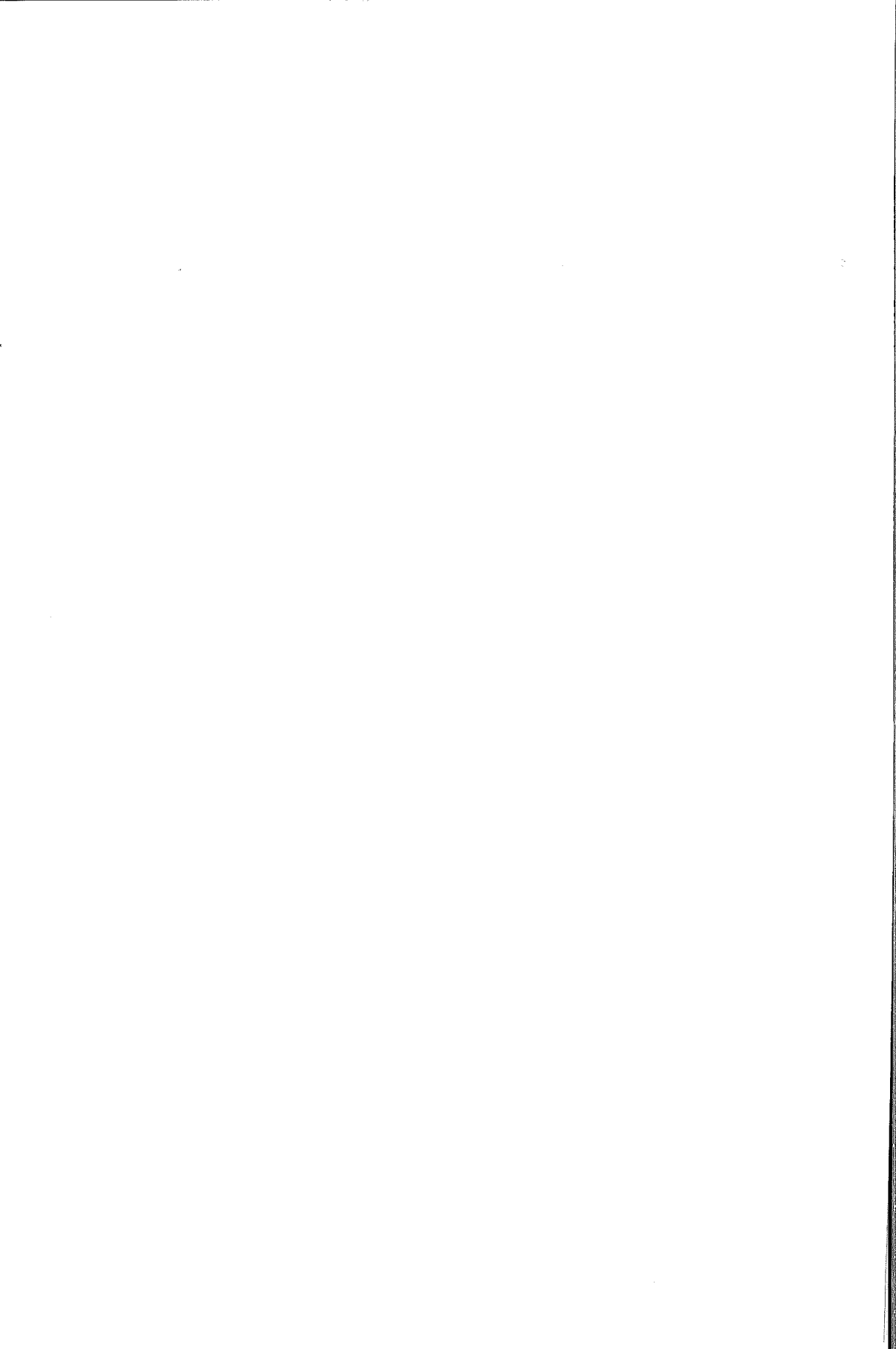
## Sigle delle edizioni letterarie e delle stampe musicali

### A) Edizioni letterarie

CONTI Antonio Conti, *Prose e poesie*, Venezia, G.B. Pasquali, 1739, 2 voll.

### B) Stampe musicali

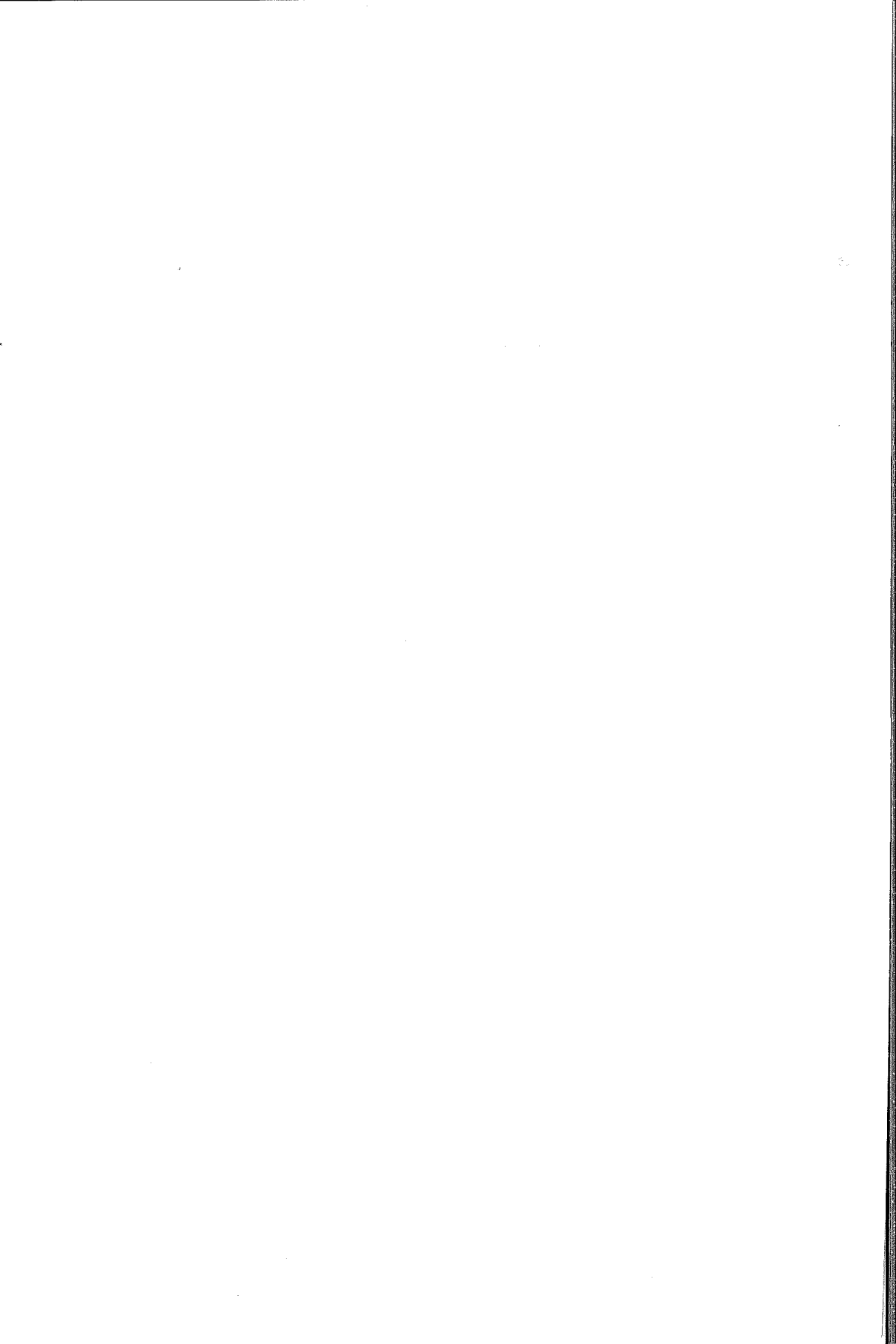
1717 Benedetto Marcello, *Canzoni madrigalesche et arie per camera a due, tre e quattro voci [...] Opera quarta*, Bologna, Silvani 1717 (RISM M 422)





*Parte prima*

**CANTATE PER L'ANNO 1713**



# I. DODICI CANTATE (6 GENNAIO 1713 – 25 MARZO 1713)

[Cantata n.1]

A252 *Per sanar quella piaga*

Alto, bc  
6 gennaio 1713

Per sanar quella piaga  
che la mia Fille in me altamente impresse  
e che aperta mi tien, benché lontana,  
ogn'opra, ogn' arte insino ad hor fu vana;  
5 prima tentai che dal pensiero afflitto  
quella fatal sembianza  
sgombrata fosse ond'ei tornasse in calma;  
indi esposi quest'alma  
a' colpi d'altro ciglio,  
10 d'altro crine a' legami, alle ritorte;  
ma fu in rischio di morte  
piuttosto questo cor per il rimorso  
dello tentato eccesso  
che mai sentir da nuovo strale o laccio  
15 contr'esso armati appieno  
torsi la vita o libertade almeno.

L'esser Filli sí lungi da me  
sospirar altro laccio mi fa;

20 che sa il Cielo s'a darmi mercé  
quella cruda mai piú tornerà. (*Da Capo*)

Ma che pro, se non vale  
perch'io respiri un solo istante almeno  
siami vicino pur, siami pur caro  
altro ciglio, altro labro ed altro seno?  
25 Ah, Filli, o quali o quante  
sono le guise onde a quest'alma io tento  
render quella c'hai teco  
mia pace a me rapita!  
Ma trovo alfin che l'unico sollevo,  
30 quando a te penso, o cara,  
per la mesta alma mia da te ricevo.

Non ha il mio pensiero  
piú dolce momento  
che quando a te pensa,  
35 mio caro tesor.

Allor è men fiera  
 quell'aspra ferita  
 che in tanto tormento  
 fa viver il cor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B1 (1)

*Altri testimoni*

Vi1 (n. 1)

4 fu] piú Vi1; 19 se a Vi1; 24 labbro Vi1

11-16. Fille mi ha piagato e, malgrado la sua lontananza, la ferita d'amore è ancora aperta. Non ho potuto trovar alcun rimedio. Dapprima tentai di sgombrare dal pensiero il suo aspetto, poi esposi la mia anima a colpi e catene (*ritorte*) di altri occhi, ma il mio cuore rischiò di morire per questo tentato misfatto (*eccesso*) prima ancora che (*piuttosto...che mai*) si sentisse togliere la vita o almeno la libertà dagli strali e dai lacci d'altra beltà armati contro di lui. Lettura alternativa: *ché mai sentir*, poiché mai sentirono (soggetto sottinteso: *pensiero* e *alma*). 16. *torsi*: togliersi.

[Cantata n.2]

A68 *Come fuor dell'usato argente è il Verno*

Alto, bc

13 Gennaio 1713

Come fuor dell'usato argente è il Verno!  
 Qual insolito orrore,  
 qual caligine densa il giorno oscura!  
 Questa è ben la stagion in cui Natura  
 5 si rissente e s'attrista,  
 ma tal non s'è piú vista  
 da tenebre incessanti irsene oppressa.  
 Insino il lauro, insin la quercia istessa,  
 quali rispetta il fulmine sonante,  
 10 hora con l'altre piante  
 sfrondano l'alto crin sempre mai verde;  
 il gel che le disperde  
 mai piú vorace fu, mai piú ostinato,  
 cui non tepido fiato  
 15 né sembra che di Sirio anche l'ardore  
 temprar mai possa il micidial rigore.

Senza speme di farsi piú adorna  
 ogni pianta si sfronda e si lagna.

Fatto sasso, il ruscel tra la sponda  
 20 piú non corre, piú l'erbe non bagna. (*Da Capo*)

Ah che m'avveggiu adesso qual di tante  
 miserie onde son gl'elementi oppressi  
 e vinti è la causa funesta:  
 partita è Filli, e la cagione è questa.  
 25 Per lei tra queste selve  
 stagion intemperata unqua non s'ebbe:  
 co' respiri del labro  
 dell'estivo Leon temprò gl'ardori,  
 30 e, guardate da lei, nodrirsi l'erbe  
 e non languiro i fiori.  
 Al foco de' bei rai  
 Verno troppo importuno  
 resister non osò, sicché fu sempre  
 una sola stagion con moto alterno:  
 35 Estate, Primavera, Autunno e Verno.  
 Hor ch'ella di qui manca,  
 della bella unìon rotta è la fede:  
 ogni stagione eccede,  
 né tornerà quel sí felice stato  
 40 se non ritorna ancora  
 quella ch'ognun per loro diva adora.

45 Torneran col suo ritorno  
 l'erbe al prato e l'acque al rio,  
 e con lor godrà il cor mio  
 quel seren che già sparí.

Tutto in me sente dolore,  
 alma, spirto, sangue, core,  
 poiché lei da tutto adorna  
 dal mio guardo si partí. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B1 (6)

*Altri testimoni*

Vi1 (n. 2)

4 bel Vi1; – in Vi1; 13 ostinato] osnato B1; ] ornato Vi1; 15 Sirio] Lirio Vi1; 16 mai possa  
 il micidial rigore] possa miei dí al rigore Vi1; 23 vinti] virtù Vi1; 44 godrà] ogdrà B1<sup>1</sup>

---

Il codice Vi1 presenta svariate lezioni corrotte (cfr. i versi 4, 15, 16 e 23). Al verso 13 anche il testo del codice B1 è assai dubbio ed è stato quindi emendato. È interessante osservare che in questa cantata si verifica una concordanza stagionale fra l'argomento del testo, tipicamente invernale, e la datazione.

5. *si rissente*: si risente. 12-16. Il gelo che annienta (*disperde*) le piante non fu mai tanto vorace ed ostinato; a questo gelo (*cui*) né un vento tiepido né l'ardore di Sirio sembra essere in grado di mitigare

il micidiale rigore. 15: *di Sirio anche l'ardore*: secondo un'antica tradizione, attestata anche da Virgilio (*Aen. X, 273: Sirius ardor*) il nascere di Sirio, brillantissima stella della costellazione del Cane maggiore, portava ardori cocenti. 29. *nodrirsi*: si nutrono. 30 *languiro*: languirono.

[Cantata n.3]

A320 *Non perché fra catene*

Alto, bc

21 Gennaio 1713

Non perché fra catene  
 stia la mia libertà vinta e legata,  
 né perché fulminata  
 sia quest'anima mia da due bei lumi,  
 5 avvien ch'io mi consumi  
 d'amara doglia in grembo e pianga sempre;  
 bensí è dover che in lagrime mi stempre  
 perché colei, ch'è del mio mal cagione,  
 non può veder quanto per essa io peno.  
 10 Misero, io vengo meno e mi riduco  
 all'ultimo momento  
 di mia vita dolente  
 senza che Filli, onde mi struggo ed ardo,  
 miri questo trofeo del suo bel guardo.

15 Non m'è grave morir per amore:  
 sol provo dolore  
 perché Fille morir non mi vede.

Che sarebbe mia prospera sorte  
 soffrire la morte  
 20 s'uno sguardo mi dasse in mercede. (*Da Capo*)

Ah, ingrata Filli, intendo  
 perché da me fuggisti e piú non torni.  
 Con ingiusto rigore  
 piagasti a morte il core,  
 25 e allor che lo mirasti,  
 vicino al suo morir tu lo lasciasti  
 perché, doppio commessa  
 quella colpa primiera,  
 di ferir l'innocente,  
 30 alma non hai che basti,  
 o averla tu non vuoi,  
 per vederlo a morir su gl'occhi tuoi.

Ma se torni, io ti perdono,  
 anzi prendo in caro dono  
 35 quella morte che mi dai.

Torna dunque e con un guardo  
fa' men crudo il crudo dardo  
per cui sempre io t'adorai. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B1 (12)

*Altri testimoni*

Vi1 (n. 3)

27 dopo Vi1; 30 basta Vi1

20. *dasse*: desse. È forma del congiuntivo imperfetto attestata sovente in area veneta (cfr. Serianni 1988, p. 366) e nello stesso corpus delle cantate marcelliane (cfr. per esempio la cantata A262 *Poiché tema e rossor*, v. 29). 32. *vederlo a morir*: vederlo morire (costrutto con *a*).

[Cantata n.4]

**A163b** *La fonte dal mio ciglio*

**Alto, bc**

28 Gennaio 1713

La fonte dal mio ciglio impara a piangere,  
e l'aura a sospirar dal labbro mio.

E questo non lo fan che per compiangere  
del mio dolente cor l'affanno rio. (*Da Capo*)

5       Quella giusta pietade  
che d'ottener invan sperai da Fille  
sanno queste pupille,  
san queste labra mie meste e dolenti  
impetrar dalla fonte, indi dai venti.

10       Tentai col pianto mio,  
tentai co' miei sospiri  
fermar di Fille il fuggitivo piede,  
ma l'ingrata non diede  
orecchio a' miei sospir, non guardò i pianti,

15       e pur fra mille amanti  
ch'offrono il core a una gentil sembianza  
io vantai fedeltà, vantai costanza.

20               Per serenar miei giorni,  
voglio sperar che torni  
presto chi mi lasciò: la cara Fille.

Allor quest'alma mia  
 misera piú non fia,  
 né piú lagrimeran >no no< le mie pupille. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B1 (16)

*Altri testimoni*

Vi1 (n. 4)

La prima aria ricompare uguale – nel testo e nella musica – nella cantata per soprano A163a, trasmessa dai codici Vc1 (80) e I-Nc MS Cantate 186, n.20.

**[Cantata n.5]**

**A217** *Numero i giorni e l'ore*

**Alto, bc**

*3 Febbraio 1713*

Numero i giorni e l'ore, anzi i momenti  
 dacché m'abbandonasti, o caro bene,  
 e sebben che tu torni ho certa spene,  
 mi sembrano a passar sempre piú lenti;  
 5 sino che da me lunge  
 ti ferma empio destin, barbara sorte,  
 temo ch'altre ritorte  
 stringan quel cor ch'a me donasti, o Fille;  
 temo ch'altre faville  
 10 t'ardano il seno e quella pura fiamma,  
 che sí per te t'accese e mi tormenta,  
 da nuovo foco resti oppressa e spenta.

Se in te muor la fiamma  
 che me pur infiamma,  
 15 piú cruda di morte  
 la vita sarà.

Ho solo desio  
 d'aver nel cor mio  
 tenaci ritorte  
 20 per la tua beltà. (*Da Capo*)

Ma creder non poss'io  
 che quella fé che mi giurasti, o cara,  
 prima del tuo partir, e che volesti  
 ch'io ti giurassi in su l'altar d'Amore,  
 25 tu poi mi franga e ad altri doni il core.



No no, non fia mai vero,  
 che sí vile pensiero  
 si nutra in Fille: io mi lusingo e spero  
 col ritorno bramato,  
 30 con sua dolce pietà, farmi beato.

Tanto è caro sperar un dí mercé  
 che la pena piú ria dolce si fa.

Piú costante divien d'un cor la fé  
 con la speme d'amore e di pietà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vi1 (n. 5)

*Fonti non consultate*

B-Bc MS F26179, n.5, f.20

12 – resti Vi1; 14 me] in me Vi1<sup>1</sup>

[**Cantata n.6**]

**A58** *Che nasca o mora il sole*

**Alto, bc**

*10 Febbraio 1713*

Che nasca o mora il sole,  
 che sia torbido il giorno o sia sereno,  
 che rida Primavera  
 o che il rigido Verno aggiacci e tremi,  
 5 sono i primi e gli estremi  
 accenti del mio labro  
 verso colei ch'ha del mio cor l'impero.  
 E se ben io dispero  
 ch'ella senta mie voci,  
 10 basta per consolar l'afflitta mente  
 fingermi che m'ascolti e sia presente.

Quel nome adorato,  
 qualora il rammento,  
 mi fa sí contento  
 15 che piú non desio.

Se poi rimirassi  
 l'amabile oggetto,  
 per troppo diletto  
 morrebbe il cor mio. (*Da Capo*)

10

20 Anzi, se dormo e se dormendo sogno,  
io veggo Filli e seco lei favello.  
Sospende il rio flagello  
allor la gelosia ch'ognor mi sferza  
perch'ella meco scherza.

25 Mi promette ben presto  
tornar a me fedel qual si partí,  
ma, o dio! ch'appena io rendo  
alla dolce lusinga un grato assenso,  
che l'ombra fugge ed è schernito il senso.

30 Per godere d'un sogno gradito,  
non dovrebbe quel cor ch'è sopito  
mai destarsi dal dolce riposo.

Poiché allor che si sveglia e non vede  
quella cara goduta mercede,  
35 troppo vive dolente e penoso. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B1 (24)

*Altri testimoni*

Vi1 (n. 6)

9 sente Vi1

4. *aggiacci*: agghiacci.

[**Cantata n.7**]

**A191** *Morto voi mi volete*

**Alto, bc**

*17 Febbraio 1713*

Morto voi mi volete  
ed io per voi morirò,  
luci adorate.

5 Allor forse sarete,  
se non amanti piú,  
meno spietate. (*Da Capo*)

Quest'è l'ultima prova  
della mia fede: il consegnarmi a morte.  
Ma non è la piú forte  
10 ch'io diedi a voi sinor, lumi di Fille.

- Queste meste pupille,  
 queste labra dolenti,  
 questo sen, questo cor, quest'alma mia  
 co' pianti, co' sospiri,  
 15 con angosce, con palpiti, con doglie  
 vi dier chiari argomenti, occhi tiranni,  
 di mia costanza in mille gravi affanni.  
 Ma voi che non credete  
 il mal se nol vedete,  
 20 cercate alfin di rimirarmi estinto.  
 Allor sarà convinto  
 di crudeltà quel cor c'ha l'empia in petto,  
 ed io godrò morendo  
 d'esser pur anco a vostri dardi oggetto.  
 25                   Quell'ultima ferita  
                       che tolgami di vita  
                       da voi mi venga: ecco, vi scopro il seno.  
                       Ma sopra il cor piagato  
                       alfin da voi svenato  
 30                   gettate poscia un guardo solo almeno. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B1 (30)

*Altri testimoni*

US1 (I, 35)

Vil (n. 7)

15 angosce US1; doglia Vi1; 22 che ha US1

16. *dier*: diedero.

**[Cantata n.8]**

**A42**    *Begl'occhi, occhi adorati*

**Alto, bc**

*25 Febbraio 1713*

- Begl'occhi, occhi adorati  
 che con cento saette il cor m'aprite,  
 deh perché mai nodrite  
 contro l'anima mia tempre spietate?  
 5    E pur, e pur mirate  
 quante spargo per voi stille dolenti!  
 Voi con fiamme cocenti  
 godete pur d'incenerirmi il seno,

12

10 e poi, s'un guardo almeno  
vi chiedo men crudel, siete sí fieri  
che con maggior rigore  
mi trapassate e m'uccidete il core.

15 Se pietoso un sol guardo girate,  
ravvivate  
chi per voi presso a morte si sta,

ché, s'io moro, perdetes un amante  
sí costante  
che ben merta la vostra pietà. (*Da Capo*)

20 Ah che in questo momento,  
che a ragion mi querelo e chiedo aita,  
per aprirmi nel sen mortal ferita  
sento uscire da voi cruda saetta.

25 Barbari, sí v'alletta  
la morte mia che, a rischio  
di perder un che v'ama, anco infierite;  
ma pure incrudelite  
ché, doppo morte, ancora  
l'alma v'adorerà costante ognora.

30 Da voi begl'occhi  
non parte un guardo  
ch'Amor non scocchi  
ver me uno stral.

35 E pur languire  
per voi mi piace,  
e soffro in pace  
l'ardor fatal. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B1 (34)

*Altri testimoni*

Vi1 (n. 8)

3 nudrite Vi1; 27 dopo Vi1

---

Una versione leggermente diversa dello stesso testo ricorre nella cantata A235 *Occhi, begl'occhi arcieri*, trådita dai manoscritti Lc2 (51v) e F3 (n.10): cfr. *Parte seconda*.

## [Cantata n.9]

A304 *Se di me si rammenta*Alto, bc  
4 Marzo 1713

Se di me si rammenta  
 spesso la bella Fille,  
 sono del mio penar l'ore tranquille.  
 5 Nell'aspra lontananza  
 in cui viver mi fa sorte crudele,  
 non han le mie querele  
 altra pace o sollievo  
 che quegli ch'io ricevo  
 dallo sperar che Fille  
 10 di me sovente si ricordi e pensi.  
 Ai moribondi sensi  
 questa spene dà vita, onde men fiero  
 rassembra un tal esiglio al mio pensiero.

15 Ah che questo è pur l'aspro tormento:  
 viver lungi dal caro suo bene,

ma lo tempra pur qualche momento  
 di sua fede l'amabile spene. (*Da Capo*)

20 A confermar mia spene  
 vien talor qualche foglio e mi lusinga,  
 ma chi sa che non finga  
 la carta perch'io sia sempre costante?  
 Chi sa ch'altro sembante  
 non abbia in sen di Fille  
 25 altra ferita impressa?  
 Ahi, se quest'è pur ver, stelle, da voi  
 tosto la morte in don mi sia concessa.

S'io penso che son fido,  
 spero che Filli ancor mi sia fedele.

30 Ma poi la mia speranza  
 teme, né ben s'avvanza,  
 onde nel consolarmi ell'è crudele. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B1 (38)

*Altri testimoni*

Vi1 (n. 9)

8 *quegli*: quelli. 10 *sovvente*: sovente (ipercorrettismo). 13 *esiglio*: esilio

[Cantata n.10]

A221a *O ch'io viva o ch'io mora*

Alto, bc

8 Marzo 1713

- O ch'io viva o ch'io mora,  
 sempre vostro sarò, care pupille.  
 Quell'immense faville  
 che s'accesero in me da' vostri rai  
 5 non fiano estinte mai  
 e, quando la mia pena  
 piú che il destin m'uccida,  
 con vostro alto stupore  
 mi vedrete pur anco arder d'amore.
- 10                   Sotto del freddo cenere  
                       il foco mio vivrà.
- Se ben il cor s'esanima,  
                       la fiamma c'ho nell'anima  
                       mai non s'estinguerà. (*Da Capo*)
- 15    Deh non credete, o lumi,  
       che, perché da me lungi hor vi girate,  
       dal ciel d'altra beltate  
       possa scender incendio, uscir saetta  
       che cancelli la piaga  
 20    da voi formata in questo sen ch'è vostro.  
       Nel pallido semblante,  
       nella mesta mia fronte io ben dimostro  
       l'affanno del mio cor che per voi langue,  
       e quel ch'ognora spargo  
 25    non è pianto ma sangue.
- La catena che porto per voi  
                       sempre piú va legandomi il cor.
- Ed ha tempra sí salda e sí forte  
                       che tempo, né morte  
 30    non havran per disciorla vigor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B1 (42)

*Altri testimoni*

Vi1 (n. 10)

La cantata A221b per alto e basso continuo, trasmessa dai codici V2 (172) e V6 (274), differisce per l'aria conclusiva (testo e musica nuovi).

**[Cantata n.11]****A12** *Al suo Tirsi geloso***Alto, bc***16 Marzo 1713*

Al suo Tirsi geloso,  
cui d'amorosi sdegni  
quasi mar agitato il cor fremea,  
un dí Filli la vaga  
5 per sedarne i tumulti  
con note di pietà così dicea:

«Squarciami, o caro, il seno,  
e vi vedrai dipinta  
col bello del tuo volto  
10 l'immagine d'Amor.

Di quel raggio sereno  
la luce che m'ha vinta,  
nell'ombre ond'è sepolto  
solo rischiera il cor. (*Da Capo*)

15 Ahi, quai larve importune  
di fé tradita e disprezzati affetti  
del tuo ch'è pur mio cor turban la pace?  
Quella che m'arde in seno  
fiamma soave è pur quella che miri,  
20 chiara per gl'occhi miei,  
struggermi tutta in amorosi incendi:  
crudel, non la conosci e non l'intendi?

Dimmi, crudel, perché  
di tanta fedeltà  
25 temi e paventi.

O son della mia fé  
di gelosa beltà  
prove i tormenti?» (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B1 (42)

*Altri testimoni*

N1 (n.8)

US1 (I, 77)

Vi1 (n. 11)

VLE2 (5)

3 mare N1 VLE2; 10 imagine B1<sup>r</sup> US1 VLE2, 12 vinta] avvinta N1 US1; 18 ch' VLE2; 20 chiara] cara VLE2

La datazione è presente nel solo codice B1 ed eccezionalmente manca in Vi1.

**[Cantata n.12]****A33** *Aspra, sebben prevista***Alto, bc***25 Marzo 1713*

Aspra sebben prevista  
 fu la vostra partenza, occhi adorati;  
 voi foste a me rubbati  
 da giusto fato; anzi che prima ancora  
 5 dovrete esser partiti  
 se piú tardi gl'inviti  
 per pietà del mio affanno  
 non fossero già stati, o vaghi rai.  
 Sa il Ciel quanto penai  
 10 nel mirarvi partire e quanto ancora  
 la partenza fatal m'ange e m'accora.

Se non v'amassi tanto,  
 pupille del mio ben,  
 non m'uscirebbe in pianto  
 15 il core dal mio sen.

Ma perché troppo adoro  
 il vostro bel seren,  
 in braccio del martoro  
 languisco e vengo men. (*Da Capo*)

20 Potrei prima morire  
 che scordarmi di voi, lumi di Fille;  
 anzi, le mie pupille  
 strappar vorrei se mai  
 per temprar quel dolor che chiudo in petto  
 25 volgessero lo sguardo ad altro oggetto.  
 Ma ben vi dico, oh dio!



che dentro al seno mio  
 non v'è piú parte alcuna  
 che non senta la fiamma e che non arda,  
 30 tal che, se troppo tarda  
 la vostra amabil luce  
 a tornarmi a bear col vivo raggio,  
 sento che per l'ardore  
 lo spirto langue e l'anima si more.

35 Io per voi sento tal foco  
 che nel sen non ho piú loco  
 per resistere all'ardor. >no<

O tornate a darmi aita  
 o dovrà perder la vita  
 40 quest'incenerito cor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B1 (50)

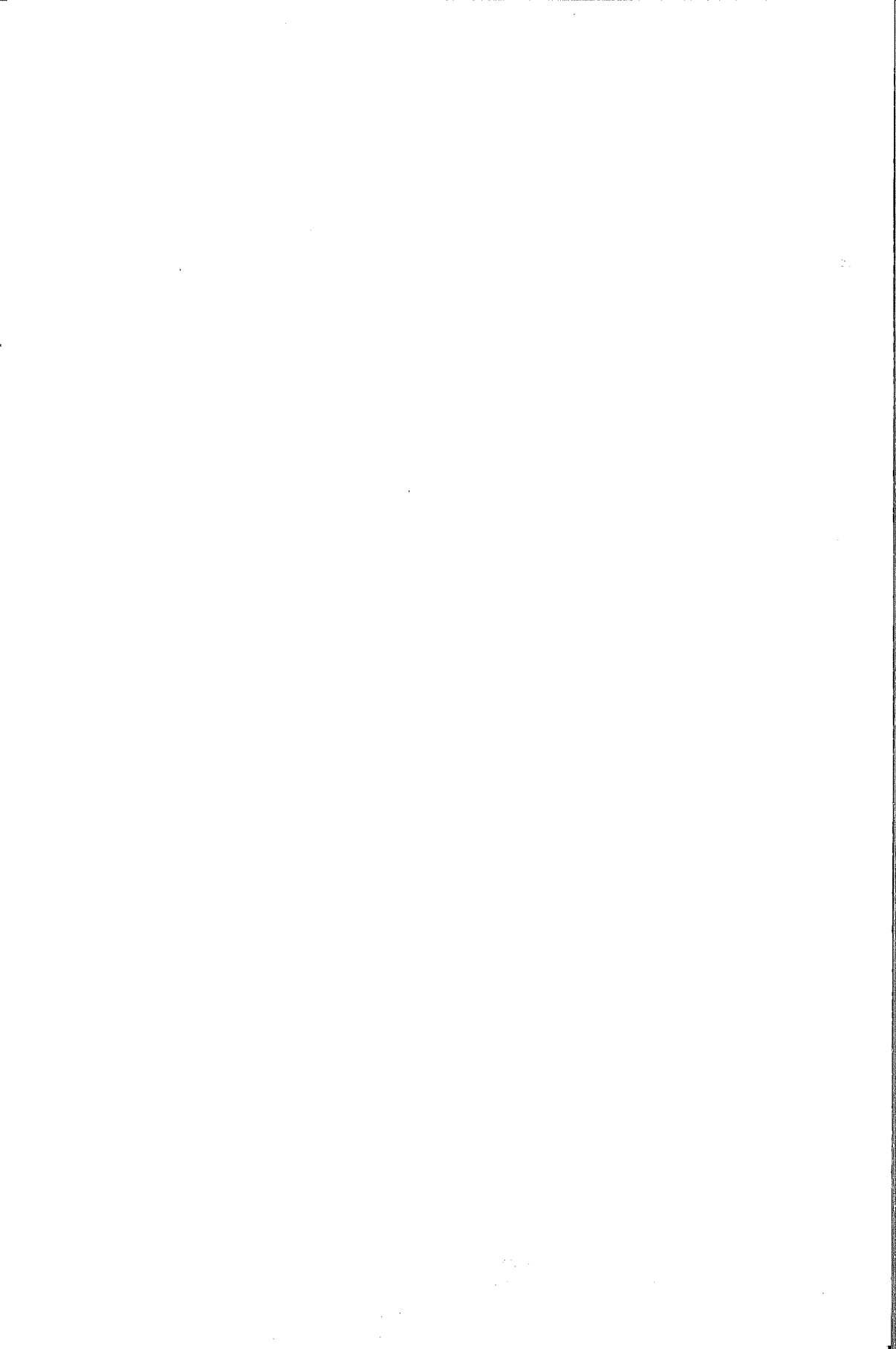
*Altri testimoni*

Vi1 (n. 12)

33 per] pur B1 Vi1; 37 resister Vi1<sup>1</sup>

---

3 *rubati*: rubati (ipercorrettismo).



## II. DODICI CANTATE (6 OTTOBRE 1713 – 29 DICEMBRE 1713)

### [Cantata n.1]

A358b *Un guardo solo solo*

Alto, bc  
6 Ottobre 1713

Un guardo solo solo  
che tu mi volgi, o cara,  
restringe nel mio seno il Paradiso.

5 Si temprà il mio gran duolo,  
la pena non è amara  
e vivo tutto in te da me diviso. (*Da Capo*)

Dove mai mi conduce  
la forza dell'affetto?  
Parlo con Fille, e Fille,  
10 che lontana è da me, punto non ode  
l'acceso favellar del labro mio.  
Tu almen rispondi, oh dio!  
tu che dentr'al mio seno  
impressa sei, imagine di lei.  
15 È ver che tu non hai  
spirto nel labro tuo, moto ne' lumi,  
e pur struggi e consumi  
il mio cor che di te vive ripieno.  
La fiamma c'ho nel seno  
20 tutta parte da te che in esso alberghi;  
tu dunque, perch'io sia meno dolente,  
non vibrar tanto ardore e sí cocente.

25 Imagine bella  
ch'in seno mi stai,  
tu ardore non hai  
e pure m'accendi.

30 Non vedi il mio foco,  
e pur mi consumi;  
se avessi poi lumi,  
che fiamme! che incendi! (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V1 (1)

*Altri testimoni*

S (n.26)

Il codice S attribuisce la poesia a Benedetto Marcello: molto probabilmente tutti i testi poetici delle cantate di questo ciclo sono opera sua. È interessante osservare che il testo della prima aria compare anche nel duetto A472 (p. 398).

[Cantata n.2]

A19 *Altre non amerò, benché credessi*

Alto, bc

13 Ottobre 1713

Altre non amerò, benché credessi  
d'esser fra tutti amante il piú beato.  
Fille, tu se' 'l mio fato,  
tu quella sei ch'adorerò per sempre;  
5 e sebben dure tempore  
ha quel dolor che da te lunge io provo,  
le promesse rinnovo  
ch'altra che te non amerò giammai,  
o per te ch'io gioisca o viva in guai.

10 Sí, cara, tu sei quella  
che il cor mi saettò,  
ed io t'adorerò  
sino alla morte.

15 Altra sembianza bella  
no, non m'accenderà  
né il cor trofeo sarà  
d'altre ritorte. (*Da Capo*)

Prova sia di mia fede  
non il mio duol ch'ogn'altro duolo eccede  
20 ma lo sdegnar di mille sguardi e mille  
le lusinghe piú care,  
i vezzi piú gentili e piú amorosi.  
Né forza è di destino  
ch'io t'ami benché lungi, anima mia,  
25 ma vogl'io che tu sia  
l'unica mia speranza, il mio ristoro,  
sebben per te languisco e per te moro.

30 Forse piú non ti vedrò  
ma costante io t'amerò  
e godrò morir per te.

D'altro volto sprezzo i rai,  
né adorar potrà giammai  
altro oggetto la mia fé. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

V1 (6)

21 cari

[Cantata n.3]

A354 *Tra vivi 'l piú infelice*

Alto, bc

20 Ottobre 1713

Tra vivi 'l piú infelice  
son io che morte bramo e non la spero,  
poi ch'in vita mi tiene una crudele  
ingannatrice spene.

5 Rispetto al mio gran duolo  
gran tempo egl'è che morto esser dovrei,  
e forse ch'io sarei meno dolente  
mentr'al semblante adorno  
potrei girar ad ogn'istante intorno.

10 Cosí vivo, ma vivo  
confuso e disperato  
poiché Filli è lontana  
e, benché cert'io sia  
forse mai piú di rivederla e seco  
15 favellar qual solea,  
spene crudel mi dice  
che tornerà, ch'i' parlerò con lei.

Cosí gl'affanni miei,  
20 bench'estremi e mortali, insino ad hora  
han qualche tregua, e resto vivo ancora.

Il viver senza spene  
peggior è della morte,  
ma se la spene inganna,  
è troppo rio martir.

25 Son io pur infelice  
che dalla spene ho vita,  
ma poi dispero aita,  
ché sempre suol mentir. (*Da Capo*)

30 Deh, che strano rigor del mio destino:  
quando morir desio,  
far che spene prolunghi il viver mio  
e, quando lieto sono  
della vita c'ho in sorte,

22

indur spene fallace a darmi morte!

35

Ma s'adorar pur deggio,  
o vivendo o morendo,  
Fille che sempre fu l'anima mia,  
soffra il mio core e sia  
trofeo del suo soffrire  
40 il viver e il morire.

Quant'amo vivendo  
due luci serene,  
tant'anche morendo  
per quelle arderò.

45

In vita ed in morte  
son sempre di Fille  
e questa è la sorte  
ch'ognor bramerò. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

V1 (10)

28 sempre] meco V1<sup>r</sup>

[**Cantata n.4**]

**A67b** *Colombe innamorate*

**Alto, bc**

28 Ottobre 1713

Colombe innamorate,  
il so che sospirate  
perché l'amato ben perduto avete.

5

Anch'io con voi mi lagno  
e flebile accompagno  
quel rio tormento che soffrir dovete. (*Da Capo*)

10

Vedeste in sul piú caro  
gioir de' vostri cori  
torsi da voi l'amabile compagno  
e lasciarvi nel nido  
abbandonate e sole;  
io pur, quando credea  
col mio sole adorato esser felice,  
viddi (ahi sorte infelice!)

15

portar lungi da me suoi vaghi rai.  
Ma forse questo giorno  
non passerà che a voi

l'amato vostro ben farà ritorno.  
 Io sí son disperato  
 20 che dío sa se piú mai  
 ritornerà colei  
 per cui viver m'è forza in doglie e in guai.

Voi presto tornerete  
 col vostro dolce bene  
 25 e alfin le vostre pene  
 avran la calma.

Ciò non poss'io sperar,  
 che deggio sospirar  
 sinché nel seno mio  
 30 sarà quest'alma. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V1 (14)

Una differente versione di questa cantata, con io narrante femminile, è trasmessa da cinque codici: BR1 (59), Rs1 (81), S (105v), Vc1 (44) e W (1). Per il relativo testo si rimanda alla *Seconda Parte*, p. 94. Il codice S attribuisce a Marcello il testo poetico.

9. *torsi*: togliersi.

**[Cantata n.5]**

**A125** *Fisso avrò sempre il mio pensier in voi*

**Alto, bc**

*4 Novembre 1713*

Fisso avrò sempre il mio pensier in voi,  
 benché grave cordoglio  
 provi pensando a voi, lumi di Fille.  
 Non han le mie pupille  
 5 piú adorabile oggetto,  
 onde volger i sguardi,  
 de' vostri rai che con la mente adoro.  
 E sebben rio martoro  
 soffro in cotesto affetto,  
 10 quell'aura di diletto,  
 che talor mi ricrea sperando in voi  
 pietà del mio languire,  
 mi fa in pace penar se non gioire.

Sí che per voi morirò,  
 15 pupille del mio Sol,  
 ma sempre penserò  
 al vostro bel seren.

24

In pace soffrirò  
ogni piú acerbo duol,  
20 se Amor già destinò  
per voi ch'io venga men. (*Da Capo*)

Né (benché a voi pensando io peni ognora)  
posso per un momento  
d'altro pensar che di voi soli, o rai.  
25 Non arderà giammai  
d'altre fiamme il cor mio che delle vostre,  
e tu sola sarai, Fille, mio bene,  
cagion de' miei martir, delle mie pene.

30 Non v'è momento  
che a te non pensi  
benché lontano,  
mio dolce ben;

35 ch'il Dio d'amore  
del tuo splendore  
troppo mi tiene  
ripieno il sen. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

V1 (18)

**[Cantata n.6]**

**A56** *Che destino è mai questo*

**Alto, bc**

*13 Novembre 1713*

Che destino è mai questo  
ch'anco senza speranza  
di rivederti piú debba adorarti?  
Fille, tu mi lasciasti,  
5 né questa è la gran pena onde mi lagno.  
Il maggior de' miei mali  
è il non saper di te novella alcuna.  
Gran tempo egl'è che da me lunge sei;  
ma in pace soffrirei  
10 la lontananza tua, come sinora  
la sofferarsi tacendo  
se, qual mi lusingasti,  
mi lusingassi ancor con qualche foglio,  
ma troppo rio cordoglio  
15 è il non vederti e non saper che sia  
di te che tanto adoro, anima mia.



S'io chiedo all'amor mio,  
mi dice che sei fida e m'ami ancora.

20 Ma temo che non finga  
ancor con tal lusinga,  
e questo rio timor troppo m'accora. (*Da Capo*)

Hor vegg'io di qual temprà  
è per te la mia fiamma  
e qual t'impresse Amor dentro al mio seno;  
25 sebben lontan, per te sospiro e peno  
come fossi presente al guardo mio.  
Né puote il mio desio  
altro bramar che il tuo semblante allora  
che dio sa se piú pensi a chi t'adora.

30 Io sarò sempre l'istesso,  
lunge o presso,  
idol mio, che tu mi sia.

E chi sa che nel tuo core  
non ritorni il primo amore  
35 nel saper la fede mia. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
V1 (22)

[Cantata n.7]

**A300** *Sarà per il mio pianto*

**Alto, bc**  
20 Novembre 1713

Sarà per il mio pianto,  
quanto per sua bellezza,  
di colei per cui peno eterno il nome.  
Sian pur d'oro sue chiome,  
5 di latte il sen, di gigli e rose il volto,  
in cui stassi raccolto  
quant'ha piú di leggiadro il ciel sereno,  
ché la fé del mio seno è tanta e tale  
che a tutti questi pregi  
10 pari si rende almen, se non prevale.

Col bel volto del caro mio bene  
la mia fede può sol gareggiar:

quegl'è vago per dardi e catene,  
questa è bella perch'ama il penar. (*Da Capo*)

15 Forse tanta bellezza  
 (siccom'è fral) avrà ben presto il fine,  
 e quel hor biondo crine  
 da importuno rigor di bianca neve  
 sarà confuso e vinto,  
 20 ma non per questo estinto  
 fia del mio cor il sempre vivo ardore:  
 sarà eterno il mio amore  
 perch'amo piú della corporea salma  
 quel ch'a tutti s'asconde, il bel dell'alma.

25 Piú mi piace il bel dell'alma,  
 vero bello ed immortal.

Solo a questo il vanto cede  
 la mia fede,  
 non a quel caduco e fral. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

V1 (26)

17 quel hor] quegli hor

---

Al verso 17 la lezione di V1 è corrotta: il copista sembra aver scritto in un primo tempo «quel fior», correggendolo poi in «quegli hor». Si è emendato il passo in «quel hor». L'intonazione prevede due sillabe.

**[Cantata n.8]**

**A219** *Oh beato quel giorno*

**Alto, bc**

28 Novembre 1713

Oh beato quel giorno  
 che m'accesi di te, sebben la morte  
 sarà dell'ardor mio premio e mercede!  
 Purtroppo alla mia fede  
 5 altro ben non avvanza  
 che la sola speranza  
 di finir con la morte il mio dolore.  
 Lusinga del mio ardore  
 fu il seren de' tuoi rai ch'un dí promise  
 10 all'aspre pene mie riposo e calma.  
 Ma già consunta è l'alma  
 tra sospiri, tra pianti e tra querele;  
 tu, sempre piú crudele,

15 sorda ti rendi, e forse godi intanto  
da me lontana al mio continuo pianto.

Ma perché t'amo  
con puro amore,  
nel tuo rigore  
son piú fedel.

20 Dolce si rende  
la pena amara  
e mi sei cara,  
benché crudel. (*Da Capo*)

25 Sí, beato quel giorno,  
che m'accesi per te! Sia pur dolente  
sempre la vita mia qual fu sinora  
e mi fulmini ancora,  
s'a te piace cosí, l'empio destino,  
ché sarà di mia fé vanto amoroso  
30 trovar ne' tuoi rigori il mio riposo.

S'avessi mille cori  
con mille cori  
t'adorerei,  
ché troppo degna sei ch'ognun t'adori.

35 So ben ch'a tanto foco  
un solo cor è poco,  
né basta per capir sí vivi ardori. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

V1 (30)

La biografia di Fontana e Sacchi (1788) cita una versione per soprano di cui non rimangono testimoni.

**[Cantata n.9]**

**A275** *Quando penso a quel giorno, ah! giorno infausto*

**Alto, bc**  
8 Dicembre 1713

Quando penso a quel giorno, ah! giorno infausto,  
in cui da me partissi  
la mia Fille, il mio ben, l'anima mia,  
sento angoscia sí ria  
5 passarmi intorno al core  
ch'è prodigio d'Amore

s'io resto vivo in cosí fier cimento.  
 Quel grave aspro momento  
 sempre mai m'è presente,  
 10 e quell'addio dolente,  
 piú che del labro suo, figlio del guardo,  
 con mortifero dardo  
 sempre piú mi saetta e par che voglia  
 anzi la morte mia che la mia doglia.

15 O giorno miserabile  
 in cui m'abbandonò  
 e solo mi lasciò la mia speranza!

Vivo, ma il viver mio  
 piú amaro è del morir  
 20 poiché deggio languir  
 né speme di conforto al cor avvanza. (*Da Capo*)

Solo il pensar talora  
 al gran piacer, ch'io proverei quel giorno  
 in cui, cara, seguisse il tuo ritorno,  
 25 rallenta il mio mortal dolore interno;  
 allor io prendo a scherno  
 ogn'angoscia, ogn'affanno, ogni periglio,  
 ch'un raggio basta ben del tuo bel ciglio  
 a serenar con immortal splendore  
 30 di quest'anima mia tutto l'honore.

Sebben il giorno  
 del tuo ritorno  
 lontano è ancor,  
 l'affanno immenso,  
 35 qualor vi penso,  
 non è dolor. >no no<

Dentr'al mio petto  
 ripien d'affetto  
 se vive il cor,  
 40 sarò beato  
 col sospirato  
 tuo volto allor. (*Da Capo*)

## [Cantata n.10]

A41 *Bastan prove al mio amor, lumi spietati*Alto, bc  
15 Dicembre 1713

Bastan prove al mio amor, lumi spietati,  
 bastan tormenti alla mia fé costante;  
 fan noto a voi che di voi vivo amante  
 tant'angosce sofferte,  
 5 tanti sparsi sospiri  
 per crudel gelosia, per lontananza.  
 Ben salda è la costanza  
 che per voi vive in me, per voi che forse  
 per non tornar mai piú da me partiste.  
 10 Deh, se pure fuggiste  
 per provar di qual tempra è l'amor mio,  
 ecco che non poss'io  
 viver piú senza voi, lumi di Fille.  
 Tornate, sí, tornate,  
 15 ch'abbastanza scopriste  
 con troppo crude tempre  
 se vero è l'amor mio come fu sempre.

Io dovea per voi morire  
 al partire  
 20 che faceste, amati rai.

E pur senza anche la vita,  
 già sparita,  
 nel dolor vivo restai. (*Da Capo*)

Quel (ch'allor mi fu grave)  
 25 restar senza di voi vivo al tormento  
 hor si fa mio contento:  
 s'allor morto foss'io, voi non avreste  
 tante avute da me prove d'amore.  
 Sí, m'è cara la vita,  
 30 e cara mi sarà sinché 'l bramate  
 poiché mirar potrete  
 quanto per voi soffersi,  
 e del vero amor mio certi sarete.

Fedel mi troverete  
 35 qual mi lasciaste un dí,  
 lumi di Fille.

E allor voi crederete  
quanto per voi languir  
le mie pupille. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
VI (38)

38. *languir*: languirono.

[Cantata n.11]

**A292** *Rendetevi una volta*

Alto, bc  
22 Dicembre 1713

Rendetevi una volta  
pietose al mio penar, pupille amate.

Ma se negar vi piace  
ristoro alla mia face,  
5 piagarmi per un poco almen cessate. (*Da Capo*)

Tanto per voi sofferesi,  
crudelissimi rai,  
e pur del mio soffrire  
la sperata mercé non viddi mai,  
10 anzi ognor piú sdegnose,  
quante saette in voi ripose Amore,  
tutte vibraste in questo afflitto core.  
Ecco, il cor lacerato,  
poich'è reso incapace  
15 di nuovi dardi e si riduce a morte  
per torsi all'empia sorte  
che gli sovrasta, a voi dimanda aita,  
né brama egli la vita  
che per solo adorar quel chiaro lampo  
20 da cui non ebbe mai rigor o scampo.

Pupille vezzose,  
Amor in voi pose  
ardor sí cocente  
che infiamma ogni cor.

25 Provarlo conviene  
senz'aura di spene  
al core innocente,  
trofeo del dolor. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
V1 (42)

---

16 *torsi*: togliersi.

[Cantata n.12]

A286 *Quest'alma incenerita*

Alto, bc  
29 Dicembre 1713

Quest'alma incenerita  
ai rai del suo bel Sole  
fulminata si duole,  
ma non chiede al dolor scampo né aita.  
5 La fiamma che mi strugge,  
quella ancor mi ravviva  
e con strano portento  
hor in me desta incendi, hor gel produce;  
egualmente però crudi al mio core  
10 sono il ghiaccio e l'ardore;  
preveggo la mia morte e adoro il foco,  
son certo che per me non v'è piú spene,  
e pur languir mi piace  
al balenar d'una celeste face.

15 Anche il sol co' rai cocenti  
fa languir rose e viole;  
  
ed i fior, benché languenti,  
aman sempre i rai del sole. (*Da Capo*)

Tale appunto son io:  
20 la fiamma di due lumi il cor mi sface  
e pur languir mi piace,  
anzi bramo d'ognora  
cercar l'ardor che l'alma mi divora.  
Non mi pesa il morir per te, mia Fille,  
25 se nelle tue pupille,  
che mie omicide sono,  
un lusinghiero amor ha sede e trono.

Scherza Amor ne' lumi tuoi  
e scherzando uccide l'alme.  
  
30 Ivi temprà i dardi suoi,  
ivi serba le sue palme. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

V1 (46)

---

10 *giaccio*: ghiaccio. 22-23. *bramo d'ognora cercar*: bramo sempre cercar (costrutto con *di*).



*Parte seconda*

**CANTATE PASTORALI, EROICHE E STRAVAGANTI  
PER DIVERSE OCCASIONI**



A1

*A piè dell'alto monte*  
*[Il ratto di Proserpina]*

Basso, bc

A piè dell'alto monte  
che, dell'ira di Giove  
ministro ancor, l'empio gigante opprime  
e di solfuree fiamme  
5 fuma e sfavilla ancor su l'alte cime,  
coglieva in bel giardino i vaghi fiori  
vezzosa a meraviglia  
di Cerere la figlia,  
quand'ecco in sen del mar ritrarsi l'onda  
10 ed aprirsi l'arena  
in voragin profonda;  
indi ecco uscir dal fosco aperto varco,  
tratto da quattro neri  
fiamme spiranti orribili destrieri,  
15 in ferreo chocchio il Dio dell'ombre assiso,  
ch'ai restivi cavalli,  
per l'incognito lume  
del sol che sopra l'onde allor sorgea,  
punto il fianco d'Amor, cosí dicea:

20 «Non v'arrestate, no,  
volate:  
sta in un rapido momento  
il mio duolo e il mio piacer.

25 Per voi, per voi godrò,  
volate:  
ahi, non v'è maggior tormento  
che il ritegno del voler». (*Da Capo*)

Giunto all'ameno suolo, il Re d'Averno  
arrestò il carro e ruppe l'ombra densa  
30 che lo chiudea d'intorno.  
Pallida di paura,  
la bella Cinzia allora  
alzò grida d'orrore, e lo spavento  
la bionda chioma le disperse al vento.  
35 Volea fuggir, ma le torose braccia  
Pluton distese e se la strinse al seno.  
Trassela in un baleno  
sul nero carro e, colle torve luci  
su quel volto fisse,  
40 d'Amor compose i labri irsuti e disse:

«Vieni, o bella, non temer.  
Scorgerai,  
sentirai  
all'arrivo del suo re  
45 tutto Averno festeggiar.

Sí, godrai del tuo poter  
perché avranno  
meno affanno  
l'ombre pallide per te.  
50 Vien l'Abisso a rallegrar». (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

BO5

*Altri testimoni*

G1 (145 ter)

3 oprime G1; 4 sulfuree G1; 7 meraviglia G1; 12 ind'ecco G1; 15 cocchio G1; 20 v'arestate G1; 23 e 'l G1; 32 Cinzia] città G1; 33 lo spavento] si spaventa G1; 35 torose] tortose G1; 38 e colle] e le sue G1; 39 fisso G1; 39 fisso G1; 39 composesse i labrai G1

In BO5, fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field e gentilmente segnalatami da Beatrice Barazzoni, la musica è attribuita al «Pre: Ottavio Attilio Ariosti», mentre il manoscritto G1 assegna la paternità a Benedetto Marcello («Aria di Basso solo / Del Sig.r Marcello»). Sia l'argomento mitologico trattato (che rappresenterebbe un caso unico nel *corpus* di Ariosti), sia la scrittura vocale del basso caratterizzata da ampi intervalli, rendono maggiormente fondata l'attribuzione a Marcello. Inoltre è interessante osservare che il copista di BO5 coincide con quello che trascrisse le cantate nn. 1-9, attribuite con certezza a Marcello, nel manoscritto composito BO1 caratterizzato pure da un identico tipo di carta.

1-5. L'alto monte è il vulcano Etna, che con le sue fiamme grava sul gigante Tifeo (*l'empio gigante*). Il ratto di Proserpina fu ambientato in Sicilia da numerosi autori, fra cui Ovidio (*Metamorfosi*, libro V). 8. *Di Cerere la figlia*: Proserpina. 15. *Il Dio dell'Ombre*: Plutone. 32. *Cinzia*: in questo caso è un altro nome di Proserpina. 35. *torose*: muscolose, taurine.

**A2**     *A voi, de' miei sospiri*

**Soprano, bc**

A voi, de' miei sospiri  
segretarie innocenti aure serene;  
onde tranquille, a voi,  
delle lagrime mie specchi sinceri,  
5 vengo, di cruda pena  
miserabil rifiuto, infausto avanzo.  
Udite intanto udite  
la crudeltà d'un mio dolor novello  
e, se frenar potete  
10 i sospiri ed i pianti alle mie pene,  
vel perdono, onde chiare, aure serene.

D'altro amante e d'altro amore  
 si fe' serva la mia bella.

15 Io per lei son quel che more,  
 lei per me non è piú quella. (*Da Capo*)

Piangeriano al mio pianto,  
 s'avesser spirto e vita, insino i sassi;  
 darian voce di doglia  
 all'eccesso crudel le selve e i monti,  
 20 le selve entro i cui tronchi  
 mille volte segnai col dardo mio  
 dell'infida mia ninfa il finto e vero  
 ma tante volte a me giurat' amore.  
 Voi, voi del mio dolore  
 25 siate giudici almen, piante e macigni;  
 voi palesate almeno  
 quante volte il bel nome  
 di lei che mi ferí v'impresi in seno.

30 Onde chiare, aure serene,  
 se tradimmi il caro bene,  
 voi spiegate il mio dolor.

Sassi, selve, monti e piante,  
 segno in voi dell'incostante  
 l'implacabile rigor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (I, 8)

*Altri testimoni*

Lb6 (59)

17 se avesser Lb6; 23 giurato amore Lb6; 28 seno] nome Lb6

**A3**     *A voi piacesse almeno*

**Alto, bc**

A voi piacesse almeno,  
 sospiri del mio sen, volar a Fille.

Ma il volo suspendete  
 perché forse temete  
 5 accese d'altro ardor le sue pupille. (*Da Capo*)

Deh perché non poss'io, come a voi lice,  
 volar dove soggiorna  
 quell'amabile oggetto  
 che rendermi solea tanto felice?  
 10 Or che a me l'involò stella tiranna  
 altro bramar non posso  
 che voi, sospiri miei; per me n'andate  
 a far fé del mio duolo  
 a lei che sempre fia, come fu sempre,  
 15 il mio conforto solo.  
 Ma voi mi rispondete  
 che trattenete il volo  
 perché trovar temete  
 da quella che partí Filli diversa.  
 20 No, miei sospir, non sia  
 da questa gelosia  
 turbato il vostro volo;  
 andate a Fille e in lei tutte vedrete  
 quelle, onde arse, a partír prime faville.

25           Se poi quel primo foco  
               in lei languisce un poco,  
               voi con i vostri fiati  
               l'accenderete allor.

30           Tosto ch'ella vi vede  
               far fé della mia fede,  
               vi renderà beati  
               col suo costante amor. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

R1 (52)

20 sospiri

---

La correzione di «sospiri» in «sospir» al v. 20 è confermata dall'intonazione musicale, che prevede due sole note. 23-24. *vedrete... a partír*: vedrete partire (costrutto con *a*)

**A4**    *A voi, prati felici*

**Soprano, bc**

A voi, prati felici  
 che formaste alle tempie  
 cari serti d'amor co' vostri fiori,  
 a voi ritorna Clori,

5 ma dolente, schernita:  
colpa d'un infedel che l'ha tradita.

10           Voi fiori che siete  
          le stelle del prato,  
          o piú non piacete  
          o piace il dolor.

          Sui vostri colori  
          io veggo l'ingrato,  
          e tutto di Clori  
          già langue l'amor. (*Da Capo*)

15 Fiori, sentiste, il so,  
le voci assai mentite  
di Niso, l'infedele  
che perfido e crudele  
consacrò la sua fede e 'l cor amante  
20 ad un altro semiante;  
cosí, tradito l'innocente amore,  
anche sopra di voi  
trova di che lagnarsi  
l'affannato mio core.

25           Perché non dirmi, o fior:  
          «È Niso traditor,  
          >no< non serba fede»?

30           Ah, voi mi celaste  
          il torto funesto  
          ed io vi calpesto  
          col vindice piede. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

W (45)

*Altri testimoni*

S (76<sup>v</sup>)

*Fonti non consultate*

I-Bd Ms non numerato

---

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico.

A5 *Ad ogn'aura che vola d'intorno*

Soprano, bc

Ad ogn'aura che vola d'intorno  
io dimando se vien dal mio ben,

per saper sin ch'a lui fo ritorno  
s'ha per me fida l'alma nel sen. (*Da Capo*)

5 Ma, o dio! ch'appena io chiedo  
al venticel che spira  
se vien da Fille e se per me sospira...  
che fugace sen vola  
e lo sperar dalla pietà m'invola;  
10 allor rimango oppresso  
da grave doglia e quasi  
resto privo di vita  
ancor, poi che lontano  
vivo, lontan da lei ch'è la mia vita;  
15 onde vita non ho se ben respiro  
e, se pur dritto miro,  
prodigio è 'l viver mio d'un'empia sorte  
ch'a chi viver non vuol nega la morte.

20 A lei per me volate,  
aurette sospirate,  
e dite ch'io son fido e che l'adoro;

ché in questa lontananza  
piú salda è la costanza,  
anco in braccio al rigor d'un rio martoro. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

BO1 (107)

*Altri testimoni*

Lc1 (131)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf61, I, n.3

I-Fc MS B.IX.228, n.30

7 Fille] fide Lc1; 9 sperar dalla] spirar da lui Lc1; 10 opresso Lc1; 16 dritto miro] sento  
sento Lc1; 18 vuol] vol Lc1

8-9. Il venticello fugace si dissolve e cosí mi toglie (*m'invola*) la speranza di pietà.



A6 *Ad onta del timore e del disprezzo*

Soprano, bc

Ad onta del timore e del disprezzo  
 sempre il mio amore ti serbai fedele;  
 mille volte crudele  
 tentò il sospetto di turbar mia fede  
 e render meno attento il mio Cupido,  
 ma non poté giamai vedermi infido.

Quante volte sospirando:  
 «Lidio amato», mi dicesti,  
 «io t'adoro e tu m'inganni».

10 Ed io pure, lagrimando:  
 «Tuo fedele mi vedesti  
 tra i sospiri e tra gl'affanni». (*Da Capo*)

Che se creder non vuoi alla mia fede,  
 dimmi almeno perché tanto m'offendi;  
 bella, se bene intendi  
 il linguaggio d'amor, la face e i dardi,  
 dirai ch'io t'amo, e tu per me non ardi.  
 Piansi lungi da te e a te vicino  
 il core distillai tutto in sospiri;  
 a gl'aspri miei martiri  
 altro sollievo, o cara, non cercai  
 che un guardo solo di quei dolci rai.

Penar per ben amar,  
 pregar e sospirar  
 >quest' < è vera fedeltà.

Di meglio non sa dar  
 un amoroso cor,  
 né il pargoletto Amor  
 il piú fedel non ha. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Pn2 (15v)

*Fonti non consultate*

I-Nc MS Arie 146, n.2

9 t'adore Pn2<sup>f</sup>; 16 face] fece; 24 e] a Pn2<sup>1</sup>; 25 questa è Pn2<sup>f</sup>; 26 sa] so; 29 il] di

Nella copia parigina, a differenza da quanto segnalato in Selfridge-Field (p. 57), non compare il sottotitolo *Andromeda*.

A7 *Affliggetemi, o pene*

Soprano, bc

Affliggetemi, o pene,  
 sin che morte mi date!  
 Amarissime pene  
 e voi, dure catene  
 5 che mi legaste il cor, voi mi stringete  
 sin che il misero spirto a me togliete!  
 Troppo acerba sciagura  
 mi costringe a provar il Cielo irato:  
 ecco a morte piagato  
 10 un cor che tanto vive  
 quanto vita gli danno  
 co' sguardi lor due lumi  
 che già vibrano in lui dardi mortali;  
 e pur di tanti mali  
 15 il maggior a soffrire ora gl'avanza,  
 perché mi toglie Irene  
 barbara lontananza.

Voi partite, pupille serene,  
 e si parte con voi la mia spene  
 20 d'esser lieto, d'aver piú conforto.

Io qui resto a una vita penosa,  
 ma per poco, ché presto, pietosa,  
 lontananza farà ch'io sia morto. (*Da Capo*)

Deh, chi mi porge aita  
 25 in sciagura sí ria, chi mi consola?  
 Irene a me s'invola,  
 Irene ch'amo piú del viver mio.  
 Chi mi soccorre, o dio!  
 or che senza di lei restar conviene?  
 30 Ma come a tante pene  
 chieder poss'io non che sperar conforto?  
 O foss'io prima morto  
 che veder sí funesta empia partita!  
 Non mi lasciate in vita,  
 35 non mi lasciate no, crudeli affanni:  
 piú barbari e tiranni  
 meco sí voi sarete  
 se il cor non m'uccidete,  
 ch'in sí dolente sorte  
 40 questa mia vita è assai peggior di morte.

È un inganno di folle pensiero  
il desio di una vita funesta.

45 Parte Irene; mi s'apra il sentiero  
per seguirla, o il mio viver si chiuda  
se qui sola quest'anima resta. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento (per il primo recitativo)*  
F3 (n. 25)

*Testo di riferimento (per gli altri versi)*  
S (n.14)

*Altri testimoni*  
Lc2 (148<sup>v</sup>)

*Fonti non consultate*  
GB-Mp MS 483 Mf 61, III, n.5  
GB-Ob, Wight MS 16808, f.36

5 core F3 Lc2; 6 mi Lc2; 19 speme F3; 23 morto] merto Lc2<sup>1</sup>; 25 che F3; ] ch' Lc2; 32  
foss'io prima] fossi prima io F3 Lc2; 43 s'apra Lc2

---

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. In questa fonte manca il primo recitativo. Malgrado tale lacuna, S offre un testo piú corretto per le altre sezioni della cantata. Nel primo recitativo, la lezione «core» (v. 5), attestata in entrambe le fonti considerate, mal si accorda con l'intonazione e genera ipermetria.

**A8** *Ah ch'io sento in lontananza*

**Alto, bc**

Ah ch'io sento in lontananza  
star languendo >la< mia speranza,  
né m'avvanza altro che duolo.

5 Chiamo Tirsi, e non risponde  
al mio duolo in queste sponde  
che l'auretta e il fonte solo. (*Da Capo*)

10 O Tirsi, o sopra quanti  
pastori Arcadia vede  
pastor crudele e mancator di fede,  
dove da me lontano  
tanto n'andrai che non ti giunga il mio  
dolente sospirar, che non ti segua  
il tuo giusto rimorso?

Questa è la selva in cui  
 15 ben mille volte e mille  
 mi chiamasti tua cara e quello è il tronco  
 dove altrettante il nome mio segnasti.  
 Ah perfido, e lasciasti  
 ogni memoria degl'andati amori?  
 20 Ah spergiuro, e non mori  
 solo in pensar che mi tradisti, oh dio?  
 Ah ingrato, ah crudo... Ah Ciel piú crudo e rio  
 che vedi i torti miei,  
 che senti le mie strida e sordo sei!

25                   Mora l'infido  
 che del mio pianto  
 superbo va.

Se l'empio more,  
 del mio dolore,  
 30                   cieli, non chieggo  
 altra pietà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 V2 (179)

*Altri testimoni*  
 V6 (292)

**A9**    *Ah dove sei, ben mio*

**Soprano, bc**

Ah dove sei, ben mio,  
 da me perché fuggisti  
 e a me perché non torni?

5                   Non basta quell'addio  
 con cui da me partisti  
 per serenar quei giorni. (*Da Capo*)

Solea da tue pupille  
 scender sugl'occhi miei sí dolce lume  
 ch'oltre il mortal costume  
 10                   l'alma sentia bearsi e lieta ardea  
 e quando a me vicino io ti scorgea,  
 Tirsi, cor del cor mio, l'aspra catena  
 ch'a te mi lega e stringe  
 era peso gradito e amabil pena;  
 15                   or che lontano sei,

cangiati ha i giorni miei  
 la lontananza in dolorose notti,  
 e di non interrotti  
 pianti e sospiri io spargo  
 20 le sorde arene e 'l cielo:  
 misera, un fosco velo  
 d'inquieti pensier mia mente ingombra,  
 né veggio che mest'ombra  
 né sento ch'aspri guai  
 25 né spero altra ventura  
 ch'allor, ben mio, ch'io rivedrò tuoi rai.

Al ritorno  
 del chiaro giorno  
 si ravviva  
 languente il fior.

30 Ciò saria  
 dell'alma mia,  
 se tornassi,  
 mio caro amor. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 Vc1 (25)

18 *interrotti*: interrotti (scempiamento).

**A10** *Ah, Tirsi iniquo e traditore infido*

**Alto, bc**

Ah, Tirsi iniquo e traditore infido,  
 dov'è la data fede e dove il sacro  
 impegno in faccia a' numi appiè dell'ara  
 meco contratto? Quante volte e quante,  
 5 dopo il solenne giuramento, ancora  
 mi ripetesti: «Aminta, amato Aminta,  
 a te cedo Amarilli». Io ti bacciai  
 e ribacciai piú volte, e per sovverchia  
 gioia di calde lagrime bagnai  
 10 tua stretta man; mi ripetesti allora  
 sul mio prato sedendo, al colle appresso:  
 «Non piú garra d'amor, non piú gelosi  
 sospetti turberanno i canti miei.  
 Amarillide è tua; degno ne sei».

15 Vaga corona  
 di gigli e rose

sul prato istesso  
 mia man compose  
 al bianco collo  
 20 di pingue armento  
 e al Dio d'amore  
 la consacrò.

Lo sa Amarilli,  
 lo sai tu ancora,  
 25 lo sa l'Aurora  
 che il sacrificio  
 e il nostro impegno  
 vide e accettò. (*Da Capo*)

Ed ora, o troppo infido, iniquo Tirsi,  
 30 mi ritogli Amarilli! O rotta fede,  
 o in faccia dell'altar spergiuro impegno!  
 Né mosso da' miei prieghi o da' miei pianti  
 mi fai ragione, anzi, superbo e ingiusto,  
 dove manca ragione usi la forza.  
 35 Non il Cielo mi diè, come a te diede,  
 quel numeroso gregge  
 che sul margine al rio quant'egli corre  
 pasce tuoi prati, ma piú netta fede  
 di te m'ha dato, o traditore, ed egli,  
 40 dell'innocenza e verità custode,  
 accetterà miei voti. O dimmi, o Cielo;  
 vendica mia ragion contro un mendace,  
 piú che mio, tuo nemico, e quest'accetta  
 giusta preghiera umil per mia vendetta.

45 Possa entrar lupo notturno  
 nel suo ovile e, taciturno,  
 ora questo ed ora quello  
 divorar piú pingue agnello  
 e sbrantar il poco avanzo  
 50 di sua fame e di suo sdegno.

Indi 'l can che n'è custode  
 con novella strana frode  
 entri a parte della stragge  
 ed assenta al reo disegno. (*Da Capo*)

*Altri testimoni*

V6 (188)

*Fonti non consultate*

F-Pn MS D. 7305, n. 6, f. 53

8 *sovverchia*: soverchia. 12. *garra*: gara (ipercorrettismo). 54. *dissegno*: disegno.**A11** *Al fiero mio tormento***Soprano, bc**

Al fiero mio tormento  
che sento dentro al cor  
par che languisca il fior  
e pianga il rio;

5 quasi che il rivo e il fiore  
sentisse anch'ei dolore  
al dolor mio. (*Da Capo*)

Sí che pietosa è l'onda  
alle lagrime mie,  
10 sí che raccoglie l'aura gentile  
i miei sospir dolenti;  
tu solo, oh dio! non senti  
la mia pena, il mio duol, fiera Amarilli.  
Al mio pianto si spezza  
15 la selce istessa, e del crudel tuo core  
non frange il mio martir l'empio rigore.

Con l'onda del pianto  
invano mi vanto  
di franger quel cor.

20 L'indura il mio affanno  
e s'arma a mio danno  
di sdegno e rigor. (*Da Capo*)

E pur deggio adorarti  
benché crudel, dolcissima mia vita;  
25 in schiavitú tiranna  
trovo calma soave alla mia pena  
e l'alma innamorata  
bacia, benché sí ria, la sua catena.

30 Crudeli o pietose,  
pupille amorose,  
vi voglio adorar,

se il vostro rigore  
non può del mio core  
la fiamma smorzar. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

S (n.16)

*Altri testimoni*

Lc1 (125)

*Fonti non consultate*

I-Fc, Ms. B.IX.228, n.29

GB-Mp MS 483 Mf61, III, n.9

3 fiore Lc1; 8 pietoso Lc1; 15 istessa e del] istesa e de Lc1; 28 sí] sia Lc1; 32 se] che Lc1

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico.

**A12** *Al suo Tirsi geloso*

**Alto, bc**

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.11.

**A13** *Al tuo sereno lume*

**Alto, archi e bc**

Cfr. la seconda aria della cantata A54, *Cessin gli allegri suoni*

**A14** *Al volto, al canto, Irene*

**Soprano, bc**

Al volto, al canto, Irene,  
non so dir qual piú sei, se nympha o diva:  
so ben dir che non mai ebbe Ipocrene  
Clio piú dolce o piú bell'Elena il Xanto.  
5 Tu qui, al Tamigi in riva,  
e col volto e col canto,  
aure, tronchi, erbe, fiori,  
augei, fere, pastor, nimfe inamori.  
Ma qui sempre ristretta  
10 fra le piagge natie viver tu vuoi?  
Ah no, Irene: t'aspetta  
quella sacra alli dei, sacra alli eroi  
illustre inclita terra  
che sí bella tra le Alpi il mar si serra.



- 15           Varca il mar, l'Alpi surmonta,  
o bell'Irene:  
sulle vaghe Itale scene  
giú ti chiama  
stella amica, amico fato.
- 20           Parmi già veder la fama  
star per te con l'ali pronta  
e portar giú a volo, oh come!  
il tuo nome  
glorioso in ogni lato. (*Da Capo*)
- 25           Odi da questi tuoi lidi remoti  
di tutta Italia i voti  
che impatiente attende  
colei che spesso all'Ottoman Anteo  
fiacca l'orgoglio e stende
- 30           l'impero oltra lo Isonzo, oltra l'Egeo.  
Te da' suoi colli chiede  
l'altiera Donna Augusta  
ch'ancor coi ceppi al piede  
intera tien la maestà vetusta;
- 35           te braman le due illustri  
di Liguria e d'Insubria alte reine;  
te colei che di fuori, adorno il crine,  
sta sul Sebeto a trionfar dei lustri;  
te sol sospira quella
- 40           che a me fu madre e giace  
in riva al Po sí bella  
che nel nome ancor piace.  
Or, Irene, che fai  
e che piú tardi omai?
- 45           Oh dio, non parti ancora  
togliendo del desio ogni dimora?
- Cheto il mar, sereno il cielo  
                  spiran già placide aurette  
                  lusingando intorno a te.
- 50           Anche in grembo al crudo gelo  
mollí fior, tenere erbette  
spunteran sotto il tuo piè. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

Rs3

3 [pocrene] [pacine; 27 che] le; 28 Anteo] auter; 34 intera] in seri; 37 adorna; 46 togliendo] tormento e

R<sub>s</sub>3, un *unicum*, presenta evidenti segni di corrotte testuali. La ricostruzione dei versi 34 e 46, per i quali si propongono congetture, è problematica, come l'esegesi allegorica dell'intero componimento, che si presenta nella forma di un'inconsueta cantata allegorico-politica in veste pastorale.

1-8. Dietro il nome di Irene si cela forse un'allegoria della potenza navale inglese (*al Tamigi in riva*). 3. Ippocrene, ai piedi del monte Elicona, era la fonte sacra alle Muse. 4. *Clio*: musa della storia. *Xanto*: altro nome dello Scamandro, fiume di Troia. 13-14. Allusione all'Italia, *inclita terra*. 16. Quinario in sinafia col verso precedente. 28-30. Riferimento alla Serenissima Repubblica di Venezia, di cui si mettono in rilievo sia i secolari conflitti con l'impero ottomano (qui paragonato al gigante libico Anteo, sconfitto da Ercole), sia la presenza territoriale in Dalmazia (*oltra lo Isonzo*) e nell'Egeo con i territori di Morea. 31-34. Allusione alla città Roma, *altiera Donna Augusta*, con i suoi colli e il suo antico impero (*la maestà vetusta*). 36. *Insubria*: antico nome del territorio lombardo compreso fra Novara e Bergamo. Le due *alte reine*, più che indicare storiche figure di donne regnanti, sembrano simboleggiare le città di Milano (*Insubria*) e di Genova (*Liguria*). 38. Allusione alla sirena Partenope (*colei che [...] sta sul Sebeto*), e per estensione a Napoli. *Sebeto*: fiume della Campania che sfocia nel golfo di Napoli. 39-42. Allusione alla città di Piacenza (che *giace in riva al Po e che nel nome ancor piace*). Il testo della cantata parrebbe in relazione, forse solo indiretta, con il piacentino Giulio Alberoni (1664-1752), abate e poi cardinale, primo ministro di Spagna e confidente del duca di Parma. Come datazione si potrebbe pensare all'inizio del 1715, quando Venezia fu trascinata in guerra dagli Ottomani. Al termine del conflitto, con il trattato di Passarowitz firmato il 21 luglio 1718, Venezia rinunciò alla Morea.

**A15** *All'apparir della vermiglia aurora*

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

All'apparir della vermiglia aurora  
contento l'augellin canta d'amore

e mentr'ella di rose il sole infiora,  
ei spiega alla campagna il dolce ardore. (*Da Capo*)

- 5 E ben d'esser contento  
giusta cagione ha l'augellin canoro,  
se l'amata compagna  
per cui talor si lagna  
mai da lui si disgiunge;
- 10 non lo ferisce o punge  
di strana gelosia dardo mortale  
o, s'ella impenna l'ale  
per gir di nuovi rami all'ombra amena,  
egli non ha catena
- 15 che gli vieti seguirla ovunque vola,  
né mai tanto sorvola  
che ben presto non torni  
a dirgli in sua favella:  
«T'amo e sol per amarti ho cari i giorni».
- 20 Ma Fille, Fille, o dio!  
ch'è pur l'idolo mio,

da me partí, né volle  
 il mio crudo destino  
 al suo fatal partir darmi la morte  
 25 perché fosse piú forte  
 nell'aspra lontananza  
 il mio fiero dolor che ogn'altro avvanza.

Filli, deh torna a me,  
 ché viver senza te  
 30 piú non poss'io. >no no<

Se tardi a ritornar,  
 l'alma non può provar  
 dolor piú rio. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F1 (1) (A15b)

*Altri testimoni*

B2 (76) (A15a)

8 tallor B2; 12 impena B2; 20 oh B2; 27 che ogn'altro avvanza] ch'ogn'altro avvanza B2

**A16** *Allor che al nocchiero*

**Alto, bc**

Allor che al nocchiero  
 minaccia tempeste  
 il cielo sdegnato,  
 ei getta le merci  
 5 dal pino agitato  
 perché non s'affondi  
 in grembo del mar.

E pur che de' flutti  
 al tumido orgoglio  
 10 la nave ritolga,  
 non cura se sciolga  
 errando le vele  
 e in porto infedele  
 si giunga a salvar. (*Da Capo*)

15 Naufragi piú crudeli  
 con aspetto di calma  
 al semplice mio core Amor minaccia,  
 e già mi veggo in faccia  
 gl'amari casi e i pianti

52

20 di mille e mille naufragati amanti.  
Io, che la libertà prezzo dell'alma  
e guardarla desio,  
non men che la sua nave  
per l'ondoso sentiero  
25 brama salvar il timido nocchiero,  
ogni piú rara gioia  
d'amoroso piacer getto e disperdo,  
né curo alcun diletto  
30 che il libero mio cor ponga in periglio  
di schiavitú crudele,  
e pur che sciolto io resti  
incerto del camin spiego le vele.

35 Dove l'onda è piú profonda,  
ben che sia tranquilla e chiara,  
si prepara  
un naufragio, una procella.

Quando freme il mar e geme,  
e dal lido erra lontano,  
cerca invano  
40 il nocchier raggio di stella. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (144)

*Altri testimoni*

V6 (203)

---

32. *camin*: cammino.

**A17** *Alma, d'Amore*

**Alto, bc**

Alma, d'Amore  
non ti fidar,  
ché solo alletta  
per ingannar.

5 Non sai le pene  
ch'ei fa provar  
se fra catene  
giugne a legar. (*Da Capo*)

10 Non ti fidar d'Amore:  
 ch'ei qual placido mar promette calma,  
 ma poi sveglia funeste,  
 orrende, inevitabili tempeste.

15 Impara dal nocchier  
 che al vento lusinghier  
 lascia la sponda,

ma sciolte c'ha le vele,  
 con turbine crudele  
 il mar l'affonda. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (63)

*Altri testimoni*

V6 (327)

16 ch'a

**A18** *Alme, voi che sentite*

**Soprano, bc**

Alme, voi che sentite  
 d'un purissimo amor la piú perfetta  
 e piú sincera fiamma,  
 udite udite e per pietà poi dite  
 5 se all'aspra pena mia darsi può mai  
 tormento che l'agguagli o pur ristoro.  
 Amo Filli, anzi adoro  
 de' suoi bei rai l'angeliche faville,  
 ed in quelle pupille  
 10 onde scendono in me fatali ardori  
 trovano i miei martori  
 tutto il conforto che sperar gli è dato.  
 Adoro e son amato  
 ed alle mie querele  
 15 forman eco i sospir dell'idol mio;  
 e pure e pure, oh dio!  
 quand'esser lieto e quando  
 goder dovrei di sí felice sorte,  
 per destino crudele io sto penando.

20 Amo Filli ed il suo core  
 so ch'è mio, ma pur Amore  
 vuol ch'io pianga e vuol ch'io peni.

Quando altrui lieto si trova,  
 infelice, a me non giova  
 25 il possesso del mio bene. (*Da Capo*)

Lasso, chi mai sentí, chi vidde mai  
 della mia piú crudel barbara pena?  
 Altri sospira e pena,  
 o mal gradito o pur lontano amante,  
 30 ed io, ch'ognor avante  
 mi veggo il dolce viso  
 bear co' vezzi suoi l'anima mia  
 né sento gelosia  
 che mi laceri il petto e mi dia morte,  
 35 perché non son felice e perché piango?  
 Semivivo rimango  
 al balenar di quei celesti lumi  
 che non girano un guardo  
 che per spiegarmi il loro ardor sincero;  
 40 e pur tra rii martiri  
 nasconde cosí dolci  
 grazie amorose. O dio!  
 chi mai sentí dolore eguale al mio?

Chi nol prova, dir nol sa  
 45 se il mio core,  
 che da questo oppresso sta,  
 dispiegarlo invano tenta.

Basta dir che ugual non ha,  
 perché Amore, con quel bene  
 50 ch'altrui dà,  
 m'addolora e mi tormenta. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

S (n.30)

*Altri testimoni*

F3 (n.24)

Lc2 (141)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, III, n.4

10 scendano Lc2; 11 martiri Lc2; 12 gli è] gl'è S; 28 altro F3 Lc2; 30 avanti Lc2; 33 senta F3; 34 lacera Lc2; 40 tra rii] tra zii Lc2, strazi S; 41 nasconda F3; 42 – O dio F3; 51 m'addolora] maddo come Lc2<sup>1</sup>

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico.

Il punto cruciale per la comprensione di questa cantata si trova ai versi 30-35, ma la restituzione testuale del passo è problematica per la scarsa affidabilità, per l'interpunzione assai vaga e per la reciproca discordanza delle fonti superstiti. L'io narrante ama ed è riamato, eppure non sa spiegare il motivo della sua infelicità e del suo tormento. Una differente interpretazione del «ne» al verso 33, come pronome (ne, «di essa») oppure come congiunzione negativa (né), dà luogo a esiti opposti. Nel primo caso – «ne sento gelosia» – l'io narrante attribuirebbe alla gelosia tutto il motivo del suo malessere. Ma questa sarebbe una spiegazione alquanto banale e pure immotivata, dal momento che l'innamorato dichiara di avere sempre davanti a sé il viso rassicurante del caro bene. Nel secondo caso – «né sento gelosia» – il motivo del turbamento rimarrebbe inesplicato, ma proprio in quanto inesplicabile: *dispiegarlo invano tenta*, si legge infatti al verso 47 dell'aria successiva. Si è quindi optato per questa seconda interpretazione, l'unica – oltre tutto – che produca un'articolazione retorica e sintattica convincente, culminante nella domanda, priva di risposta, «perché non son felice e perché piango»?

Il passo, evidentemente, risultò oscuro anche ai copisti delle nostre fonti, le quali presentano una caotica e incongruente alternanza di forme verbali all'indicativo e al congiuntivo. Esempiare il caso di Lc2 al verso 34, con la lezione ibrida (e indifendibile) «che mi *lacera* il petto e mi *dia* morte». L'indicativo implicherebbe di necessità l'interpretazione «ne sento gelosia», mentre il congiuntivo potrebbe essere retto soltanto da «né sento gelosia». Si è quindi uniformato al congiuntivo, giusta la lezione del codice F3. Lo stesso F3, tuttavia, propone un ulteriore congiuntivo al verso precedente, «né *senta* gelosia» che ho ritenuto necessario emendare in quanto correlato, tramite congiunzione coordinante, al precedente indicativo «mi veggo» del v. 31.

Fra i codici considerati S, in questo caso, sembra il più corretto, ma va emendata la lezione del v. 40 «strazi» in luogo di «tra rii» che, nel contesto, ha una ben maggiore plausibilità stilistica (cfr. cantata A81 *Dal pallido mio volto*, v. 35: *rio martire*).

40-42. *e pur... nasconde così dolci grazie amorose*: soggetto è l'*ardor sincero* del *guardo* di *quei celesti lumi*.

### A19 *Altre non amerò, benché credessi*

Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.2

### A20 *Altro non bramo*

Alto, archi e bc

Altro non bramo  
che dolce pace,  
che libertà.

5 Pianti e sospiri,  
pene e martiri  
Amor tiranno  
per me non ha. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

V9 (fasc. 3)

Aria sciolta. L'intonazione musicale coincide con quella dell'aria *Altro non amo* dalla cantata *Quando penso agl'affanni* A276.

A22 *Amai, nol niego, una gentil sembianza*

Soprano, archi e bc

Amai, nol niego, una gentil sembianza;  
 penai per due pupille  
 che m'accesero il cor d' alte faville.  
 Era mia gioia il vagheggiare un ciglio,  
 5 un bel labro vermiglio  
 né mi sembrava pena  
 per due vezzosi rai stare in catena.

10 Ma già scoperti  
 d'Amor i crud'inganni,  
 gl'aspri tormenti  
 e i dolorosi affanni,  
 ad uomo infido  
 non voglio dar piú fede.

15 E s'or nel petto  
 è libera quest'alma,  
 non ha diletto  
 di perder piú la calma  
 per ottenerne  
 cosí crudel mercede. (*Da Capo*)

20 Parea ch'Elpino, quel pastore ond'arsi,  
 tutto acceso per me sentisse uguale  
 fiamma alla fiamma mia.  
 E se tallor sentia  
 me sospirar, ei sospirava meco.  
 25 Rispondea co' suoi pianti a' pianti miei,  
 col suo duolo al mio affanno:  
 ma, infedele tiranno,  
 appena vide altra sembianza, o dio!  
 che tosto si scordò dell'amor mio.  
 30 E sarà ver ch'io soffra  
 tradimento sí fiero? Alla novella  
 ninfa per cui lasciomi  
 scuoprirò di quell'empio  
 il volubile cor, l'instabil fede,  
 35 ond'ei ne tragga alfine  
 quella mercé che al mio penar gli diede.

Spero di vendicarmi,  
 e forse d'oltraggiarmi  
 l'empio si pentirà.



40 E per suo grave affanno  
vedrà qual fiero danno  
arrech'infedeltà. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
V10 (1)

20 arse

---

Le due arie della cantata ricorrono anche nella serenata *Arianna* A493 su libretto di Vincenzo Cassani, rispettivamente nella parte I, scena 12 e nella parte II, scena 4. L'unica variante fra i due testi ricorre al v. 14: «E s'or» (cantata), «Ed or» (serenata, partitura). 32. *lasciomi*: lasciommi. 36. *al mio penar gli diede*: ridondanza sintattica.

**A23** *Amanti, sospirate: Amore è morto*

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

Amanti, sospirate: Amore è morto.  
Ne' begl'occhi di Filli hebbe la cuna  
quel caro e dolce Amore,  
quell'arcier d'ogni core,  
5 quel rubbattor d'ogn'alma,  
che riempí il mio petto  
di fiamme inestinguibili e voraci.  
Ma il rigido veleno,  
che di Filli nel seno  
10 forman le frodi e i lusinghieri inganni,  
con mille strane guise  
tanto Amor insidiò ch'alfin l'uccise,  
e ben degno è di pianto  
l'amaro caso, or che perduto è seco  
15 d'ogni cor e del mondo ogni conforto.  
Amanti, sospirate: Amore è morto.

Un guardo lusinghier  
diè vita al Dio d'amor,  
ma poi di Filli il cor  
20 lo fe' morire.

Se dunque Amor è morto,  
convien senza conforto  
in braccio del dolor  
sempre languire. (*Da Capo*)

25 Quella sola speranza  
ch'un dí piagato fosse  
dallo strale d'Amor di Filli il core,

quella pur anco or con amore è morta,  
 né vedrassi rissorta  
 30 se in quel rigido seno,  
 che di pianti e sospiri ognor si pasce,  
 Amor che già morì piú non rinasce.

Pur che rinasca Amor,  
 contento è questo cor  
 35 di nuovi dardi.

Ché almen potrò sperar  
 mercede un dí trovar  
 in due bei sguardi. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc1 (1, A23a) (A23a)

*Altri testimoni*

B3 (2) (A23a)

*Fonti non consultate*

I-Nc MS Cantate 34, f.1 (A23b)

2 ebbe B3; 7 voraci] mortali B3; 12 che alfin B3; 13 – è B3; 28 quelle B3; or] ahi B3; 29 risorta B3

**A24** *Amar o morire*

**Soprano, bc**

Amar o morire >morir od amare<  
 quest'alma sol brama.

Io sento languire  
 il cor, se non ama. (*Da Capo*)

5 Sí ch'è troppo soave  
 quel caro ardor che accende e non distrugge,  
 troppo dolce è lo strale  
 che fa piaga in un cor, ma non mortale.  
 Amiam, dunque, alma mia! mio core, amiamo,  
 10 amiam sí sí. Ma lasso!  
 e qual mi spinge infelice desio  
 a bramar ciò che affanna,  
 a voler ciò che nuoce? E come, oh dio!  
 potrò goder d'amore,  
 15 se di tua ferita bersaglio è il core?  
 Dunque, mio cor, perché non rompi e sciogli  
 la catena fatal onde sei cinto?

20 Ahi, s'un guardo d'Irene  
 nello stesso ferir anco t'alletta,  
 non puoi romper quei nodi  
 che tua pena non sia questa vendetta.

Basta un guardo a farvi care,  
 pene mie, benché severe;

25 e le doglie, ancor che amare,  
 al mio cor si fan piacere. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lc1 (97<sup>V</sup>)

*Altri testimoni*

B4 (118)

**A25** *Amor, barbaro Amore*

**Alto, bc**

5 Amor, barbaro Amore,  
 sempre infesto nemico a' desir miei,  
 or vanne pur di mia sciagura altero  
 già che al crudel impero  
 render sapesti un core  
 in dura servitù vinto e ristretto,  
 un cor che non fu ancora  
 per legge o per violenza a te soggetto.

10 Nel sen chiudeva un core  
 ch'era di sé signore,  
 né conosceva affanni  
 e crudeltà.

15 Amor, tu lo vincesti  
 e servo lo rendesti  
 co' tuoi crudeli inganni  
 all'empietà. (*Da Capo*)

20 Fille, Fille s'appella  
 colei che al mio contento  
 quanto crudele è piú quanto è piú bella;  
 con quel volto gentil, con l'amorose  
 omicide pupille  
 onde infondi nel sen di chi la mira  
 amorose faville,  
 tu mi vincesti, Amore. Or ch'io son vivo  
 25 e che avvampo per lei, per lei sospiro.

Deh fa' che s'io la miro  
 ella non giri il suo bel volto altrove,  
 ma che di sua pietade  
 mi dia cogli occhi suoi dolci le prove.

30                    Se in torbida procella  
                       non vede amica stella,  
                       il misero nocchier perde la spene.

                      Ed io mesto rimango,  
 35                    e disperato piango,  
                       se fuggon quelle luci alme e serene. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 V2 (76)

*Altri testimoni*  
 V6 (10)

**A26    *Amor d'intorno***

**Soprano, bc**

Amor d'intorno  
 mi sta scherzando  
 e lusingando  
 il cor mi va.

5                    Ma non sa il core  
                       se sarà preso;  
                       sa ben ch'è in rischio  
                       sua libertà. (*Da Capo*)

10                    Lassa, già veggio il gran periglio e sento  
                       strider i lacci e le catene ardenti.  
                       Già di strali cocenti arma la mano  
                       l'arcier bendato Amore,  
                       onde forse in brev'ore  
 15                    incenerito e stretto  
                       sarà 'l mio cor nel petto.  
                       Ahi legge aspra e severa  
                       che vien da Tirsi e libertà mi toglie,  
                       legge che non mi lascia  
                       sperar di pace almeno un sol momento;  
 20                    o Amor, se vuoi legarmi,  
                       dammi qualche piacer misto al tormento.

25                   Amor, se mi stringi  
tra dure catene,  
o rendimi pace  
o pur libertà.

Già vinta mi rendo  
all'aspro servaggio,  
né chiedo che un raggio  
di spene o pietà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (18)

*Altri testimoni*

V7 (50)

V8 (13<sup>v</sup>)

**A27**    *Amore, è tempo ormai*

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

Amore, è tempo ormai  
di riveder colei  
che delle mie speranze è gioia e vita.  
Aura per me gradita  
5    piú non spira sul Reno e 'l destin vuole  
che in Adria io torni a vagheggiare il sole.

Torno a voi, pupille care  
come ogn'onda torna al mare,  
come al cielo ogni splendor

10                   per veder se piú costante  
in quel ciglio sfavillante  
si conservi il primo ardor. (*Da Capo*)

Penso, sospiro e tremo.

15                   Che la nube fatal di lontananza,  
che sinor del mio Sol mi tolse i rai,  
non m'asconda per sempre il bel ch'amai!  
Onde, sin ch'io qui resto  
e sin che a voi non torno,  
per me non v'è piú sol né splende giorno.

20                   Per me il dí non ha piú luce,  
in me l'alma piú non vive  
e piú pace il cor non ha.

25 Odio queste infauste rive  
sin che Amor non mi conduce  
dove regna la beltà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
Vc1 (76) (A27a)

*Altri testimoni*  
US1 (II, 98)  
V3 (92) (A27b)

23 Odio] Oh dio US1

---

Il secondo recitativo appare anche nella cantata A374 *Voi m'uccidete*. Tutti i testimoni noti, anche quelli della cantata A374, recano al v. 13 la lezione «tremo» (in luogo del piú banale «temo»): si è quindi interpretato come proposizione ottativa la frase dei versi 14-16.

4-6. L'io narrante (il poeta stesso?) auspica il suo ritorno a Venezia dalla città di Bologna, nei cui pressi scorre il fiume Reno.

**A28** *Amore mi lusinga*

**Soprano, bc**

5 Amore mi lusinga  
in due vezzosi rai  
e cosí lusingando  
ei mi va incatenando  
e resto in servitú.

Con l'arco e con la face  
mi toglie al cor la pace,  
ed or ch'io resto preso,  
l'antica libertà non spero piú. (*Da Capo*)

10 Di quella un tempo sí soave e cara  
mia libertade, ahí, non so come io perdo  
la dolce calma, e sento  
turbarsi la serena  
pace dell'alma da un intenso foco  
15 che m'arde a poco a poco.  
Già saette vegg'io, già intorno al core  
odo le pesantissime catene,  
e trionfante a imprigionarmi viene  
qual signor d'ogni fera e d'ogni nume.  
20 Ecco d'un vivo inusitato lume  
sparger la face sua lampi tranquilli:  
il lume è d'una fronte,  
e la fronte è di Filli.

25           Amor, son preso, >son preso, Amore<  
 Amor, son vinto:  
 eccomi avvinto,  
 ecco perduta  
 mia libertà.

30           Se del mio core  
 sei vincitore,  
 in lunghi pianti  
 fa' ch'io mi stilli,  
 ma senta Filli  
 di me pietà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 V2 (1)

*Altri testimoni*  
 V7 (1)

**A29**   *Api che raccogliete*

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

          Api che raccogliete  
 dell'alba il dolce umor,  
 bacciate ogn'altro fior  
 ché mi contento.

5           Ma della Rosa mia  
 deh non bacciate il sen  
 ché ho troppa gelosia  
 di quel contento. (*Da Capo*)

10          So ben che i vostri bacci  
 non scemano del fiore  
 li colori vivaci;  
 so che torna in decoro,  
 so che raffina l'ostro  
 di quel fior che bacciate il baccio vostro:  
 15        ma veder non potrei senza dolore  
 altro labro che il mio bacciar quel fiore.

20          Ho l'alma sí gelosa  
 de' bacci di quel fior,  
 che del mio labro ancor  
 par che paventi.

E ognor gli vo dicendo  
 in atto di bacciar:  
 «Labro, non t'usurpar >no no<  
 i miei contenti». (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 V3 (80) (A29b)

*Altre fonti:*  
 N2 (189) (A29a)  
 Lc4 (25) (A29a)  
 Vc1 (106) (A29b)

3 bacciate N2; 6 bacciate N2; 7 c'ho Lc4 N2; ] ch'ho Vc1; troppo Lc4 N2; 9 so] se Lc4; 10 scemano] scemaro Lc4; 14 bacciate N2; bacio N2; 16 ch'il Lc4 V3<sup>1</sup>; 18 baci Lc4 N2; 21 va N2 Vc1; 22 bacciar N2

**A30** *Appena affisi in due begl'occhi*

**a: Alto, bc**  
**b: Basso, bc**

Appena affisi in due begl'occhi il guardo  
 che tosto Amor, che in quelli  
 per l'alme imprigionar lacci tessea,  
 con incognita forza  
 5 mi rese avvinto al suo cospetto innante.  
 Io, che di libertà mi vidi privo,  
 pietà, pietà gridai,  
 ma quel crudel tiranno  
 invece d'allentar l'aspre catene,  
 10 aggiungendo piú pene,  
 fiamme m'accese al cor con le sue faci,  
 indi mi disse: «Io cosí voglio e taci».

Io restai qual augelletto  
 che riman tra lacci stretto  
 15 quando vola in su quel ramo  
 dove ascoso il laccio sta.

Ei si scuote e invan s'aggira,  
 apre il volo e alfin rimira  
 che l'astuto cacciatore  
 20 lo privò di libertà. (*Da Capo*)

Soffri dunque, cor mio: convien che in onta  
 di quella libertà che pria godevi  
 or prigion ti rimiri.  
 Amor cosí comanda ed il destino,  
 25 ch'è ministro fedel del suo dolore,



scritto ha 'l decreto in marmo.  
 So che pianger dovrai, io già ne sento  
 in questo sen la pena,  
 ma quando irreparabile è un periglio,  
 30 armarsi di costanza è buon consiglio.

O fuggi l'inganno  
 o soffri l'affanno  
 che Amor ti prepara,  
 dolente mio cor.

35 Se amar ti conviene  
 a costo di pene,  
 sperar ti consoli  
 mercede al dolor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F1 (17) (A30a)

*Altri testimoni*

BR1 (89) (A30b)

1 affissi BR1; 28 pena] prova BR1; 29 irreparabile BR1

In F1 l'incipit è in mi maggiore, ma si segnala che la cantata era scritta originariamente in «Eb», cioè in mi bemolle maggiore. La versione per basso tradata da BR1 è in mi bemolle.

29. *irreparabile*: irreparabile. 37-38: ti consoli la speranza di una ricompensa (*mercede*) al dolore.

**A31** *Arresta, arresta il piè*

**Alto, bc**

Arresta, arresta il piè,  
 fugace mentitor, crudo tiranno,  
 ché il tuo furtivo inganno  
 sdegnato Amor vendicherà per me.  
 5 Al mio servir costante  
 tal guiderdon si dà?  
 >E< con barbara empietà,  
 tormentata così lasci un'amante?  
 Ah perfido, inumano,  
 10 tradimenti sí fieri a me prepari?  
 E con stile profano  
 solo a mentir, solo a tradire impari?  
 E fra sospiri amari  
 me sola esponi in queste orride selve,  
 15 scherno di predator, pasto di belve?  
 Ed io, lassa! pur resto  
 invendicata ancora?

E senza far dimora  
 l'arme ostil non appresto?  
 20 E con archi e saette  
 non fo di chi m'offese aspre vendette?

Dov'è una spada,  
 dov'è una face  
 per vendicarmi  
 25 del traditore  
 che m'ingannò?

Ah no, sí fiero scempio  
 bramar contro il tuo cor l'alma non sa.  
 Basterà sol che l'empio  
 30 del mio grave dolor senta pietà,  
 e che, pentito almeno  
 de' tradimenti suoi, torni al mio seno.  
 Ma sí vil tradimento  
 soffrir dunque dovrò? (*Da Capo*)

35 Del tuo corso spedito  
 l'aure tumultuose  
 l'amato suol non varcheran sí presto  
 che del mio sen tradito  
 40 l'onde caliginose  
 non facciano al tuo piè gelato arresto.  
 E con ben degno oltraggio  
 nelle lagrime mie provi il naufraggio;  
 ma se per l'onde insane  
 45 di tumida Anfitrite  
 con l'ali dell'ardir varca le spume  
 e alle sponde inumane  
 del portentoso Dite,  
 tributario del duol, piega le piume...

50 Tra le turbe degli estinti  
 i piú chiusi labirinti  
 disperata io tenterò.

E nel regno dell'orrore  
 col dar morte al traditore  
 55 il mio duol vendicherò. (*Da Capo*)



*Fonti non consultate*  
I-Fc, MS. B. 2849 (182)

7 sol] pur V5; 9 tuo] mio Vc2 V5

**A38** *Aure soavi e care*

Soprano, bc

Aure soavi e care  
che udite i miei sospiri,  
pietose gli portate al cor d'Irene.

5 Ditegli la mia fede  
ch'altro da lei non chiede  
che un dí qualche pietà delle mie pene. (*Da Capo*)

Questi, dell'alma mia figli dolenti,  
sospiri fortunati  
a voi, aure, consegno.  
10 Voi, dove all'idol mio  
infiora il piè quel ben <a>mato e ameno,  
portategli pietose entro al suo seno.  
Chi sa che meno amari  
non siansi miei sospiri  
15 uniti a' vostri fiati  
tanto soavi e cari,  
e che al cor men sdegnosa  
la mia crudel nemica  
non gli raccolga e non gli sia pietosa!

20 Spero che i vostri  
fiati soavi  
faran men gravi  
gli aspri sospiri  
dell'alma mia.

25 E che l'ingrata  
mia pastorella  
da voi placata,  
quanto è piú bella  
men cruda sia. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
MEI (n.2)

---

Nel catalogo Selfridge-Field (p. 68) questa cantata è indicata erroneamente per voce di alto. L'aspetto grafico del codice MEI, molto simile a W, rivela una sicura provenienza dalla corte imperiale di Vienna. La lettura del v. 11 è dubbia; il copista viennese, come spesso accade, non è molto preciso.

3. *gli*: li. 11. *ben amato e ameno*: il caro prato (o suolo) del *locus amoenus*. 12. *portategli*: portateli (i sospiri). 19. Non li raccolga e non sia pietosa a loro.

**A39** *Aure, voi che leggiere*

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

Aure, voi che leggiere  
da me partendo in un momento solo  
all'infido mio ben baciare il seno,  
deh, per pietade almeno  
5 fate noto a colei l'acerbo duolo  
del mio tradito amore;  
dite a Nice infedel la pena mia,  
ch'a morir mi condanna  
ria lontananza e gelosia tiranna.

10 Aure care, deh volate  
a trovar l'amata Nice  
che lontana move il piè.

Ma se infida la trovate  
per non farmi piú infelice  
15 non tornate, aure, da me. >no no< (*Da Capo*)

Ditele voi sí sí che l'amor mio,  
l'invitta mia costanza,  
le tante prove e tante,  
che quest'anima amante  
20 dell'eterna mia fede  
a lei diede ad ogn'ora,  
ben mi facean sperar miglior mercede  
e al mio lungo servir piú lieta sorte;  
lasso, men vado a morte  
25 ché, se Nice lontana  
infida mi disprezza  
per un novel desire,  
soffrir già nol poss'io senza morire.

30 Può soffrirsi la lontananza  
quando resta dalla speranza  
consolato l'affanno del cor.

Ma la doglia si fa troppo ria  
quando tenta crudel gelosia  
render vane le gioie d'amor. (*Da Capo*)

*Altri testimoni*

B2 (n.12) (A39a)

F1 (49) (A39b)

N7 (57) (A39a)

3 bacciate il seno] bacciate il piede F1 B2; 5 fate noto] palesate F1 B2; duolo] affanno F1 B2; 7 infedel] crudel F1 B2; 21 diede] ditelo N7; miglior] maggior N7; 27 per] e N7 US1; 28 morire] speranza N7; 31 – cor F1<sup>1</sup>

In F1 l'incipit è in do minore, ma si segnala che la cantata era scritta originariamente in «f3b», cioè in fa minore, come nelle restanti copie per soprano (A39a). Al v. 27 si è emendata la lezione «e» (US1 e N7) con la più plausibile «per» (F1): forse i copisti hanno frainteso un'ipotizzabile abbreviazione tachigrafica «p». Il codice N7 è datato 1727.

**A40** *Basta che in voi m'affissi***Soprano, bc**

Basta che in voi m'affissi,  
occhi che fate al sole onta ed oltraggio,  
che tosto un vostro raggio  
novella fiamma in me desta e produce,  
5 quindi il cor si riduce  
non so ben s'io mi dica  
o di gioia o di doglia in sugl'estremi;  
sembra che in me si scemi,  
se ben doppio s'avanza,  
10 del gioir la speranza,  
tal che bramo e pavento  
ben spesso esservi inante  
poiché godo e m'affliggo a un solo istante.

15 Non so dir se sia maggiore  
nel mio core  
o la gioia o pur l'affanno.

Pur mi piace, o luci care,  
il penare  
per goder con qualche inganno. (*Da Capo*)

20 O ch'io peni o ch'io goda,  
voglio tutto esser vostro, e quando ancora  
penar dovessi ognora,  
questo già non farà che d'altri rai  
pensi all'ardor già mai:  
25 voi m'accendeste e voi,  
quando caro vi sia,  
sarete il mio martir, la morte mia.

M'è piú cara la morte per voi  
che la vita per altro semiante.

30 Io non bramo che il vostro sereno  
e per voi mi si strugge nel seno  
l'alma accesa, fedele ed amante. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (I, 43)

*Altri testimoni*

BO1 (117)

F3 (n.19)

Lb9 (33)

Lc2 (112)

N1 (n.16)

US2 (58)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.19

I-Rc Misc. 2248, f. 33

1 ch'in F3; 7 doglia] duolo F3 Lb9 US2; 12 innante F3 Lb9 Lc2 N1 US2; 13 m'affligo BO1 F3 Lc2 Lb9; 21 quand'ancora US2; 22 dovesse US2; 23 già] gioia BO1; 20 che io... che io F3; 21-22 voglio tutto esser...ognora] voglio tutto esser ora F3 Lc2; 26 quando] quanto BO1 F3 Lc2 US1; 28 piú] pur BO1 F3 Lb9 Lc2 N1; 30 ch'il BO1 F3 Lb9 Lc2 N1 US2; et US1 US2

---

La fonte londinese Lb9, non censita da Selfridge-Field, è un codice composito e miscelaneo la cui antiporta reca la datazione «Florence May: 16: 1723». Si è scelto come testo di riferimento US1, ma lo si è emendato al v. 26 («quanto»), preferendo la lezione di Lb9, N1 e US2 («quando»).

**A41** *Bastan prove al mio amor* **Alto, bc**

Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.10.

**A42** *Begl'occhi, occhi adorati* **Alto, bc**

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.8.

**A43** *Bella de' fior regina* **Soprano, bc**

Bella de' fior regina,  
vaga vermiglia Rosa,  
allor che piú fastosa  
su lo spuntar del piú leggiadro aprile

5 spiegghi all'alba gentile  
 il semplicetto tuo vezzoso foco,  
 ogni ninfa piú bella, ogni pastore  
 chiude al mirarti in sen fiamme d'amore.

10 Mentre d'amor tu spiri  
 dolcissimi respiri,  
 scherza l'aura piú bella intorno a te.

E in vezzeggiarti l'onda  
 della vicina sponda,  
 innamorata, ognor ti scorre al piè. (*Da Capo*)

15 Ma non gir poi di tua beltà sí altera:  
 presto verrà la sera  
 dov'ogni pompa tua cadrà appieno,  
 e se Fille il bel seno  
 di te s'adorna e l'aureo crin s'abbella,  
 20 fa per mostrar quanto è di te piú bella.

Da me un dí partí un pensiero  
 lusinghiero  
 e qual ape a lei volò.

25 Ma quand'io libero e sciolto  
 lo credea dal suo bel volto,  
 fra le rose e fra le brine  
 di tue guancie porporine  
 il pensier preso restò. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 BO1 (94v)

*Altri testimoni*  
 BO1 (98)

4 sullo BO1 (98); 8 fiamme BO1 (98)

**A44** *Ben di nero aspro stame*

**Soprano, bc**

Ben di nero aspro stame  
 l'antiche Parche ordiro  
 di mia misera vita il filo oscuro  
 e benché il Fato duro  
 5 fiera legge a me scrisse  
 là su de' cieli entro l'eterno giro  
 mentre oppresso ed afflitto



10 da mille e mille pene,  
senza speranza aver donde gioire,  
da dolore in dolor passo al morire.

Mesti lumi, occhi dolenti,  
tempo è già di lagrimar.

15 Se non hai, misero core,  
chi t'agguaglia nel dolor,  
tempo è ben di sospirar. (*Da Capo*)

Almen tocchi pietade  
del mio scempio crudele  
te, Filli, cui rivolgo i miei sospiri;  
te, cui scelse Amor, seguio a' miei desiri,  
20 e se non sei crudel quanto sei bella,  
cara Filli gradita,  
o levami di pena o pur di vita.

25 Dia fine al dolore  
al povero core  
o barbara morte  
o dolce mercé.

30 Ch'io lieto morirò  
e spesso dirò:  
«Felice mia sorte,  
se moro per te». (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
Lc5 (60)

*Altri testimoni*  
Lc5 (76)

2 Parche] par che Lc5(76); 9 donde] d'undi Lc5(60) Lc5 (76); 15 di] da Lc5(60) Lc5(76);  
18 te] se Lc5(60) Lc5(76)

Lc5 (76), come già rilevato da Selfridge-Field (p. 71) appare un *descriptus* peggiorativo di Lc5 (60), fonte che a sua volta presenta in tre luoghi (ai versi 9, 15 e 18) lezioni assai dubbie, qui emendate. Il sintagma «d'undi» in luogo del comune «donde» (v. 9) rappresenterebbe un *apax* nel corpus poetico marcelliano.

2. *ordiro*: ordirono. 16-19: che almeno tu, Filli, destinataria dei miei sospiri, abbia pietà della mia condizione penosa (*scempio crudele*); io per mio desiderio (*a' miei desiri*) seguio te, Filli, scelta da Amore (*cui scelse Amor*).

A45 *Ben io m'avveggio, o Lilla*

Soprano, bc

Ben io m'avveggio, o Lilla,  
 che del foco d'amore  
 tu per me piú non hai  
 il cenere né men, non che favilla,  
 5 quand'io per tua cagion porto nel petto  
 un Vesuvio ristretto.  
 Veggio ancora, sí veggio  
 che amor da te non merto,  
 ma almen pietade io chieggio  
 10 per quell'amor pur troppo vilipeso,  
 per quell'amor sol da' tuoi lumi acceso.

Non posso chieder men  
 da te, bella crudel,  
 che chiederti pietà  
 15 se non amore.

Mercé sí scarsa almen  
 ad un amor fedel  
 non nieghi il tuo crudel  
 empio rigore. (*Da Capo*)

20 Ma con chi parlo? Oh dio!  
 già so che l'amor mio  
 sparge le sue querele all'aure, al vento  
 e invan supplice chiede  
 cosí poca mercede,  
 25 mercede che otterrebbe assai maggiore  
 dalle belve piú crude  
 del piú romito e piú selvaggio orrore.

30 Di Gnido o gran Dio,  
 deh spargimi in petto  
 di Lete una stilla

e fa' che l'oblio  
 estingua l'afetto  
 ch'io sento per Lilla. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

US1 (I, 70)

---

28 *Di Gnido o gran Dio*: il Dio d'amore. Cnido, città della Caria celebre per il culto di Venere. 32 *afetto*: affetto.

A46 *Bramar non sa, né può*

Soprano, bc

Bramar non sa, né può,  
l'innamorato cor  
felicità maggior  
ch'esserti accanto.

5 Vicino a te, cor mio,  
dolc'è il dolor piú rio,  
né mi posso lagnar  
che peno tanto. (*Da Capo*)

10 Tutte tutte le pene  
che nel regno d'Amor provano l'alme,  
tutte, allor che ti lascio,  
vengono nel mio petto a darmi affanno;  
ma poi forza non hanno  
per trar dal seno mio pur un sospiro;  
15 quando ti son vicino e che ti miro,  
cangia tempre il martiro  
e quanto piú, lungi da te, m'accora,  
quando ti son appresso ei m'innamora.

20 Non mi dispiace no  
penar, mio ben, per te  
se di mia salda fé  
certa ti rendo.

25 Allor che tu mi vedi,  
amante ancor mi credi  
e questo è il sol desio  
ch'io vo nutrendo. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lc4 (43)

*Altri testimoni*

N2 (n.20)

17 lungi] lunghe N2

A47 *Buggiarda speranza*

Alto, bc

Buggiarda speranza,  
da me che pretendi?  
Assai m'ingannasti,  
va' lunge da me.

5 Non credo a lusinghe  
di cor menzognero,  
ché il merta sincero  
la salda mia fé. (*Da Capo*)

10 Fuggi dal mio pensiero,  
rimembranza di lui che sí mi piacque:  
già son noti gl'inganni,  
son scoperte le frodi e i tradimenti.  
Ah, infelice Dorinda,  
forse tu non vedesti  
15 l'infido Tirsi ad altra donna in braccio?  
E ancor, e ancor quel laccio  
scuoter non so che m'incatena l'alma?  
Oh dio, dov'è la calma  
che promette ragion, quando lo sdegno  
20 guerrier di lei feroce  
giustamente combatte? Ah ch'io non posso  
vincer l'aspro dolor che mi divora,  
perché Tirsi mi piace e l'amo ancora.

25 Son qual nave in mezzo al mare  
agitata da procella,  
ché cercando vado il porto  
ma nol so dove trovar.

30 Alma mia, già che non puoi  
trovar pace a' dolor tuoi,  
ama piú per men penar. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc2 (n.9)

*Altri testimoni*

V5 (18)

*Fonti non consultate*

I-Fc, MS. B. 2849 (124)

1 bugiarda V5; 22 mi divora] sí m'accora V5

**A48** *Cantan lieti ne' boschetti*

**a:** Soprano, bc  
**b:** Alto, bc

Cantan lieti ne' boschetti  
gl'augelletti  
salutando il dí novel.

5 Scherza l'aura e ride il prato  
ed il sol piú dell'usato  
d'aureo lume adorna il ciel. (*Da Capo*)

Sul margine d'un rio  
mentre Silvio sedea e al dí nascente  
dava plausi col canto,  
10 vidde dall'occidente  
luce spuntar piú luminosa e bella;  
indi la pastorella,  
ch'era suo 'l ben, dal vicin bosco uscí,  
ed ei, rivolto al Sol, disse cosí:

15 La bella e cara  
ninfa che adoro,  
col suo crin d'oro  
luce piú chiara  
al mondo dà.

20 Ormai ritorna  
in grembo al Tago,  
ché la tua immago  
vince d'assai  
la sua beltà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (I, 31) (A48a)

*Altri testimoni*

BO1 (70) (A48a)

N1 (n.3) (A48a)

N4 (21)

US2 (75) (A48a)

V3 (1) (A48b)

W (49) (A48a)

1 nei N4; 8 dí] sol US2; 10 vide N4 US2; dall'occidente] dall'accidente W; 11 – spuntar N4; 13 ch'era 'l] ch'era BO1 N1 N4 US2 V3 W; dal] del BO1; 22 tua] sua BO1 N4 V3 W; imago BO1 W; 24 sua] tua BO1 N1 N4 V3

Nella seconda strofe dell'ultima aria, un ramo della tradizione manoscritta comprendente BO1, N4 e V3 attesta la seguente versione con uno scambio di aggettivi possessivi (in corsivo le varianti): «Ormai ritorna / in grembo al Tago, / ché la *sua* immago / vince d'assai / la *tua* beltà». Anche questa versione ha senso logico, ma si è preferita la redazione del manoscritto US1 (cfr. *infra* per l'interpretazione del passo).

18. La ninfa dà una luce ancora piú chiara del sole. 23-25. L'immagine del sole (*la tua immago*) è superata, e di molto (*vince d'assai*), dalla bellezza della ninfa (*la sua beltà*).

A49 *Cara e bella violetta*  
 [*La violetta*]

Soprano, bc

Cara e bella violetta,  
 seben smorta e pallidetta,  
 spargi all'aure un grato odor.

5 Tu di lieta Primavera  
 sei foriera non altera  
 se t'inchini ad ogni fior. (*Da Capo*)

10 Simbolo d'umiltà d'esser tu sola  
 pregiati pur viola,  
 se pargoletta ancora,  
 vereconda e modesta,  
 allo stuolo de' fiori  
 hai per gloria ed onor chinare la testa;  
 anzi che nata appena,  
 con un ciglio sommessso  
 15 di riverente zelo  
 sembri in atto divoto  
 del nascer tuo recente  
 render le grazie umiliata al Cielo.

20 Ogni ninfa che ti mira,  
 violetta, ti desira  
 e sospira haverti in sen.

Il tuo vago oltramarino  
 prende l'Alba in sul mattino  
 perché splenda il ciel seren. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (II, 122)

*Altri testimoni*

F3 (n.20)

Lb2 (145)

Lc2 (117v)

N2 (79)

VLE2 (9)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, I, n.4

1 Car'e VLE2; 2 – e F3 Lb2 Lc2; grat'odor VLE2; 4 di lieta] diletta N2; 5 foriera] fiorera Lc2; altera Lb2; 8 pregiati N2; 11 dei VLE2; 12 gloria ed onor] gloria d'amor F3 Lc2; 14

somesso F3 Lb2 Lc2; 15 riverento Lc2; ] riverenza e Lb2; 16 sembri] sempre Lb2; devoto F3 Lb2 Lc2 VLE2; 18 grazie VLE2; humiliata N2; 23 matino F3 Lb2 Lc2 N2

12. Consideri (*hai*) per gloria ed onore l'atto di chinare la testa.

**A51**     *Carissima figlia*     **Alto, bc**  
               [*Lettera scritta per Venezia*]     1718

- 1            Carissima Figlia, Bologna, li sei Dicembre mille settecento e disdotto.
- 2            Per causa delle mie applicazioni, e passate e presenti, godo mala salute: e sono più giorni che non posso reggere la testa di sorte alcuna, ma spero in Dio benedetto che con un poco di riposo mi rimetterò.
- 3            A buon conto finì questa nostr'opera domenica l'Ambreville; parti la notte per Turrino la Muzzia; partì ieri mattina per Mantova la Spagnola, partì anch'ella ieri mattina per Livorno e questa sera partirà la Coralla e la Santina per Brescia.
- 4            Lodato Dio, goderò un poco di quiete e mi riposerò da tante fatiche. Mi sono state raccomandate da gran Signori tutte le Cantatrici che dovranno recitare questo Carnevale qui in Bologna, ma ho negato a tutti il servirli perché non posso più applicare; insino la Bombasara è arrivata da Modona con lettere della Corte e del Marchese Orsi acciò io l'assistea e, per dio, gli ho saputo rispondere un bellissimo no. Già è rotta col suo maestro Cassani e subito son ricorsi a me perché gl'insegni da qui avanti, ma non ne voglio sapere e per l'avvenire voglio certissimo mutar sistema, altrimenti sarebbe la vera maniera di morire vent'anni avanti il tempo. Mi riservo il spazio venturo rispondere alla vostra vostra lettera e so che mi compatirete ora, perché non sto bene.
- 5            Sabato arrivò a Bologna un mio caro amico Musico che vien di Germania et ha sentito l'opera di Sant'Angelo tre volte et altre tante a San Gioan Grisostomo e mi ha dato tutte le nuove distinte e di voi è della Amica e della Cuzzona, Faustina e di tutte insomma; mi ha ancora portato una lettera lunga lunga lunga che gli ha dato l'Amica, tutta compita e d'infinita espressione al solito e di tutta finezza.
- 6            Godo poi che voi siate volsuta bene e che corrispondiate a chi vuol bene a voi, perché stimo che ciò saprete fare con giudizio e con onore senza pregiudicare alla vostra estimazione e senza far torto a chi non lo merita. Questo consiglio è interessato, ma ve lo dà chi veramente vi vuol bene più di nesuno a questo mondo, seben in fine sarà il più sfortunato.
- 7            Vittoriina, sono già informato di tutto e so del mercante amico del Licini innamorato della vostra bella voce e della musica, e so ancora *et cetera*. Tralascio di scrivere perché non posso più. Torno a dire che nel venturo spazio risponderò a tutto caso che stia meglio di salute e, caso che no, faccia il Signore, ch'io già sono in tutto e per tutto rimesso a lui.
- 8            Non vorrei che prendeste in mala parte il mio scrivere e li miei consigli perché tutto proviene dal mio buon cuore e da un cuor insomma che non trovereste mai più il compagno in questo mondo. Anzi dovrete star allegra perché questo è 'l vero segno quando un uomo vol veramente bene et ama da doverlo e, se mai vi dassi inquieto con questo modo di scrivere, avvisateme lo, che mai più tocherò la vostra persona in questi particolari.
- 9            Affezionatissimo padre Carlo Antonio Benati.

Testo di riferimento  
BO1 (51)

Altri testimoni  
P1

Fonti non consultate  
D-brd-B Mus ms 13546  
GB-Mp MS 483 Mf 61, I, n.1

1 mille e settecento disdotto P1; 3 Muzia P1; mattina] a matina P1; Santina] Sartina BO1 P1; 4 dio] brio P1; perché] acciò P1; avanti P1; 5 arrivò] è arrivato P1; di Germania] da Germania P1; sentito l'opera] veduto l'opere P1; infinite espressioni P1; 6 corrispondiate P1; nissuno P1; 8 prendeste] prendesse P1; un cuore insomma P1; trovereste] troverete P1; il vero P1; inquiete P1; 9 – Affezionatissimo padre Carlo Antonio Benati P1

I cantanti citati nella testo sono i seguenti: Anna Maria Ludovica Ambrevil (*l'Ambreville*), Teresa Muzzi (*la Muzzia*), Silvia Lodi (*la Spagnola*), Antonia Laurenti (*la Coralla*), Santa Cavalli (*la Santina*), Gaetano Berenstadt (*caro amico Musico [...] di Germania*; BO1 reca sopra il pentagramma l'annotazione «Bernestato»), Anna Belisa (*la Bombasara*), Zani (*l'Amica*; identità incerta; BO1 reca sopra il pentagramma l'annotazione «La Zani»), Francesca Cuzzoni (*Cuzzona*) e Faustina Bordoni (*Faustina*). I manoscritti consultati recano l'incomprensibile lezione «Sartina», ma si tratta certamente di un errore in luogo di «Santina», poiché è documentato che la cantante bolognese Santa Cavalli nel dicembre del 1718 partecipò effettivamente alla rappresentazione dell'*Arrenione* al teatro di Brescia, assieme alla *Spagnola* ed alla *Bombasara*.

**A52 Cerco di piaggia in piaggia**

**a: Soprano**  
**b: (Diversa intonazione)**

Cerco di piaggia in piaggia  
il perduto mio ben, ma nol ritrovo,  
e per mia dura sorte  
vado di pena in pena in braccio a morte.

- 5 Per la campagna  
piange e si lagna,  
dal bosco al rio  
dolente vola  
afflitta e sola
- 10 la tortorella.
- E cosí anch'io  
al piano, al monte,  
al prato, al fonte,  
cerco l'amata,  
infida, ingrata
- 15 mia pastorella. (*Da Capo*)



In questi prati, in queste  
 adorate foreste  
 hebbe principio e crebbe il foco mio:  
 20 in queste ancor vogl'io ch'estinto resti  
 ogni mio affanno, e quello  
 fortunato ruscello,  
 in cui la fronte terger solea l'infida,  
 or di vita mi sciolga  
 25 e col mio pianto i miei sospiri accolga.  
 SÍ disse Eurillo amante, e appunto quando  
 balzar volea nell'onda,  
 la pastorella, che tra fronda e fronda  
 tutto ascoltato havea, ivi sen venne  
 30 cantando in simil guisa e lo ritenne:

se trova il caro bene  
 la tortora smarrita,  
 o come lieta allor volando va.

35 Lascia tu ancor le pene  
 or che ad amar t'invita  
 colei che del tuo duol sente pietà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (I, 63) (A52a)

*Altri testimoni*

N1 (n. 19) (A52a)

*Fonti non consultate*

B-Bc MS F15164, n.17, p. 154 (A52b)

B-Bc MS 637, n.1 (A52a)

27 ne l'onda N1

**A53** *Cessate, omai cessate*

**Basso, bc**

Cessate, omai cessate  
 d'armarvi a danno mio, stelle crudeli,  
 e voi, barbari cieli,  
 che de' fulmini vostri  
 5 scopo infelice mi voleste ognora,  
 deh fate al fin ch'io mora:  
 in troppo duri affanni  
 trar mi sforzate i giorni;  
 ecco, con onte e scorni

10 la mia cruda nemica or mi fa guerra  
 e in un momento atterra  
 le mie giuste speranze e i lunghi voti  
 e, perché sono ignoti  
 cangiamenti sí strani al mio pensiero,  
 15 si rende il mio martir tanto piú fiero.

Sempre il cor vi piangerà,  
 mie speranze fulminate,

già che intendere non sa  
 perché siete sfortunate. (*Da Capo*)

20 E pur da' suoi bei lumi  
 non vibrò stral per lacerarmi il petto  
 che tosto un forte affetto  
 non m'astringesse ad accettar le piaghe.  
 Rese contente e paghe  
 25 del mio misero strazio,  
 non sapean quelle luci  
 come armarsi di dardi a danno mio,  
 ed hora, ed hora, o dio!  
 non si cura il mio pianto, anzi si sprezza.  
 30 Ma come, a tal fierezza  
 non si scuote quest'alma?  
 Omai si franga l'ingiustissimo laccio  
 e si ritorni a libertade in braccio.

35 Allo sprezzo d'un perfido core  
 corrisponda piú giusto furore  
 e si sdegni, se prima s'amò.

E sia pompa di nobil vendetta  
 lo spezzare quell'empia saetta  
 che nel seno le piaghe formò. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

BO1 (20)

*Altri testimoni*

BG1 (12)

P2 (17)

P2 (29)

5 volete BG1; 8 forzate P2 (17) P2 (29); ] volete BG1; 10 or] piú BG1; 12 – e P2 (17); 14 cangiamenti P2 (17); 29 cura] cerca BG1; 23 le] la P2 (17); 24 page P2 (17); 26 sapean] sapran P2 (17) P2 (27); 29 si sprezza] lo sprezza P2 (17) P2 (27); 36 s'amò] l'amò BG1; 38 quel empia BO1

Il testo di questa cantata, a differenza di quanto scritto da Selfridge-Field (p. 75), non coincide – a parte l'incipit – con quello dell'omonima cantata RV 684 di Vivaldi.

Sia il testimone bergamasco – un autografo di Simone Mayr del primo Ottocento – sia le due copie di Parma presentano evidenti corrottele del testo poetico: cfr. soprattutto i versi 10 (dove BG1 ha un'ingiustificata ipermetria), 23, 29 e 36. Per contro, la lezione bolognese del verso 38, «quel empia saetta», può essere normalizzata in «quell'empia» sulla scorta degli altri testimoni.

**A54**    *Cessin gli allegri suoni, altro non s'oda*                      **Alto, archi, bc**

Cessin gl'allegri suoni, altro non s'oda  
che sospiri, che pianto.

Lassa! ben ponno tanto  
versar d'amare stille

5    quest'afflitte pupille  
quanto chiudon mie vene umor vitale,  
ma nulla giova il lagrimar né vale  
onde scoprir appieno  
tutto l'aspro martir che chiudo in seno.

10    Tirsi è partito e seco  
del cor mio, de' miei lumi andò la pace  
ed ogni gioia insieme.  
Deh, poiché sola io qui rimango intanto,  
altro dunque non s'oda  
15    che sospiri, che pianto.

Povera tortorella innamorata  
son io che, già perduto il caro sposo,  
il va cercando invan dal faggio all'orno.

20    E con stridula voce e sconsolata  
geme e, credendo che si tenga ascoso,  
dolcemente l'invita a far ritorno. (*Da Capo*)

Ma forse al grave suon de' miei sospiri,  
di mie lagrime forse al mormorio,  
Tirsi, bell'idol mio,  
25    il tuo ritorno ad affrettar verrai.  
Allor tuoi chiari rai  
dileguerán de' miei martiri ogn'ombra  
e per vista sí cara  
troppo dolce mi fia la rimembranza  
30    d'ogni sofferta estrema pena amara.

Al tuo sereno lume,  
farfalla innamorata,  
arder vorrei le piume  
e struggermi in vederti, o mio bel foco.

35 Caro, se tu m'accendi,  
deh mi concedi ancora  
di vagheggiar gl'incendi,  
che mi vedrai languire a poco a poco. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Rs2

*Altri testimoni*

V9 (25)

Ckc (51) [aria *Al tuo sereno lume*]

Ckc (55v) [aria *Povera tortorella*]

27 dileguiran V9

—————  
Come osservato da Selfridge-Field (p. 75), le due arie di questa cantata coincidono rispettivamente con la parte seconda, scena III e la parte prima, scena V della perduta serenata *Psiché*.

**A55** *Che io viva in tante pene*

**Basso, bc**

Che io viva in tante pene  
né ceda a tanti guai  
miracolo è d'Amor che mi sostiene.  
Per farmi scopo di miseria estrema  
5 mi trasse il mio destin lungi da Filli,  
né perché in pianto stilli  
questi dolenti miei miseri lumi  
avvien che si consumi  
in parte almen del crudo Ciel lo sdegno,  
10 che per render piú fiera  
l'accerba pena mia  
fa con la lontananza  
armarsi a danno mio la gelosia.

15 Basta dir perché io sia misero  
ch'il mio core  
è geloso in lontananza.

Questo doppio aspro martire  
darà fine al mio languire  
già che morta è la speranza. (*Da Capo*)

- 20 È ver che, accesa d'amoroso foco,  
 Filli pria ch'io partissi  
 giurò stabile fé, costanza inmota,  
 ma, oh dio! che appena sciolti avrò dai lidi  
 i primi passi all'onde
- 25 che d'altro amante in seno  
 scordato avrò promesse e giuramenti.  
 E voi, barbari venti,  
 perché mai mi rapiste  
 a quell'unico ben che apprezzo tanto?
- 30 Di sospiri o di pianto  
 già non si sazia il mio destin crudele,  
 né, perch'io piango, ognora  
 posso impetrar che lei  
 mi debba ridonar pria ch'io mi mora.
- 35 Se a far pago del fato lo sdegno  
 la mia morte bastante sol è,  
 lieto incontro l'estremo mio danno.
- 40 Cosí almeno di Dite nel regno  
 liberata sarà la mia fé  
 da un sospetto sí crudo e tiranno. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

BG1 (85)

*Altri testimoni*

BR1 (26)

*Fonti non consultate*

I-OS MS Mus B 11, n.2, p. 11

3 d'amor] l'amor BR1; sostiene] sostiene BR1; 6 stilli] io stilli BR1; 11 acerba BR1; 22 immota BR1; 24 a l'onde BR1; 25 altra BR1; 29 che apprezzo] ch'io appresso BR1; 30 o] e BR1; 31 già non] giammai BR1; 32 pianga BR1; 33 che lei] che a lei BR1; debba ridonar] doni ritornar BR1; 36 sol] non BR1; 38 Dite] Stige BR1

Entrambi i manoscritti di Brescia e di Bergamo, databili rispettivamente al tardo Settecento ed al primo Ottocento (autografo di Mayr), presentano numerose corrotte testuali. Fra i due testimoni, nel caso specifico di questa cantata, è sembrato meno impreciso quello bergamasco.  
 22. *inmota*: immota.

**A56** *Che destino è mai questo***Alto, bc**Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.6.

**A57** *Che miri, o cor, che miri***Soprano, bc**

Che miri, o cor, che miri?  
Alfeo si strugge e si dilegua in onda  
sol perché siegue Amore.

5 Dafne si cangia in fronda  
sol perché fugge Amore.  
Mira et apprendi, o core:  
se questo divien fronda e quel si strugge,  
pena chi siegue Amor, pena chi fugge.

10 Se cedi al Dio d'amor,  
povero cor,  
penar tu dei.

E se resister sai  
al lampo di duo rai,  
un cor non sei. (*Da Capo*)

15 La rosa, il giglio, il fiore  
sin che non mira il sol, mai non fiorisce,  
e quando mira il sol tosto svanisce;  
tanto accade in amore:  
chi non ama non vive, e chi ama muore.

20 Che risolvi, o pensiero?  
convien perdere il cor se amar tu brami?  
convien non haver cor se tu non ami?  
Questa è legge crudel del Nume arciero!  
Che risolvi, o pensiero?

25 Voglio amar, sento un pensiero  
che mi chiama alla costanza;

ei d'Amor tra le catene  
mi dipinge un finto bene  
col bel nome di speranza. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

N2 (115)

**A58** *Che nasca o mora il sole***Alto, bc**Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.6

A59 *Chi mai mi sa dire*

Soprano, bc

Chi mai mi sa dire  
 s'è gelo o ardore  
 l'affanno ch'il core  
 struggendo mi va?

5 Quest'alma lo prova  
 ad ogni momento  
 e pur nel tormento  
 confusa si sta. (*Da Capo*)

10 Appena io giungo all'idol mio vicino  
 ch'arder mi sento in un istante il core,  
 ma quel vorace ardore  
 non va sí tosto entro al mio sen serpendo  
 che un freddissimo gelo  
 tutto m'opprime e mi riduce a niente;  
 15 quindi in sí strana sorte  
 comprendo ben ch'io amo  
 e che sovra ogni amore è il mio distinto.  
 E se mi tiene avvinto  
 con sí dure catene il mio destino,  
 20 quest'è il mio vanto in schiavitù sí ria  
 pena soffrir cui pari altra non sia;  
 che pria ch'io cerchi mai, Filli adorata,  
 d'uscir da tante pene,  
 morir saprò per te che tanto adoro,  
 25 e m'è piú caro che gioir con altra  
 viver sempre in affanno e in rio martoro.

30 Piú dolce a me sarà  
 per te di vita uscir  
 che d'altra mai gioir,  
 ch'esser felice.

Amor che mi piagò,  
 che t'ami destinò,  
 se ben dovrò penar  
 sempre infelice. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

US1 (II, 18)

A61 *Chiuse in placida quiete*

a: Soprano, bc

b: Alto, bc

Chiuse in placida quiete,  
 del mio bel Sol terreno  
 dormon le luci in dolce oblio profondo;  
 senza il raggio vezzoso  
 5 del ciglio luminoso  
 langue il Ciel, langue Amor e langue il Mondo.  
 Veggio ch'al bel sembiante  
 manca il gentil sereno  
 dell'una e l'altra stella,  
 10 e pur dormendo ancora  
 la mia Fille innamora  
 e tra l'ombre del sonno appar piú bella.

Veggio ben che voi posate,  
 pupillette, in dolce oblio;

15 ma dormendo ancor vibrare  
 mille strali nel cor mio. (*Da Capo*)

Deh non dormite piú, begl'occhi alteri:  
 con aprirvi alla luce  
 d'un piú bel sole i raggi a me rendete,  
 20 già che, vibrando ognor lampi e faville  
 dalle nere pupille,  
 del mio cor che v'adora il Sol voi siete.

Care luci, almen v'aprite  
 per pietà del mio dolor.

25 Concedete almen per poco  
 ch'io contempli il vostro foco;  
 poi, sdegnose, incenerite  
 la baldanza del mio cor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V3 (11) (A61b)

*Altri testimoni*

B3 (50) (A61b)

B5 (n.1) (A61b)

BO1 (76) (A61a)

N1 (n.7) (A61a)

N6 (69) (A61)

US1 (I, 67) (A61a)



US2 (85) (A61a)  
Vc1 (13) (A61b)

*Fonti non consultate*  
B-Bc MS F26183 (A61b)

4 senz'il N6; 7 che al N1; 17 altieri BO1 N1 US1; 18 alle luci Vc1; 20 giaché US1;  
vibrando] vibrare Vc1; ognor] ancor US1 N1

Le copie nei codici N6 e US2 non sono censite in Selfridge-Field.

**A62** *Cleopatra, Cleopatra infelice*  
[*Cleopatra*]

**Alto, bc**

Cleopatra, Cleopatra infelice!  
Qual d'avverso destin barbara forza  
con iscosse fatali  
diè le cadute a' casi miei reali?  
5 Cleopatra, Cleopatra infelice,  
l'atroce man del vincitor Augusto  
franse a Leucate in riva  
sul dorso al mar le mie robuste antene,  
mi rapí quegl'imperi  
10 che base fur delle grandezze mie,  
mi strappò dalla fronte  
quel fulgido diadema  
per cui splendeano in dignità le chiome,  
né mi lasciò a gran pena  
15 di regina sí grande altro che il nome.

Fui regina e serva io sono;  
con la man che fu regnante  
servilmente oggi incorono  
di ghirlande il trionfante,  
20 e abbattuta adoro e inchino  
l'alteriggia d'un Latino  
fatta grande in sul mio trono.  
>Fui regina e serva io sono<.

Dunque il mio piè, che d'african vassallo  
spesse volte bacciato  
25 calcò d'Egitto il venerabil soglio,  
se n'andrà in Campidoglio  
stretto a' carri d'Augusto,  
carco di ferro e di gravose pene,  
scherno di Roma a strascinar catene?

90

30 Catene dispietate,  
della mia servitù perfidi ordigni:  
Marte vi raggruppò, Morte vi sciolga,  
Fortuna mi vi diè, Virtù vi tolga.

35 Fortuna proterva,  
per non viver agl'usi di serva  
vo' morir in tenor di regina:  
da grave rovina  
se sconvolti ho vassalli ed imperi,  
serbo intatti miei regi pensieri  
40 e, se in duro servaggio ho il corpo stretto,  
libera ho l'alma e la fortezza in petto.

Questo serpe crudele,  
ma pietoso ver me, morda il mio seno,  
e uccidendo m'impronti  
45 orme di libertà col suo veleno.

Morsi d'angue, lacerate  
le ritorte de' miei giorni,  
e rodendo scancellate  
le memorie de' miei scorni.  
50 Sradicate, avvelenate,  
lauri e palme al trionfante.

Sento che ormai di questo serpe il dente  
m'apre sul petto a un bel morir l'entrata  
e mi disserra a chiara gloria il varco.  
55 Narra, o Fama d'Egitto,  
le mie perdite sí, ch'io tel concedo,  
ma pur anco racconta  
che, s'io perdei vivendo,  
il mio fiero destin vinsi morendo.

*Testo di riferimento*

V2 (115)

*Altri testimoni*

V6 (121)

---

7. L'isola di Leucade (o Leucadia), nel mar Ionio, sorge nelle vicinanze di Azio, luogo della storica vittoria di Ottaviano su Antonio e Cleopatra (2 settembre del 31 a.C.). 8. *antene*: antenne. 10. *fur*: furono.

A63 *Cori che amando ardete*

Soprano, bc

Cori che amando ardete  
 e di dura prigion soffrite il danno,  
 non fia mai che l'affanno  
 vi turbi sí che possa  
 5 farvi sdegnar, non che spezzare il laccio.  
 Da me che pur mi giaccio  
 in stretta servitú, cori, apprendete  
 come soffrir dovete.  
 Anch'io ne' primi instanti  
 10 che a Filli consacrai l'anima mia  
 temei che troppo ria  
 dovesse il mio pensier turbar la pena  
 perché poco serena  
 splendor vedea de' raggi suoi la luce;  
 15 ma perché in me s'accrebbe  
 come nel suo bel viso  
 grazia per farsi amar l'alto desio  
 dell'amorosa face,  
 ardo ed arder mi piace  
 20 perch'è premio all'ardor la fiamma istessa  
 e, quand'anco concessa  
 mai non fosse al penar qualche mercede,  
 pur il mio cor, ch'eccede  
 ogn'altro in amar, viva e respiri,  
 25 senta amabili al pari  
 dalle gioie piú dolci anco i martiri.

Sí dolce è la mia fiamma  
 ch'io bramo un altro cor per piú languire.

30 Il sen tanto s'infiamma,  
 che già sen more al lusinghier martire. (*Da Capo*)

Chi del solito ardore,  
 onde avvampa ogni cor, sente gl'incendi,  
 non può saper qual sia  
 dell'amar la dolcezza alta e gradita;  
 35 ma di fiamma infinita  
 chi avvezzo è a risentir faville ardenti,  
 vede quanto possenti  
 son due ciglia anco crude, anco severe.  
 Per me si fan piacere  
 40 quei ritrosi rigori  
 onde ogn'alma che adori  
 lagnarsi suol; son cari anco i dispreggi,

perché a rendermi amante  
hanno uguale virtù gli sdegni e i vezzi.

45                   Troppo care, mie pene, mi siete,  
se sapete  
al mio bene pur anco esser grate.

                      Voi perdete ogni vostro rigore  
e con nuovo portento d'Amore  
50                   dolcemente quest'alma beate. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (I, 39)

*Altri testimoni*

B4 (131)

Lc1 (110v)

N1 (n.2)

1 Cori] Clori N1; ardete] andate N1; 3 fia] sia Lc1; spezzar Lc1; 9 istanti Lc1; temeij credei Lc1 N1; 15 poiché Lc1; s'accresce B4; 17 grazia B4; 18 nell'amorosa Lc1; ed arder] e d'arder US1; 20 perché è Lc1 N1; 21 quando anche Lc1; 24 ogn'altri Lc1; 27 dolce'è Lc1; 32 avampa Lc1; dell'amor Lc1; 36 avezzo B4; 38 anche... anche Lc1; – anco B4; 40 ritrosi] trionfi B4; 41 adora Lc1; 42 suoi] sol B4; 44 eguale Lc1 N1

---

Per questa cantata il catalogo Selfridge-Field reca l'erroneo titolo *Clori che amando ardete*, parzialmente attestato dal codice N1.

**A64**    *Clori, venuto è 'l Maggio e la vezzosa Flora*    Alto, bc

Clori, venuto è 'l Maggio e la vezzosa Flora  
il suo natale onora  
con un fecondo omaggio  
di mille e mille fiori,  
5                   e in ogni parte il prato  
                      si rimira smaltato  
                      d'altri tanti colori,  
                      tal che l'ape (se ben tanto è ingegnosa)  
                      a pompa sí vezzosa  
10                   e al grato odor ch'ognun di quei diffonde  
                      non sa dove posarsi e si confonde.

                      Come l'ape anch'il mio core  
                      nel mirar il tuo bel volto  
                      tante grazie ha in sé raccolto,  
15                   tanti vezzi e tal beltà.

Da per tutto ei tragge amore:  
 dal cinabro del suo labro,  
 dal bel nero di quel ciglio,  
 dal candor e dal vermiglio  
 20 che nel volto e in sen ti sta. (*Da Capo*)

Ma senti, amata Clori:  
 se benefica Aurora  
 de' ruggiadosi umori  
 sul bel mattin non va spargendo il campo,  
 25 o se infocato lampo  
 di Febo gli percuote, oh come allora  
 miransi e gigli e violette e rose  
 non piú alteri e pompose,  
 ma scolorite e mesti,  
 30 tal che maggio ora sia piú non diresti.

Non andar dunque sí altera,  
 Clori mia, di tua beltade  
 che non sempre desta Amor.

La bellezza è passeggera:  
 35 come il fior s'abbatte e cade  
 al mancar delle ruggiade  
 o di Febo al troppo ardor. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 W (19)

28-29. I gigli sono *alteri* e poi *mesti*, le rose *pompose* ed infine *scolorite*.

**A65** *Col pianto e coi sospiri*

**Alto, bc**

Col pianto e coi sospiri  
 ti parla questo cor  
 e a tanto suo dolor  
 ti chiede un guardo.

5 Se pur deve morir,  
 mora pria di partir  
 ma da' begl'occhi tuoi  
 ne venga il dardo. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

Johann Mattheson, *Große General-Baß-Schule*, Hamburg 1731, pp. 356-359: «Aria del Signore Marcello, Nobile Veneto».

Mattheson, nel suo trattato sul basso continuo, include quest'aria «recht schöne» (molto bella) per le sue particolarità armoniche, fra cui una rara modulazione alla tonalità di mi bemolle minore e l'impiego dell'intervallo di nona minore fra il basso e la parte vocale sulla sillaba «ven» dell'ultimo verso. Non si conoscono altre fonti di quest'aria.

**A67b** *Colombe innamorate*  
[Versione del 1713]

**Alto, bc**

Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.4

**A67** *Colombe innamorate*  
[Versione alternativa del testo poetico]

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

Colombe innamorate,  
il so che sospirate  
perché l'amato ben perduto avete.

5 Anch'io con voi mi lagno  
e flebile accompagno  
quel rio tormento che soffrir dovete. (*Da Capo*)

Vedeste in sul piú caro  
gioir de' vostri cori  
torsi da voi l'amabile compagno  
10 e lasciarvi nel nido  
abbandonate e sole.  
Io pur, quando credea  
col mio Tirsi adorato esser felice,  
viddi (ahi sorte infelice)  
15 portar lungi da me suoi vaghi rai.  
Ma forse questo giorno  
non passerà che a voi  
l'amato vostro ben farà ritorno.  
Io sí son disperata,  
20 ché dio sa se piú mai  
tornerà quell'ingrato  
per cui viver m'è forza in doglie e in guai.

25 Voi presto tornerete  
col vostro dolce bene  
e alfin le vostre pene  
avran la calma.

30                   Ciò non poss'io sperar,  
ché deggio sospirar  
sinché nel seno mio  
sarà quest'alma. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

W (1) (A67a)

*Altri testimoni*

BR1 (59) (A67a)

Rs1 (81) (A67b)

S (105v) (A67a)

Vc1 (44) (A67a)

1 innamorate Rs1; 3 havete S; ] amore Rs1<sup>1</sup>; 8 di Rs1; 9 torsi da voi] togliersi a voi S; 10 lasciarmi BR1; 13 Tirsi] sole Rs1; 20 piú mai] giamai Rs1; 21 tornerà quell'ingrato] rivedrò quel ingrato Rs1; 22 doglia Vc1; ] pene Rs1; 23 tornarete Rs1; 26 havran S; 28 deggio sospirar] deggia ritornar Rs1; 29 seno] petto BR1 Rs1

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico.

A differenza dell'omonimo testo datato «28 ottobre 1713» (cfr. *Parte Prima*, pp. 22-23), in queste versioni per soprano e per alto il soggetto della cantata è femminile (v. 21: *io sí son disperata*).

9. *torsi*: togliersi.

**A68**    *Come fuor dell'usato argente è il Verno*                   Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.2.

**A69**    *Come limpido ruscello*   a: Soprano, bc  
b: Alto, bc

5                   Come limpido ruscello  
frettoloso corre al mare  
e baciando il bosco e 'l prato  
mai s'arresta il vago rio  
e in passar per ogni lato  
mormorando dice addio,

10                  tal io pur, che fido adoro  
due bellissime pupille,  
miro è vero e Clori e Fille,  
ma Dorinda è il mio tesoro  
e costanti i pensier miei  
sempre poi tornano a lei. (*Da Capo*)

Tempo già fu nell'età mia piú verde  
 che troppo incauto amante  
 15 qual ape industriosa  
 or su questo volava or su quel fiore.  
 Ahi quante doglie, ahi quante  
 mi fe' soffrir la pallida viola,  
 ma qual mortal dolore  
 20 mi diede alfin la Rosa!  
 Ahi che in pensarlo il mio pensier si perde...  
 Cosí in amor diverse ninfe e belle  
 tutte furo al mio amor finte e rubelle.  
 Dorinda, or te sol amo,  
 25 te Dorinda sol bramo,  
 tu sola del mio cor sei spirto e vita:  
 da te sola ebbi aita  
 allor che, semivivo e quasi assorto,  
 tra le tue braccia mi guidasti in porto.

30 Nel vasto mare  
 del Dio d'amore,  
 Dorinda bella,  
 tu sei la stella  
 di questo core.

35 Senza la scorta  
 del tuo bel volto,  
 sa il Cielo, o cara,  
 qual sorte amara  
 m'avrebbe assorto. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc2 (1) (A69b)

*Altri testimoni*

F6 (1) (A69b)

V5 (1) (A69b)

US2 (37v) (A69a)

10 è 'i US2; 21 ch' in F6; 38 amara] avara F6

20. Il nome Rosa, scritto maiuscolo in Vc2, potrebbe alludere a Rosa Ricci, presunta destinataria delle cantate marcelliane del 1713.

28 e 39. *assorto*: inghiottito (dalle acque), dal latino *absorptus*.



A70 *Come presto s'immerge*

Basso, bc

Come presto s'immerge  
 dentro l'onde del mar Febo lucente,  
 e pur dianzi ridente  
 arricchí sul mattin di raggi il cielo,  
 5 di fiori il suolo e di delizie il mondo;  
 or con orror profondo  
 sorge la Notte, e altera  
 contro l'altro Pianeta  
 nunzia del suo venir manda la Sera.

10 Qual tra catene  
 si duol chi langue,  
 tal resta esangue  
 l'oppresso dí.

15 Ché in laccio d'ombre  
 la Notte il tiene  
 poiché tra l'onde  
 Febo fuggí. (*Da Capo*)

Cosí beltà superba,  
 che sul fiorir degl'anni  
 20 sol di fasto e di orgoglio  
 altrui fe' pompa, al giunger  
 della fredda canuta età conviene  
 che tosto in mar di cieco oblio s'asconda.  
 È ver che appena è sceso  
 25 nell'onde il sol, che a riportar il giorno  
 fa opportuno ritorno,  
 ma se beltà tramonta,  
 piú mattino per lei già non si scorge,  
 onde cade col sol ma non risorge.

30 Se precipita col sole  
 nell'ocaso la beltà,  
 poi risorgere non suole  
 con l'istesso a lampeggiar.

35 Cosí vuol sovrano impero  
 per domar quel fasto altero  
 che mai sempre ingiusto appar. (*Da Capo*)

*Altri testimoni*

BG1 (76)

BO1 (44)

BR1 (21)

*Fonti non consultate*

I-OS MS Mus B 11, n.1, p.2

1 s'immerga BG1; 2 entro BR1; 3 diansi BG1; ridente] ritinto BO1; arricchí] arrechi BR1; ] arricchí BG1; 6 hor BG1 BO1 BR1; 9 nunzia] annunzia BG1; 14 Ch'in BG1; laccio] braccio BR1; 20 fe'] fa BG1 BR1; 23 s'asconde BO1; 24 è sceso] ascreso BG1; ] sceso BO1; 25 nell'onde il sol che a] nell'onda sol ch'a BR1; 30 Se] Si F5 BR1; 34 domar] donar BR1

Per questa cantata il catalogo Selfridge-Field reca il titolo *Come presto s'immerse*, ma le fonti consultate portano la lezione «s'immerge». Tutti i testimoni presentano corrottele, evidenti soprattutto in BR1 (v. 34: «donar» in luogo di «domar»), BG1 (ipermetria al v. 9) e BO (v.3: l'aggettivo «ritinto», al posto del corretto «ridente», oltre a non avere senso, elimina la rima con «lucente» al verso successivo). Pur prendendo come testo di riferimento F5, si è emendato il verso 30 «Si precipita col Sole» con la lezione sintatticamente e stilisticamente piú plausibile «Se precipita col Sole», attestata in BO1 e in BG1.

8. *altro pianeta*: il sole.

**A71** *Comincia il sole a nascere***Soprano, bc**

Comincia il sole a nascere  
e il gregge intorno a pascere  
le molli erbetto e i fiori, o pastorelle.

5 Vieni, mia dolce Cloride;  
torna alle sponde floride  
ch' ai rai del viso tuo si fan piú belle. (*Da Capo*)

10 In queste solitudini gioconde  
parlerem di quel foco ond' arde il core,  
di quanto ha senso e vita e che discende  
in noi da quella parte  
ove miriamo, luminose e belle,  
della notte il sereno ornar le stelle:  
quel foco il qual piú volte  
nel gran corso del cielo in noi s' accende,  
15 sicché tornan gli amanti  
con gli istessi sospiri e i primi pianti.

20 Doppo mill'anni e mille,  
mio ben, le tue pupille  
saran sí chiare ancor,  
ed io pur anche allor  
ne sarò amante.

25 E quale a gl'occhi miei  
bella e gentil or sei,  
Clori, ti rivedrò,  
ed io ti seguirò  
fido e costante. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
B3 (87)

**A72** *Con la scorta sincera*

**Soprano, bc**

5 Con la scorta sincera  
di foglio humil cercai  
spiegar all'idol mio mie doglie acerbe,  
e sperai che i suoi lumi  
a vista delle mie cifre dolenti  
si rendesser men fieri,  
se non di pianto al languir mio stillanti.  
10 Ma, oh dio! nel dolce labro onde sperai  
qualche lusinga udir, qualche sospiro,  
mi sentii dir per mio maggior cordoglio:  
«Non intendo le note  
onde segnato ha la tua mano il foglio».

15 Sol per negar mercé  
finge la bocca bella  
e dice alla mia fé  
che non intende.

20 E pur il rio tenor  
della mia cruda stella  
da lei prende vigor,  
da lei dipende. (*Da Capo*)

25 Ah cruda ingrata Irene,  
questa delle mie pene  
ricompensa crudel già non sperai;  
chi creduto havria mai  
che il misero conforto  
d'intender il mio duol tu mi negassi?  
Oh dio! cosí mi lassi  
privo d'ogni speranza, afflitto e mesto?  
30 È questo, oh cruda, è questo  
quel piacer che sperai dallo scoprirti  
il mio fedel ardore?  
Finger con il mio core?

E quando ingrata sei, quanto mi accendi,  
risponder che non sai, che non intendi?

35                   Ma, crudel, Amor vorrà  
che il tuo cor m'intenderà:  
la mia fé spera cosí.

Ed allor io ti dirò:  
«Vedi, o cruda, un cor che amò  
40                   se ottien premio alfine un dí». (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lc1 (11)

*Altri testimoni*

B4 (20)

6 fiere Lc1; ] fiera B4; 8 spera B4; 24 havria] l'avria; 33 sei] sai Lc1; 40 alfin Lc1<sup>1</sup>

---

1-12. Il testo potrebbe alludere sia ad una normale lettera d'amore (il *foglio*), sia ad una vera e propria cantata in musica. Supponendo un Marcello autore dei versi e della musica, confermerebbero questa lettura in chiave autobiografica, reale o simulata che fosse, tanto il riferimento alle *mie cifre dolenti* del v. 5, laddove il termine *cifra*, nella trattatistica musicale, è spesso sinonimo di segno musicale, quanto la risposta crudele della donna amata al v. 11: «non intendo le *note* onde segnato ha la tua mano il foglio».

**A73**    *Con la stagion novella*

Alto, bc

Con la stagion novella  
lontana rondinella  
spiega le piume in mar,  
parte dal lido

5                   E par che dica all'onde,  
ai zefferi, alle sponde:  
«Io volo a ribaciar  
l'amato lido». (*Da Capo*)

Ma che tenti, che fai?  
10                  Povera rondinella,  
ferma l'ardito volo!  
Quanto sia crudo il mare ancor non sai?  
Se si scatena il vento,  
se l'Ocean s'adira  
15                  come suo fier costume,  
misera, che farai  
con quest'inermi tue deboli piume?

Ah tu non m'odi né il timor t'arresta,  
ché a volar piú veloce  
20 spirito maggior la simpatia t'appresta.

Io te somiglio,  
rondinella audace:  
al ben che piace  
nuovo consiglio  
25 tornar mi fa.

Torno e non sento  
al cor ritegno,  
morrò contento  
se un caro sdegno  
30 m'ucciderà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

N3 (1)

*Fonti non consultate*

B-Bc MS F15164, n.15, p. 135

3 – in N3<sup>1</sup>

15. *l'Ocean*: con diastole (*Oceàn*).

**A74** *Con lieto cor in sen*

**Soprano, bc**

Con lieto cor in sen,  
alberghi del mio ben,  
a voi ritorno.

In voi quest'alma mia  
5 trovar alfin desia  
dolce soggiorno. (*Da Capo*)

Pur alfin, dolce Irene,  
trovo negl'occhi tuoi quel caro lume  
che fa lucido il giorno agl'occhi miei;  
10 allor ch'io ti perdei  
non fu piú chiaro il sol, tutto fu orrore,  
e l'erbe, l'usignoi, le piante, i sassi  
piangono a' miei lamenti, al mio dolore.  
Sin la dolce speranza  
15 di tua salda costanza,  
pensando alla mia fé, mi dava affanno

poiché con egual pena  
 tormentava il tuo cor duolo tiranno.  
 Ma s'io pensava, oh dio! che lontananza  
 20 potea smorzar nel tuo bel sen gl'ardori,  
 non aveano il conforto  
 d'avere almen compagni i miei martiri;  
 ma poi che Amor pietoso  
 ti riserbò fedele  
 25 e, rendendomi alfine al tuo bel seno,  
 ricompensò le tormentose pene,  
 or sia tutto piacere, tutto gioia,  
 o mia diletta Irene.

30 Or ch'io son tra le tue braccia,  
 la memoria del tormento  
 fa piú dolce il mio piacer.

O, se pur sono le gioie  
 troppo dolci, or con le noie  
 le amareggia il mio pensier. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 F3 (n.12)

*Altri testimoni*  
 Lc2 (62)

*Fonti non consultate*  
 GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.12

19 pensavo Lc2; 21 non] voi Lc2

**A75** *Costanza, in lontananza*

**Soprano, bc**

Costanza, in lontananza,  
 è pace del mio cor.

Diletto entro al mio petto  
 altro non stilla Amor. (*Da Capo*)

5 Arsi lunga stagione,  
 vicino all'idol mio, d'alte faville  
 e le meste pupille  
 tutto l'afflitto cor stillaro in pianto.  
 Or ch'io son lunge, e quanto  
 10 debba star lungi da que' rai che adoro  
 non so per mio martoro,

non provo altro conforto in lontananza  
che nell'alma nudrir salda costanza.

15           Posso star lungi  
          da voi, begli occhi,  
          ma non amarvi,  
          no, non poss'io.

20           Quando il pensiero  
          a voi s'aggira,  
          l'alma sospira  
          nel petto mio. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
V2 (9)

*Altri testimoni*  
V7 (25)

18 pensiro V2

La correzione di «pensiro» in «pensiero», apportata dal codice V7 (un tardo *descriptus* di V2), è senz'altro plausibile.

8. *stillaro*: stillarono.

**A76    Crederò pria ch'il Sole**

**Basso, bc**

Crederò, pria ch'il Sole  
dall'usato suo corso il carro volti  
o che tutto si sciolga  
nel primo caos il Mondo,  
5    che dal suo duol profondo  
      l'alma sinor oppressa  
      già mai si scuota a consolar se stessa.  
      Troppo, troppo è tiranna  
      la pena che m'afflige, or che diviso  
10   mi tien dall'idol mio fato crudele  
      né pianti né querele  
      ponno affrettar quell'ora  
      che a Filli mi ritorni  
      o in un perpetuo orrore  
15   racchiuda questi miei miseri giorni.

Non trova pace  
nel suo dolore,  
anzi si more  
lontano un cor.

20                    La sola vista  
                       del caro ogetto  
                       contento in petto  
                       può farlo ancor. (*Da Capo*)

25                    Ma se sorde le stelle a' voti miei  
                       niegano aita a un disperato amore,  
                       voi, voi del mio dolore  
                       movetevi a pietà, mie pene atroci.  
                       Con spasimi feroci  
 30                    voi m'affligete sí, voi <m'>agitare  
                       sin ch'estinto mirate  
                       un infelice e sventurato amante;  
                       allor potrò del mio destino a scorno  
                       all'adorato viso errar d'intorno.

35                    Quella pace ch'il viver mi toglie  
                       dalla morte sperar mi conviene.

                      Quest'è il fine di tutte le doglie,  
                       quella è il fonte di tutte le pene. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 BG1 (96)

2 volta

---

Oltre alla tardiva copia bergamasca, autografa di Simone Mayr, non si conosce nessun'altra fonte di questa cantata per basso, il cui titolo, in ogni caso, è citato nella biografia settecentesca di Sacchi e Fontana (p. 90). Considerando la trascuratezza di Mayr (o del suo antografo) nella redazione del testo poetico, sembra opportuno emendare al v. 2 l'indicativo «volta» nel piú corretto congiuntivo «volti», retto dalla congiunzione «pria che». Al v. 29, per ragioni di simmetria, è possibile integrare con un pronome il verbo «agitare»: «voi m'affligete sí, voi m'agitare». Sono state conservate le lezioni scempie «afflige» (v. 9) e «ogetto» (v. 21).

**A77    *Cresci col pianto mio***

**Alto, bc**

Cresci col pianto mio,  
 placido e chiaro rio,

5                    ma le mie lacrime  
                       porta a colei  
                       che a' sospir miei  
                       nega pietà.



10 E se non cede  
quell'empio core,  
di' che il dolore  
m'ucciderà. (*Da Capo*)

Forse sdegnando rimirar quest'occhi  
a lagrimar per lei,  
non gli fia grave di vederne i pianti,  
ma pur se doppo tanti  
15 sofferti affanni la crudel negasse  
verso le tue, già mie, dolenti stille  
abbassar le pupille,  
deh tu per mia mercede  
almen bagnale il piede.

20 Pria che tu passi al mar  
fermati, e baccia il piè  
della mia bella.

25 E per narrarle appieno  
le doglie c'ho nel seno,  
sian le lagrime mie  
la tua favella. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
V2 (168)

*Altri testimoni*  
V6 (266)

**A78** *Da voi, begli occhi*

**Alto, bc**

Da voi, begli occhi,  
prende gli strali  
l'alato Arciero  
per fulminarmi.

5 Ed io che bramo  
d'esser piagato,  
dal colpo irato  
non so guardarmi. (*Da Capo*)

10 Vibrare a mille a mille  
e fiamme e dardi e faci  
dentro al mio sen, bellissime pupille!

Veggio l'alto periglio  
di morte e pur nol fuggo, anzi desio  
finir per troppo amarvi il viver mio.

15                   Languire per voi,  
                      pupille vezzose,  
                      è gioia dell'alma,  
                      è pace del core.

20                   Allor sarò lieto,  
                      se ben nol credete,  
                      che voi mi vedrete  
                      morir per amore. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
F1 (65)

14 amarti

---

Poiché tutta la cantata è rivolta agli occhi, l'«amarti» del v. 14 sembra un trascorso di penna per «amarvi».

**A79**    *Da voi parto, amati rai*

**Soprano, bc**

Da voi parto, amati rai,  
ma non so quando piú mai  
a vedervi tornerò.

5                   Sin ch'io faccia a voi ritorno,  
                      quivi a far con voi soggiorno  
                      il mio core io lascerò. (*Da Capo*)

Parto da voi, begl'occhi,  
ma non parte con me l'anima mia:  
troppo fiero saria  
10                   quel destino crudel ch'a voi m'invola  
                      se mi negaste ancora  
                      lasciar quest'alma a' vostri raggi ancella.  
Parto, sí parto, o bella,  
ma se forza fatal vuol ch'io ti lasci,  
15                   concedi per pietà, concedi, o cara,  
                      che in premio del mio amore  
                      meo condur io possa  
                      solo una parte almen del tuo bel core.

20                   Lasciarvi, pupille,  
                      è pena di morte,

ch'è troppo la sorte  
spietata ver me.

25 Ma dolce è il dolore  
s'ottiene il mio core  
di vostra costanza  
la cara mercé. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
N2 (146)

*Altri testimoni*  
BER (n.1)

*Fonti non consultate*  
D-ddr-D1b Mus.1-J-3, p.1

4 faccio N2; 10 m'involo BER; 11 negate N2; 12 ai BER; 14 lasciai BER; 18 del] dal BER;  
21 che è N2

**A80** *Dal dí ch'io rimirai*

**Soprano, bc**

Dal dí ch'io rimirai,  
mio caro, i tuoi bei rai,  
arsi d'amor per te.

5 E fu di questo petto  
amabile diletto  
darti col cor la fé. (*Da Capo*)

Pastori, eccovi quella  
ben nota pastorella  
già di sua libertate  
10 e dell'altrui catene altera e vaga;  
or da profonda piaga,  
or da lacci crudeli ha il core oppresso  
mentre, nel tempo istesso  
che cantando schernia d'Amor i dardi,  
15 Amor ferille il seno e fur saette  
a lei di Tirsi i guardi.

20 Tu che mi senti  
languir d'amore,  
caro pastore,  
mercé, pietà.

Per te quest'alma  
perde sua calma

e piú non canta  
di libertà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lb6 (35)

*Altri testimoni*

S (n.23)

*Fonti non consultate*

F4 (n.5)

14 schernia] o schernia S; 16 sguardi S

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico.

**A81** *Dal pallido mio volto*

**Soprano, bc**

Dal pallido mio volto,  
dalla mesta mia fronte ognun comprende  
ch'ardo d'amore e tra le pene io moro.  
Ma il piú grave martoro  
5 che internamente mi consuma e sface,  
a tutti fuor ch'a me s'asconde e cela.  
Or la lingua lo svela,  
poi che dal palesarlo  
spera qualche sollievo al cor penante.  
10 Girò Filli le piante  
ad altro cielo e, senza  
lasciar del suo ritorno a me la speme,  
portossi ad altre arene;  
or da questa fatale  
15 spietata lontananza  
nasce il mio duol ch'ogn'altro duolo avanza.

Almen pria di partire  
gl'avessi col morire  
mostrato il mio dolor!

20 Ma volse ingrata sorte  
negarmi ancor la morte  
quand'era gioia al cor. (*Da Capo*)

E tu, Filli spietata,  
pur potevi lasciarmi,

25 né il cor ti strinse abbandonar quest'alma.  
 Deh, se parte la salma,  
 deh, se teco il cor mio viene, mia vita,  
 resti almen la tua fede  
 a ristorar il danno  
 30 che porta a me la tua fatal partita.

Mio caro e dolce bene,  
 se teco l'alma viene,  
 resti la tua costanza a darmi vita.

35 Così saprò soffrire  
 ogni piú rio martire,  
 cosí la morte ancor mi fia gradita. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 N2 (33)

7 lo] la; 10 Girò] Tirò

**A82** *Dalle troiane all'africane*  
 [*Didone*]

**Soprano, bc**

Dalle troiane all'africane rive  
 volate, o fiamme argive,  
 e 'l vostro ardor che vago  
 fu di stender in cenere  
 5 il superbo Ilione  
 non perdoni a Cartago: arda Didone.

Fate in cenere, strugete  
 e la reggia e la regina.

10 E Cartagine traete  
 in orribile ruina. [*Da Capo*]

Or poicché Dido, misera e tradita  
 dal perduto Troiano,  
 con la vedova mano  
 sta per perder la vita,  
 15 a quel nemico mio,  
 che privo di terreno  
 pria m'accolsi nel seno e poi nel trono,  
 non perdonar, o Ciel, ch'io non perdono.

20 Chi mi dona e chi mi toglie  
con la fede e la speranza  
il bel titolo di moglie?  
No che non sei tu sola, lontananza.

25 Son le vele e sono i venti,  
son gl'inganni e i tradimenti  
del Troiano empio e crudele  
che, mancando di fede, ha il mar fedele. *[Da Capo]*

30 Dal foco d'Illione il fumo è nato  
ch'empie le luci mie di duolo e pianto,  
ma in sí dure vicende  
piangerei senza duolo,  
morirei senza affanno  
se non fosse il pensar, ah! rio dolore!  
ch'Enea vive contento e Dido more...  
Ah tu di grave error, Giuno, sei rea  
35 che abbatti Troia e non abbatti Enea!

Vendicando oggi se stessa  
sulle adultere sue sponde  
di Sicheo l'alta consorte  
cade a morte.

40 Tu che fai, dell'aria o Dea?  
Vive Paride in Enea,  
e sin ch'ei vive non è Troia estinta.  
Se non vince Didon, Giunone è vinta.

*Testo di riferimento*

M1 (13)

*Altri testimoni*

BO6

*Fonti non consultate*

F-Pn MS 11421

1 affricane BO6; 5 Illione] lione BO6; 6 arde BO6; 7 struggete M1<sup>r</sup>; 8 Reina M1<sup>r</sup>; ] Regione BO6<sup>1</sup>; 9-10 – BO6; 11 E poiché BO6; 12 dal] del BO6; 15 qual BO6; 17 m'accolsi] vi accolse BO6; 27 d'Illione BO6; 29 dura BO6; 31 morirei senza affanno] moristi senz'affanno; 32 ah] al BO6; 34 – Giuno sei rea BO6; 40 de l'aria M1<sup>1</sup>; 42 ch'ei] che BO6

---

BO6, manoscritto del primo Novecento, contiene una rielaborazione per soprano e orchestra di Vittorio Rieti, alquanto trascurata nel testo poetico. Anche la fonte parigina include una versione per

soprano e orchestra, ma in questo caso si tratta di un autografo di Ottorino Respighi del 1935. Una quarta fonte, I-Vnm Cod. It. IV 266 (=9837), erroneamente segnalata nel catalogo Selfridge-Field, in realtà non si riferisce alla cantata di Marcello, bensì al melodramma *Didone* di Hasse.

**A83**    *Deh lasciatemi un momento*

**Soprano, bc**

Deh lasciatemi un momento,  
larve torbide e gelose,  
che purtroppo un rio tormento  
consumando il cor mi va.

5            Questa dura lontananza  
              che svenò la mia speranza  
              col suo barbaro rigore  
              morte ancor a me darà. (*Da Capo*)

10            Che pro con nuovo strazio  
              sbranarmi l'alma e lacerarmi il seno,  
              miei gelosi pensieri?  
              Con martiri piú fieri  
              lontananza crudel mi va struggendo  
              e già stassi languendo  
15            divisa dal suo bene  
              nell'ultime agonie l'anima mia.  
              Ma tu, barbara e ria  
              furia d'Amor o gelosia spietata,  
              perché con tuoi fantasmi  
20            duolo a duolo m'aggiungi e pena a pena?  
              Quel tuo dardo che svena  
              serba a piagar chi fortunato vive  
              all'adorato ben sempre vicino,  
              ma lascia ch' il destino,  
25            che portò da me lungi il mio tesoro,  
              s'abbia tutto il trionfo  
              dell'aspro affanno mio, del mio martoro.

30            Per finir di darmi morte  
              con la fiera lontananza  
              gelosia s'armò di stral.

              Già comprendo che al mio core  
              questo doppio aspro dolore  
              troppo, oh dio, reso è mortal. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

N2 (21)

*Altri testimoni*

F3 (1)

Lc2 (1)

Lc3 (33)

S (n.4)

US1 (II 115)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.1

2 larve] lalve US1<sup>1</sup>; – e Lc3; 5 dura] fiera US1; 7 dolore] rigore US1; 8 ancora Lc2; 9 strazio F3 Lc3 S; 10 sbranarmi] struggermi US1; 13 lontananza] costanza Lc2; 22 serba] serva F3 Lc2 S; ch' F3; 23 adorato] adorano F3; 24 che il Lc2 US1; 25 da me lungi] lunge da me Lc2; 26 s'habbia US1; 31 Già comprendo] E già sento Us1; che al F3 Lc2 Lc3 S; 32 doppio] lungo US1

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico.

Tra le fonti consultate, Lc2, un'ampia raccolta di cantate marcelliane, presenta il maggior numero di corrotte (cfr. l'ipometria del verso 13 e il dubbio assetto metrico del v. 25). Più attendibile e antico risulta il codice composito Lc3, appartenuto a Cataldo Fago, la cui firma si legge al termine di questa cantata. Selfdridge-Field (p. 86) sostiene che Lc3 risale al 1715, ma nel frontespizio aggiunto a posteriori si dichiara soltanto che una cantata del Baron d'Astorga è del 1714, mentre le cantate di Händel sono «fatte in Roma 1710». Nella restituzione del testo si è seguita la redazione di N2.

**A84** *Deh vanne al mar piú lento***Soprano, bc**

Deh vanne al mar piú lento,  
o fiumicel d'argento,  
e senti il pianto mio,  
sentilo per pietà.

5 Poi, sotto il piè passando  
alla crudel mia bella,  
narragli in tua favella  
il duol che in sen mi sta. (*Da Capo*)

O sempre avventurato  
10 fiumicello d'argento,  
che passerai là dove  
la mia crudel ma cara ninfa alberga,  
vedrai come del piede al moto, a' passi  
fioriscon l'erbe e si fan lieti i sassi.  
15 Vedrai, del caro labbro  
al dolce respirar, farsi tranquilla  
l'aria e farsi piú chiara;  
allor quest'onda amara,  
che mi piove dagli occhi e in sen trabocca,



20 a lei presenta, onde a' be' lumi ardenti  
specchio si faccia e vegga i miei tormenti.

In te la mia crudel  
contempli, o fiumicel,  
quanta è la doglia mia,  
25 quanto è il mio pianto.

E se infedel non crede  
a mia costante fede,  
torna ché allor morirò,  
s'io vivrò tanto. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (12)

*Altri testimoni*

V7 (33)

14 fioriscon] fiori con V2 V7; 19 trabocca V7

---

Di questa cantata esiste una rielaborazione ottocentesca per tenore e pianoforte «Eseguita dal Sg Visentini nell'Accademia per Marcello nel Luglio 1868 nel Palazzo Cavagnis» (I-Vc, Fondo Liceo Benedetto Marcello, B. 155, n.5).

**A85** *Deh vanne, del mio cor sospiro ardente*

**Soprano, bc**

Deh vanne, del mio cor sospiro ardente,  
al bell'idolo mio, a lui t'aggira  
e, mentre accoglie e spira  
l'aura tra labro e labro, al cor gli scendi.  
5 Gl'intepiditi incendi  
d'Amor ministri avviva e tutto ardore,  
più cocente che mai, ritorna al core.

10 Un sospiro al caro bene  
svelerà forse le pene  
che nel cor nutrendo vo.

E volgendo il ciglio amato  
a me l'idolo adorato,  
di gioire spererò. (*Da Capo*)

15 Se non puote un sospiro  
svelar tutto l'ardore  
che l'afflitto mio core  
infiamma ed arde, o dio!

occhi miei, tocca a voi  
 20 parlar col pianto e dimostrar qual sia  
 il mio fiero dolor, la morte mia.

Occhi miei, dal vostro pianto  
 le mie pene almeno intenda  
 la crudel che mi piagò.

25 Forse allor del mio dolor  
 sentirà qualche pietà  
 e se no io morirò. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc1 (51)

*Altri testimoni*

BO2 (24)

Rs4 (130v)

5 gli intepiditi BO2; 6 avviva] avvisa Rs4; 7 cocente] innocente BO2; che mai] hò mai Vc1;  
 11 vogliendo Vc1; cilio BO2; 16 che l'afflito] dell'afflito Rs4; 17 infama BO2; 20 morte]  
 pena BO2

Tutti i testimoni superstiti contengono lezioni corrotte: inaccettabili «avvisa» di Rs4 per «avviva» (v. 6), «innocente» di BO2 per «cocente» e «hò mai» (o, in alternativa, «homai») di Vc1 per «che mai» (v.7), «vogliendo» di Vc1 per «volgendo», «dell'afflito» di Rs4 per «che l'afflito», «infama» di BO2 per «infiamma». Come testo di riferimento, pur con i limiti evidenziati, si è scelto il veneziano Vc1, un'ampia raccolta miniata di cantate marcelliane.

**A86**    *Deh volate all'idol mio*

**Soprano, bc**

Deh volate all'idol mio,  
 sospiretti del mio seno.

5 Amorosì sospir miei,  
 dite a Filli ch'io per lei  
 sto languendo e vengo meno. (*Da Capo*)

10 Se a voi, sospiri miei, toccasse in sorte  
 quel che a me si negò – mirar pietose  
 le pupille di lei ch'è mio desio –  
 quanto, deh quanto, o dio,  
 fortunati sareste! Ah, se la cruda  
 vi bea con un sol guardo e non vi sdegnà,  
 dite, dite qual regna  
 nel fido seno mio la mia costanza

15 che sola in me tien viva  
la moribonda omai dolce speranza.

Dite a lei, ch'alla mia spene  
dà sollievo in tante pene,  
la costanza del mio cor.

20 Che se poi nega mercede  
al mio pianto, al mio lamento,  
morirò per far contento  
il suo sdegno e 'l mio dolor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (II, 130)

*Altri testimoni*

BO3 (30)

Lb9 (25)

Lc3 (65)

N7 (53)

Pn2 (22)

R1 (5)

*Fonti non consultate*

D-brd-MÜs Sant. HS. 208, n.2

I-Nc MS Arie 146, n.3

7 ch'a Lc3; si] ti BO3; pietose] pietà se R1; 8 ch'è 'l mio desio R1; 9 oh Bo3 Lb9 N7 Pn2 R1; 10 sarete Lb9 R1 Lc3; 11 vi bea] vibra BO3 Lb9 Lc3 Pn2; vi] si Bo3 N7; 14 sola] sovra N7; 16 che alla BO3; ] ch'ella N7; speme BO3 Lb9 Lc3 Pn2 R1; 17 in] con N7; 19 nega mercede] ne amor cede Lc3; ] niega mercede N7 Pn2; 22 suo ] mio BO3; e 'l] al BO3; ] e il Lc9; ] il Lc3 N7 Pn2 R1

Il manoscritto Lb9, miscelaneo e composito, datato «Firenze 1724», non è censito nel catalogo Selfridge-Field. Il codice N7 è datato 1725.

**A87** *Dei fior la bella schiera*  
[*Il Garofolo*]

**Soprano, bc**  
[*Marzo 1712*]

Dei fior la bella schiera  
e insin la rosa altera  
mi cede il primo vanto,  
mi rende il primo onor.

5                   Perché nelle mie foglie  
rigore non s'accoglie,  
anzi ch'io tengo a canto  
bellezza con odor. (*Da Capo*)

10           Tra i crescenti smeraldi  
vegetando ancor io, stendo le braccia  
del mio nodoso stelo  
e il verdeggiante crine inalzo al cielo.  
Dentro scrigno stellato  
a guisa di tesor mie foglie ascondo  
15           ed allor alla luce io le do fuori,  
ché di formar è d'uopo  
vago serto gemmato al stuol de' fiori.  
Del garofolo amato,  
Clori, udite le lodi e gl'attributi.  
20           Volle assumer le veci  
del prediletto fior Clori la bella,  
onde in onor di lui cosí favella:

25                   Se ti vesti, t'abbigli o t'infiori  
d'incarnato, di bianco o vermiglio,  
a te cede la rosa et il giglio  
e t'inchina la turba de' fiori.

30                   Il narciso competer non osa  
teco ancor, ch'è sí bello e sí grato,  
se tra' fiori del campo e del prato  
tu sovrasti alla turba odorosa. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

US1 (II, 110)

È molto probabile che questa cantata si identifichi con la composizione cui Marcello allude in una lettera alla principessa Borghese inviata da Venezia il 12 marzo 1712: «La primavera che se ne viene tutta fiorita ha portato al mio cimbalo un garofolo. Io lo levo subito dal medesimo e lo consacro in dono a V.E. nell'acclusa cantata. Serva questa per la S: Virginia [Predieri]». Il codice US1 reca il sottotitolo *Il garofolo*, non riportato nel catalogo Selfridge-Field.

**A89**   *Del picciolo Sebeto all'alma sponda*

**Soprano, bc**

5           Del picciolo Sebeto all'alma sponda  
solo e penoso in fra l'erbette affiso,  
il pastorel Daliso,  
interrotto dal pianto, all'onde, ai venti  
raccontava infelice i suoi tormenti.  
«Crudelissima Clori,  
questa è dell'amor mio degna mercede?»

Misero chi ti crede!

10 >Clori< ah non dirò piú mia,  
delle promesse tue questa è la fede?  
Per te l'amor di mille ninfe altere  
forse di te piú vaghe o almen piú grate  
non vollì, e non curai la greggia, i prati  
15 la libertà, la patria, e l'alma ancora  
che, o memoria dolente! a te donai,  
infelice sprezzai.  
Et hor, vana, incostante,  
non curi l'amor mio, perfida amante?

20 Fuggi, tradito cor,  
la lusinghiera spene  
o soffri le tue pene  
e l'empio suo rigor.

25 O pur tra monti e selve  
vanne ramingo e solo,  
ch'avranno del tuo duolo  
pietà le belve ancor. (*Da Capo*)

Ma folle, e che ragiono?  
Rompassi omai quel laccio  
che d'un ingrato cor mi tenne avvinto  
30 in servitude indegna,  
et un ardor si spegna  
che me fa vile e la ragione offende.  
Alma mia che gran tempo altrui vivesti,  
vivi a te stessa hor che di lume un raggio  
35 ti scorge, e fa' che questa altera ingrata  
da te schernita sia quanto fu amata.

40 Le tue lusinghe e i vezzi  
non possonò in quest'alma  
havere piú la palma  
d'amore e fedeltà.

Co' giusti miei disprezzi  
ti fuggo, anzi ti sdegno,  
né piú quel laccio indegno  
quest'alma stringerà». (*Da Capo*)

*Testimone unico*

W (39)

13 e] o; 20 speme W<sup>1</sup>; 24 vane W<sup>1</sup>; 25 ch'havranno W<sup>1</sup>

28. *rompassi*: si rompa.

A90 *Della mia piú sfortunata*

a: Soprano, bc  
b: Alto, bc

Della mia piú sfortunata  
in amor alma non v'è, >no no<

perché piange tormentata  
per un core senza fé. (*Da Capo*)

- 5 Fu pur fatale, oh dio!  
quel momento a quest'alma in cui s'accese  
a vostri rai, bellissime pupille.  
Delle vostre faville  
sperai ch'esser dovesse  
10 vital l'incendio e amabile l'ardore  
quando di Fille il core  
fiamma eguale per me sentito avesse.  
Ma troppo fu diverso  
dal creder mio quel lusinghiero affetto  
15 sin che dentro al mio petto  
tutti vibrò i suoi dardi e in pace io tolsi  
le catene a soffrir che a me già diede:  
finse costanza e fede,  
ma, oh dio, che appena vide  
20 ch'io già piú non potea  
scuoter il duro laccio onde m'avvinse,  
che tutte tosto estinse  
l'accese fiamme ond'io,  
che dentro al petto mio  
25 per adorarvi, o lumi, il cor ho fisso,  
pria morir m'ho prefisso  
che sia per me un momento  
in me l'ardor che da voi nacque spento.

- 30 Cento cori aver vorrei  
per piú amarvi, o luci belle,  
ché un sol core è troppo poco.

E piú alme bramerei  
per capir, mie vaghe stelle,  
tutto tutto il vostro foco. (*Da Capo*)

*Altri testimoni*  
 B3 (59) (A90a)  
 BR1 (46v)

8 faville] pupille BR1; 12 avesse BR1; 18 finse] forse B3; ] forze BR1; 19 vidde B3; 22 estinte BR1; 25 adorarvi, o lumi, il cor ho] adorarne, o lume, il core io ho BR1; core B3; 31 pocco BO2<sup>1</sup>; 34 focco BO2

5-12. L'io narrante paragona gli occhi dell'amata Fille (*rai, bellissime pupille*) a delle *faville* che generano un *incendio* d'amore, ma quel *lusinghiero affetto* fu molto diverso da quanto sperato. 15-17. Il lusinghiero affetto vibrò tutti i suoi dardi nel mio petto, tanto che io presi, accettai tranquillamente (*in pace io tolsi*) quelle dolorose catene. 18. Fille (oppure il *lusinghiero affetto* per lei) simulò costanza e fedeltà. 23. *ond'io*, cossicché io. 26-28. Prima che sia spento in me anche un solo momento quell'ardore che nacque da voi. 33. *capir*: contenere, accogliere.

**A91**    *Di dolor in dolor, di pena in pena*

**Soprano, bc**

Di dolor in dolor, di pena in pena,  
 mi va traendo Amor, né pace trovo.

Ad ogni passo che per sciorla io movo,  
 sento farsi piú ria la mia catena. (*Da Capo*)

- 5        Quando spero conforto  
           alle rigide mie doglie severe,  
           le rende ancor piú fiere  
           quella per cui sospiro e invan mi lagno;  
           quindi mesto accompagno  
 10        con lamenti e querele  
           le fatali mie pene.  
           Ah, quella cruda Irene  
           non mi lusinga, o dio,  
           che per render piú crudo il dolor mio,  
 15        e se talor meno sdegnoso un guardo  
           gira ver me quel placido sereno,  
           è sol per dare aita  
           al moribondo seno,  
           perché nel mio martire  
 20        non si senta morire.  
           Ma verrà, sí verrà presto quell'ora  
           a me funesta e piú fatale a lei  
           che per gl'>aspri< affanni miei dandomi morte  
           renderan lei piú lieta  
 25        e men dura faran pur la mia sorte.

Allor forse godrà  
 se morto mi vedrà  
 la mia tiranna.

30 Et io lieto sarò  
che piú non soffrirò  
quel duol che sí m'affligge e sí m'affanna. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F2 (14v)

*Altri testimoni*

F3 (n. 17)

Lc2 (97v)

S (n.5)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf61, II, n.17

3 ad] ahi S; sciorlo F3 Lc2; muovo Lc2; 7 ancor] a me F3 Lc2 S; 24 piú] pur F3 Lc2 S; 25 sorte] morte F2; 29 Et] e S

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico.

Tra le fonti superstiti, F2 pare la piú accurata, anche nella punteggiatura; tuttavia è senz'altro da emendare la lezione «morte» in luogo di «sorte» nell'ultimo verso del recitativo (erronea ripetizione di parola in rima). Il v. 23 è intonato con ipermetria in tutte e quattro le fonti esaminate.

**A92** *Dice il fiore ben spesso al ruscello***Soprano, bc**

Dice il fiore ben spesso al ruscello:  
«Sol l'Aurora mi rende sí bello  
e vezzoso tra l'erbe mi fa».

5 Ma risponde il ruscello a quel fiore:  
«Se non fosse il mio limpido umore,  
languirebbe tua vaga beltà». (*Da Capo*)

10 Fillide mia vezzosa,  
quel fior che sí favella è l'alma mia  
e 'l ruscel che risponde è la mia fede,  
perché se l'alma amante  
da una fede costante  
non ricevesse ognor grato alimento,  
sarebbe ogni suo pregio in lei già spento.

15 Un'alma amante  
non è bastante  
ad esser nobile  
senza la fé.



20                   Così la rosa  
                      languida posa,  
                      se picciol onda  
                      d'un ruscelletto  
                      della sua fronda  
                      non bagna il piè. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
N6 (57)

2 sol] su N6<sup>1</sup>; rendo N6<sup>1</sup>; 4 rispondo N6<sup>f</sup>; quell N6<sup>f</sup>

**A93**     *Dimando a voi pietà di tante lagrime*                   **Soprano, bc**

                      Dimando a voi pietà di tante lagrime,  
                      a voi dell'idol mio luci spietate.

                      Io spero col mio pianto un giorno frangere  
                      le pietre, ancor che dure ed insensate. (*Da Capo*)

5                   All'onda ognor cadente  
                      dell'amaro mio pianto  
                      forse che il sasso andar vedrassi infranto?  
                      E voi, belle ma crude,  
                      e voi, care ma fiere  
10                   pupille, perché mai di sdegno armate  
                      ognor senza pietà mi saettate?  
                      Ma se a voi piace con tiranne tempre  
                      di fulminarmi sempre  
                      sin che privo di vita il cor si veda,  
15                   almen mi si conceda  
                      un sospiro da voi, labra amorose,  
                      e siate al morir mio,  
                      già che il ciglio m'uccide, almen pietose.

20                   Un sospiro al cor che more  
                      per amore,  
                      egl'è poco e pur mi basta.

                      Che se piace a quei bei lumi  
                      che nel foco ei si consumi,  
                      già si rende e non contrasta. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
Lb6 (1)

*Altri testimoni*

Vc1 (84)

*Fonti non consultate*

B-Bc MS F11006, n.2

12 E] Ma Vc1; 13 e] ma Vc1; 16 Ma] Pur Vc1

**A94** *Discioglietevi in pianto***Basso, bc**

Discioglietevi in pianto,  
mie dolenti pupille:  
mai di piú calde stille  
bagnar dovrete un sfortunato evento.

5 Ahi ch'ancor il lamento,  
che per sfogo all'affanno  
esce dal labro mio,  
rende piú cruda, oh dio!  
la funesta cagion per cui mi dolgo.  
10 Dove il piede rivolgo  
orrori incontro e precipizi io temo,  
e questo mio martir s'è fatto estremo  
poi che dovei partire  
dal caro idolo mio senza morire.

15 Perché mai non m'uccise il dolore  
nel momento ch'il piede partí?

Ché la vita è di morte peggiore  
stando lungi dal bel ch'invaghí. (*Da Capo*)

20 A rallegrar il mondo sorga il sole  
dal mar cinto di rai;  
non fia, non fia giammai  
che nell'anima mia sia men tiranno  
quel doloroso affanno  
25 che lontano da Filli io vo soffrendo:  
troppo, troppo comprendo  
che allegrezza per me piú non si trova.  
Lasso! che mai mi giova  
l'aver tanto penato e pianto tanto  
30 se con barbaro vanto  
volse tiranna sorte  
trarmi lungi da Fille in braccio a morte?

35 Venga pur morte pietosa  
e dia fine al rio tormento  
che mi crucia e che m'affanna.

Che del dardo ond'ella fere,  
stando in pene cosí fiere,  
questa vita è piú tiranna. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

P2 (d)

*Altri testimoni*

BG1 (85)

BO1 (28)

G1 (145 bis)

R1 (29)

P2 (g)

*Fonti non consultate*

F3 (n.31)

3 mai] ma R1; 4 dovrete R1; sfortunato evento] fortunato evento BG1; 5 ch'ancor] che ancora G1; 7 labbro BO1 G1; 8 oh] ah G1; 11 horrori P2 (g); 14 mio] amato BG1; 17 – è BO1<sup>1</sup>; 16 che il G1; 19 ralegrar BO1; 23 dolorosa BG1; 25 Filli] me BG1; 32 Fille] Fili BG1; ] Filli G1; 34 rio] mio BO1; 35 cruccia BG1 R1; 36 del] dal BO1

BG1 si conferma fonte molto corrotta. Alcune imprecisioni si riscontrano anche in BO1 (v. 34 «mio», *lectio faciliior* in luogo di «rio») e in R1 (v. 3 «ma» in luogo di «mai», v. 4 «dovreste» in luogo di «dovrete»). È invece sostanzialmente affidabile la lezione dei codici P2 (d) e P2 (g).

31. *volse*: volle.

**A95** *Dolorose sciagure*  
[*Medea; La magia*]

**Soprano, bc**

Dolorose sciagure,  
poi che Medea, dal reo Giason tradita,  
vi pianse e invan vi pianse,  
sul letto abbandonato  
5 cercò breve quiete agl'occhi oppressi;  
ma voi piú crude e acerbe  
la toglieste al riposo  
e le vostre punture  
tutte vibraste in quel pensiero afflitto,  
10 afflitto e disperato,  
se il privaste dell'unica sua speme.  
Donna infelice e sventurata sposa,  
che mai sarà? Già vidde  
sopra legno volante  
15 fuggir da' lidi suoi l'empio, l'ingrato,  
vidde il mar tutto in calma,

vidde i venti placati e vidde, o dio!  
 partir chi l'amò tanto  
 senza darli né men l'estremo addio.  
 20 Ahi, che sarà del pianto suo schernito,  
 dei delusi sospiri?  
 S'imbeve il lido e intumidisce il vento,  
 e sol pianger li avanza  
 ché non basta a svenarla il suo tormento.  
 25 Ma fra tanti martiri  
 non oblia il suo poter, la sua virtute  
 che dello stesso luminoso Auriga  
 può tor la luce ed illustrar gl'Abissi.  
 Già d'un suo cenno a fronte  
 30 trema la terra, immoto è il mare e tace,  
 e nel cupo Acheronte  
 scuoton le furie la sulfurea face.  
 Corre dunque agl'incanti,  
 ed in onta del Cielo,  
 35 che dai lidi Giason lontano spinge,  
 così l'Inferno a provocar s'accinge:

«O Medea piú non son io,  
 o Giason non fuggirà. >no no<

40 Su, veloci al cenno mio  
 qua correte,  
 voi, tartaree deità. (*Da Capo*)

Dal centro piú profondo dell'Abisso  
 empite, o spirti queruli e dolenti,  
 quest'orbe infausto ond'io qui segno il suolo:  
 45 dei caratteri orrendi a voi ben noti  
 già la verga fatal tutto l'ingombra.  
 Già di Febo s'adombra  
 l'eterno raggio: io premo il cerchio e voi  
 già sento mormorar, ombre di Dite.  
 50 Dunque ministre avete a' sdegni miei  
 le mie vendette, e gl'altrui scempi udite.

Tutte le vostre faci  
 ardano nel mio sen, furie di Dite.

55 Di vipere mordaci  
 flagello atroce a questa mano offrite. (*Da Capo*)

Ah, mia lingua, che parli, a che trascorri?  
 Se d'amorosi ardori  
 un inferno son io

60 che ancor per l'infedel mi struggo e avvampo,  
 invan da' miei pensieri  
 discacciarlo tentate,  
 provocate ire mie e sdegni severi.

65 Vanne in pace, o caro sposo,  
 ché dan fiato alle tue vele  
 i dolenti miei sospiri.

Vanne sí, vanne al riposo  
 ché, se ben parti infedele,  
 soffro lieta i miei martiri. (*Da Capo*)

70 Ma olà, Medea, cosí te stessa offendi?  
 Cosí vile ti rendi  
 che un importuno amor frenar non puoi?  
 A voi demoni, a voi  
 la mia ragion consegno: i vostri fiati,  
 tutti ardore e veleno,  
 75 corrompan l'aure all'empio, ardano il legno!  
 Voi con l'orrida mia verga temuta,  
 sprono a scempi, a vendette,  
 voi, di fochi e saette armati e forti,  
 seminate nel mar ruine e morti!

80 Lampi, fochi, ardori e tuoni,  
 hidre, tigri, orsi, dragoni  
 turbin l'acque, ardano il ciel.

85 Straggi, horror, scempi, ruvine,  
 strali ardenti, unghie ferine  
 sbranin l'empio, l'infedel. (*Da Capo*)

Della sposa novella  
 prendi Aletto il semblante, e allor che giunge  
 lo spergiuro consorte ad abbracciarti,  
 con amplessi di foco,  
 90 con vipere mordaci al sen l'annoda  
 e, a poco a poco esangue,  
 de' tradimenti suoi festeggi e goda.  
 Ah no! Placata e lusinghiera il prendi,  
 e all'afflito mio sen pentito il rendi.  
 95 Sí, a me lo rendi ond'io  
 prema quell'empio capo,  
 quelle labra calpesti  
 che spergiure mi fur, calchi l'indegno  
 per cui l'onor perdei, la fama, il regno.

126

100            Cadavere esangue  
                sepolto nel sangue  
                Giasone sarà.

                Piú degna vendetta  
                bellezza negletta  
105            già mai far potrà. (*Da Capo*)

                Ma no, pria di punirlo,  
                nel proprio scempio ei senta  
                nelle ruvine altrui, la sua caduta.  
                Pria della nuova sposa  
110            si vendichi il mio sdegno ed ei si pianga  
                svenato in essa; entro de' figli suoi  
                la seconda si cerchi aspra vendetta  
                e, se ben col mio cor sarà divisa  
                di lor morte la pena,  
115            lieta l'incontro, e sveno  
                quest'ultimo amor mio, per vendicarmi.  
                Ei viva coi rimorsi  
                d'ogni delitto ond'io me stessa infamo.  
                Viva ma, allor che sciolto  
120            dal carcere vital cerca gl'Elisi,  
                voi che l'orrendo cerchio,  
                furie, qui empite al negro Flegetonte,  
                catenato il trahete onde non resti  
                a me che piú sbrantar oltre il suo core:  
125            io scenderò veloce alla vendetta  
                perché in mezzo all'Inferno  
                due peggiori ei ne senta,  
                co' suoi rimorsi e col mio sdegno eterno».

*Testimone unico*

Vc3

52 vostri Vc3<sup>1</sup>

---

*Dolorose sciagure* può essere classificata nella tipologia delle cantate «stravaganti» poiché il folle furore di Medea è evocato attraverso segni di tempo inusuali nel basso continuo (12/32, 6/16 ecc.) e continui cambi di chiave nella parte vocale, la cui estensione passa imprevedibilmente dal soprano al basso. Al lamento di Medea è dedicata anche la cantata *Ecco quel bianco marmo*, che presentiamo di seguito.

27. *luminoso Auriga*: il dio Apollo (Febo), che nel mito classico conduceva il carro del sole. 88  
*Aletto*: una delle Furie. 128. *due peggiori*: due peggiori vendette.

[A94] *Ecco quel bianco marmo in cui scolpito*  
*[Medea al sepolcro di Giasone]*

Soprano, bc

Ecco quel bianco marmo in cui scolpito  
 ad auree note di colui v'è il nome  
 che visse amante e traditor morio.  
 Ecco l'avello in cui racchiuso insieme  
 5 col cenere di lui v'è l'amor mio.  
 Invido, ingiusto avello,  
 deh, perché fredda polve ad amorosa  
 fiamma unisci e racchiudi?  
 Tu quello sei cui la pietà consegna  
 10 in deposito eterno estinte salme:  
 e tu chiuder vorrai con pena eterna  
 un vivo affetto? Ah sí, pietosa e giusta  
 urna che in me cominci il nuovo rito,  
 accogli piú che l'ossa il spirito mio.  
 15 Felice me se posso accanto all'ombra  
 di Giasone languir: la sua incostanza  
 può far reo l'amor suo, non la mia fede.  
 Ma dal nome di reo l'assolvo e l'amo.  
 Ah che piú non ti veggio,  
 20 ah che piú non ti parlo, ah! piú non vivi!  
 Forse gli occhi chiudendo al giorno estremo,  
 la mia imago ti finse il tuo pensiero  
 ed alzando le ciglia oppresse intorno  
 volgesti un dubbio quando a ricercarmi,  
 25 né trovandomi allora, un fiocco accento  
 snodò tua lingua e articolò mio nome.  
 Ma, o dio! quel guardo e quell'accento estremo  
 non mi giunse, idol mio. Apriti dunque,  
 urna pietosa, e col mio amore accogli  
 30 me stessa ancor: e se l'iniqua sorte  
 mi tolse il mio Giason, mel dia la morte.

Viver potesse almeno  
 eterna nel tuo seno  
 questa mia frale salma  
 35 come la fé dell'alma,  
 o tomba amata.

Tanto vorrei penare  
 quant'io sapessi amare  
 e 'l cenere baciando,  
 40 piangendo e sospirando,  
 languir nel mio martir,  
 ombra adorata. (*Da Capo*)

Apriti, o sasso, e chiudimi pietoso,  
 se i voti miei, se il caldo pianto mio  
 45 ponno ammollirti a darmi quiete o pace,  
 a canto al mio Giason, ben che non vivo.  
 Ma che vaneggio? Pace e quiete a canto  
 di Giason traditor? Di quel Giasone  
 50 ch'ebbe mio amor, ch'ebbe mia fede? Ch'ebbe  
 tutta me stessa? Che rubello, infido,  
 empio, spergiuro dispregzò l'amore,  
 tradí la fede, e violò l'onore?  
 O miei folli desiri, o voti insani!  
 Tu m'abborri, mi fuggi, e guidi teco  
 55 la mia rivale, e m'abbandoni, e t'amo?  
 E di me stessa io son nemica? Ah! giusto  
 sia 'l mio cor, sian miei voti, e siami il Cielo.  
 Fulmina, o Ciel, sul di lui capo; in cenere  
 scioglasi l'empio. Ah, fredda polve appunto  
 60 giace la di lui salma e piú diritto  
 non ha il Ciel sopra lui per mia vendetta.  
 Te invoco, Averno, e solo tu potrai  
 il mio onor riparare e vendicarmi.  
 Le tue furie scatena e a questo avello  
 65 tutte l'invia, che meco in forma orrenda  
 cingano l'urna e con la face pallida  
 e con le chiome anguifere spaventino  
 il passeggiar notturno;  
 indi dal centro tuo sciogli al rubello  
 70 le dure pesantissime catene  
 che lo premono eterne. E fa' che rieda  
 quel spirito iniquo ad animar sua polve  
 e a divenir qual era e qual mia fede  
 tradí spergiuro; ed al mio sdegno resti  
 75 nuovo ingegno di pena  
 che piú grave gli sia di tua catena.

Sibilar di serpi irate,  
 scintillar di nera face  
 80 sian miei guardi:  
 che quei dardi  
 e gli tolgano la pace  
 e gli accrescano il spavento.

Ma piú orribili e feroci  
 sian mie voci  
 85 che ripetan: «Traditore,  
 empio core!»,  
 ed eterno sul mio labbro  
 gli ravvivino il tormento. (*Da Capo*)



*Testimone unico*

F2 (1)

67 spaventino] spaventano F2

Nel catalogo Selfridge-Field il manoscritto F2 viene classificato come seconda copia della cantata *Dolorose sciagure*; in realtà esso include la cantata *Ecco quel bianco marmo* [*Medea al sepolcro di Giasone*], ovvero una composizione completamente diversa nel testo e nella musica, pur trattando un analogo soggetto letterario.

25. *fiocco*: fioco.**A96** *Dorme Clori: aure, tacete***Soprano, bc**

Dorme Clori: aure, tacete,  
o piú chete  
l'ali placide spiegate.

5 Non sentite come l'onde  
dolcemente fra le sponde  
van tra l'erbe imprigionate? (*Da Capo*)

Qui dunque in grembo della molle erbetta,  
tra coloriti fiori,  
stanca di saettar, riposa Clori.  
10 Su via volate, o miei sospiri ardenti,  
e su' labbri vivaci  
imprimete d'amor teneri baci,  
né v'arresti timore  
ché, quando dorme Clori, in quei momenti  
15 tutti provan d'amor pace i tormenti.

Co suoi sguardi la bella severa  
gode l'alme talvolta piagar;

poi si stanca di prede l'arciera  
e men fiera comincia ad amar. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (5)

*Altri testimoni*

V7 (13)

15. Provan pace tutti i tormenti d'amore.

**A97** *Dove fuggisti, o dio!***Alto, bc**

Dove fuggisti, o dio!  
speranza del cor mio,  
Tirsi adorato?

5

Se muovi lunge il piè,  
no che del mio non v'è  
cor infelice  
piú sventurato. (*Da Capo*)

10

Ah Tirsi, ah caro ben, questa mercede  
si rende alla mia fede?  
Ove son le promesse e i giuramenti  
di pria morir che mai lasciarmi? Oh dio!  
perché fuggi, amor mio?  
Vanne, ma sappi almeno  
che dell'afflitto seno  
altra pace or non sento a' miei martiri  
che il pensar dove sei, dove t'aggiri.

15

Sin che lontano sei,  
ho tutto il mio piacer,  
caro, in pensar a te.

20

Tu ancora per mercede  
di mia costante fede  
ricordati di me. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V5 (35)

*Fonti non consultate*

I-Fc, MS. B. 2849 (233)

---

In testa a questa cantata, nel manoscritto V5 (databile fra il tardo '700 e il primo '800), si legge l'annotazione: «Confrontisi questa cantata col Salmo XXI del Marcello». In effetti, l'incipit della melodia è identico. Il salmo XXI è per Alto solo con 2 violette e basso continuo.

**A98** *Dove, misera! dove*  
[*Arianna abbandonata*]**Soprano, archi e bc**

Dove, misera! dove  
lungi da me, crudo Teseo, ten vai?  
Questa piú non sperai  
dal costante amor mio, dalla mia fede

5        aspra ingrata mercede.  
 Non son quell'io che la tua patria sciolsi  
 dal gravoso tributo e che ti tolsi  
 con l'arte mia dal Minotauro orrendo?  
 Crudel, da te ingannata, ah ben lo sai,  
 10        per abbracciarti sposo  
           il regno e sino il padre abbandonai.  
           Teseo, Teseo adorato,  
           deh torna all'amor mio; senza te moro:  
           il tuo fiero abbandono  
 15        piú mi pesa che morte,  
           che padre e patria e trono.  
           Deh ritorna al mio seno  
           E, se mi nieghi amore,  
           come tu vuoi teco mi guida almeno.

20                    Come mai puoi  
                       lasciarmi a piangere  
                       senza che frangere  
                       il cor ti senta?  
 25                    Come mai spenta  
                       è in te pietà?

                      Morta mi vuoi?  
                       Crudel, m'esanima,  
                       togli a quest'anima  
                       la pena amara,  
 30                    ché da te cara  
                       la morte avrà. (*Da Capo*)

Se fia che pensi, o caro,  
 tallor alla mia fede, all'amor mio,  
 forse pensier sí rio  
 35        d'andar lungi da me fia che deponga  
           né del mar procelloso  
           all'orrido furor la vita esponga.  
           Lascia i rischi dell'onde,  
           i perigli de' venti, e nel mio seno,  
 40        ché te n'affretta 'l cor, ten prega l'anima,  
           riedi a trovar e sicurezza e calma.

                      Che dolce foco in petto  
                       oltre l'usato io sento  
                       ch'invece di tormento  
 45        gioia mi dà e diletto  
           e mi consola!

E se d'un vivo ardore  
 sento quest'alma piena,  
 desio, ma sempre pena  
 50 amo, ma del mio core  
 il duol s'involà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

BG2 (152)

*Altri testimoni*

VLE3 (23)

*Fonti non consultate*

D-brd-Mbs Mus HS 941

D-ddr-DIb Mus. 2416-J-2

D-ddr-DIb Mus. 2416-T-2

F-Pn MS D. 7305, n.8, f.66

I-Bgi MS 17977

4 del... della VLE3; 6 scielsi VLE3; 9 ingannate BG2; 17 seno] core BG2; 21 – a VLE3<sup>1</sup>;  
 22 fangere VLE3<sup>1</sup>; 27 m'esanima] esanima VLE3<sup>1</sup>; 38 richi VLE3; 39 seno] core BG2;

Le due arie della cantata sono tratte dall'intreccio scenico *Arianna*, parte seconda, scene seconda e decima, poesia di Vincenzo Cassani, musica di Benedetto Marcello. Nel libretto di Cassani, al v. 21 si registra la lezione «vedermi piangere» e al v. 50 si legge «nel mio core».

Come testo di riferimento si è scelto BG2, ma introducendo alcune correzioni sulla base di VLE 3, rispettivamente ai versi 9 (errore palese), 17 e 39. In questi ultimi due casi BG2 reca la lezione «core» in luogo di «seno», ma l'assetto rimico al termine del primo recitativo (in cui «almeno», al verso conclusivo, resterebbe irrelato) ed il contesto lessicale al termine del secondo (dubbia ripetizione «nel mio core, ché te n'affretta 'l cor») inducono a ripristinare «seno».

50. *del*: dal.

**A99** *Dove trovar poss'io***Alto, bc**

Dove trovar poss'io,  
 poi che lasciommi Aminta,  
 qualche pace o conforto al dolor mio?  
 Misera, io non credea  
 5 che le sciagure mie potesser mai  
 di nuovo accrescimento esser capaci;  
 e pur tiranna sorte,  
 togliendomi ogni bene,  
 vita lasciommi assai peggior di morte.

10 Chi sente il mio affanno  
 e non mi compiangere,  
 o fatto è di sasso,  
 o ch'alma non ha.

15                    Anch'oltre il morire  
                       io temo languire,  
                       ché questo mio danno  
                       eterno si fa. (*Da Capo*)

                      O dio! chi mai vi toglie,  
                       acerbissime pene,  
 20                    quel gran rigor che mi potria dar morte?  
                       Sian pur brevi, sian corte  
                       l'ore del viver mio, ch'io non mi lagno,  
                       ché pur tropp' accompagno  
 25                    co' dolorosi pianti  
                       di mia vita infelice  
                       gli avvanzi infausti ed i momenti amari.  
                       Questo è ben empio amor, miseria estrema:  
                       che mentre il crudo fato  
 30                    mi rende moribonda in tanti guai,  
                       debba sempre languir, né morir mai.

                      Così vento irato  
                       ruine minaccia;  
                       così fiero nembo  
 35                    predice tempeste,  
                       ma stabil la quercia  
                       del vento all'orgoglio,  
                       ma immobil lo scoglio  
                       del nembo che freme  
                       resiste al furor.

40                    Può ben tormi lontananza  
                       l'adorato e caro bene,  
                       ma saprò con la costanza  
                       di mie crude accerbe pene  
                       tutto vincer il rigor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (134)

*Altri testimoni*

V6 (176)

*Fonti non consultate*

F-Pn MS D.7305, n.7, f.59v

I-BGc Sala 32.E.2.14.2, n.6, f. 29

15 languire] l'anguire V2;

Il secondo recitativo, lievemente variato, compare anche nella cantata per soprano A289 *Questo pallido volto* con io narrante maschile.

**A100** *È possibile ancora?*

**Soprano, bc**

È possibile ancora?  
 A tanti miei sospiri,  
 a tante mie querele, a tanti pianti  
 non intendi, cor mio, quanto t'adoro?  
 5 Ti dice il mio martoro  
 che per te sola io vivo e che m'è grata  
 non che per te la vita anco la morte:  
 queste salde ritorte  
 onde avvinto mi vedi  
 10 testimoni pur sono  
 di quella libertà ch'a te donai.  
 E pur, e pur se mai  
 ti chiedo men crudele un sguardo solo,  
 tu piú m'accresci il duolo,  
 15 un stran empio rigor che piú m'affligge.  
 Deh, mia dolce tiranna,  
 o senti alla mia pena  
 pietà per gioco almeno, o pur mi svena.

20 Non chiedo che un sol guardo,  
 ma piú col mio dolor dolce e pietoso.

Ch'il foco onde tutt'ardo  
 cor mio, merta da te questo riposo. (*Da Capo*)

Oh dio! che mentre attendo  
 dal ciglio feritor l'orribil guardo  
 25 con piú rigido dardo  
 sento ferirmi il sen, passarmi il core.  
 Qual funebre rigore,  
 perché amante io non viva,  
 render sa l'alma mia d'anima priva.  
 30 Da te, bocca gentile,  
 se m'impiegano i lumi,  
 venga almen qualche pace al mio cordoglio;  
 con un tenero accento  
 dà tregua alle mie pene  
 35 e di strazi e martir poi mi contento.

Apro il petto alle ferite  
se le labra impietosite  
si dimostrano ver me.

40 Che si rende a un fido core  
insoffribile il dolore  
se mai giunge la mercé. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F3 (27)

*Altri testimoni*

Lc2 (161v)

S (n.19)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf61, III, n.7

4 d'adoro Lc2; 7 per te] che te Lc2; 8 questa salde F3, ] questa sol de Lc2; 9 onde avvinto] odne avinto Lc2; ] onde avvinta S; 13 guardo S; 14 tu] ta F3; 15 un] con S; 16 mia dolce tiranna] mio caro tiranno S; 18 e pur F3; 20 – e S; 32 pace] pena Lc2; 35 martir] martiri F3 Lc2; 36 Apre Lc2 S<sup>1</sup>

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico. Nella versione tràdita da S l'io narrante è femminile, ma è presumibile che nella versione originale fosse maschile, come attestato dalle altre fonti.

Benché senz'altro preferibile allo scorrettissimo Lc2, anche il manoscritto F3 presenta corrottele palesi, facilmente sanabili, ai versi 14, 18 e 35 (ipermetria).

27. *funebre*: con diastole (*funèbre*).

**A102** *E pur non cessa ancora*

**Soprano, bc**

E pur non cessa ancora  
con fantasmi gelosi  
di turbarmi la mente Amor tiranno:  
di sospetto tiranno  
5 rende l'anima mia funesto oggetto  
ond'io, che porto in petto  
per colei che m'accese alte faville,  
mi struggo a stille a stille.  
Temo e creder non oso;  
10 temo, ma poi mi pento  
e, in un doppio tormento,  
di timor, di credenza io sto morendo.  
Lasso! ben ora intendo  
che quanto è dolce piú d'amor la pena,  
15 tanto si fa piú ria  
quando tormenta un cor la gelosia.

Mentre serpe geloso il veleno,  
va languendo la pace d'un seno  
e di morte s'accosta l'orror.

20            Ogni pena si rende men ria;  
              sol l'affanno che dà gelosia  
              piú tormenta, piú reca dolor. (*Da Capo*)

Da mostro sí crudele,  
resta il cielo d'Amor turbato e fosco,  
25            ché il suo rigido tosco  
              d'ogni amante piú fido il cor ingombra.  
              Corpo riceve ogn'ombra,  
              l'esser ogni timor benché fallace,  
              e quella poca pace,  
30            che si gode tallor per breve istante,  
              langue e manca ben tosto  
              quando si vede un simil mostro innante.  
              Tal mi rode nel seno  
              l'anima tormentata  
35            per Filli mia che pur cred'io fedele,  
              ma il suo barbaro fele,  
              spargendo me sulla mia certa spene  
              quando dovrei gioir, piú mi dà pene.

40            Ma di Fille basta un raggio  
              ogni tema a dileguar;  
  
              né tem'io geloso oltraggio  
              che mi venga a tormentar. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
Lc1 (55v)

*Altri testimoni*  
B4 (70)

17 serpi Lc1<sup>1</sup>; 19 orrore Lc1<sup>r</sup>; ] horror B4; 32 quando si] l'anima B4; inante B4; 37 speme B4; 38 pena B4 Lc1

37-38. Si è provveduto a ripristinare la rima del distico in chiusura di recitativo.

**A105** *E ti parti e mi lasci e m'abbandoni?*

**Soprano, bc**

E ti parti e mi lasci e m'abbandoni?  
Ingrato! e questa è fede?



Questa fia la mercede  
 ch'all'amor mio tu doni?  
 5 E ti parti, e mi lasci, e m'abbandoni?  
 Quest'è 'l premio ch'aspetto?  
 Questo della tua fé sarà pur segno?  
 E m'abbandoni, indegno?  
 E mi sprezzi e mi lasci a mio dispetto?  
 10 Queste d'un fido affetto  
 son le giuste ragioni?  
 E ti parti, e mi lasci, e m'abbandoni?

Quella ch'amasti un dí cosí abbandoni?  
 Quella che ti ferí, cosí l'uccidi?

15 O dio! quest'è mercé, questa che doni?  
 Cosí d'un cor la fé, crudel, deridi? (*Da Capo*)

Ma già che vuoi partire,  
 tuoni, lampi e baleni  
 ti servan dí tormento al tuo partire:  
 20 t'affrettino al morire  
 con tempesta d'orror le stelle irate,  
 freman l'onde agitate.  
 Ah no, s'ancor t'adoro,  
 arridano le stelle al tuo desio.  
 25 Vanne, bell'idol mio,  
 che tal ti stimo ancor benché di sasso;  
 vanne, e lontano il passo  
 porta pur da chi t'ama  
 e, se viva la vuoi, non cangiar brama.

30 Almen se non ti miro,  
 mandami un sol sospiro,  
 dammi un addio cosí.

Ch'in tanto rio dolore  
 pur è contento il core  
 35 stringere col pensiero  
 lo stral che lo ferí. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 N2 (27)

22 fremon

A106 *Ebra d'amor fuggia*  
 [L'Arianna]

Soprano, bc

Ebra d'amor fuggia  
 dalle soglie paterne  
 di Teseo in tracia la regal figlia  
 del cretense signor, la bella Arianna.

5 Gionta allo scoglio in cui  
 un tardo pentimento l'attendea,  
 del garzon infedele accanto assisa  
 nel volto traditor le luci affisse,  
 indi spiegossi e disse:

10 «Pur ti veggo, o mio diletto,  
 pur ti trovo, o caro ben,

bella gioia del mio petto,  
 bell'amore del mio sen». (*Da Capo*)

15 Rimirolla Teseo,  
 la lusingò sintanto che i begli occhi  
 le oppresse il sonno; incauto allor col piede,  
 al par del core infido,  
 fuggí dalla tradita

20 donzella e gionto al lido  
 ove attendealo il legno,  
 spiegò le vele ai venti e verso Atene  
 indirzò il corso, e Arianna  
 lasciò sola in balia delle sue pene.

25 Essa intanto dormia  
 e un sogno ingannator le dipingea  
 vicino il suo diletto, a cui dicea:

«Stringa sí dolce nodo ardente amore,  
 né fredda gelosia lo sciolga mai.

30 Piú tuo che mio sarà questo mio core,  
 piú mio che tuo, mio ben, sempre sarai». (*Da Capo*)

Ma poiché desta vide  
 sé abbandonata e sola, e vide il legno  
 che volando rapia la sua speranza:  
 «Teseo», gridò, «Teseo,  
 35 qual furia a me t'involta  
 e a qual inferno m'abbandoni, ingrato?  
 Ah, dall'infida antenna  
 le vele abbassa e riedi

40 a questa senza te misera sponda.  
Ahi ch'ei siegue il suo corpo,  
e mi risponde il sol fragor dell'onda!

Ingoiatelo,  
laceratelo,  
45 ondosi vortici,  
mostri del mar.

Sorgete, o tempeste,  
atroci e funeste,  
le membra barbare  
a divorar. (*Da Capo*)

50 Ah che son con Teseo  
per mio tormento in lega  
i mostri, il mar, gli scogli e 'l vento;  
piú non veggon quest'occhi  
che del mio fallo il portentoso aspetto.  
55 Veggo il mio padre offeso,  
il mio germano ucciso,  
il mio sangue tradito,  
il mio onore perduto, e ancor fra tanti  
detestabili oggetti  
60 non veggo ancora il volto della Morte  
che il mio furor, che il mio dolor conforte.

Struggiti, o core, in pianto  
e piangi sino a tanto  
che tu non sia piú cor.

65 E se non puoi tu solo,  
pianga con il tuo duolo  
il mio tradito amor». (*Da Capo*)

Sí disse, e tanto pianse  
Che, vedutala, Bacco  
70 n'ebbe tanta pietade e tanto duolo  
che dal funesto scoglio  
seco la trasse in su le vie del Cielo.

*Testimone unico*  
Rs5 (25v)

Lo stesso testo, di autore ignoto, fu posto in musica con alcune varianti da Caldara e da Alessandro Scarlatti.

3. *Di Teseo in tracia* (= traccia): seguendo Teseo. 5. *scoglio*: l'isola di Nasso.

A107 *Ecco a funesto occaso*

Soprano, bc

Ecco a funesto occaso  
 quel giorno fortunato  
 ch'ebbe un'alba sí chiara e sí serena.  
 Quest'alma già ripiena  
 5 dell'immenso splendor di due bei rai  
 come, deh, come mai  
 restar potrà senza di lor qui sola?  
 Lasso! Chi mi consola  
 or che destin crudel Filli mi toglie?  
 10 A voi, strazi, a voi, doglie,  
 consegno questa mia dolente vita:  
 da voi spero l'aita  
 che mi nega la sorte  
 e, se parte il mio bene,  
 15 chiedo da voi per gran pietà la morte.

V'adorai, luci serene,  
 benché ognor tra doglie e pene  
 l'alma visse imprigionata.

20 Hor che voi partir volete,  
 pria la vita mi togliete  
 tormentosa e disperata. (*Da Capo*)

Oh dio! quando di Fille  
 il dolce chiamerò nome adorato,  
 e già da me lontana  
 25 l'avrà condotta il mio destin spietato,  
 qual angoscia non fia  
 quella c'avvanzerà tutte le pene!  
 E quando il fatal loco  
 vedrò dove solea  
 30 e vedermi e parlar mi e darmi pace,  
 come viver potrà, come, aver senso?  
 «Qui», dirò, «qui s'accese  
 la dolcissima mia fiamma amorosa,  
 e qui pure pietosa  
 35 Filli degnò d'un guardo  
 la piaga che mi fe' col suo bel dardo».  
 Ahimè, questa dolente rimembranza  
 avvanzerà nel tormentarmi il core  
 il piú fiero rigor di lontananza.

40 Per memoria cosí cara  
 il mio duol s'accrecerà;  
  
 deh si renda alfine amara  
 e m'uccida per pietà. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 Lb6 (5)

---

20. *mi togliete*: toglietemi (imperativo 'tragico').

**A109** *Ecco de' miei contenti*

**Soprano, bc**

Ecco de' miei contenti  
 l'espero doloroso,  
 ecco de' miei martir l'alba funesta,  
 ecco il fin di mie gioie, ecco il temuto  
 5 delle miserie mie principio infausto.  
 Udite, amanti, udite:  
 perduta è Irene e tanto  
 la perdita è piú ria quant'è sua colpa.  
 Lontananza non è, morte o destino  
 10 che mi privi di lei, che me la tolga;  
 ciò che a rapirla a me tanto s'avanza  
 è la sua infedeltà, la sua incostanza.

Né il saper che l'alma mia  
 l'ama ancora, ancor l'adora,  
 15 può in quel sen trovar pietà.

Anzi allor il mio dolore,  
 piú tormenta in petto il core,  
 fa maggior sua crudeltà. (*Da Capo*)

Dall'afflitto pensiero  
 20 or ch'io son sí tradito,  
 rimembranze di gioia, almen partite.  
 Voi col bene passato  
 nella confusa mente  
 rendete piú crudele il mal presente.  
 25 Parta da me, sí, parta  
 ciò che non è dolore, e meco resti  
 tutto quel ch'è tormento, il rammentarsi  
 delle dolci promesse,  
 dei saldi giuramenti e delle tante  
 30 amoroze lusinghe.

Come far si può mai senza morire?  
 Quest'è il fiero martire  
 che nell'anima mia tutto s'avanza,  
 dopo tanta baldanza  
 35 dell'altrui fedeltà, tanta fierezza.  
 Senti, Irene crudel, senti spergiura  
 come l'offeso Ciel ti sgrida irato;  
 senti d'Amor sdegnato  
 i rimproveri acerbi al tuo rigore.  
 40 Ma che vuoi piú sentir? Senti nel core,  
 nel crudo core, oh dio,  
 le meste voci ancor del dolor mio.

Se vuoi la mia morte,  
 sarai piú pietosa  
 45 svenandomi il cor,

ma il farti infedele  
 a un cor sí fedele  
 è troppo rigor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 US1 (II, 90)

*Altri testimoni*  
 Lc3 (63) (incompleto)

*Fonti non consultate*  
 I-Csr MS Petroni 8

1 contenti] tormenti US1; 8 quanto è Lc3; 9 o] e Lc3; 14 l'ama] l'alma Lc3; 16-42 – Lc3;  
 46 farsi Lc3

Il manoscritto Lc3 è lacunoso: mancano le carte contenenti la conclusione della prima aria ed il secondo recitativo. Si è pertanto considerato come testo di riferimento il codice completo US1. Si deve tuttavia ritenere erronea la lezione «tormenti» attestata in US1 (e accolta nel catalogo Selfridge-Field, p. 96), al posto di «contenti» (Lc3) poiché l'«*espero* [il tramonto] doloroso de' miei contenti» corrisponde al «*fin di mie gioie*» del verso 4.

**A110** *Ecco il bel prato dove*

**Soprano, bc**

Ecco il bel prato dove  
 (ahi memorie gioconde),  
 dove colsi i piú belli  
 e vaghi fior che nel giardin d'Amore  
 5 spuntassero giamai,  
 ove d'ostro vermiglio

vergognosetta rosa  
 tra candidi ligustri un dí svenai.  
 Ecco quegl'arboscelli  
 10 che serviro agl'amplessi  
 di frondoso riparo, ed ecco appunto  
 gli smeraldi che fero al fianco lasso  
 l'ufficio d'origlieri.  
 Almen tra queste frondi  
 15 la bella fuggitiva amata Lidia  
 rinvenir potess'io,  
 e come volentieri  
 morirei poscia e con qual gusto, o dio!

20 Deh se ancor grato ti sono  
 torna, o cara, e ti perdono  
 il martir che per te sento.

Che se tarda a' voti miei  
 tu non vieni, un'empia sei,  
 vaga sol del mio tormento. (*Da Capo*)

25 Ah che tu non rispondi  
 e qui solo mi lasci  
 ferir co' miei sospiri,  
 bagnar co' pianti miei l'aure, l'arene!  
 Rende piú rie le pene  
 30 del passato goder la rimembranza,  
 e pur la lontananza,  
 che mi crucia e m'accora,  
 oprar non può che a te non pensi ognora.

35 Non v'è momento  
 che a te non pensi,  
 benché lontano,  
 mio dolce ben.

40 Ché il Dio d'amore  
 del tuo splendore  
 troppo mi tiene  
 ripieno il sen. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (II, 41)

*Altri testimoni*

N1 (n. 19)

17 e] oh N1; volentieri N1; 18 o] oh N1; 27 sospiri] lamenti N1; 28 l'aure, l'arene] l'aure e l'arene N1; 29 ria US1; 33 ch'a N1; 35 ch'a N1; Ch'il N1

6. *d'ostro vermiglio vergognosetta rosa*: rosa colorita di rossa porpora (*ostro*) per la vergogna. 11. *di*: da. 12-13. *gli smeraldi che fero al fianco lasso l'ufficio d'origlieri*: gli smeraldi (metafora degli *arboscelli*) che fecero da cuscini (*origlieri*) all'esausto fianco (*fianco lasso*).

**A111** *Ecco il prato, ecco la fonte*

**a: Alto, bc**  
**b: Basso, bc**

Ecco il prato, ecco la fonte  
dove Amor m'attese al varco  
e con l'arco  
di due rai mi saettò.

5 Ma colei per cui sospiro  
piú non miro,  
poiché ingrata mi lasciò. (*Da Capo*)

O prato, o pura fonte,  
dov'è, dov'è colei  
10 che strinse i pensier miei?  
Ahi che piú non ti veggio  
e invan di te richieggo al fonte, al prato,  
mio bell'idolo amato.  
Dimmi, dimmi, o crudele,  
15 perché con tal fierezza,  
a' miei desiri infesta,  
l'agitato mio cor lasci in tempesta?

Le tempeste del cor agitato  
torna, o cara, per render in calma:

20 cosí, l'aspro mio duolo placato,  
goderà lieta pace quest'alma. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
V2 (80) (A111a)

*Altri testimoni*  
F1 (83) (A111a)  
V6 (80) (A111a)

*Fonti non consultate*  
S-Sk MS 494, n. 40 (A111b)



8 pura] chiara F1; 12 richieggiò] riadrizzo F1; 21 godeva F1<sup>1</sup>

Il testo dell'ultima aria coincide con quello nella medesima posizione della cantata per alto A 180 *Lumi dolenti* (la musica è diversa). Mette conto osservare che per lo stretto collegamento con il precedente recitativo, l'aria sembra essere stata composta originariamente per questa cantata.

**A112** *Ecco sono pur queste*

**Soprano, bc**

Ecco sono pur queste  
 l'amene piaggie ove di Filli io scorsi  
 le prime grazie imprigionarmi il core.  
 Questo è l'argenteo umore  
 5 della fonte gentil ch'esser solea  
 specchio sincero alla celeste idea.  
 Riconosco le piante,  
 i fior, l'erbe ravviso  
 che da l'amabil viso  
 10 traean colore e brio.  
 Io solo, aimè, sol io,  
 poiché nel sen da lei restai piagato,  
 non son piú quel beato  
 felice pastorello,  
 15 no che non son piú quello.

Questo core, ma invan, ti sospira,  
 libertà, caro bene d'un'alma.

Ahi ch'Amor, ch'a me intorno s'aggira,  
 della pace mi turba la calma. (*Da Capo*)

20 Ahi, saria troppo dolce  
 penar tra lacci e sospirar d'amore  
 se con egual ardore  
 l'adorato mio ben sentisse affanno,  
 ma troppo, oh dio, tiranno  
 25 è 'l destin che mi sforza  
 Filli ad amar senza vederla amante.  
 Invan tra queste piante  
 spargo pianti e querele, invan mi lagno,  
 ché la crudel, che questo core uccide,  
 30 su le lagrime mie festeggia e ride.

Se fosse men cruda  
a tanto martire,  
che dolce languire,  
che caro penar!

35 Ma quanto ch'è bella,  
m'è tanto rubella  
e toglie a quest'alma  
insin lo sperar. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

B3 (13)

2. *scorsi*: vidi.

**A113** *Ecuba di Minerva al tempio corre*  
[*L'addio di Ettore; Andromaca*]

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

Ecuba di Minerva al tempio corre  
e seco adduce le troiane spose  
per ottenere dalla dea sdegnata  
che resti vinto e da' Troiani estinto  
5 il feroce Diomede.  
Offre la veste piú lucente e bella,  
e le solenni vittime gradite  
di dodeci giovenchi ancor promette.  
Ettore intanto il gran palaggio ascende  
10 e la sua sposa frettolosa cerca  
per darle un caro e forse estremo addio  
e per stringere al collo dolcemente  
il tenero Astianatte,  
pria che alle schiere armate  
15 vada incontro de' Greci bellicosi  
e a' perigli, a sconfitte et alla morte.  
Ma Andromaca, che intende al gran romore  
assalitti, incalzati ed isconfitti  
da gran forza de' Greci i suoi Troiani,  
20 smaniosa e dolente all'alta torre  
con la nodrice e con il figlio ascende.  
Qui pur Ettore sull'eccelsa rocca  
sale, che sta sopra la porta Scea  
ed il campo caprin guarda e difende,  
25 ove d'Ezion la genorosa figlia  
li corre incontro e seco pronta adduce  
il soave fanciullo a un fior simile  
o pur all'astro della vaga Dea.

30                   Ma fisso mira Ettore  
                   con il languido ciglio  
                   or la sposa, or il figlio,  
                   e per il rio dolore  
                   non sa tacere,  
                   non può parlar.

35                   Quando piena di lagrime la sposa,  
                   presolo per la man, cosí li dice:  
                   «Ahi quanto il tuo valor ci farà grami,  
                   quanto ci costerà la tua forza!  
 40                   Tutti i piú forti greci e le lor squadre  
                   saranno intorno a te. Tu sol lo scopo  
                   sarai delle lor lance e de' lor dardi  
                   e invan fuggir vorrai l'ultimo fato.  
                   Oh miglior per me sorte  
                   prevenir la tua morte e andar sotterra!  
 45                   Poiché te estinto ogni delizia perdo,  
                   ogni onore e conforto, e non mi resta  
                   che acerba afflizion, crudo dolore.  
                   Orfana mi fe' Achille e in un sol giorno  
                   sette cari fratelli egli m'uccise  
 50                   e in dura schiavitú trasse la madre,  
                   ma tu, <mio> dolce Ettore,  
                   giocondissimo sposo,  
                   mi sei fratello e genitrice e padre.

55                   Di me infelice  
                   pietà ti prenda,  
                   e il balbettante  
                   fanciul commovati,  
                   ché resteremo  
                   privi di te.

60                   Deh serba, o caro, sí preziosa vita  
                   e resta qui nella sicura rocca».  
                   Ei le risponde: «Oh dolce sposa, io sono  
                   da li stessi pensier punto ed afflito,  
 65                   ma troppo grave il mio rossor saria  
                   presso gli eroi troiani e le matrone  
                   se fuggissi qual vil la mischia e l'armi:  
                   non lo soffre il mio cor a' rischi avezzo  
                   tra li primi a pugar, del padre mio  
                   la gloria sostenendo e del mio onore,  
 70                   e pur prevedo anch'io che verrà il giorno  
                   che periranno e Troia e Priamo e 'l popolo.  
                   Pur tal sorte de' miei sí crudo affanno  
                   non mi dà qual per te provo, o mia cara,

75                   ripensando allor che un duce,  
 greco, barbaro, esultante,  
 possa trarti a chiara luce  
 sospirosa e lagrimante  
 in amara schiavitú

80                   e con vili ignote serve  
 condannarti a tesser tele  
 o pur quando il sol piú ferve  
 a trar l'acqua, né il crudele  
 d'onorarti avrà virtú.

85                   E sforzarati soggiacer paziente  
 dura necessitade al fiero giogo  
 e parmi udir quei che vedranti oppressa,  
 in tale stato sospirosa e mesta,  
 dir: «Questa è moglie del valente Ettore,  
 tra i diffensor di Troia il piú famoso».  
 90                   Cosí diranno, e replicarti il duolo  
 di nuovo sentirai per la mia morte  
 o per disperazion del tuo riscatto.

95                   Ma piaccia ai numi  
 ch'io cada esanime  
 pria che le lagrime  
 vedere e i vincoli  
 di tua prigion».

100                  Cosí dicendo si rivolse Ettore  
 al figlio amato e lo chiamò per nome,  
 ma presosi Astianatte al molle seno  
 della bella nodrice, il volto asconde  
 e stride e fugge del diletto padre  
 l'aspetto per timor della celata  
 che lampeggia pel lucido metallo  
 105                  e che ondeggia pei crini di cavallo  
 che fluttuanti scendono dal collo.  
 L'illustre padre e la pudica madre  
 risero insieme a quest'atto innocente  
 e tosto Ettore si levò dal capo  
 110                  il rilucente acciaio e a terra il pose;  
 preso poi fra le braccia il dolce figlio,  
 soavemente lo bacciò piú fiato  
 e cosí pregò Giove e gl'altri numi:

115           «Santi numi, oh Giove eterno,  
che del mondo hai pien governo,  
da' al mio figlio che sostegno  
sia ad onor del patrio regno  
e abbia sazio e prode in merto  
d'Asia il serto.

120           E in condur le armate squadre  
nella gloria avvanzi il padre,  
e di sangue sempre tinte  
d'inimiche genti vinte,  
ricche spoglie ne riporti  
125           e la madre si conforti». (*Da Capo*)

Poscia depone il suo diletto figlio  
nelle braccia d'Andromaca, che stretto  
lo tiene soavemente al bianco petto  
e per tenero amor sospira e piange.  
130           Preso da pietà, Ettor con mano amica  
dolcemente l'abbraccia e sí le dice:  
«Ah cessi, o cara sposa, il tuo dolore,  
né mi turbar con tanto affanno all'alma  
ché, se il fato non ha fissa mia morte,  
135           tentano i Greci d'atterarmi invano  
ma, se fisso ha l'opposto 'l duro fato,  
ceder convien, ché a' suoi voleri è insano  
chi con forza mortal vuol far contrasto.  
Tu fuggi intanto sí crudel spettacolo  
140           di straggi e morti, e colle molte ancelle  
siedi in tua reggia alli lavori intenta,

                  ch'io là fra l'armi  
                  e le battaglie  
                  trattar la guerra  
145           pensiero avrò».

*Testo di riferimento*

VLE4 (1) (A113a)

*Altri testimoni*

BR2 (62)

*Fonti non consultate*

A-Wn HS SA 67 E 72, p. 2 (A113a)

D-brd-Mbs Mus HS 937 (A113a)

D-brd-MÛs Sant. HS 2485 (A113a)

D-brd-MÛs Sant. HS 2486 (A113a)

D-ddr-Bds Mb.O.520 (A113a)

D-ddr-DIb Mus. 2416-K-1 (A113a)

I-Fc MS B-310, f.2 (A113b)

I-Vire Busta 21, n. 330, f. 1v (A113a)

I-Vnm Cod. Iot. IV-972 (=10755), n.1, f.1v (A113a)

5 ferroce BR2; 9 pallagio BR2; 12 stringnere BR2; 44 sottera VLE4; 60 preziosa BR2; 63 da li] dalli BR2; 67 avvezzo BR2; 84 sforzeratti BR2; vedrati BR2 VLE4; 98 Ettore BR2; 100 presosi] preziosi VLE4; Astianate al mole BR2; 102 stride e fugge] stride fugge VLE4; 108 rissero VLE4 BR2; 109 Ettore BR2; 118 sazio] sassi BR2; 131 lo abbraccia BR2; 133 all'alma] l'alma BR2; 139 fugi BR2; 140 stragi BR2

Questa cantata rielabora la materia poetica trattata nel libro VI dell'*Iliade* di Omero.

18. *assalitti*: assaliti. 25. *d'Ezion la generosa figlia*: Andromaca. 27. *il soave fanciullo*: Astianatte. *simile*: con diastole (*simile*). 28. *all'astro della vaga Dea*: Venere. 29 e 51. *Ettore*: con diastole (*Ettore*). 89. *diffensor*: difensor. 116. *da'*: concedi.

### A114 *Elpina, o me felice*

Soprano, bc

Elpina, o me felice  
se creder si potesse a la speranza  
quando amor mi prometti e fé mi giuri!

Ma troppo mal sicuri  
5 sono de la bellezza i giuramenti,  
teneri e dolci accenti:  
non sempre come il labro il cor favella  
e per esser fedel, sei troppo bella.

10 Con la scorta de la speme  
crescer fai la mia costanza  
quando vanti fedeltà.

Ma poi tosto l'alma teme  
perché sa che l'incostanza  
è un trofeo de la beltà. (*Da Capo*)

[†]

*Testimone unico*

MO (97)

2 a] o; 8 e] o

Questa cantata è incompleta. Segnaliamo un errore nel catalogo Selfridge-Field (p. 98): gli ultimi quattro incipit testuali attribuiti a questa cantata sono in realtà parte di un'altra composizione, non intestata, per alto e basso continuo. Alla carta 101r del codice modenese cambiano il tipo di carta ed il copista.

A116 *Esca alfin dal tuo labbro*

Alto, bc

Esca alfin dal tuo labbro  
 la sentenza fatal del mio morire.  
 Già stanca di soffrire  
 gelosie, crudeltà, lacci e catene,  
 5 quasi di viver piú l'alma si pente.  
 La vittima innocente  
 si sveni al tuo furor, Filli spietata,  
 e con un colpo solo  
 te crudelmente assolvi  
 10 dall'esser piú tiranna e me dal duolo.

Viver sempre tra doglie homicide  
 >no< non è vita, ma morte crudele.

Piú pietoso è quel colpo che uccide  
 e dà fine a lamenti e querele. (*Da Capo*)

15 Ma tu, quanto piú godi  
 vedermi lacerato  
 da tanti e tanti mali,  
 tanto sorda ti rendi  
 a questo voto mio giusto e dovuto;  
 ma un cor ch'è tuo rifiuto,  
 20 come soffri mirarlo ancor che t'ami?  
 Ah so perché non brami  
 la morte mia, so che s'io moro, ingrata,  
 perde la tua bellezza  
 il superbo piacer d'esser amata.

25 O renditi pietosa  
 o lasciami morir,  
 ché il cuor non può soffrir  
 sí duro affanno.

30 Gradita è la mia pena,  
 soave è il mio dolor,  
 se teco pure Amor  
 si fa tiranno. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vi2 (n.1)

*Altri testimoni*

Vi1 (n.13)

A117 *Ferma, deh ferma il semplicetto volo*

a: Alto, bc  
b: Basso, bc

Ferma, deh ferma il semplicetto volo,  
incauta farfallotta:

5 se noi sai, quell'ardor che sí t'alletta  
presto sarà mortale alle tue piume,  
ché quel sereno lume  
che lusinga i tuoi vanni  
alla tua libertà nasconde inganni.

10 Se quel lume ti piace,  
non far che t'inganni,  
farfallotta innocente,  
ma ferma i bei vanni  
ché il tuo volo dal foco  
tradito sarà.

15 No, non merta l'ardore  
che tanto t'alletta,  
farfallotta, il trionfo  
di tua libertà. (*Da Capo*)

20 Ma folle, a che mi spinge  
pietade intempestiva  
a riparar della farfalla i danni,  
se l'incauto mio core  
a piú vorace ardore accosta i vanni?  
Misero, troppo è vero  
25 che al vago balenar di due pupille  
perdé l'anima mia lo spirito e i sensi  
ed in ardori immensi  
già struggendosi va, già va morendo,  
e pur anco languendo  
30 gode girar a quelle fiamme intorno  
che d'insolito ardore  
vanno beando il moribondo core.

Cosí va la farfallotta:  
nella fiamma che l'aspetta  
perde alfin la libertà.

35 >Cosí va< e 'l mio core  
di due lumi al dolce ardore  
arso infine resterà. (*Da Capo*)



*Altri testimoni*

BR1 (68) (A117b)

F6 (15) (A117a)

V5 (3) (A117a)

1 volo] lume F6; 2 farfaletta BR1; 10 farfaletta BR1; 16 farfaletta BR1<sup>r</sup>; 22 vorace ardore]  
vivace ardore BR1; ] vorace fiamma F6

**A118** *Fermate, o mie pupille***a: Soprano, bc****b: Alto, bc****c: Basso, bc**

Fermate, o mie pupille,  
per pietade un momento il duolo, il pianto:  
fermate almen sintanto  
ch' all'adorato bene  
5 dia gl'ultimi sospiri.  
Ma con qual core, o dio!  
potrò dir al mio Sol che da lei parto?  
Fermate, o mie pupille,  
per pietade un momento il duolo, il pianto.

10 Nelle vene il sangue mio  
a gelarsi io sento, o dio,  
nel pensar che devo dir: «Mia cara, addio».

15 Partirò, ma con quel core  
tutto cinto di dolore;  
sol la morte darà pace al dolor mio. (*Da Capo*)

Ah che purtroppo è giunto  
quell'estremo momento,  
quel punto a me fatal che mi divide  
dal mio ben, dal mio sol, dalla mia vita.  
20 Morte sempre pietosa  
e sempre a me gradita,  
porgi all'estreme mie pene conforto;  
reca sepolcro al cor, se 'l spirito è morto.

25 Ombra ognor, di fido amante  
porterò lo spirito al lume  
qual farfalla a te fedel

e girando a te d'intorno,  
 sin che spunti a me quel giorno  
 di bearmi nel tuo ciel. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F1 (97) (A118b)

*Altri testimoni*

B6 (126) (A118a)

BO2 (16) (A118a)

BR1 (74v) (A118c)

2 il pianto] e '1 pianto B6 BO2; 3 fintanto B6; 4 che all'adorato BO2; gli ultimi B6; 6 o] oh B6; 7 potrò] posso BR1; sol] cor BR1; 9 il pianto] e '1 pianto B6 BO2; 13 qual BR1; 14 tutta cinta BO2 BR1; 23 recca BO2; se il BO2; 26 te] me F1<sup>r</sup>; 28 spunta BO2; 29 ciel] sen B6 BO2; ] cor BR1<sup>r</sup>

**A119** *Festeggiatemi intorno*

**Alto, bc**

Festeggiatemi intorno,  
 miei cari e dolci amori;  
 brillatemi nel cor, gioie e contenti;  
 date pace al mio duolo,  
 5 aure dilette e care,  
 hor ch'Ergisto, il mio bene,  
 ritorna in questo sen fido e costante,  
 mia delicia, mio amor, mio caro amante.

10 Tutto di genio amabile,  
 di volto piú adorabile  
 è il caro mio diletto e mio tesoro.

Sempre costante e stabile,  
 mai sarà mutabile  
 il fido amante cor del bel che adoro. (*Da Capo*)

15 Felicissima Aurinda,  
 fortunata in amor, trionfa e godi:  
 eccoti in seno al porto  
 del tuo diletto Ergisto e tuo conforto.  
 Me felice e beata,  
 20 se ai rai del mio bel Sol arderò il core;  
 dirò pene beate,  
 ben sofferti sospiri,  
 se mi struggo fenice  
 al rogo di due lumi in doppio ardore.

25            Come fenice, ai rai  
del Sol che tanto amai  
tutta di gioia in sen  
strugger mi sento.

30            Fenice ognor sarò,  
e ardendo goderò  
incenerir d'amor  
per mio contento. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vi2 (n.5)

*Altri testimoni*

Vi1 (n.17)

**A123    *Filli, quant'io t'amai, quant'arsi a te vicino*    Soprano, bc**

Filli, quant'io t'amai, quant'arsi a te vicino  
e ti piansi lontan, crudele, il sai;  
del mio amor il destino,  
della tua infedeltà l'aspre vicende  
5    presenti ho sempre e, fatto a me tiranno,  
sento il cor che si rende  
ludibrio ancor d'un amoroso inganno.  
Cosí gl'anni passando,  
pianti, doglie, sospir vado versando.

10            Dice Amor che l'alme amanti  
sol d'affanni ei pascer suole;  
  
pur quell'alme anche penanti  
l'aman come i fiori il sole. (*Da Capo*)

15            Con questa legge, oh dio!  
seguo chi fugge e cieco m'abbandono  
alla spene, al desio  
di vederti qual fosti e qual io sono.

20            Amo un'ingrata, il so,  
e quella seguo ancor  
che l'amor mio tradí.

Ma alfin pensando vo  
che, se si perde, un cor  
invan si cerca un dí. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

US1 (II, 104)

A124 *Filli, tu sol lasciasti*

Soprano, bc

Filli, tu sol lasciasti  
 questi lumi infelici e non il core,  
 ché per opra d' Amore  
 per tormentarmi ognor tu vi restasti.  
 5 Qui in trionfo io miro  
 tutti i tuoi pregi e quale  
 della piú vaga stella  
 tu scendesti sí bella  
 solo a te stessa uguale,  
 10 e qual tu sei per aspro mio martiro.

Ma che pro se i pregi tuoi  
 son mie pene,  
 or che sei lungi da me?

15 Io t' adoro sí, ma poi  
 tanto bene  
 perché ad altri or è diletto,  
 nel mio cor cangia l' aspetto  
 e piú bene in me non è? (*Da Capo*)

20 Favello fra me stesso  
 e dico: «Or forse è Filli ad altri accanto,  
 dunque ad altri è permesso  
 di vagheggiarla». E allor mi struggo in pianto.  
 Talor che scherzi o ridi  
 e ch' altri ascolta il suon di tua favella,  
 25 allor, Filli, m' uccidi  
 accrescendo al mio duol pena rubella.  
 Talor ti credo ingrata  
 all' amor, alla fé che mi giurasti,  
 e allor l' alma agitata  
 30 piacer non ha che a ristorarla basti.

Non ha un momento solo  
 per te di pace il cor;  
 non v' è per me che duolo,  
 affanno e rio martir.

35 O notte o giorno sia,  
 tormenta l' alma mia  
 rigor di lontananza,  
 e l' aspra rimembranza  
 mi fa quasi morir. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc1 (57)

*Altri testimoni*

BO2 (4)

Lc5 (15)

N1 (n.13)

R1 (1)

*Fonti non consultate*

I-Bd Ms non numerato

1 Fille BO2; 5 Qui] Ivi BO2; 7 de la BO2 Lc5 R1; 6 pregi N1; 9 eguale Lc5 R1; 10 martoro BO2 Lc5 N1 R1; 13 hor Lc5; lunge R1<sup>1</sup>; 17 l'aspetto] l'affetto BO2; 20 forse è BO2 Lc5 R1; a canto Lc5 N1 R1; 21 permesso] concesso BO2 Lc5 N1 R1; 23 talor che] tallor se BO2; ] tallor che Lc5; 25 Filli] che tu N1; 34 martir] dolor N1<sup>1,r</sup>

Si è scelto come testo di riferimento Vc1; è l'unico che attesti la lezione «martiro» (v. 10), senz'altro preferibile a «martoro» (BO2, Lc5, N1 e R1), che rappresenterebbe un'uscita irrelata in un recitativo interamente costruito su rime secondo la struttura aBbAcdeedC.

**A125 Fisso avrò sempre****Alto, bc**Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.5.**A126 Folle core, a che mai guidasti il piede****Soprano, bc**

Folle core, a che mai guidasti il piede  
 in questo luoco istesso  
 dove a Fillide appresso  
 l'aura de' suoi sospiri io respirai?  
 5 Qui mi ramento, ahi lasso!  
 ch'al fulgor de' suoi lumi il fior spuntava,  
 e là volgendo il passo  
 l'erba, il fonte ed il rio d' Amor parlava.  
 Ahi con qual pena, oh diò!  
 10 mi sovviene che meco ivi s' assise  
 e 'l dolce foco mio  
 lusingava cogl'occhi in mille guise!  
 Qui paragon facea  
 della candida man col bianco giglio,  
 15 ivi rose cogliea  
 e la sopiva in dolce sonno il ciglio.

Miro il faggio e leggo in quello  
 l'adorato suo bel nome  
 per mio duol, non per ristoro.

20 E se guardo nel ruscello  
mi rammento che le chiome  
vi bagnava il mio tesoro. (*Da Capo*)

U' son piú folti i fiori,  
dove l'erba è piú verde e piú ridente,  
25 ivi d'aspri dolori  
e di pianto cagion traggo sovente  
poiché so ch'il bel piede  
Filli v'impresse e l'erba e 'l fior n'uscio.  
Spira l'aura e mi chiede  
30 ov'è Filli, ov'è Filli alterna il rio;  
io gli rispondo intanto:  
«Filli altrove portò gl'occhi sereni».  
«Tirsi, dunque a che vieni?»  
mi dice il prato, ed io mi struggo in pianto.  
35 L'aria stessa, che sempre  
si rendea dolce al respirar di lei,  
or già, cangiate tempre,  
spira ad ognor amari fiati e rei.

40 Se languì, o fiore,  
lungi da Filli,  
se per dolore,  
fonte, ti stilli,  
qual pena, oh dio,  
la mia sarà!

45 Chiedi di lei,  
o colle, o speco!  
Ah ch'io vorrei  
che fosse meco  
l'idolo mio  
50 che lungi sta. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc1 (7)

*Altri testimoni*

B3 (68)

BO1 (113)

Cf2 (9)

1 che] chi B3 BO1; 2 loco B3; ] luogo Cf2; 3 ove BO1 Cf2; Filli d'appresso B3; 4 l'aure B3 BO1; sospiri] respiri BO1 Cf2; 5 rammento B3 BO1; 9 oh] o Cf2; sovviene] rammento Vc1; 11 e 'l] al BO1; 12 con occhi B3; 15 rosa BO1; 17 miro] veggo BO1; 18 nome] nume

BO1; 21 rammento B3; 23 U'] Vi B3; ] Ve BO1; 26 sovvente BO1; 30 dov'è B3 Vc1; 31 gli] li Vc1; 34 prato] pino B3 BO1 Cf2; struggo] stempro B3 BO1 Cf2; 35 istessa B3

Il testo di BO1, spesso seguito anche da B3, include numerosi errori palesi (cfr., per esempio, i versi 15, 18 e 34), tuttavia le lezioni ai versi 9, 30 e 31 sembrano preferibili a quelle di Vc1.

5. *ramento*: rammento.

**A127** *Fonti, voi ch'al mio pianto*

**Alto, archi e bc**

Fonti, voi ch'al mio pianto  
 crescete, ed aure, voi ch'a' miei sospiri  
 piú veloce spiegate in cielo il volo,  
 selva, che del mio duolo  
 5 al tristo mormorar mesta risuoni,  
 voi prego, per pietade, un sol momento  
 ascoltate il mio affanno e 'l mio lamento.  
 Sola su queste arene,  
 priva del caro bene  
 10 passo miseri i giorni, e la memoria  
 de' passati contenti  
 piú accresce i miei tormenti.  
 Piacque a Tirsi, l'ingrato,  
 accender nel mio sen fiamma vorace  
 15 e poi tormi partendo al cor la pace.  
 Misera, o quante volte  
 giurommi amore e fede,  
 poi volse altrove il piede,  
 e mi lasciò tra questi muti orrori  
 20 l'infedele, il tiranno,  
 senza riposo in sempiterno affanno!

L'ingrato, o dio, partí  
 e, allor che mi lasciò,  
 appena mi degnò  
 25 d'un guardo solo.

E pur sapea che mai,  
 lontana da' suoi rai,  
 avuto havria conforto  
 il mio gran duolo. (*Da Capo*)

30 Questi son pure i sassi,  
 sono pur questi i tronchi ove il crudele  
 ben mille volte incise  
 il suo costante amore.  
 Qui del cocente ardore  
 35 che per lui mi struggea sentí pietade;

né sorge il sole o in occidente cade  
che ognor non mi rammenti  
promesse e giuramenti.

40 Ma fur buggiardi i lusingheri accenti  
perché senza cagion d'abbandonarmi  
puoté partir da me, puoté lasciarmi.

45 Aurette, se volando  
giungete al caro bene,  
ditegli le mie pene,  
chiedetegli pietà.

Io spero ben che, quando  
senta il mio crudo affanno,  
quel barbaro tiranno  
a me ritornerà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

BG2 (1)

*Altri testimoni*

Ckc (35)

V9 (1)

*Fonti non consultate*

F-Pn MS D. 7404

1 che al Ckc V9; 2 che a' Ckc V9; 11 de' passati] degl'andati V9; ]degli andati Ckc; 17 giuromi Ckc; 22 o] oh Ckc; 26 sapea] sappia Ckc; 27 sui Ckc; 28 avria Ckc V9; 37 ramenti Ckc V9; 39 fur] fun Ckc; 49 a me ritornerà] avrà di me pietà Ckc

---

Fra i testimoni pervenuti, BG2 appare il piú antico e autorevole. V9 e Ckc, sia per l'aspetto grafico sia per la filigrana (3 mezzelune con lettere A, HF e REAL, parzialmente simile a Heawood n. 813, Venezia 1784), risalgono alla fine del Settecento e sono entrambi di probabile provenienza veneziana. La cantata è citata nella biografia di Fontana e Sacchi (p. 88).

15. *tormi*: togliermi.

**A128** *Fra 'l timore e la speranza*

**Alto, bc**

Fra 'l timore e la speranza  
il mio cor confuso sta.

L'uno e l'altra in me s'avanza  
ma non so chi vincerà.>no no< (*Da Capo*)

5 Temo perché t'offesi  
a torto, anima mia, Tirsi adorato.



Ma fu d'avverso fato  
 piú che del voler mio colpa l'offesa.  
 Ecco quest'alma accesa  
 10 d'ira contro il suo error, ché lo detesta  
 e la memoria infesta  
 sin del suo fallo abborre.  
 Deh credi a' miei sospiri,  
 credi alle voci mie, credi al mio pianto  
 15 e, se pur serbi alquanto  
 di pietà per chi t'ama,  
 volgimi un guardo e sia  
 il tuo dolce perdon la vita mia.

20 Non cosí grato  
 è al nocchiero  
 il sereno in mar turbato;  
 quanto a me, Tirsi adorato,  
 è il tuo amor la tua pietà.

25 Scorsi anch'io fiera procella  
 nel rigor de' sdegni tuoi,  
 ma pietosa amica stella  
 preservò mia fedeltà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc2 (n.3)

*Altri testimoni*

F6 (30)

V5 (6)

1 Fra il F6 V5; 3 s'avvanza F6; 9 quel'almo V5; 20 è al nocchiero] al nocchiero è F6; 23 è  
 '1 F6

**A129 *Freme di rabbia Erode***  
**[Erode]**

**Basso, bc**

Freme di rabbia Erode  
 per il nato Messia,  
 e con barbara frode,  
 con tirannica guerra  
 5 tenta uccider quel Dio  
 ch'è Signor dell'Olimpo e della terra.  
 Per uccider un solo,  
 cento e mille condanna a morte cruda  
 pargoletti di Giuda;  
 10 agitato e furente

s'arma di violenza,  
 rivolge entro la mente  
 l'esecrabil sentenza,  
 ma pria di fulminarla  
 15 mira il ciel, batte il suolo e cosí parla:  
 «Dov'è quel Dio, dov'è,  
 da monarchi adorato,  
 che appena al mondo nato  
 dalla terra e dal ciel creduto è re?  
 20 Dov'è quel Dio, dov'è?  
 Nasce forse tra brutti  
 per fingersi mendico?  
 Forse occulto nemico  
 o seduttor ignoto  
 25 vive palese a lui, celato a me?  
 Dov'è quel Dio, dov'è?  
 Cosí, creduli dunque  
 agl'oscuri presagi,  
 l'adolatrano i Magi?  
 30 L'aclamano per Dio  
 dei pastori le squadre?  
 L'esalta il regno mio?  
 L'universo lo teme?  
 Come s'accorda insieme  
 35 infanzia e maestà? Vergine e Madre,  
 stala, cielo, Uomo e Dio, mendico e re?  
 Dov'è quel Dio, dov'è?

Si cerchi, si prenda,  
 s'atterri, s'uccida,  
 40 ch'ai pianti, alle strida  
 di tenera età  
 non sente pietà  
 quest'anima forte,

e con accerba morte  
 45 paghin maturo alla mia rabbia il fio.  
 Dov'è, dov'è quel Dio?  
 Su correte, volate,  
 fidi ministri, ed a Betleme altera  
 su l'ali del mio sdegno  
 50 la vendetta portate.  
 Uccidete, ferite;  
 cada tronco ed esangue  
 ogni maschio lattante,  
 gonfio l'Egeo spumante  
 55 per torrenti di sangue,  
 si perda ogni pietade,

s'inventi ogni tormento,  
 portin le vostre spade  
 morte, sangue e spavento,  
 60 e con legge severa,  
 pur ch' il reo non si salvi, il giusto pera». Tacque il tiranno, e pronti  
 i suoi cenni eseguì la turba infame;  
 ma dell' inique trame  
 65 si ridono le stelle:  
 vive il Dio d'Israelle  
 e 'l mondo tutto a suo voler governa.  
 Erode more ed è sua morte eterna.

*Testo di riferimento*

V2 (121)

*Altri testimoni*

V6 (139)

30. *L'acclamano*: lo acclamano. 36. *stala*: stalla. 44. *accerba*: acerba. 48. *Betleme*: Betlemme.

**A130 Fulminarmi se vi piace**

**Alto, bc**

Fulminarmi se vi piace,  
 pupillette sdegnosette,  
 fulminate e l'alma e 'l cor.

5 Per resister a vostr'armi  
 non ho petto assai bastante,  
 anzi perdo arte e valor. (*Da Capo*)

Tentaro altre pupille  
 piagarmi l'alma e incenerirmi il core,  
 ma d'un aspro rigore  
 10 sempre armato il mio petto  
 schermo si fece ai velenosi strali.  
 Or da queste fatali  
 vostre ardenti saette, o luci belle,  
 trovar non so riparo  
 15 e alfin m'avveggio e imparo  
 che nel dolce seren del vostro lume  
 forz'è al mio cor incenerir le piume.

Luci belle, sebben mi piagate,  
 dolcemente piagarmi sapete;  
 20 con un guardo se morte voi date,  
 con un guardo pur vita rendete. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc2 (n.4)

*Altri testimoni*

F6 (45)

V5 (8)

3 e 'l] e il V5; 11 velenosi] valorosi V5; 16 seren] balen F6

**A132 *Fulminatemi*****Alto, bc**

Fulminatemi,  
laceratemi,  
occhi arcieri, con voi non combatto.

5 Già bersaglio del vostro furore,  
l'alma langue e 'l mesto core  
dal tormento a morte vien. (*Da Capo*)

10 Ma come e per qual fiero  
destino mio mi saettaste ognora,  
e pur giammai non moro, e vivo ancora?  
Ahi dispietata sorte:  
gir perdendo la vita  
né mai trovar la morte!

Dove sei, Morte pietosa,  
che non vieni a consolarmi?

15 Già mia vita è sí penosa  
che di te piú cruda parmi. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (69)

*Altri testimoni*

V6 (347)

**A133 *Già che fortuna rea*****a: Soprano, bc****b: Alto, bc**

5 Già che fortuna rea  
pur da quei m'ha disgiunto amati lumi  
onde fiamma sí dolce in me scendea,  
pensier, tu ch'al mio bene  
voli sempre d'intorno,  
dimmi se di mia fede

tenga memoria piú, se piú del foco,  
 ond'ei giurò ch'ognora  
 per me l'anima sua arde e sfavilla,  
 10 viva conservi ancora una scintilla.

Al bell'idolo ch'adoro  
 vanne e vola e torna a me.

Io t'aspetto e nel mio petto  
 partirà l'aspro martoro  
 se in lui vive amor e fé. (*Da Capo*)

15 Ma tu parti e non torni  
 a dar conforto agl'aspri miei martiri;  
 forse quei vaghi rai  
 degl'occhi suoi vagheggi;  
 20 sí, vagheggiali pure,  
 ch'io non saprei ridire  
 ciò che fosse martire  
 mentre tallor potessi, o pensier mio,  
 teco volare a vagheggiarli anch'io.

25 Nel mirar quei vaghi lumi  
 mi dà vita la speranza,

ma se lungi il raggio splende  
 di quel Sol che il cor m'accende,  
 so ben io come consumi  
 il martir di lontananza. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V3 (29) (A133a)

*Altri testimoni*

B3 (41) (A133a)

*Fonti non consultate*

I-Rsc A MS 3708, n.1, f.1 (A133b)

27 ch'il B3

**A134** *Già che la bella Clori*  
 [*Bella donna che parte*]

**Soprano, bc**

Già che la bella Clori  
 parte da questo cielo,  
 avventurato un tempo

5 al misero mio cor, ora infelice,  
 che piú far deggio, o numi?  
 Come viver poss'io? Ditelo, o stelle.  
 Ah che senza il mio nume  
 io resterò trofeo di cruda sorte,  
 scherno del fato e di spietata morte.

10 Il pensar solo a quel giorno  
 che tu parti, o mio bel Sole,  
 mi fa l'anima languire.

Altra speme il cor non vuole  
 che la speme del ritorno  
 15 per temprar il rio martire. (*Da Capo*)

Tormentosa partita,  
 barbara lontananza,  
 or che dall'idol mio mi dividete,  
 m'avvelenate il core:  
 20 lungi dal mio bel Sole,  
 privo de' suoi splendori,  
 tutto è tenebre odiose e tutto orrori.

Non disperar, mio cor;  
 Alma, non lagrimar,  
 25 che ancor nel tuo penar  
 mia fé trionferà.

Se ben lungi da te  
 il tuo bel Sol tramonta,  
 vedrai che sul mattino  
 30 piú bel risorgerà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

N2 (107)

*Altri testimoni*

Lb4 (65)

5 che] e che Lb4; 19 mi avvelenate Lb4; 25 ch'ancor Lb4

---

La copia di questa cantata inclusa nel codice Lb4 reca a carta 68 l'annotazione «Hannini Padrone 1722».

A135 *Giace Clori*

Soprano, bc

5                   Giace Clori  
tra l'erbe e tra fiori,  
e qual rosa,  
tra quelli vezzosa,  
lieta fa pompa  
di sua beltà.

10                   Ma veggio il ruscello  
che libero e snello,  
mentre la bagna,  
par che si lagna  
mirando anch'ei  
la sua crudeltà. (*Da Capo*)

15                   Ah sí ch'anch'il ruscello  
col mesto mormorio  
ben accompagna il fiero pianto mio:  
sente ancor ei, benché di sensi privo,  
la fiera crudeltà di quell'ingrata.  
Lascia dunque d'amar, povero core,  
ch'oppresso dal dolore  
20                   tregua non sai trovar pace e ristoro  
all'aspro tuo martoro,  
poich'a tal ninfa diede il Dio d'amore  
beltà nel volto e crudeltà nel core.

25                   Fuggite, pastori,  
la perfida Clori,  
ch'è bella ma fiera  
tiranna severa.

30                   Beltade amorosa,  
ch'è grata e pietosa,  
seguite ogn'istante  
con alma costante,  
con alma fedel. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

Lb2 (119)

2 erba Lb2<sup>1</sup>; 5 liete Lb2<sup>1</sup>; 16 sento; privo] e privo; 20 ristor; 22 nifa; 30 ogni stante

La redazione del testimone unico Lb2 presenta numerose imprecisioni testuali.

16. *ei*: egli (il ruscello).

A136 *Gonfio torrente*

Alto, bc

Gonfio torrente  
di gelid' onde  
rompe le sponde  
correndo al mare.

5           Con fier dolore  
          piange il pastore  
          l'amato gregge,  
          le piante care. (*Da Capo*)

10           Mira il pastore afflitto  
          dall'impeto dell'onda  
          rapirsi il gregge e sradicar le piante.  
          Quante lagrime o quante  
          spargo ancor io poiché rapirmi veggo  
          da superbo sembante  
15           la pace al core e la quïete all'alma!  
          Ah Tirsi, ah di mia calma  
          turbator importuno,  
          perché sugli occhi miei portasti il raggio  
          dell'altero tuo guardo  
20           per poi lasciarmi? Ah torna,  
          torna, bell'idol mio,  
          ché lontana da te morta son io.

25           Torna se vuoi ch'io viva,  
          resta se vuoi ch'io mora,  
          ché viver senza te  
          piú non poss'io.

30           Se tardi il tuo ritorno,  
          ahi che l'estremo giorno  
          questo, crudel, sarà  
          del viver mio. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc2 (11)

*Altri testimoni*

F6 (162)

V5 (23v)

12 o] ah V5; 19 sguardo V5



A137 *Gran tiranno è l'Amore*

Basso, archi e bc

Gran tiranno è l'Amore  
che, nato in Ciel, pargoleggiando in terra,  
con sforzi onnipotenti  
domina tutti i dei nonché le genti.

5 In mezzo all'acque del profondo mare  
l'instinguibil face accesa tiene  
e sin nell'arse arene  
del cupo Flegetonte  
10 semina incendi e strugge il Dio del foco.  
Non v'ha deserto e solitario loco  
dove de' strali suoi  
non giunga a fulminar l'alta possanza,  
e ben sovente avvien che si consumi  
alle ardenti sue fiamme il cor de' numi.

15 Non può resistersi  
allor che fulmina  
tiranno Amor.

20 Ché da' mortali  
colpi de' fieri strali  
invan difendersi  
procura un cor. (*Da Capo*)

Per far piú certa e piú profonda piaga,  
in due lumi vezzosi e lusinghieri  
placido Amor s'asconde;  
25 ivi d'acuti strali arma la mano  
e di fiamme voraci,  
onde ferisca e strugga  
qual piú semplice cor di lui non teme;  
tal l'Ocean, che tempestoso freme  
30 pria d'assorbir tra l'onde  
l'infelice nocchiero,  
tranquillo appar e con sereno aspetto,  
ma non sí tosto ha sciolte  
l'incauto navigante  
35 le vele a' venti e abbandonato il lido,  
che lo sommerge, ingannatore e infido.

Quando è in tempesta il mare  
e stella non appare,  
al misero nocchier  
40 convien di naufragar.

Cosí quand'è piagato  
 un cor dal Nume alato,  
 se nol soccorre un guardo,  
 gli è forza di spirar. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 BG3

*Altri testimoni*  
 BR1 (1)

*Fonti non consultate*  
 A-Wn Mus HS 16590  
 D-brd-MÜs Sant. 2490  
 D-ddr-Dlb Mus. 2416-J-1

10 deserto e] deserto BG3; ] deserte BR1; 26 fiamme BR1; 29 l'Ocean] Ocean BR1; frema  
 BG3 BR1; 42 del BG3 BR1

29. *l'Ocean*: con diastole (*Oceàn*).

**A138** *Ha l'umore stravagante*

Soprano, bc

Ha l'umore stravagante  
 la mia ninfa che, tiranna,  
 mi condanna  
 a penar senza pietà.

5 Ha un cor che sempre varia,  
 un genio fatto d'aria:  
 hoggi vuol, diman si pente,  
 nega pria, doppo consente  
 né pur lei sa quel che fa. (*Da Capo*)

10 Tallor vorria d'un guardo  
 rendermi degno e serenar mie pene,  
 ma se poi gli sovviene  
 del piacer ch'io n'avrei,  
 tosto si cangia e, piú ritrosa e schiva,  
 15 d'un conforto sí misero mi priva.  
 È del proprio decoro  
 guardinga e scrupolosa  
 sí che credo che sia,  
 piú che impegno del core,  
 20 effetto del rossor la ritrosia.



né piú feci soggiorno  
 30 col dolce sospirare,  
 col soave languire,  
 dissi in confuso accento:  
 «Pace non so goder se amor non sento».  
 Ho da fuggir amor? L'ho da seguire?  
 35 Mel dica chi 'l sa dire,  
 ch'io per me ben m'avveggiò  
 ch'è mal se 'l fuggo, e se lo sieguo è peggio.

Oh dio che nel mio petto  
 caro si rende Amor!

40 Non so se godo o peno,  
 so ben che dentro in seno  
 piú dolce è quel diletto  
 che nasce dal dolor. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 N5 (79)

**A141** *Il maggior de' miei mali*

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

Il maggior de' miei mali  
 tu ne sei, Lontananza:  
 già quest'anima mia  
 del tuo fiero rigor sente l'oltraggio,  
 5 sente tutto l'affanno,  
 perché vuole cosí destin tiranno.  
 Ma quel che fa piú dura  
 l'acerba pena mia  
 è il veleno mortal di Gelosia.

10 Già d'aspra saetta  
 si mostra il Sospetto  
 armato ver me.

Ferirmi egli tenta,  
 e l'alma paventa  
 15 che forse trafitta  
 non resti la fé. (*Da Capo*)

Sinché hebbi speranza  
 della costanza tua, dolce mia vita,  
 mancò il timor a tormentar quest'alma;  
 ma poiché scorso io miro



E se il fato a voi mi rende,  
 vaghi rai del mio bel Sole,  
 altra luce ella non vuole  
 10 né voler giammai potrà. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

Wgm

La fonte viennese, per quanto è dato sapere un *unicum*, altro non è che una libera versione per voce ed accompagnamento di pianoforte (non di orchestra, come segnalato nel catalogo Selfridge-Field, p. 108) di presumibile epoca tardo-ottocentesca. Pubblicato nella raccolta di Parisotti con attribuzione a Benedetto Marcello, il recitativo e aria *Il mio bel foco* è entrato nel repertorio di 'arie antiche' dei cantanti di tutto il mondo.

**A143 *Il piú misero amante*****Soprano, bc**

Il piú misero amante,  
 che in amorse fiamme ardendo vive,  
 al suo ben che sta lunge un foglio scrive.  
 Scrive, e quello son io  
 5 ch'a Fille, il mio tesoro,  
 piú che la carta il cor dolente invio.  
 Vanne, carta amorosa,  
 e col silenzio tuo, che pur favella,  
 [amar]amente esprimi  
 10 a lei, che n'è cagion, l'angoscia mia.  
 Ma s'egli è mio destino  
 che pria che là tu giunga io giunga a morte  
 e d'indi arder vedrai  
 ne' begl'occhi di lei sdegno e rigore,  
 15 dille, tutta sospiri,  
 che sei nunzia di morte e non d'amore.

Nel sentir la morte mia  
 ben dovia  
 sospirar quel cor di fera.

20 I sospir sariano allora  
 grati ancora  
 al mio cor che non li spera. (*Da Capo*)

Se il sentier tu non sai, foglio dolente,  
 che colà ti conduce ove t'invio,  
 25 siegui la fida scorta  
 de' miei caldi sospiri  
 che per secreta via

verso il caro semblante  
 manda e rimanda ognor l'anima mia.  
 30 Chi sa che non impetri il muto inchiostro  
 quella piet  sempre negata al pianto.  
 Ella dir  fors'anco:  
 «Degno fu della morte  
 chi nel morir non discropr  sua sorte».  
 35 Dunque, prima ch'io mora,  
 si palesi il martir ch'uccide il core,  
 e all'estremo fatal sospir di morte  
 preceda un sospir languido d'amore.

40 Un sospir solo  
 di quella bocca  
 la morte mia  
 dolce far .

45 Questo   pur poco  
 a tanto foco  
 che presto in cenere  
 mi scioglier . (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 S (58)

2 in amorose] innamorose; 30 Chi] che

Il codice S attribuisce a Marcello il testo poetico. Tuttavia Selfridge-Field (p. 109) osserva che lo stesso testo era stato precedentemente intonato da Stradella. La studiosa propone inoltre un'attribuzione della musica ad Alessandro Scarlatti. L'inizio del v. 9   illeggibile; l'integrazione   congetturale.

**A144** *Il saper d'essere amato*

**Soprano, bc**

Il saper d'esser amato  
 da un bel volto che s'adora  
   un piacer che ugual non ha. >no no<

5 Non ha un cor pi  dolce stato,  
 mentre al duol mercede implora,  
 che ottener alfin piet . (*Da Capo*)

10 Anch'io di mie catene  
 sdegnavo il peso e i dardi  
 che in me vibr  da nero ciglio Amore;  
 troppo afflitto soffria l'amante core,  
 ma quando al mio tormento

sentí dolce pietà l'anima mia,  
 la servitú piú ría cara divenne  
 e con fasto sostenne  
 15 i gravissimi pria ceppi tenaci.  
 Quant'è mai grato, o quanto,  
 sentirsi da quel labro  
 già crudele impiagar, fatto pietoso  
 prometter pace al già sofferto affanno,  
 20 con il proprio dolore  
 consolar l'altrui pene  
 e per premio d'amor render amore!

Se meco sospira  
 la bella ch'adoro,  
 25 è dolce il martoro,  
 è grato il penar.

Diviene contento  
 ogn'aspro tormento  
 e l'alma che langue  
 30 si sente bear. (*Da Capo*)

Dunque, o luci adorate,  
 radoppiate al mio cor dardi e faville,  
 se fiamma egual nel idol mio s'è desta.  
 Rendete, o nere chiome,  
 35 piú tenaci i miei nodi,  
 se colei ch'è cagion della mia pena  
 soffre senza lagnarsi  
 il peso ancor della fatal catena.

Piú lieto cor del mio  
 40 non arse il cieco Dio  
 con la sua face. >no no<

Cosí languir m'è grato  
 con il mio bene amato  
 e, meco se sospira,  
 45 io peno in pace. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 F3 (n. 13)

*Altri testimoni*  
 Lc2 (63v)



*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61,II, n.13

18 impiegare Lc2; 21 cosolar F3; 32 raddoppiate Lc2

**A145** *Il so, begl'occhi amati*

**Alto, bc**

Il so, begl'occhi amati,  
che morto mi volete,  
e pur v'adoro.

5 Le piaghe che mi fate  
sí care sono a me  
che baccierò lo stral  
quand'anch'io moro. (*Da Capo*)

10 Con voi parlo, bei lumi,  
fonti pria di mia vita,  
hor della morte mia fabri spietati;  
perché, perché sdegnati  
girate contro me sempre li sguardi?  
A cosí fieri e sí frequenti dardi  
non ha l'anima mia tempore bastanti  
15 e non vagliono i pianti,  
che fuor per gl'occhi miei  
distilla in larga vena il cor dolente,  
a temprar quell'immensa,  
accesa a danno mio fiamma cocente.

20 Ecco il petto: ferite, struggete.  
Bramo piaghe, non sdegno faville. >no no<

Ma che pro? S'io mi moro, perdetevi  
con mia morte ogni fasto, o pupille. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F1 (113)

*Altri testimoni*

B2 (31)

**A146** *In dolce servitú*

**Soprano, bc**

In dolce servitú  
per voi languir vogl'io,  
del caro idolo mio  
luci serene.

5                    Il cor che mio già fu  
                       or tutto a voi si dà  
                       e piú che libertà  
                       bramo catene. (*Da Capo*)

10                   Vien, begl'occhi vezzosi;  
                       dà prigionia sí dolce il mio ristoro,  
                       e i legami amorosi,  
                       piú che mi stringon l'alma, io piú gl'adoro.  
                       E se come tutt'ardo  
                       in rimirar l'altero volto adorno,  
 15                    cosí potessi un giorno  
                       a piú vero gioir passar dal guardo.

20                    Allor sarebbe  
                       dentr'al mio seno  
                       beata appieno  
                       quest'alma mia.

                      Ma se non viene  
                       tal bene al core,  
                       ei per dolore  
                       morir desia. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

US2 (18)

9. *Vien*: venite. 12. *gl'adoro*: li adoro. 13. *se come*: siccome.

**A147** *In due pupille nere*

**Soprano, bc**

                      In due pupille nere  
                       io viddi un dí scherzare Amor, e viddi  
                       le grazie sul bel labro  
                       formar soavi accenti  
 5                    e la candida man su plettro aurato  
                       far l'aure mormorar di bei concetti.

                      Caro labro, pupilla vezzosa,  
                       quanto dolce è vostr'aura amorosa  
                       all'amante fedele mio cor.

10                    Da bel labro che dolce favella,  
                       da pupilla che par vaga stella  
                       sente l'alma dolcezza d'Amor. (*Da Capo*)

Ma fortunato invero  
 tu saresti, cor mio,  
 15 se t'avvenisse in sorte  
 d'imprimer dolci baci  
 su quel labro vermiglio  
 allor che dolce canta e dolce ride;  
 o pur sul nero ciglio  
 20 scorgessi Amore in tuo favore armato:  
 ogni dolor passato  
 tornerebbe in contento,  
 saria dolce il penar, gioia il tormento.

25 Vaga beltà che piace  
 può con pietoso  
 sguardo amoroso  
 render soave  
 la piaga del cor.

30 È fabra di pene  
 qualora è crudele  
 ma, resa fedele,  
 dispensa ad ogn'alma  
 le gioie d'Amor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (II, 54)

*Altri testimoni*

Lb8 (40)

N1 (n.11)

*Fonti non consultate*

A-Wgm MS VI.15246 (include solo l'aria *Caro labbro*)

D-ddr-Bds Mus ms autogr. Marcello 1 (manca il primo recitativo)

I-OS MS Mus B 11, n.5, p. 38

5 plettro] petto Lb8; 8 quanto dolce è] quant'è dolce Lb8 N1; 10 Dal Lb8 N1; 12 dolcezze Lb8; 18 e] o Lb8; 20 scorgesti N1

---

Lb8 è fonte non censita dal catalogo Selfridge-Field.

29. *fabra*: fabbrica, causa.

A148 *In soccorso del core*

Soprano, bc

In soccorso del core,  
 pensier di libertà, tutti accorrete:  
 insidiösa rete  
 intorno a lui di già distende Amore  
 5 sí che da la temuta aspra catena  
 scampo al misero cor rimane appena.

Timida cerva fugge  
 allor che i lacci vede;

tessuti in vari modi  
 10 io miro e lacci e nodi,  
 e corro a porvi il piede. (*Da Capo*)

Pensier di libertà, meco che fai?  
 Del novello suo stato  
 il cor affascinato  
 15 piú non si lagna e si compiace omai,  
 et ad un cor dietro al suo mal perduto  
 rimorso esser tu puoi, ma non agiuto.

Fin che non viddi  
 20 quella beltà,  
 mi parve bella,  
 mi parve cara  
 la libertà.

Or cara e bella  
 non mi par piú,  
 25 e sol ne' lacci  
 di servitú  
 credo riposta  
 altra nascosta  
 felicità. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

N1 (n.4)

15 si compiace] se compiace

17. *agiuto*: aiuto.

**A150** *Ingannate mie speranze***Alto, [archi] e bc**

Ingannate mie speranze,  
dal mio sen lontano andate:

con le vostre rimembranze  
sempre piú mi tormentate. (*Da Capo*)

5 Che giova il lusingarmi  
col rammentar quell'infedel semblante  
che su miei lumi stessi  
di novella beltà s'è reso amante?  
Misera, e quando mai  
10 e a qual altro pastor potrò dar fede,  
se Tirsi, Tirsi ingannator si vede?

Mai piú non crederò  
a volto lusinghiero  
ché sempr'è menzognero  
15 e sempre inganna.

Sento per troppa fede  
dolor c'ogn'altro eccede,  
pena che sopra ogn'altra  
il cor m'affanna. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc2 (n.13)

*Altri testimoni*

BG2 (199) (Include solo la prima aria)

V5 (29)

*Fonti non consultate*

I-Fc MS B-2849, n.13, p. 198

14 sempre è V5

---

La versione del codice BG2, limitata alla sola prima aria, è per alto, archi e basso continuo.

**A151** *Ingratissima Clori***Soprano, bc**

Ingratissima Clori,  
poiché fosti sí ingrata  
a me che t'adorai  
e con sincero amor sempre t'amai,

5 a me – dico, infedele –  
 che tante volte e tante  
 tu chiamasti ‘mia gioia’ e tuo contento;  
 or le parole tue ne porta il vento.  
 Ah, ben tardi conosco  
 10 con mio sommo dolore  
 che porti amor nel labro e non nel core!

    Mi lusinghi e m’accarezzi,  
 poi m’inganni e mi disprezzi  
 senza fede e senza amor.

15 Col tuo labro lusinghiero  
 tu mi chiami il tuo pensiero,  
 ma col labro e non col cor. (*Da Capo*)

S’egli dunque è pur vero  
 che sei sí pronta a variar pensiero,  
 20 anch’io, cangiando voglia,  
 le ceneri disperse e il foco spento  
 lascio fuggendo omai,  
 né tu piú riderai  
 del mio fiero tormento,  
 25 perfida, infida e piú leggier del vento.

    Ingannami, infedel,  
 disprezzami sí sí,  
 chi sa se forse un dí  
 mi piangerai.

30 Che s’io ti fui fedel,  
 nemico or ti sarò  
 e tanto t’odiarò  
 quanto t’amai. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 N2 (57)

3-7: io, che tanto t’amai, infedele Irene, ricordo che un tempo fui da te chiamato tua gioia e tuo contento.

**A153** *Innocente pastorella*

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

Innocente pastorella  
 chiedo all’erbe e chiedo ai fiori  
 come un’alma s’innamori  
 d’un’amabile beltà.

5 Vaga rosa verginella,  
dolce amor de' zeffiretti,  
mi risponde che gli affetti  
somiglianza nascer fa. (*Da Capo*)

10 La bell' arte d' amor cosí m' insegna  
un fioretto innocente.  
Or di qual fiamma degna  
accenderò il mio petto?  
Pastori, qual di voi  
somiglia questo cor? Chi lo inamora?  
15 A me piace quel fuoco  
che i geni di virtù rapisce ancora:  
non vo' ciechi sospiri,  
non vo' stolti martiri,  
amor che dolsi e pena.  
20 Amo sol quell' amor ch' è bella pace,  
quel puro amor dell' alme  
ch' ama quel che non vede  
e quel che vede men piú bello crede.

25 Chi cosí amar non sa  
segua ad amar da stolto  
e formi d' un bel volto  
catene a libertà.

30 Io seguirò beltà  
piú nobile e piú bella  
che, come raggio in stella,  
lume del cor si fa. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lb8 (44) (A153a)

*Altri testimoni*

BO1 (58) (A153a)

S (n.8) (A153b)

S (n.11) (A153a)

3 allma BO1<sup>1</sup>; 8 nascer fa] nascer si fa S<sup>r</sup> (n.8); 14 l' inamora Lb8; 17 vol Lb8; ciechi] chi è chi S(n.8); sospiri] desiri Lb8; 18 vol Lb8; 19 duolsi Lb8; 20 ch' è] che è S (n. 8), che S (n.11); 21 alma S (n.11); 23 men] non S (n.8); 26 formi] farmi S (n.8); ] forma S (n. 11); 29 bello S (n.8)

Lb8 è fonte non censita da Selfridge-Field. Particolarmente corrotta risulta la copia per alto del codice S che attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello.

5-8. La bella rosa, amata dagli zefiri, mi risponde che la somiglianza fa nascere gli affetti. 15-16. Mi piace quel fuoco d' amore che avvince spiriti di virtù. 17-18. vo': voglio (forma apocopata).

**A154** *Io fui tradita***Alto, bc**

5                   Io fui tradita  
dalla speranza  
che, lusingando  
la mia costanza,  
mi rese amante  
d'un infedel.

10                   Lassa, ch'io sento  
sí rio tormento,  
che non si trova  
duol piú crudel. (*Da Capo*)

15                   O memoria dolente  
del dí ch'io vidi le sembianze vaghe  
dell'infido pastor che 'l cor m'accese!  
Deh come allor si rese  
quest'alma mia senza contrasto a quella  
imagin tanto cruda quanto bella!  
Ardea ne' chiari rai  
un certo lume placido e sereno  
20                   che prometteami al seno  
pace e conforto, e tu, speranza infida,  
portasti le promesse  
e fosti del mio cor l'empia omicida.

25                   Vanne, speranza,  
ché m'ingannasti assai,  
e non ti credo piú.

La mia costanza  
piú non ricondurrai  
d'Amor in servitú. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (87)

*Altri testimoni*

V6 (44)

**A155a** *Io non posso lasciar d'adorarvi***Soprano, bc**

Io non posso lasciar d'adorarvi  
se non moro, pupille adorate.

Anzi spero pur anche d'amarvi  
degl'Elisi tra l'ombre beate. (*Da Capo*)



5 A voi del viver mio tutta si deve  
 la maggior gloria, <a> voi;  
 alla piú dolce vita  
 che mai goder si possa  
 rinascere mi faceste:  
 10 è ver, vivea, ma d'un viver comune  
 ad ogn'alma che spira aure vitali;  
 ma gl'incendi fatali,  
 che in me destò vostro sereno ardore,  
 hanno stillata al core  
 15 piú distinta e piú rara  
 felicità di vita. Or dunque io deggio  
 l'aure che spiro a voi, care pupille,  
 né mai, se pria non moro,  
 estinguersi porran le mie faville.

20 Prima in ciel vedrassi il mare  
 o nel mar le stelle chiare  
 che il mio cor non v'ami piú. >no no<

S'io mi vivo per amarvi,  
 morirò pria di lasciarvi  
 25 nella dolce schiavitú. (*Da Capo*)

Troppo, troppo mi preggio  
 dell'alta sorte a cui  
 vostro favor, vostra virtù mi trasse.  
 Mi scieglieste a una vita  
 30 troppo beata, et io  
 tutti gl'affetti miei deggio a un tal dono.  
 Vostro fui, vostro sono,  
 e lo sarò sin c'avrò core in seno;  
 ma vi sovvenga almeno  
 35 che, se il vostro bel raggio  
 ottener non dovea  
 fede minor di questa ond'io v'adoro,  
 pur anco la mia fede  
 meritar non potea minor bellezza  
 40 della vostra per cui mi struggo e moro.

S'eterna sarà  
 per voi la mia fé,  
 sia tale per me  
 la vostra pietà.

45            Mi diede la vita  
 il vostro splendore  
 et or per l'amore  
 piú dolce sarà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lc1 (117)

*Altri testimoni*

B4 (139)

3 anco B4; 9 facesti B4; 10 commune B4; 16 hor B4; 25 schiavitú] chiavità B4<sup>1</sup>; 34  
 sovenga B4; 47 hor B4

Il testo della prima aria (non la musica) coincide con quello della cantata per alto A155b.

**A155b** *Io non posso lasciar d'adorarvi*

**Alto, bc**

Io non posso lasciar d'adorarvi  
 se non moro, pupille adorate;

anzi spero pur anche d'amarvi  
 degl'Elisi tra l'ombre beate. (*Da Capo*)

5            O sopra quante altere luci e vaghe,  
 dove Amor temprà i strali  
 e le sue fiamme accende,  
 vaghe altere pupille,  
 se come di potenti alte faville  
 10           m'empite il sen cosí del lungo e grave  
 incendio mio qualche pietá sentiste,  
 qual alma della mia  
 piú beata saria?  
 Ma veggio, veggio ben che lo mio strazio,  
 15           non la mia vita amate,  
 o tiranne ver me luci spietate.

La catena che porto per voi  
 sempre piú va legandomi il cor,

20           ed ha temprà sí salda e sí forte  
 che tempo né morte  
 non avran per disciorla vigor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (176)

*Altri testimoni*

V6 (284)

12 qual alma] quall alma

**A156** *Io stesso il credo appena***Soprano, bc**

Io stesso il credo appena  
 fra tante doglie, in tanto gravi affanni  
 d'esser pur anco in vita.  
 Già m'è tolta ogni aita  
 5 sin di quella sí cara,  
 se ben è morte mia, Filli adorata:  
 gran tempo egl'è che non mi vien novella.  
 Rigor d'iniqua stella!  
 Quando m'era vicino il mio desio,  
 10 viver non potev'io  
 senza seco parlare ogni momento  
 e insoffribil tormento  
 sembrava a me lasciarla anche per poco,  
 ma in sí barbaro loco  
 15 poiché la trasse incontrastabil legge,  
 come viver mai posso  
 non sol senza vederla anche sovente  
 ma senza haver di lei nuova frequente?

20 È portento ch'io viva senz'alma  
 or che Fille sta lungi da me.

Ella tiene il mio cor nel suo core,  
 il mio spirto, i miei sensi, il mio amore,  
 né mi resta che sola la fé. (*Da Capo*)

25 Se col solo alimento  
 della mia fede io mi sostengo in vita,  
 né mi vien dato aita  
 dalla speme che torni  
 un giorno lei che mi lasciò sí mesto,  
 è questi un manifesto  
 30 miracolo d'Amor ch'io non intendo.  
 Egli mi va dicendo  
 che di tanto penar senza speranza  
 sarà premio colei  
 ch'or sembra non gradir gl'affetti miei.

35           Se tornasse a me fedel  
 la mia bella che partí,  
 non sarebbe piú crudel  
 quella pena ch'ho nel sen.

40           Ma se lei non rende a me  
 de' suoi lumi il bel seren,  
 sia conforto di mia fé  
 il languir, il venir men. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

US1 (I, 51)

**A159** *L'aspro nodo e 'l giogo indegno*

**a: Soprano, bc**

**b: Alto, bc**

5           L'aspro nodo e 'l giogo indegno  
 onde un tempo Amor m'avvinse  
 rotto è pur, né un picciol segno  
 dei legami ond'ei mi cinse  
 io riserbo e sciolto ho il piè.

          Frutto ahi troppo acerbo e rio  
 diè il tiranno al sentir mio  
 se fu sol vergogna e scorno,  
 che mai partono da me. (*Da Capo*)

10          Or di piú nobil fiamma ho il petto acceso,  
 fiamma gentil che non mi dà tormento,  
 né gelosia crudele  
 viene a turbar nepur un sol momento  
 del nostro cor fedele

15          la bella pace ond'io son vinto e preso,  
 Dorinda bella, da' tuoi dolci modi,  
 e lieto godo in cosí cari nodi.

20           Il riso, il labbro, il guardo,  
 mia bella, veggo ognora  
 che spira Amor per te.

          Dorinda, anch'io tutt'ardo  
 e l'alma che t'adora  
 ti giura amor e fé. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F1 (33)

*Altri testimoni*

BR1 (55v)

4 legami] legarmi BR1; 5 risebo BR1<sup>1</sup>; 11 fiama BR1**A160** *L'aura, il fonte***Soprano, bc**

5 L'aura, il fonte,  
il bosco, il monte,  
sussurrando,  
mormorando,  
senza orrori,  
pien di fiori,  
segni dian  
del mio piacer.

10 E le belle  
pastorelle  
che ritrose,  
qui nascose,  
stan d'intorno  
a far soggiorno,  
15 escan liete  
al mio goder. (*Da Capo*)

Tutto gioisca al mio gioir: ben questo  
è quel dí fortunato  
in cui la ninfa mia  
20 con reciproco amore  
stringerò nel mio sen. Pastori amanti,  
senza invidia mirate  
le mie fortune. Ah che l'istesso Amore,  
che vola intorno al suo leggiadro viso,  
25 perché la madre sua gentil la crede,  
prono l'adora e poi le baccia il piede.

30 Nel labbro vermiglio  
la rosa vezzosa  
vi spiega l'odor,  
nell'occhio chè accende  
il sol che risplende  
girando vi sta.

35 Nel vago suo ciglio  
v'è l'iride ascosa  
che alletta ogni cor,  
e intanto col guardo  
d'Amore il bel dardo  
scoccando sen va. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B3 (31)

*Altri testimoni*

BR1 (41v)

25. *la madre sua*: la madre di Amore.**A161** *L'ussignolo, che il suo duolo***a: Soprano, bc****b: Alto, bc**

L'ussignolo, che il suo duolo  
va piangendo in tra le fronde,  
narra all'aure e narra all'onde  
nel suo pianto il suo martir.

5 E pensando al primo danno  
meo sfoga il lungo affanno,  
benché sembri altrui gioir. (*Da Capo*)

10 Se tu lo chiedi, Irene, all'aure, ai fiori,  
se al tuo bel mirto, alla tua bella fonte  
ove tergi sovente i caldi umori,  
vedrai l'aure, la fonte, i fiori e 'l mirto,  
le rie pene crudeli  
a te ridir del misero mio spirto,  
ché, o sorga il sole o asconda in mar le chiome,  
15 mai sempre il tuo bel nome  
suona sul labro mio,  
e dal mio cor, dove tu alberghi, uscío.

20 Quando l'alba il mondo innalba,  
quando l'ombra il cielo adombra,  
vo dicendo: «Irene, Irene,  
io t'adoro e vivo in pene».

25 Ma tu ognor fiera e crudele,  
sorda sempre a mie querele  
mi rispondi: «È questo il bene  
d'un amor ch'è senza spene». (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V3 (6) (A161b)

*Altri testimoni*

BO1 (121) (A161a)

1 usignuolo BO1; 6 meco] seco BO1<sup>1</sup>; 10 sovente BO1; 11 e 'I] e il BO1; 17 e dal mio...tu alberghi] e del mio cor dove alberga BO1; 18 inalba BO1; 25 speme BO1

**A162** *La bianca agnella***a: Soprano, bc****b: Alto, bc**

5 La bianca agnella,  
mia cara e bella  
delizia amata,  
restò svenata  
da ingordo dente  
divorator.

10 Lacera, esangue,  
nel proprio sangue,  
confusa e involta,  
di vita tolta,  
doppo la stragge  
è bella ancor. (*Da Capo*)

15 Ah che questo fu un sogno, infida Clori,  
ma forse un rio presaggio a' mali miei.  
Tu, che mia cara e bella alma delizia  
mi fosti un tempo, a nuovo amante in seno  
preda ten resti, ed ei tua pura fede  
or vittima al suo amor mi svena e toglie.  
20 Giace allor la tua fé mostro deforme  
involto nell'orror d'un tradimento  
e d'un spergiuoro agl'occhi miei; ma tanto  
puote il mio amor che ancora  
empia gli piaci ed infedel t'adora.

25 Vedrai del fiume l'onda  
non piú bacciar la sponda  
e dal suo corso usato  
cessar nell'alta piena,

30 pria che la fé del core  
lasci l'antico amore  
che destinommi il fato  
in mio contento e pena. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (183) (A162b)

*Altri testimoni*

B3 (79) (A162a)

BR1 (51) (A162a)

V6 (302) (A162b)

11 la strage] tal strage B3 BR1; 14 forse] insieme B3 BR1; presagio B3; 15 – che BR1; 17 pura] prima B3 BR1; 20 involta BR1; 21 agli occhi B3

**A163a *La fonte dal mio ciglio*****Soprano, bc**

La fonte dal mio ciglio impara a piangere  
e l'aura a sospirar dal labbro mio.

E questo non lo fan che per compiangere  
del mio dolente cor l'affanno rio. (*Da Capo*)

5 Stelle, tiranne stelle,  
se invidia del mio ben tanto vi punge,  
perché non mi disgiunge  
da Tirsi anzi che voi Morte pietosa?  
Perché a sí dolorosa  
10 partenza destinarmi,  
quando piú volontier lasciato avrei  
questa vita per me barbara e ria  
che la cara, la dolce anima mia?  
Chi fu che diede legge  
15 al mio core d'amarla altri che voi?  
E poi, crudeli, e poi  
con fierezza inaudita,  
togliendomi da lei,  
vi piace di lasciarmi ancora in vita?

20 Speranza del mio cor,  
un'altra volta ancor  
mi basta di vederti e poi morire.

S'io non ritorno a te,  
deh tu qui vola a me,  
25 ch'avrà forse anco pace il tuo martire. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

N1 (n.20)

*Altri testimoni*

Vc1 (80)



6 vi] mi Vc1; punse N1; 7 disgiunse Vc1; 14 leggi Vc1; 25 fors'anco Vc1

Soltanto la prima aria corrisponde, sia nel testo sia nella musica, a quella della cantata per alto A163b, datata 28 gennaio 1713, cfr. *Parte prima*, I, cantata n.4.

**A163b** *La fonte dal mio ciglio*

**Alto, bc**

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.4.

**A164** *La pastorella sul primo albore*

**Soprano, bc**

La pastorella sul primo albore  
semplicemente canta d'amore  
mentre la greggia pascendo va.

5 Non ha gelosa l'alma nel petto  
poiché il suo caro pastor diletto  
da pari laccio legato sta. (*Da Capo*)

Di boschi e selve o fortunata gente  
che gelosia non sente;  
appena indora il sole  
10 questa terrestre mole  
ch'ove la pastorella  
canta d'amor e 'l suo diletto chiama  
giunge il pastor che l'ama.  
Dal mattino alla sera  
15 passa l'ore gioconde  
la coppia avventurosa;  
io sola, mesta e lagrimosa,  
passo del dí la maggior parte, e appena  
veggo l'amato bene  
20 che tosto ei parte e me qui lascia in pene.

Nel dolce stato  
de' pastorelli  
cangiar potessi  
la sorte mia;  
25 no che nel mondo  
non vi saria  
piú lieto core  
di questo cor.

30 Ma poiché stella  
che in cielo splende  
ver me nemica  
ciò mi contende,  
no che nel mondo  
non v'ha dolore  
35 che fia maggiore  
del mio dolor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc1 (21)

*Altri testimoni*

Rs4 (133v)

W (11)

*Fonti non consultate*

CH-E Th 187 (=MS 2580d), n.2

I-Bd Cantata non numerata

1 primo] premio W; 10 terestre Rs4; 11 ch'ove] ch'otte W; 14 matino Rs4; 16 coppia] coggia Rs4; 20 qui] quei Vc1; 34 v'ha] v'è Rs4

Errori palesi ricorrono sia in Rs4 (v. 16), sia in W (vv. 1 e 11). Il testo di Vc1, per quanto più affidabile, necessita di una correzione al v. 20.

**A166** *La raminga tortorella***Soprano, bc**

La raminga tortorella  
sconsolata al fonte, al rio  
va cercando del suo bene.

5 Ed al Cielo in sua favella  
con dolente mormorio  
va spiegando le sue pene. (*Da Capo*)

10 Ramo non v'è né fronda  
ch'ella in esso non cerchi  
se v'abbia nido il suo compagno amato.  
Non v'è bosco né prato  
per cui tracciar non tenti  
il caro bene: al fine,  
sopra un mirto posando,

15 lo trova, ed ei, che vede  
 la compagna diletta,  
 tosto l'incontra; ella bandisce il tuono  
 e par ch'in suo linguaggio  
 per quella piaga aprica  
 così parli contenta e così dica:

20           «Trovarti, o mio tesor,  
 quanto sia caro a me,  
 tel dica quel dolor  
 che provo senza te.

25           Allhor tutto m'è pena,  
 hor tutto m'è piacer  
 e par che nel goder  
 si strugga la mia fé». (*Da Capo*)

30           Cosí parla e favella,  
 poiché torna il suo fido,  
 l'amante tortorella.  
 E cosí, Tirsi, anch'io  
 direi s'un dí potessi  
 ritrovarti e baciarti, idolo mio.  
 Ma cruda lontananza  
 35           niega questa mercede al mio tormento  
 onde tutta in me sento  
 la tirannia del suo rigor spietato,  
 né v'è speranza, oh dio, di qualche bene  
 se 'l Ciel non ha pietà delle mie pene;  
 40           ma s'un dí per mia sorte  
 mi fia concesso haverti in queste braccia,  
 sai tu, dolce ben mio,  
 allhor che far vogl'io.

45           Bacci agl'occhi e bacci al labro,  
 sol di bacci io parlerò.

          Ed allor che stanca fia  
 di bacciar la bocca mia,  
 ti vo' dir quel che farò. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 BG4 (n. 19)

40 s'un] c'un; 47 mia] mai

A167 *La saetta fatale*

Soprano, bc

La saetta fatale  
 onde il fianco m'apriste, occhi omicidi,  
 parve al primo apparir tinta di mele  
 ma poi, passando al core e penetrando  
 5 nel piú interno dell'alma,  
 sentii d'aspro velen girne serpendo.  
 Quindi, ah! lasso, scoprendo  
 del venefico umor la forza occulta  
 gridai pietà, ma invano,  
 10 ché la mortal ferita  
 tormi pareva la vita.

Allor disperato,  
 a morte piagato,  
 bel ciglio crudele,  
 15 di te mi lagnai.

Con barbaro inganno  
 vibrasti, tiranno,  
 nel core fedele  
 mortiferi rai. (*Da Capo*)

20 Quest'è pena maggiore  
 ch'a vista del mio bene  
 siate sempre piú rie, luci omicide.  
 Ecco, il cor vi discopro  
 misero centro alle saette vostre;  
 25 bagnan piú che di sangue  
 l'aspre ferite sue stille di pianto  
 ch'io dagl'occhi versando  
 quest'amaro velen vanno temprando;  
 ma resteranno, oh dio,  
 30 esausti alfin dal lungo pianto i lumi,  
 e allor fia che consumi  
 la mortifera piaga il cor trafitto.  
 Deh, soavi pupille,  
 prima che giunga al fiero eccesso il core,  
 35 girate un guardo almeno,  
 ministro di pietà se non d'amore.

Vedrete a un vostro sguardo  
 quel rigido velen  
 cangiarsi nel mio sen  
 40 in dolce mele.

Allor la piaga e 'l dardo  
piú amabile sarà  
che or tinto solo va  
d'amaro fiele. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lc1 (81)

*Altri testimoni*

B4 (100)

2 m'aprisse Lc1; umicidi B4; 8 umor] amor B4; 10 mortal] moral B4; 17 vibrasti] vi trasti Lc1<sup>1</sup>; 20 pene B4; 22 homicide B4; 30 esausti] eusasti B4; 34 eccesso] accesso Lc1; 42 che hor B4<sup>1</sup>; ] ch'or B4<sup>r</sup>

Ai versi 2 e 34 le lezioni del testo di riferimento Lc1 sono state emendate sulla scorta di B4.  
3. *mele*: miele. 11. *tormi*: togliermi.

**A168** *La vita che mi deste*

Alto, bc

La vita che mi deste  
con il vostro splendor, luci adorate,  
hor che da me partite, ahi mi rubbate!  
Dunque non v'è pietate  
5 nel destino crudel che a me vi toglie,  
né le tante mie doglie  
ponno allungar quell' hora  
in cui sarà pur forza  
che partir io vi vegga e poi che mora.

10 Ahi per me non v'è piú spene  
e già spargo in su l' arene  
vani pianti e disperati.

I sospir del labro mio  
vanno al vento e intanto, o dio!  
15 voi partite, occhi adorati. (*Da Capo*)

Almeno, almen per poco  
si sospenda il momento  
che t'affretta al partir, bell'idol mio.  
Deh si sospenda, o dio,  
20 sin ch'io prenda piú lena  
per sofferir cosí spietato affanno.  
Ma no, assai piú tiranno  
saria 'l mio duolo e mi daria la morte,

25 quando pietosa sorte  
 ti fermasse pur anco  
 e poi da me ti dividesse, o cara.  
 Per temprar quest'amara  
 procella che mi turba  
 30 e sommerge al cor mio tutta la pace,  
 dimmi che tornerai presto e fedele,  
 e poi partir da me ti lascio in pace.

35 Almen con la speranza  
 consola questo cor  
 che in tanto rio dolor  
 langue e si more.

Che intanto mi terrà  
 in vita per pietà  
 la speme del ritorno  
 e del tuo amore. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vi2 (n.2)

*Altri testimoni*

Vc1 (61)

Vi1 (n.14)

**A169** *Lasciato avea l'adultero superbo*  
*[La Lucrezia]*

**Alto, bc**

Lasciato avea l'adultero superbo  
 sul macchiato origlier, nuda e sdegnosa,  
 oggetto troppo acerbo,  
 di Collatin la violata sposa.  
 5 Vinto di Sesto al temerario assalto,  
 quel cor, benché di smalto,  
 sembrava che languisse  
 sulla stracciata chioma  
 in vergognosa eclisse:  
 10 Lucrezia, il sol dell'onestà di Roma.  
 E mentre al muto labbro  
 dispettosa mordeva il bel cinabro,  
 le traffigeva il petto  
 l'involontario errore,  
 15 dell'ospite impudico il tradimento  
 le accresceva il tormento,  
 del volgo detrattor vago il contento,  
 l'odio del genitore,

20 dello sposo lo scherno,  
 furia d'onor nel suo racchiuso inferno;  
 onde, resa frenetica e feroce,  
 dando campo a' sospiri,  
 fomentando i deliri,  
 25 si scosse dalle piume e in atto atroce,  
 sciolta il crin, molli i rai, col petto ignudo  
 cosí, battendo il suol, minaccia il drudo:

«Barbaro, hai vinto,  
 hai vinto, hai vinto!  
 30 Vanne, trionfa,  
 trionfa e godi;  
 vanta per tuo diletto  
 che armato sol di frodi  
 ti fu campo il mio letto,  
 trombe le voci mie,  
 35 colpi gli sguardi.  
 Questo son Campidoglio  
 e rio trofeo del tuo lascivo orgoglio;  
 di Lucrezia l'onor hai reso estinto.  
 Barbaro, hai vinto,  
 40 hai vinto, hai vinto!

Ma, crudel, dove n'andrai  
 per fuggir le mie vendette?

45 Di Libiche selve  
 del mar sulle sponde,  
 dagli antri d'Averno  
 ti scaccin le belve,  
 ti sputino l'onde,  
 t'escluda l'Inferno,  
 50 e, s'al Ciel giugner saprai,  
 ti rispingan le saette.

Ma, crudel, dove n'andrai  
 per fuggir le mie vendette?

55 Voi, genitor, consorte,  
 fate del regio sangue aspro macello:  
 serva in confuso orror di stragge e morte  
 all'impuro regnante  
 lo scettro di flagello,  
 la reggia di prigione,  
 di ceppi le corone,  
 60 e sia del piè tremante,  
 delle vostr'ire al lampo,

delle mie voci al tuono,  
 il manto inciampo e precipizio il trono.  
 Dov'è, dov'è quel ferro  
 65 ch'in man del traditore  
 forza somministrando al molle eccesso  
 la costanza atterrí del mio gran core?  
 Egli, che sa l'inganno  
 che usò l'empio tiranno,  
 70 ei sul petto, che langue,  
 se Lucrezia peccò scriva col sangue.  
 Intanto, Roma, genitor, consorte,  
 da voi vendetta aspetto  
 del tradito onor mio.  
 75 Ecco, mi sveno il petto:  
 io manco, io cado, io moro, io spiro... addio».

*Testo di riferimento*

V2 (110)

*Altri testimoni*

V6 (105)

2 macchiato] macciato

---

Selfridge-Field (p. 119) osserva che questo testo poetico, attribuito a Benedetto Pamphili, era stato intonato nel 1690 da Alessandro Scarlatti.

**A170 *Lassa, ch'io sento Amor*****Soprano, bc**

Lassa, ch'io sento Amor  
 che m'incatena il cor  
 e co' guardi di Tirsi  
 il cor m'impiega.

5 Già strider sento le pesanti e dure  
 catene, ed arder veggio  
 i fulmini e le faci  
 onde sarà legata e incenerita  
 quest'alma mia smarrita.

10 Parton l'ore tranquille  
 e dall'egre pupille, onde solea  
 il riso lampeggiar, trabocca il pianto.  
 Ahi quanto, o stelle, ahi quanto  
 è il presente mio stato  
 diverso dal passato!

15 Era una volta delizia de' miei giorni  
 il canto degli augelli, il coglier fiori,



20 tesser ghirlande e saettar le fere,  
 scioglier il crine ed avvanzar, correndo,  
 ninfe e pastor, poi, stanca,  
 dal corso faticoso  
 passar le notti in placido riposo.  
 Hor di vita sí lieta e sí serena  
 non mi riman che la memoria appena.  
 25 Fuggo le genti, amo esser sola e meco  
 non vo' che i miei pensieri:  
 e questi, aspri e severi,  
 m'ingombran notte e giorno  
 d'una eguale tristezza,  
 30 onde ogni gioia mia  
 è volta in crudelissima amarezza.

35 O le catene,  
 Amor, rallenta  
 o fa' contenta  
 quest'alma mia.

40 Non vo' che spenta  
 sia la tua face,  
 ma qualche pace  
 l'alma desia. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (35)

*Altri testimoni*

V7 (99)

*Fonti non consultate*

F-Pn MS D.7305, n.4, f. 41v

**A171** *Lassa, passato è il giorno, anzi passati*

**Alto, bc**

Lassa, passato è il giorno, anzi passati  
 sono piú giorni omai  
 che l'ingrato Filen tornar promise.  
 In quante strane e dolorose guise  
 5 mi conturba e m'attrista  
 delle promesse sue la rimembranza!  
 E tu, vana speranza  
 che al suo partir volesti  
 ch'io non spirassi l'alma, qual conforto  
 10 mi rendi in tanto affanno?  
 Ahimè che questi è quel sí grave danno,

misera, ch'io temeï quando l'ingrato  
 di lagrime bagnando il petto e 'l volto  
 meschiò col pianto mio  
 15 le dolenti sue voci  
 ch'altro non risonaro  
 che: «Addio, mia Filli, addio».

20 Vidi la nave  
 spiegar le vele,  
 e 'l mio crudele  
 solcar il mar.

Né spirai l'alma,  
 perché Fileno  
 giurò al mio seno  
 25 di ritornar. (*Da Capo*)

Oh dio ch'io non so quando  
 vedrò le care luci e l'adorato  
 sembiante onde solea  
 le tempeste achetar tutte dell'alma.  
 30 Ahi sventurata mia misera salma,  
 perché non cedi omai  
 a tanti e tanti guai?  
 Chi sa ch'or lo spergiuro  
 non sia con altro amor lieto e sicuro,  
 35 e, mentr'io spargo a' venti  
 disperati lamenti,  
 egli con miglior sorte  
 sperï o non curi di sentir mia morte?  
 Ma voi mostri del mar, voi flutti orrendi,  
 40 voi tempeste, voi fulmini del cielo  
 cui l'empio i torti miei  
 chiamò per vendicar, quando ei m'offenda,  
 s'egli m'offese, allora  
 che per tornar l'altera nave ascenda,  
 45 aprite, o mostri, aprite  
 le voraci gole per ingoiarlo,  
 e voi, orrendi flutti,  
 vi spalancate in torbide  
 voragini profonde;  
 50 s'oscuri il cielo e s'armi  
 per fulminarlo di saette ardenti,  
 e perché sia piú atroce  
 il suo spavento (o ch'egli

55 tra le fauci de' mostri  
 debba perir o naufragar fra l'onde  
 o restar fulminato)  
 vegga il suo danno e di vergogna avvampi  
 al lume sol di folgori e di lampi.

60 O fulminato o naufrago,  
 ei resti sull'arena  
 esempio della pena  
 dovuta a un traditor.

65 E giù nel pianto eterno  
 il suo peggior inferno  
 sia la crudel memoria  
 del mio schernito amor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 V2 (98)

*Altri testimoni*  
 V6 (72)

41. *cui:* che.

**A172** *Ite, dilette mie candide agnelle*

**Alto, bc**

Ite, dilette mie candide agnelle,  
 ite pascendo fiori, erbette e fronde.

Ch'io vo cantando le sembianze belle  
 d'ella che sempre chiamo e non risponde. (*Da Capo*)

Ove tra l'erbe e i fiori  
 d'ameno praticello  
 scorre un vago ruscello,  
 sotto quell'alto pin cui sempre intorno  
 fan gradito soggiorno  
 nel piú caldo meriggio  
 pastori e pastorelle all'ombr'assise,  
 ivi fermate il piè, ch'ivi attend'io  
 Eurilla, l'idol mio.

Ivi attendo due fiere pupille  
 con dardi e faville  
 sfidarmi a battaglia.

Ma non sfuggo dall' aspro cimento,  
né morte pavento  
se morte m' assaglia. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B3 (143)

*Altri testimoni*

B6 (80)

1 agelle B3<sup>1</sup>; 3 bella B6<sup>1</sup>

**A173** *Le fresche erbette*

**Soprano, bc**

5 Le fresche erbette  
sí sí pascete  
contente e liete,  
care e dilette  
mie pecorelle.

10 Io qui d'intorno  
presso a quel rio  
col dolor mio  
moverò al pianto  
le pastorelle. (*Da Capo*)

15 Pascete, sí, pascete,  
pecorelle gradite,  
e voi, ninfe e pastori,  
deh per pietade udite  
della povera Clori il fier martoro.  
Quello che tanto adoro,  
quel che rapimmi al primo sguardo il core,  
quel ch'al mio puro ardore  
promise affetto e fede  
20 lasciommi, oh dio, e ad altro amor si diede.  
Care Ninfe, qual sia  
il duol, la pena mia,  
allor ch'io penso al mio affetto, al suo inganno,  
narrar non so; so ben ch'in mezzo al core  
25 mi scende un gel di morte,  
ma non poss'io morire  
e pur sempre m'uccide il mio martire.

30 Senza compagno errando,  
afflitta sospirando,  
di ramo in ramo va  
la tortorella.

35                   Cosí senza il suo bene  
                       l'alma di pene in pene,  
                       chiedendo in van pietà,  
                       sospira anch'ella. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

R1 (n. 8)

*Altri testimoni*

B3 (118)

F3 (n. 8)

Lc2 (40)

N2 (49)

N6 (73)

US1 (I, 1)

US2 (65)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf61, II, n.8

I-Rc Misc 2248, f. 125

1 fresch'erbette B3 F3 Lc2 N6 US2<sup>f</sup>; 5 peccorelle B3; 6 quivi intorno F3 Lc2; 12 peccorelle B3; 15 martire N2; 16 quegli B3 Lc2 F3 N2 N6 US2; 17 rapirmi Lc2 F3; guardo B3 Lc2 F3 N6; 19 promisse B3; 20 o dio] o stelle B3 Lc2 F3 N2 N6; ad altro] a un nuovo Lc2 F3; 22 il] o '1 N2; 24 ch'in B3 Lc2; al core] all'alma US1; 26 poss'io] posso R1 N6 US1; 32 senz'il N2 US2

La copia nel codice R1, scelta come testo di riferimento, non è censita in Selfridge-Field.

**A174** *Legato da un bel crin*

**Soprano, bc**

Legato da un bel crin,  
 piagato da un bel guardo  
 non ho piú libertà,  
 non ho piú core.

5                   Né so se la crudel,  
                       d'Amor nemica ria,  
                       avrà giammai pietà  
                       del mio dolore. (*Da Capo*)

10                  Ecco perduto, ahi lasso,  
                       della mia libertade il bel tesoro;  
                       ecco d'un bel crin d'oro,  
                       ecco d'un guardo altier l'alta possanza.

E pur tanto m'avvanza  
 di speme in servitude al mio martoro  
 15 che baccio il dardo e la catena adoro.

O dolci catene,  
 o piaghe amorose,  
 e stretto e piagato  
 contento son io.

20 E tanto m'è caro  
 languir per Irene  
 che in braccio alle pene  
 di piú non desio. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (15)

*Altri testimoni*

V7 (41)

V8 (9v)

23 desio] poss'io V2<sup>1</sup> V7<sup>1</sup>

**A175 *Libero fin ch'ha il passo***

**Soprano, bc**

Libero fin ch'ha il passo  
 corre di sasso in sasso  
 limpido, puro e bello  
 il ruscelletto al mare.

5 Ma se da nuove sponde  
 ristrette e chiuse ha l'onde,  
 no che non par piú quello,  
 l'onde non ha piú chiare. (*Da Capo*)

10 Tu ben ravvisi, o Eurilla,  
 nel mistico ruscel scritto il mio core  
 che ne' ceppi d'Amore  
 geme ristretto e quel che fu non pare.  
 Qualche pietosa stilla  
 d'opportuna pietà potria cangiare  
 15 il gel di sue catene  
 nel dolce ardor d'una amorosa spene.

20 Spera la rondinella,  
 cangiando ciel,  
 lasciare il gel  
 di là dal mar

e in aria dolce e bella  
 di temperato lido  
 piú caro e dolce nido  
 potersi fabricar. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc1 (29)

*Fonti non consultate*

D-brd-B Mus ms 30227, f. 116v

I-Bd Cantata non numerata

7 quello] quelle

**A176** *Lidio, tu fosti, è vero*

**Soprano, bc**

Lidio, tu fosti, è vero,  
 l'idea del mio pensier,  
 poiché il tuo bel semblante  
 di te mi rese amante,  
 5 onde provai nel core  
 quanto fusse spietato il Dio d'amore.

Senza l'alma in sen restai  
 nel mirar la tua beltà

10 e degli occhi ai vaghi rai  
 io perdei la libertà. (*Da Capo*)

Ma perché tu spietato  
 fosti contento, ingrato,  
 che volgesti il tuo amore ad altro oggetto,  
 anch'io scaccio dal petto  
 15 ogni amorosa cura  
 o stimo il disprezzarti mia ventura.

Mi piacesti un giorno, è vero,  
 se il tuo labro lusinghiero  
 mi promise amore e fé.

20 Or ti sprezzo et abbandono;  
 qual io fui, tal piú non sono:  
 mi lasciasti, or lascio te. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

N2 (n. 27)

A177 *Lieve zefiro si stende*

a: Soprano, bc  
b: Alto, bc

Lieve zefiro si stende  
sopra l'onda, e senza orgoglio  
ella bacia il noto lido.

5                   Sopra il mobile cristallo  
                  scherza Teti, e ferma calma  
                  già promette il mar infido. (*Da Capo*)

Ecco che al vento spande  
il credulo nocchier la sciolta vela;  
in picciol legno assise,  
10               ecco sferzar ad Anfritrite il dorso  
                  pescatrici vezzose;  
                  ognun lieto e sicuro  
                  solca i liquidi campi  
                  e, l'andato timor posto in oblio,  
15               par che dileggi l'acque e 'l loro dio.

Ma se lungi dalla sponda,  
pino incauto, scherzerà,  
tosto l'onda  
fiero nembo innalzerà.

20               Cosí a placido sembiante  
                  che dimostra la beltà  
                  cor amante,  
                  se dà fede, piangerà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (83) (A177b)

*Altri testimoni*

B2 (51)

F1 (145) (A177b)

S (n.3) (A177a)

V6 (32) (A177b)

1 si] che S; 2 sopra B2; senz'orgoglio B2; 3 baccia B2 F1; 19 inalzerà S

---

Il codice S attribuisce il testo poetico a Marcello. In S manca la seconda parte («Cosí a placido sembiante») dell'aria conclusiva.



A178 *Lo so, mormoran l'aure, o cara*

Soprano, bc

Lo so, mormoran l'aure, o cara,  
dell'amor mio per te.

Però riserbati et impara  
a non mancar di fé. (*Da Capo*)

5 Con troppa forza a l'alma innamorata  
sempre con vivo ardor voi favellaste;  
troppo costante, ancor qual egli sia,  
si palesò di te la fiamma mia,  
ond'è che noi di geloso congresso  
10 vittima siamo:  
forza è dunque, mio bene,  
vivere entrambi  
celando il foco e l'amorose pene.

15 Ama, o cara, et amo anch'io  
la tua fé, tu l'amor mio,  
ma nascondi in sen l'ardor.

L'alma mia sia tuo diletto  
e sia merito all'affetto  
chiusa fiamma del mio cor. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

N2 (n. 26)

5 a l'alma] qual alma

La ricostruzione sticométrica del recitativo è problematica: per rispettare l'assetto delle rime si è reso necessario ipotizzare la presenza di due quinari ai versi 10 e 12 (per i versi 11 e 12 un'altra soluzione potrebbe essere: «vivere entrambi celando il foco [dialefe] / e l'amorose pene»).

7. *qual egli sia*: quale che sia (riferito alla fiamma).

A179 *Lontananza e gelosia*

a: Soprano, bc

b: Alto, bc

Lontananza e gelosia  
son le pene  
che mi tolgono ogni bene,  
che m'affliggono cosí.

5 Non ha pace l'alma mia  
e infelice, abbandonata,  
pensa sempre a quell'ingrata  
che partendo la tradí. (*Da Capo*)

10 Mi sovien che tallora  
 ella dirmi soleva: «Amami e spera».  
 E mi ricordo ancora  
 che tante volte e tante  
 promise esser costante e mancò poi  
 alle promesse, ai giuramenti suoi.  
 15 Fuggi dal mio pensiero,  
 penosa rimembranza,  
 dolor pur troppo fiero  
 mi danno e gelosia e lontananza.

20 Crudel da me partí  
 e infida m'ingannò;  
 o dio, sapete chi:  
 Dorinda bella.

25 Creduto havrei che pria  
 mancasse il lume al sol,  
 e pure per mio duol  
 ora non è piú mia,  
 non è piú quella. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 V3 (55) (A179a)

*Altri testimoni*  
 B2 (113) (A179a)  
 F1 (129) (A179b)  
 Lb1 (97) (A179a)  
 Lb8 (57) (A179a)  
 N5 (71) (A179a)  
 Rs4 (128v) (A179a)

1 L'ontananza F1; 2 son] non Lb1<sup>1</sup>; 13 mancò] mano Rs4; 9 Mi] Ma Lb1; sovvien F1 Lb1  
 Lb8 N5; talora Lb1 Lb8; 10 solea N5; 21 o] oh N5; 23 avrei N5

Il catalogo Selfridge-Field non censisce i testimoni Lb8 e, solo per erronea omissione, V3.

### A180 *Lumi dolenti*

Alto, bc

Lumi dolenti,  
 tempo è di piangere  
 la nostra vita,  
 il nostro cor.

5 Di cieche tenebre  
 coprasi il giorno  
 sin che ritorno  
 non fa l'amabile  
 caro splendor. (*Da Capo*)

10 Or sí, lumi dolenti,  
 or sí, misero core,  
 di sospirar, di lagrimar è tempo:  
 se non han di chi gli uguagli i miei dolori,  
 non abbian chi gli avvanzi i miei lamenti.  
 15 O sempre di quest'alma  
 e vicino e lontano,  
 Tirsi, crudel nemico,  
 deh perché de' tuoi guardi  
 rapirmi agli occhi il placido ristoro  
 20 e in vasto mar d'affanni  
 lasciarmi sí ch'ormai naufrago moro?

Le tempeste del cor agitato  
 torna, o caro, per render in calma:

cosí, l'aspro mio duolo placato,  
 25 goderà lieta pace quest'alma. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (73)

*Altri testimoni*

V6 (1)

23 cara V2<sup>1</sup>

---

Il testo dell'ultima aria coincide con quello nella medesima posizione della cantata A111 *Ecco il prato, ecco la fonte* (la musica è diversa). Si noti l'errore del copista che nella prima occorrenza in V2 scrive «o cara», come nella suddetta cantata, anziché «o caro», come richiede il contesto e come appare nelle cinque ripetizioni successive. Probabilmente si tratta di un testo rielaborato.  
 13-14. *gli*: li. 21. *naufrago*: come un naufrago.

**A182** *Lungi lungi, speranze*

**Basso, bc**

Lungi lungi, speranze,  
 mi tradiste abbastanza, il cor vi sdegnà.  
 Non giova la costanza,  
 non si cura la fede, il merto è vano:  
 5 sol di frode e d'inganno  
 Filli si vanta ed io

che dell'affetto mio  
 sinor la resi altera,  
 bugiarda e menzognera alfin la scerno,  
 10 onde un rossore eterno  
 de' miei delusi amori  
 ostenta il volto mio contro l'indegna.  
 Lungi lungi, o speranze,  
 mi tradiste abbastanza, il cor vi sdegnà.

15                Nel mio cor  
                   entri sdegno e parta amor.

                  Né si vanti quella ria  
                   della mia  
                   sofferenza al suo rigor. (*Da Capo*)

20            Giurò, giurò quell'empia  
               di pria morir che mai  
               di quest'anima mia tradir la fede.  
               Folle è ben chi 'l crede;  
               allor che sul suo labbro  
 25            pompa facea d'un falso giuramento,  
               formava a poco a poco il tradimento,  
               eran bugiardi i pianti,  
               menzogneri i sospiri,  
               falsi gl'affanni e fraudolenti i sguardi.  
 30            Dunque, dunque che tardi,  
               vilipeso mio cor? A te s'aspetta  
               sprezzar l'indegna e riportar vendetta.

                  Sento già che nel mezzo al mio core  
                   va mancando la fiamma d'Amore  
 35            e s'avvanza di sdegno l'ardor.

                  S'io mi pento de' sparsi sospiri,  
                   fia che un dí forse anch'ella deliri  
                   disprezzata da un giusto furor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 BO1 (24)

*Altri testimoni*  
 BG1 (34)  
 BR1 (34v)  
 Lc1 (144v)

*Fonti non consultate*

F3 (n.32)

I-OS MS Mus B 11, n.4, p. 28 (fonte parziale)

US-BE MS 21, n.9, f. 26

2 abbastanza Lc1; 5 – e BG1; d'inganni Lc1; Filli] Clori Lc1; 9 mensognera Lc1; 12 ostenta] oscura Lc1; 17 ria] via BG1 BR1; 20 quel empia BG1 BO1 BR1; 23 chi 'l] chi il BR1; ] chi li Lc1; 24 suo] tuo Lc1; 26 il] un Lc1; 27 buggiardi BR1; 28 – i BO1; 32 l'indegna] quell'empia Lc1; 37 deliri] desiri BR1; 38 furor] rigor Lc1

Questa cantata è discussa nel trattato manoscritto di Giordano Riccati, *Le leggi del contrappunto* (Udine, Biblioteca Civica, Ms. 1026/ID).

23. Per evitare l'ipometria bisogna supporre una dialefe tra *folle* ed è.

**A183a** *Messaggier delle mie pene***Soprano, bc**

Messaggier delle mie pene  
vanne a volo al caro bene,  
amoroso sospiretto.

5 Tu gli spiega quanto l'amo,  
che nel sen piú cori io bramo  
per amar con piú diletto. (*Da Capo*)

Poiché fur vani a impietosir Irene  
i pianti e le querele,  
in te, sospir, riposa  
10 di quest'alma fedel tutta la spene.  
Vanne a lei ch'è cagion d'ogni mio affanno,  
vanne e gli spiega in tua favella ardente,  
ch'esce da un sen che per lei sola avvampa,  
e digli ch'ora non è, che non è istante  
15 ch'io di quel dolce viso  
piú non divenga amante.

20 Se poi ritorni a me  
da lei gradito,  
vedrai nella sua fé  
contento il core.

Ma se del volo tuo  
torni pentito,  
già l'alma per dolor  
languisce e more. (*Da Capo*)

25 Chi sa che la mia bella,  
che a tante angoscie mie sorda si rese

né volve udir di tanti pianti il grido,  
 ad un sospir, ch'è fido  
 nunzio dell'amor mio, vinta non ceda  
 30 e al mio duol non succeda,  
 doppo tanto rigor che il vuole morto,  
 qualche premio gentil, qualche conforto.

35 Tallor la beltà,  
 che molti sdegnò,  
 d'un solo sospiro  
 risente pietà.

40 Sperare mercede  
 un core ben può  
 che in fiero martiro  
 penando si sta. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F3 (n. 28)

*Altri testimoni*

Lc2 (168v)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, III, n.8

2 venne Lc2; 10 speme Lc2; 13 ch'esce] ch'essi F3 Lc2; 18 gradite F3; 32 – premio Lc2;  
 36 risente] niente Lc2<sup>1</sup>

La successiva cantata A183b costituisce una variante abbreviata, in forma ARA, con seconda aria  
 differente.

**A183b** *Messaggier delle mie pene*

**Soprano, bc**

Messaggier delle mie pene  
 vanne a volo al caro bene,  
 amoroso sospiretto.

5 Tu gli spiega quanto l'amo,  
 che nel sen piú cori io bramo  
 per amar con piú diletto. (*Da Capo*)

10 Poiché fur vani a impietosir Eurilla  
 i pianti e le querele,  
 in te, sospir, riposa  
 di quest'alma fedel tutta la speme.

Vanne a lei ch'è cagion d'ogni mio affanno,  
 vanne e gli spiega in tua favella ardente,  
 ch'esce da un sen che per lei sola avvampa,  
 e digli ch'ora non è, che non è istante  
 15 ch'io di quel dolce viso  
 piú non divenga amante.

Accendi nel suo cor,  
 se langue il primo ardor,  
 sospiro amante.

20 Cosí ritornerà  
 l'amabile beltà  
 fida e costante. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 Lb6 (22)

2 venne; 13 ch'esce] ch'essi

**A184 Mesti figli del mio seno**

**Soprano, bc**

Mesti figli del mio seno  
 ite voi, sospiri, almeno  
 dove il piè giunger non sa.

5 Dite a lei, ch'è mia speranza,  
 che il rigor di lontananza  
 presto Tirsi ucciderà. (*Da Capo*)

Per funesto decreto  
 d'empio destin, quivi son tratto, oh dio,  
 dove lunge da Fille  
 10 è un continuo morire il viver mio.  
 Ma dell'alma dolente  
 lontananza non è la maggior pena:  
 ben mi fere e mi svena  
 un sospetto geloso, un rio timore.  
 15 Questo al misero core accresce i mali  
 e con tiranna forza  
 quasi il mio foco ammorza;  
 ma se poi mi sovviene,  
 dalla salda promessa  
 20 onde la dolce bocca  
 l'aspra partita mia rese men fiera,  
 speranza lusinghiera,

va consolando il tormentato core  
ed esca aggiunge al mio fedele ardore.

25                    Dimmi, speranza mia,  
se fida ancor mi sia  
colei per cui sospiro e per cui peno.

                         S'io penso alla mia fede,  
il cor fedel la crede,  
30                    ma poi nel creder suo teme e vien meno. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lc1 (16v)

*Altri testimoni*

B4 (26)

3 piè] piú Lc1<sup>1</sup>; 19 salde promesse B4; 30 crede Lc1

13. *fere*: ferisce.

**A185** *Mi comandaste, o bella*

**Soprano, bc**

                         Mi comandaste, o bella,  
che vi mandassi in lettera un sospiro:  
lo mando, ma rimiro  
che invece d'uno solo  
5                    ve ne accorre uno stuolo.

                         Mille sospiri e mille  
acclude a due pupille  
un core amante.

                         Lagrime piú che assai  
10                    ne dubitate mai  
che non sian tante. (*Da Capo*)

                         Qual rigore? Un sospiro a tanto foco?  
Non vedete ch'è poco  
e spiace al mio tormento  
15                    l'obbedirvi con uno e non con cento?

                         O sospiretti,  
itene a gara:  
dite alla cara  
che in sen v'accetti.



20           Ite e portate  
               dal vago seno  
               il mio sereno.  
               Ite e tornate  
               e a me temprate  
 25           la doglia amara  
               co' suoi diletti. (*Da Capo*)

Beato albergo inver, grata dimora:  
 dove soggiorna il core  
 è giusto che i sospir vadino ancora.

30           Ma se piacere in quelle  
               luci serene e belle  
               vi facesse trovar la sorte ria,  
  
               pensate bene a voi,  
               che non diventi poi  
 35           prigion de miei sospir la prigion mia.

*Testo di riferimento*

Lc1 (1v)

*Fonti non consultate*

B4 (1)

14 tormenti Lc1; 21 dal] del B4; 29 vadin' ancora B4

L'ultima aria non ha *Da Capo*.

**A186** *Mi costa tante lacrime*

**Soprano, bc**

              Mi costa tante lacrime  
               l'acquisto del tuo cor  
               ch'è ben ragion s'ognor  
               di te pavento.  
  
 5           Temo ch'ad altro ardore  
               forse t'accenda Amore  
               per far altrui beato  
               e me scontento. (*Da Capo*)  
  
 10          Tu 'l sai, Fille, tu 'l sai,  
               quanto pria di penar da te gradito  
               vissi dolente e mesto,

ché, se ben manifesto  
 era l'affanno mio pe' tuoi bei lumi  
 e se ben tutti i numi  
 15 d'Amor, di fé chiamai,  
 bella crudel, non mi credesti mai;  
 or che sicura sei  
 che sol per te languisco  
 e sincera è la fiamma ond'io n'avvampo,  
 20 temo ch'ad altro lampo,  
 benché falso o fugace,  
 tu ceda il cor e m'abbandoni, e questa  
 gelosia di tua fede  
 è delle pene mie la piú funesta.

25                Se m'amassi con quel cor  
 con cui t'amo, caro ben,  
 quella pena ch'ho nel sen  
 si farebbe mio piacer.

30                Ma l'haver sempre timor  
 del tuo amor, della tua fé,  
 quest'è quel che rende a me  
 l'alma oppressa ed il pensier. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 US1 (II, 138)

*Altri testimoni*  
 N1 (n.6)

1 lagrime N1

**A187** *Mia Fille, il sen prepara*

**Alto, bc**

Mia Fille, il sen prepara  
 a ricever un cor che Amor ti porta,  
 e questo core è il mio.  
 Vedrai come i begli occhi  
 5 di tua candida fronte  
 l'han ferito e piagato; o dio, vedrai  
 le fiamme che il circondano cocenti  
 e udirai men pietosa i suoi tormenti.

10                Filli, desia il mio cor  
 al suo crudel dolor  
 un guardo solo.

Se il nieghi, ei morirà;  
 se 'l porgi, ei tornerà  
 contento in seno a volo. (*Da Capo*)

15 Ascolta, o cara, ascolta  
 quante ti spiega il cor doglie e tormenti;  
 poi, se pietà non senti,  
 dirò c'hai di macigno e l'alma e 'l core.  
 Ogni piú rio dolore  
 20 lontan da te mi fa soffrir la sorte  
 e, se crudel tu sei,  
 questa è pena ch'avvanza  
 il piú fiero rigor di lontananza.  
 Dunque, se pur mi vuoi  
 25 vivo per adorar la tua beltade,  
 senti de' miei martir qualche pietade.

Pietà per poco  
 ti chiede il core,  
 se nel dolore  
 30 non vuoi che mora,

ché nel suo duolo  
 reso beato,  
 saprà piagato  
 viver ancora. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vi2 (n.3)

*Altri testimoni*

Vi1 (n. 15)

**A188** *Mie pecorelle*

**Soprano, bc**

Mie pecorelle,  
 l'erbe novelle  
 pascendo andate  
 tra selve amate  
 5 senza timor.

Mentr'io qui, lasso,  
 su questo sasso  
 il piè posando,  
 vo ragionando  
 10 col mio dolor. (*Da Capo*)

Quanto felici siete  
 che unite in dolce pace ognor vivete!  
 A me solo non lice  
 stringere, ribbacciar piú la mia Nice.  
 15 Spietata lontananza  
 l'invola agli occhi miei:  
 già notti dolorose e giorni rei  
 traggo mai sempre e piango;  
 e pur l'empio destino,  
 20 ch'ode gli aspri miei guai,  
 già non si sazia mai  
 di sentirmi lagnar, ma vie piú sempre  
 armato a danno mio,  
 mi toglie anche la spene  
 25 di riveder un dí l'amato bene.

Deh, quando il dí sarà  
 che a me ritornerà  
 la cara gioia mia,  
 la mia speranza?

30 Amor, deh, per mercé  
 di mia costante fé,  
 non far che ucciso sia  
 da lontananza. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (24)

*Altri testimoni*

V7 (67)

V8 (5v)

**A189** *Miro la tortorella*

**Alto, bc**

Miro la tortorella  
 che lungi dal suo bene  
 solo si strugge in pene  
 e s'addolora.

5 E con tormento fiero,  
 per la campagna errando,  
 raminga va cercando  
 chi l'adora. (*Da Capo*)

10 Non men dell'infelice tortorella  
 al dispietato fato

è ancor eguale il mio:  
 ella con dolor rio  
 va cercando il suo bene  
 ed io tra mille pene  
 15 in traccia vo della mia vaga Clori.  
 La cerco e non la trovo,  
 la chiamo, e non risponde  
 alle meste mie voci  
 ch'il solo mormorio d'aure e di fronde.

20 Sono qual navicella  
 ch'in mezzo la procella  
 ondeggia e freme  
  
 e priva di conforto  
 il sospirato porto  
 25 anela e geme. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F1 (161) (A189b)

*Altri testimoni*

B2 (11) (A189a)

Lb7 (16) (A189a)

N1 (n.10) (A189a)

4 s'adolora B2 F1; 10 al dispietato] all disperato Lb7; 11 eguale] non eguale N1; 15 vo] va Lb7; Clare Lb7; 17 rispondi Lb7; 19 che il B2; – e Lb7; 21 la] alla B2; 23 confort' Lb7

**A190** *Misera, e come, o dio*

**Alto, bc**

Misera, e come, o dio,  
 lontana dal mio ben viver poss'io?  
 Se con esso è partita  
 l'alma mia, la mia vita,  
 5 quest'aure che respiro,  
 questo ciel che rimiro  
 sono resi per me torbidi e mesti.  
 Sarian meno funesti  
 all'afflitto cor mio gl'estremi fiati,  
 10 poiché son congiurati  
 destino e sorte ognor a danni miei;  
 ma non son tanto rei  
 questi ver me quanto di Tirsi il core,  
 che pur poté lasciarmi  
 15 in sí duro soggiorno  
 senza la speme ancor del suo ritorno.

Non bastano le lagrime,  
non vagliono i sospiri  
per far che quel crudel a me ritorni.

20 Voi dunque, o stelle ingrante,  
almeno terminate  
con farmi alfin morir sí amari giorni. (*Da Capo*)

Se al tormentato core  
la speranza si toglie  
25 di riveder il sospirato oggetto,  
vengano nel mio petto  
tutte l'angosce, i spasimi, gl'affanni,  
né tanto si condanni  
a soffrir di dolor l'anima mia.  
30 Ah che in sua vece un'empia gelosia  
vien a turbar di spene  
ogni lampo che vola,  
e tanto un rio timor m'agita il seno  
quanto un dolce sperar l'alma consola.

35 Tra speranza, tra timore  
sta penando questo core  
se il mio ben non torna a me.

D'ogni affanno piú spietato,  
dal suo Tirsi abbandonato,  
40 centro misero mi fe'. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vi2 (n.6)

*Altri testimoni*

Vi1 (n.18)

**A191** *Morto voi mi volete*

**Alto, bc**

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n. 7.

**A192** *Nasce il sole ed io sospiro*

**Soprano, bc**

Nasce il sole ed io sospiro,  
perché miro  
quell'ingrata pastorella  
ch'è per me senza pietà.

5           More il sole e allor io sento  
               un tormento,  
               ché nel seno il cor vien meno  
               perché lungi da me va. (*Da Capo*)

10           Sfortunato in amor, misero amante  
               seguo l'arme e la traccia  
               di Clori pastorella,  
               al mio affetto, al mio cor sempre rubella.  
               Se la seguo, mi fugge;  
               se a lei parlo d'amor, essa sdegnosa  
 15           mi schernisce, m'offende  
               e la pace al mio cor turba e contende.  
               Tra gl'amanti pastori il piú infelice  
               di me non si ritrova  
               se ognor al colle, al prato  
 20           gl'odo, gli veggo alle lor ninfe accanto  
               il suo affetto spiegar con dolce canto.

              Dice il pastore alla sua pastorella:  
               «Mira nel prato la vermiglia rosa,  
               come tra l'erbe e i fiori ella è piú bella;  
 25           tu sei tra l'altre ancor la piú vezzosa».

              Rivolta al caro ben risponde quella:  
               «Sentila nel ruscel l'onda amorosa  
               che mormorando dice i nostri affetti,  
               fonti di bel piacer, d'almi diletta». (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc1 (41)

*Altri testimoni*

Lb6 (14)

Lb8 (69)

*Fonti non consultate*

I-Bd Cantata non numerata

I-Fc MS D.II.79, n.3

20 accanto Lb8; 24 ell'è Lb6<sup>r</sup>

Lb8 è fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field.

20. *gl'odo, gli veggo*: li odo, li vedo. 21. *suo*: loro.

A194 *Nascoso Amore*

Alto, bc

5 Nascoso Amore  
dentro un bel crine  
tende la rete  
per involarmi  
la libertà.

10 Nel gran periglio  
non ho consiglio,  
e senz'aita  
l'alma smarrita  
confusa sta. (*Da Capo*)

15 Sento che a poco a poco  
laccio crudel mi lega  
né so piú come o quando  
avrò la libertade a me sí cara.  
Ahi rimembranz'amara  
del mio antico riposo;  
partí da me: sol tempo  
adesso è di languir tra le catene.  
20 Pur se mia servitú piace a colei  
che in servitú mi tiene,  
dolc'è la prigionia,  
né piú quest'alma libertà desia.

25 Superbo andar vogl'io  
di questa mia catena  
che al cor non mi dà pena e pur mi lega.

Amor co' lacci tuoi  
stringimi quanto vuoi,  
ché star in servitú l'alma non niega. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
Vc2 (n.14)

*Altri testimoni*  
V5 (32)

*Fonti non consultate*  
F6 (214)

8 senza aita V5; 13 o] e V5; 15 rimembranza amara V5; 21 dolce è V5



A197 *Nel laberinto*

Alto, [archi], bc

5            Nel laberinto  
              del Dio d'amore  
              questo mio core  
              si va perdendo,  
              né ancor comprendo  
              come uscirà.

10           Sento che il piede  
              da' lacci è stretto,  
              ma con diletto  
              perdo la pace  
              né piú mi piace  
              la libertà. (*Da Capo*)

15           Col laccio d'un bel crin mi strinse Amore  
              e nel suo laberinto, onde l'uscita  
              piú ritrovar non so, trasse il mio core.  
              Lasso, per quante vie  
              d'affanni, di martiri  
              e d'aspre gelosie mi vo perdendo:  
              ah Fille, anima mia, tu vai traendo  
              in perigli di morte  
              quest'afflitto mio core,  
              e se filo cortese,  
              cara, tu non mi porgi ond'abbia aita,  
              perduta ogni speranza  
              di libertade, io perdo anco la vita.

             Deh, scorta mia fida,  
              tu sola mi guida  
              ch'io vengo con te  
              e vo' libertà.

30           Ma folle son io  
              che all'idolo mio  
              aita dimando,  
              s'ei vammi legando  
              con ria crudeltà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc2 (n.5)

*Fonti non consultate*

F6 (62)

—  
 Vc2, nell'ultima aria, reca l'indicazione «Canone / Secondi / Con la parte / unissono». L'allusione nel testo alla «guida» ha un evidente significato musicale, con riferimento alla tecnica del canone (*dux e comes*). Il codice Vc2, come avviene pure nella cantata A297, omette le parti strumentali degli archi.

A198 *Nel primo momento*

Soprano, bc

Nel primo momento  
 ch'in voi mi fissai,  
 io tosto v'amai,  
 pupille serene.

5 E il core, contento  
 del vostro splendore,  
 gradisce l'ardore,  
 adora le pene. (*Da Capo*)

10 Non è sí caro altrui  
 viver senza catene  
 quanto grato a quest'alma  
 è l'ardere per voi, nere pupille.  
 Dalle vostre faville  
 l'acceso petto mio tragge la vita,  
 15 e la fiamma infinita  
 che discende da voi, luci adorate,  
 con vicende beate,  
 se pria mi strugge il core,  
 mi torna a ravvivar col dolce ardore.

20 Pria senz'onde il mar sarà,  
 né piú il sol risplenderà  
 ch'io non v'ami, o luci belle.

25 Son sí care le faville  
 onde ardete, o mie pupille,  
 che si bea lo spirto in quelle. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

N2 (17)

*Altri testimoni*

F3 (n.7)

Lc2 (36)

S (n. 14)

US1 (II, 49)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.7

2 che in F3 Lc2 S US1; 12 l'ardere] ardore US1; 13 delle F3 Lc2; 14 tragge] strugge F3  
 Lc2 S; 16 luci] lacci Lc2; 19 ravvivar F3 US1

---

S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello.

A200 *Nell'amorosa e dura*

Soprano, bc

Nell'amorosa e dura  
 mia fatal servitude, a cui mi trasse  
 piú ch'il mio fato un sol tuo sguardo, o Fille,  
 mai non provai martire  
 5 che dolce non mi fosse e non rendesse  
 al mio cor prigioniero  
 sempre piú cari i ceppi e le catene.  
 Ma le piú acerbe pene  
 che si soffrono amando  
 10 or vuol farmi sentir destin tiranno:  
 veggo armarsi a mio danno  
 un'incognita forza  
 che da te mi divide  
 e fa che sia del piú fiero dolore  
 15 miserabil trofeo l'anima mia.

Mentre parto da te, caro bene,  
 sento tutte le barbare pene  
 che soffrire può un'alma fedel.

20 E piú fiera si rende mia sorte,  
 perché morte  
 pur mi nega il mio affanno crudel. (*Da Capo*)

Strali di quei >bei< lumi ch'io tanto adoro,  
 voi pietosi uccidete  
 me che sinor piagato a morte havete:  
 25 troppo adesso è tiranna  
 quella pietà ch'io vi richiesi un tempo.  
 S'era mio sol desio restar in vita,  
 or morire per voi solo è mio voto:  
 non v'usurpi la gloria  
 30 lontananza crudel del mio morire;  
 ma voi, per far piú grave il mio martire,  
 la fatal vostra forza, ahimè, perdetevi.  
 Perché non m'uccidete?  
 Ah che il lasciarmi vivo  
 35 non è ch'un voler vostro  
 perch'io segua ad amarvi e mi dia vanto  
 in sí dura partita  
 per adorarvi sol restar in vita.  
 Dunque non fia già mai  
 40 che lontananza o morte  
 possa far ch'io non v'ami, amati rai.

Potrà farmi morir  
 il mio destin crudel,  
 ma ch'io non v'ami piú  
 45 far non potrà. >no no<

Se voi non m'uccidete,  
 eterna scorgerete  
 per voi dell'alma mia  
 la fedeltà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (I, 11)

*Altri testimoni*

F3 (n.16)

Lc2 (90v)

Lc3 (59)

N2 (123)

S (n.6)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.16

1 Nel amorosa Lc3; 3 che il F3 Lc2 Lc3 S; guardo F3 Lc2 Lc3 S; ] gardo N2; 6 cor prigioniero] cor che prigioniero Lc3 N2; 9 soffrino F3 Lc2 S; 10 vol S; 11 armargi F3; 19 mia] mi N2; 21 nega F3 Lc2 Lc3 N2 S; 24 havete Lc3; 28 hor Lc3; 24 avete F3 Lc2 Lc3 S; 28 solo è mio voto] sol è mio vanto US1; 29 – v' Lc3; 32 forza] pena F3 Lc2 Lc3 S; 33 mi uccidete F3; 34 ch'il Lc3; 35 ch'un S; 36 dia] do F3 Lc2 Lc3 S; 41 possa far] non può far Lc3; 42 morire F3 Lc2 N2 S

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. Si è seguito il testo del codice US1, tranne che al v. 28, in cui la lezione «voto», attestata da tutta la rimanente tradizione manoscritta, sembra molto piú persuasiva.

**A201** *Nella selva d'un bel crine*

**Alto, bc**

Nella selva d'un bel crine  
 si nasconde il Dio d'amor

e, vegliando alle rapine,  
 imprigiona questo cor. (*Da Capo*)

5 Chiome vaghe lucenti,  
 biondi tesori a questo sen voi siete  
 se formate al mio foco lumi ardenti.  
 Or voi con dolci nodi  
 stringete i miei pensieri, i miei desiri,

10 perché solo a quel volto  
porga voti d'affanni e di sospiri.

Chiome lucide e serene,  
gode il cor benché legato.

15 Dolci son queste catene  
che mi porge il Dio bendato. (*Da Capo*)

Dunque i nodi tenaci  
radoppiate, o bei crini: a voi consegno  
tutta la libertà dell'alma mia.

20 Pietosa allor mi fia  
la bellissima Irene,  
se vedrà che languisca  
fortunato trofeo di mie catene.

25 Son più gradite  
queste catene  
che i dolci pregi  
di libertà,

30 se mi ristora  
la bella Irene  
con la speranza  
di sua pietà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lc2 (123v)

*Altri testimoni*

F3 (n. 21)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, III, n. 1

1 crino Lc2<sup>r</sup> F3<sup>r</sup>; nasconda Lc2<sup>r</sup>; 7 al mio foco] al mio cor F3; ] al mio [+ ]co Lc2

I due testimoni consultati presentano una corruzione testuale al verso 7 (ipometria): la lezione «foco» è congetturale.

**A202** *Nice, tu che in amore*

**Alto, bc**

Nice, tu che in amore  
inesperta ancor sei,  
vieni qui meco e, a quel bel fior rivolta,  
siedi su l'erba e le mie voci ascolta.

5       Mira quel gelsomino  
 che ancor racchiuso sta nelle sue foglie,  
 osserva or ch'ei raccoglie  
 dell'aurora nascente il fresco umore,  
 come prende vigore,  
 10       e, aprendosi all'auretta,  
 mostra il candore e con l'odore alletta.  
 A perfezione uguale  
 spess' anch'un core ariva:  
 allor che lo ravviva  
 15       grata in amor corrispondenza e fede,  
 ogn'altro cor eccede  
 in fermezza e costanza  
 e la sua fedeltade ogn'altra avvanza.

                  Col favor d'amica aurora  
 20               si ristora           il gelsomino  
                   nel mattino,       e i fior avvanza  
                   in fragranza       ed in beltà.

                  Corisposto nell'amore  
 25               ad un core       tanto avviene  
                   sempre piú diviene amante  
                   e costante       piú si fa. (*Da Capo*)

Ma se Borea gelato  
 empie di nubi il cielo,  
 30       e 'l maligno suo fiato  
 sparge dal prato intorno occulto gelo,  
 s'interna in quella pianta  
 e 'l suo vigore opprime,  
 né piú quel fior si vanta,  
 35       rege d'ogn'altro fior, pompa del prato  
 ma, d'ogn'onor spogliato,  
 privo del grato odore,  
 s'abbatte, langue e more,  
 e 'l pastorello con l'armento insieme  
 40       piú nol guarda, o se 'l guarda il sprezza e preme.

                  Pari a quel vago fior  
 langue in un petto Amor,  
 quando l'oggetto amato  
 a lui si rende ingrato  
 45       e manca a lui di fé.

S'estingue a poco a poco  
 della sua face il foco  
 allor che nell'amar  
 si vede sospirar  
 50 senza sperar mercé. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

W (5)

2 che] e

**A203** *Ninfe, quel Tirsi, quel pastor sí caro*

**Alto, bc**

Ninfe, quel Tirsi, quel pastor sí caro  
 agl'occhi miei, sí, quel pastor a cui  
 sí cara anch'io già fui,  
 quello che primo m'insegnò ad amare,  
 5 e promesse e lusinghe e giuramenti  
 usò per farmi in lui perduta amante,  
 quello che in questi sassi, in queste piante  
 de' scambievoli nostri  
 e caldi amor la lunga serie incise,  
 10 quello che in mille dolorose guise,  
 stando lungi da me, solea lagnarsi,  
 quello fatto è già d'altra, è a me rubello:  
 quello non è piú quello.

15 Io sí che sono quella  
 istessa pastorella,  
 e quella ognor sarò.

Ed egli è l'idol mio,  
 seben crudele e rio,  
 se ben ei m'ingannò. (*Da Capo*)

20 Ninfe, che di mie gioie  
 a parte foste allora  
 che reciproca fiamma ardea nostr'alme,  
 dite se alla mia fede  
 tal si dovea mercede.  
 25 Voi chiamo in testimon di mia costanza,  
 o piante, o sassi, o fiumi,  
 che da' miei sempre lagrimosi lumi  
 scorrer vedeste in lunghi rivi il pianto;  
 ecco perduto quanto  
 30 di bene al mondo avea

e quanto aver potea. Torna a bearmi,  
 Tirsi crudele, torna,  
 tu che fosti altre volte  
 la dolce vita mia,  
 35 ché morir per tua man l'alma desia.

Per te vissi, mio tesoro,  
 per te moro e son contenta.

Io non bramo per mia sorte  
 che la morte, e tu la senta. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 V2 (160)

*Altri testimoni*  
 V6 (244)

**A204** *Non amar, mia cara Lilla*

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

«Non amar, mia cara Lilla,  
 vivi lieta in libertà.

Se il tuo cor d'amor sfavilla  
 come il mio morir dovrà». (*Da Capo*)

5 Cosí, cosí al cor mio  
 disse la farfaletta e poi morio,  
 ond'io, volta ad Amor, tosto esclamai:  
 «Ah Nume, ai lampi, ai rai  
 di tua face, non meno  
 10 dell'incauta farfalla incauta e folle,  
 io corsi un giorno, e il seno,  
 arso dal foco tuo, divenne meno.  
 Amar tu mi facesti  
 un pastor che non cura  
 15 la fiamma mia ancor che fida e pura,  
 un pastor che mi fugge,  
 un pastore per cui pena il mio core  
 e per dolor si strugge.

20 Appena quando  
 s'aman tra lor  
 la ninfa ed il pastor,  
 gioie appena,  
 gioie concedi.



25 Or tu rifletti  
 qual pena sia  
 all'alma mia  
 ch'ama un pastore,  
 che del suo amore  
 si ride, non lo cura,  
 30 e tu lo vedi. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F1 (177) (A204b)

*Altri testimoni*

B2 (101)

**A205 Non andar cosí ratto correndo**

**Soprano, bc**

Non andar cosí ratto correndo,  
 frena il corso, ruscello orgoglioso,  
 che per giunger a un mar tempestoso  
 tanta fretta mi muove a pietà.

5 Infelice, un mal fine t'aspetta  
 e quel vanto sí dolce e sí chiaro,  
 se nol sai, nel suo fosco ed amaro  
 tra confuso e perduto n'andrà. (*Da Capo*)

Core, misero core,  
 10 stolta e vana pietà t'agita e preme  
 che d'un ruscel che corre  
 piange il destin e al suo destin non geme.  
 Forse che il tuo desio t'è men mortale?  
 Tu aneli al bel d'un volto  
 15 e quel libero e sciolto  
 dolce stato e sereno  
 perdi nel mar d'un seno,  
 e sallo il Ciel se il trovi piú giammai.  
 Povero cor, sei piú infelice assai.

20 S'egli si perde un giorno,  
 puro sen fa ritorno  
 dall'acque amare e rie,  
 e per oblique vie  
 torna al suo fonte.

25 Tu resti in mar absorto,  
 sempre lontan dal porto  
 di scoglio in scoglio vai,  
 né libertà giammai  
 rivedi in fronte. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (31)

*Altri testimoni*

V7 (89)

25. *absorto*: come naufrago.**A206 Non creder già ch'io piú di te mi dolga Soprano, bc**

- Non creder già ch'io piú di te mi dolga  
o di tua infedeltà, buggiardo Elpino.  
Del mio crudel destino,  
del mio credulo cor sol mi lamento,  
5 e quel che piú mi pesa,  
quel ch'altamente piú ferir mi sento  
è 'l saper ch'a piú prove un incostante,  
un spergiuro, un infido io t'ho trovato,  
né mi posso scordar d'averti amato.
- 10 A quanti acerbi guai  
resta soggetto mai  
un cor per troppo amar!
- Ogn'infido il può tradire,  
ché anche in mezzo del martire  
15 il suo amor non sa scordar. >no no< (*Da Capo*)
- Amor, s'alle tue leggi  
tu mi trovasti ognor serva fedele,  
se facil preda all'arco tuo crudele  
m'inspirasti nel sangue e nelle vene  
20 il tuo fatale ardore,  
deh perché soffri mai ch'un traditore  
a torto sí m'offenda  
e 'l regno tuo profani e vilipenda?  
Deh, se d'Elpino il cor simile al mio  
25 di render non intendi,  
almeno il mio simile al suo tu rendi.
- Cortese Amore,  
o fa' ch'Elpino  
arder si senta,  
30 o rendi spenta  
la fiamma mia.

35            Fa' ch'io mi scordi  
               del traditore  
               o che il suo core  
               costante sia. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 V2 (46)

*Altri testimoni*  
 V7 (141)

*Fonti non consultate*  
 F-Pn MS D.7305, n.3, f. 36v

3 del] nel V7

**A208** *Non ho cor, non ho spirito*

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

Non ho cor, non ho spirito,  
 Fille, dolce ben mio,  
 per oppormi al destin che mi vuol morto.  
 Privo d'ogni conforto,  
 5 lungi da te che sei la mia delizia  
 in cui sola credei  
 fissare ogni mia speme,  
 or che mai far degg'io?  
 Pensando a quei momenti,  
 10 che con soavi accenti  
 radolcivi dell'alma i rei martiri,  
 tutto mi sfaccio in lagrime e sospiri.

Almeno, anima mia,  
 pensa ch'io t'amo ancora,  
 15 e t'amerò fedel sino alla morte.

Stella maligna e ria  
 potrà ben far ch'io mora,  
 ma non farà giammai ch'io non sia forte. >no no< (*Da Capo*)

20 Ma perch'io sempre sia misero appieno,  
 un torbido pensiero  
 dice ad ogn'ora a questo afflitto core  
 ch'io vedrò quel tuo seno,  
 quel sen che già fu d'ogni mio pensiero  
 depositario fido,  
 25 che piú non sarà mio,

sarà d'altrui. Oh, cara Fille, oh dio,  
io prego il Ciel che mai giunga quell'ora  
o, se pur venir dee, ch'io prima mora.

30 Io desio prima morire  
che vederti, idolo mio,  
doppo averti amato tanto  
dar ad altri amor e fé.

35 Avrà fine il mio languire,  
sarà pago il destin rio,  
e almen lieto andrò col vanto  
di morir, mio ben, per te. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (50) (A208a)

*Altri testimoni*

B3 (173) (A208b)

V7 (152) (A208a)

11 raddolvici B3; 28 o] e B3

**A209** *Non per far torto all'apollinea fronda*

**Soprano, bc**

Non per far torto all'apollinea fronda,  
non perché il girasole onta riceva,  
né perché la gentil Clizia si lagni  
sciolgo la voce e della Rosa io canto.  
5 Ha ben anch'essa il vanto  
d'esser di Citerea figlia vezzosa  
e sopra l'odorosa  
Repubblica de' fiori alzare il trono;  
e se ben molti sono  
10 maestosi tra lor superbi e alteri,  
non v'ha però chi speri  
della Rosa uguagliar l'alto vermiglio,  
anzi, con umil ciglio,  
quand'ella spunta su l'erbosa riva,  
15 l'inchina ognun per sua regina e diva.

Donò il sol pregio all'alloro,  
ma Ciprigna altro decoro  
alla Rosa un giorno diè.

20                   Hebbe pianti quella fronda  
                       del Peneo là su la sponda,  
                       ma per far bella la Rosa  
                       sangue sparse un divin piè. (*Da Capo*)

                      Ma non men che da Febo  
 25                   trasse onor, trasse gloria il verde lauro  
                       da una cetra mortal che il fe' immortale  
                       tal che a ragion ei non paventa occaso,  
                       io ben che abbia ineguale  
                       arte in cantar, di pari ardor mi vanto  
 30                   per la nobile Rosa, onde, accoppiando  
                       a sua gloria natia gl'accenti miei,  
                       farò ch'eterna sia,  
                       benché fragil ancor, la Rosa mia.

                      Immortal sarà la Rosa  
                       per la fiamma del mio cor.

35                   E l'ardor ch'ho dentro al seno  
                       non potrà mai venir meno  
                       sin che vita avrà quel fior.>no no< (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

N1 (n.18)

*Altri testimoni*

US1 (I, 23)

14 spunti US1; 27 ben ch'abbia US1; 32 fragile US1

3. *Clizia*: Oceanide amata da Apollo e trasformata nel fiore *heliotropum*. 16. *Il Sol*: Febo, Apollo. Si allude al mito di Apollo e Dafne, trasformata in alloro. 17 *Ciprigna*: Venere. 32. *la Rosa mia*: probabile omaggio a Rosa Ricci, amata da Marcello (cfr. p. XVIII, nota 27).

**A210** *Non perché fra catene*

**Alto, bc**

Cfr. *Parte prima*, I, n.3.

**A212** *Non so dirvi, o luci amate*

**a: Soprano, bc**

**b: Alto, bc**

5                   Non so dirvi, o luci amate,  
                       quel piacer che da voi piove  
                       quando Amor v'accende e muove  
                       e col raggio mi passate  
                       dolcemente in mezzo al cor.

S'in pensar che da' miei guardi  
 egual gioia in voi discende,  
 maggior bene l'alma intende  
 e mi dice: «Avvampa ed ardi  
 10 che soave è pur Amor». (*Da Capo*)

Ma, o dio! se un'egual fiamma  
 innonda l'alme nostre e se un eguale  
 desio d'amarci ognor ne fa conformi,  
 perché mai così spesso e gioia e pace  
 15 perdiam, dolce mio bene,  
 e a tormentarci viene  
 temenza, gelosia, smania e furore?  
 Deh scaccia dal tuo regno  
 così fieri tiranni, o giusto Amore.

20 Il buon nocchiero  
 move a pietà, se fiero  
 il mar si turba, e scampo  
 da' venti rei che fremono,  
 dalle procelle orribili  
 25 il misero non ha.

Piú tormentato  
 è un cor innamorato,  
 se contro d'esso in campo  
 mai viene un timor gelido,  
 30 un'ira ingrata e rigida  
 che lacerando il va. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 V2 (125) (A212b)

*Altri testimoni*  
 B3 (96) (A212a)  
 V6 (151) (A212b)

6 S'in] E in B3; 12 e] o B3; 27 core B3; 30 ingrata] ingiusta B3

**A214 Non v'è rosa senza spine**

**Soprano, bc**

Non v'è rosa senza spine,  
 senz'affanni amor non è.

La beltà, quant'è piú vaga  
 5 aprir sa piú d'una piaga,  
 ma donar non sa mercé. [*Da Capo*]

- Spunta al primo spuntar dell'alba in cielo  
 la rosa in su lo stelo  
 e del vermiglio onde il suo sen colora  
 ogni ninfa e pastor se n'innamora.
- 10 Dall'amor indi nasce  
 desio di possederla e ornarsi il crine.  
 Si stende alle rapine  
 la testa ardita, e apena  
 tocca le prime foglie...
- 15 che nascose vi trova e pene e doglie.
- Tanto punge con le spine  
 quanto alletta col color
- e alle grazie tien vicine  
 tutte l'armi del rigor. *[Da Capo]*
- 20 Allor quasi si pente  
 l'incauta man del furto,  
 e del folle desio si lagna e sdegna,  
 ma la ferita sua pure non sana.
- 25 Tal negl'occhi d'Irene Amor s'ascose  
 pien di grazie vezzose, ond'io cercai  
 goder di lei, né paventai le piaghe.  
 Or dolorosi e crudi  
 provo i suoi colpi, e benché pianga il danno,  
 non minora però l'acerbo affanno.
- 30 Se con le spine  
 punge la rosa,  
 beltà vezzosa  
 pur sa piagar.
- 35 Né giova il pianto  
 per la ferita  
 che già di vita  
 può un cor privar. *[Da Capo]*

*Testo di riferimento*

Pn2 (50)

*Fonti non consultate*

I-Nc MS Arie 146, n.7

12 stenda; 24 s'ascosa; 25 vezzosa; 28 danno] dono

Il testo di Pn2 è molto corrotto. Al termine delle arie mancano le indicazioni del *Da Capo*, musicalmente necessarie.

29. *minora*: diminuisce.

A215 *Non vantar cotanto altero*

Soprano, bc

Non vantar cotanto altero,  
credi a me, bell'usignolo,  
la tua dolce libertà.

5 Perderai col bosco il volo,  
forse presto in mesto pianto  
il tuo canto finirà. (*Da Capo*)

Forse in que' rami stessi,  
dove scherzi e festeggi  
senza cura e pensier di tua salute,  
10 si nasconde a tuo danno  
la pania a te fatale e insidiosa;  
forse la siepe ombrosa a cui t'aggiri  
copre con le sue frondi  
la rete a te nemica. Ah, se t'è cara  
15 la libertà che godi,  
fuggi, usignol, e dal mio core impara,  
impara dal mio core: anch'esso un giorno  
scherzò girando a due begli occhi intorno  
né credea di perir, ma poscia in quelle  
20 chiare luci serene  
trovò quelle che porta aspre catene.

Se colto resterai,  
invano piangerai  
sí come io piango invano i danni miei.

25 Fuggi, usignol, quei rami  
se pur restar tu brami  
in quella libertà dov'or tu sei. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (56)

*Altri testimoni*

R1 (57v)

V7 (179)

W (35)

7 istessi R1 W; 9 e] o R1 W; 11 pania] parca R1; 16 fuggi] godi W; usignuol R1; ]  
ussignuol W; 17 del W; 25 ussignol W; 27 dov'hor W<sup>1</sup>

---

La copia in R1 non è censita nel catalogo Selfridge-Field.  
21. Trovò quelle aspre catene che il cuore sopporta.



A216 *Non vengon le mie pene ad una ad una*

Alto, bc

Non vengon le mie pene ad una ad una,  
 ma sono tante e tante,  
 ché da ogni petto amante  
 Amor le scaccia e nel mio sen le aduna.

- 5 Dunque, ninfe, venite,  
 e vedendo in un core  
 le vostre pene unite  
 e che l'affligon tanto,  
 cangiate in riso il pianto  
 10 e dite: «O quanti affanni, o quanto amore:  
 noi viviamo contente e Filli more».

Compatite il mio dolor,  
 voi che un dí provaste amor,  
 care ninfe, per pietà.

- 15 E vi piaccia, perché sia  
 meno afflitta l'alma mia,  
 immitar sua fedeltà. (*Da Capo*)

Ma voi che d'ogni dolce  
 amoroso diletto  
 20 ripieno avete il petto,  
 fuggite la dolente amara vista  
 di questa ninfa sventurata e trista.

- 25 Ruscello pietoso,  
 deh piangi al mio pianto,  
 sí piangi, che intanto  
 l'auretta sospira  
 al mio sospirar.

- 30 Se fia che l'ingrato  
 tai pianti e sospiri  
 ascolti e rimiri,  
 avrà men desio  
 di farmi penar. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 V2 (90)

*Altri testimoni*  
 V6

La copia in V6 non è censita nel catalogo Selfridge-Field.

A217 *Numero i giorni e l'ore, anzi i momenti*

Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.5.A218 *Nutria già il core amante*

Soprano, bc

Nutria già il core amante  
 il mirare una volta  
 dell'amato mio bene il bel semblante,  
 mi richiamava in vita  
 5 di sua bocca gradita  
 il vezzo lusinghiero e le parole.  
 Or lunge il cor si duole:  
 non lo ravviva il guardo e non ascolta  
 de' suoi labri amorosi il dolce suono,  
 10 e dico: «Ah, dove sono  
 quei giorni fortunati  
 ch'io trassi intorno al dolce mio tesoro?»  
 Come ratti spairo  
 quei momenti beati,  
 15 non turbati giamai da rio martoro  
 quando al mio ben vicino  
 mi parve dell'amar dolce il destino.

Ahi che questa rimembranza  
 fa mancar la mia costanza  
 20 e resister non poss'io  
 a sí accerbo aspro dolor.

Né mi giova lusingarmi  
 che non pensi ad ingannarmi,  
 se lontan dall'idol mio  
 25 mancar sento in petto il cor. (*Da Capo*)

Ahi, pur dolce saria,  
 cara, morir almen su gl'occhi tuoi;  
 allor, da' lacci suoi  
 mentre l'anima si scioglie, a te diria:  
 30 «O bell'anima mia,  
 questo ch'a morir miri  
 l'uccisero i martiri  
 di lontananza atroce». Io te l'addito  
 non perché da' tuoi lumi  
 35 voglia l'onor del pianto,  
 ma sol perché il tuo vanto  
 accresca la sua morte.

40 Tu con anima forte  
volgiti a ravvisarlo, e allor ben puoi  
goder dei fasti e dei trionfi tuoi.

Onora la mia morte,  
mio bene, almen col dire:  
«Tirsi morí per me».

45 Piú lieto di sua sorte  
allor potrà morire  
chi vive sol per te. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc1 (46)

*Altri testimoni*

M1 (1)

R1 (17)

8 ravviva] ravvisa M1; 12 ch'io trassi] che trasse M1; 17 parve] pareo M1; 20 resister M1  
R1; 21 acerbo M1<sup>r</sup> R1; 23 inganarmi M1<sup>l</sup>; 33 tell'addito M1; 39 ravvisarlo M1; 40 dei... dei]  
de'... de' M1 R1

**A219** *Oh beato quel giorno*

Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.8.

**A221a** *O ch'io viva o ch'io mora*

Alto, bc

[Versione del 1713]

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.10.

**A221b** *O ch'io viva o ch'io mora*

Alto, bc

[Versione alternativa]

5 O ch'io viva o ch'io mora,  
sempre vostro sarò, care pupille.  
Quell'immense faville  
che s'accesero in me da' vostri rai  
non fiano estinte mai  
e, quando la mia pena  
piú che il destin m'uccida,  
con vostro alto stupore  
mi vedrete pur anco arder d'amore.

10               Sotto del freddo cenere  
il foco mio vivrà.

Se ben il cor s'esanima,  
la fiamma ch'ho nell'anima  
mai non s'estinguerà. (*Da Capo*)

15       Deh non credete, o lumi,  
che, perché da me lungi or vi girate,  
dal ciel d'altra beltade  
possa scender incendio, uscir saetta  
che cancelli la piaga  
20       da me formata in questo sen ch'è vostro.  
Nel pallido semblante,  
nella mesta mia fronte io ben dimostro  
l'affanno del mio cor che per voi langue;  
e quel ch'ognora spargo  
25       non è pianto, ma sangue.

Morte m'ucciderà  
e allor si sveglierà  
>pietà< pietade in voi.

30       Ma nell'estinto cor  
co' vostri sguardi Amor  
vibrar piú non potrà  
gli strali suoi. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
V2 (172)

*Altri testimoni*  
V6 (274)

Questa cantata differisce dalla precedente, A221a, soltanto per l'ultima aria.

**A222** *O d'un sasso umido figlio*

**Soprano, bc**

O d'un sasso umido figlio,  
ruscelletto ch'ognor piangi,  
mentre frangi  
tra le pietre i vivi argenti,  
5       per udir mie doglie accerbe  
per pietà ferma tra l'erbe  
i cristalli tuoi correnti,

e con flebil mormorio  
 accompagna il pianto mio.

- 10 Almeno a queste sponde  
 per farsi specchio de' tuoi puri argenti  
 giungesse Irene onde sospiro e piango,  
 e ti sentisse mormorar piú forte  
 che non solevi; allora  
 15 potresti in tua favella  
 dirgli l'alta cagion del pianto mio  
 e raccontargli, o dio,  
 che il sussurar che fai oltre il costume  
 vien perché in te trabocchi  
 20 delle lagrime mie l'amaro fiume.

In te si specchi Irene,  
 poi goda del mio pianto e son contento.

Se ottengo un tanto bene,  
 dille ch'altro martir io non pavento. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (21)

*Altri testimoni*

V7 (60)

V8 (1v)

7 cristali V7

**A223** *O de la selva, o de la gregge, o voi*

**Alto, bc**

- O de la selva, o de la gregge, o voi  
 vaghe ninfe e pastori  
 che le valli girate e le foreste,  
 ditemi se vedeste  
 5 venir al prato, al monte,  
 al fiume, al rio, al fonte  
 quella ninfa crudel ch'il cor m'ha tolto.  
 Ella ha nel vago volto  
 due chiare stelle e d'amaranti e gigli  
 10 le vaghe gote asperse, e seco porta  
 il bel nome di Lilla e questo core.  
 Ma, lasso, alcun non m'ode et io pur sento  
 un certo suon uscir da rami e fronde  
 che par che mi risponde, e poi non veggo  
 15 né ninfa, né pastor, né tronco o fera  
 che m'uccida, m'accolga, e dica: «Spera».

Quando chiamo, o Lilla cara,  
 «Cara, cara»  
 20 par che dica l'uccelletto,  
 par che dica il fonte e 'l rio.

E fra tanto non risponde:  
 questo cresce le chiare onde,  
 quello canta al pianto mio. (*Da Capo*)

A voi dunque, a voi parlo,  
 25 fresco rio, vaghi augelli e chiaro fonte,  
 a voi, a chi ben conte  
 son l'acerbe mie pene;  
 ditele pur cosí, s'a voi ne viene  
 Lilla: «È qui stato quel pastor che tanto  
 30 t'ama e ti cerca invan tra queste selve  
 e vuol che qui l'attendi  
 per dirti un solo addio prima ch'ei mora».  
 Cosí le dite, e intanto  
 trattenetela voi  
 35 col grato mormorio, col dolce canto.

Aure vezzose  
 ch'a quel bel volto  
 girate intorno,  
 40 non la bacciate  
 perché macchiate  
 quel bel candor.

Tenere rose,  
 voi che pompose  
 quel crin l'ornate,  
 45 non la pungete  
 perché offendete  
 l'istesso Amor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 P3 (d22v)

*Altri testimoni*  
 N2 (65)

8 Ell'ha N2; 20 e 'l] il P3<sup>1</sup>; 19 l'uccelletto N2; 22 chiar' onde N2; 32 a dio N2; 38 girat'  
 intorno N2

A224 *Oh de' miei lunghi e tormentosi affanni*

Soprano, bc

Oh de' miei lunghi e tormentosi affanni  
 sola e dolce cagion, bella Amarilli,  
 quanto felice, o quanto  
 5 è questo foglio mio che a te sen viene  
 nunzio del mio martir, del pianto mio!  
 Così potessi anch'io  
 una sol volta almen venirti avanti  
 e spiegarti col labro  
 10 l'aspra pena ch'io sento;  
 allor lieto e contento  
 incontrerei doppo sí bella sorte  
 su gl'occhi tuoi la morte.

15 Pur che una volta sola  
 potessi in libertà  
 dirti: «Moro per te», sarei felice.

Ma mi risponde Amore  
 con troppo empio rigore  
 che tanto all'alma mia sperar non lice. (*Da Capo*)

20 Se di tante mie pene  
 mosso il fato a pietà mi concedesse  
 fissar nel tuo bel volto  
 i dolenti miei lumi,  
 vedresti a fonti, a fiumi uscirne il pianto,  
 né cesseria sintanto  
 25 che dalla dolce bocca  
 dir non mi udissi: «Io ti son fida, o Tirsi».  
 Ma poiché vuol la sorte  
 con quest'acerbo, inusitato affanno  
 dalla salda mia fé l'ultima prova,  
 30 pietà, cara, ti mova  
 del tuo povero Tirsi, e non negarmi  
 la tua fede, il tuo amor, ch'io bramo e spero  
 che soffrirò con pace  
 di lontananza ogni rigor piú fiero.

35 La speme di tua fé  
 può far soave in me  
 la pena piú crudel di lontananza.

40 Se poi morto mi vuoi,  
 m'uccidan gl'occhi tuoi,  
 ma lascia viva almen la mia speranza. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (II, 27)

*Altri testimoni*

F3 (n.15)

Lc2 (83)

S (n.15)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.16

3 felici Lc2; 4 ch' a S; 11 incontrerai Lc2; ] incontrarei S; 23 fiume Lc2; 26 m'udissi Lc2 S; ] m'uccide F3; 27 vuol la] vuola F3; 28 questo acerbo F3 Lc2 S; 29 della S; 30 muova F3 Lc2; 40 lassa S<sup>1</sup>

S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello.

**A225 Oh dio, saria pur tempo****Soprano, bc**

- Oh dio, saria pur tempo  
 che, senza pianger piú lunge da Fille,  
 col ritorno di lei  
 si temprasse il rigor de' dolor miei.
- 5 Quanto soffersi o quanto,  
 nell'aspra lontananza in cui men vivo:  
 vissi di vita privo  
 per prodigio cred'io d'intenso amore.  
 E come senza core
- 10 viver si può? Fille il mio cor fu sempre,  
 ed or ch'ella sta lungi ah che la vita  
 è portento d'Amor ch'a me <la> dona,  
 sinché del suo ritorno  
 la speme <già> mi lascia e m'abbandona.
- 15 Senza speme che torni il mio bene  
 la mia morte vicina si fa,  
 che s'affretta per forza di pene,  
 poiché manca chi vita gli dà. (*Da Capo*)
- 20 Torna dunque, cor mio, torna a vedermi  
 ben tosto entro il mio petto  
 rinvigorirsi il moribondo spirto.  
 A bastanza lontana  
 fosti da chi t'adora;



25 vieni, deh vieni e sia  
trofeo del tuo venir la vita mia.

30 Che caro giorno  
sarà mai quello  
del tuo ritorno  
e come bello  
risplenderà!

35 Dal mesto ciglio  
gl'assidui pianti  
avranno esiglio,  
e 'l cor in seno  
lieto sarà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F3 (n.9)

*Altri testimoni*

Lc2 (46)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.9

5 sofferesi] sofferti Lc2; 15 – torni F3<sup>1</sup>; 18 chi] di Lc2<sup>1</sup>; 21 rinvigorisci Lc2; 25 venir] unir Lc2; 34 e 'l cor] al crin Lc2

Entrambe le fonti esaminate presentano lacune ai versi 12 e 14. Le soluzioni qui proposte sono congetturali.

**A226** *O farfalletta*

**a: Soprano, bc**

**b: Alto, bc**

5 O farfalletta  
che giri intorno al lume,  
deh ferma il volo,  
ché n'arderai le piume  
e poi la vita  
ancor vi lascerai.

10 E s'altre volte  
il rischio superasti,  
arte non hai  
che sempre a vincer basti  
e dalla fiamma  
ognor non fuggirai. (*Da Capo*)

Ahi lasso, e come mai  
 penso della farfalla  
 15 a riparar gl'incendi e i <gravi> danni  
 se l'alma innamorata  
 a piú vorace ardore accosta i vanni?  
 Già dall'immensa fiamma,  
 ond'ardono due rai, struggermi io sento  
 20 e pur troppo pavento  
 che, qual la farfalletta  
 al foco lusinghiero arde le piume,  
 m'incenerisca anch'io  
 all'ardente splendor del mio bel nume.

25 Piú della farfalletta  
 incauta è l'alma mia  
 ch'al lume ognor s'invia  
 di due pupille.

Né vede che la morte  
 alfin sarà sua sorte  
 30 come già fú di mille  
 cori e mille. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F1 (209) (A226b)

*Altri testimoni*

B2 (145) (A226a)

4 n'arderai] n'anderai B2<sup>1</sup>; 15 l'incendio B2; 17 vorace] verace B2

Entrambe le fonti esaminate presentano un'ipometria al verso 15. La soluzione qui proposta è congetturale.

L'aria d'apertura presenta la stessa linea melodica dell'aria *Ma già scoperti* nell'intreccio scenico *Arianna* (parte prima, scena 12): infatti la struttura metrica dei due testi è identica. Ecco il testo del libretto di Vincenzo Cassani:

Ma già scoperti  
 d'Amor i crud'inganni,  
 gli aspri tormenti  
 e i dolorosi affanni,  
 ad uomo infido  
 non voglio dar piú fede.

Ed or nel petto  
 è libera quest'alma:  
 non ha diletto

di perder piú la calma  
per ottenerne  
cosí crudel mercede.

Come osservato da Selfridge-Field (p. 139), in *Arianna* il motivo della farfalla ricorre nell'aria *Incauta farfalla* (parte prima, scena 7).

**A227 O fate ch'io ritorni all'idol mio**

**Soprano, bc**

O fate ch'io ritorni all'idol mio,  
o datemi la morte, astri pietosi;

che se lontan da lui viver deggi'io,  
saranno i giorni miei troppo penosi. (*Da Capo*)

5 Morte, morte vi chiedo  
piú tosto che sí mesta  
vita dolente a cui sinor soggiacqui,  
lontan da lei che sola  
fonte è del viver mio lieto e sereno.  
10 Sento già che nel seno  
è insoffribil l'affanno  
e che troppo è tiranno  
di lontananza il barbaro rigore;  
ma se sorde pur anco al mio dolore  
15 sono le stelle, io mi rivolgo a voi,  
nere stelle d'Amor, luci di Fille.  
A voi di mie faville,  
ch'accendeste co' vostri ardenti rai,  
raccomando l'ardor; voi sino al giorno  
20 del mio presto ritorno,  
custodite per me quel visto lume  
in cui lieto e contento  
è l'amor mio d'incenerir le piume.

25 Spero trovarvi  
per me pietose,  
luci amorose;  
e questa speme  
l'aspre mie pene  
va consolando.

30 Voglio adorarvi  
costante e forte  
sino alla morte,  
e gioia fia  
dell'alma mia  
35 viver penando. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
N2 (99)

10 senta

**A228** *O gentil quanto bella*

**Alto, bc**

O gentil quanto bella  
leggiadra pastorella,  
che ovunque il guardo giri  
caldo amoroso spiri,  
5 perché, deh perché mai  
di quell'ardor che tu produci in noi  
fiamma sentir non vuoi?  
Mira quanti pastori  
pendono da' tuoi lumi,  
10 quante t'offron di fior ghirlande ellette;  
senti i sospir, le lagrime, gl'affanni  
onde da lor qualche pietà s'implora.  
Ma piú che dall'altrui voce dolente,  
senti l'aura innocente,  
15 senti del ruscelletto il mormorio  
che ad amarti consiglia:  
«Dolcissimo cor mio,  
non sai che la beltade  
qual fior sparisce e cade  
20 e, piú breve che lampo e piú fugace,  
s'oggi diletta altrui, diman non piace?»

Qual lampo, qual fiore  
che langue, che more  
si strugge beltà.

25 Deh tu che l'intendi,  
mia bella, t'accendi  
né usar crudeltà. (*Da Capo*)

Verran, verran quei giorni  
che del bene passato  
30 e del presente mal mesta n'andrai;  
Allor, ninfa, vedrai quanto fu vano  
il tuo superbo orgoglio  
e scherniran gl'amanti  
tuoi disperati pianti.

35           Amar impara  
se amar non sai,  
e intenderai  
che sia goder.

40           Quel solo core  
che sente amore  
sa cosa sia  
vero piacer. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (164)

*Altri testimoni*

V6 (256)

10. *ellette*: elette.

**A229** *Oh numi eterni, oh stelle*  
*[La Lucrezia]*

**Alto, bc**

Oh numi eterni, oh stelle,  
stelle che fulminate empi tiranni,  
impugnate a' miei voti orridi strali.  
Voi con fochi tonanti  
5 incenerite il reo Tarquinio e Roma;  
dalla superba chioma  
omai trabocchi il vacillante alloro;  
s'apra il suolo in voragini, si celi  
con memorando esempio  
10 nelle viscere sue l'indegno e l'empio.

Già superbo del mio affanno,  
traditor dell'onor mio,  
parte l'empio, lo sleal.

15 Tu punisci il fiero inganno  
del fellow, del mostro rio,  
giusto Ciel, parca fatal. (*Da Capo*)

Ma voi forse nel Cielo  
per castigo maggior del mio delitto  
state oziosi, o provocati numi.  
20 Se son sorde le stelle,  
se non m'oddon le sfere, a voi, tremende  
deità dell'Abisso,  
mi volgo, a voi s'aspetta  
del tradito onor mio far la vendetta.

25           Il suol che preme,  
           l'aura che spira  
           l'empio romano  
           s'apra, s'infetti.

30           Se il passo move,  
           se il guardo gira,  
           incontri larve,  
           ruine aspetti. (*Da Capo*)

Ah che ancor nell'Abisso  
 dormon le furie, i sdegni e le vendette!  
 35   Giove dunque per me non ha saette?  
       È pietoso l'Inferno? Ah ch'io già sono  
       in odio al Cielo, a Dite! E se la pena  
       non piomba sul mio capo, a' miei rimorsi  
       è rimesso il poter di gastigarmi.  
 40   Questi la disperata anima mia  
       puniscan sí, ma il ferro,  
       che già intrepida stringo,  
       alla salma infedel porga la pena.  
       A voi padre, consorte, a Roma, al mondo  
 45   presento il mio morir: mi si perdoni  
       il delitto esecrando ond'io macchiai  
       involontaria il nostro onor. Un'altra  
       piú detestabil colpa,  
       di non m'aver ucciso  
 50   pria del misfatto, ancor mi si perdoni.  
       Già nel seno comincia  
       a compir questo ferro i duri uffizi.  
       Sento il cor che si scuote  
       piú dal dolor di questa  
 55   caduta invendicata  
       che dal furor della vicina morte.  
       Ma se qui non m'è dato  
       gastigar il tiranno, opprimer l'empio,  
       con piú barbaro esempio,  
 60   quand'ei sen cada estinto,  
       stringerò a' danni suoi mortal saetta  
       e furibonda, cruda  
       nell'Inferno farò la mia vendetta.

*Testimone unico*

BO1 (62)

54 del

---

Selfridge-Field (p. 140) osserva che anche Händel intonò i primi 24 versi di questo testo.  
 21. *m'oddon*: m'odono.

A230 *O pastori, io v'avviso*

Soprano, bc

O pastori, io v'avviso:  
 se incontraste già mai per la selvetta  
 leggiadra pastorella,  
 tra bruna e pallidetta,  
 5 tra graziosa e bella,  
 nera il crin, smorta i labri e mesta il viso,  
 di membra agili e pronte,  
 d'atti languidi e schivi,  
 con nere ciglia e due begl'occhi in fronte,  
 10 fuggite, ah sí, fuggite  
 quei suoi sguardi furtivi  
 e quelle sue semplicità mentite.  
 Innocente vi par, ma pur niun'altra  
 è al par di lei cruda, sagace e scaltra.

15 Non gli scherzate intorno, >no<  
 che v'innamorerà

e al chiederle pietà  
 del foco che v'accende,  
 dirà che non v'intende  
 20 e che d'amor non sa. (*Da Capo*)

Al vederla sovente  
 non curante e negletta  
 abbassar gl'occhi in sua maniera onesta,  
 o pur verggnosetta  
 25 piegar sul collo la leggiadra testa  
 e con guisa innocente  
 sempre pargoleggiar quando favella,  
 ognun diria: «Che semplice donzella!»  
 Semplice è ben chi il crede:  
 30 allor ch'ella si vede,  
 sprezzante piú, piú di far prede è vaga  
 e per ogni suo vezzo apre una piaga.

35 Non parte un guardo mai  
 da quei vezzosi rai  
 che non colpisca un cor.

E 'l cor che vien colpito  
 si sente già ferito  
 e non lo crede ancor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lc1 (33v) (A230a)

*Altri testimoni*

B4 (45) (A230a)

US2 (77) (A230b)

2 incontraste US2; 4 fra B4; 5 fra B4; 6 nera] bionda US2; – i labri US2; 9 nere] grosse US2; e due begl'occhi] ed occhi neri US2; 11 que' US2; 12 e] a Lc1; 20 d'amor] d'amar US2; 22 curante] curate B4 Lc1; 29 ch'il US2; 31 preda US2; è vaga] e venga B4; 34 que' US2; 35 colpisca] impiaghi US2; 37 già] piú Lc1 B4

La copia del codice US2 presenta molte varianti rispetto a Lc1 e B4, qui considerati testi di riferimento. Ai versi 12, 22 e 37 si sono comunque preferite le lezioni di US2.

15. *gli*: le. 21. *sovvente*: sovente.

**A234** *O tu, limpido fonte***Alto, bc**

O tu, limpido fonte  
nato dal sen d'un infeconda selce,  
che tra scoscese balze  
lasci la genitrice in abbandono,  
5 a te ritorna Erminda,  
ma non piú quella Erminda  
a cui un tempo scritto  
leggesti sulla fronte i suoi contenti,  
ma ben la piú dolente,  
10 ma ben la piú schernita,  
ma ben la piú languente,  
ma ben la piú tradita  
che ingannasse la speme,  
che schernisse fortuna,  
15 ch'oltraggiasser le stelle,  
che tormentasse Amore.  
Quella quella son io,  
ché fatto è il dolor mio,  
ahi lassa, senza esempio  
20 mercé d'uno spergiuro,  
d'un infedel, d'un traditor, d'un empio;  
ahi Lidio, ahi Lidio ingrato,  
che con tal nome mai  
di chiamarti io credei;  
25 d'un infedele: ahi lassa, a chi fidai  
la mia costante fede!  
d'un traditore: ahi folle, a chi donai  
il mio sincero affetto!  
d'un empio: ahimé, oh dio,  
30 a chi l'anima diedi ed il cor mio!



Non sdegnar, chiaro e placido fonte,  
di veder le dolenti mie lagrime  
traboccarti nel limpido sen.

35 Sono sangue d'un core infelice  
cui per gl'occhi d'uscire sol lice,  
mentre l'alma tradita vien men. (*Da Capo*)

O tu che un tempo a parte  
fosti delle mie gioie  
e che ascoltasti le mentite voci  
40 di quell'infido amante  
che perfido, incostante  
a nuovo oggetto, a piú gradito amore  
ha promesso la fé, donato il core,  
tu, segretario fido  
45 degli andati contenti,  
tu resti a parte ancor de' miei tormenti.  
E cosí grave offesa  
soffrir dunque degg'io?  
Io sprezzata, io schernita, io vilipesa?  
50 Ah no, non fia mai vero:  
perfido traditore,  
barbaro inumano,  
io vo' con questa mano  
trarti dal petto il core,  
55 e con rigida sorte  
a te giungo, infedel, per darti morte.  
Ah no, non fia mai vero:  
la morte a me si deve,  
la rea delle mie pene,  
60 io sola sola sono.  
Lidio mio, ti perdono.

Sí, ti perdono,  
ma del perdono  
mercede sia  
65 la tua costanza. >sí sí<

Se con tal sorte  
mi togli a morte,  
di maggior bene  
non vo' speranza. (*Da Capo*)

*Altri testimoni*

V6 (161)

*Fonti non consultate*

F-Pn MS D.7305, n.5, f.47v

**A235 Occhi, begl'occhi arcieri****Alto, bc**

Occhi, begl'occhi arcieri  
 che con cento saette il cor m'aprite,  
 deh perché mai nudrite  
 contro l'anima mia tempore spietate?  
 5 E pur, e pur mirate  
 quante spargo per voi stille dolenti.  
 Voi con fiamme cocenti  
 godete ognor d'incenerirmi il seno  
 e poi, se un guardo almeno  
 10 vi chiedo men crudel, siete sí fieri  
 che con maggior rigore  
 mi trapassate e m'uccidete il core.

Se pietoso un sol guardo girate,  
 ravvivate  
 15 chi per voi presso a morte si sta.

Ché, s'io moro, perdetevi un amante  
 sí costante  
 che ben merta la vostra pietà. (*Da Capo*)

Ah che in questo momento  
 20 ch'a ragion mi querelo e chiedo aita,  
 per aprirmi nel sen mortal ferita  
 sento uscire da voi cruda saetta.  
 Barbari, sí v'alletta  
 la morte mia che, a rischio  
 25 di perder un che v'ama, anco infierite;  
 ma pure incrudelite,  
 ché, doppo morte, ancora  
 l'alma v'adorerà costante ognora.

30 Da voi begl'occhi  
 non parte un guardo  
 ch'Amor non scocchi  
 ver me uno stral.

35 E pur sí fieri  
 voi mi beate  
 e soffro in pace  
 l'ardor fatal. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 Lc2 (51v)

*Altri testimoni*  
 F3 (n. 10)

*Fonti non consultate*  
 GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.10

4 tempore] sempre F3; seno] core Lc2 F3; 13 pietose Lc2<sup>1</sup>; 20 che a F3; 24 rischi Lc2 F3; 25 infierita F3; 28 v'adorerà] v'adora Lc2

Il testo è una variante della cantata per Alto A42 *Begl'occhi, occhi adorati* (cfr. *Parte prima*, I, n.8). Le varianti piú significative ricorrono ai versi 1, 33 e 34. Al v. 8 si è ripristinata la lezione «seno» (in luogo di «core») per mantenere la rima con il verso successivo.

### A236 *Occhi che in volto a Nice*

Alto, bc

Occhi che in volto a Nice  
 d'innestinguibil fiamma accesi ardete,  
 deh perché non volete  
 sentir quel foco onde struggete ogn'alma?  
 5 In voi raffina i dardi,  
 onde saetta i cor, l'alato Arciero  
 e rende piú severo  
 l'ardor della sua face  
 con il vostro immortal foco vivace.  
 10 E pur, tra tante fiamme  
 che accendono ad amarvi  
 chi vi mira, o pupille,  
 almen poche faville  
 non sentite d'Amor e non struggete  
 15 con il vorace ardore  
 quel gelo onde di Nice armato è il core?

Come mai tante fiamme serbate  
 né sentite favilla d'ardor?

20 Ahi che solo di foco v'armate  
 per distrugger la pace al mio cor. (*Da Capo*)

Ahi lasso, il so ben io che incauto esposi  
 questo povero core

al vago balenar de' vostri rai,  
 né mi credei giammai  
 25 arso restar senza conforto o pace;  
 troppo, troppo è vorace  
 la fiamma che mi strugge,  
 e pur dolce saria  
 penar tra tanto foco,  
 30 se mi foste pietose almeno un poco.

Se mi fere un vostro dardo,  
 può sanarmi ancora un guardo  
 che girate men crudel.

E a temprar la fiamma mia  
 35 un sol lampo basteria  
 meno irato e più fedel. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vi2 (n.4)

*Altri testimoni*

F3 (n.2)

Lc2 (7v)

Vi1 (n.16)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.2

1 Nico F3; 5 raffina] raffrena Lc2; 6 saetta i cor] saeti ai cor Vi1 Vi2; 14 di Amore F3 Lc2; 15 verace Lc2; 19 ah Lc2; 24 già mai F3 Lc2; 25 o] e F3 Lc2; 26 verace Lc2; 29 penar] pensar F3; fra Lc2; 34 – E Lc2

31. *ferere*: ferisce.

**A237** *Occhi, come poteste*

**Alto, bc**

Occhi, come poteste  
 con tanta crudeltà lasciarmi solo  
 senza pensar ch'io morirò di duolo?  
 Sapete pur che voi  
 5 foste sempre e sarete  
 l'unica del mio cor speranza e vita,  
 e pur con fiera e a me fatal partita  
 poteste abbandonarmi,  
 e in tanto amaro duol mesto lasciarmi.

10            Come mai qui lasciarmi poteste,  
già sapendo ch'alfin morirò?

Che se ben di tornar promettete,  
da tal speme conforto non ho. (*Da Capo*)

              Ciò che vivo mi tenne,  
15            nel punto ch'io mirai  
              tormi alla vista mia rapido legno,  
              fu la vostra costanza a me giurata  
              in quell'estremo istante:  
              ch'esser non può bastante  
20            la speme del ritorno a darmi vita  
              quando voi foste infidi  
              e da voi l'alma mia fosse tradita.

              La speme che tornate  
              punto non mi consola,  
25            anzi fa più crudel la pena mia.

Che intanto che restate,  
la pace al cor s'invola  
da cruda lontananza e gelosia. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V3 (63)

*Altri testimoni*

Lb2 (137)

Lc3 (51)

1 potete Lc3; 9 e in tanto amaro] in mezz'a tanto Lc3; 15 nel punto ch'io mirai] allor c'io vi mirai Lb2; ] allor ch'io rimirai Lc3; 16 tormi] torni V3 Lb2 Lc3; 21 indida Lb2 Lc3; 26 ché intanto] ch'insino Lc3; 27 s'invola] sen vola Lb2 Lc3

16 *tormi*: sottrarmi.

**A238** *Occhi, del viver mio dolci sostegni*

**Soprano, bc**

Occhi, del viver mio dolci sostegni,  
pure fonti di foco onde deriva  
l'ardor che l'alma mia consuma e sface,  
in voi tutta sen giace  
5            delle vicende mie la stabil sorte.  
Voi, qualora di morte  
funesti influssi a me girar volete,

con un guardo crudel farlo potete,  
 e quando, men severe,  
 10 render anco bramate  
 del mio destin le tempre,  
 sta nel vostro bel ciglio  
 ad un lampo sereno il farlo sempre.  
 Da voi l'alma che langue  
 15 alle proprie agonie tragge i ristori,  
 ma da voi pur de' miei fatali ardori  
 alimento han le fiamme, esca gl'incendi,  
 ond'io nei sempre cari  
 benché diversi effetti  
 20 di vostr'alta virtù non vedo ancora,  
 occhi, se per voi viva o per voi mora.

Per voi vivo, vivo, sí,  
 quando girate  
 dolce un guardo al mio languire.

25 Per voi moro, moro, sí,  
 quando spietate  
 siete, o luci, se voi fate  
 la mia vita e 'l mio morire. (*Da Capo*)

Nella fatal necessità d'amarvi,  
 30 benché tra vita e morte  
 sempre l'anima mia stiasi languendo,  
 pur d'adorarvi intendo  
 quanto adorar si ponno  
 occhi sempre amorosi e sempre cari;  
 35 siatemi pur avari  
 di quei piú dolci e piú soavi sguardi  
 onde premiar si suole  
 d'amante cor la salda e pura fede,  
 ch'il mio amor già non cede  
 40 a pena che per voi morto lo voglia.  
 Anzi, della sua doglia  
 v'asconderanno i lumi,  
 se pur v'è grave il testimon nel pianto;  
 havremo un egual vanto:  
 45 voi, pupille adorate,  
 di beltà senza pari e di fierezza;  
 io, d'impari costanza e di fermezza.

50 Voi siete troppo belle  
 per non dovervi amar,  
 care pupille.

Saran per voi, mie stelle,  
eterni gl'ardor miei,  
le mie faville. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (II, 69)

*Altri testimoni*

B4 (124)

Lc1 (103v)

N1 (n.12)

*Fonti non consultate*

US-BE MS 21, n.11, f.34

12 nel] del B4 Lc1 N1; 16 pur] par B4; 19 effetti] affetti Lc1; 20 veggo B4 Lc1 N1; 26 quanto B4 Lc1; 28 e 'l] il B4<sup>r</sup> Lc1<sup>r</sup>; 31 langendo Lc1; 32 pur d'adorarvi] pur adorarvi B4; ] per adorarvi Lc1; 39 che il B4 Lc1; 42 v'aconderanno B4; 44 havremo] havranno B4 Lc1; 46 fierezza] fermezza B4 Lc1; 51 stelle] stille B4 Lc1

**A239 Occhi miei, già che non lice**

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

Occhi miei, già che non lice  
dir col labro: «O dio, mi moro»,  
voi parlate almen per me.

5 Solo voi, sí, dite a Nice  
che fedel lei sola adoro  
e gli serbo eterna fé. (*Da Capo*)

S'ella, forse crudele,  
il vostro favellar capir non vuole,  
tentate almen col pianto  
10 ch'ella dell'amor mio certa si renda.  
Ma poi, né men se il vostro pianger giova,  
occhi dolenti, udite:  
chiudetevi per sempre e non v'aprite.

15 Pria che veder mai piú quel core ingrato,  
chiudetevi per sempre, o lumi, al giorno.

Almeno col morir sarà celato  
agl'occhi degl'amanti il vostro scorno. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F1 (193) (A239b)

*Altri testimoni*  
B2 (155) (A239a)

1 – che B2<sup>1</sup>; 12 ochi B2

**A240** *Odi, o Troia; Cassandra udite, Apollo*  
*[Cassandra]*

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

*Testo di Antonio Conti*

Odi, o Troia; Cassandra udite, Apollo,  
nuore di Priamo, e tu tra l'altre sposa  
del bellicoso Ettore.

5                   Ahi prole misera  
                      di Laomedonte,  
                      esposta a l'onte  
                      del greco esercito  
                      per una adultera!

10                   Accorrete a le spiagge. Eccole ingombre  
                      dei guerrieri e dei regi,  
                      che Arena amena e la petrosa Aulide  
                      e Corinto marittima e la grande  
                      Eubea, Micene, Locri, Argo, Orcomeno,  
15                   Sparta, Atene, Dulichio e Pilo e Gnosso  
                      mandano ad atterrar le frigie torri.  
                      Sotto il piè de' soldati e de' cavalli  
                      s'innalza procellosa onda di polve  
                      e dal fragor de' ripercossi scudi  
                      gli alti monti rimbomban eccheggiando.

20                   I dardi volano,  
                      e 'l sol ricopresi:  
                      i cocchi stridono,  
                      e infranti cadono  
                      e Frigi e Dardani,  
25                   e Misi e Lidii,  
                      e Traci e Cari  
                      e quei che albergano  
                      su l'alta Micala  
                      e quei che bevono  
30                   l'onda de l'Esepo.

Voi mordete la polve e 'l vostro sangue  
corre a macchiar il Simoenta e 'l Xanto,  
mentre la dea che ama gli scherzi e 'l riso



35 profuma i crini e rabbellisce il viso  
del codardo garzon che i patti ruppe  
del Tonante invocato avanti l'are.

Ne l'aureo talamo  
ei le leggiadre  
40 membra distende,  
e da le tremole  
luci egli pende  
di lei che s'offregli  
piú liscia e morbida  
del cigno candido  
45 che le fu padre.

Sospirosetti  
va raddoppiando  
gli umidi baci  
50 e gli Amoretti,  
l'ali spiegando,  
scuoton le faci.  
Sorride Venere  
e del suo nettare  
a' baci imparte  
55 la quinta parte.

Non sempre riderai, scherzosa dea,  
prima cagion di tutti i nostri mali.  
Al piú fier de' mortali  
60 Palla gli occhi conforta, ed ei ti vede  
intorno al caro figlio  
stender le bianche braccia e oppor tremante  
a le greche falangi  
le increspature del lucente peplo;  
65 ma il furibondo greco stringe l'arco  
piegato e 'l dardo incocca,  
fischia la corda, e vola il ferro acuto  
e t'impiega la man. Morbida mano,  
mano fievole e imbelle!  
70 L'immortal sangue dalla palma gronda  
e cosí il duol della ferita inaspra  
che de' conforti di Dìona hai d'uopo  
e de' peoni balsami. Non molto  
campa colui che cogli dei combatte,  
né fia felice al suo ritorno il greco.  
75 Ma tu fra tanto, o molle Dea, t'ascondi  
ne' boschi de l'Idalia e in grembo a' vezzi,  
a' sorrisi, e a' bisbigli  
di cui porti storiato il vago cinto,

e lascia l'ire e le battaglie a Palla.  
 80 Ella del padre Giove  
 veste l'usbergo e l'egida sostiene  
 da le cui fimbrie pende  
 la sconfitta e 'l terrore,  
 la discordia e 'l furore,  
 85 e le stragi e la morte  
 volanti intorno a la gorgonea testa.  
 Ah! spettacolo orrendo,  
 che a lagrimar mi sforza  
 sopra le tue ruine, o patria amata!  
 90 Io, precedendo le troiane spose,  
 al tempio corro de la dea sdegnata,  
 ed offro incensi e fiori; Ecuba piange,  
 Andromaca sospira e Priamo prega.

95           Santa Dea, figlia di Giove  
 che col ciglio il mondo move,  
 non sdegnar de' tuoi divoti  
 l'ostie e i voti;  
 ma con l'egida difendi  
 Troia e l'Asia, e pietà prendi  
 100 de' perigli  
 de le madri e de' lor figli.

Nulla ottien da la diva il re dolente  
 e suonano le strade ampie di Troia  
 d'armi e cavalli. Il valoroso Ettore  
 105 a la Scea porta corre. Odo le strida  
 di lei che mostra il pargoletto e grida:  
 «Così tu parti, Ettore, e così lasci  
 me senza sposo e senza padre il figlio.  
 Sette fratelli il vincitor m'uccise,  
 110 m'uccise il padre e feo la madre serva,  
 ma ciò che avea perduto  
 in te mi rimaneva, o caro Ettore,  
 e tutto perdo ancor se tu mi manchi».  
 Ei le risponde: «Andromaca, cor mio,  
 115 ci rivedremo, addio».  
 Altri pianti e lamenti  
 in fondo al mar ondisonante ascolto  
 ne la pomicea grotta ove soggiorna  
 l'argentipede Teti.  
 120 Invano la consola  
 Cimodoce e Nisea,  
 Panopa e Galatea,

- Climene, Orizia e l'altre figlie azzurre  
 del gran padre Nereo. Ma festeggiate,  
 125 o Troiani, e acclamate
- con flauti e cetere,  
 con tibie e cembali  
 la dea che lascia  
 le bianche spume >festeggiate, acclamate<  
 130 qual agil nebbia  
 e a l'immortale  
 Olimpo sale,  
 e in faccia assidesi  
 al sommo Nume.
- 135 Bacialo, e 'l prega a vendicare il figlio,  
 a cui rapio la donna il Re de' regi.
- Giove crolla la testa immortale.  
 I Greci fuggono e vince Ettore.
- 140 Come incalza colui che ferí Marte  
 e come l'altro cui Nettuno appare  
 sotto sembianza d'augure! Con ali  
 agilissime vola la Vittoria  
 intorno al duce. Oh qual gran sasso avventa  
 contro le ferree porte, e in due le spezza!  
 145 A la veloce Notte  
 simile nel sembiante,  
 teco, o Polidamante,  
 tra l'abbattute porte  
 salta e porta la morte  
 150 a' Greci e porta a le lor navi il foco.
- Non sí giganteggia  
 Orione stellato  
 sul mare turbato  
 come Ettore  
 155 che trascorre  
 e mura atterrate  
 e navi rostrate.  
 Va il foco serpendo,  
 stridendo, muggendo,  
 160 e 'l lido fiammeggia.

Lo splendor de l'incendio il guardo fere  
 de l'implacabile  
 de l'indomabile  
 allievo del Centauro, onde a l'amico:  
 165 «Armati», disse, «è tempo», e gli offre l'elmo,  
 lo scudo ponderoso e la gran spada  
 che imbrandir mai non puote alcun de' Greci.

O misero, non sai  
 quai fiano i tuoi deliri,  
 170 e quai pianti e sospiri  
 in breve verserai  
 sul corpo estinto del garzone incauto!

Di sangue e polve ha già bruttati i crini  
 simili a quelli de le Grazie e stretti  
 175 tante volte da te con aurei nodi.

Non fu sí orribile  
 quella ferita,  
 che ad Adon candido  
 tolse la vita;  
 180 né men di quello  
 nel viso pallido  
 apparve bello.

Il maggior de' mortali è il piú infelice:

185 rugge e mugge, e su la testa  
 versa cenere, e la vesta  
 squarcia e lorda e pesta il petto:

ma tosto il dolore  
 si cangia in furore.

190 Qual leone di sangue assetato  
 che anelante dà caccia a le belve,  
 con la coda sferzando va il lato,  
 e coi gridi assordando le selve,

tal ei veloce  
 corre e a gran voce  
 195 grida tre fiate,  
 e tre si scompigliano  
 le schiere turbate.

Ove mi fuggo mai? Dove mi celo  
 per non mirar in tante parti il Cielo  
 200 diviso tra il troian duce ed il greco?

Ma tu m'innalzi, o santo Apollo, teco,  
e dagli occhi mi togli il mortal velo.

205                    Oh discordie, oh perigli!  
                         Oh tumulti, oh scompigli!  
                         Oh terrore, oh furore!

Rimbombano dal lido  
i gridi di Minerva e vi risponde  
da la città con ugual urlo Marte.  
210 Tuona da l'alto orribilmente Giove,  
e di sotto Nettun scuote l'immensa  
terra, e nel suo profondo  
trema il centro del mondo.  
Sbigottisce Plutone,  
e dal caliginoso  
215 trono precipitoso  
ei sbalza e grida al scuotitor Nettuno  
che non isquarci sopra lui la terra  
né scopra a gl'immortali  
e a' mortali l'orrende e rugginose  
220 case de' morti. Tu ti metti contro,  
re Nettuno, di Febo; contro Marte  
pugna Minerva, contro Giuno Cinzia,  
Cillenio è a fronte di Latona e contro  
del dio Vulcano lo Scamandro corre.  
225 Ma il figliolo di Teti agogna a Ettore.

                         A la corrente  
                         del Xanto sbalza,  
                         e fere e incalza  
                         destrieri e gente.  
230 Dal fondo imo algoso  
                         il fiume sdegnoso,  
                         muggiando, allagando  
                         con sangue ed onde  
                         uomini e sponde,  
235 gorgoglia, tempesta,  
                         e il Greco molesta.

Pur con l'aiuto di Vulcan, che soffia  
incendi e 'l fiume inaridisce, ei tragge  
fuor de la sanguinosa ed arsa sponda  
240 dodici donzelletti e, lor legate  
le molli braccia al tergo,  
vittima li destina  
del morto amico a la futura tomba.  
A l'infelice prence

270

245 venduto in Lenno, e che pregando abbraccia  
del vincitore le ginocchia, ei caccia  
l'asta nel petto. O Priamo, egli è tuo sangue!  
Deh almen col pianto tuo, col tuo consiglio  
tu ne serba quel figlio,  
250 quello da cui dipende  
la salute de l'Asia. Ah non poss'io  
seguir il piè veloce  
del figliolo di Teti. La sua voce  
mi spaventa, e m'abbaglia  
255 il luminoso immenso  
scudo che imbraccia, e glie lo diè la madre.  
A l'atterrate squadre  
degg'io volger lo sguardo o al vecchio afflitto  
che con le man levate in alto batte  
260 il capo e squarcia i bianchi crini. Deggio  
Ecuba consolar. Povera madre!  
A la troiana torre  
frettolosa sen corre  
e vede che la punta  
265 del frassino volante  
passa il tenero core al caro Ettore;  
Andromaca, e tu taci  
e a tesser tele rilucenti giaci?  
De l'alta casa in fondo esci e vedrai  
270 lo sposo tuo, pria ch'egli chiuda i rai.

Vien, vien, sposa felice  
se ti lice  
di raccor l'estremo spirto  
che abbandona il dolce viso  
275 e con l'ombra se ne va.

Nel riposo de l'Eliso  
soggiornando sotto un mirto,  
cogli Eroi t'attenderà. (*Da Capo*)

280 Su la polve trabocca  
Ettore, e invano priega  
il vincitor per la sua stessa vita  
e pei suoi genitori; ei lo calpesta  
e, l'asta ferrea tratta  
del morto corpo, gli dispoglia l'armi,  
285 gli fora i nervi del tallon de' piedi,  
lega al cocchio il cadavero e sul cocchio,  
che la vendetta guida  
e l'orrore accompagna,  
sale e sferza i destrieri; e quei volando

290 van per la polve strascinando il capo  
 pria sí leggiadro. I bei neri capegli  
 li cascano a l'intorno.

E a tanto orrore,  
 Sole, tu presti i rai del giorno!  
 295 E Giove vede  
 il corpo esangue,  
 ed a' suoi fulmini  
 ei non framischia  
 pioggia di sangue!

300 È tutta in pianto ed in tumulto Troia.  
 Afflitte e lagrimose,  
 e le madri e le spose  
 vanno intuonando in lagrimoso metro:

305 Quanti danni, quanti affanni,  
 caro Ettore, Ettore forte,  
 la tua morte  
 a la patria apporterà!

310 Te caduto, Ilio superba,  
 divenuta sassi ed erba,  
 d'Asia il regno perderà. (*Da Capo*)

Chi ne l'abisso mi sotterra? Oh Dei,  
 che perdonate a' regi,  
 a Cassandra togliete  
 la vita per pietà, né permettete  
 315 che io, de la dea Minerva  
 vergin sacerdotessa, il collo pieghi  
 a le nozze  
 vili e sozze  
 del vincitor superbo.  
 320 Io sopraviver deggio  
 al genitor trafitto,  
 d'Ecuba tra le braccia, a piè de l'are?  
 Io mirar deggio, io  
 Polidoro svenato,  
 325 Polissena scannata,  
 Astianatte schiacciato e Troia in polve?

*Testo di riferimento (edizione letteraria)*  
 CONTI (I, pp. LVIII-LXVII)

*Altri testimoni (fonti musicali)*  
 BR2 (33) (A240b)

*Fonti non consultate*

Per l'elenco degli altri testimoni musicali manoscritti (26 fonti) si rinvia al catalogo Selfridge-Field, pp. 145-146.

3 Ettore BR2; 6 all'onte BR2; 9 alle BR2; 10 de' guerrieri e de' regi BR2; 11 arene amene BR2; 18 ed al BR2; 19 gl'alti BR2; 21 e 'l sol riuopresi BR2; 27 que' BR2; 28 sull'alta BR2; 32 machiar BR2; 33 ch'ama BR2; 37 Nell'aureo BR2; 40 dalle BR2; 48 bacci BR2; 49 gl' Amoretti BR2; 54 bacci BR2; 75 fratanto BR2; 76 ne 'boschi de l'Idalia e in grembo a' vezzi] ne' campi idalii e ti trattien co' vezzi BR2; 77 a' sorrisi, e a' bisbigli] co' sorrisi e bisbigli BR2; 82 dalle BR2; 83 e 'l] il BR2; 85 straggi BR2; 86 alla BR2; 87 orrendo] mesto BR2; 91 della BR2; 93 priega BR2; 101 delle BR2; 102 dalla BR2; 103 strade] contrade BR2; 104 Ettore BR2; 105 alla Scea porta accorre BR2; 111 ch'avea BR2; 115 rivedremo] vedremo BR2; 118 nella BR2; 121 Nisea] Neiea BR2; 131 all'immortale BR2; 135 baccialo BR2; 138 Come] E come BR2; 150 alle BR2; 159 muggendo] strependo BR2; 161 dell'incendio BR2; 162 dell'implacabile BR2; 163 dell'indomabile BR2; 164 all'amico BR2; 165 gl'offre BR2; 168 fiano i tuoi deliri] freno i tuoi desiri BR2; 174 de le Grazie] delle Tracie BR2; 181 il viso BR2; 183 è 'l BR2; 189 assettato CONTI; 190 alle BR2; 192 co' BR2; 199 mirar] veder; 208 dalla BR2; egual BR2; 209 dall'alto BR2; 216 scottitor BR2; 218 scuopra BR2; 219 rugginose BR2; 220 contra BR2; 224 del] il BR2; 225 Ma il figliolo] Ma 'l figliuolo BR2; 236 e 'l BR2; 239 della BR2; 240 dodeci BR2; 244 all'infelice BR2; 249 serba] salva BR2; 257 all'atterrate BR2; 266 core] collo BR2; 269 Dell'alta BR2; 271 Vieni, vien, sposa felice] Vieni o sposa te felice BR2; 276 dell'Eliso BR2; 278 cogl'eroi BR2; 279-280 Su la polve trabocca Ettore, e invano priega] Ei cade sulla polve e invano priega BR2; 285 da' BR2; 292 li] gli BR2; 300 È] Va BR2; 301 afflitte] e afflitte BR2; 308 caduto] abbattuto BR2; 315 della BR2; 317 alle BR2; 321 trafitto BR2; 322 dell'are BR2; 323 Io mirar deggio, io] Rimirare degg'io

Rispetto alla stampa letteraria di Conti, il testo musicale consultato, oltre a numerose varianti meramente grafiche ed alcuni trascorsi di penna, diverge sensibilmente ai versi 76, 271 e 279-280.

Nella premessa alla cantata, Antonio Conti scrive: «Io fingo, ad imitazione di Licofrone, che Cassandra predica le disgrazie di Troia nel tempo che questa città era ancora felice. Io prendo tutte le immagini delle cose predette dall'*Iliade* di Omero e framischio le più vezzose e patetiche immagini per dar alla cantata più di novità e di armonia». Per una dettagliata analisi della cantata cfr. COLIN TIMMS, *The «Cassandra» Cantata of Conti and Marcello, in Benedetto Marcello, la sua opera e il suo tempo*, a cura di C. Madricardo e F. Rossi, Firenze, Olschki 1988, pp. 127-159.

5. *Laomedonte*: re troiano, figlio d'Ilo e padre di Priamo. 8. *un'adultera*: Elena, causa della guerra di Troia. 9-30. Cassandra descrive l'esercito dei greci (breve sintesi del catalogo del II libro dell'*Iliade*) e le prime battaglie. 31-55. «Omero nel terzo libro racconta come i Troiani ed i Greci convennero che Menelao e Paride deciderebbono con un duello la contesa; ma Venere vedendo che Paride [il *codardo garzon*] era vicino a perdere la battaglia con Menelao, lo rapì in una nuvola oscura, e lo trasportò nel talamo dove egli accarezzò Elena teneramente» (nota di Antonio Conti). 33: *la Dea che ama gli scherzi*: Venere. 35 *codardo garzon*: Paride. 42 *lei che s'offregli*: Elena. 44-45 *Cigno candido che le fu padre*: Giove, che in forma di cigno generò Elena da Leda. 55. *la quinta parte*: la quintessenza, l'estratto purissimo. 56-80. «Nel quinto libro Diomede col favor di Minerva ferisce Venere nella mano, mentre ella col peplo o sia velo difendeva Enea suo figliuolo. La Dea ferita salì nel Cielo dove Diona sua madre la consolò e Peone medico degli dei la sanò co' suoi balsami» (nota di A. Conti). 58. *Al più fier de' mortali*: Diomede. 59. *Palla*: Minerva. 60 *caro figlio*: Enea, figlio di Venere. 71 *Diona*: madre di Venere. 72 *peoni*: di Peonio, medico degli dei. 80-86. Pallade indossa le



armi di Giove (V libro). 90-101. Ecuba, le donne troiane e Priamo (*il re dolente*) si recano al tempio di Pallade (VI libro) 102-115. Addio di Ettore ad Andromaca (VI libro). 116-124. Teti, madre di Achille, è vanamente consolata dalle ninfe Nereidi, sue sorelle (XVIII libro). 124-138. Teti sale all'Olimpo e prega Giove di vendicare il figlio Achille (XII libro). 136 *la donna*: Briseide, la donna di Achille. *Re de' Regi*: Agamennone. 139-160. Sortita vittoriosa di Ettore contro i Greci (XII libro). 139. *colui che ferì Marte*: Aiace; 140 *l'altro cui Nettuno appare*: Diomede. 143. *duce*: Ettore. 147. *Polidamante*: fratello di Ettore. 161-172. Achille incita l'amico Patroclo ad armarsi (XVI libro). 173-182. Morte di Patroclo (XVII libro). 183-202. Vendetta di Achille sul campo di battaglia (XVII libro). 183. *Il maggior de' mortali*: Achille. 204-225. La discordia fra gli dei (XX libro). 226-251. Lotta di Achille con il fiume Xanto, sacrificio di dodici ragazzi e uccisione di Licaone. 227. *ferè*: ferisce. 244. *l'infelice prence*: Licaone, figlio di Priamo, in precedenza venduto dallo stesso Achille sull'isola di Lemno. 251-299. Achille insegue e uccide Ettore (XX libro). Segue la disperazione di Cassandra. 273. *raccor*: raccogliere. 321. *genitor trafitto*: Priamo. 324-325. *Polidoro, Polissena*: fratello e sorella di Cassandra. 326. *Astianatte*: figlio di Ettore e Andromaca.

A241 *Ogni sospiro*

## Soprano, bc

Ogni sospiro,  
ch' esce dal core,  
del mio dolore  
nunzio si fa.

5 Che stando lungi  
da lei ch' adoro,  
il mio martoro  
ugual non ha. >no no< (*Da Capo*)

10 Dal dí che piacque a te, Filli, cor mio,  
portar al patrio ciel gl' accesi rai  
sempre piansi e penai.  
Febo non sorse mai  
dell' atra notte a serenar il velo,  
né si sparsero in cielo  
15 le stelle luminose  
ch' ognor piú tormentose  
per la tua lontananza  
non cingessero il sen l' acerbe pene.  
Deh! mia Filli, mio bene,  
20 riedi una volta a chi t' adora, riedi  
il cor tu sola a consolar, e sia  
trofeo del tuo venir la gioia mia.

25 Quando ritornerai,  
dolce mio bel desio,  
tutta nel seno mio  
quest' alma brillerà.

Ma se ritarderai  
 a consolarmi il core,  
 vinto da rio dolore,  
 30 egli morir dovrà. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

R1 (46v)

**A242** *Onda d'amaro pianto*

**Soprano, bc**

Onda d'amaro pianto,  
 vento d'alti sospiri  
 non è a temprar non ch'a smorzar bastante  
 quell'incendio vorace  
 5 onde avvampo per voi, crude pupille;  
 anzi, le stesse stille  
 con piú strano portentoso,  
 qualor sul foco mio le sparge il core,  
 fan lo stesso piú rio, maggior l'ardore;  
 10 e l'aura de' sospiri,  
 ch'io disciolgo dal sen mesti e dolenti,  
 l'estreme fiamme mie rende piú ardenti.

O povero mio pianto,  
 chi mai ti tolse il vanto  
 15 d'estinguer quell'ardor  
 che mi dà morte?

E voi, sospiri miei,  
 come potete, o dei!  
 render la fiamma mia  
 20 piú viva e forte? (*Da Capo*)

Ah che foco non è questo, ch'io sento  
 per le luci di Fille ardermi l'alma,  
 cui dar possa ristoro  
 o fiato di sospiri  
 25 o di flebile umor stilla cadente.  
 Questa fiamma cocente  
 da due fonti inesauste  
 di purissimo ardor trahe la sorgente;  
 e come portentoso  
 30 è il mio foco amoroso  
 cosí per ammorzarlo è chi nol vede,  
 ché portentoso anco il rimedio ei chiede  
 né per renderlo estinto  
 la vostra crudeltà, fiere pupille,

35 ha maggiore possanza  
de' miei caldi sospiri o di mie stille.

La vostra crudeltà,  
fiere pupille,  
smorzar mai non potrà  
40 la fiamma mia.

Anzi con vostra pace  
il foco è piú vorace,  
ed arder sempre piú  
l'alma desia. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

N2 (1)

*Altri testimoni*

Lb2 (109v)

*Fonti non consultate*

I-Bc MS DD 29, n.12, f.30

I-Bc MS GG 143

3 che a Lb2; 7 col Lb2; 8 cor Lb2; 14 ti] vi Lb2; 28 – trahe Lb2; 32 ango Lb2

**A244 *Ora che voi partiste***

**Soprano, bc**

Ora che voi partiste,  
care dell'idol mio sembianze amate,  
veggio quanto beate  
eran quell'ore in cui mirar solea  
5 il bel seren della vostr'alma idea.  
Filli partí, che sola  
era del viver mio sostegno e pace;  
e allo sparir di quell'ardor vivace,  
onde i begl'occhi suoi splendeano alteri,  
10 invan de' miei pensieri  
speran l'accerbe pene, i duri guai  
qualche respir di ritrovar giamai.

Non ho vita che per piangere  
non ho cor che per penar.

15 Ma non so se potrò frangere  
il rigor d'avversa sorte  
col languir, col sospirar. (*Da Capo*)

Deh come, dove, quando  
trovar potrò chi renda

20      egual dolcezza alla dolcezza immensa  
 ch'io trar solea da quell'amabil viso?  
 Sol nel mio cor, in cui sta impresso e fiso,  
 l'adorato sembante  
 mirar potrei per ben vederlo amante,  
 25      ma il sen, troppo geloso  
 della beata sorte onde il mio core  
 va fastoso in amore,  
 con risserva crudele,  
 oh dio, lo cela al guardo mio fedele.

30                Sin che ritornerai,  
 mio ben, con il pensiero  
 ognor t'adorerò,  
  
                   ché i dolci e vaghi rai  
 del tuo bel ciglio arciero  
 35                presenti sempre avrò. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc1 (39)

*Fonti non consultate*

M1 (5)

9 splendea M1; 11 acerbe M1; 12 già mai M1; 16 d'aversa M1; 17 sospirar] lagrimar M1;  
 22 fisso Vc1; 27 fastoso] fasto M1; 33 dolci e vaghi] vaghi e dolci M1

**A245 Ove del bosco****Basso, archi e bc**

5                Ove del bosco  
 per l'aer fosco  
 mostro s'aggira,  
 fugga dall'ira  
 del gran pastor.

10                Se ben invano  
 fuggir potrà,  
 ché la sua mano,  
 dovunque ei vada,  
 farà che cada  
 col suo valor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V9 (15)

*Altri testimoni*

V9 (21)

V10 (fasc. 2)

*Fonti non consultate*

I-Vc Fondo Liceo B.M., B.155, n.9

4 dall'ira] da l'ira V10

—

Come osservato da Eleanor Selfridge-Field (p. 148), si tratta dell'aria di Ergasto dalla serenata *Calisto in orsa* (1725), parte seconda, scena 4.

**A247** *Pastor, ch'il ciel ti renda*  
 [La bella smarrita in un bosco]

**Soprano, bc**

Pastor, ch'il Ciel ti renda  
 del gregge e dell'armento  
 piú feconde le mamme;  
 dimmi, vedesti in sorte  
 5 errar per queste selve  
 ninfa vezzosa e vaga  
 cui stringe il bianco piè  
 un celeste coturno  
 e di candido lin ammantata il fianco?  
 10 Tu non rispondi <manco>?

Ah, del mio ben perduto  
 orme smarrite e care,  
 dite che far dovrò.

15 Perfido Ciel, compiuto  
 hai le mie pene amare:  
 piú che sperar non ho. (*Da Capo*)

No che sperar non dei,  
 sventurato mio core,  
 se 'l mar, le stelle e Amore  
 20 fatto han lega fatale a' danni miei.  
 Nice, Nice, mio ben, e dove sei?

Dimmi, mio ben, di te  
 ove cercar poss'io,  
 se 'l bosco, l'antro e 'l rio  
 25 mi dicono: «Non v'è» no no  
 la pastorella».

30                    Su l'olmo l'assignuolo  
dolce cantando va,  
ma dirmi poi non sa  
ove posato ha il piè  
l'amata bella. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
N2 (73)

4 vedeste

---

L'integrazione proposta al v. 10 («manco», in rima con «fianco») è congetturale.

**A248** *Pecorelle che pascete*

**Soprano, bc**  
5 luglio 1715

5                    Pecorelle che pascete,  
non bevete a questo rio,  
perché col pianto mio  
s'intorbidò.

5                    Pastorelle innamorate,  
non posate in questi fiori,  
perché co' miei dolori  
Amor gl'avvelenò. (*Da Capo*)

10                   Queste stille frequenti, onde mirate  
mollì e sparse l'erbette,  
non son dell'alba, no, son di quest'occhi  
lagrime sfortunate;  
e quei caldi respiri,  
ond'ogn'aura s'accende,  
15                   non son zefiri, no, son miei sospiri.  
Lontana è Filli, o dio, Filli è lontana  
e, mentre io qui la bramo,  
sospirando e piangendo invan la chiamo.

20                   S'io chiedo al venticello  
dove il mio ben s'asconde,  
con un sospir risponde  
e poi sen va.

25                   Se al chiaro e bel ruscello  
dell'idol mio dimando,  
risponde lagrimando,  
altro non fa. >no no< (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lb6 (10)

*Altri testimoni*

F3 (n.11)

F4 (n.4)

Lb1 (69)

Lb10 (32)

Lc2 (56v)

Lc4 (6)

S (n. 18)

US1 (II, 21)

US2 (87)

V2 (43)

V7 (132)

V8 (17v)

*Fonti non consultate*

A-Wn HS SA 67 A 25, f.106v

B-Bc MS F11006, n.3

B-Bc MS F15158, n.2, p.9

D-ddr-MEIr MS Ed 147i, n.2, f.1

GB-Cfm MU MS 51, n.1

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.11

I-Fc MS D.II.80

I-Nc MS Cantate 26, n.6

4 s'intorpidò Lb10; 6 – in Lc4; 7 dolori] ardori S; 8 gli avvelenò Lc2 F3 S; 10 e sparse] asperse Lc4; 11 dell'alba] dell'alta Lb10; ] del l'alba US2; questi occhi S; 12 lacrime US2; 13 que' Lc2 Lc4 US2 V2 V7 V8; respiri] sospiri Lb1 Lc4; 15 zeffiri Lb10 S V2 V7 V8; 16 o] oh Lc4 US1 US2; 17 – qui Lc4; bramo] chiamo V2 V7 V8; 20 dov'il Lc4; 23 S'al Lc4 US2; 24 domando Lb10

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. L'annotazione «Finis 5 luglio 1715» appare nel manoscritto Lb1. Fra i numerosi codici pervenuti, Lb6 e F4 tramandano il testo poetico con maggior precisione. US2 è incompleto nell'ultima aria.

8. *gl'avvelenò*: li avvelenò.

**A250** *Pensando a quel momento***Soprano, bc**

Pensando a quel momento  
che a te ritornerò,  
più lieto il cor mi sento  
in seno a palpitar.

5                   La speme di trovarti  
qual ti lasciai fedel

tempra quel duol crudel  
che mi fa sospirar. (*Da Capo*)

10 Fille, non è gran tempo  
che da te mi divide avverso fato,  
ma ne' pochi momenti  
onde privo son io del tuo splendore,  
morto sarei per troppo grande amore.  
15 Sono da te lontano e questa sola  
pena bastar potria  
a far la morte mia,  
ma viene un dolce raggio  
d'amabile speranza  
che m'avviva e consola,  
20 e dice al core amante:  
«Non disperar di Fille  
che, qual ti si giurò, vive costante».

25 Al primo rivederti,  
mia cara e dolce fiamma,  
temprata del mio cor sarà la pena.

Allor unito a te  
godrò della tua fé  
e tu lieta sarai di mia catena. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
Lb11 (n.5)

7 tempore Lb11<sup>1</sup>

**A252** *Per sanar quella piaga*

**Soprano, bc**

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.1.

**A254** *Perché, Lidia crudele*

**Basso, archi e bc**

5 Perché, Lidia crudele,  
cosí varia in amor serbi la fede?  
È ver che tua beltade ogn'altra eccede,  
che piu d'ogni altra ninfa  
hai vago il ciglio e lusinghiero il volto,  
ma quanto ha in te raccolto  
d'amoroso e gentile il Ciel cortese,  
altrettanto infedele  
formò l'anima tua, Lidia crudele.



10 Fiume altero e ricco d'onde,  
se in piú rivi si diffonde,  
o asciutto o povero  
giunge nel mar.

15 Tale un cor, se va l'ardore  
dividendo dal suo amore,  
o infido o rapido  
lascia d'amar. (*Da Capo*)

20 Resta, perfida, resta  
ch'io per sempre ti fuggo. È ver che ancora  
qualche reliquia della prima fiamma  
questo mio petto infiamma,  
non però molto andrà che quella face,  
onde mi scalda Amore,  
sarà in man del furore. Or dunque aspetta  
25 del giusto sdegno mio fiera vendetta.

D'amor e di vendetta  
le fiamme io sento al cor.

30 Per te mi struggo ed ardo,  
ma non men forte è 'l dardo  
che accende il mio furor. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

Vc4

**A255** *Perché lusingarmi*

**Soprano, bc**

Perché lusingarmi  
con tanta speranza,  
se poi d'ingannarmi  
tu avevi pensier?

5 Tu sai pur che il primo moto  
del mio amor, della mia fé  
fu il saper, Filli, da te  
s'hai cor fido o menzogner. (*Da Capo*)

10 Prima creduto avrei veder sui poli  
tremar il cielo e, scosso  
da' suoi cardini, il mondo  
nel centro piú profondo  
del terribile Abisso irne sepolto  
che rimirar disciolto

15      quel laccio sí tenace,  
           onde per man d'Amor restan avinte  
           l'anime nostre, o Fille.  
           Ma quell'altre faville,  
           che produssero incendio  
 20      cui non potrà smorzar l'onda d'oblio,  
           estinte, ahimè, vegg'io  
           da un'empia lontananza.  
           Deh, qual in tanto duol spene n'avanza,  
           se gli stessi sospiri,  
 25      che in testimon del mio penar ti mando,  
           ben che sian molti e molti,  
           sono da te negletti e non accolti?

                  No che non v'è momento  
                   ch'io non consegna al vento,  
 30                perché li porti a te, caldi sospiri.

                  Ma tu che piú non ardi  
                   forse né men gli guardi,  
                   ben ch'abbino con loro i miei martiri. (*Da Capo*)

*Testimone unico:*

BO1 (88)

27 accolti] ascolti

32. gli: li.

**A256** *Perché mai, bel gelsomino*

**Alto, bc**

                  Perché mai, bel gelsomino,  
                   sí fastoso in sul mattino,  
                   pompa fai di tua beltà?

5                Vago fior, forse non sai  
                   che del sole a' primi rai  
                   il tuo fasto languirà. (*Da Capo*)

10              Per i campi del cielo  
                   scioglierà Febo i primi raggi appena,  
                   che semivivo al suolo  
                   teco cadrà degl'altri fior lo stuolo.  
                   E pur superbo ancora  
                   delle spoglie caduche, o fior, ten vai?  
                   Ma del tuo fasto altero

15 la cagion ben comprendo:  
 il sen di Irene ornar tu dei.  
 Con questo onor ti scordi  
 di tua vita fugace  
 e dentro a quelle nevi  
 pensi lunge dal sol fiorir in pace.

20           Se in quel seno a fiorir vai,  
 ben vedrai  
 quanto ardore in sé nasconda.

              Fia che miri a poco a poco  
 come il foco  
 25           con le nevi egli confonda. (*Da Capo*)

Ma forse, a tuo ristoro,  
 fia sol che il dolce latte  
 ti bagni e dall'ardor ti serbi illeso,  
 ché non ha il cor inteso  
 30           la mia ninfa tiranna  
 contro un fragile fiore  
 l'armi a vibrar del suo crudel rigore.  
 Ahi, sol per me, s'alle mie fiamme  
 chiedo mercé, del puro sen le nevi  
 35           s'arman di tanto foco  
 che il malnato desio sgrido e rigetto,  
 mentre veggo io che, se ben peno e moro,  
 saria maggior mia pena il mio ristoro.

40           Fior gentile, almen per me  
 porgi un bacio a quel bel sen  
 se degg'io sempre languir,

              che cosí godrò per te  
 quel piacer, quel caro ben  
 di cui mai poss'io gioir. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lc2 (129v)

*Altri testimoni*

F3 (n.22)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, III, n.2

6 fasto] fato Lc2<sup>1</sup>; 15 sen] son F3; 26 Ma] M'a F3; 31 fiori F3 Lc2; 33 sol per me] per me sol F3; 38 il] in F3

La copia del codice F3 è notevolmente corrotta.

**A257** *Piante amiche, ombre care*

**Alto, bc**

- Piante amiche, ombre care,  
alberghi del piacer selve beate,  
quanto pago di voi gode il cor mio!  
Di mie noie passate
- 5 le rimembranze amare,  
mentre dimoro in voi, pongo in oblio.  
Adorino alme avare  
de' cittadini alberghi i tetti d'oro,  
ché la vostra innocenza è il mio tesoro.
- 10 Innocente è il mormorio  
di quel rio,  
mentre va con piè d'argento  
lento lento  
a bagnar l'amica sponda.
- 15 Innocente è il dolce canto  
che fra tanto  
spiega amante l'augellino  
sul mattino  
nel volar di fronda in fronda. (*Da Capo*)
- 20 Qui innocenti gl'amori  
son d'augelli, di fere,  
di ninfe e di pastori,  
e con voci sincere  
di semplice favella
- 25 cosí parla al suo amor la pastorella:
- «Amami sol, ch'io t'amo;  
non chiedo piú da te,  
non chieder piú da me, >no no<  
cor del cor mio.
- 30 Altro da te non bramo  
che la tua fedeltà;  
tu sol di mia beltà  
serba il desio». (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lb3 (27v)

*Altri testimoni*

N6 (65)

10 – è il Lb3 N2; 14 bagnar] bagiar Lb3 N2

La lezione del v. 10 «Innocente mormorio», attestata in entrambi i testimoni noti, è stata emendata in «Innocente è il mormorio» per ripristinare la simmetria con la seconda strofe dell'aria. Al v. 14 entrambe le fonti recano il verbo «bagiar», probabile corruzione di «bagnar» (ma un'ipotesi alternativa potrebbe anche essere «baciare»).

**A258** *Più del mar, che si confonde***Alto, bc**

Più del mar, che si confonde  
nell'instabile dell'onde,  
incostante, vaneggiante  
d'Amarilli io provo il cor.

5           Se in beltà non cede al sole,  
mille Amanti intorno vuole  
e si vanta  
d'incostanza nell'amor. (*Da Capo*)

10          Superba insultatrice  
talor col balenar d'un dolce riso  
e de' begli occhi suoi co' chiari rai  
semplici amanti alletta.  
Ma ridere sa poi  
or di Tirsi, or d'Aminta, or di Daliso,  
15          e lor nascente speme  
con guardo ucciditor fiera saetta.

Pastorelli, fuggite fuggite  
l'incostante, l'ingrata, l'infida,  
l'omicida tiranna beltà.

20          Che se un giorno dell'empia gradite  
il vezzoso ma finto sorriso,  
con quel riso pur voi tradirà. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

F1 (225)

2 istabile F1<sup>1</sup>

A259 *Poiché fato inumano*

Basso, bc

Poiché fato inumano,  
 in questo che vi devo  
 dar, pupille adorate, estremo addio  
 il momento affrettò del morir mio,  
 5 eccomi a voi dolente  
 per implorar l'ultimo sguardo almeno.  
 Quieto mar, ciel sereno  
 congiurar a mio danno ora discerno.  
 Ah che l'affanno interno,  
 10 che nel partir da voi soffrir m'è forza,  
 con tirannica forza  
 giunge a ferirmi il piú vital dell'alma,  
 e la misera salma  
 per portento d'Amore  
 15 in mezzo a tanto duol pure non more!

Luci belle,  
 per forza d'Amore  
 resta l'alma  
 se parte il mio piè.

20 Voi serbate  
 immutabil l'ardore,  
 ch'io vi giuro  
 costante la fé. (*Da Capo*)

Questa che mi divide  
 25 lontananza crudel da voi, begl'occhi,  
 non potrà far che scocchi  
 stral d'altro ciglio a trapassarmi il seno  
 già dell'ardor ripieno  
 che nell'anima mia da voi discese.  
 30 Ad altra fiamma io non so dar ricetta,  
 né l'amante mio petto,  
 che alle vostre saette schermo non ebbe,  
 e non l'avrà giamai,  
 può d'altro ciglio arciero  
 35 soffrir le piaghe e tollerar l'impero.

Come scoglio che l'onda disprezza,  
 come balza ch'al vento non cede  
 la mia fede costante sarà.

40 Lontananza che scioglie ogni laccio,  
 sin ch'io torni di Fillide in braccio,  
 piú legarmi quest'alma saprà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

BO1 (40)

*Altri testimoni*

BG1 (24)

F5 (n.2)

R1 (63)

1 Perché F5; fatt'inumano R1; 4 affrettò] affretta R1; 7 quieto] questo BG1 R1; mar] bel BG1; 15 muore F5; 25 belgl'occhi BG1; 26 schocchi F5; 27 trapassarmi] trapanarmi R1; 28 già] sia R1; 31 né] fia R1; 32 schermo] scherno BG1 F5 R1; non ebbe] si rende F5; 33 l'averà F5; giamma BG1; 34 può] piú F5; 40 Filide BG1

20. *serbate*: imperativo.**A260** *Poi che mia dura sorte***Soprano, bc**

Poi che mia dura sorte,  
 piú che di Tirsi mio l'empio destino,  
 poté rapirlo a me, poté tradirmi,  
 alla barbara vela  
 5 che l'involò dier fiato  
 piú che l'aura leggiere i miei sospiri.  
 Quale, ah! lassa, mi resta  
 sollievo dal dolor, sfogo all'affanno,  
 se reso sordo è il fato  
 10 alle querele mie? Tirsi è partito,  
 né resta in questo lito  
 che l'aspro mio dolor, che la mia pena.  
 Ferma; dove ti mena  
 tuo voler, rio destino, ingrato Amore?  
 15 Ferma, ferma le piante, e vedi come  
 resta colei che ti fu cara tanto.  
 Ah che inutile è il pianto:  
 non giova il sospirar, vano è il lamento,  
 ché qui solo m'ascolta e l'aura e 'l vento.

20 Fu portento di barbaro Amore  
 ch'io vivessi al partir del mio bene,

perché fusse il mio duolo maggiore,  
 e piú crude l'acerbe mie pene. (*Da Capo*)

Misera, non è questa  
 25 la pace ch'io sperai, questi non sono  
 d'un lungo affanno i sospirati frutti!

Rivolgi, oh dio, rivolgi,  
 spietatissimo Tirsi,  
 a questo lido abbandonato il legno  
 30 e, se pur ti par degno  
 di mort' un cor che t'adorò cotanto,  
 con piú barbaro vanto  
 immergi nel mio sen la spad' ultrice,  
 ché, pur che mi si doni  
 35 morir su gl'occhi tuoi, sarò felice.

Vieni, crudel, ch'ancora  
 quest'anima t'adora,  
 e cara per tua man gli fia la morte.

Sí, allor che ferirai  
 40 con tuo rossor vedrai  
 che quanto se' crudel tant'io son forte. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F5 (n.1)

*Altri testimoni*

US1 (II, 14)

*Fonti non consultate*

D-brd-MÜs Sant. HS 859, n.7

D-brd-MÜs Sant. HS 1385, n.1

5 fiato] fasto US1; 6 aura] aurea F5; 8 del US1; 11 resta in questo] meco altri è sul US1; 14  
 rio] mio US1; 17 ahi US1; pianto] duolo F5; 19 qui solo m'ascolta e l'aura e 'l] qui o dio  
 non mi ascolta altri che il US1; 31 morte un US1; 33 spada ultrice US1; 34 ché, pur che]  
 pur che F5; 36 che ancora US1

La redazione di US1 presenta numerose varianti (cfr. versi 11 e 19) rispetto al codice F5. Quest'ultimo è stato emendato sulla base di US1 al v. 17 (lezione «pianto» in luogo di «duolo» per ripristinare la rima con «tanto») ed all'ipometro v. 34.

**A261 Poiché morir pur deggio e della morte**

**Soprano, bc**

Poiché morir pur deggio e della morte  
 non è l'ora lontana, a voi mi volgo,  
 cagion del mio morir, lumi spietati.  
 Voi di rigore armati,  
 5 guardo in me non girate  
 che per vedere, oh dio!  
 le mie pene, il mio duolo, il pianto mio;  
 ed io, che in onta ancora



10 della vostra fierezza e del mio affanno  
 v'adorai sempre, al fine  
 questa mercé funesta  
 da voi ricevo e moro;  
 così quel rio martoro,  
 onde sempre mi lagno,  
 15 pur finirà con la mia morte ancora.  
 Ahi, l'alma che v'adora  
 pur anco nel mortal rischio presente  
 strana pena risente,  
 quando attender dovria  
 20 dal vicino morir pace e riposo,  
 perché tolto gli viene  
 di piú soffrir per voi strazi e catene.

Sallo Amor se m'è grave il morire  
 perché perda del giorno il sereno.

25 Sol mi duole finir di languire  
 perché voi non potrete ferire,  
 né potrà piú penar il mio seno. (*Da Capo*)

Là nelle stiglie arene  
 dannato un core a doloroso strazio  
 30 sente piú ria la pena  
 mentre, qualor ei pasce  
 rostro vorace, appena  
 d'esser esca finí ch'anco rinasce;  
 ma grav'è a me il morire  
 35 perché meco finisce il mio martire;  
 che se dalla mia morte  
 haver potessi in sorte  
 di rinovar le mie vitali tempre,  
 sarei contento e pago  
 40 d'ogni istante morir per penar sempre.

Se morto mi volete,  
 pupille, in me vibrare  
 tutte le vostre fiamme, i vostri dardi.

45 E soffrirò contento  
 quest'ultimo tormento  
 di saziar il rigor de' vostri guardi. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (II, 61)

*Altri testimoni*

F3 (n.14)

Lc2 (76)  
 Lc3 (47)  
 N2 (178)  
 S (n.28)

*Fonti non consultate*

I-Fc MS B-2848, n.3, f.11  
 GB-Mp MS 483 Mf61, II, n.14

4 rigori F3 Lc2 S; ] vigore Lc3 N2; 5 guardo] quando F3 Lc2 Lc3 S; giraste Lc3; 6 oh] o Lc3; 12 ricevo] ricavo Lc2; 16 Ah N2; 17 riscio Lc3; 21 tolto] tutto Lc2; 22 strati N2; 23 S'allo Lc3; 26 ferire] finire N2; 27 penare US1<sup>1</sup>; 29 stazio Lc2; 30 rie le pene Lc3; 33 ch'anco] e anco Lc3 N2; ] anco S; ] ancor F3 Lc2; 34 è a me] me F3 Lc2 S; 36 della F3 Lc2 S; 37 aver F3 Lc2 Lc3 S; 43 i] e i Lc3 N2; 45 satiar Lc3; guardi] dardi F3

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello.  
 28-33: il passo richiama il mito di Prometeo.

**A262** *Poiché tema e rossor mi lega il labro*

**Soprano, bc**

Poiché tema e rossor mi lega il labro  
 sí che spiegar non posso  
 a colei che tant'amo il mio martire,  
 foglio, a te, di mia fé simbolo vero,  
 5 gl'affanni miei, l'angoscie mie consegno.  
 D'Amor ti renda degno  
 di comparir a quei begl'occhi avanti  
 e, asperso de' miei pianti,  
 far fede a lei che adoro  
 10 che mi struggo per lei, che per lei moro.

La mia bella in te contempli  
 la piú ria d'ogn'altra pena.

Troppo son già sfortunato  
 se il parlar mi vien negato  
 15 e 'l silenzio il cor mi svena. (*Da Capo*)

Vegga l'anima mia la dolce Irene,  
 i strazi, le catene  
 che in silenzio mortal soffrir m'è forza.  
 Legga in te quella ria  
 20 spietata gelosia  
 onde ognor lacerarmi io sento il core,  
 ma intanto il puro ardor di sue pupille  
 perdoni a quelle stille

che verso in te di pianto  
 25 piú che d'inchiostro a dispiegar mie pene.  
 Poi di' che i duri affanni, le querele,  
 i sospiri onde sei sparso  
 un niente son a quel ch'io dir potrei,  
 se mi dasse speranza  
 30 che trovasser pietà gl'accenti miei.

Se favellar potrò,  
 spiegar ben io saprò  
 l'ardor che mi consuma e che mi sface.

Da questa libertà  
 35 dipenderà, chi sa,  
 dell'anima il piacer, del cor la pace. (*Dà Capo*)

*Testo di riferimento*

B4 (14)

*Altri testimoni*

Lc1 (6v)

6 D'Amor] Del Amor Lc1; 16 Veggo Lc1; 17 strati Lc1; 18 silenzi B4; 23 perdon Lc1;  
 stille] stelle Lc1

Di norma si è seguito il testo del codice B4, ma si è preferita la lezione «silenzio», attestata in Lc1, al v. 18.

29. *dasse*: *desse*. Sull'impiego di questa forma del congiuntivo, cfr. anche la cantata A320 *Non perché fra catene*. 35. *chi sa*: *forse*.

**A263** *Povera tortorella*

**Alto, bc**

Cfr. A54 *Cessin gli allegri suoni, altro non s'oda*

**A265** *Qual mai fato inumano*

**Alto, bc**

Qual mai fato inumano  
 vuol ch'io parta e ti lasci, anima mia?  
 Misero, e chi potria  
 resister al dolor ch'io chiudo in seno?  
 5 Almen, Dorinda, almeno  
 senti dal cor piú che dal labbro mio,  
 ma sentilo pietosa, l'estremo ultimo addio.

Cara, nel dirti addio,  
 sento nel petto mio spezzarsi il core.

10 E pur vivo rimango,  
 misero, e pur non frango  
 l'asprezza del destin col mio dolore. (*Da Capo*)

15 Questa forse sarà l'ultima volta  
 ch'io ti piango sugli occhi, e questo fia  
 forse l'ultimo guardo  
 che volgi a me, diletta anima mia.  
 Già resi ha i lini al vento  
 l'infausto legno, e sento  
 sussurar l'aure, e il mare  
 20 vedo tranquillo, e il ciel sereno appare.  
 Ah se il mio pianto almeno,  
 ah se i sospiri miei fosser bastanti  
 a risvegliar tempeste  
 sí che naufrago andasse il pino assorto:  
 25 questo sarebbe il solo mio conforto!

Tuoni il ciel e s'apra il mar  
 per formar  
 il naufragio a un disperato.

30 Se tornar non deggio a te,  
 sia mercé  
 del mio amor l'ultimo fato. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (66)

*Altri testimoni*

V6 (336)

24. *pino*: sineddoche per 'nave'; *assorto*: sommerso.

**A266** *Qual turbine improvviso il cielo ingombra*

**Soprano, archi e bc**

Qual turbine improvviso il cielo ingombra,  
 e qual sorge orrid' ombra  
 per i campi dell'aria e in faccia al giorno  
 porta la notte di sua luce a scorno!

5 Fischiano i venti,  
 fremono l'onde  
 e i lampi ardenti,  
 il sol s'asconde.  
 Deh, chi soccorre,

10 nel borascoso  
 variosonante liquido sentiero,  
 il paüroso  
 ch'entro vi corre  
 e naufragante timido nocchiero?

15 Al turbine che freme,  
 all'Ocean che geme  
 il misero nocchier  
 ritogliersi non sa. >no no<

20 Cerca per suo conforto  
 stella che 'l guidi in porto,  
 ma forse nel periglio  
 ei naufragar dovrà. (*Da Capo*)

Ma già sereno è il cielo, il mare in calma,  
 e con tranquillo vento  
 25 discorre il navigante  
 l'instabile elemento.  
 Passano in poch'istanti  
 i turbini nell'aria,  
 nel mar l'atre tempeste;  
 30 ma non già così preste  
 si sgombran da un amante  
 le procelle che muove  
 un troppo altero e rigido semblante.

35 Men fiera procella  
 non prova il mio core,  
 ché il mare d'Amore  
 solcando sen va.

40 Ei cerca la stella  
 che guidilo in porto,  
 ma questo conforto  
 sperar già non sa. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V11 (1)

*Altri testimoni*

B2 (161)

3 per ] esser B2; 9 che B2; 20 che 'l] che B2; 22 naufrgar V11<sup>r</sup>; 23 mare] mar è B2; 25 discorre B2; 27 passano] passare V11

La sezione «Fischiano i venti» include versi quinari ed è intonata in forma di recitativo.  
16. *Ocean*: con diastole (*Oceàn*). 25. *discore*: discorre.

A267 *Qual ussignolo*

Alto, bc

5 Qual ussignolo,  
che mesto e solo  
per la campagna  
la sua compagna  
cercando va,  
tal vo cercando  
Fille, il mio ben.

10 Ma d'antro in antro  
ognor vagando,  
non trovo, oh dio!  
quella beltà  
per cui 'l cor mio  
lasso vien men. (*Da Capo*)

15 Ma se Fille non trovo,  
se Fille non risponde a' miei dolori,  
voi, boscherecci orrori,  
voi, abeti, voi, faggi,  
voi, silenzi selvaggi,  
20 ditemi se per quest'alpestre via  
passò Filide mia.  
Ah che del suo bel piede  
qui non miro orma o segno  
poi che, se qui la bella  
avesse sciolto il passo,  
25 in quest'erba, in quel sasso  
vagheggiar io dovrei  
lasciato impresso un raro freggio e novo  
d'ottenuta beltà, che in lor non trovo.

30 Dove mai cerco il mio bene,  
se lo serbo dentro al cor?  
Qui ministro è di mie pene,  
grida tregua al mio dolor.

35 Se ben lungi è la sembianza  
per cui moro e vengo men,  
non può far la lontananza,  
che non sia dentro al mio sen. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F1 (273)

*Altri testimoni*

B2 (1)

12 cui il B2

**A269** *Quand'io miro o stella o fiore***Soprano, bc**

Quand'io miro o stella o fiore  
che la terra e 'l cielo adorna,  
tosto al core mi ritorna  
il pensier della mia bella.

5 Ma poi dice entro del core  
un pensier novo di lei  
ch'assai vaga è ben colei  
piú di sole e piú di stella. (*Da Capo*)

10 Cosí della gentil, dolce mia Clori  
io tutto ognora ragionare ascolto  
dentro me stesso e fuori,  
qual chi lo sguardo lungamente volto  
tenne nel sole: allor ch'ei piú nol mira,  
ovunque il guardo gira,  
15 veder per tutto suole  
macchia che sembra il sole.

20 Clori al prato rimiro,  
rimiro Clori al fonte,  
ed ella ascende il monte  
ed ella è al piano.

E quando nulla io miro,  
spenti del sole i rai,  
dentro al mio cor non mai  
la cerco invano. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

F1 (281)

**A270** *Quando Amor mi vuol felice***a b: Soprano, bc  
c: Alto, bc**

Quando Amor mi vuol felice,  
mi dipinge in lontananza  
il mio ben fedele a me.

5                    Mi lusinga e ancor mi dice  
                      che alla salda mia costanza  
                      corrisponde la sua fé. (*Da Capo*)

                     Già portò da me lungi  
                      Fille il bel piede, e mi lasciò partendo  
                      nel piú barbaro duolo,  
 10                   nel piú spietato affanno  
                      che costringa a soffrir destin tiranno.  
                      È ver che del suo labro  
                      furo gl'ultimi accenti  
                      promesse di costanza,  
 15                   giuramenti di fede:  
                      ma il cor, che non la vede,  
                      pur è forza che tema  
                      e nella doglia estrema  
                      vada perdendo ogni speranza ancora.  
 20                   Che poi, se Amor talhora  
                      gli ricorda di me sí ch'anco m'ami,  
                      baccio i stretti legami  
                      che m'annodano il core  
                      e, in rammentar la sua costante fede,  
 25                   pena, benché lontana,  
                      in pace l'alma mia, né piú richiede.

                     Rimembrando la sua fé,  
                      men crudele io sento in me  
                      il dolor di lontananza.

30                   E sperando che il suo cor  
                      sia costante nell'amor,  
                      vivo anch'io con piú costanza. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

R1 (23) (A270a)

*Altri testimoni*

B2 (21) (A270a)

BO2 (32) (A270a)

F1 (n.19) (A270c)

F3 (n.6) (A270a)

Lc2 (29) (A270a)

Pn2 (28v) (A270a)

S (n.20) (A270a)

US1 (I, 15) (A270a)

US2 (20v) (A270b)



*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf61, II, n.6 (A270a)

I-Nc MS Arie 146, n.4 (A270a)

I-Rsc A MS 3705, n.24, f.91 (A270a)

2 dipince Pn2<sup>1</sup>; 5 ch'alla BO2 Pn2 US1 US2; 6 corrisponda Pn2<sup>1</sup>; 7 portò] partí F1; 8 Filli Pn2 S US1 US2; 13 furon BO2; gli ultimi S; 14 promesse] promesse F1; 17 tema] rema B2; 20 poi se Amor] se poi Amor F1; ] poi s'Amor BO2 F3 Lc2 Pn2 S; ] poi se amar US1; tallhora BO2; ] tallora B2 F1; ] talora F3 Lc2 S US2; 21 sí ch'anco m'ami] coi suoi dolci ami Pn2; 22 bacci BO2; ] bacio F3 Lc2 US1 US2; ] bagio S; 23 m'annodato BO2; ] m'annodaro Pn2; ] m'annodan US2; 24 ramentar BO2 F1; 25 lontano BO2; ch'il BO2; 28 crudel US1; – io Pn2; 30 ch'il Pn2 US1 US2

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello.

**A273** *Quando mai sarà quel giorno***Soprano, bc**

Quando mai sarà quel giorno  
che men fiere, o luci amate,  
vi girate al mio dolor?

5 Non mi par che quella pena  
che crudele il cor mi svena  
mertì in voi tanto rigor. (*Da Capo*)

Vedeste, pur vedeste  
il sangue del mio cor stillato in pianto  
scorrervi inante e impietosirvi il guardo,  
10 ma voi, troppo severo,  
per le lagrime sparse  
sdegni nodriste sol, solo rigori,  
e de' miei lungi ardori  
la vostra ritrosia rese piú fiere  
15 l'acerbissime tempre.  
Ma dite: a pianger sempre  
chi mi condanna, oh dio!  
vostro voler o rio tenor di stella?  
Ah che in voi non favella  
20 che un'estrema fierrezza, e non m'è dato  
sperar piú lieto fato  
se non dal dolce labro a cui mi volgo.  
Un sospiro disciolgo  
dal fondo del mio core e a te, bel labro,  
25 chiedo s'avrà mai fin la pena mia.  
Non ricerco vicina  
del languir la mercé; sol ti dimanda

il mio acerbo dolore  
che un solo 'sí' per lor consoli il core.

30                    Mi basta un dolce sí, >sí sí<  
né chiede il mio languir altra pietà.

Se il ciglio mi ferí  
ristori il labro almen sua crudeltà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B4 (52)

*Altri testimoni*

Lc1 (39v)

10 severa Lc1; 29 cosoli Lc1 B4

29. *per lor*: da parte delle *luci amate* (gli occhi dell'amato bene, cui si rivolge la cantata).

**A274** *Quando mai tornerai*

**Alto, bc**

Quando mai <ri>tornerai  
nel mio sen, dolce speranza,  
che partisti col mio ben?

5                    Se non riedi a consolarmi  
di te privo io vengo men. (*Da Capo*)

Deh, che sperar poss'io  
s'è partito da me l'idolo mio?  
Dimmi, Tirsi crudel; perché lasciarmi?  
E almen perché non torni,  
10 crudelissimo Tirsi, a consolarmi?

Ritorna in questo sen,  
mio caro e dolce ben,  
piú non tardar. >no no<

15                    Se un dí ti rivedrò,  
scordarmi allor saprò  
che sia penar. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc2 (n.7)

*Altri testimoni*

F6 (93)

V5 (13)

**A275** *Quando penso a quel giorno***Alto, bc**Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.9.**A276** *Quando penso agl'affanni***Alto, archi e bc**

Quando penso agl'affanni  
 che soffre un'alma in servitù d' Amore,  
 sento fuggir dal core  
 ogni desio di vagheggiare un volto;  
 5 quindi, libero e sciolto  
 dall'amorose cure,  
 per queste selve il mio pensier mi guida,  
 ove fera non giace e non s'annida  
 mostro sí crudo ed empio,  
 10 quant'è Amor, che dell'alme  
 fa strage dolorosa, orrido scempio.

15 Tender può lacci,  
 può tesser reti;  
 non fia ch' Amore  
 mai leghi il cor.

Voglio esser sciolto  
 da sue catene,  
 che fanno in pene  
 languir ognor. (*Da Capo*)

20 Semplice pastorella, o quante volte  
 lusingarmi tentaro accorti amanti!  
 E di sospir, di pianti  
 colle voci mentite,  
 cercarono rapirmi  
 25 e libertade e pace.  
 Ma la speme fallace,  
 che tant'altre ingannò misere ninfe,  
 non può dell'alma mia farsi tiranna.  
 Ben vegg'io qual s'affanna  
 30 dietro all'orme di Tirsi  
 la un tempo lieta or disperata Elisa,  
 e come, or ch'è divisa  
 dal suo caro Fileno,  
 sente Amarilli acerba doglia in seno;

300

35 la selva, il bosco è pieno  
di lagrime e lamenti,  
di cui ridon gl'amanti  
se n'han pietade il ruscelletto e i venti.

40 Altro non amo  
che dolce pace,  
altro non bramo  
che libertà.

45 Pianti e sospiri,  
pene e martiri  
Amor tiranno  
per me non ha. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
BG2 (21)

10 Amor] ancor; 21 tentare

---

21 *tentaro*: tentarono.

**A277** *Quanta invidia mi fai, bel gelsomino*

**Soprano, bc**

Quanta invidia mi fai, bel gelsomino!  
Tu spunti sul mattino  
e appena pompa fai del tuo candore  
che Filli il vago sen di te s'adorna;  
5 tu vai dove soggiorna  
ogni grazia, ogni fasto, ogni bellezza,  
né ti ricusa o sprezza,  
se ben simbolo sei di quella fede  
ch'ella mai non conobbe e in me non crede.  
10 Ma, oh dio! che se tu pensi  
haver tra quelle nevi  
dagli ardori del sol fresco riparo,  
con cangiamento amaro  
allor vedrai che quell'eburneo seno  
15 copre sotto del gel fiamma vorace  
che i piú robusti cori  
non che i teneri fior distrugge e sface.

Da quel sen che ti dà vita  
havrai morte, incauto fior.

20 Troverai tra quelle nevi  
dove pria ristoro avevi  
star celato un fiero ardor. (*Da Capo*)

Ma pur t'ho invidia ancora  
ché, pur che anch'io potessi  
25 qualche momento sol cambiarmi teco,  
restar incenerito  
in quel candido petto  
gioia saria di questo cor ferito:  
tu intanto godi almeno e, se poi manchi,  
30 manchi poi ch' hai goduto  
e che fosti gradito.  
Io son d'appresso a morir per dolore,  
né seppi mai che sia goder d'amore.

35 Vorrei pietà per poco,  
e poi tra fiamma e foco  
dover incenerir  
non saria pena. >no no<

40 Ma piangere per sempre,  
né mai cangiar le tempre,  
che barbaro martir,  
che ria catena! (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (II, 77)

*Altri testimoni*

BO2 (36)

3 apena BO2; 21 avevi] bevi US1; 30 che hai BO2; 35 tra fiamma] che fiamme BO2

Il testo di riferimento US1 è stato emendato al v. 21 secondo la lezione del codice BO2.

**A278** *Quanta pietà mi fate, o mesti fiori*

**a:** Soprano, bc

**b:** Alto, bc

**c d:** Basso, bc

Quanta pietà mi fate, o mesti fiori!  
Allor che a voi si toglie  
dell'Aurora cortese il dolce umore,  
veggo in voi delle foglie  
5 languido il brio vivace, e men soavi  
coglier l'aure d'intorno i vostri odori.  
Quanta pietà mi fate, o mesti fiori!

10 Privo allor delle ruggiade,  
pallidetto a terra cade  
ogni fior ch'allor si duole.

Veggio estinto quel giacinto,  
men vezzose quelle rose  
sospirar con le viole. (*Da Capo*)

15 Ma quanto, o dio! di voi  
provo pietà, di me pietade io sento:  
pari è il nostro destin, pari l'affanno.  
Voi perdetevi l'Aurora e sospirate;  
misero, io perdo Irene  
e con essa il mio bene, il mio conforto,  
20 e mentre senza lei mesto rimango,  
nel vostro duolo il mio dolor io piango.

Piangete al pianto mio  
ch'io peno al penar vostro,  
o fiori amati.

25 Se mai provaste amore,  
all'aspro mio dolore,  
deh, fiori, per pietà,  
non siate ingrati. (*Da Capo*)

*Testi di riferimento:*

Vc1 (98) (A278a) [L'aria conclusiva *Piangete al pianto mio* è sostituita; cfr. il commento.]  
F3 [per l'aria conclusiva]

*Altri testimoni*

BR1 (77v) (A278d)  
F1 (242) (A278b)  
S (n.12) (A278a)

*Fonti non consultate*

I-Tf Ant.12 II 1-31 (A278a)  
I-Tf Ant.11 III 9-9, f.9 (A278c)

3 umore] raggio S; 5 brio] trio F1; 6 coglie S; 8 ruggiade S; 10 che allor F1; 14 o] oh F1 S;  
15 senta BR1; 16 nostro] vostro BR1 F1; 17 sospirante BR1

---

S, per questa cantata, è fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field. Lo stesso codice attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. Vc1, codice preso a riferimento per il testo dei primi tre numeri, sostituisce al pari di S l'ultima aria, *Piangete al pianto mio* (attestata da BR1 e F1), con la seguente:

Quando sarà quel giorno  
 ch'a me farai ritorno,  
 anima mia?

Se tardi a ritornar,  
 l'alma non può provar  
 piú barbaro dolor,  
 pena piú ria. (*Da Capo*)

Non c'è dubbio sul fatto che il testo di quest'aria si inserisca con minor naturalezza in una cantata ove l'io narrante rivolge costantemente il proprio lamento ai fiori.

Il codice VLE2 include un'intonazione di Albinoni dello stesso testo, ma con aria conclusiva differente («Meco piangete, o fiori»). In questa fonte è degna di nota, al v. 5, la lezione «languire» in luogo di «languido».

8. *ruggiade*: rugiade.

**A279** *Quant'è ch'io piango, e pur non moro ancora* Soprano, bc

Quant'è ch'io piango, e pur non moro ancora.  
 Quest'afflitto mio core  
 disfatto in meste e lagrimose stille  
 è tanto tempo ormai  
 5 ch'esce da le pupille  
 e ancor resiste e non finisce mai,  
 e minora, piangente,  
 il sol cadente e la novella aurora.  
 Quant'è ch'io piango, e pur non moro ancora.

10 Finir di lagrimare  
 io spero, allor che il vivere  
 a questo sen prescrivere  
 pietoso il Ciel vorrà.

15 Col spesso distillare  
 suol l'onda i sassi frangere,  
 e aprirsi a tanto piangere  
 la tomba mia non sa. (*Da Capo*)

Ma né piú ciò sperare ahimè poss'io,  
 se del destino mio  
 20 tali sono le tempre  
 che vuol ch'io mai non mora e pianga sempre.

Come, o dio! morir potrei  
 se son fatti i pianti miei  
 alimento del dolor?

25 E 'l destin, fiero tiranno,  
 vuol che sia solo l'affanno  
 l'alimento del mio cor. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

BER (n.3)

1 mora; 5 da] e; 18 piú] può

A differenza di quanto riportato nel catalogo Selfridge-Field (p. 161), la fonte unica di Berlino è completa e riporta il testo musicale nella consueta notazione in partitura (non in parti staccate). Il copista della fonte berlinese non è molto preciso; si rendono pertanto necessarie le correzioni apportate ai versi 1, 5 e 18.

7. *minora*: sminuisce.

**A280** *Quanto fu lieto e fortunato il giorno***Soprano, archi e bc**

- Quanto fu lieto e fortunato il giorno  
 ch'io m'accesi di te, Silvio adorato!  
 Tanto piú sventurato  
 è il viver mio poi che lontan ne vai.
- 5 Misera, e quando mai  
 creder potea che mi mancassi allora  
 che tante volte e tante  
 mi promettesti amore!  
 Or de' boschi all'orrore,  
 10 seguendo fere e mostri hai piú diletto  
 di stringerti al mio petto, ed io frattanto  
 alla crudel tua fuga  
 non posso argine oppor né men col pianto.
- 15 Se pur ti piace  
 far piaghe, o caro,  
 ferisci il core  
 co' strali ardenti  
 de' tuoi begl'occhi.
- 20 Ché senza pace  
 in duolo amaro  
 mi tiene Amore,  
 se contro i mostri  
 tuoi dardi scochi. (*Da Capo*)
- 25 Pensa quanto m'affligga  
 l'esser priva di te, quanto una volta  
 mi chiamasti tua gioia e tua speranza.  
 Rigida lontananza  
 ecco trionfa di mia salda fede;  
 e pur l'alma non cede  
 30 all'impeto crudel d'un aspro affanno,



ché con soave inganno  
 Amore a richiamarti ancor la guida.  
 Deh, se ancor s'annida  
 qualche pietade in te, se ti rammenti  
 35 degl'altri giuramenti  
 che a me facesti un giorno,  
 lascia ch'io ti rivegga e fa' ritorno.

Allor vedrai, mio bene,  
 fuggir dal cor le pene  
 40 e ritornarmi in sen la cara pace.

E vinto il tuo rigore,  
 ancor lo stesso amore  
 accenderai per me, piú ardente face. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 V12

11. di: che. 23. *scochi*: scocchi

**A281** *Quanto mai sarei felice*

**Soprano, bc**

Quanto mai sarei felice  
 se trovassi in nero ciglio  
 il candor di bella fé.

Lieta sorte già mi dice:  
 5 «Spera pur, ch'il bel crin nero  
 che lusinga il tuo pensiero  
 piú che neve e piú che giglio  
 sarà candido per te». (*Da Capo*)

Cosí nel rimirarti, idolo mio,  
 10 do speranza al timor, pace al desio.  
 Ma, oh dio! m'avveggo poi  
 ch'ingannato e tradito  
 mi tormenta il rigor degl'occhi tuoi  
 e pavento infelice  
 15 che nel fosco color che sí m'alletta  
 fabbrichi il rio destino  
 al mio misero cor fiera saetta.

Un guardo volgi a me  
 se pur non vuoi ch'io mora,  
 20 o nera pupilletta.

Dimmi, crudel, perché,  
perché con chi t'adora  
tu sei sí ritrosetta. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lb9 (37)

*Altri testimoni*

BO1 (82)

US1 (I, 5)

6 lusingha BO1; 12 che ingannato US1; 13 dagl'occhi BO1

—  
Lb9 è fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field.

**A282** *Quanto s'inganna, oh quanto*

Alto, bc

Quanto s'inganna, oh quanto,  
chi chiama lontananza acerba e fiera,  
chi da lunge al suo amor sospira e geme,  
ch'ingannato si duol del proprio bene!  
5 Ma sol per chi l'intende,  
la lontananza, ch'altrui par dolore,  
sa, com'io so, ch'è balsamo d'amore.

10 Io credea lungi da te  
non poter dal rio tormento,  
vaga Clori, un sol momento  
sopravvivere al dolor.

15 Ma la cara lontananza  
medicò la mia ferita  
e col balsamo di vita  
risanò la piaga al cor. (*Da Capo*)

Sí dunque, amanti, or che il rimedio è certo,  
non temete piú no gl'acuti strali  
che fan piaghe accerbissime e mortali  
nel vostro sen cupido.  
20 Quando all'estremo è giunto il vostro affanno,  
antidoto vi sia il gir lontano:  
fuggirà il vostro duol siccome  
suole l'ombra fuggir ai primi rai del sole.

25 Eccomi dunque a te,  
di me fa' ciò che vuoi:  
non temo i sdegni tuoi,  
la tua incostanza.

30 Quando piú non potrà  
resistere al dolor  
il povero mio cor,  
so che lo sanerà  
la lontananza. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

B3 (23)

18 fa

**A283** *Quel durissimo laccio*

**Soprano, bc**

Quel durissimo laccio  
onde stretto mi tiene  
il bell'idolo mio, la dolce Eurilla,  
va legando sí forte  
5 la libertà del mio dolente core,  
che valor sovrahumano  
non che forza mortale  
potrà discior già mai  
le adamantine sue tenaci tempere,  
10 onde a ragion va sempre  
il mio semblante asperso  
per sciagura sí ria d'amaro pianto.  
E se tallhor mi vanto  
di soffrir con coraggio il mio martiro,  
15 allor sí, allor deliro  
perché petto non v'è d'amore acceso  
che di sí ria catena  
possa portar senza lagnarsi il peso.

20 Il mio duolo  
fa piú fera e piú tiranna  
la crudel che mi legò.

Per l'acerba pena mia  
la pietà colpa saria  
in quel cor che mai l'usò. (*Da Capo*)

25 Credei, nel primo istante  
che stringer mi sentii, restar da voi,  
brune luci ma belle,  
con dolce ricompensa  
di qualche sguardo consolato e pago.  
30 Sperai che il dolce labro

con men severi accenti  
 raddolcisse il rigor di mie catene;  
 ma s'accrescon le pene  
 mentre, o luci, da voi non ho che piaghe  
 35 e la bocca crudel, che pur adoro,  
 niega un pietoso accento al mio martoro.  
 Dunque, che far degg'io  
 se congiurate io miro  
 chiome, labra, pupille a danno mio?

40 Ah che sol col viver mio  
 finirà la mia doglia e la mia pena.

E sciorrà le mie ritorte  
 sol la morte,  
 troppo tarda a un cor che pena. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lc1 (49v)

*Altri testimoni*

B4 (64)

3 idol B4; 4 leguando B4; 5 dal Lc1; 16 accesso Lc1; 32 raddolcissi B4; 36 al mio] almen B4; 38 io miro] o dio Lc1; 39 chiome] chiama B4

---

Le due fonti considerate, B4 ed Lc1, si correggono a vicenda.

**A284** *Quel rapido torrente*

**Basso, bc**

Quel rapido torrente,  
 che gonfio d'acque al vasto mar s'invia,  
 superbo ovunque passa  
 svelle piante e capanne, argini rompe;  
 5 ma le funeste pompe  
 che di tanto furor pe' campi ostenta  
 vien che distrutte ei senta  
 quando nell'ampio mar entra correndo;  
 ivi tutto perdendo,  
 10 l'esser suo non che il nome altero e grande,  
 non piú superbo d'onde  
 ma tributario i gorgi suoi diffonde.

Quell'orgoglio nel mare si perde,  
 che vantava con alto furor.

15                   E già rende coll'acque spumanti  
 quell'omaggio che trasse da tanti  
 ruscelletti già pieni d'umor. (*Da Capo*)

Necessità men dura  
 non ha il mortal, che affretta  
 20 di vita il corso a inevitabil fine.  
 Ei di vane speranze  
 e di ciechi desir gonfio si mira,  
 né ad altra meta aspira  
 che a far pompa di fasto e di grandezza.  
 25 Ma s'avvien (com'è forza)  
 che nel mar della Morte  
 giung'a portar di sua superbia il corso,  
 qual tumido torrente  
 che dentro all'Ocean perde l'orgoglio,  
 30 vi naufraga il suo fasto  
 e la superbia sua trova lo scoglio.

E pur men rapido  
 corre il torrente  
 di quel che, labile,  
 35 voli l'età.

Quel non può torcere  
 l'usato corso,  
 e dal suo fine  
 non può rivolgersi  
 40 l'umanità. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

R1 (35)

*Altri testimoni*

BG1 (66)

BO1 (16)

G1 (145)

US2 (72)

2 d'acqua G1; 3 ovunque BG1; – passa BO1; 4 svelle] sulle BG1; cappanne G1; 7 – ei BG1; tributario] tributando BG1; 13 Quel orgoglio R1<sup>r</sup> BG1 US2<sup>1</sup>; 15 con acque BG1; ] con l'acqua G1; 16 quell'omaggio BG1; ] quel'omaggio US2<sup>1</sup>; 17 pieni] peni BO1<sup>r</sup>; 20 corso a inevitabil] caso inevitabil BG1; – a R1; fine] vita US2; 24 ch'a G1; grandezza] gonfiezza BG1; 27 giung'a] giunga R1 BG1 BO1 US2; ] giunga a G1; 28 tumido] umido BG1; 29 all'ocean] all'onde sen; l'orgoglio] 'l suo orgoglio BG1; 30 vi naufraga] va naufraga BG1; 33 torente BO<sup>1</sup> R1<sup>1</sup>; 36 Qual BO1 G1; non] che BG1

7. vien: avviene. 29. Ocean: con diastole (*Oceàn*).

**A285** *Quella, Fileno, quella*

**Soprano, bc**

Quella, Fileno, quella  
 che un tempo esser solea  
 il tuo cor, la tua speme e la tua vita,  
 quella a te sí gradita,  
 5 quella una volta a te sí cara, oh dio!  
 quella Fileno sí, quella son io.  
 Ma poi che tu potesti,  
 non so se per tua colpa o per mio fato,  
 tradirmi, abbandonarmi,  
 10 a te non par ch'io sia  
 piú quella tua fedel, quella tua cara.  
 Ma ti dirò, crudele,  
 che, poi che mi lasciasti empio e rubello,  
 per mio onor, per tuo scorno  
 15 son quella ancor, se tu non sei piú quello.

Tu non sei che un fier tiranno  
 che innocente un cor tradí.

Io son quella, ah! crudo affanno!  
 che t'amai quand'eri fido  
 20 e, se ben ti mostri infido,  
 pur t'adoro ancor cosí. (*Da Capo*)

Voi dell'anima mia miseri affetti  
 lusingati e traditi,  
 deh, per pietà ridite  
 25 quante volte il crudel giurò costanza.  
 Ahi dura rimembranza  
 delle dolci promesse,  
 ah! dolenti memorie  
 del passato piacer! Quant'è piú grave  
 30 provar l'infedeltà, doppo la fede,  
 ch'il fier rigor d'una natia fierezza!  
 Quest'è il crudo pensiero  
 che sempre mi tormenta e mi flagella.  
 E pur sono ancor quella,  
 35 son quella sí son quella  
 che, se ben mi tradisti,  
 se ben io ti perdei, t'amo pur anco.  
 Ma tu, s'amar non puoi

40       colei ch'era il piacer degli occhi tuoi,  
intendi per pietade, intendi, oh dio!  
quanto sia dura pena  
il perdere quel ben che fu già mio.

45               Almen, quando si perde  
un posseduto bene,  
partisse ancor di lui la rimembranza.

Ma il rimirar, oh dio!  
d'altrui quel ch'era mio,  
quest'è dolor ch'ogn'altro duolo avanza. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

R1 (11)

*Altri testimoni*

BO2 (9)

F3 (n.4)

Lb4 (12)

Lc2 (17v)

Lc3 (25)

N2 (41)

US1 (I, 47)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.4

1 Fileno quella] Filen son quella Lb4; 2 ch'un F3 Lb4 Lc2 Lc3 N2; 13 lasciate Lc2; ribello F3 Lc2; 15 – piú Lc2; quella Lc2; 16 ch'un Lb4 Lc3 N2; 17 ch'innocente Lb4 Lc3; 18 ah Lc2 Lc3; 25 costante Lc3; 26 ah Lc3; dura] cruda BO2; 27 della Lc2; 38 se amar BO2 Lb4 Lc3; 39 – il Lc3; delli Lc2; ] degl' Lb4 N2 US1; 42 bene US1; 48 avvanza Lc3

**A286** *Quest'alma incenerita*

**Alto, bc**

Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.12.

**A287** *Queste un giorno al mio guardo amene selve* **Soprano, bc**

Queste un giorno al mio guardo amene selve,  
questi a' miei passi un dí colli graditi,  
hor che lontan son io  
da colei che mi strugge in dolce ardore,  
5 sembrano alberghi a me d'ombra e d'orrore.  
Quivi un dí fui felice,  
quivi sciolto d'amor vissi beato.  
Ma in cosí lieto stato

10       ahi che piú di goder non m'è concesso,  
 anzi ch'io son sí oppresso  
 da un continuo martir, se a lei non torno,  
 ch'ormai vicino è di mia morte il giorno.

15               No che non v'è momento  
 ch'io provi al mio tormento  
 pace lontan da voi, begl'occhi amati.

      E se non torno presto,  
 vicino è il dí funesto  
 in cui dovrò spirar gl'estremi fiati. (*Da Capo*)

20       È ver che fino a tanto  
 che a voi mi riconduce amico fato  
 io resto consolato  
 da una dolce speranza  
 della vostra costanza.  
 Ma chi sa, s'io ritardo il mio ritorno,  
 25       ch'a voi scherzando intorno  
 Amor con nuovo dardo  
 Fille non colga e non la vinca un guardo.

30               Sol ch'io vi riveda,  
 pupille adorate,  
 saranno beate  
 dell'alma le pene.

35               Ma senza il bel raggio  
 del vostro sereno  
 quest'alma nel seno  
 languire conviene. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

R2

*Fonti non consultate*

I-Bd Manoscritto senza numerazione

4 in] il

**A288** *Questo, Fille, che miri*

**Soprano, bc**

Questo, Fille, che miri  
 amarissimo pianto  
 caderti innante e impietosirti il guardo,



5 solo figlio non è di mie pupille,  
 ma le calde sue stille  
 nella parte piú viva  
 del mio misero core hanno il suo fonte.  
 Poi su la mesta fronte  
 le porta il mio dolor, segni veraci  
 10 di quell'affanno onde languendo io vivo.  
 Ecco già semivivo,  
 poiché perdei per te cor, spirto e sensi,  
 nulla d'offerirti piú, cara, m'avanza  
 che pochissime stille  
 15 nell'ultime agonie di mia speranza.

Pur non basta,  
 per vederti men crudele,  
 questo sangue del mio cor.

20 Mi contrasta  
 qualche pace al cor fedele  
 inumano il tuo rigor. (*Da Capo*)

Andranno i mesti lumi  
 esausti alfin dal lungo pianto, o cara,  
 e alla mia doglia amara,  
 25 non havendo dal cor come sfogarsi,  
 morrà quest'infelice al fato estremo.  
 Ma la morte non temo, anzi è mio voto:  
 quest'ultimo trionfo  
 si deve al tuo rigor, bella spietata,  
 30 e l'invitta mia fede  
 dell'alta sua fermezza  
 questa nobile prova anco richiede.

Allor del tuo rigor  
 l'estinto amante cor  
 crudel trionferà.

Ma per la morte mia  
 vedrai che vana fia  
 la tarda tua pietà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lc1 (62v)

*Altri testimoni*

B4 (72)

7 anno Lc1; 12 sensi] senti B4; 26 morrà] trarrà B4

A289 *Questo pallido volto*

Soprano, bc

Questo pallido volto,  
 queste voci tremanti e questi lumi,  
 di pianto ognor stillanti,  
 dell'aspro affanno mio fan piena fede.  
 5 Quindi, movendo il piede,  
 stampo d'orme confuse il suol che premo,  
 ma quel dolore estremo  
 per cui chi m'ode e vede,  
 sia pur sasso, sia fera  
 10 non che spirito human, si duole e pena,  
 non ritrovi in colei,  
 fabra de' dolor miei,  
 senso alcun di pietà non che d'amore;  
 ond'io, trahendo l'ore  
 15 di continua agonia nel duro scempio,  
 son fatto, ah! lasso! altrui  
 d'una morte vital misero esempio.

Quest'è pena, ah!, troppo amara:  
 non morir tra tanti affanni.

20 Col rigor d'avversa sorte,  
 sin la morte  
 congiurar vedo a' miei danni. (*Da Capo*)

Oh dio! chi mai vi toglie,  
 acerbissime pene,  
 25 quel gran rigor che mi potria dar morte?  
 Sian pur brevi, sian corte  
 l'ore del viver mio, ch'io non mi lagno,  
 ché purtroppo accompagno  
 con dolorosi pianti  
 30 di mia vita infelice  
 gl'avanzi infausti ed i momenti amari.  
 Quest'è ben empio amor, miseria estrema:  
 che quando la mia cruda  
 mi rende moribondo in tanti guai,  
 35 debba sempre languir né morir mai.

Che strano martire,  
 che doglia funesta,  
 Amor, è mai questa  
 ch'io sento nel cor!

40 Se cerco morire,  
 la sorte m'aita;

se poi voglio vita,  
m'uccide il dolor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B4 (85)

*Altri testimoni*

Lc1 (68v)

6 confusa Lc1; premo] preme B4; 7 dolora Lc1; 8 e] a Lc1; 12 fabra de'] fatta da Lc1; 14 tralendo Lc1; 15 nel] ne Lc1; 23 vi] mi B4 Lc1; 27 l'hore B4

Anche in questo caso lezioni palesemente errate di B4 sono corrette da Lc1 (e viceversa). Il secondo recitativo, con io narrante al femminile, compare anche nella cantata per alto A99 *Dove trovar poss'io*. Il testo del manoscritto Lc1 è notevolmente scorretto; la correzione del v. 23 è suggerita dalla lezione della suddetta cantata A99 trådita dal codice V2.

11. *ritrovi*: congiuntivo con soggetto *quel dolore estremo* del v. 7 (ma si può forse emendare la lezione nell'indicativo «ritrova»).

**A290** *Qui dove ameno rio*

Alto, bc

Qui dove ameno rio  
con fuggitivi argenti  
scorrendo va per questa spiaggia ombrosa  
cogl' affannati armenti  
5 Amarilli gentil meco riposa.  
Cosí sperar poss'io  
ristoro ancor dal tuo bel viso adorno,  
se fia ch'io miri un giorno  
per te su queste sponde,  
10 splendor d' Amor le fortunate faci  
e al mormorar dell' onde  
possa accordar bell' armonia de' baci.

15 Care labbra amorosette,  
se men fiere, orgogliosette,  
fia ch' un giorno il cor vi miri!

Di quegl' ostri il bel sereno  
toglierà, pace del seno,  
la tempesta de' sospiri.

20 Cosí, ninfa crudele,  
sperar poss'io di meritar mercede  
della mia lunga fede;  
cosí vedrò coi tremuli cristalli  
il fonte, il rio, le valli,  
che tante volte e tante

25 rimirar con pietà l'alto martire  
d'un infelice amante,  
fare un'eco festiva al mio gioire.

30 L'aurette, il rio  
col mormorio  
del mio cor mostrano  
gentil pietà.

35 E l'implacabili  
tue stelle amabili  
non si disarmano  
di crudeltà. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

B9 (n. 1)

10 splendor] splendor; 25 rimirar] rimirarono; 31 gentil] aver B9<sup>1</sup>

B9 è una copia ottocentesca. La prima aria è priva di *da capo*.  
25. *rimirar*: rimirarono.

**A291** *Regio fior, pompa d'Aprile*

**Soprano, bc**

«Regio fior, pompa d'Aprile,  
bella Rosa, astro d'odori,  
or ch'a Filli il petto infiori  
quanto invidia il tuo destin!

5 Già ti diè sangue gentile  
de la porpora il tesoro,  
or se vuoi smaltarti d'oro  
puoi rubbarlo dal suo crin». (*Da Capo*)

10 Cosí un giorno dicea  
Fileno innamorato,  
perché de la sua dea  
scoprí di ciprii fiori il sen pregiato.  
Filli, che ben l'intese  
e di modestia accese  
15 su le guancie spiegò le vive rose,  
ritrosetta a Filen cosí rispose:

«Pensa che questo fiore,  
che piace agl'occhi e al core,  
ha le sue spine.



Ma se rivolgo poscia  
 il passo e 'l guardo alla cara magione,  
 30 sento che mi si svelle il cor dal petto  
 e dico: «Ahi lasso! quanto luminoso,  
 dolce gradito albergo  
 tu fosti allor che 'l bel viso amoroso  
 in te chiudesti; or piú per me non sei  
 35 agli afflitti occhi miei  
 che oggetto di crudele aspro martoro  
 sin che a me non ritorna il mio tesoro».

Se a me non riedono  
 di Fille i rai,  
 40 non potrò mai  
 cessar di piangere.

Ma invan pretendesi  
 che lontananza  
 la mia costanza  
 45 mai possa frangere. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 V2 (27)

*Altri testimoni*  
 V7 (77)

*Fonti non consultate*  
 F-Pn MS D. 7305, n.2, f.30

**A294 Rosa, pompa dell'anno**

**Alto, bc**

Rosa, pompa dell'anno,  
 delle siepi delizia e delle valli  
 onde accesi ne vanno  
 d'invidia e di vergogna ostri e coralli,  
 5 delle porpore tue vaghe e ridenti  
 mai non manca il bel pregio e mai non langue,  
 ché per tua gloria i tuoi rubini ardenti  
 della piú bella dea costano il sangue.

Vaga Rosa, ostro vivace,  
 10 per mia gioia e per mia pace  
 cosí bella il Ciel ti fe'.

Del mio amor, della mia fede  
 forse un dí sarà mercede  
 tutto il bel ch'io veggio in te. (*Da Capo*)

15 Tu, primo onor di Flora,  
 spargi di tua beltà vermigli lampi,  
 sei de' giardin l'aurora,  
 la delizia d'amor, il sol de' campi.  
 A tanti pregi e tanti è ver ch'io resto  
 20 colmo d'alto stupore,  
 ma ciò che sforza il core  
 a sempre amarti, o bella Rosa, è questo:

25 in te vegg'io quel bene  
 che tienm' in tante pene  
 il cor legato.

Ei sol così vezzose  
 mantien per me le rose  
 nel nome e nel gentil  
 volto adorato. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

F1 (305)

5 vaghi

---

È probabile che questa cantata, come le due seguenti, rendano omaggio a Rosa Ricci.

**A295** *Rosa, pompa di Flora*

**Alto, bc**

Rosa, pompa di Flora,  
 nunzia di Primavera, onor d'Aprile,  
 tu sei tanto gentile  
 che della ninfa mia, della mia Filli,  
 5 rassembri in me l'immagine sincera;  
 il brio, la grazia, la modestia e quanto  
 di nobile, di vago è in te raccolto,  
 tutt'hai da quel bel volto,  
 anzi, piú che ti guardo,  
 10 con mio stupor ravviso  
 in te, Rosa gentil, di Filli il viso.

Nella rosa vagheggio il sembante  
 di Filli che amante  
 già rese il mio cor.

15 E di questa nel volto gentile  
 un fiore simile  
 ritrovo a quel fior. (*Da Capo*)

La fiamma, che m'accese  
 l'alma per Filli, entro al mio sen piú avvampa  
 20 con l'ostro della Rosa, e se talhora  
 questa mirar m'è dato  
 quando dall'idol mio lunge mi sia,  
 lontananza crudel si fa men ria,  
 perché, privo di Filli,  
 25 non ho chi mi consoli  
 in doglia sí penosa  
 fuor che la bella Rosa.  
 Se poi per mirar Filli  
 deggio rapir lo sguardo  
 30 dall'amabile fiore,  
 trova in volto di lei tosto il mio core  
 quel fior a me sí caro,  
 onde a farmi felice  
 altro bramar non lice  
 35 se nella Rosa io trovo Filli espressa  
 e in volto a Filli anco la Rosa impressa.

Non so se sia la Rosa, >no<  
 non so se Filli sia  
 ch'alletti l'alma mia,  
 40 che m'innamori.

So ben che Filli e Rosa  
 mi danno egual contento  
 e che per ambe sento  
 un pari ardore. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B5 (n.2)

*Altri testimoni*

S (n.2)

Vc1 (92)

2 onor] o noi S; 24 Fille S; 20 talhora] tallora S, Vc1; 30 dell'amabile S, Vc1

Nel codice B5 l'intestazione di questa cantata recita: «Poesia e Musica dell'Ecc.<sup>mo</sup> Bened.<sup>o</sup> Marcelli». Analoga attribuzione appare nella copia tardiva S che attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello.

16. *simile*: con diastole (*simile*).

**A296** *Rosa, quanto mi piaci*

**Soprano, bc**

Rosa, quanto mi piaci,  
 non perché d'un vermiglio,



scorno dell'arte e pompa di natura,  
 ten vai superba e altera  
 5 né perché d'ogni fior sovra la schiera  
 porti corona al crine,  
 ma perché cinta vai d'acute spine  
 contro la man ch'a possederti aspira!  
 Quindi ognun che ti mira  
 10 guardasi ben la libertà natia:  
 se d'averti desia,  
 forz'è che impari dall'armate foglie  
 frenar le brame e moderar le voglie.

15                    Quanto sei piú vezzosa,  
 tanto sei piú ritrosa,  
 e questa ritrosia ti fa piú vaga.

Chi per rubarti vien,  
 alfin paga le pene  
 del troppo audace ardir quando s'impiega. (*Da Capo*)

20 E tanto piú, quanto ti miro, io godo,  
 bella Rosa gentile;  
 quanto simbolo a me tu sei di Fille!  
 Ella, qual tu, vezzosa  
 non è meno di te modesta e pura,  
 25 né lieta sorte o barbara ventura  
 può cangiar nel suo sen l'onesta brama  
 per cui vincerla invan l'arte contrasta,  
 onde, quanto ama piú, tanto è piú cara.

30                    Che dolce amar un core  
 che solo sente amore  
 con salda e pura fé.

Son io pur fortunato  
 perché goder è dato  
 sí bella sorte a me. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 F2 (7v)

30 quanto] quando

**A297** *Ruscel che corri al mar*

**Alto, [archi] e bc**

Ruscel che corri al mar,  
 sí presto non andar,  
 fermati, ascolta.

5 Ferma, ch'io ti vorrei  
compagno a' pianti miei  
sol una volta. (*Da Capo*)

Ma sordo a' desir miei  
non fermi il passo, o ruscelletto errante,  
anzi l'umide piante  
10 movi piú ratto al mare.  
Vanne, che troppo amare  
son di quest'occhi le dolenti stille.  
Vanne ma, se giammai la cruda Fille  
specchiasse il viso entro a' tuoi puri argenti,  
15 dille almen, ruscelletto,  
che udisti le mie doglie e i miei lamenti.

20 Dille: «Sebben lontano,  
Tirsi pur sempre è quello,  
costante pastorello  
a tua gentil beltà».

Forse in udir mia fede  
colei che a me non crede  
render mi vorrà degno  
d'amor e di pietà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
Vc2 (n.8)

*Altri testimoni*  
F6 (108)  
V5 (15)

16 – 2 V5; 23 degna V5

Dall'impiego delle pause in Vc2 si deduce che la versione originaria di questa cantata dovesse avere un accompagnamento di strumenti ad arco.

**A298** *Ruscelletto, arresta il corso*

**Soprano, bc**

Ruscelletto, arresta il corso  
e sospendi il mormorar.

5 Tu non m'odi e forse godi  
di fuggir di sasso in sasso  
susurrando, ricercando  
di colei ch'alla tua riva  
si veniva a vagheggiar. (*Da Capo*)

Taci, taci, o ruscel, trattieni il corso  
 e fra tuoi puri argenti  
 10 de' miei lumi dolenti  
 accogli il pianto, e poi  
 vanne dove ti spinge il bel desio  
 di ritrovar quella che cerco anch'io;  
 ove d'erbe e di fiori  
 15 ricco piú dell'usato il suol vedrai,  
 lí passeggia la bella  
 amata pastorella  
 che tu ricerchi e ch'io non trovo mai.  
 Raffrena allora il corso, arresta l'onda  
 20 e, quando alla tua sponda  
 giunga per rimirar le sue vezzose  
 guancie di gigli e rose,  
 deh dille, amato rio,  
 che l'acqua in cui si specchia è pianto mio.

25 Di' che due fiumi  
 verso da' lumi  
 per chi mi strugge,  
 e lei che fugge  
 cercando vo.

30 Di' che m'aspetti  
 e a me rivolti  
 quei suoi brunetti  
 lumi, ed ascolti  
 un solo accento,  
 35 e poi contento  
 io morirò. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (I, 27)

*Altri testimoni*

La2 (157)

3 m'odi] odi La2; 5 sussurrando La2; 8 trattiene La2; 15 suol] cor La2; 16 lí] se La2; 19 raffrena allora] raffretta allor La2; 26 da'] dai La2; vo] io vo La2

**A299** *Saltellate, agnellette innocenti*

**Alto, bc**

Saltellate, agnellette innocenti,  
 or che chiusi son gl'orridi venti  
 e di gelo non v'è piú timor.

5 Verde il prato, corrente il rusello,  
dolce l'aura, canori gl'augelli,  
lieta ogn'erba, festante ogni fior. (*Da Capo*)

Cantate, o pastorelli, April sen viene!  
Su, guidate le greggi  
ne' rinascenti prati  
10 l'erbe novelle a pascolar felici.  
Su via, de' vostri amori  
accrescete il gioir se lieti siete  
e, se pur sventurati,  
sfogate co' sospir le amare pene.  
15 Cantate, o pastorelli, April sen viene!

Con lor aliti odorati  
dell'aurette i dolci fiati  
le frondose  
piante ombrose  
20 fan d'intorno mormorar.

A' cui gemiti soavi  
s'odon gl'echi in antri cavi  
a lor pianti  
i fidi amanti  
25 dolcemente richiamar. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
B3 (126)

4. *rusello*: ruscello. 24. Quinario in sinafia con il verso precedente

**A300** *Sarà per il mio pianto* **Alto, bc**

Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.7.

**A301** *Saria pur dolce Amor, saria pur grato* **Alto, bc**

Saria pur dolce Amor, saria pur grato  
se nel ferir un cor l'altro piagasse.

Ma il dover pianger solo  
è troppo acerbo duolo,  
5 che piaceria se un altro sen penasse. (*Da Capo*)

Ahi dispietata legge  
d'un amore tiranno:

dover penar nell' amoroso duolo  
 abbandonato e solo,  
 10 e con doppio tormento  
 pianger la crudeltà d' un core ingrato  
 e la piaga mortal del Dio bendato.  
 Deh, Amor, con un sol dardo  
 ferisci almen l' idolatrata Irene,  
 15 ch' io, trofeo de' tuoi strali,  
 piú stringo i lacci miei, le mie catene.

Se languisce il sen d' Irene,  
 pena in pace anch' il mio cor.

Si fan dolci le mie pene  
 20 s' ella piange al mio dolor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (II,144)

*Altri testimoni*

F3 (23)

Lc2 (137)

Lb9 (6)

N4 (24)

R1 (68)

US2 (83)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf61, III, n.3

I-CATc Mus C.313, p.23

4 duolo] il duolo Lc2; 5 penasse] piagasse F3<sup>r</sup> Lc2<sup>r</sup> R1<sup>r</sup>; 7 amore] amante Lb9 US2; 8 nel  
 amoroso US2; 15 tuoi] suoi Lb9 US2; 18 anche il Lc2

—————  
 Lb9 è fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field.

**A304** *Se di me si rammenta*

Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.9.

**A305** *Se franger non potete*

Soprano, bc

1714

Se franger non potete  
 del mio destin le temps,  
 perché piangete sempre,  
 occhi dolenti?

5                    Sapete pur che Amore  
                       piú mi tormenta il core  
                       con i perduti miei  
                       dolci contenti. (*Da Capo*)

10                   Lasso! pur troppo è vero  
                       che al partir di due rai,  
                       fonte del viver mio lieto e sereno,  
                       giunse dentro al mio seno  
                       un dolor non inteso,  
                       un istrano martir che il cor m'uccide.  
 15                   Questa che mi divide  
                       lontananza crudel dall'idol mio  
                       rende piú cruda, o dio!  
                       del già vicino bene  
                       la cara rimembranza;  
 20                   ma con esso è partita  
                       l'alma mia, la mia vita,  
                       e la speme che sola  
                       restava in tanto duol per consolarmi;  
                       per piú misero farmi  
 25                   sparí da me, né so veder almeno  
                       quando di questa un raggio  
                       torni a calmar tra sue tempeste il seno.

30                   Se non torna la speranza  
                       che da me si dileguò,  
                       disperata la costanza  
                       nel mio seno languirà.

35                   Quell'almen doni mercede  
                       alla stabile mia fé  
                       o lo spirto abbandonato  
                       questa salma lascerà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (II, 1)

*Altri testimoni*

F3 (n.5)

Lc2 (23)

N2 (10)

S (n.9)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.5

I-Fc MS G.V.120

7 miei] amici S<sup>1</sup>; 10 parti Lc2; 11 fonti N2; 13 inteso] intero F3 Lc2 S; 16 dell'idol Lc2; 17 o] oh F3 Lc2 N2 S; 22 speme che] speranza S; 27 in seno] il seno S; 32 Quella almen F3 Lc2 N2 S; 34 o] a F3 Lc2 N2<sup>1</sup>; ] e S

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. Nel manoscritto composito N2, al termine della copia di questa cantata, si legge: «Finis 1714».

**A306** *Se fuggi chi ti siegue*

**Soprano, bc**

Se fuggi chi ti siegue,  
se sprezzi chi t'adora,  
vedrai, Clori crudel, qual pena sia  
disprezzare, fuggir chi t'ama e segue.

5 Alma non amorosa,  
beltà che sia sdegnosa  
ammorza quegl'ardori  
che suscitati furo in cor costante;  
cosí negletto amante  
10 non ama e non apprezza  
senza pietade qual si sia bellezza.

Se sprezzato son da te,  
se schernita è la mia fé,  
spezzo già la mia catena  
e ritorno in libertà.

Nell'offendermi cosí  
<ri>vedrai, crudel, un dí  
che sarà tua maggior pena  
in amor la tua beltà. (*Da Capo*)

20 Che val bellezza quando amor non ode,  
se fatta è sol compagna  
di lusinga e di frode?  
Amor schernito è inutile desio  
d'un core che d'amore non si cura.

25 Ma se amore non senti,  
vedrò forse, o crudele,  
per vendetta maggior de' torti miei,  
che sarei col mio duol, teco diviso,  
delle bellezze tue novel Narciso.

30 Che val beltà  
senza pietà,  
se da te chiede  
costante fede  
sincero amor?

35            In sé non ha  
               la crudeltà  
               piú fiero oggetto  
               ch'esser negletto  
               un vero ardor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 Pn2 (36v)

*Fonti non consultate*  
 I-Nc MS Arie 146, n.5

14 spezzo] sprezzo; 15 e] a Pn2<sup>1</sup>; 29 della

28-29: sarei col mio dolore, da te diviso, spregiatore (*novel Narciso*) delle tue bellezze. Narciso, tutto preso dalla propria bellezza, era indifferente a quella altrui.

**A307** *Se i mesti miei sospiri*

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

5            Se i mesti miei sospiri,  
               se i giusti miei desiri  
               udir, crudel, ti spiace,  
               resta con quella pace  
               con cui l'alma sen va.

10            Soffrendo aspri tormenti,  
               tacere, ah, non poss'io:  
               lungi da te, ben mio,  
               men vo sol per poter  
               pianger con libertà. (*Da Capo*)

15            Ahi fiera crudeltade  
               da barbara e tiranna!  
               Tu, Dorinda, m'uccidi  
               e poi non sol del mio dolor ti ridi  
               ma vuoi ch'io tenga i miei sospiri a freno  
               minacciandomi morte  
               col turbar il bel volto almo e sereno.  
               E dove s'udí mai  
               legge cosí spietata  
               che punisca al fallire  
               chi ne fu la cagione?  
               Ma poi che cosí vuoi,  
               lungi dagl'occhi tuoi  
               a sospirar n'andrò,  
               e una dolce vendetta io prenderò.



Non sperar, bella ingrata,  
 ch'io desista d'amarti;  
 se ben sarò lontano,  
 t'adorerò fin ch'avrò spiro in seno;  
 30 se poi morrò soffrendo  
 per te tropp'aspre pene,  
 disperato morrò, ma non tacendo.

Fugge al bosco, al prato, al rio  
 se ferita è la cervetta,  
 35 ma il dolore e la saetta  
 seco porta ovunque va.

Quello stral, che due begl'occhi  
 m'avventaro, è stral di foco,  
 né cangiar di tempo e loco  
 40 dal mio cor levar potrà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (I, 19) (307a)

*Altri testimoni*

B8 (66) (307a)

BO1 (100) (307a)

Lb9 (29) (307a)

RS1 (78v) (307b)

US2 (62) (307a)

*Fonti non consultate*

D-brd-B Mus ms 30226, n.21, f.10 (307a)

2 sospiri] desiri BO1 Lb9 RS1; 7 ah RS1; ] oh dio US2; posso io B8; ] posso US2; 12 da  
 barbara] barbarie US2; tiranna] tiranno B8; 17 turbar il bel volto] turbarsi il bel viso BO1  
 RS1; ] turbarmi il bel viso US2; 19 spietata] tiranna US2; 20 al] il B8 Lb9 RS1; 22 vuoi]  
 voi B8; 25 prenderò] ne farò US2; 27 che io Lb9; 29 spiro in seno] core in petto BO1 RS1;  
 ] cuore in petto US2; 31 troppo aspre B8 RS1; 33 Fugg'al RS1; 37 bell'occhi Lb9; ] begli  
 occhi RS1; 38 fuoco B8; 40 del BO1<sup>1</sup>

Lb9 è fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field. B8 è una copia ottocentesca.

38. *m'avventaro*: m'avventarono. 39. *cangiar*: il cambiare.

**A308** *Se la speranza, o dio*

**Soprano, bc**

Se la speranza, o dio!  
 non porgesse alimento a questo core,  
 forza saria di ceder al mio fato,  
 ché a soffrir tante doglie  
 5 non puote un solo petto esser capace.

Non so se sia lusinga del pensiero,  
idolo amato e caro,  
che va nutrendo il cor con la speranza  
di dar fine al rigor di lontananza.

10                    Sí sí, pupille belle,  
                         che il vostro lume amabile  
                         sí caro, sí adorabile  
                         vicino adorerò.

15                    Allor sarò beato  
                         e del sofferto affanno  
                         e del mio duol tiranno  
                         tutto mi scorderò. (*Da Capo*)

20                    Costanza, dunque, o core!  
                         Soffri ancor per momenti il tuo cordoglio  
                         ché tosto darai fine a tante pene;  
                         rischiara il tenebroso orror dell'alma,  
                         del presagito bene inebria i sensi,  
                         risolviti, cor mio. Che fai, che pensi?

25                    Muor di desio  
                         vicino al lido  
                         nel mar infido  
                         cauto il nocchier.

30                    Appresso il bene  
                         la spene è affanno:  
                         di sé tiranno  
                         si fa il pensier. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

B7 (n.2)

**A310** *Se mi parli o se mi guardi*

**a: Soprano, bc**

**b: Alto, bc**

Se mi parli o se mi guardi,  
cara e dolce anima mia,  
il tuo ciglio mi saetta,  
la tua bocca m'incatena.

5                    Ma un tuo sguardo sí m'alletta,  
                         sí tua voce mi diletta  
                         ch'è soave ogni mia pena. (*Da Capo*)

Sol quando a te vicino  
mi porta Amore, e sento

- 10 il labro a favellarmi  
 e i begl'occhi a mirarmi,  
 io provo un bene al core  
 d'ogn'altro ben maggiore,  
 e quando poi ti piace
- 15 con accento pietoso  
 o con sguardo amoroso  
 lusingar l'alma mia ch'arde et adora,  
 piú non sento il martire  
 che lontano da te mi fa morire.
- 20 Parlami pur d'amor,  
 ed ogni rio dolor  
 io ti perdono.
- Mirami con pietà,  
 ch'altra felicità
- 25 non bramo in dono. >no no< (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc1 (17) (A310a)

*Altri testimoni*

BO2 (12) (A310a)

N3 (5) (A310a)

V3 (96) (A310b)

*Fonti non consultate*

I-Bd Manoscritto non numerato (A310a)

6 voce] bocca BO2 V3; 16 o] e N3; guardo N3; 23 Mirami] Guardami BO2

**A311** *Se nel mondo vi è mai***Soprano, bc**

- Se nel mondo vi è mai  
 chi per amor sospiri,  
 costante in adorar donna crudele,  
 in me si specchi e miri
- 5 ché dirlo non poss'io  
 se v'è dolor che uguagli il dolor mio.  
 Per bene amare e ben servire un volto  
 che il piú bel pregio ha tolto  
 d'ogn'altro bello,
- 10 io misero vivendo  
 moro ad ogn'ora e son ridotto a tale  
 che piú lagnarmi o lagrimar non vale.  
 Il caro idolo mio con modo strano  
 m'ha dato morte alfin con la sua mano.

15            Ah, crudele e come puoi,  
 come puoi soffrir che mora  
 chi fedel cosí t'adora  
 e gridando va: «Mercé»?

20            Che se pur lagnar ti vuoi,  
 lagnar sol ti devi, ingrata,  
 che crudele e dispietata  
 non serbasti a me la fé. (*Da Capo*)

25            Invan dunque sospiro  
 e contro me m'adiro  
 se per maggior mia pena  
 nel riveder quei rai,  
 ond'io piansi e penai,  
 torna dentro al mio core e lo conforta  
 la speme che il dolor quasi avea morta.

30            Ritorna a lusingarmi  
 la cara mia speranza  
 e Amor per tormentarmi  
 lusinga la costanza  
 col premio del gioir.

35            Ma questa speme infida  
 non può un sol momento  
 far ch'io festeggi e rida,  
 e invece di contento  
 ognor mi dà martir. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

W (31)

*Altri testimoni*

Lb8 (99)

N8 (n.18)

*Fonti non consultate*

I-Ac MSS N.317, n.3

I-Bd Cantata non numerata

1 v'è N8; 14 mi ha Lb8; 24 m'addiro Lb8; 28 core] seno Lb8; lo] mi Lb8; 35 infida] infina  
 Lb8; 36 può] puole Lb8 N8 W<sup>r</sup>

---

Lb8 è fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field. La copia del codice N8 reca l'anno 1726.

A312 *Se nel primo momento*

Soprano, bc

Se nel primo momento,  
 lumi, ch'io vi mirai pensato avessi  
 che tanti e tanti affanni  
 mi doveva costar la propria vita,  
 5 frenata avrei la libertà del core  
 che fuor per gl'occhi miei  
 sen venne ad adorar il vostro raggio.  
 Ma un sí duro servaggio  
 non mi promiser già vostre faville,  
 10 se di continue stille  
 temei d'aver sempre bagnato il viso;  
 ora quasi che ucciso  
 piango la morte mia, piango il mio danno,  
 ma poi mi lagno piú del vostro inganno.

15           Mi parve, o pupille,  
               quel raggio sereno  
               con dolce baleno  
               ver me scintillar.

20           Ma tante faville  
               m'entraro nel core,  
               ch'in mezzo all'ardore  
               mi sento mancar. (*Da Capo*)

Potea la bella bocca  
 con assoluto impero  
 25 chieder dell'alma mia tutto l'affetto  
 e voler del mio petto  
 ubidiente ad un suo cenno il core  
 senza che ingannatore  
 un guardo lusinghier mi dasse morte.  
 30 Purtroppo alle ritorte  
 ceduto avrei la libertà dell'alma  
 e la misera salma  
 sdegnato avria l'onor d'un tal servaggio;  
 ma da un placido raggio  
 35 sentir ferirsi allora  
 che vivea piú sicuro e senza tema:  
 quest'è dell'alma mia la pena estrema.

40           Or dell'inganno  
               risento il danno  
               che a poco a poco  
               tra crudo foco  
               languir mi fa.

45 Non spera aita  
la mia ferita  
perché l'ardore  
mi strugge il core  
senza pietà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F3 (n.26)

*Altri testimoni*

Lc2 (155)

S (n.17)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, III, n.6

2 avesse S; 5 avrei] avrai S; 11 temei] temer Lc2; 20 m'entrano F3 Lc2; 25 dall'alma S; 27 ubbidiente Lc2; 28 senza] serva F3; 29 lusingier F3; dassel] disse F3; 31 alme Lc2; 33 aviria F3; 34 – raggio F3 Lc2; 35 ferisci Lc2

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. Tutti i testimoni esaminati presentano lezioni palesemente errate. Al v. 34 in entrambi F3 e Lc2 manca la parola «raggio» attestata in S e pienamente giustificata, oltre che dalla logica, dalla rima con «servaggio».

20. *m'entraro*: m'entrarono. 27. *ubidiente*: ubbidiente. 39. *dasse*: desse (cfr. la cantata A210 *Non perché fra catene*, v. 20). 35. *sentir*: infinito sostantivato.

**A315 Sentite il mio dolore****Soprano, bc**

Sentite il mio dolore,  
amanti pastorelle,  
e dite se v'è mai  
dolor piú fiero.

5 Partí da queste sponde  
il caro Elpino mio,  
quel ch'era sol desio  
del mio pensiero. (*Da Capo*)

10 Ah no, non si dà pena  
che pareggi del cor la pena ria,  
poi che da me partissi  
il mio caro pastor, l'anima mia.  
E voi, ninfe dilette,  
veggio ben io che il piede

15 lontan da me portate  
perché troppo v'attrista,  
non che sentir lagnarmi,

la mia misera vista.  
 Dunque ad Elpino, al crudo  
 20 che mi lasciò con empia tirannia,  
 volgansi i miei lamenti.  
 Senti, spietato, senti  
 o dovunque t'aggiri,  
 se non le voci, il suon de' miei lamenti.  
 25 Torna a questa qual siasi  
 ninfa, però costante e però fida,  
 o se vuoi che l'uccida  
 l'affanno, e 'l suo martir bramar tu puoi,  
 lascia che mora almen sugli occhi tuoi.  
 30           Se mi vuoi morta,  
             sí, morirò,  
             ma vo' morirli  
             sugli occhi almen.  
 35           Altra mercede  
             alla sua fede  
             non brama l'alma,  
             mio caro ben. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
V2 (53)

*Altri testimoni*  
V7 (161)

**A318** *Sento che al vostro ardore*

**a:** Soprano, bc  
**b:** Alto, bc

Sento che al vostro ardore  
 piú resister non posso, o cari lumi:  
 è forza omai che manchi e si consumi  
 l'alma per le crudeli intense fiamme  
 5 che vibrare ogn'istante in questo petto,  
 ché all'incendio vorace  
 solo il mio core esser non può ricetta.

10           A tanto fiero ardor  
             è poco un solo cor,  
             non basta un'alma.

            Fiamma così crudel  
             al seno mio fedel  
             toglie la calma. (*Da Capo*)

15       Tento invano col pianto  
 smorzar l'alte faville  
 ch'a incenerirmi il core  
 discendono da voi, care pupille.  
 Ah che solo potria  
 temprar la fiamma mia  
 20       un vostro dolce ed amoroso sguardo!  
 Ma s'ei non viene o tardo  
 giunge a dar qualch'aita  
 al grave incendio onde mai sempre avampo,  
 non ha la morte mia riparo o scampo.

25               Spero da un vostro sguardo,  
 lumi, sebben tutt'ardo,  
 al povero mio cor qualche ristoro.

30               Quando voi mel negate,  
 tanto mi tormentate  
 che togliemi la vita il fier martoro. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 F1 (369) (A318b)

*Altri testimoni*  
 B2 (153) (A318a)

4 intente B2; 5 ogni istante B2; 8 ardor] ardir B2<sup>1</sup>; 25 sгурdo F1<sup>1</sup>

**A319   *Sento che il cor m'impiega***

**Soprano, bc**

Sento ch'il cor m'impiega  
 un guardo del mio bene, e pur l'adoro.

Crudele è la mia piaga,  
 ma trovo nel tormento il mio ristoro. (*Da Capo*)

5       Se a questo sen, che langue,  
 con un dolce sospiro il caro bene  
 porge qualche conforto, io peno in pace.  
 Quest'ardor, che mi sface,  
 gradito è sì che tutto arder vorrei  
 10       se Amarilli languisce  
 alle mie pene ed agl'ardori miei.

15               L'amar è pur grato  
 allor che il suo bene  
 risente le pene  
 d'un languido cor.



In braccio al tormento  
 ritrova il contento:  
 e dolce è il martire,  
 soave il dolor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (II, 9)

*Fonti non consultate*

B4 (113)

Lc1 (93)

1 che il B4 Lc1; 11 et B4 Lc1; 12 pur] piú Lc1; 18 e dolce è] è dolce B4 Lc1; 19 il] è il B4 Lc1

**A320** *Sento che langue il cor*

**Soprano, bc**

Sento che langue il cor  
 perché mi strugge Amor  
 con la sua face.

5

E ormai dell'alma mia  
 turba la gelosia  
 la cara pace. (*Da Capo*)

10

Apena io sent'il dolce  
 foco amoroso ardermi il seno e l'alma,  
 che de' pensier la calma  
 tiranna gelosia volge in tempesta;  
 ah! come a me molesta  
 vien la tema importuna,  
 e per voi, lumi infidi,  
 della mia pace il bel sereno imbruna.

15

Ad un guardo lusinghier  
 cesse il cor la libertà.  
 Ma che pro se infedeltà  
 fa languire in petto il cor?

20

Né posso io sperar piú pace  
 perché eterno è il mio dolor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

G1 (157)

*Altri testimoni*  
Vc1 (129)

7 sento il Vc1; 11 ahi] chi Vc1

La copia del codice Vc1 si conclude con un'aria differente, il cui testo, con maggior consequenzialità logica, appartiene alla cantata A242 *Onda d'amaro pianto*:

La vostra infedeltà,  
fiere pupille,  
smorzar mai non potrà  
la fiamma mia:

anzi con vostra pace  
il foco è piú vorace,  
e d'arder sempre piú  
l'alma desia. (*Da Capo*)

9. *che*: ecco che. 12. *la tema*: il timore. 16. *cesse*: cedette.

**A321** *Senza gran pena non si giunge al fine*  
*[La stravaganza]*

**Soprano, bc**

Senza gran pena non si giunge al fine  
degl'amorosi guai,  
e tu pur troppo il sai,  
speranza sventurata  
5 che Amor al Ciel d'alta beltade eresse,  
se in un momento solo  
cadesti alfin precipitata al suolo.  
Coei che usar solea  
pietade ai mali miei,  
10 coei che sola era  
de' miei tormenti amabile ristoro,  
quella, ahi fiero martoro!  
infido all'amor mio  
ha cangiato desio, né piú di queste  
15 mie doglie aspre e funeste  
sente la cruda, ahi lasso!  
pietà, nel cor di sasso.

20 Nel centro de' guai  
cadé la speranza  
né credo che mai  
risorger potrà. >no<

Amore spietato  
 l'inganno formò;  
 di me sventurato  
 25 non so che sarà. (*Da Capo*)

Amor, tu sei quell'empio  
 che con l'ardente face  
 inceneristi del mio cor la pace.  
 30 No no, non fia mai vero  
 che volto lusinghiero  
 porti di me la palma,  
 or che libero è il core e sciolta l'alma.

Come l'onda furibonda  
 urta i scogli e non li frange,  
 35 tale Amor fa guerra al cor,  
 né mai piú lo vincerà. >no<

Da un crine disciolto  
 vivrà questo core  
 perché troppo m'è caro  
 40 goder la libertà. (*Da Capo*)

Impara dunque, o core,  
 dalle scorse ruine  
 che di quanto hai sofferto  
 senza gran pena non si giunge al fine.

#### *Testo di riferimento*

BO1 (1)

#### *Altri testimoni*

B7 (n.3)

Pn2 (n.1)

V7 (122)

VLE4 (21)

#### *Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 175 (18 fonti)

2 degli amorosi Pn2; 5 d'altra] d'altra B7; eresse] crescio B7; ] erese Pn2; 6 in] tu VLE4; 7 cadeste Pn2; 8 Celei Pn2; 9 a' Pn2; 12 ahi] a chi Pn2; fier Pn2; 13 infida Pn2 VLE4; 15 – e Pn2; 16 sente] senza Pn2; 17 sasso] sano Pn2; 28 incenerissi VLE4; 30 che] che un Pn2; ] ch'un VLE4; 31 di] chi Pn2; ] da VLE4; 32 sciolta l'alma] sciolta è l'alma Pn2; 34 urta i scogli] tutta sciogli Pn2<sup>1</sup>; france Pn2; 35 core Pn2; 37 Da un] S'un B7<sup>1</sup>; 38 vivrà] vincerà B7<sup>1</sup>; ] viverà Pn2; ] viva V7<sup>1</sup>; 39 caro] core Pn2<sup>1</sup>; 41 Impara] Importa Pn2; 42 scorte B7

A322 *Senza il caro e dolce sguardo*

Soprano, bc

Senza il caro e dolce sguardo,  
che fa sol ch'io vivo ed ardo,  
sento l'alma venir meno  
e 'l desio frenar non so.

5           Sciolto il fren, la via smarrita  
notte e giorno egli m'addita,  
per cui morte io fugga almeno,  
se saziarsi egli non può. (*Da Capo*)

10          Vissi un tempo lontan dagl'occhi amati  
perché a lor piacque, e Amore  
e timor m'arrestò, ch'essergli grave  
anche con qualche spene  
non è quel caro bene  
che desiar mi lice.  
15          Piacerle in ciò sol curo,  
e viver poi per sempre un infelice.  
Ma poi ch'io vidi a prova  
che quest'unico ben morte m'invola  
lunge da voi, che sola  
20          siete mia vita, vergognoso e tardo  
mi lasciai ricondurre a rivedervi,  
leggiadre mie pupille;  
dunque non vi sdegnate, o dolce Fille.

25               Esce dal vostro guardo  
tal forza, o cari rai,  
che qualche tempo ormai  
viver poss'io.

30               Ma poi morirò se lungi  
da' vaghi lumi ancor  
frenar io possa allor  
novel desio. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lb6 (18)

*Altri testimoni*

BR1 (30v)

Cf1 (n.2)

Lb10 (27)

W (23)

*Fonti non consultate*

GB-Lbl Add MS 29962, n.4, f. 46

I-Bd Cantata non numerata

I-Fc MS D.II.79, n.1

I-OS MS Mus B 11, n.3, p.20

5 – il W<sup>1</sup>; 7 fuga BR1; 8 saziarsi] lasciarci BR1; 10 poiché Cf1; 11 ch'essergli] chi essergli Cf1; 12 speme BR1 W; 15 curo] caro Cf1 Lb10 W; ] cura BR1; 17 che io dia Cf1; a prova] ancora BR1; 19 lungi W; 21 rivedervi] rivederti Lb6; 22 seggiadre W; 24 sguardo BR1; 30 allor] al cor Lb10<sup>1</sup>; 31 novel] non val BR1; desio] che sia Lb10; ] desia Cf1<sup>r</sup>

10-14: Amore e timore mi arrestarono, perché il fatto di esser molesto (*grave*) al caro bene, sia pur nutrendo speranza, non mi autorizza a desiderarlo. 30. *possa*: potrò.

**A323** *Sfortunati miei sospiri***A324****a: Soprano, bc****b: Alto, bc**

Sfortunati miei sospiri  
dove, oh dio! dove n'andate?

Voi credete ch'io deliri,  
ma purtroppo v'ingannate. (*Da Capo*)

5 Ah, non vedete voi quel che vegg'io,  
quanta giusta cagione ha il mio dolore  
mentre l'idolo mio  
per me comincia a non sentir piú amore?  
Veggio le sue pupille  
10 volgersi a me non come prima accese  
e che le mie faville  
o son poco curate o vilipese.  
Deh venga il giorno almeno  
che o torni a lui l'antica fiamma in seno  
15 o, per sottrarmi a cosí dura sorte,  
le meste luci mie chiuda la Morte.

Crudel, se vuoi lasciarmi,  
io tel perdono.

20 Ma pur se la mia fede  
merta qualche mercede,  
prima d'abbandonarmi  
dammi la morte in dono. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F1 (402) (A324b)

*Altri testimoni*

B2 (41) (A323a)

B2 (91) (A324a)

F1 (321) (A323b)

Lb1 (3) (A323a)

Lb2 (2 copie; 27 e 34) (A323a)

N3 (13) (A232a)

*Fonti non consultate*

A-Wn HS SA 67 A 25, f.100 (A324a)

2 dove] dite Lb2; 6 quanto B2; caggion Lb1 ] cagion Lb2; 7 mentre] poiché B2 (91); idol Lb2; 10 – volgersi Lb2; volgersi] vogliersi B2 (91); ] volger Lb1; ] vab N3; accesse Lb2 N3; 14 – o F1 (321) Lb1 Lb2 F1 N3; lui] lei Lb2; 16 – chiuda Lb2; la morte] a mor Lb2; 17 lasciami Lb2<sup>1</sup>; 19 pur] poi B2 (91); 20 merda Lb2<sup>1</sup>; 21 prima] pima N3<sup>1</sup>

Le intonazioni musicali delle due cantate A323 e A324 sono differenti, ma il testo poetico è comune. Le lezioni delle due copie manoscritte in Lb2 sono particolarmente corrotte.

**A325** *Sol che possa mirarvi***Soprano, bc**

Sol che possa mirarvi  
et adorarvi,  
ferite questo cor,  
pupille arciere.

5 Siete ugualmente belle,  
lucide stelle,  
se vi volgete ancor,  
dolci o severe. (*Da Capo*)

10 Con l'amato mio bene  
par'io così talor, ma col pensiero  
un rigoroso amore  
togliere agl'occhi può ma non al core.  
Questa però non è tutta la pena  
ch'affligge l'alma mia,  
15 ché se creder potessi,  
adorato Fileno,  
che tu del foco mio  
una scintilla sola  
provassi in seno, o come  
20 contenta di mia face  
spererei di goder tutta la pace!

25 Aure care di speranza  
che girando intorno intorno  
la mia fiamma lusingate,  
per pietà, non mi lasciate. >no no<

Ma una vampa sola sola  
accendete nel mio bene;  
aure care, le mie pene,  
vel concedo, radoppiate. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F3 (n.18)

*Altri testimoni*

Lc2 (105)

*Fonti non consultate*

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.18

7 ancor] a me F3<sup>r</sup> Lc2<sup>r</sup>; 8 o] e F3<sup>l</sup> Lc<sup>l</sup>; 19 provasse Lc2

**A326** *Soletta un giorno Clori*

**Soprano, bc**

5 Soletta un giorno Clori  
al bel leggiadro viso  
d'un fonte cristallin specchio facea  
e in un si componea  
sul biondo crin serto gentil di fiori.  
Allor d'un improvviso  
Filen la vide, il disprezzato amante;  
la vide, sospirò, poi tutto ardore  
l'istesso suo martir sciolse dal core:

10 «Mira se vuoi, crudel,  
un specchio piú fedel,  
mira negli occhi miei quanto sei bella.

15 Vedrai la cara imago  
del tuo sembiante vago  
impresa nel mio cor splendor qual stella. (*Da Capo*)

20 Ma, oh dio! che appena un guardo  
volgi in questo mio volto,  
che veloce qual dardo  
a me ti involi e me qui lasci esangue;  
torna, o crudel, torna a mirar chi langue.

Bella di rose  
le chiome ornasti  
e poi lasciasti  
le spine a me.

25           Se forz'han gli occhi  
di saettarmi,  
coi fior piagarmi  
dimmi, perché?» (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

S (n.21)

*Fonti non consultate*

I-Bd Manoscritto non numerato

S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. A differenza di quanto riportato nel catalogo Selfridge-Field (p. 178), questa cantata non compare nel codice Vc1.

**A327   *Son fuor di speranza***

**Alto, bc**

Son fuor di speranza  
perché m'ingannasti  
e 'l piede portasti  
lontano da me.

5           Ah Tirsi, cor mio,  
almen potess'io  
narrarti le pene  
ch'io soffro per te. (*Da Capo*)

10          Deh ch'io vissi pur lieta  
sintanto, anima mia, che fosti meco;  
or che partisti, ingombra un orror cieco  
queste mie luci afflitte  
che solo apronsi al pianto  
per lagrimar la tua crudel partita.

15          Oh dio, dov'è la fede,  
Tirsi, di pria morir che mai lasciarmi?  
Torna, deh torna, o lascia,  
se impetrarlo mi lice,  
caro, ch'io teco venga, e son felice.

20          O tornam' in seno  
conforto del core,  
o lascia ch'io venga,  
mio caro, con te.



25                    Se sola rimango  
                       in tanto dolore,  
                       chi l'alma sostenga  
                       in vita non v'è. >no no< (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc2 (10)

*Altri testimoni*

V5 (21)

*Fonti non consultate*

I-Fc MS B-2849, n.10, p. 145

3 e 'l] e il V5; 20 tornami in V5

15. *fede*: promessa.

**A328**    *Son pastorella*

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**  
**c: Basso, bc**

Son pastorella  
 che amor non sente,  
 ma dolcemente  
 sta in libertà.

5                    E sol con dardo  
                       tra boschi e selve  
                       ferir le belve  
                       godendo va. (*Da Capo*)

10                  Dolce de' giorni miei cura e diletto  
                       è all'ombra del boschetto  
                       passar l'ore gioconde,  
                       e su l'amene sponde  
                       di limpidetto rio col crin disciolto  
                       bagnar la fronte e consigliare il volto,  
 15                  coglier rose e viole,  
                       ornarne il seno e 'l crine,  
                       e per piaggie lontane e per vicine  
                       sfidar le ninfe al corso,  
                       i pastorelli al canto,  
 20                  ma quelle ninfe, quelli  
                       accorti pastorelli  
                       che Amor prendonsi a gioco,  
                       i suoi dardi, i suoi lacci ed il suo foco.

25 Canti d'amor chi imprigionato ha il cor,  
ché sol vogl'io cantar di libertà.

Amor non è che affanno e gelosia,  
e l'alma mia per sempre il fuggirà. (*Da capo*)

*Testo di riferimento*

Lb6 (26) (A328a)

*Altri testimoni*

BR1 (63v) (A328c)

F1 (337) (A328b)

S (n.24) (A328a)

V4 (n.2) (A328c)

1 pastorello BR1 V4; 7 belve] belle S<sup>1</sup>; 8 godendo] cercando BR1 F1 V4; 9 giorni] pensier S; 12 e] o Lb6; su l'amene] sulle verdi BR1 F1; ] su le verdi S V4; 17 e per] esser F1; 19 i] e i V4; 22 prendosi BR1 F1; – a S; 24 fuoco S; 25 Canta F1<sup>1</sup>

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. La versione originaria del testo, per quanto si evince dal recitativo, sembra essere quella con io narrante femminile: *Son pastorella*, A328a e A328b. La versione per basso (A328c), attestata nei codici BR1 e V4 (databili rispettivamente al tardo '700 ed al XIX secolo), costituisce probabilmente un tardivo arrangiamento. Per la restituzione del testo poetico si è seguita la lezione di Lb6, emendando soltanto la congiunzione «o» del verso 12 con un piú convincente «e».

18-23: è mio dolce diletto sfidare quelle ninfe e quei pastorelli che si prendono gioco di Amore, dei suoi dardi, dei suoi lacci e del suo fuoco.

**A329** *Son sí care le catene*

**Soprano, bc**

Son sí care le catene  
che mi stringono al mio bene  
che disciolta esser non bramo.

5 Libertà mi fu gradita,  
ma per Tirsi ancor la vita  
lieta perdo perché l'amo. (*Da Capo*)

10 In dolce libertà visse il mio core  
dalle fiamme d'amore,  
ma in piú dolce catena or vive stretto,  
né prova altro diletto  
che dar esca all'ardor, stringere i nodi;  
ma tu, Tirsi, che godi  
alla mia schiavitú, deh senti almeno  
qualche pietà, se non amore, in seno.

15                    Se non spezza tua fierezza,  
                          il mio pianto è fortunato;

                         caro amore, il tuo core  
                          fiero sia, ma non ingrato. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (39)

*Altri testimoni*

V7 (111)

17. Si consideri dialefe tra *amore* e *il*.

**A330** *Son tradito, sprezzato e senza speme*

**Soprano, bc**

Son tradito, sprezzato e senza speme  
 d'esser amato piú da l'idol mio  
 ed ancor sent' oh dio!  
 palpitar nel mio petto  
 5 il suo bel foco ed il mio primo ogetto,  
 ché quell'occhi inquieti e lusinghieri  
 tengono sempre <in> moto i miei pensieri.

10                    Quelle pupille arciere  
                          mi fanno spasimar,  
                          mi fan morire.

                         Col dolce lusingar  
                          fomentano l'ardor  
                          e 'l mio martire. (*Da capo*)

15                    Che fa lo sdegno, oh dio, che fa nel core  
                          che non recide e non opprime amore?  
                          Ma non v'è nel mio cor sdegno e furore:  
                          v'è sol per pena mia sdegnato amore.

20                    Lo so ben io, lo so,  
                          che mentre vita avrò  
                          non avrò pace. >no no<

                         Ch'un disprezzato ardor  
                          farà soffrire al cor  
                          d'amor la face. (*Da capo*)

*Testimone unico*

Ru

9 sempre] non sempre; 22 farà] farò Ro<sup>r</sup>

---

La seconda aria è cantata da Daliso nel duetto A411 (cfr. Selfridge-Field, p. 180).

**A331** *Sopra d'un verde prato*

**Soprano, bc**

Sopra d'un verde prato  
 semivivo giaceva un pastorello  
 vicino ad un ruscello  
 quasi fido compagno al suo penare  
 5 che frettoloso al mare  
 correa per tributar li vivi argenti;  
 al mormorio sfogava i suoi lamenti.

10                   Canta e piange l'usignolo  
 e all'amate selve solo  
 par che dica ognor cosí:

«Se col canto, col pianto e col volo  
 piú s'accresce il mio gran duolo...»,  
 per cui pena notte e dí. (*Da Capo*)

15 Ah <sí>, che troppo è vero:  
 piango sospiro et ardo,  
 né pur un solo guardo  
 ottener mai poss'io  
 da quell'ingrata Clori;  
 che tormenti e dolori  
 20 sono all'anima mia, ch'ognor si strugge:  
 amo chi mi disprezza e ognor mi fugge!

25                   La navicella,  
 ch'<è> in mezzo all'onde,  
 spera alle sponde  
 di ritornar.

La rondinella,  
 ch'il nido asconde,  
 fra tronchi e fronde  
 sa ritrovar. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

N3 (1)

26 rondinella] rondine N3<sup>1</sup>

12. Le parole che il pastorello immagina dette dall'usignolo sono sospese. 13. Il *duolo* per cui l'usignolo pena giorno e notte. 26-29. La rondinella che nasconde il proprio nido, sa comunque ritrovarlo fra tronchi e fronde.

A332 *Sorga lieto in questo giorno*

Alto, bc

Sorga lieto in questo giorno  
di piú raggi il sole adorno  
e piú chiaro splenda il dí.

5 Per Maria che già sen viene  
a portar l'aure serene  
ch'empia colpa a noi rapí. (*Da Capo*)

10 Santa Madre d'amore,  
bella speme del core  
che desti al mondo l'estasi del Cielo,  
che vivi in Ciel per tutellar il mondo,  
nel camin periglioso  
di questa vita frale  
sento che tu mi dici in suon pietoso:  
«Se tu sei fra le guerre, io son la palma;  
15 se tu sei fra gl'orrori, io son la luce;  
se tu sei fra tempeste, io son la calma».

20 Se ria procella  
sorge dall'onde,  
nocchier sagace  
non si confonde  
né teme audace  
l'ira del mar.

25 Nelle tempeste  
nemiche e infeste  
dell'alma mia,  
guida e consiglio  
d'ogni periglio  
sa trionfar. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
BO1 (66)

9 desti] nasci [cancellato]; 10 in Ciel per tutellar il mondo] Cielo l'ancora del mondo  
[cancellato]

Nella produzione di Benedetto Marcello è questo l'unico caso di cantata d'argomento spirituale mariano. Nell'unica copia superstite, ai versi 9 e 10, si leggono correzioni del testo poetico che secondo Selfridge-Field potrebbero essere «in Marcello's hand» (cfr. p. 181).

A333 *Sorge dal Gange*

Basso, bc

5                   Sorge dal Gange  
                  il Nume del giorno  
                  e col suo raggio  
                  fa lucido il mondo;  
                  al suo apparire  
                  si fa il cielo adorno  
                  e se ne fugge  
                  l'orrore profondo.

10                   Ravviva col lampo  
                  i fiori nel campo  
                  e al puro splendore,  
                  che intorno diffonde,  
                  verdeggian le piante  
                  e fansi feconde. (*Da Capo*)

15                   Dall'ombroso letargo  
                  si scuote ogn'alma al fortunato raggio  
                  e dell'orrido oltraggio, onde la Notte  
                  il mondo tutto in cecità ridusse,  
                  sprezza l'onte e gl'insulti;  
20                   sui teneri virgulti  
                  liete spuntano l'erbe e par che i fiori  
                  traggan dal fausto lume i lor ristori.

25                   Ma quel Sol che pria ravviva  
                  co' suoi rai l'oppresso mondo,  
                  quando parte, egli pur priva  
                  della vita il suol giocondo.

30                   Tal resta l'uomo allora  
                  che della fresca età sparisce il verde,  
                  ch'all'arrivar delli canuti giorni  
                  beltà, forza, valor tosto si perde.

                  Un'aura che vola,  
                  un'onda che fugge,  
                  un raggio che strugge  
                  la vita è quaggiù.

35 Appena si nasce  
che morte sen viene,  
né a noi sopravive  
che sola virtù. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F5 (n.4)

*Altri testimoni*

BG1 (32)

BO1 (32)

P2

V4 (1)

8 horrore P2; 15 lettargo BG1; 16 scuoti BO1, ] scuota P2; 29 che all'arrivar BO1; 26 gicondo BG1<sup>1</sup>; 34 qua giú BG1

1-8. In luogo dell'alternanza fra quinari e senari è ipotizzabile anche un assetto di endecasillabi.

**A334** *Sorgi, candida Aurora*

**Soprano, bc**

Sorgi, candida Aurora,  
vieni a portar quel sospirato giorno  
in cui di grazie adorno  
il bel volto di Fille a me ne venga.  
5 Guidalo, Amore, e se pietoso allora  
quel suo core gelato unisci al mio,  
che d'ardente desio  
tutto si strugge e sface,  
benedirò i martiri,  
10 le lagrime e i sospiri  
che uscir dalla tua face.

Vieni, o cara, vieni, vola  
e consola  
il mio core e la mia fé.

15 Io languisco nel desio,  
idol mio,  
e sospiro unirmi a te. (*Da Capo*)

In quel fatal momento  
che il suono udii di tue dolci parole,  
20 quando mirai le placide e tranquille  
tue serene pupille,

ma, sopra ogni tuo preggio,  
 maggior d'ogni tuo freggio,  
 quando mirai quel viso,  
 25 m'aprì a sua voglia in terra il paradiso.  
 Di subit' arsi d'incredibil foco  
 e, se pietosa, oh dio! non porgi aita,  
 l'infelice mia vita  
 sento già venir meno a poco a poco.

30           Quel labro vivace,  
               quel ciglio gentile,  
               pietoso ed umile  
               mi fere, e mi piace,  
               e pur di tal sorte  
 35           contento men vo.

              Ma se di mie pene  
               non senti pietade,  
               amato mio bene,  
               con ria feritade  
 40           vedrai la mia morte,  
               ma lieto morrò. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc1 (66)

*Fonti non consultate*

I-Bd Manoscritto non numerato

25 m'aprì] m'apre

---

5. *Guidalo*: guida il giorno. 11. *uscir*: uscirono. 33. *ferre*: ferisce.

**A335** *Sospiri amorosi*

**a: Soprano, bc**  
**b: Alto, bc**

5           Sospiri amorosi,  
               andate volando  
               all'idol che adoro,  
               e dite ch'io moro  
               se a me non ritorna.

Deh rieda pietoso  
 a darmi riposo  
 ché l'anima è mesta





10           Abbastanza vibrasti, Amor tiranno,  
               nel mio cor tue saette;  
               abbastanza il tuo foco il sen m'accese.  
               Quindi ragion riprese  
               l'antico impero e del servaggio ingiusto  
 15           si scosse al fiero oltraggio;  
               dall'infausto naufragio  
               mi tolse amica stella,  
               onde mirar mi vanto  
               da lunge con orror l'empia procella.

20                       Nocchiero fortunato  
                           che in porto ritornò,  
                           del mar che freme irato  
                           gl'inganni ognor paventa e fugge l'onda.

25                       Anch'io dal mar infido,  
                           Amor, sottrassi il piè  
                           e bacio il caro lido  
                           a cui guidommi in seno aura seconda. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

F1 (353) (A336b)

*Altri testimoni*

S (n.1) (A336a)

V4 (n.3) (A336c)

1 sei] s'ai S<sup>1</sup>; 3 or S; 10 tue] le V4; 14 fier S; 15 naufragio F1 V4

S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello.

**A338** *Sprezzata mi credei, ma non tradita*

**Alto, bc**

              Sprezzata mi credei, ma non tradita.  
               D'un labbro menzognero,  
               d'un ciglio senza fede  
               fu servo il mio pensiero,  
 5           fu schiavo il core e prigioniero il piede.  
               Ed or per mio martire  
               l'idolo che adorai  
               ha cangiato desire, e s'una volta  
               lusingata sperai, piango abborrita.  
 10           Sprezzata mi credei, ma non tradita.  
               Lasciatemi, speranze,  
               ché disperata io sono;

se con false lusinghe  
 schernito questo cor da voi già fu,  
 15 non m'affliggete piú  
 ch'io vel perdono. E voi, spirti vitali,  
 lasciatemi morire,  
 che se in grembo al martire  
 soffrir sempre degg'io piaghe mortali,  
 20 a che serve la vita?  
 Sprezzata mi credei, ma non tradita.

La giú tra l'ombre  
 del pianto eterno  
 non ha l'Inferno  
 25 dolor piú crudo  
 della mia pena.

Se con l'ingrato  
 s'attrista un core,  
 col traditore  
 30 piú sente affanno,  
 piú langue e pena. (*Da Capo*)

Ma perché spargo ai venti  
 le querelle e i lamenti?  
 Perché batto la terra e i labri mordo  
 35 rimproverando un nume  
 che per altri è bendato e per me sordo?  
 Resta, perfido, resta,  
 che per sempre io ti fuggo,  
 e mentre agonizzando il cor distruggo,  
 40 nel sentier della morte  
 esclamerò sí forte  
 che giú nel basso Inferno  
 s'udiran le mie strida.  
 Ogni furia, ogni mostro, ogn'ombra infida  
 45 s'armerà contro un empio  
 che con baldanza infesta  
 l'alte leggi d'Amor preme e calpesta.  
 Su, si gonfi Nettuno,  
 si spalanchi l'Abisso,  
 50 incrudelisca Giuno,  
 tremi il suol, tuoni il ciel, fulmini Giove,  
 congiurino a tuo danno e fato e sorte,  
 ché sol con la tua morte  
 può rendersi placato  
 55 questo inferno animato

che abborrisce la luce, odia la vita.  
Sprezzata mi credei, ma non tradita.

*Testo di riferimento*

V2 (156)

*Altri testimoni*

V6 (232)

33. *querelle*: querele. 35. *un nume*: Amore. 55. *inferno animato*: inferno dell'anima.

**A339** *Stagion bella e lusinghiera*

Alto, bc

5 Stagion bella e lusinghiera,  
Primavera,  
già ti sento ai fiati, all'aura  
tepidetta che ristaura  
prati, colli, fiori ed erbe.

10 Già ti sento ai lascivetti  
augelletti,  
che piú bel spiegano il canto,  
ed al verde nuovo ammanto  
delle piante alte e superbe. (*Da Capo*)

15 Ma piú ti sento ai lampi  
d'un certo bel desio  
che in mezzo del cor mio desta un ardore,  
caro cosí che vien chiamato amore.  
Se amor egli è, se gli dia pur ricetta:  
è un soave diletto  
che nasce in noi, né so dir come appunto  
in sí bella stagione, allor che asceso  
piú alto il Dio di Delo  
20 da noi sgombra le nevi e l'aspro gelo.

Sparito è 'l verno rigido  
ch'empí di neve i monti  
e d'aspro ghiaccio i fonti  
e di procelle il mar.

25 Dentro al suo speco frigido  
Eolo s'asconde e tace,  
e 'l rio con piè fugace  
ritorna a passeggiar. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B3 (106)

*Altri testimoni*

V2 (150)

V6 (219)

6-10 – V2 V6; 12 desia V2 V6; 14 che vien] devien V2 V6; 25 specchio V2 V6

Nei manoscritti veneziani V2 e V6 manca la seconda strofe della prima aria.

15. *se gli dia*: gli si dia.

**A340 Stanca la bella Filli****Soprano, bc**

Stanca la bella Filli  
 dal lungo saettar cori innocenti,  
 di dolce sonno in grembo  
 l'arciere luci adormentate avea.  
 5 Hor mentre ella godea  
 nel placido sopor pace tranquilla,  
 d'acuto dardo armata  
 ferito aver gli parve  
 di propria mano il seno  
 10 e, già venendo meno  
 per la piaga fatal, destossi e pianse,  
 ma ben tosto s'avvidde  
 ch'altro stral non havea  
 che l'ozioso allor di sue pupille.  
 15 Pur di non poche stille  
 bagnò il bel viso e, dal funesto sogno  
 tradendo infausti auguri, a me confusa  
 narrò l'acerbo caso.  
 Io lo compiansi e con tai voci a lei  
 20 spiegai il tenor di quei fantasmi rei:

«Se tu nol sai,  
 Filli tiranna,  
 il Ciel ti dannà  
 alle ferite il cor.

25 E perché sia  
 piú ria la piaga,  
 si fere e impiaga  
 con la tua destra Amor. (*Da Capo*)

30 Troppo, troppo tiranna  
 sei tu, che di mill'alme  
 stragge vuoi far con le pupille arciere  
 e render piú severo  
 le piaghe di chi langue  
 col negarli pietade e trarne tutto  
 35 in pianto espresso il sangue.  
 Ma nel regno d'Amor giusta è la legge:  
 piaghe attenda chi fere,  
 chi uccide aspetti morte,  
 >e< sia di quest'egual sorte  
 40 simbolo il sogno, o Filli, al tuo rigore,  
 e apprendi alfine un giorno  
 a sentir per chi t'ama ardor nel core.

45 Non creder bugiarda  
 del sogno l'immagine  
 che un giorno verace  
 farassi al tuo cor.

50 Amor, se ben tarda,  
 di straggi è pur vago,  
 né quando egli sface  
 v'è scampo all'ardor». (*Da Capo*)

### *Testo di riferimento*

B4 (32) (Manca il testo dell'ultima aria)

### *Altri testimoni*

Lc1 (22)

1 Fille Lc1; addormentate Lc1; 13 havea] l'avea Lc1; 35 espresso] appresso Lc1; 39 e] o Lc1; 43-50 – B4

---

Al v. 39 si riscontra un'ipermetria. Nel codice B4 manca l'ultima aria.

14. *l'ozioso allor di sue pupille*: quello strale delle sue pupille che se ne stava ozioso in quel momento.

### **A341** *Stando lungi da te, che del cor mio*

**Soprano, bc**

Stando lungi da te, che del cor mio  
 sei la parte migliore,  
 pensa, mio dolce amore,  
 come viver poss'io.  
 5 Tu sai pur che venia  
 dall'aura de' tuoi labri il mio respiro

e che d'ogni sospiro  
 ch'io spargeva per te eri tu sola  
 come cagion cosí ristoro ancora,  
 10 ed ora, ah! lasso! ed ora  
 che lontana da me ti trasse il fato,  
 in sí misero stato  
 qual vita credi mai che sia la mia  
 se viene a tormentarmi  
 15 anco il fiero rigor di gelosia?

Tu sei da me lontana  
 e, quel che piú mi pesa,  
 non pensi piú di me.

Io sí che ognor presente  
 col guardo della mente  
 20 ti veggo e spiro in te. (*Da Capo*)

Se il rammentar talora  
 quelle salde promesse, onde partendo  
 consolata lasciasti il fido core,  
 25 il mio grave dolore  
 non rendesse men fiero, io morirei  
 e ben tosto verrei  
 nud'ombra e freddo spirto a te d'intorno.  
 Ma già da' rai del giorno  
 30 devon quest'occhi miei  
 anche aperti restar: io so che vivo  
 col cor che mi donasti, or che del mio  
 che sen viene con te, rimango privo.

Vivo, speranza mia, con il tuo core,  
 35 ché venne il mio con te nel tuo partire.

E lo sperar che tu mi serbi amore  
 anco in mezzo al martir mi fa gioire. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 US1 (I, 83)

33 prio

**A342** *Strana pena, infausta doglia*

**Soprano, bc**

Strana pena, infausta doglia  
 gelosia soffrir mi fa.

Vivo e moro ad un istante,  
 odio insieme e son amante:  
 5           cosí il cor penando sta. (*Da Capo*)

Il languir senza speme  
 di sicura mercede e d'un bel ciglio  
 provar l'aspre saette  
 sempre asperse di sdegno,  
 10       queste d'Amor nel regno  
 son pene sí, ma sono  
 pur anche da soffrirsi  
 con qualche pace e senza portar sempre  
 di pianto il volto asperso.  
 15       Ma il temer d'altro amante  
 spoglia quella bellezza  
 per cui sí pena pur, pure si piange,  
 quest'è dolor mortale,  
 quest'è martir ch'ogn'altra pena avanza,  
 20       e non so qual piú sia  
 per dar morte ad un core  
 maggior mal lontananza o gelosia.

Amor la gelosia forse inventò  
 per far vivendo consumarsi un cor.

25           E 'l suo crudel velen che in me gettò  
 mi fa veder s'è fiero il suo rigor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B4 (107)

*Altri testimoni*

Lc1 (87)

18 quest'è] quest'a Lc1

16 *spoglia*: preda.

**A343** *Stringi le tue catene*

**Soprano, bc**

Stringi le tue catene,  
 lega quest'alma, Amore, e son costante.

Crescano le mie pene,  
 ch'ogni piú fier dolor non mi spaventa. (*Da Capo*)

5           Piú della libertà, dolce e gradita  
 sarà la prigionia per due bei lumi;



escano pure a fiumi  
 da mie pupille i pianti ed a torrenti  
 piovan le fiamme nel mio petto amante;  
 10 ch'io non chieggio un istante  
 di pace al mio gran duolo,  
 ché a rendermi felice  
 basta del mio diletto un guardo solo.

15 Mio caro e dolce bene,  
 è lieto ancor fra pene  
 il cor legato.

Se rendi alcun ristoro  
 al suo crudel martoro,  
 è paga l'alma amante  
 20 e il sen beato. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 GB-Lam MS 93, f.11

13 delitto

**A344** *Su d'un colle fiorito, al di cui piede*

**Soprano, bc**

Su d'un colle fiorito, al di cui piede  
 tra verdi sponde un picciol rio correa,  
 Daliso, assiso, un giorno  
 vide un olmo che, privo  
 5 del vago onor della compagna vite,  
 in orrida sembianza  
 piagner pareva la sua fatal mancanza.  
 Pietoso egli, a tal vista,  
 ver lui si volse a contemplar le secche  
 10 cadenti foglie in su quel tronco esangue;  
 fiso e attento il mirava,  
 indi poi seco in guisa tal parlava:

15 «Pianta infelice,  
 di' per pietà  
 se a te ancor Nice  
 mancò di fé.

Ben al mio core  
 palese il fa  
 quel rio pastore  
 20 che veggio in te. (*Da Capo*)

Dimmi: forse l'infida,  
 sotto la tua bell'ombra assisa, un tempo

prende dolci riposi  
 nella calda stagione de' dí noiosi?  
 25 So che lodando andava  
 delle verdi tue frondi il bel riparo,  
 so che i miei fidi amori,  
 allor ch'eran felici,  
 spesso, lieta sedendo a te d'accanto,  
 30 noti all'aure ella fea col dolce canto;  
 ma, oh dio! che poi crudele,  
 volgendo ad altra pianta il suo desio,  
 infedel, ti lasciò  
 e al par dell'amor mio t'abbandonò.

35 Su tuoi rami inariditi  
 piú non vola l'augellino  
 né piú stanco pellegrino  
 sotto l'ombra tua ne sta.

40 Piagneremo dunque uniti:  
 tu l'accerbo suo rigore,  
 io del barbaro suo core  
 l'incostanza e l'empietà». (*Da Capo*)

*Testimone unico*

M1 (8v)

7 paria] paria; 39 Piagneremo] Piangeremo M1<sup>1</sup>

Come segnalato da Beatrice Barazzoni in una relazione presentata al convegno *Benedetto Marcello nel contesto europeo: le cantate profane e la musica cembalistica* (Università di Padova, 18 aprile 2002), lo stesso testo di questa cantata, ma con un diverso attacco del recitativo (Là dove, d'atre tenebre vestito, / muscosa umida bocca un antro apriva, / Filen, sedendo, un giorno...), fu intonato da Attilio Ariosti. Anche l'ultima aria si presenta in forma variata:

Su tuoi rami inariditi  
 piú non vola l'augellino,  
 né piú stanco peregrino,  
 a te presso ei ferma il piè.

Sí piangemo dunque uniti  
 del suo crudo, ingrato core,  
 l'incostanza del suo amore,  
 la mancanza di sua fé. (*Da Capo*)

**A345** *Sventurata mia Patria*  
 [Catone]

**Basso, bc**

Sventurata mia Patria,  
 qual fulmine improvviso

a lacerar il tuo seren s'aruotta?  
 Spiran dal basso Inferno empie le furie  
 5 e dai torbidi fiati  
 tragge il velen la libertà di Roma.  
 Dove corre l'insana  
 idolatria delle latine schiere?  
 Vanne, Ausonia, che tutto  
 10 mirasti a' piedi tuoi prostrato il mondo,  
 vile a soffrir d'un solo piede il pondo!

Quella Fama, che sempre sonora  
 co tuoi fasti diè fiato alla tromba,  
 trarrà esangue, tra scorni, il tuo onor.

15 E dal laccio incatenato  
 sovrani trofei, raggi del mondo,  
 n'andran sepolti entro d'oblio profondo.

Su la tua fronte, o Roma,  
 20 passeggiarà quel Cesare superbo,  
 quello che trionfante  
 ti cingerà di misere catene.  
 Calpesterà le sagre  
 leggi di pace e, profanato, il laccio  
 sospirerà la dolce quiete un giorno.  
 25 E tu, mio cor, chi sei? N'andrai prostrato  
 ad adorar sacrilega una fronte?  
 Perda Cesare perda  
 nella mia servitù tutta la gloria  
 30 de' suoi trionfi: io morirò, ma sempre  
 sarò latino e piegherò piú tosto  
 questo mio capo alla tartarea Erinni  
 che asoggettarlo al peso  
 d'un giogo indegno. Addio, Roma; tu resti,  
 35 ma non piú invitta: io cado,  
 e l'indegne ritorte  
 gloriosa al mio piè frange la morte.

Se mi svena eroico braccio,  
 negli Elisi io porto un'alma  
 tutta gloria e tutta onor.

40 Rifiutando indegno laccio,  
 nova ottiene illustre palma  
 l'invincibile mio cor. (*Da Capo*)

15 del; 19 qual; 26 fronte] fonte

---

La seconda parte della prima aria (intonata da Marcello senza *Da Capo*) presenta l'irregolare successione di versi d'otto, dieci e undici sillabe.

15. *incatenato*: formato da catene.

**A347** *Tempo è ben che voi tornate*

**a:** Soprano, bc

**b:** Alto, bc

Tempo è ben che voi tornate,  
care luci idoltrate,  
chi lasciaste a consolar.

5 Senza i rai che voi spargete  
non credete  
ch'io mai possa respirar. (*Da Capo*)

10 Voi mi lasciaste solo  
in compagnia del duolo,  
del duol che sí mi strugge  
ch'è impossibil ch'io viva anch'un momento  
se voi non ritornate,  
care pupille amate,  
a temprar il rigor del mio tormento.

15 Se viene quel giorno  
del vostro ritorno,  
l'acerba mia pena  
piacer si farà.

20 E al lampo improvviso  
del placido viso  
ben tosto vedrete  
che 'l cor brillerà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

US1 (I, 87) (A347a)

*Altri testimoni*

F1 (433) (A347b)

N1 (n.9) (A347a)

Vc1 (88) (A347b)

7 lasciate F1 Vc1; 10 ch'è] è Vc1; anche un F1 Vc1

A348 *Tempo già fu che il core*

Soprano, bc

Tempo già fu che il core  
 godea di libertà dolce il sereno,  
 né del tranquillo seno  
 turbava i bei riposi ira d'Amore,  
 5 quando a me, che fastoso  
 troppo men già di sí felice sorte,  
 giunse laccio sí fier, dardo sí rio  
 da una chioma, da un ciglio,  
 che per andarne sciolto  
 10 nulla può di raggion, forza o consiglio.

Non mi valse aver d'usbergo  
 cinto il fianco e armato il cor,

ché de' colpi al primo assalto  
 ogni petto ancor di smalto  
 15 mancar sente il suo vigor. (*Da Capo*)

Cosí ferito a morte  
 in dura schiavitú piansi e penai,  
 e colei per cui sola  
 portai piagato il cor, legato il piede,  
 20 per non usar pietà sdegnò mia fede.  
 Alfin lo stesso Amore,  
 cui del mio duol pareo  
 l'ingrata esser indegna,  
 per vendicar il suo superbo orgoglio  
 25 con duro stral pur il suo sen trafisse,  
 e quanto del mio mal fu prima altera  
 hor sente doglia al cor tanto piú fiera:  
 già il tormento ch'io provo a lei dà pena  
 ed è pur laccio suo la mia catena.

30 Cosí felice io son nel mio tormento,  
 cosí nel suo dolor contenta è Irene:

per lei la doglia mia si fa contento,  
 per me si fan piacer l'aspre sue pene. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

B4 (93)

*Altri testimoni*

Lc1 (75v)

10 ragion Lc1; 11 volse Lc1; 18 e] a B4; 27 or Lc1

**A349** *Tender può lacci***Alto, archi e bc**Cfr. A276 *Quando penso agl' affanni* (prima aria)

—————

Nel catalogo Selfridge-Field quest'aria viene censita indipendentemente, ma nel manoscritto BG2 è inserita organicamente nella cantata A276.

**A350** *Ti sento, Amor, ti sento***a: Soprano, bc****b: Alto, bc**

Ti sento, Amor, ti sento  
che il sen col tuo gran foco  
accendi a poco a poco  
e struggi l'alma.

5 Almen d'egual ardore  
avvampi a Tirsi il core  
e perda, s'io la perdo,  
e pace e calma. (*Da Capo*)

10 Dorinda sventurata,  
dov'è la libertà, dov'è la pace  
a te sí cara un tempo, e dove sono  
gli sguardi alteri e gli orgogliosi accenti?  
Misera, che in dolenti  
15 lagrime il ciglio stempri ed in sospiri,  
sciogli le labra addolorate e meste.  
Tirsi, ove sei? Di queste  
mie gravissime doglie  
prima e sola cagion, Tirsi, ove sei?  
Deh vieni e i pianti miei  
20 con l'amor tuo consola;  
vieni, cor mio, né mi lasciar piú sola.

Pur che tu m'ami,  
fa' ciò che brami  
di questo cor.

25 Già tua son io  
e nulla è mio  
fuor che 'l dolor. >no no< (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
Lb3 (98) (A350b)

*Altri testimoni*

BER (n.2) (A350a)

Cf1 (n.3) (A350a)

La2 (189) (A350a)

Lb10 (30) (A350a)

Rs1 (83) (A350a)

*Fonti non consultate*

I-Bd Manoscritto non numerato (A350a)

3 accendi] m'accendi BER<sup>1,r</sup>; 4 – e Rs1<sup>1</sup>; strugi Lb10<sup>4</sup>; 5 d'egual] de quel BER; ] d'eguale La2; 6 avampa La2; ] avampi Rs1; Tirs Rs1; 7 perdo La2<sup>1</sup>; la] lo Rs1; 12 sguardi alteri] altri sguardi BER; gl'orgogliosi La2; ] l'orgogliosi Lb10 Rs1; 13 ch'in Cf1 Lb3; 14 ed] o Lb10 Rs1; 15 addolorate] innamorate BER; 16 ove sei] or sí La2 Rs1; 18 – e Rs1; cagion] la cagion Lb10; 20 coll'amor La2; 27 fuor ch'il La2 Rs1

**A351** *Ti sento arder in seno***a: Soprano, bc****b: Alto, bc****c: Basso, bc**

Ti sento arder in seno,  
cor mio, per sí gran foco  
che perdi a poco a poco  
e senso ed alma.

5 Amor con nuovi inganni  
minaccia il suo riposo  
e piú sperar non oso  
o pace o calma. (*Da Capo*)

10 Giorni amari e dolenti Amor prepara  
per renderti infelice.  
Senti questa novella alma sembianza  
con qual fasto e baldanza  
a sé ti chiama imperiosa e dice:  
«Cor che disciolto vivi  
15 e guardi con piacer l'altrui catene,  
renditi all'amorose antiche penè  
e mira in questi lumi, in questa fronte,  
in questo bianco seno, in questa bocca  
quai vibra fiamme Amor, quai dardi scocca.  
20 Tua libertà mi cedi, e resta avvinto  
con l'onor d'esser vinto».  
Mio cor, tu che rispondi  
a sí altere domande? Ah, ti confondi!

25 Sei confuso, mio cor, ben t'intendo,  
e comprendo  
che tra lacci legato vivrai.

Ma la pena che piú t'addolora  
è che ancora  
d'esser caro alla bella non sai. >no no< (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Lb6 (31) (A351a)

*Altri testimoni*

BR1 (81v) (A351c)

F1 (417) (A351b)

*Fonti non consultate*

I-Fc, Ms. D.II.79 (n.2) (A351a)

11 alma] alla BR1; 17 questo BR1; 23 dimande F1

**A352 *Torna Amore a consolarmi***

**Alto, bc**

Torna Amore a consolarmi  
or che riede Eurilla a me,

e nel cor sentir già parmi  
piú costante la mia fé. (*Da Capo*)

5 Ecco di nuova luce  
s'adorna il cielo all'apparir d'Eurilla;  
già scherza piú tranquilla  
l'aura che mormorar solea d'intorno  
perché di rivederla  
10 troppo era tardo il desiato giorno;  
ma del caro ritorno  
piú del ciel, piú dell'aure  
gode il mio cor che vede  
nell'adorato volto ogni sua gioia,  
15 ogni suo ben raccolto.  
Già da voi, luci vaghe,  
bramo novelle piaghe,  
e, se foste otiose  
forse sinor nel saettar i cori,  
20 mille dardi vibrare  
e svegliatemi in sen i primi ardori.

Ho petto capace  
di quante saette,



25 pupille adorate,  
potete vibrar.

Quest'alma s'appaga  
di foco e di piaga,  
e gode per voi  
languire e penar. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
V3 (19)

Selfridge-Field (p. 188) osserva che «the phrase structure of this work is somewhat atypical of Marcello».

**A353** *Tortorella al monte, al piano*

**Soprano, bc**

Tortorella al monte, al piano  
si lamenta notte e dí,  
  
e sgridando va la mano  
sol d'Amor che la ferí. (*Da Capo*)

5 Semplicetto mio core,  
che tra i lacci d'Amore  
la cara libertà perder sospiri  
e di tanti martiri,  
che il faretrato Arcier dona agl'amanti,  
10 folle, ti ridi e vanti,  
ascolta, ascolta or quella  
dogliosa tortorella  
che il bosco, la campagna empie di gridi  
e sol d'Amor si lagna.  
15 Da quella impara e vedi  
quanto sia di dolore  
fiero ministro agl'altrui danni Amore.

20 Cangia pensiero  
ché il Nume arciero,  
se t'incatena,  
della tua pena  
si riderà.

25 Rassembra amore  
piacer d'un core,  
ma il suo contento  
poi fier tormento  
d'un cor si fa. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

BO2 (1)

*Altri testimoni*

VLE2 (1)

4 Ammor BO2<sup>1</sup>; 21 tua] sua VLE2<sup>1</sup>**A354** *Tra vivi 'l piú infelice***Alto, bc**Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.3.**A355** *Traboccando quel torrente***Alto, bc**

Traboccando quel torrente  
rompe gli argini e le sponde,  
e con l'onde  
porta il gregge ed il pastor.

5 Il pastor piange e sospira  
ché disperse andar rimira  
sue speranze  
da sí orribile furor. (*Da Capo*)

10 Con egual furor, con pari forza  
fiero destino a me rapí la dolce  
cagion d'ogni mia spene  
e tutto il mio conforto  
condusse ad altre arene.  
15 Io fra tormenti dolorosi e pene  
lasso rimango e solo,  
preda d'immenso insofferibil duolo.  
Ahi tiranna, ahi crudele  
lontananza, che fai  
centro l'anima mia d'eterni guai!  
20 Quando avran fine mai  
gl'accerbi tuoi rigori e quando avranno  
calma gli affani miei,  
or ch'ogni gioia ed ogni ben perdei?

25 Dispietata lontananza,  
sveni in fasce ogni speranza,  
e avveleni ogni piacer.

Io già sento al tuo rigore  
disperato in seno il core  
e languire anco il pensier. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (59)

*Altri testimoni*

V6 (314)

3 l'onda V2<sup>1</sup>

22. *affani*: affanni.

**A356** *Udite, amanti, udite*

**Basso, bc**

Udite, amanti, udite  
 strana forma di pena e di martiro:  
 Filli, per cui sospiro  
 e fra dure catene il cor mi lega,  
 5 quella pietà mi nega  
 che sinhor meritai col mio soffrire.  
 Già per farmi morire  
 sdegnà udir del mio labro  
 le dolenti querele, e del mio ciglio  
 10 non vuol mirar non che ascoltare i pianti;  
 e pur e pur fra tanti  
 congiurati a mio danno accerbi affanni  
 par che l'alma s'inganni  
 e sperì ancor, qual era, esser felice.  
 15 Ma intanto a me non lice  
 da sí dure ritorte  
 creder che mi disciolga altri che morte.

20                   Pena piú cruda e ria  
                       d'un'empia gelosia  
                       non può provar un cor.

                      In lei tutti gl'affanni  
                       piú barbari e tiranni  
                       ha unito il cieco Amor. (*Da Capo*)

25 Credei che il mio sincero  
 costantissimo affetto  
 mi dovesse ottener pietà sicura,  
 ma quell'empia spergiura,  
 che per rendermi amante  
 mentí promesse e sguardi,  
 30 hor che morir per lei, lasso! mi vede,

finge non esser quella e non mi crede.  
 Questo è un dolor ch' eccede  
 ogn'altra piú crudel pena spietata.  
 Senza colpa, ingannata,  
 35 si riduce quest'alma all'ore estreme  
 ma per finir gl'affanni,  
 su l'istesso morir non grida o freme.

Si disciolga quell'empia catena  
 che in rigida pena  
 40 tien legato un amante fedel.

E pietosa mi doni la morte  
 di perfida sorte  
 superar la fierezza crudel. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

BO1 (36)

*Altri testimoni*

BG1 (2) (Manca il primo recitativo)

2 martirio BO1; 13 par che] perche BO1; 32 ch' eccede] che cede BG1; 35 riduce BG1; 37 sull'istesso BG1

41. *mi doni*: mi conceda.

**A357** *Udite, o selve, o fiumi*

**Soprano, bc**

Udite, o selve, o fiumi,  
 udite, lagrimose  
 vaghe ninfe e pastori,  
 udite per pietà la pena mia.  
 5 Vivo lunge da Nice,  
 Nice ch'è il sol desio de' desir miei  
 e di questo mio cor la miglior parte.  
 Vivo, ma il viver mio  
 è una continua morte,  
 10 ché gelosia tiranna  
 sí mi cruccia e m'affanna  
 ch'io pur sarei contento  
 terminar co' miei giorni il mio tormento.

15 Non può dir che pena sia  
 lontananza e gelosia  
 chi non sa che cosa è amor.

Io lo so, ché, lunge, ognora  
 rio martire mi divora  
 perché Nice ha infido il cor. (*Da Capo*)

20 Vien talora un pensiero  
 che dolce e lusinghiero  
 al cor amante dice  
 che l'adorata Nice  
 in sí ría lontananza  
 25 tutta fede e costanza  
 impaziente aspetta il caro giorno  
 ch'io faccia a lei ritorno,  
 ma tosto un rio sospetto  
 ritorna entro al mio petto  
 30 e veder parmi la beltà che adoro  
 tutta lieta e festante  
 in braccio ad altro amante.  
 Ah, pria che a rimirar Nice infedele  
 giungan quest'occhi miei,  
 35 per mio conforto sol morir vorrei!

Tornerò, ma un rio timore  
 va dicendo al mesto core  
 che crudele,  
 infedele  
 40 il mio ben ritroverò.

Se ciò fia, pur son costretto  
 a scacciar da questo petto  
 Nice ingrata,  
 dispietata,  
 45 ma di duol io morirò. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

S (n.27)

*Altri testimoni*

N1 (n.5)

US1 (I, 73)

US2 (80)

*Fonti non consultate*

D-brd HS MA 894

I-Bd Manoscritto non numerato

I-Nc MS Cantate 34, f.9

5 lungi US1 US2; 6 che il S N1; ] ch'al US2; 11 crucia N1 US1 US2; 14 può] sa S; 17 lungi N1 US1 US2; 23 amante dice] amante e dice N1 US1 US2; 24-25 – NA1 US1 US2

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. Si è emendato il testo di riferimento S ai versi 6 e 14. I manoscritti N1 e US1 omettono i versi 24 e 25 del secondo recitativo. La copia inclusa in US2 non è censita in Selfridge-Field.

**A358** *Un guardo solo solo*

**a: Soprano, bc**

**b: Alto, bc**

Cfr. *Prima parte*, II, cantata n.1.

**A359** *Un sol guardo che non sia*

**Soprano, bc**

Un sol guardo che non sia  
tutto sdegno, anima mia,  
basta a me per non morir.

5 Col seren degl'occhi tuoi  
puoi temprar, cara, se vuoi  
di quest'alma il rio martir. (*Da Capo*)

Deh non tanto sdegnose,  
se talor vi rimiro,  
siate, o vaghe pupille. A tormentarmi  
10 basta rea lontananza  
che pur troppo sovente  
a me toglie il piacer del vagheggiarvi.  
Le ferite non sdegno,  
non ricuso le piaghe, o luci belle;  
15 sol per pietà vi chiedo  
che a quel cor che piagate  
d'uno sguardo seren non siate avare.  
M'è gioia il sospirare,  
m'è dolce il lacrimar quando a voi piace  
20 e, se a me ne fa fede  
placido un vostro raggio,  
le mie catene adoro e 'l mio servaggio.

25 D'un guardo sereno  
bastante è il baleno  
a render soavi  
le pene del cor.

30 Penar non mi spiace  
allor che vi piace,  
ma in voi non vorrei  
poi tanto rigor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

BO2 (28)

*Altri testimoni*

B4 (39)

Lb4 (109)

Lc1 (28v)

Lc3 (37)

Pn2 (43v)

W (15)

*Fonti non consultate*

I-Nc MS Arie 146, n.6

4 delli occhi Lb4; ] degl'ochi Pn2<sup>1</sup>; 7 Deh] Dhe W; sdegnosa Lb4 Lc3 Pn2; 8 tallor B4 Lc1; 9 siete Lc3; 10 rea] la Lb4 Lc3 Pn2; 11 sovvente Lc1 W; ] soave Pn2; 12 del] di Lb4 Lc3 Pn2; 14 belle] lelle Pn2; 16 piagaste Pn2; 17 d'un Pn2; 18 M'è] Ma Pn2; gioia] dolce Lb4 Lc3 Pn2 W; 19 dolce il] gioia Lb4 Lc3 Pn2; ] gioia il W; quand'a Pn2; 21 – un Lb4; 22 le mie] la mia Pn2<sup>r</sup>; e il mio B4 Lc3; ] amo il W; 23 sguardo Lb4; 25 a] e Pn2<sup>1</sup>; soave Pn2<sup>1</sup>; 26 le] la Pn2<sup>1</sup>

**A360** *Un tormentoso affanno***Soprano, bc**

Un tormentoso affanno  
 nato da gelosia  
 turba di questo cor tutto il riposo;  
 combatte il mio rispetto  
 5 l'ombra crudel d'un importun sospetto  
 e palesarlo il labro, oh dio, non osa  
 perché teme oltraggiar donna che vanta  
 nel petto sostener trono di fede,  
 tal che conviemmi, ah! lasso,  
 10 occultar la cagion che mi tormenta  
 e finger col mio ben l'alma contenta.

Parlate voi per me,  
 sospiri del mio cor,  
 lagrime amare,

15 e se trovate in lei  
 pietà agl'affanni miei,  
 lieve sarà il dolor,  
 le pene care. (*Da Capo*)

20 Qual dall'onde e da' flutti  
 agitata nel mar nave smarrita,

tal appunto quest'alma  
tra il silenzio e il timor vive in procella,  
e non trova in amar pace né calma.  
Quanto t'inganni, Amore!

25 Se pensi trionfar delle mie pene,  
costante seguirò la nobil fiamma,  
Cinosura gentil del mio gran foco,  
e sia gloria maggior del mio dolore  
il stancar del destin il fier rigore.

30 Amo non per mercede,  
ma per seguir del cor  
la cara face.

35 Se ti lusinghi, Amor,  
ch'io cedi a un tanto ardor,  
puoi darti pace. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

N1 (n.14)

11 contenta] costante

---

Si è ripristinata la rima (tormenta...contenta) nella chiusa del primo recitativo.

27. *Cinosura*: costellazione altrimenti nota come Orsa minore, comprendente la stella polare.

**A361** *Va' che tu sei felice, ape ingegnosa*

**Alto, bc**

Va' che tu sei felice, ape ingegnosa.  
Se tu voli dal nido al colle, al prato,  
quel ti mostra l'erbete e quest' i fiori;  
hai del fonte gl'umori

5 e per maggior fortuna t'innamora  
et apre il sen la rosa.

Va' che tu sei felice, ape amorosa.

10 Son d'Amore un'ape anch'io  
che m'aggio a l'idol mio  
come tu t'aggiri al fior.

Ma, trovando in quel bel seno  
per rugiada un rio veleno,  
mi dispero nel dolor. (*Da capo*)

15 Ma di che mi querelo?  
Tu pur, ape gentil, talor m'insegni  
una giusta vendetta.



Se le dolcezze amiche un fior ti niegha,  
 ad un altro le chiedi  
 e cosí vai dicendo in tua favella  
 20 che, se Eurilla è crudele,  
 voli il mio cor fedele a un'altra bella.

Io t'intendo, vorrei far cosí,  
 ma quest'alma lasciarla non può,  
 25 perché, allora ch'il cor mi rapí,  
 libertade ancor m'involò. (*Da capo*)

*Testimone unico*  
 Sk (n.42)

4 gl'umori] gl'amori

**A362** *Va mormorando*

**Soprano, bc**

Va mormorando  
 quel fresco rio  
 e 'l pianto mio  
 con lui sen va.  
 5 Né spera pace  
 mio crudo affanno  
 se Amor tiranno  
 pietà non ha. (*Da Capo*)

Già de' sospiri al mormorio dolente  
 10 ogni valle, ogni specchio  
 risponde amaramente.  
 Tu sola, per cui tanto  
 sospiro, ah! lasso! e piango,  
 sorda ti rendi a' miei sospiri, al pianto.  
 15 Mira le calde stille,  
 odi gl'alti lamenti  
 di cui senton pietà le fere istesse;  
 almen si concedesse  
 da te uno sguardo a tanti e tanti mali,  
 20 e ti piacesse almeno  
 farmi sperar mercede  
 per sí costante fede.

Consola il rio dolor  
 di quest'amante cor  
 25 con la speranza,

che si lusingherà  
d'aver alfin pietà  
la mia costanza. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc1 (72)

*Altri testimoni*

W (27)

14 al] el Vc1; 27 a fin W<sup>1</sup>

10. *specco*: speco.

**A363** *Vaga d'udir quanti gloriosi allori*  
[*Demodoco*]

Soprano, archi e bc

Vaga d'udir quanti gloriosi allori  
cinto sott'Ilio avean d'Ulisse il capo,  
Penelope fedel: «Deh sciogli», disse,  
5 «Demodoco, il tuo labbro un giorno al canto,  
dimmi le sue avventure ed a qual grado  
salirà la sua gloria e i mertì suoi,  
onde facciam anch'io degna di lui».  
Ella qui tacque. Il sacro vate allora  
al suo nume si volse e poscia, lei  
10 pietosamente rimirando in volto,  
al labbro diè ciò ch'avea in seno accolto:

«Consorte misera  
del forte Pellide,  
ahi quanti rivoli  
15 di meste lagrime  
tuo volto esanime  
segnerà un dí!

Presenti or sonoti  
la gioia e il giubilo,  
20 ma ahimè che vedoti  
ne' tempi flebili  
lutto e tristizia  
compagni al cor. (*Da Capo*)

Arsa Troia e distrutta, il forte Ulisse  
25 veggo irati solcar gl'ionii flutti.  
Ahi quai venti! qual nembo!

quali orride procelle intorno a quello  
 misero legno ragunate, o Dei?  
 Perché tant'ira i vostri santi petti  
 30 armò contro un sol uom, contro un eroe?  
 Ma Ulisse non morrà. Veggo che al regno  
 della bella Calipso  
 alfin naufrago giunse, e allor che spera  
 fine o tregua ai perigli,  
 35 in due labbri vermigli,  
 in due luci vezzose incontra, oh dio!  
 nuova tempesta piú crudele e fiera.

Fuggi, Ulisse; Ulisse, fuggi  
 le lusinghe d'un sembiante  
 40 per cui misero distruggi  
 gloria, onor, te stesso e quante  
 ti diè palme  
 il tuo senno, il tuo valor.

E se pur non hai costanza  
 45 di fuggir dal rio periglio,  
 chiedi almen forz'e consiglio  
 con un guardo in lontananza  
 alla fede,  
 di Penelope all'amor. (*Da Capo*)

50 Piú in Ulisse non veggio un forte eroe:  
 d'armi non piú, ma parla sol d'amore.  
 Il periglioso orrore  
 piú ognor gli cresce in petto, ognor piú manca  
 la ragione e 'l consiglio;  
 55 e questo, o Ulisse, al figlio,  
 a Telemaco tuo, sí vile esempio  
 lasciar vorrai? Né ancor pietà ti move  
 e d'un tal padre e d'un tal figlio, o Giove?  
 Ma dall'eterne case  
 60 il divin messenger di Giove a un cenno  
 giunge ad Ulisse e di partir gl'impone.  
 In sí fatale agone  
 quanti sospiri e quanti  
 odo gridi e lamenti  
 65 dagl'infelici e sconsolati amanti!

In sí dolce amaro amplesso,  
 nel fatale estremo addio  
 se piangente ti vegg'io,  
 perché, Ulisse, t'arrossir?

70 Tu vincesti Elena infida,  
te Calipso fida vinse:  
della gloria che ti cinse  
fia la perdita miglior?» (*Da Capo*)

*Testimone unico*

F2 (19)

66 In] Da F2<sup>1</sup>

4. *Demodoco*: il nome di Demodoco, aedo dei Feaci, compare nel canto VIII dell'*Odissea*: durante un banchetto Demodoco canta le gesta degli Achei sotto le mura di Troia. In questa cantata, invece, si immagina che l'aedo canti dinanzi a Penelope. 13. *Del forte Pellide*: dal contesto si evince che il riferimento è ad Ulisse; permangono dubbi sulla correttezza testuale dell'epiteto *Pellide* (da Pella? da Pelio?) riferito al consorte di Penelope (*Pelide* è notoriamente il patronimico di Achille). 60. *il divin messagger di Giove*: Ermes. 72-73. Demodoco domanda retoricamente ad Ulisse se la perdita della gloria sarebbe forse migliore della necessità di abbandonare Calipso.

**A364** *Vedeste di quel colle alle pendici*

**Soprano, bc**

Vedeste di quel colle alle pendici  
o in questo ameno prato,  
care ninfe e pastori,  
la vaga e gentil Clori?  
5 Per usato costume,  
pria che spuntino in cielo  
i mattutini albori,  
lascia le piume e scende a coglier fiori.  
O fortunati voi, voi che godete  
10 placida quiete in braccio  
ad amoroso laccio;  
io son quell'infelice e sventurato  
ch'una beltà senza pietade adoro:  
ardo in continue pene e mai non moro!

15 Quel volto è severo,  
ma è pur lusinghiero;  
quel sdegno è disprezzo,  
ha un'aria di vezzo  
gentil e brillante  
20 che fermo e costante  
mi vuole in amar.

25 Quel guardo ch'è un dardo  
d'amore saetta,  
m'alletta, m'impiega,  
fa cara la piaga:

amara è la doglia,  
ma invoglia a penar. (*Da Capo*)

30 Ma già di Cinzia il Nume  
spande il chiaro suo lume  
e cogl'aurei splendori  
illustra delle selve i foschi orrori.  
Già salgo all'erto colle  
e pien d'acerbo duolo  
ad incontrar l'amata ninfa io volo.

35 Se la sorte propizia mi dà  
ch'io rivegga l'amato mio bene,  
ancor tra le pene  
il mio ciglio si mostri sereno  
40 per chiedergli almeno  
o morte o pietà.

45 Ma se fiero, crudele, ostinato  
mi contrasta avverso il mio fato,  
spenta la vita  
da un'aspra ferita,  
un'eco flebile  
in tuono orribile  
risuonerà. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
B3 (163)

28. di Cinzia il Nume: la luna.

**A365** *Vi giuro, o mia Dorinda*

**Alto, bc**

5 Vi giuro, o mia Dorinda,  
ch'altra che voi non amo,  
che voi sola potete  
farmi lieto e felice  
e che non brama il core  
altro bene miglior del vostro amore.

10 L'arene d'oro  
del biondo Tago  
non son sí belle,  
non son sí care,  
sí belle e care  
non sono al cor

quanto m'è caro,  
 quanto mi piace  
 15 del vostro vago  
 volto il tesor! (*Da Capo*)

Sí, piú d'ogni richiesta  
 della vostra bellezza amo il piacere,  
 e il vostro ciglio arciero  
 20 m'appaga e mi diletta  
 piú del valor d'un regno e d'un impero.

Labro amoroso  
 che lieto ride  
 in un momento  
 25 può far contento  
 un petto misero  
 ch'arde d'amor,

ciò che non puote  
 tutto quell'oro  
 30 c'ha l'India in seno,  
 né tutto il prezzo  
 di quelle porpore  
 ch'offre l'onor. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 N4 (77)

**A366** *Vi raccolgo in questo seno*

**Soprano, bc**

Vi raccolgo in questo seno,  
 care stille del mio pianto,  
 puro sangue del mio cor.  
 5 Ahi, languendo io vengo meno,  
 ma il morir sarà un bel vanto,  
 se m'uccide un fido amor. (*Da Capo*)

Io parto, anima mia,  
 forza d'empio destin di te mi priva;  
 volgo in lontana riva  
 10 l'addolorate piante  
 fedele è ver, ma sventurato amante.  
 Questa che miri espressa in bianco avorio  
 immagine dolente  
 serba nel fido sen, rivolgi in essa  
 15 un bel guardo sovente:  
 ahi, se morte 'l concede, un bacio ancora!

Un dí saprò morir se vuoi che mora;  
 volgiti al mio dolore,  
 dona al mesto cor mio,  
 20 tutto in affanno oppresso,  
 un congedo, un amplesso, e dimmi addio.

Io ti lascio in questo addio  
 il piú bel dell'amor mio,  
 or che va lontano il piè.

25 In sí dura lontananza  
 ben saprà la mia costanza  
 conservarti amore e fé. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 N1 (n.15)

**A367** *Vidi bianca colomba*

**Soprano, bc**

Vidi bianca colomba  
 cara, gentil e bella,  
 che dogliosa gemea sola nel nido;  
 timida si lagnava  
 5 del nemico destino  
 che per falco rapace  
 gli rapí col suo sposo ancor la pace.  
 Fra angosce disperata,  
 pietà chiede, ed in chieder pietade  
 10 udí i fiori, le frondi, i augeli, i venti  
 penar alle sue doglie,  
 lagrimar al suo pianto,  
 sospirar ai sospir, al duol dolersi  
 e mottivi dispersi  
 15 di sua accerba sventura  
 tra i monti e tra le selve  
 intenerir sino a pietà le belve.

Colomba innamorata,  
 afflitta e dolorata  
 20 piangi del fido sposo  
 la sorte sí crudel.

Chiedi pietà e vendetta,  
 ma quel da te s'aspetta:  
 pietà per chi è amoroso,  
 25 vendetta a chi è crudel. (*Da Capo*)

Udite amanti, udite:  
 quella bianca colomba  
 è la mia fede, e 'l caro sposo  
 era di Tirsi il core  
 30 che fedele al mio amor sol si mostrava,  
 quand' ecco averso fato  
 d'un affetto conteso, e già geloso  
 di vostr' amante pace,  
 di sdegno con la face  
 35 mi lasciò vedovella ed egli estinto.  
 E, Amor, lo permetesti? E per me fosti  
 sin privo di pietade?  
 No, mi soggiungi. Anzi feroce sdegno  
 questo solo permise.  
 40 Se cosí dunque, Amor, da te desio  
 ben dovuta vendetta  
 contro l'empio, l'offesa  
 con severo martire,  
 sa chi la morte diè, merta il morire.

45           Vendetta voglio sí  
               da quel che mi rapí  
               l'amato sposo.

              Con la sua morte ancor  
               deh rendi a questo cor  
 50           il suo riposo. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

N3 (80v)

14. *mottivi*: i motivi, le ragioni. 17. *intenerir*: intenerirono (ma potrebbe anche trattarsi di un infinito retto dal precedente *udí*, al v. 10). 46. *da quel*: per colui.

**A368** *Vidi un giorno il ruscelletto*

**Alto, bc**

Vidi un giorno il ruscelletto  
 che, dal gel legato e stretto,  
 arrestava il vago piè.

5           Piansi allora e dissi: «Questa  
               è un'immagine funesta,  
               Filli mia, della tua fé». (*Da Capo*)

Un dí l'idolo mio  
 in traccia di Filen correa cosí  
 come, amante, il bel rio  
 10 corre in seno a quel mar che l'invaghí;



ma, da freddo rigore  
 cinto e legato il core,  
 piú non segue il bel corso e piú non cura  
 chi tanto un giorno amò,  
 15 ond'io piangendo vo  
 nell'altrui crudeltà la mia sventura.

Togli sí crudo gel  
 colla tua face, Amor,  
 dall'idol mio crudel  
 20 che 'l cor m'impiaa.

Cosí quel cor avrà  
 qualche gentil pietà  
 della mia piaga. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V2 (94)

*Altri testimoni*

Lb8 (119)

V6 (61)

—  
 Lb8 è fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field.

**A371** *Viver lungi dal caro suo bene*

**Alto, bc**

Viver lungi dal caro suo bene  
 so ben io che non sana le pene  
 d'un amante fedele in servir;

5 anzi rende sí crudo il dolore  
 che per solo portento d'Amore  
 non si giunge languendo a morir. (*Da Capo*)

Ah, mia Nice adorata,  
 se vedermi sapesti, allor ch'io vengo  
 col mio pensier dolente  
 10 per riveder la tua vezzosa imago,  
 ben conoscer potresti  
 quanto amaro mi sia  
 l'esser lontan da te; che se non fosse  
 la speranza, che sola  
 15 recca conforto agl'infelici amanti,  
 già dall'aspro tormento  
 sí vinto resterei  
 che contro accerba morte  
 piú difesa o riparo io non avrei.

20 Ad ogni passo  
 truovo un pensiero  
 che mi tormenta.

25 Se miro un sasso,  
 se veggo un fiore,  
 l'afflito core  
 tua bella imago  
 mi rappresenta. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
 BO2 (19)

3 servir] sentir BO2<sup>1</sup>; 17 resterai

8. *sapesti*: *sapessi*.

**A372** *Vivo o non vivo? Oh dio*

**Soprano, bc**

Vivo o non vivo? Oh dio!  
 io nol so, non l'intendo,  
 non credo a' miei respiri.  
 Lungi dall'idol mio  
 5 sol di morire apprendo:  
 morto alla vita son, vivo ai martiri.

10 Io non piango le catene  
 del mio cor, ma sol mio piede;  
 piange l'occhio che non vede  
 quella man che li dà pene.

In sí cruda dimora  
 quanto vedo m'accora e niente piace,  
 anzi il vedere e 'l non veder mi spiace,  
 mentre in quanto rimiro  
 15 vedo di non veder ciò che sospiro.

Sciogli, Amor, queste bende funeste,  
 fa' ch'io veda quel sole che adoro,

ché nel mezzo di nere tempeste  
 son contento se vedo, e poi moro. (*Da Capo*)

20 Ma di chi mi querelo?  
 Non è Amore, è la sorte  
 che mi rubba il mio cor per darmi morte.

25 Oh dio! quel caro giorno,  
quando farà ritorno,  
bella, che ti vedrò!

Se vivi, io vivo ancora,  
perché penso a quell'ora  
ch'a viver tornerò. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
Lb2 (38)

6 morte; 10 pena Lb2<sup>1</sup>

L'attribuzione di questa cantata è dubbia; cfr. Selfridge-Field, p. 195. La redazione del testimone unico non pare sempre affidabile.

7-8. Non piango la mia condizione d'innamorato (*le catene del mio cor*), ma solo il mio piede incatenato, che mi costringe ad una *cruda dimora* (verso 11), lontano dall'amata. 12 *m'accora*: m'addolora.

**A373** *Vo cercando la dolce speranza*

Alto, bc

Vo cercando la dolce speranza  
che tra lacci il mio cor fa penar,

ma tiranna, crudel lontananza  
di trovarla mi fa disperar. (*Da Capo*)

5 Ogni selva d'Arcadia, ogni boschetto  
cercai per rintracciarti,  
Amarilli gentil, cor del cor mio.  
Ma non ancora, oh dio!  
trovar ti posso, e abbandonato io peno.  
10 Aure, dolci aure, almeno  
ditemi voi dove il bel passo gira  
colei onde il mio cor piange e sospira.  
Allor, ninfa crudele,  
quand'io saprò dove tu volga il piede,  
15 verrò a trovarti in testimon di fede.

20 Se a te non vengo,  
se a me non torni,  
saran funeste  
le notti e i giorni  
che da te lungi  
dovrò passar.

Al cor che chiede  
da te mercede,  
mia cara vita,  
25 non la negar. >no no< (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
F1 (465)

**A374** *Voi m'uccidete*

**a:** Alto, bc  
**b:** Basso, bc

Voi m'uccidete,  
pene crudeli  
di lontananza.  
  
Or ch'io non miro  
5 del cor la face,  
speme di pace  
piú non m'avvanza. (*Da Capo*)

Penso, sospiro e tremo.  
Che la nube fatal di lontananza,  
10 che sinor del mio Sol mi tolse i rai,  
non m'asconda per sempre il bel che amai!  
Onde sin ch'io qui resto  
e sin che a voi non torno,  
occhi amati e vezzosi,  
15 per me non v'è piú sol, né splende giorno.

Tornerò, ma rio timore  
va dicendo a questo core  
che crudele, infedele  
il mio ben ritroverò.  
  
20 Se ciò fia, pur son costretto  
a scacciar da questo petto  
Nice ingrata, dispietata,  
ma di duol io morirò. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
F1 (449) (A374a)

*Altri testimoni*  
BR1 (85v) (A374b)

---

Lo stesso recitativo ricorre nella cantata A27 *Amore, è tempo ormai*.

A376 *Voi siete sventurate*

a: Soprano, bc  
b: Soprano, bc

Voi siete sventurate,  
speranze del mio cor,  
ché troppo è ingannator  
quel ben che adoro.

5 E pur mi lusingate  
che quel crudel havrà  
un dí forse pietà  
del mio martoro. (*Da Capo*)

10 O quante volte, o quante  
giurò l'ingrato Tirsi  
d'esser fedele amante,  
ma, o dio! che appena il core  
godea della sua fede  
che ad altro amor si diede.  
15 Fra mille amare pene  
lasciò l'anima mia confusa e oppressa,  
e pur Amor non cessa  
di consolarmi e fa ch'io creda ancora  
di vederlo pentito;  
20 cosí la mia costanza  
si mantien nel mio seno  
col balsamo vital della speranza.

La speranza è un ben ch'inganna  
e pur piace ad ogni cor;

25 a penar se ben condanna,  
alimento è dell'amor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V3 (34) (A376a)

*Altri testimoni*

BO1 (125) (A376b)

F3 (n.3) (A376b)

Lc2 (13) (A376b)

N6 (180) (A376b)

US1 (II, 85) (A376b)

V9 (29) (A376a)

*Fonti non consultate*

GB-Mp 483 Mf 61, II, n.3 (A376b)

4 bel V3<sup>1</sup>; ch'adoro F3; 6 avrà BO1; 9 o... o] oh... oh BO1 Lc2; 14 ch'ad N6; 15 amare pene] pene amare BO1; ] e mille pene F3 Lc2; 16 – e BO1 N6 US1; 17 pure F3 Lc2; – Amor F3 Lc2

La versione A376b, anch'essa per soprano, presenta un'intonazione vocalmente piú fiorita.

**A377** *Zeffiretti che mormorate*

**a: Alto, bc**  
**b: Basso, bc**

Zeffiretti che mormorate,  
deh fermate il vostro volo  
per pietà de' miei sospir.

5 E se 'l merta questo pianto,  
deh, fermate almen sintanto  
ch'io vi spieghi i miei martir. (*Da Capo*)

Placidi zeffiretti,  
deh grave non vi sia fermar il volo,  
anzi a pietà vi muova il mio gran duolo.  
10 Vivo lunge da Filli e forse voi,  
da me partendo, andrete al verde colle  
ove colei soggiorna;  
ivi d'erbe piú adorna  
vedrete ogni pendice  
15 e del suo ciglio al lampo,  
piú che del sole ai rai, fiorire il campo.  
Ditegli dunque voi, quando d'intorno  
sussurrate al bel viso:  
«Tirsi da te diviso e di te privo,  
20 cruda Ninfa e gentile,  
forse a quest'ora non sarà piú vivo».

Se pietade in lei movete,  
ritornate e m'udirete  
lieti canti a voi formar.

25 Ma se sdegna i voti miei,  
deh restate, ch'io dovrei  
nell'udir l'acerba sorte  
per dolor l'alma spirar. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
Vc2 (n.6) (A377a)

*Altri testimoni*

BR1 (94v) (A377b)

F6 (76) (A377a)

V5 (10v) (A377a)

3 sospir] martir V5 F6<sup>r</sup>; 4 se il F6; 5 s'intanto V5; 9 mova V5; mio gran] gran mio V5; 10 lungi BR1; Fille BR1 V5; 20 – e BR1 V5

\*\*\* *Voi ninfe e voi pastori*

Soprano, bc

Voi ninfe e voi pastori,  
 se per l'amene selve  
 v'incontraste già mai nella mia Clori,  
 nel cui volto gentile  
 5 amorolette intorno  
 le grazie fan soggiorno,  
 dite se mai simile  
 alla vaga sembianza,  
 a quei soavi rai,  
 10 vedeste ninfa mai?  
 No, che Venere anch'ella  
 di lei che tanto adoro è assai men bella.

15 Delle luci vezzosette  
 al ridente amabil lume  
 cede il Sol col suo splendor.

Ed il cieco alato Nume  
 i suoi strali e le saette  
 per lor vibra in ogni cor. (*Da Capo*)

20 Di sua bellezza altera  
 tanti sono i bei vanti  
 che non ha tanti il prato  
 fiori ed erbette e chiare stille il rio,  
 onde dell'ardor mio  
 se ridir non m'è dato  
 25 l'alta cagion gradita,  
 ad amarla e tacer il cor m'invita.

Tacerò, ma nell'amarti,  
 Clori bella, e in adorarti  
 tutto foco il cor sarà.

30 Se vedrà che nel tuo seno  
 pari ardor serbi non meno,  
 dolce pace ei goderà. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
US1 (I, 59)

---

\*\*\* Questa cantata non è censita nel catalogo Selfridge-Field.  
7. *simile*: con diastole (*simile*).



*Parte terza*

**CANZONI MADRIGALESCHES OP. IV (1717)**



## Canzone prima

A451 *Porto negl'occhi un mare*  
[*Ingratitudine ostinata*]

Soprano, Alto, bc

Porto negl'occhi un mare  
e tu nel seno un scoglio.  
Ma dall'onda dolente  
del mare, ch'è 'l mio pianto,  
5 lo scoglio, ch'è 'l tuo cor, non resta infranto.

*Testo di riferimento*

1717 (1)

*Altri testimoni*

BO7 (1)

V14 (63v)

V15 (37v)

V19 (33)

3 da l'onda V14 V19

---

I sottotitoli delle *Canzoni madrigalesche* appaiono nel codice manoscritto BO7, il cui frontespizio reca il distico: «Di posseder la Musica si vanta / il nobile Marcel chi suona e canta». Ritengo che questi versi e la copia stessa del manoscritto si debbano attribuire al violoncellista e teorico Antonio Tonelli da Carpi (1686-1765), di cui il Civico Museo Bibliografico di Bologna possiede una sintesi autografa (Ms. H/46) della *Lettera familiare di un accademico filarmonico e arcade* di Benedetto Marcello.

## Canzone seconda

A401 *Che volete di piú, care pupille*  
[*Scoprimiento in amore*]

Soprano, Alto, bc

Che volete di piú, care pupille,  
poi che ridotto in cenere m'avete?  
  
Vi discopro le ferite  
che nel seno ognor m'aprite,  
5 e pur nel saettarmi ancor godete. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

1717 (5)

*Altri testimoni*

BO7 (7)

OX2 (19)

V14 (7v)

V16 (99)

V17 (130y)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 209 (17 fonti)

5 nel] di BO7

**Canzone terza**

**A429** *In quel Sol che trabocca nell'onde*  
 [*Beltà rimproverata*]

**Soprano, Alto, bc**

In quel sol che trabocca nell'onde  
 si confonde  
 il tuo fasto, Bellezza superba.

5

Che s'ei riede fra pochi momenti,  
 il ritorno, se bene lo tenti,  
 per te lassú nel Ciel non si risserba. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

1717 (9)

*Altri testimoni*

BO7 (12)

V19 (41)

6 riserba V19

**Canzone quarta**

**A463** *Se morto mi brami*  
 [*Amante disperato*]

**Soprano, Alto, bc**

Se morto mi brami,  
 perché non m'uccidi,  
 Bellezza crudel,  
 ch'essendo infedel  
 hai troppo rigor?

5

Il morir non mi fia grave  
per uscir da tante pene;  
anzi tutta la sua spene  
nella morte ha posto il cor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

1717 (15)

*Altri testimoni*

BO7 (18)

8 tuta BO7(S)<sup>1</sup>

BO7 reca l'indicazione musicale «Siciliana».

**Canzone quinta**

**A460** *Raddoppiate, o cari sguardi*  
*[Occhi provocati]*

**Soprano, Alto, bc**

Raddoppiate, o cari sguardi,  
le saette per piagarmi  
e sian mille e mille i dardi  
ond'io senta fulminarmi.

5                    Ecco il petto, ecco il cor, ecco la salma:  
già alla vostra possanza io do la palma.

Dunque piú non si tardi, all'armi, all'armi!  
e sian mille e mille i dardi. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

1717 (18)

*Altri testimoni*

BO7 (22)

V19 (37)

4 folminarmi 1717(S)<sup>1</sup>

BO7 reca l'indicazione musicale «In tromba».

## Canzone sesta

A415 *È pur dolce, è pur soave*  
 [Trionfo nelle pene]

Soprano, Alto, bc

È pur dolce, è pur soave  
 quell'altrui, che par sí grave,  
 amorosa servitú.

5 Son legato e pur io godo  
 che si stringa questo nodo  
 né disciolgasi mai piú. (*Da Capo*)

Dunque, Amor, ecco il petto, ecco la salma;  
 tu la palma aver dei  
 della mia libertà.

10 Lega, distruggi, impiaga,  
 ché laccio, incendio e piaga  
 gioie saranno al cor.

15 Non bramo che languire >no<  
 né sdegno anche il morire >no<  
 quando ti piace, Amor. >no< (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
 1717 (23)

*Altri testimoni*  
 BO7 (29)  
 OX1 (37)  
 V14 (83)  
 V19 (21)

4 legato pur OX1; 7 la salma] l'alma OX1

La sezione «Dunque Amor» potrebbe ammettere la seguente ricostruzione sticometrica: Dunque, Amor, / ecco il petto, ecco la salma; / tu la palma / aver dei / della mia / libertà.

## Aria prima

A472 *Un guardo solo solo*  
 [Virtú degl'occhi]

Soprano, Tenore, bc

Un guardo solo solo  
 che tu mi volgi, o cara (/o caro),  
 restringe nel mio seno il paradiso.

Si temprà il mio gran duolo,  
non è la pena amara  
e vive il cor in te da me diviso. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

1717 (33)

*Altri testimoni*

BO7 (40)

V19 (30)

---

Lo stesso testo, con alcune varianti nella seconda parte, ricorre nella prima aria della cantata A358, datata 6 ottobre 1713.

**Aria seconda**

**A384** *Ahi che in sentirlo io moro*  
[*Dolorosa partenza*]

**a: Soprano, Tenore, bc**  
**b: Soprano, Alto, bc**  
**c: Alto, Basso, bc**

Ahi che in sentirlo (/nel dirlo) io moro!  
cor mio, deh dillo tu (/favella tu).

Tu parti (/Io parto), o mio tesoro,  
e Amor lo sa se si vedrem mai piú.

*Testo di riferimento*

1717 (36) (A384a)

*Altri testimoni*

BO7 (44) (A384a)

V14 (97) (A384b)

V19 (n.7) (A384a)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, pp. 199 s. (15 fonti)

---

BO7 reca l'indicazione musicale «In Ciaccona».

**Aria terza**

**A452** *Pur ch'io ritorni a te, caro mio bene*  
[*Felice ritorno*]

**Soprano, Alto, bc**

Pur ch'io ritorni a te (/Pur che tu torni a me), caro mio bene,  
godrò sentirmi a saettar ognora.

E le crudeli mie barbare pene  
saran men aspre a questo cor ancora. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
1717 (39)

*Altri testimoni*  
BO7 (49)

### Aria quarta

**A422** *Fu miracolo d'Amore*  
[*Partenza fortunata*]

**Soprano, Tenore, bc**

Fu miracolo d'Amore  
non morir al tuo partire (/ch'io vivessi al mio partire).

Che dovea l'aspro dolore  
ben allor farmi morire. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
1717 (43)

*Altri testimoni*  
BO7(54)

### Aria quinta

**A419** *Farfalletta semplicetta*  
[*Vanità d'amore*]

**Soprano, Alto, bc**

Farfalletta semplicetta,  
non girar intorno al lume  
ché vedrai delle tue piume  
arso alfin l'incauto vol.

5  
Quella face che ti piace,  
quell'ardor che sí t'alletta,  
credi a me, solo t'aspetta  
per tuo mal e per tuo duol.

*Testo di riferimento*  
1717 (46)

*Altri testimoni*  
BO7 (57)



## Aria sesta

A459 *Qui veggo i fior che brillano*  
[Primavera infelice]

Soprano, Tenore, bc

Qui veggo i fior che brillano,  
gl'augelli odo cantar.

Io sol mesto mi lagno  
e flebile accompagno

5 l'altrui felicità col mio penar. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

1717 (50)

*Altri testimoni*

BO7 (59)

## [Canzoni madrigalesche a tre]

## [Canzone prima]

A484 *Quel sol, quel sole istesso*  
[Incostanza della sorte]

Soprano, Alto, Basso, bc

Quel sol, quel sole istesso  
che sul chiaro orizzonte  
dalle porte dell'Alba appena uscío,  
quello cui tanto piacque

5 empir di luce il monte, il ciel di foco,  
tramonta a poco a poco in seno all'acque.  
E mostra a noi che la terrena spene  
ha cosí, senza ritorno,  
l'oriente e l'ocaso in un sol giorno.

*Testo di riferimento*

1717 (54)

*Altri testimoni*

BO7 (63)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 242 (10 fonti)

---

Il verso 8 è ipermetro (ottonario). Si potrebbe ipotizzare la lezione: «cosí ha, senza ritorno».

**[Canzone seconda]****A481 *In quel sol che in grembo al Tago*  
[*Beltà caduca*]****Soprano, Tenore,  
Basso, bc**

In quel sol, che in grembo al Tago  
la sua fronte a immerger va,  
vieni pur, vieni, o Beltà,  
a specchiar la propria imago.

5            Ei sul nuovo mattino  
              vago qual pria rissorge  
              di sua luce a fregiar le valli e i monti;  
              tu non sorgi mai piú, se un dí tramonti.

*Testo di riferimento*  
1717 (63)

*Altri testimoni*  
BO7 (71)

*Fonti non consultate*  
Cfr. Selfridge-Field, p. 240 (12 fonti)

**[Canzone terza]****A483 *Piange l'amante ucciso*  
[*Moralità d'una perla*]****Soprano, Alto, Basso, bc**

Piange l'amante ucciso  
la foriera del sol, l'Alba vermiglia,  
e un' avida conchiglia  
le lagrime raccoglie, onde ne forma  
5            candida perla e vaga  
              di cui n'ornano i regi  
              le corone regali e preziose,  
              di cui cingono il collo  
              le donzelle vezzose.  
10          Ed io rifletto intanto  
              ch'anco il fasto mortal nasce dal pianto.

*Testo di riferimento*  
1717 (72)

*Altri testimoni*  
BO7 (82)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 241 (10 fonti).

**[Canzone quarta]**

**A482** *In una siepe ombrosa*  
*[La vita caduca]*

**Soprano, Alto, Basso, bc**

In una siepe ombrosa,  
 quando il sol co' suoi raggi i monti indora,  
 pompa ed onor di Flora  
 apre il bel seno una vermiglia rosa.  
 5 Ma le foglie odorate e porporine  
 circondano le spine,  
 e cade in su lo stelo  
 con pallide agonie  
 quando de' lumi il Re parte dal cielo.  
 10 Quindi ben lasso apprendo  
 che terrena beltà, simile a un fiore,  
 circondata da pene,  
 con efimera vita e langue e more.

*Testo di riferimento*

1717 (80)

*Altri testimoni*

BO7 (92)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 241 (11 fonti)

---

Lo stesso testo, di Pietro Pariati (cfr. Selfridge-Field, p. 244), fu precedentemente intonato da Antonio Lotti nella raccolta *Duetti, terzetti e madrigali a piú voci* op. I, Venezia, Bortoli, 1705.  
 13. *efimera*: effimera.

**Canzone quinta a quattro senza istromento**

**A487** *Dove hai tu nido, Amore*  
*[Ricorso ad Amore]*

**Soprano, Alto,  
 Tenore, Basso**

Dove hai tu nido, Amore,  
 nel giro di due lumi o nel mio core?  
 S'io miro come splendi,  
 sei tutto in un bel volto,  
 5 ma se poi come impiaghi e come accendi,  
 sei tutto in me raccolto.

Deh, se mostrar le meraviglie vuoi  
del tuo poter in noi,  
talor cangia ricetta  
10 ed entra a noi negl'occhi, a Fille in petto.

*Testo di riferimento*  
1717 (89)

*Altri testimoni*  
BO7 (102)

*Fonti non consultate*  
Cfr. Selfridge-Field, p. 244 (10 fonti)

---

Il manoscritto BO7 reca l'indicazione musicale «senza cembalo all'Antica».

### **Canzone sesta a quattro senza instromento**

**A486** *Colpo de' bei vostr'occhi è la mia piaga* **Soprano, Alto,**  
*[Supplica amorosa]* **Tenore, Basso**

Colpo de' bei vostr'occhi è la mia piaga.  
Già quest'anima langue,  
e manca con la vita il pianto e 'l sangue.  
Ma se grazia da voi chieder mi lice,  
5 bella mia vincitrice,  
deh concedete al vinto  
baciàr quell'armi onde si cade estinto.

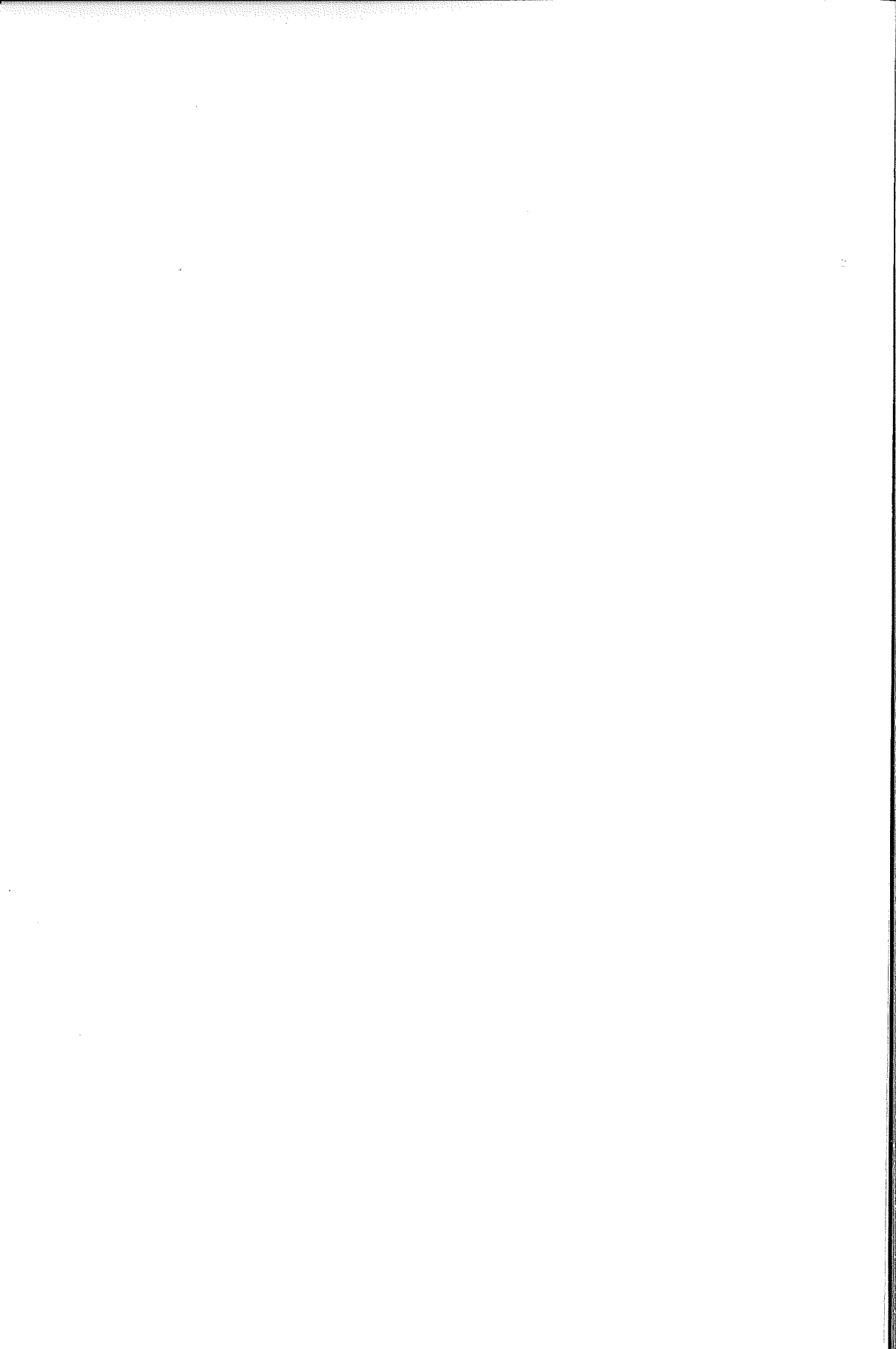
*Testo di riferimento*  
1717 (96)

*Altri testimoni*  
BO7 (110)

*Fonti non consultate*  
Cfr. Selfridge-Field, p. 243 (11 fonti).

*Parte quarta*

**CANTATE A DUE VOCI,  
DUETTI, TERZETTI, MADRIGALI**



**A380** *A voi donna volando*

**Due Soprani, bc**

A voi donna volando,  
l'amoroso mio cor da me si parte  
vago di riveder gli amati soli,  
ma non so con qual arte,  
5 o di Dedalo o d'Icaro, sen voli.  
So ben ch'al caldo lume  
potria lasciar le piume e poi la vita,  
ma segua ove l'invita  
la sembianza che adora,  
10 purché Dedalo giunga, Icaro mora.

*Testo di riferimento*

B2 (81)

*Altri testimoni*

Vc5 (n.11)

V13 (25v)

V15 (31v)

V18 (35v)

*Fonti non consultate*

A-Wgm HS VI.12749-R

GB-Lbl Add MS 32169, n.14, f.134

I-Vire Busta 21, n. 333, n.10

2 l'amoroso] amoroso V13(S1)<sup>1</sup>; 5 s'envoli V13 V15 V18

**A381** *Adorate catene*

**Soprano, Tenore, bc**

Adorate catene,  
l'alma in voi prigioniera è pur felice.

Son care a me le pene  
perché nell'idol mio sperar mi lice. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

I-Vlevi (51v)

*Altri testimoni*

V17 (149)

*Fonti non consultate*

I-Bc MS GG 150, n.12, f.10

---

Secondo Selfridge-Field (p. 198) questo duetto potrebbe essere spurio.

**A382** *Ah che non può piú vivere***Soprano, Alto, bc**

Ah che non può piú vivere  
lontano dal suo ben l'afflitto core!

5                   Nell'inferno un ch'è dannato  
                      centro e scopo a pena eterna  
                      può ben esser tormentato,  
                      ma il mio duol non può descrivere. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V14 (37v)

*Altri testimoni*

V16 (57)

V17 (93v)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, pp. 198 s. (11 fonti)

**A384** *Ahi che in sentirlo io moro*  
[*Dolorosa partenza*]**a: Soprano, Tenore, bc**  
**b: Soprano, Alto, bc**  
**c: Alto, Basso, bc**Vedi *Parte terza*, aria n.2.**A385** *Ahi che pena, ahi che tormento***Due Soprani, bc**

Ahi che pena, ahi che tormento (/dolore)  
è la vita senza te.

Io la provo, io sí la sento (/l'ho nel core)  
e pietà non v'è per me. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vlevi (41v)

*Altri testimoni*

V17 (147v)

*Fonti non consultate*

I-Bc MS GG 150, n.8, f.6v



**A387** *Ahi quanto è fiero e doloroso passo***Soprano, Alto, bc**

Ahi quanto è fiero e doloroso passo  
partir per sempre dal suo caro bene.

Saria men grave al cor afflito e lasso  
dar fine con la morte a tante pene. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V16 (61)

*Altri testimoni*

OX1 (38)

V14 (34v)

V17 (97v)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 201 (14 fonti)

**A388** *Al cielo, occhi, simili***Soprano, Alto, bc**

Al Cielo, occhi, simili  
ben siete, alla bellezza,  
al moto, alla chiarezza.  
Ma, quante volte a me vi rivolgete,  
5 solo nel fulminar simil non siete,  
ché, d'ogni gioia pieni,  
quel fulmina turbato, e voi sereni.

*Testo di riferimento*

V16 (46)

*Altri testimoni*

V14 (18)

V17 (82v)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 202 (9 fonti)

---

1. *simili*: con diastole (*simili*).

**A389** *Alla luce ormai chiudetevi***Soprano, Alto e bc**

Alla luce ormai chiudetevi,  
infelici occhi dolenti,  
o versate in due torrenti  
tutto il sangue del mio cor.

*Testo di riferimento*

G2 (122)

*Fonti non consultate*

GB-Lcm MS 354a, n.15, f. 128v

I-Fc MS D.II.76, n.4, p. 76

**A393** *Bevo da tuoi bei lumi***Soprano, Alto, bc**

Bevo da tuoi bei lumi  
 sí vivo ardente foco  
 che in seno a poco a poco  
 struggendo il cor mi va.

5           Sento il tuono e veggio il lampo,  
 ma se a' dardi io cerco scampo  
 il periglio è piú mortal.

10          Tocca a voi, dolenti lumi,  
 distemprarvi in caldo umore  
 per smorzar l'immenso ardore,  
 perché almen non mi consumi.

15          No, non bramo il morire  
 perché adoro il penare;  
 anzi, se nol sapete,  
 del vostro foco, o rai,  
 contento son, purch'io non mora mai.

*Testo di riferimento*

G2 (59)

*Altri testimoni*

OX1 (116)

V13 (12v)

V15 (16)

V18 (17v)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 203 (6 fonti)

1 bei lumi] lumi V13; 14 purché io V18(S)<sup>1-2</sup>; 5-7 – V13 V15 V18; 5 veggo OX1; s'ai OX1

Nei testimoni veneziani mancano i versi 5-7.

**A394** *Cangia pensier, mio cor***Due Soprani, bc**

Cangia pensier, mio cor,  
se la speme t'ingannò.

5 Non servir a nume ingrato  
che spietato  
a te solo  
tanto duolo destinò. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V14 (58)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 204 (7 fonti)

**A395** *Cari lacci, son contento***Due Soprani, bc**

Cari lacci, son contento (/Dolci nodi, son felice)  
nel languir da voi legato:

mai catena piú gradita  
non ordí l'Arcier bendato. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vlevi (30v)

*Fonti non consultate*

I-Bc MS GG 150, n.3, f.2v

**A396** *Celebravasi il giorno*  
[*Timoteo*]**Alto, Basso, bc**  
**1727***Testo di Antonio Conti*

Celebravasi il giorno  
in cui doma la Persia  
il guerrier figlio di Filippo avea.  
In sembiante magnanimo sedea  
5 l'Eroe su trono alteramente adorno,  
e lo cingeano intorno  
i capitani egregi  
che poi furono regi  
e che di rose or coronava Amore  
10 in premio di valore.  
Taide, la fronte ed i begl'occhi carca  
di molli vezzi e d'amorosa gioia,

in seggio d'or fulgea  
 a' fianchi del monarca  
 15 ed or lui rimirava, or sorridea  
 mentre non lunge al trono  
 piú d'una voce udiva  
 cosí cantar in armonia festiva.

CORO

In sí bel giorno  
 20 a Marte intorno,  
 Grazie, scherzate,  
 scherzate, Amori.

E celebrate  
 de la sua Venere  
 25 le fiamme tenere  
 e i dolci onori. (*Da Capo*)

Cinto Timoteo il crin di sacro alloro,  
 alto siede nel mezzo  
 dell'armonico coro  
 30 e, co' diti volanti  
 temprando aurata lira,  
 mille cerchi ondeggianti  
 forma ne l'aria e vari affetti inspira;  
 alfin tacer fe' le veloci corde  
 35 e cosí ripigliò voce concorde.

CORO

La dotta lingua a dolce canto snoda:  
 il Cielo applauda ed Alessandro, e goda.

UNA VOCE

Quando agli dei  
 40 Apollo canta  
 gli alti trofei  
 de' rei Giganti  
 respinti, infranti  
 dal risonante  
 45 scudo di Pallade,  
 dal fulminante  
 telo di Giove,  
 di luce candida  
 il Ciel s'ammanta  
 e folto nembo  
 50 di gigli piove  
 de' numi in grembo.

## UN'ALTRA VOCE

Del bell'Eurota  
 in su la sponda,  
 quando Apollo al Ciel cantava  
 55 Giove or cigno ed ora toro,  
 ora ninfa, or pioggia d'oro,  
 attenta e immota  
 la rapid'onda  
 con l'aura stava.

## CORO

60 La dotta lingua a dolce canto snoda:  
 il Cielo applaude ed Alessandro, e goda.

Timoteo il canto incominciò da Giove  
 che volle abbandonar l'eterno Olimpo  
 ed (oh forza d'amor!) sotto l'aspetto  
 65 d'un drago fier la deità nascose:  
 in rilucenti spire  
 avvolto indi si ruota  
 intorno al casto letto  
 della tremante Olimpia  
 70 e sul morbido petto  
 si stende e posa, e con immenso pondo  
 sí la regina opprime,  
 ch'a lei nel seno imprime  
 l'immagine di se stesso  
 75 il Signore del mondo.  
 Maravigliando ascolta  
 l'attenta turba, e grida:

«Ecco il Nume presente»  
 e la marmorea volta  
 80 ad eccheggiar si sente:  
 «Ecco il nume presente».

Tutto il desio  
 ode il monarca;  
 non men che dio  
 85 il ciglio inarca.  
 Di Giove il figlio  
 inarca il ciglio:  
 sfere, tremate!

## UN'ALTRA VOCE &gt;RISPONDE&lt;

90 Celeste Aurora  
 gl'innostra e indora  
 l'auguste gote,

414

ed i divini  
ambrosei crini  
sacr'aura scote:  
95 poli, crollate!

TUTTO IL CORO  
Sfere, tremate;  
sfere, tremate!

Di Bacco indi le lodi  
Timoteo dolce canta in lidii modi.

100 Le tigri armenie  
il cocchio traggono,  
e ninfe e satiri  
trecscando invocano  
il Dio che viene.

105 Suonate, o cembali,  
suonate, o crotali.  
E voi, selvagge avene,  
rispondete: «Il Dio viene».

TUTTO IL CORO  
110 Vieni, Bacco,  
vieni, Iacco,  
vieni, padre Ieo,  
vieni, dio bassareo.

Un bel purpureo lume  
risplende in fronte al nume  
115 e gli scintilla un riso  
negl'umid'occhi e nel rotondo viso.

Su su, a lo strepito  
di flauti e nacchere,  
120 gridate, Egipani,  
gridate, o Menadi.

CORO  
Viva Bacco,  
viva Iacco  
viva il padre Ieo,  
viva il dio bassareo.

UNA VOCE  
125 Lice cantare  
del vino i fonti,

lice iterare  
 del latte i rivi,  
 Penteo conquiso,  
 130 Licurgo ucciso,  
 la moglie bella  
 cangiata in stella.

UNA VOCE

Tu torci i fiumi  
 e il mare barbaro,  
 135 tu, d'aureo corno  
 il fianco adorno,  
 scendi ne l'Erebo  
 ed, al tuo piede  
 stesosi, Cerbero  
 140 con la trilingue  
 bocca lo lambe.

UN'ALTRA VOCE

Monte su monte  
 già pose Reco  
 e de' Celesti  
 145 stavasi a fronte  
 orrido e bieco;  
 ma tu con l'ugna  
 di fier leone  
 lo ritorcesti  
 150 ne la tenzone.

E pure si credea  
 che tu, eterno fanciullo,  
 nato solo al trastullo  
 fossi, come il figliuol di Citerea;  
 155 ma in guerra e in pace al pari grande sei,  
 ben degno che nel seno e nel valore  
 Alessandro t'imiti e gl'altri dei.

CORO

Guerra, guerra  
 l'Asia atterra  
 160 e l'India sfida,

ché Nume onnipotente,  
 piú di Marte fremente,  
 scende dal Cielo e la battaglia guida. (*Da Capo*)

Ebbro il re di quel suono,  
 165 nella fervida mente

sfida i Persi a battaglia,  
 e tre volte si scaglia  
 sul gran destrier tra le smarrite schiere,  
 e le calpesta e fere.  
 170 Negl'occhi fiammeggia,  
 nel volto lampeggia  
 e, se impugnasse il fulmine  
 del Genitor tonante,  
 convertirebbe in cenere  
 175 il Caucaso e l'Atlante.  
 Timoteo il vede e con lugubra voce  
 cerca inspirar pietà nel cor feroce.  
 Del soggiogato Dario  
 canta il fato severo  
 180 che da sí alto impero  
 sbalzollo in tanti mali.  
 Ahi miseri mortali!  
 Il regnator>e< de l'Asia,  
 ad un vil carro incatenato, segue  
 185 il traditor che lo trafigge e lascia  
 immerso nel suo sangue.  
 Geme il buon Dario e langue  
 e, senz'aver chi lo consoli e aiti  
 ne l'estremo dolore,  
 190 riguarda il cielo e more.

## CORO

O numi instabili,  
 o doni labili  
 di cieca sorte,  
 o amara morte!  
 195 Mesto e pensoso il vincitor rimane  
 e 'l gran capo crollando  
 rivolge in sé come fortuna gira.  
 E profondo sospira.  
 Ride il cantore esperto e, ben sapendo  
 200 che amore da pietà poco è distante,  
 tenero suono in su la lira ei tocca,  
 e nel cuor liquefatto amor trabocca.

205 Altro non è la guerra  
 che l'orror della terra,  
 altro non è l'onore  
 che noia ed errore,  
 e s'imita il Tonante  
 sol co l'esser amante.



210 Ah credimi, Alessandro  
 se il mondo meritò che tu 'l vincessi,  
 ei merta ancora piú che tu lo goda.  
 Piú fresca e piú vezzosa  
 di matutina rosa  
 Taide si siede a canto  
 215 e tu, che pensi intanto?  
 Deh non pensare a guerre ed a trofei,  
 ma gusta il ben che t'apprestaro i dei.

Nel bel viso, nel bel riso  
 tutto è gioia e tutto è gioco.

220 Ne' bei labbri e nel bel guardo  
 tutto è dardo e tutto è foco. (*Da Capo*)

D'applausi il ciel risuona,  
 ed il re s'abbandona  
 nel molle grembo che la greca gl'offre  
 225 e in lei, che dolce ride e dolce il mira,  
 pasce gl'avidi guardi e ne sospira.  
 Ma il capo gli vacilla,  
 e chiude ed apre in languidette forme  
 l'ebbre pupille e dorme.

CORO

230 Co' bei papaveri,  
 Morfeo, tu cingi  
 l'illustre testa.

Sogno gli pingi  
 le belle immagini  
 235 che Amor t'appresta. (*Da Capo*)

Che fai, Timoteo? Tocca  
 le corde piú profonde e lo risveglia.

240 Come pel mondo  
 strepita il tuono,  
 cosí profondo,  
 romoreggiando  
 e rimbombando,  
 striscia quel suono  
 che ad Alessandro  
 245 fere l'orecchia.  
 Quasi da morte  
 ei si risveglia  
 e tutto attonito  
 riguarda intorno.

250           «Vendetta, vendetta»,  
               grida Timoteo allora,  
               «vendetta, vendetta;  
               vedi le furie  
               che serpi orribili  
 255           dal capo avventano,  
               odi lor sibili.  
               Oh come lanciano  
               sguardi terribili!  
               Ma quai s'avanzano  
 260           da l'Acheronte,  
               pallidi e tetri,  
               squallidi spettri  
               con faci accese  
               in Flegetonte?  
 265           Ombre offese,  
               che chiedete?  
               Rispondete».

              «L'ombre siamo, Alessandro,  
 270           de' tuoi guerrieri e de' tuoi duci estinti,  
               e da noi fur con l'Asia i Persi vinti;  
               ma senza onor di sepoltura, inulti  
               giacciono i nostri corpi  
               del Granico e de l'Isso in su le sponde  
               e d'Arbela sui campi.  
 275           Né tu di sdegno avvampi?  
               Né il figliuolo il Giove  
               i cari amici a vendicar si move?

              Cada Persepoli  
               distrutta in cenere.  
 280           Ahi, che tardi?  
               Distruggi, ardi».

              Ognuno applaude e con feroce gioia,  
               prende in mano una face. Taide è duce  
               che, d'Elena peggiore, il re conduce  
 285           a incenerire la seconda Troia.

*Testo di riferimento (edizione letteraria)*  
 CONTI (I, pp. XLIV-LIII)

*Altri testimoni (fonti musicali)*  
 BR2 (1)

*Fonti non consultate*

Per l'elenco dei numerosi testimoni musicali si rinvia al catalogo Selfridge-Field, pp. 205-206 (26 fonti)

24 della BR2; 33 nell'aria BR2; ispira BR2; 36 dota BR(A)<sup>1</sup>; ed] ad BR2; 61 ed] ad BR2; 80 eccheggiar] echeggiare BR2; 82 — il BR2; 84 non men] nemen BR2; 94 scuote BR2; 107 selvaggie BR2; 116 un riso] intorno BR2; 117 allo BR2; 137 nell'Erebo BR2; 150 nella BR2; 157 t'immiti BR2; 164 Ebro BR2; 181 mali] guai BR2; 183 dell'Asia BR2; 184 siegue BR2; 185 e lascia] e 'l lascia BR2; 199 cantor BR2; 213 mattutina BR2; 214 si] ti BR2; 217 t'apprestaro i Dei] t'apprestar gli Dei BR2; 224 Greca] Greccia BR2; 249 riguarda] si guarda BR2; 256 odi lor] odi i lor BR2; 158 guardi BR2; 260 dall'Acheronte BR2; 273 dell'Isso BR2; sulle BR2; 274 d'Arbela BR2; 277 muove BR2; 280 Ahi] Su BR2; 281 ardi] ed ardi BR2

---

Il soggetto della cantata è tratto dall'ode *Alexander's Feast or The Power of Musique* del poeta inglese John Dryden (1631-1700). Nella prefazione, Antonio Conti scrive: «Draide [sic], celebre poeta inglese, introduce in un'Ode Timoteo, che cantando ad Alessandro or guerre e vittorie, or tenerezze ed amori, or morti e spettri ed altre cose terribili e compassionevoli, risveglia in lui successivamente tutte le passioni più molli e feroci. Tanto a me piacque la novità dell'idea che sin da quando io era in Francia, passar la feci dal verso inglese nell'italiano cangiando il poema lirico in drammatico colla introduzione del coro e di due personaggi di cui l'uno è il Testo che espone i motivi del canto e l'altro è Timoteo stesso che canta. Il N.H. s. Benedetto Marcello gustando la composizione ne fece quella nobil cantata in cui tanto mostrò la fecondità ed insieme la profondità dell'arte sua [...]». Per un'analisi di questa composizione, cfr. MICHAEL TALBOT, *The Effects of Music: Benedetto Marcello's Cantata «Il Timoteo»*, in *Benedetto Marcello, la sua opera e il suo tempo*, a cura di C. Madricardo e F. Rossi, Firenze, Olschki 1988, pp. 103-125.

3. *il guerrier figlio di Filippo*: Alessandro Magno. 11. *Taide*: celebre etera ateniese, al seguito di Alessandro. 41. *rei Giganti*: i Titani. 55-56. *Giove or cigno ed ora toro, ora ninfa, or pioggia d'oro*: allusione alle varie metamorfosi di Giove nelle imprese amorose con Leda, Europa e Danae. 52. *Eurota*: fiume della Laconia. 86. *Di Giove il figlio*: Apollo. 110. *Iacco*: altro nome di Bacco. 111. *lieo*: epiteto di Bacco. 112. *bassareo*: letteralmente, vestito di pelle di volpe; altro epiteto di Bacco. 129. *Penteo*: re di Tebe, ostile al culto bacchico. 130 *Licurgo*: re di Tracia, anch'egli ostile al culto bacchico. 131. *la moglie bella*: Arianna, amata da Bacco e trasformata in stella. 143. *Reco*: formidabile gigante abbattuto da Bacco. 157. *t'imitti*: con diastole (*t'imiti*). 169. *ferè*: ferisce. 173. *genitor tonante*: Giove. 197. *rivolge in sé*: medita. 217. *t'apprestaro*: t'apprestarono. 237. *lo risveglia*: risveglialo (imperativo con prolessi del pronome). 245. *ferè*: ferisce. 273-274. *del Granico e de l'Isso in su le sponde e d'Arbela sui campi*: riferimenti a celebri, vittoriose battaglie combattute da Alessandro contro le armate persiane di Dario III fra il 334 ed il 331 a.C. 285. *la seconda Troia*: Persepoli.

**A397** *Cerco ognor con la speranza***Soprano, Alto, bc**

Cerco ognor con la speranza  
consolar la lontananza  
che dà morte a questo cor.

5 Ma s'inganna il mio pensiero,  
che mai più tornar io spero  
dove pace ha il mio dolor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V14 (71)

*Altri testimoni*

G2 (145)

OX2 (n.2)

V17 (43v)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, pp. 206 s. (17 fonti)

1 colla G2

**A398** *Cessate di piagarmi***Soprano, Alto, bc**

Cessate di piagarmi  
almeno per pietà, luci crudeli,  
se vivo mi volete ancora un poco.

5 Se seguite a saettarmi  
io già sento in sen mancarmi  
il cor tra fiamma e foco. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

OX2 (n.1)

*Altri testimoni*

G2 (145)

*Fonti non consultate*

D-brd-Mbs Mus HS 2776, n.2, f. 4v

D-ddr-Bds Mus ms Landsberg 158, f.44

GB-Lbl Add MS 31492, n.11, f.62

GB-Lbl R.M.23.k.21, n.24, f.116

**A399** *Che dolce mirare*

**a:** Due Soprani, bc  
**b:** Soprano, Alto, bc  
**c:** Alto, Tenore, bc  
**d:** Due Tenori, bc

Che dolce mirare  
 sí amabili sguardi  
 sebben mille dardi  
 avventano al cor!

5           È in rischio di morte  
 il cor ch'è ferito,  
 ma caro e gradito  
 è il rischio ad ognor. (*Da Capo*)

10          Dell'accesa saetta  
 mentre il colpo trafigge, anche diletta,  
 ond'è ch'io stimo avventurosa sorte  
 da sí vaghe pupille aver la morte.

*Testo di riferimento*  
 OX1 (27) (A339a)

*Altri testimoni*  
 V14 (60) (A399a)  
 V16 (15) (A399a)  
 V17 (58) (A399c)

*Fonti non consultate*  
 Cfr. Selfridge-Field, pp. 207 s. (9 fonti)

2 sí amabili] due placidi V14 V16 V17; 3 se ben V14 V16 V17; 4 avventano] aumentano V17; al] il OX1<sup>1</sup>; 5-8 – V14 V16 V17; 6 colpo] corpo V16 V17; 10 trafigge V14 V16 V17

Nei testimoni veneziani mancano i versi 5-8.

**A401** *Che volete di piú, care pupille*  
 [*Scoprimiento in amore*]

**Soprano, Alto, bc**

Vedi *Parte terza*, canzone n.2.

**A402** *Chi può resister, chi*

**Soprano, Alto, bc**

Chi può resister, chi,  
 a vostri vaghi rai, care pupille?  
 Ogni cor che vi mira

- 5 per voi langue e sospira,  
se quando liete e placide sembrate,  
allor guerra movete e fulminate.

*Testo di riferimento*

V14 (48)

*Altri testimoni*

G2 (183)

G2 (209)

V16 (69)

V17 (104v)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 210 (11 fonti)

**A403** *Chi spezza, chi frange***Soprano, Alto, bc**

Chi spezza, chi frange  
d'Amor le catene,  
non langue, non piange >no no<  
né prova piú pene.

- 5 Allora si spoglia  
Cupido di strali,  
si placa la doglia, >sí sí<  
finiscono i mali. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

OX2 (77)

**A404** *Chiaro e limpido fonte, o tu che udisti***Soprano, Alto, archi, bc**

## SILVIO

- Chiaro e limpido fonte, o tu che udisti  
prorromper le mie labra  
in accenti di gioia allor che volse  
a queste sponde la gran Livia il piede,  
5 tu del mio duol, del pianto mio fa' fede.  
Con tuoi puri christalli, hor che la toglie  
a me fato tiranno,  
piangi tu pure il danno  
comune all'erbe, ai fiori  
10 che traean dal suo ciglio i lor ristori.

Al partir della fronte serena  
la piaggia piú amena  
sfiorita sarà,

15                    perché il guardo di lei sí gentile  
                       le pompe d'Aprile  
                       rinovar piú tra noi non saprà. (*Da Capo*)

MIRTILLO

Voi pur, leggiere aurette  
 che da suoi dolci fiati  
 soavità traheste,  
 20    restar dovrete al suo partir dolenti.  
 Voi con flebili accenti,  
 per pietade, piangete  
 hora che meco il vostro ben perdete.

25                    Un solo respiro  
                       del labro vezzoso  
                       vi fece serene.

                      Ed hora ch'ei parte,  
                       deh voi sospirando  
                       seguitelo amando  
 30                    tra doglie e tra pene. (*Da Capo*)

SILVIO

Mirtillo, a che si cerca  
 e dal fonte e dall'aura,  
 che insensati pur son, pianti e lamenti?  
 Noi sentiamo i tormenti  
 35    di perdita sí cruda e sí funesta;  
 a questa, a questa solo  
 si deve il nostro pianto, il nostro duolo.

MIRTILLO

Sí, caro Silvio, anch'io  
 accordo a' tuoi sospir le mie querele.  
 40    Sa il Ciel quanto fedele  
 adurai sí gran donna,  
 e dell'alme e dei cor nobil regina;  
 da questa, a cui s'inchina  
 ogni voler, ogni poter piú grande,  
 45    hebbe l'anima mia gioia e contento.  
 Hora che al patrio Cielo  
 porta il seren de' lumi suoi vivaci,  
 io pur mesto rimango  
 e l'altrui grand'acquisto,  
 50    con le perdite mie, misero piango.

[A 2]

Dunque voi, cristalli erranti (/aure volanti),  
il mio pianto (/duolo) accompagnate.

55 E se in voi quel ciglio vago  
mirò l'immagine (/raddolcì),  
deh piangete e sospirate. (*Da Capo*)

SILVIO

Ma che pianger, Mirtillo? Io già non posso  
privo di lei restar senza morire.  
Ah che il fiero martire  
per la partita sua quasi mi toglie,  
60 non che i sensi, la vita.

MIRTILLO

Dunque che far si deve? Io che l'adoro,  
se qui resto, mi moro.  
Già risolvo seguirla  
ovunque il nobil piede imprima l'orme.

SILVIO

65 Io d'un desio conforme  
il cor mi sento in petto.

MIRTILLO

Cessi il pianto e l'affanno:  
che se donna sí grande  
dolcemente ne dona  
70 dell'eccelso suo nome  
viver all'ombra e del suo labro al cenno,  
felicità maggiore  
non può bramar né sospirar un core.

SILVIO

Addio selve, addio fonti, aurette, addio!  
75 Lei ch'è tutto il ben mio seguir mi giova.

MIRTILLO

Addio boschi, addio colli!  
La mia gran Cinosura io vo' per guida:  
che se di Livia il ciglio  
guardo talor mi girerà cortese,  
80 d'ogni tempesta io sprezzero l'offese.



[A 2]  
 La nobile luce  
 quest'alma conduce  
 avvinta e legata.

85            Seguendo quel piede,  
 non può la mia fede  
 piú viver contenta  
 né piú fortunata. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

M2 (42)

---

2. *prorromper*: proromper. 77. *Cinosura*: costellazione altrimenti nota come Orsa minore, comprendente la stella polare.

**A405** *Col pensiero vi baccio, v'adoro*

**Soprano, Alto, bc**

Col pensiero vi bacio, v'adoro  
 benché lunge, sembianze adorate.

5            Arsi per voi vicino  
 ed arderò lontano:  
 non mi dolse il languire  
 né fu grave il penare  
 per voi ch'ognor gradite il mio martire;  
 or, se in tale distanza  
 veggio che la mia fé vi dà conforto,  
 10          sarò sempre costante, e vivo e morto.

*Testo di riferimento*

G2 (1)

*Altri testimoni*

OX1 (19)

V14 (67)

V16 (31)

V17 (71)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 211 (11 fonti)

1 baccio V14 V16 V17; 2 lungi V 14 V16 V17; 4 et OX1 V14 V16 V17; 6 né fu] né V17; 7 gradiste V16(S); 8 hor OX1 V14 V16

**A406** *Come augel, che su l'ali portò***Soprano, Alto e bc**

Come augel, che su l'ali portò  
in trionfo la sua libertà,  
da quei lacci ch'un giorno sprezzò  
presto o tardi legato sarà,

5           cosí un core, che sempre scherzò  
agl'incanti di vaga beltà,  
se il periglio sinhor superò,  
presto o tardi incontrarlo dovrà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

OX2 (48)

*Fonti non consultate*

GB-Lbl Add MS 31492, n.16, f.93

GB-Lbl R.M.23.k.21, n.29, f.134

**A408** *Costanza, mio core***Due Soprani, bc**

Costanza, mio core,  
se vuoi del godere  
nel porto posar.

5           Il Nume d'amore  
dispensa il piacere  
sul doppio il penar. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vlevi (37v)

*Fonti non consultate*

I-Bc MS GG 150, n.6, f.5

I-Nc MS Cantate 60

**A409** *Da me che piú volete***Soprano, Alto, bc**

Da me che piú volete,  
occhi che fulminate e fiamme e strali?

Crudeli, e pur voi siete  
fonti d'ogni mio bene e de' miei mali!

5           Se vostro è questo cor,  
se vostro è 'l mio desio,  
perche vi scorgo, oh dio!  
armati di rigor?

10 Vi sovvenga che ridenti  
foste un tempo a me pietosi.

Perché fieri ed inclementi  
or vi miro e disdegnosi? (*Da Capo*)

Ma se pietà non trovano  
queste mie calde lagrime,  
15 e fieri, inesorabili,  
occhi vezzosi e fulgidi,  
negate di rivolgere  
un guardo sol men rigido,  
il vostro sdegno allor sarà contento,  
20 ché 'l cener mio vedrete sparso al vento.

*Testo di riferimento*

V14 (21)

*Altri testimoni*

G2 (223)

V16 (73)

V17 (108)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 212 (9 fonti)

6 se] e G2; 7 o G2; 10 fosti V17(S)<sup>1</sup>; 17 di] a me G2

**A411** *Daliso, intorno a queste*  
[*Clori e Daliso*]

**Soprano, Alto, archi, bc**

CLORI

Daliso, intorno a queste  
amenissime piagge,  
vaghe ombrose foreste,  
intorno a così bella  
5 de' vezzosetti fiori  
odorosa famiglia,  
la nostr'alma deh come  
d'amar si riconsiglia!

10 All'alme spira  
pensier d'amore  
l'aura che gira  
di fiore in fiore.

E 'l ruscelletto,  
 che liquidetto  
 15 bacia con l'onda  
 l'amica sponda,  
 «Torna ad amare»  
 pur dice al core. (*Da Capo*)

## DALISO

Clori, dal dí fatale  
 20 che l'amoroso strale  
 giunse a ferirmi il cor da' tuoi bei rai  
 sempre viva serbai  
 quella fiamma d'amor ch'in me s'accese.  
 Ardo, è ver, ma qui godo  
 25 ché, sebben larga piaga  
 il tuo ciglio nel seno un dí m'aperse,  
 quella stessa ferita  
 di soave dolcezza Amore asperse.

Da tanto bell'arcier  
 30 portar ferito il cor  
 non è tormento. >no no<

Pupille cosí vaghe,  
 se fanno altrui le piaghe,  
 non han pena e dolor  
 35 ma sol contento. (*Da Capo*)

## CLORI

Tu m'inganni, o Daliso,  
 Io son, ben mi ravviso,  
 povera pastorella  
 che non sortí dal Cielo  
 40 alcun pregio di bella,  
 né puote a questo volto  
 render arte que' fregi  
 che Natura gl'ha tolto,  
 se mio specchio sol fansi  
 45 le liquid'onde e chiare  
 de' fonti e de' ruscelli,  
 se non ho gemme et ori  
 ma fregian solo il mio negletto crine  
 quei ch'il prato gli dà teneri fiori,  
 50 vago lusso innocente  
 di semplici pastori.  
 Or come altrui formar può le catene  
 un cosí ignobil viso?  
 Tu m'inganni, o Daliso.

55                   Dagl'occhi d'un incolta pastorella  
non vibra le saette il Dio d'amore.

Chi vile ha il manto e rozza ha la favella,  
come può farsi mai soggetto un core? (*Da Capo*)

DALISO

60                   Lo so, lo so ben io  
che le punture ancor sento del dardo,  
se ferisce un tuo guardo;  
Clori, vezzosa Clori,  
del tuo labro gentile  
troppo è soave il canto e dolce il riso.

CLORI

65                   Tu m'inganni, o Daliso.

DALISO

M'alletta  
la nera pupilletta,  
m'appaga  
la vaga tua sembianza.

70                   Mercede  
questo mio cor ti chiede  
nel duolo  
ch'a volo in lui s'avanza. (*Da Capo*)

CLORI

Dunque è ver che tu m'ami?

DALISO

75                   Io t'amo tanto  
quant'amar puote un fido amante core,  
né tanto il caro gregge  
ama l'onda del rio dove si bagna  
né tanto ama e desia  
tortorella fedel la sua compagna.  
>Io t'amo...<

CLORI

80                   Basta, non piú; Daliso,  
il giubilo improvviso  
l'alma già m'involò.

85                   Bellezza in me non c'è,  
ma pur, se piaccio a te,  
gentil sarò. (*Da Capo*)

E sempre fido sempre,  
costante m'amerai?

DALISO

Pria ch'io manchi di fede  
mancheran l'onde al mare, al sole i rai.

CLORI

90 O dolcissimi accenti  
che l'alma in seno mi beate!

DALISO

O cara  
cagion del mio martir, diletta Clori,  
per te fugge dal seno ogni tormento.

CLORI

Quanto son io felice...

DALISO

ed io contento!

[A 2]

95 Più dolce e bel contento (/>Mai< piú amabile diletto)  
di quel ch'all'alma sento (/ch'io porto in petto)  
Amor mai non darà. >no no<

100 E da te solo (/sola) viene  
la gioia et il mio bene,  
perché tu solo (/sola) sei  
quello (/quella) ch'a' sensi miei  
sí gran piacer ne dà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

BG2 (103)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 213 (12 fonti)

58 soggetto BG2<sup>1</sup>

---

92. *dilletta*: diletta. 95. *dilletto*: diletto.

**A413** *Deh, quando afflitti lumi***Soprano, Basso, bc**

Deh quando, afflitti lumi,  
di pianger cessarete i vostri guai?

5 Se, tocco dal dolore,  
lo chiedo al crudo Amore,  
io sento Amor che mi risponde: «Mai!»

*Testo di riferimento*

V14 (5)

*Altri testimoni*

G2 (29)

G2 (197)

Vc5 (n.4)

V13 (9v)

V15 (11v)

V16 (96)

V17 (127v)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 215 (5 fonti)

2 cesserete G2(29) G2 (197)

**A415** *È pur dolce, è pur soave*  
*[Trionfo nelle pene]***Soprano, Alto, bc**Vedi *Parte terza*, canzone n.6.**A416** *Hebbe sinora il core***Soprano, Alto, bc**

[A 2]  
Hebbe sinora il core  
speranza di goder, ma fu un inganno.

Ma ben vegg'io che Amore  
sol gode in dar tormento e in dar affanno. (*Da Capo*)

5 Piansi molt'anni e sospirai dolente,  
ma i sospiri, ma i pianti,  
per mio maggior tormento  
bevè l'arena e li disperse il vento.

[SOPRANO]

10 Poiché tanto spietata  
fosti, Amarilli, io di penar già stanco,

della mia prigionia spezzati i nodi,  
torno a goder la libertà primiera  
né piú m'alletta il cor beltà severa.

15 Non è piú tempo no  
di farmi sospirar,  
crudele, ingrata.

Quest'alma è in libertà  
né piú da te sarà  
stretta e legata. (*Da Capo*)

20 [ALTO]  
Quant'è mai cara,  
quant'è mai dolce  
doppo il martire  
la libertà!

25 È troppo amara  
d'un cor la sorte  
dover languire  
senza pietà. (*Da Capo*)

[A 2]  
Io, ch'appieno comprendo  
quanto di libertà dolce è lo stato,  
30 voglio prima morir ch'esser legato.

*Testo di riferimento*  
OX1 (74)

*Altri testimoni*  
Vlevi (47v)  
V17 (150)

*Testi non consultati:*  
I-Bc MS GG 150, n.10, f.8v

5-30 – Vlevi V17; 19 stretta e] stretto OX1<sup>1</sup>

Nei testimoni veneziani è intonata solo la prima aria.

**A417** *Ecco il petto, ah non fuggite*

**Soprano, Alto, bc**

Ecco il petto, ah non fuggite,  
crudelissimi martiri:

sin ch'ei viva e che respiri,  
è capace di ferite. (*Da Capo*)



5            Il valor che nutro in seno  
 non vien meno  
 al vibrar de' colpi fieri.  
 Siate rigidi e severi  
 ch'al furor d'irato lampo  
 10          fate scempio in crudeltà.

Ecco il petto, ah, non fuggite. >no no<

D'atri incendi aspro tenore  
 volte in fiume ha le pupille,  
 né dolor che si distille  
 15          può temprar l'acceso ardore.

Ma se a tal foco  
 gran pianto è poco,  
 arminsi l'ire  
 per piú languire,  
 20          frema l'orgoglio  
 per piú cordoglio.

E se fia che de' rigori  
 all'incarco mi quereli,  
 accrescete allor crudeli  
 25          nuove forme di martori.

A che si tarda? Su, pene, venite.

Ecco il petto, ah, non fuggite, >no no<  
 crudelissimi martiri.

*Testo di riferimento*

OX1 (n. 12, p. 131)

*Altri testimoni*

G2 (156)

V14 (51)

V16 (1)

V17 (46)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 216 (9 fonti)

4 ferire OX1; 5-28 – G2 V14 V16 V17

---

I testimoni G2, V14, V16 e V17 includono solo la prima aria, ma offrono, per questi versi, una preferibile lezione testuale.

**A419** *Farfalletta semplicetta*  
[*Vanità d'amore*]

**Soprano, Alto, bc**

Vedi *Parte terza*, aria n.5.

**A420** *Felice chi vi mira*

**Due Alti, bc**

Felice chi vi mira,  
ma piú felice chi per voi sospira.

Felicissimo poi  
chi, sospirando, fa sospirar voi.

*Testo di riferimento*

Vc5 (n.14a)

*Altri testimoni*

V13 (31v)

V18 (43v)

**A421** *Fermatevi, bei lumi*

**Soprano, Alto, bc**

Fermatevi, bei lumi,  
deh non partite no.

Privo de' vostri rai,  
deh come, come mai  
piú respirar potrò?

5

Dalla vostra partita  
tragge l'anima mia fiero tormento,  
e in un istante io sento  
per opra del dolor tormi la vita.

*Testo di riferimento*

V14 (76v)

*Altri testimoni*

V16 (65)

V17 (101)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 218 (9 fonti)

**A422** *Fu miracolo d'Amore*  
*[Partenza fortunata]*

**Soprano, Tenore, bc**

Vedi *Parte terza*, aria n. 4.

**A423** *Giú nei tartarei regni*

**Tenore, Basso, bc**

Giú ne' tartarei regni  
 n'andrem, donna spietata:  
 io perché troppo amai,  
 tu perché amato hai poco.  
 5 Tu che il seno hai gelato  
 sarai dannata ove maggiore è il foco.  
 Io ch'ardendo mi sfaccio  
 sarò punito ove maggiore è il ghiaccio;  
 ma perché il ghiaccio estremo è nel tuo core,  
 10 nel mio l'estremo ardore,  
 avremo in sempiterno  
 io nel tuo core e tu nel mio l'inferno.

*Testo di riferimento*

Vc5 (n.8)

*Altri testimoni*

OX1 (66)

V13 (19v)

V15 (23v)

V18 (26v)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 219 (4 fonti)

2 n'andrem] n'andren V13 V15; 9 giaccio OX1; tuo] mio Vc5 (T)<sup>1</sup> V13(T)<sup>1</sup> V15(T)<sup>1</sup>  
 V18(T)<sup>1</sup>

---

Eleanor Selfridge-Field (p. 219) attribuisce il testo poetico a Ortensio Mauro; un testo con lo stesso incipit (ma con alcune varianti) fu intonato da Händel ed è conservato in un autografo fiorentino databile attorno al 1707.

**A426** *Il mio cor non ha riposo*

**Soprano, Alto, bc**

Il mio cor non ha riposo  
 se non vivo a te dappresso,  
 idol mio, Clori adorata.

436

5 E da lungi un sol riflesso  
il mio vivere è penoso,  
la mia speme è disperata. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

V17 (141v)

**A427 *Il morir che tanto spiace***

**Alto, Basso, bc**

Il morir che tanto spiace  
non è pena, è libertà.

È ver che morte strugge  
la mortal salma; è vero  
5 ch'ella recide ogni terrena spene,  
ma è vero ancor che mentre il corpo offende  
discioglie l'alma e libertà gli rende.

*Testo di riferimento*

V14 (28v)

*Altri testimoni*

V16 (49v)

V17 (86v)

*Fonti non consultate*

I-Fc MS B-2350, n.5, p. 36

I-Vlevi MS CF.A.14, n.8, f.45

I-Vnm Cod. It. 988 (=10767), n.9, f.29v

7 l'alma] ogn'alma V16

**A428 *Il Nume d'amore***

**Due Soprani, bc**

Il Nume d'amore  
piú (/men) grave ferita  
col ciglio mi fa.

5 Sí fiero (/vago) è quel dardo  
che vibra uno sguardo  
che pari tormento (/contento)  
il core non ha.

SOPRANO I

Han sí veloce moto

le saette di un ciglio e son sí acerbe

10 le ferite d'un core

se ad adorar vaga pupilla apprende  
che quel momento istesso  
in cui gode mirando è quel che offende.

SOPRANO II

15 No che, se pria, d' Amore,  
dove l'occhio che mira  
piú che il ciglio mirato osservi il core,  
in cosí breve istante  
non può l'occhio che vede esser amante.

[A 2]

20 Dunque Amor le sue facelle  
tutte (/non) aduna in due pupille

e nel ciel d'un vago volto  
sono lampi e sono stelle  
sempre (/poco) amabili e tranquille.

25 Sarò sempre costante (/Avrò l'ali alle piante)  
a mirar di due luci il bel splendore (/per fuggir di due luci il fier ardore)  
che consola e diletta (/che lusinga et inganna) e l'alma e il core.

*Testimone unico*

Vc6

2 5 uno sguardo] è uno sguardo Vc6 (S2)<sup>r</sup>; 9 acerbe] cerbe; 16 piú] fu

Dal v. 19 in poi, nel testimone, si verifica un'inversione di ruoli tra il soprano primo e secondo, rispettivamente accusatore e difensore del nume amoroso. Nel manoscritto la prima parola del v.16, semicancellata, si legge «fu», ma è ragionevolmente emendabile in «piú».

**A429** *In quel sol che trabocca*  
*[Beltà rimproverata]*

**Soprano, Alto, bc**

Vedi *Parte terza*, canzone n.3.

**A433** *La mia pena è senza fine*

**Soprano, Alto, bc**

La mia pena è senza fine  
se il rigor di gelosia  
per me termine non ha. >no no<

*Testo di riferimento*

OX2 (n. 10)

*Fonti non consultate*

D-brd-MŪs Sant. HS 4075, n.2

GB-Cfm MU MS 21, f. 98v

**A435** *Le mie pene fur tradite***Soprano, Basso, bc**

Le mie pene fur tradite (/gradite)  
fui sprezzato (/beato) nel dolor.

Fuggo Amor che m'ingannò >no no< (/Seguo amor che mi ferí >sí sí<),  
piú non vo' saette al cor (/baccio il dardo del mio cor). (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vlevi (32v)

*Fonti non consultate*

I-Bc MS GG 150, n.4, f.3

**A436** *Le tue chiome son catene***Soprano, Alto, bc**

Le tue chiome son catene  
che imprigionano il mio core  
e mi fan morir d'amore.

5

Pur mi piace esser avvinto,  
perché estinto  
è tra lacci il mio dolore. (*Da Capo*)

È ver che stretto sono  
e che la morte sola  
i lacci scioglierà.

10

Aggiungete alle catene  
dardi e faci, o lumi ardenti.

Bei crini, occhi amorosi,  
se vi piace di me portar la palma,  
fulminate, stringete il petto e l'alma.

*Testo di riferimento*

V14 (41)

*Altri testimoni*

G2 (18)

OX1 (90)

V16 (83)

V17 (117)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 223 (7 fonti)

5 perch'estinto OX1

**A437** *Lontan dall'idol mio***Due Alti, bc**

Lontan dall'idol mio  
soffro pene di morte e pur non moro.

5 Sol quando ritorni  
a Fillide in seno  
afflitta quest'alma,  
alle tempeste mie spero la calma.

*Testo di riferimento*

Vc5 (n.1)

*Altri testimoni*

V13 (1v)

V15 (1)

V18 (1v)

*Fonti non consultate*

GB-Lbl Add MS 32169, n.3, f.94

I-Vire Busta 21, n. 333, n.1

8 spero] soffro V13(A1,A2)<sup>1</sup> V15(A2)<sup>1</sup> V18 (A1,A2)<sup>1</sup>**A438** *Lontananza per me troppo acerba***Soprano, Alto, bc**

Lontananza per me troppo acerba  
la tua pena, ahi lasso, m'esanima

e dal seno involami l'anima  
perché il Cielo pietà non mi serba. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vc5 (n.5)

*Altri testimoni*

V13 (11v)

V15 (14)

V18 (15)

*Fonti non consultate*

A-Wgm HS VI.12749-R

GB-Lbl Add MS 32169, n.8, f.112

I-Bc MS GG 145, n.18, f.77

A439 *O beato, fortunato*

Soprano, Tenore, bc

O beato, fortunato  
chi un'amante fedel dal Ciel sortí.

5 Tra la speme e tra il sospetto  
la tiranna gelosia  
del piacer nemica ria  
dentro al cor non ha ricetto. >no no<

Ché al vivo lampo di due fide stelle  
sa, d' Amor tra le procelle,  
l'alba mirar d'un piú giocondo dí.

10 O beato, fortunato  
chi un'amante fedel dal ciel sortí.

*Testo di riferimento*

V14 (79v)

*Altri testimoni*

OX1 (10)

V16 (21)

V17 (63)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 224 (7 fonti)

3 spene V16 V17; tra il] tra '1 V16 V17

A441 *O fortunato*  
[*Tirsi e Clori*]a: Soprano, Alto, bc  
b: Alto, Tenore, bc

[A 2]  
O fortunato  
quel fiumicello  
che chiaro e bello  
ti bagna il piè!

5 Se godess'io  
sorte sí grata (/piacer sí grato),  
sarei beata (/sarei beato)  
piú ch'ei non è. (*Da Capo*)

10 [CLORI]  
Io vorrei col mio pianto  
intenerirti il core



perché dentro al mio seno  
nascesse alfin pietà se non amore.

Al cader delle mie lagrime,  
senti, resti alfin pietà.

15           Che non sa  
cor umano ancor che rigido  
usar sempre crudeltà. (*Da Capo*)

[TIRSI]

Giacché nieghi, o spietata,  
ch'io versi a' piedi tuoi stille dolenti  
20 e godi a' miei tormenti,  
io voglio pianger tanto  
sinché mi manchi il cor disciolto in pianto.

Concedi al mio dolore  
pietà se non amore,  
25 che questa è la mercé che ti dimando.

Che, senza la speranza  
di premi a mia costanza,  
vivere non poss'io sempre penando. (*Da Capo*)

[CLORI]

Tirsi, quanto è simile  
30 la tua sorte alla mia! Bramo ancor io  
pietà da quel crudel che mi dà morte.

[TIRSI]

Ah ch'io non spero, o Clori,  
altra fuor che il morir pietosa sorte.

[A 2]

35 Dunque a piè dell'idol mio  
vo' spirar, ti seguio anch'io  
e sia questo il nostro bene.

Se quell'empio (/quell'empia) dona in sorte  
un sol guardo alla mia morte,  
son beate le mie pene. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
OX1 (105) (A441b)

*Altri testimoni*

V14 (73v) (A441a)

V16 (27) (A441a)

V17 (67v) (A441a)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 225 (10 fonti)

5 godessi io V14; 13-33 – V14 V16 V17; 25 dimandi OX1 V14 V16 V17; 34 a] al V14; 35 vuo' V14; spirar] spiegar V14(A)<sup>1</sup>; 37 quell'empio V14 V16 V17

Nei testimoni veneziani mancano i versi 13-33.

**A442** *O se poteste mai, luci adorate***Alto, Basso, bc**

O se poteste mai, luci adorate,  
veder com'io da voi viva lontano,  
forse l'alma sinor pregata invano  
n'avria, se non dolore, almen pietate.

5 Lacrimosi li giorni e sospirate  
se ne passan le notti, e 'l desio insano,  
che il freno alla ragion tolse di mano,  
arde vie piú nella piú fredda etate.

10 Ma, lasso! a voi si toglie  
di sentir>e< le mie doglie,  
onde sol resta, sin tanto  
che d'affanno il cor si stempre,  
strascinar le catene ed arder sempre.

*Testo di riferimento*

V14 (31)

*Altri testimoni*

V16 (53)

V17 (89v)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 226 (9 fonti)

**A443** *Tirsi, de' miei pensier diletto e cura*  
[Clori e Tirsi]**Soprano, Alto e archi**

## CLORI

Tirsi, de' miei pensier diletto e cura,  
dove, lungi da me, porti le piante?

Dunque le tante e tante  
 lagrime che per te verso dai lumi  
 5 non han forza bastante  
 per far che meco resti? O Tirsi, e come  
 può quel crudel ch'adoro  
 amabile Fileno  
 darmi sí gran martoro?

TIRSI  
 10 Anch'io d'egual tormento  
 oppresso il cor mi sento  
 per la vezzosa Filli,  
 che sorda a' miei sospiri  
 e cieca a' pianti miei  
 15 fugge da me quand'è da me seguita.

CLORI  
 O mia pena infinita,  
 quand'avrai dall'ingrato  
 qualche ristoro? Ah, barbaro Fileno,  
 quando pietade avrai  
 20 di quel fiero dolor ch'io porto in seno?  
 Vieni, deh vieni, oh dio!  
 che lontan<o> da te morta son io.

25           Se un giorno rivedrò  
           tue luci lusinghiere,  
           o quanto gran piacere  
           nell'alma sentirò,  
           che gran contento!

30           Placida scherzerà  
           nel seno mio la gioia  
           e fuggirà la noia,  
           se tanto avrai dolor  
           quant'io tormento. (*Da Capo*)

TIRSI  
 Invan d'alti lamenti  
 sparsi dolente suono, invan di pianto  
 35 versai mesti torrenti.  
 Filli, per non udir le mie querele,  
 per non mirar le lagrime ch'io spargo  
 porta da me lontano il suo bel piede

40 e rende, ahì fiera doglia,  
all'aspre pene mie questa mercede.

Belle grazie, alati amori  
che scherzate a Fille in volto,  
dite a lei quant'ho raccolto  
crudo affanno nel mio cor.

45 Basteria ch'un qualche istante  
rivolgesse a me le piante,  
che saria quest'alma mia  
tutta gioia e tutta ardor. (*Da Capo*)

#### CLORI

50 Se mai, mosso a pietade,  
Amor da' miei cordogli  
accendesse per me quel cor di giaccio  
sí che una volta e quando men lo spero  
ei mi venisse in faccia,  
55 qual alma della mia  
piú felice saria? Tutte le doglie,  
tutti i martir sofferti  
farà diletto il rammentar, ché un solo  
guardo del mio tesoro  
cangierebbe <in> contento ogni martoro.

60 Allor che sorgere  
si vede in ciel  
quell'arco lucido  
sereno e bel,  
ne gode il guardo e si rallegra il core.

65 Quel volto amabile  
se tornerà,  
sí lieta l'anima  
si renderà  
che non havria mai piú pene o dolore. (*Da Capo*)

#### TIRSI

70 Forse ch'il Dio d'amore,  
per farne piú felici,  
tarda a far paghi i desir nostri? Un bene,  
quanto piú si sospira,  
75 tant'è piú caro, e 'l dolce de' dilette  
piú alletta e piú consola  
se d'accerbo languire  
ei vien doppo l'amaro, a far gioire.

80                    Quanto piú dolce viene  
                       all'alme quel piacer  
                       che sospirò il pensier,  
                       e tardo comparí.

85                    Non sa che sia un gran bene  
                       e ben goder non può  
                       chi appena il desiò  
                       che tosto il conseguí. (*Da Capo*)

CLORI

                      Dunque si sperí, e piaccia  
                       al giusto Amor di secondar tuoi voti:  
                       anch'io, con tal lusingha,  
                       costante soffrirò la lontananza  
 90                    che sí a lungo mi priva  
                       della gentil sembianza.  
                       Un giorno, anzi un momento  
                       che si vegga amoroso il nostro bene,  
                       basterà per mercede  
 95                    doppo si lunghe e dolorose pene.

[A 2]

                      Care stelle, astri clementi,  
                       fausta luce ormai girate  
                       e la pace a noi tornate  
                       per pietade in questo giorno.

100                    Col mio bene fra catene  
                       deh stringete il core amante,  
                       e a me sia cosí costante  
                       com'egl'è di grazie adorno. (*Da Capo*)

*Testimone unico*

BG2 (43)

34 di] il; 98 noi tornate] voi mostrate BG2 (A)<sup>1</sup>; 99 per pietà BG2(S); ] che spandete  
 BG2(A)<sup>1</sup>

Nel catalogo Selfridge-Field (p. 226) si riporta l'incipit erroneo *Ostie de' miei, pensiero diletto*.  
 Anche se nel codice BG2 la prima parola del testo risulta illeggibile, il contesto non può che  
 ammettere il vocativo «Tirsi».

51. *giaccio*: ghiaccio. 98. *tornate*: fate ritornare.

**A444** *Per saettarmi*

**a: Due Soprani, bc**  
**b: Due Alti, bc**

Per saettarmi  
 non ha piú strali,  
 spezzato ha l'arco  
 l'arciere Amor.

- 5 Lungi, pene amorose;  
 non fia che accerbo affanno il cor m'assaglia,  
 ch'ogn'altera beltà sfido a battaglia.

*Testo di riferimento*

V13 (4v) (A444b)

*Altri testimoni*

Vc5 (n.2) (A444a)

V15 (3v) (A444b)

V18 (4) (A444b)

*Fonti non consultate*

A-Wgm HS VI.12749-R

GB-Lbl Add MS 32169, n.4, f.96v

I-Vnm Cod It IV-570 (=9850)

US-SFsu MS L, n.16, f.59

- 6 che accerbo Vc5; ] ch'acerbo V18

**A445** *Piagarmi non può il cor*

**Soprano, Alto, bc**

Piagarmi non può il cor >no no<  
 il feritore Amor  
 se ne' begl'occhi tuoi non temprà il dardo.

- 5 Nel mio sen non può haver loco  
 altro strale ed altro foco  
 che non esca da un tuo sguardo. (*Da Capo*)

Ogn'altro ciglio  
 per saettarmi

- 10 dà invano all'armi.

E allor che contro me fulmina strali  
 han questi per il volo inferme l'ali.  
 Basta che d'un tuo guardo habbia la sorte  
 perché vita mi sembri anche la morte.

*Testo di riferimento*

V14 (93)

*Altri testimoni*

V16 (37)

V17 (75)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 228 (8 fonti)

13 d'un] da un V17

**A446 *Piango, mi lagno e moro*****Soprano, Alto, bc**

Piango, mi lagno e moro.

5                   È cagion del mio morire  
                       un silenzio sfortunato,  
                       ché spiegar il mio martire  
                       al mio ben mi vien negato.

E da chi? Da un rio timore  
 che si sdegni il mio tesoro.

Piango, mi lagno e moro.

*Testo di riferimento*

OX2 (n.12)

*Altri testimoni*

D-brd-MŪs Sant. HS 4075, n.3

GB-Cfm MU MS 21, f. 101

5 al] il OX2<sup>r</sup>; 7 sdegno OX2<sup>r</sup>**A447 *Pietà d'un infelice*****Soprano, Alto, bc**

«Pietà d'un infelice  
 che langue per amor!»

Col labbro egli lo dice  
 ma piú col suo dolor. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

V14 (15v)

*Altri testimoni*

V16 (43)

V17 (79v)

*Fonti non consultate*

I-BGc Sala 32.C.5.47, n.1, p.2

I-Fc MS B-2350, n.4, p.30

I-Vlevi MS CF.A.14, n.5, f.24

I-Vnm Cod. It. 988 (=10767), n.7, f.23

**A448** *Piú creder non voglio***Soprano, Basso, bc**

Piú creder non voglio (/Sol creder io voglio)  
a speme fallace (/verace):

accesce il (/dà tregua al) cordoglio  
né mai (/e alfin) dona pace. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vlevi1 (28v)

*Altri testimoni*

V17 (146)

*Fonti non consultate*

I-Bc MS GG 150, n.2, f.2

**A449** *Placido e chiaro rio***Due Soprani, bc**

Placido e chiaro rio,  
col fresco umor d'argento  
deh spiega il mio tormento  
al caro mio tesor!

5                   Dirai che, s'ei non viene,  
languendo tra le pene  
quest'anima vien men.

Piú di te fugace ha il piede  
quell'ingrata alma crudel.

*Testo di riferimento*

Vc5 (n.12)

*Altri testimoni*

V13 (28v)

V15 (35)

V18 (39v)

*Fonti non consultate*

A-Wgm HS VI.12749-R



I-Bc MS GG 145, n.24, f.91  
 I-BGi MS XXVIII.645.10905, n.6  
 I-Vire Busta 21, n.333, n.11

**A450** *Porto lungi le piante*

**Soprano, Alto, bc**

Porto lungi le piante,  
 ma teco resta il cor sempre costante.

5 Se avvien che in lontananza  
 m'alletti altra sembianza  
 o ch'altro stral mi tocchi,  
 giusto Ciel contro me saette scocchi.

*Testo di riferimento*  
 Vc5 (n.3)

*Altri testimoni*  
 V13 (6v)  
 V15 (8)  
 V18 (8v)

*Fonti non consultate*  
 A-Wgm HS VI.12749-R  
 GB-Lbl Add MS 32169, n.6, f.105  
 I-Vire Busta 21, n.333, n.3  
 I-Vc Fondo Liceo B.M., B. 155, fasc.6

3 s'avvien V15; 6 scochi V13<sup>r</sup> V15 V18

**A451** *Porto negl'occhi un mare*  
 [*Ingratitudine ostinata*]

**Soprano, Alto, bc**

Vedi *Parte terza*, canzone n.1.

**A452** *Pur ch'io ritorni a te*

**Soprano, Alto, bc**

Vedi *Parte terza*, aria n.3.

**A453** *Qual neve che si strugge ai rai del sole*

**Soprano, Alto, bc**

Qual neve che si strugge ai rai del sole  
 quest'alma si consuma ai rai d'un volto

e, se ben di languir si lagna e duole,  
 di chiederle pietà poi gli vien tolto. (*Da Capo*)

*Testimone unico*  
OX2 (n.9)

**A455** *Quanto felice è un cor*

**Soprano, Alto, bc**

Quanto felice è un cor  
che prigionier d'Amor vive in catena.

Gode nel lagrimar  
mentre consola (*piú accresce*) un guardo sol la pena. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
Vlevi (39v)

*Fonti non consultate*  
I-Bc MS GG 150, n.7, f.5v

**A456** *Quel nodo beato*

**Soprano, Alto, bc**

Quel nodo beato  
che stretto mi tiene  
fa dolci le pene  
di mia servitú.

5 E tanto diletto  
ne' lacci è raccolto  
che d'esser disciolto  
non bramo mai piú. >no no< (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
Vlevi1 (44v)

*Altri testimoni*  
V17 (144v)

*Fonti non consultate*  
I-Bc MS GG 150, n.9, f.7v

5 tanto diletto] tanto il diletto V17; 6 ne' lacci è raccolto] che in lacci xe colto V17; ] ne lacci xe colto V17(A)<sup>1</sup>; che] ch'io V17

---

Al v. 6 il copista di V17 introduce un'espressione veneziana («in lacci xe colto»).

A459 *Qui veggo i fior che brillano*  
 [Primavera infelice]

Soprano, Tenore, bc

Vedi, *Parte terza*, aria n.6

A460 *Raddoppiate, o cari sguardi*  
 [Occhi provocati]

Soprano, Alto, bc

Vedi *Parte terza*, canzone n.5

A461 *Restar (/partir) senza voi*

Soprano, Alto, bc

[A 2]

Restar (/ Partir) senza voi,  
 sembianze amorose (/ pupille vezzose)  
 mi dà tanta pena  
 ch' alfin morirò.

ALTO

5 Deh, se tanto ti pesa  
 partir da chi t'adora,  
 come hai cor di lasciarmi?

SOPRANO

10 Più tosto a me dimanda:  
 come poss'io partire  
 dal tuo volto gentil senza morire?

Sarei pur felice  
 se pria di partire  
 potessi morire  
 in braccio al mio ben.

15 Ah no che non lice  
 morir al mio core,  
 ché in mezzo al dolore  
 languir deve in sen. (*Da Capo*)

ALTO

20 E partir tu vorrai  
 quando vedi, cor mio, che la mia vita  
 sarà trofeo di tua crudel partita?

Lasciami il cor almeno  
 e prendi dal mio seno  
 l'anima in un sospir.

452

25                   Così vivremo insieme  
o pur avrem la speme  
insieme di morir. (*Da Capo*)

[A 2]

Se giova a consolarti (/Se basta al tuo dolore)  
che teco resti (/parta) il mio dolente core,  
30                   amato idolo mio,  
teco resta (/viene) il mio cor; mia vita, addio.

*Testo di riferimento*

G2 (41)

*Altri testimoni*

OX1 (53)

*Fonti non consultate*

GB-Lcm MS 354a, n.7, f.86v

I-Fc MS D.II.76, n.3, p. 39

20 la mia] questa OX1; 21 sarò OX1

**A462 *Rifiuta l'armi il cor, le straggi abborre***

**Alto, Basso, bc**

Rifiuta l'armi il cor, le straggi abborre,  
l'ira e 'l furor d'un'arrabbiata guerra;  
mortal liquor per il terren trascorre  
mentre Parca crudel le vite atterra.

5                   Bombarda atroce il lor cader precorre  
quando tumido 'l ventre apre e disserra,  
e de l'aspro morir nell'ore estreme  
destrier superbo lo calpesta e preme.

*Testo di riferimento*

V19 (48)

*Altri testimoni*

V14 (10v)

V16 (103)

V17 (134v)

*Fonti non consultate*

I-Fc MS B-2350, n.20, p.144

I-Vc Fondo Giustinian 15893

I-Vlevi MS CF.A.14, n.4, f.15

I-Vnm Cod It IV-988 (=10767), n.18, f.72

2 e 'l] e il V14; 3 il] lo V14 V16 V17; 4 le] la V14; 6 tumido 'l ventre] il tumido ventre V14 V16 V17; 7 e] oh V14(A); ] o V14(B); dell'aspro V14 V16 V17

**A463** *Se morto mi brami*  
[*Amante disperato*]

**Soprano, Alto, bc**

Vedi *Parte terza*, canzone n.4.

**A464** *Se non volete*

**Due Soprani, bc**

Se non volete  
la morte mia,  
girate un guardo  
pietoso ancor.

5 Un guardo solo  
può darmi aita  
e far che in vita  
rimanga il cor.

*Testo di riferimento*

Vc5 (n.19)

*Altri testimoni*

V13 (24v)

V15 (29v)

V18 (33v)

*Fonti non consultate*

A-Wgm HS VI.12749-R

GB-Lbl Add MS 32169, n.13, f.132

I-BGi MS XXVIII.645.10905, n.4

I-Vire Busta 21, n.333, n.9

7 ch'in V18

**A465** *Se un guardo alletta*

**Due Soprani, bc**

Se un guardo alletta,  
cruda saetta  
dà piú tormento,  
piú fa languir.

5 Bellezza vaga  
piú fiera impiaga  
quando dà speme  
di far gioir. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vlevi (27)

*Altri testimoni*

I-Bc MS GG 150, n.1, f.1v

**A466** *Spiegasti tropp'alto***Soprano, Basso, bc**

Spiegasti tropp'alto,  
mio cor, il tuo volo,  
ond'è che nel duolo  
dovrai penar sempre.

5 Sperasti salire  
a un ciel di contenti,  
ma pene e tormenti  
eterne han le tempore.

10 Non a tutti si concede  
al desio le penne eguali,  
e tallor sono mortali  
anche i voli a chi nol crede.

Chi ardì spiegar al ciel l'audaci piume  
qual Icaro alla fin cade in un fiume.

*Testo di riferimento*

Vc5 (n.7)

*Altri testimoni*

V13 (15v)

V15 (19v)

V18 (21)

*Fonti non consultate*

A-Wgm HS VI.12749-R

GB-Lbl Add MS 32169, n.10, f.119v

I-Bc MS GG 145, f.111

I-BGi MS XXVIII.645.10905, n.1

I-Vire Busta 21, n.333,n.6

1 troppo alto V13 V15 V18; 10 penne] pene V13 V15 V18

**A467** *Tacete amanti, addormentato è Amore***Soprano, Basso, bc**

Tacete, amanti; addormentato è Amore.

5                    Se a' vostri lamenti  
                      risvegliasi Amor,  
                      incendi a torrenti  
                      vi piove nel cor.

Allor pianto non giova: io 'l provo, e scerno  
che la fiamma d' Amore arde in eterno.

*Testo di riferimento*

Vc5 (n.9)

*Altri testimoni*

V13 (21v)

V15 (26v)

V18 (29v)

*Fonti non consultate*

A-Wgm HS VI.12749-R

GB-Lbl Add MS 32169, n.12, f.128v

I-Bc GG 145, n.29, f.128v

I-GI MS B.2b.55, n.11, f.86

I-Vire Busta 21, n.333, n.8

**A468** *Tacete, oimè, tacete***Soprano, Tenore, bc**

Tacete, oimè, tacete.  
Dentro fiorita cuna  
dorma Amor. Nol vedete?  
Tacete, oimè, tacete.

5                    Non sia voce importuna  
                      che gli turbi il riposo ov'ora giace.  
                      Sol quando Amor ha posa il mondo ha pace.

*Testo di riferimento*

V14 (1v)

*Altri testimoni*

V16 (91)

V17 (124v)

*Fonti non consultate*

I-Vlevi MS CF.A.14, n.1, f.2

I-Fc MS B-2350, n.17, p.121

I-Vnm Cod. It. IV-988 (=10767), n.17, f. 68v

**A469** *Tanto care mi son le catene***Due Soprani, bc**

Tanto care mi son le catene  
 ch'io non bramo mai piú libertà.

Son sí dolci a quest'alma le pene  
 che non chiede conforto o pietà. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vlevi (34v)

*Fonti non consultate*

I-Bc MS GG 150, n.5, f.4

4 – o Vlevi<sup>1</sup>**A470** *Tu parti (/Ti lascio), mio bene***Soprano, Alto, bc**

Tu parti (/Ti lascio), mio bene,  
 e qui (/sol) tra le pene  
 io resto (/vado) a languir.

5 Vuol barbara sorte  
 che prima di morte  
 io debba morir. (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*

Vlevi (49v)

*Fonti non consultate*

I-Bc MS GG 150, n.11, f.9v

**A472** *Un guardo solo solo*  
[*Virtú degl'occhi*]**Soprano, Tenore, bc**Vedi *Parte terza*, aria n.1.**A473** *Una farfalla cupida e vagante***Due Soprani, bc**

Una farfalla cupida e vagante  
 fatto è il mio core amante  
 che va quasi per gioco  
 scherzando intorno al foco.

5 E tante volte e tante  
 vola rivola e fugge e torna e gira,  
 che nell'amato lume  
 perderà con la vita alfin le piume.



- 10 Ma chi di ciò sospira,  
sospira a torto; ardor caro e felice:  
cadrà farfalla e sorgerà Fenice.

*Testo di riferimento*

V14 (89v)

*Altri testimoni*

V16 (11)

V17 (54)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 237 (9 fonti)

**A474 *Vaghe calme d'Amor, piú non vi credo* Soprano, Alto, bc**

Vaghe calme d'Amor, piú non vi credo. >no no<

- 5 Le speranze del mio core,  
sino ad or rese felici,  
or da turbini nemici  
in naufragio crudel sommerse io vedo.

Vaghe calme d'Amor, piú non vi credo. >no no<

*Testo di riferimento*

V14 (54)

*Altri testimoni*

V16 (5)

V17 (49v)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, p. 238 (15 fonti)

**A475 *Veggio Fille* Soprano, Alto, bc  
*[Tirsi e Fileno]***

[A 2]

Veggio Fille (/Parlo a Clori)  
e parlarle (/e mirarla) non poss'io. >no no<

Dillo tu, Nume de' cori,  
se v'è duolo eguale al mio. (*Da Capo*)

TIRSI

5 Ma chi per quest'ombrosa  
solitaria foresta  
forma a' sospiri miei eco dogliosa?

FILENO

È un misero pastor: egli è Fileno.

TIRSI

E qual pena funesta  
turba della tua fronte il bel sereno?

FILENO

10 Pena sí cruda, è questo  
che a dirti io son costretto,  
che non ha la maggiore  
per tormentare i rei Megera o Aletto.  
Sappi che 'l Dio d'amore  
15 di Clori un dí mi rese amante e servo;  
parlo alla bella, ma destin protervo  
mi toglie, o dio! mi toglie  
il poterla mirare: ed ecco espressa  
in pochi e brevi accenti  
20 l'aspra storia fatal de' miei tormenti.

Vuole Amor ch'ignobil fior  
di ragion, di senso privo,  
si raggiri d'ogni intorno  
a mirar del sole il lume.

25 Ed a me, che amante vivo  
e che son di senno adorno,  
niega ognor il Dio d'amor  
vagheggiar il mio bel nume. (*Da Capo*)

TIRSI

30 Filen, temprà il tuo duolo,  
che se piangi in amor, tu non sei solo.  
Sappi: di te non meno  
Amor mi rese amante.  
Amo Fille e le tante  
alte vaghezze sue contemplo e adoro,  
35 ma sorte avversa e fella  
non vuol ch'a la mia bella  
io parli e a lei palesi  
quei che sento nel core  
interni affanni accesi:  
40 onde se Tirsi pena, il dica Amore

e dica se, fra tanti  
pastori ha 'l monte, il piano, il bosco, il prato,  
vi sia pastore amante  
piú infelice di me, piú sfortunato.

45           L'augellin che l'alba vede  
              e idolatra il suo bel raggio,  
              la saluta in cima al faggio  
              e a lei scioglie il dolce canto.

50           Veggio anch'io di Filli il volto,  
              ma ridirle ancor m'è tolto:  
              «Fille, o quanto io t'amo, o quanto!» (*Da Capo*)

Tirsi, compagno amico,  
ché tale a me ti scopre  
il pastoral ufficio ed il nemico  
55           d'Amor tiranno a noi comun destino,  
              altro fra noi non resta  
              che a te invidiar la sorte  
              di chi dolce favella  
              con l'amato suo nume, ed a me quella  
60           di chi vagheggia un volto  
              in cui tutto del Ciel sta il bello accolto.

[A 2]

O quanto è felice (/è beato)  
chi parla a l'amato (/chi mira l'amato)  
suo caro tesoro!

65           E pur, che piacere  
              mirar in un volto (/il dire a la bella)  
              due lucide sfere, (/in dolce favella)  
              due stelle piú belle (/« Tu sei la mia stella,)  
              per cui vivo e moro (/per te vivo e moro»). (*Da Capo*)

*Testo di riferimento*  
V19 (53)

*Fonti non consultate*  
I-Nc MS Cantate 23

21 che ignobil V19<sup>r</sup>; 25 ch'amante V19<sup>r</sup>; 65 piacere] conforto V19(S)<sup>1</sup>

---

Secondo Selfridge-Field (p. 238) l'attribuzione di questa cantata a due voci è dubbia.  
35. *fella*: crudele, infedele, bugiarda.

**A477** *D'un infelice pietà***Soprano, Alto, Basso, bc**

D'un infelice pietà vi muova,  
poiché il vedete morir d'amor.

*Testo di riferimento*

Vc5 (n.13)

*Altri testimoni*

V13 (30v)

V18 (42)

**A481** *In quel sol che in grembo al Tago***Soprano, Tenore,  
Basso, bc**Cfr. *Parte terza*, canzone n. 2 a tre.**A482** *In una siepe ombrosa***Soprano, Alto,  
Basso, bc**Cfr. *Parte terza*, canzone n. 4 a tre.**A483** *Piange l'amante ucciso***Soprano, Alto,  
Basso, bc**Cfr. *Parte terza*, canzone n. 3 a tre.**A484** *Quel sol istesso***Soprano, Alto,  
Basso, bc**Cfr. *Parte terza*, canzone n. 1 a tre.**A486** *Colpo de' bei vostr'occhi***Soprano, Alto,  
Tenore, Basso, bc**Cfr. *Parte terza*, canzone n. 6 a quattro.**A487** *Dove hai tu nido, Amore***Soprano, Alto,  
Tenore, Basso, bc**Cfr. *Parte terza*, canzone n. 5 a quattro.

**A489** *No che lassú ne' chori*  
**[Due madrigali]**

**I: Soprano, 2 Tenori,  
 2 Bassi**  
**II: 2 Soprani, 2 Alti**

*Il primo Madrigale si canta da Tenori e Bassi, li quali annunziano a' Castrati una disgrazia terribilissima. Questi, nel sentire il fatale decreto, prima d'intenderne la ragione interrompono con note acutissime per significare la proprietà loro, che cercano di toccare con la voce gli estremi, lusingandosi che quanto piú alto il musico ascende, tanto sia egli di maggior prezzo e riputazione. All'udire poi la ragione evangelica per la quale devono ardere nel foco eterno, non fanno che strillare Ahi Ahi quasi che allora si trovassero tra le fiamme, ovvero in quel punto restassero stesticolati, alludendosi, alle due semibrevis degli Ahi, alli testicoli appunto c'hanno perduti.*

*Il secondo Madrigale si canta dalli Soprani e Contralti a confusione de' Tenori e de' Bassi, e per propria loro giustificazione, della quale vengono provediti ancor essi dalle sacre parole. Cominciano però in tuono allegro e tempo vivace, benché la materia sia grave e seria, per significare che cantano ogni cosa scherzando né punto s'internano nel sentimento delle parole, supponendosi similmente composta a loro genio la musica del madrigale. Ne l'Adagio cantano con passi che loro chiamano di buon gusto e belle maniere, guastando in tal forma le note regolari del contrapunto e formandone insopportabili effetti. Ciò si rileva parimente nel chiudere del madrigale dove (oltre al non fermarsi la voce da veruna parte sopra le semibrevis, o minime, come dovrebbero per eseguire l'intenzione dell'opera) gareggiano tutte in diminuire, riuscendo in tal forma dissonantissime tra di loro. Dal quale abuso derriva poi che li contrapunti non producono quel buon effetto che produr dovrebbero, e li Mastri di Capella sono per conseguenza piú martiri de' Castrati medesimi.*

*Madrigale primo*

No che lassú ne' chori almi e beati  
 non entrano castrati  
 perché è scritto in quel loco...

[SOPRANO]

«Dite, ch'è scritto mai?»

[TENORI E BASSI]

5 «Arbor che non fa frutto arda nel foco».

[SOPRANO]

«Ahi ahi, ahi ahi, ahi ahi!»

*Madrigale secondo*

Sí che lagiú nell'Erebo profondo,  
 ove alle fiamme vassi,  
 cadran tenori e bassi,

10 perché scritto già fu da' sacri vati:  
 «Quei che castrati son, saran beati».

*Testo di riferimento*

BO1 (n.2)

*Fonti non consultate*

Cfr. Selfridge-Field, pp. 245 s. (23 fonti)

---

5. La citazione evangelica è tratta da *Matteo* 3,10; 7,19 e *Luca* 3,9. 11. *Quei che castrati son, saran beati*: il passo scritto dai *sacri vati* è una parafrasi da *Sapienza* 3,14.

## INDICE DEI CAPOVERSI\*

- A la corrente; 269  
 A lei per me volate; 40  
*A piè dell'alto monte* (r); 35  
 A quanti acerbi guai; 234  
 A tanto fiero ardor; 335  
*A voi, de' miei sospiri* (r); 36  
*A voi donna volando*; 407  
*A voi piacesse almeno* (r); 37  
*A voi, prati felici*(r); 38  
 Accendi nel suo cor; 215  
*Ad ogn'aura che vola d'intorno*; 40  
 Ad ogni passo; 386  
*Ad onta del timore e del disprezzo* (r); 41  
 Ad un guardo lusinghier; 337  
*Adorate catene*; 407  
*Affliggetemi, o pene* (r); 42  
*Ah che non può più vivere*; 408  
 Ah che questo è pur l'aspro tormento; 13  
 Ah che sol col viver mio; 308  
 Ah, crudele e come puoi; 332  
*Ah ch'io sento in lontananza*; 43  
 Ah, del mio ben perduto; 277  
*Ah dove sei, ben mio*; 44  
*Ah, Tirsi iniquo e traditore infido* (r); 45  
*Ahi che in sentirlo io moro*; 399  
*Ahi che pena, ahi che tormento*; 408  
 Ahi che questa rimembranza; 242  
 Ahi per me non v'è più spene; 197  
 Ahi prole misera; 264  
*Ahi quanto è fiero e doloroso passo*; 409  
 Al bell'idolo ch'adoro; 165  
*Al cielo, occhi, simili*; 409  
*Al fiero mio tormento*; 47  
 Al partir della fronte serena; 422  
 Al primo rivederti; 280  
 Al ritorno; 45  
*Al suo Tirsi geloso* (r); 15  
 Al tuo sereno lume; 84  
 Al turbine che freme; 293  
*Al volto, al canto, Irene* (r); 48  
 All'alme spira; 427  
*All'apparir della vermiglia aurora*; 50  
*Alla luce ormai chiudetevi*; 409  
 Allo sprezzo d'un perfido core; 82  
*Allor che al nocchiero*; 51  
 Allor che sorgere; 444  
 Allor del tuo rigor; 313  
 Allor disperato; 196  
 Allor forse godrà; 119  
 Allor sarebbe; 178  
 Allor vedrai, mio bene; 305  
*Alma, d'Amore*; 52  
*Alme, voi che sentite*; 53  
 Almen con la speranza; 198  
 Almen pria di partire; 108  
 Almen se non ti miro; 137  
 Almen, quando si perde; 311  
 Almeno, anima mia; 235  
*Altre non amerò, benché credessi* (r); 20  
 Altro non amo; 300  
*Altro non bramo*; 55  
 Ama, o cara, et amo anch'io; 209  
*Amai, nol niego, una gentil sembianza* (r); 56  
 Amami sol, ch'io t'amo; 284  
*Amante disperato*; 396  
*Amanti, sospirate: Amore è morto* (r); 57  
 Amar impara; 253  
*Amar o morire*; 58  
 Amo Filli ed il suo core; 53  
 Amo non per mercede; 376

---

\* I capoversi in corsivo indicano gli incipit dei componimenti (l'eventuale sigla 'r' fra parentesi segnala che si tratta di recitativi). Nelle cantate i capoversi in tondo indicano gli incipit delle arie interne. Le intitolazioni sintetiche attestate dalla tradizione manoscritta sono racchiuse fra virgolette caporali: p. es., «La Cassandra», «Catone».

- Amo un'ingrata, il so; 155  
*Amor, barbaro Amore* (r); 59  
*Amor d'intorno*; 60  
 Amor la gelosia forse inventò; 360  
 Amor, se mi stringi; 61  
 Amor, son preso; 63  
*Amore, è tempo ormai* (r); 61  
*Amore mi lusinga*; 62  
 Anche il sol co' rai cocenti; 31  
 «Andromaca»; 146  
*Api che raccogliete*; 63  
*Appena affisi in due begl'occhi* (r); 64  
 Appena quando; 232  
 Apro il petto alle ferite; 135  
 «Arianna abbandonata»; 130  
*Arresta, arresta il piè* (r); 65  
*Aspra, sebben prevista* (r); 16  
*Augellin che intorno voli* (r); 67  
 Aure care di speranza; 343  
 Aure care, deh volate; 69  
*Aure soavi e care*; 68  
 Aure vezzose; 246  
*Aure, voi che leggiere* (r); 69  
 Aurette, se volando; 160
- Bacci agl'occhi e bacci al labro; 195  
 Barbaro, hai vinto; 199  
*Basta che in voi m'affissi* (r); 70  
 Basta dir perché io sia misero; 84  
 Basta un guardo a farvi care; 59  
 Basta, non piú; Daliso; 429  
*Bastan prove al mio amor, lumi spietati* (r); 29  
*Begl'occhi, occhi adorati* (r); 11  
*Bella de' fior regina* (r); 71  
 Bella di rose; 344  
 «Bella donna che parte»; 165  
 Belle grazie, alati amori; 444  
 «Beltà caduca»; 402  
 «Beltà rimproverata»; 396  
*Ben di nero aspro stame* (r); 72  
*Ben io m'avveggiò, o Lilla* (r); 74  
*Bevo da tuoi bei lumi*; 410  
*Bramar non sa, né può*; 75  
*Buggiarda speranza*; 75
- Cadavere esangue; 126  
*Cangia pensier, mio cor*; 411
- Cangia pensiero*; 369  
 Canta e piange l'usignolo; 348  
*Cantan lieti ne' boschetti*; 76  
 Canti d'amor chi imprigionato ha il cor; 346  
*Cara e bella violetta*; 78  
 Cara, nel dirti addio; 291  
 Care labbra amorosette; 315  
 Care luci, almen v'aprite; 88  
 Care stelle, astri clementi; 445  
*Cari lacci, son contento*; 411  
*Carissima figlia* (r); 79  
 Caro labro, pupilla vezzosa; 178  
 «Cassandra»; 264  
 «Catone»; 362  
*Celebravasi il giorno* (r); 411  
 Cento cori aver vorrei; 118  
*Cerco di piaggia in piaggia* (r); 80  
*Cerco ognor con la speranza*; 420  
*Cessate di piagarmi*; 420  
*Cessate, omai cessate* (r); 81  
*Cessin gli allegri suoni* (r); 83  
 Ch'io là fra l'armi; 149  
 Che caro giorno; 249  
*Che destino è mai questo* (r); 24  
 Che dolce amar un core; 321  
 Che dolce foco in petto; 131  
*Che dolce mirare*; 421  
*Che io viva in tante pene* (r); 84  
*Che miri, o cor, che miri* (r); 86  
*Che nasca o mora il sole* (r); 9  
 Che strano martire; 314  
 Che val beltà; 327  
*Che volete di piú, care pupille*; 395  
 Cheto il mar, sereno il cielo; 49  
 Chi cosí amar non sa; 183  
*Chi mai mi sa dire* (r); 87  
 Chi mi dona e chi mi toglie; 110  
 Chi nol prova, dir nol sa; 54  
*Chi può resistere, chi*; 421  
 Chi sente il mio affanno; 132  
*Chi spezza, chi frange*; 422  
*Chiaro e limpido fonte, o tu che udisti*; 422  
 Chiome lucide e serene; 229  
*Chiuse in placida quiete* (r); 88  
*Cleopatra, Cleopatra infelice* (r); 89  
 Clori al prato rimiro; 295  
 «Clori e Daliso»; 427



- «Clori e Tirsi»; 442  
*Clori, venuto è 'l Maggio e la vezzosa Flora* (r); 92  
 Co' suoi sguardi la bella severa; 129  
 Col bel volto del caro mio bene; 25  
 Col favor d'amica aurora; 230  
*Col pensiero vi baccio, v'adoro*; 425  
*Col pianto e coi sospiri*; 93  
 Colomba innamorata; 383  
*Colombe innamorate*; 22; 94  
*Colpo de' bei vostr'occhi è la mia piaga*; 404  
*Come augel, che su l'ali portò*; 426  
 Come fenice, ai rai; 155  
*Come fuor dell'usato argente è il Verno* (r); 4  
 Come l'ape anch'il mio core; 92  
 Come l'onda furibonda; 339  
*Come limpido ruscello*; 95  
 Come mai puoi; 131  
 Come mai qui lasciarmi poteste; 261  
 Come mai tante fiamme serbate; 259  
*Come presto s'immerge* (r); 97  
 Come scoglio che l'onda disprezza; 286  
 Come, o dio! morir potrei; 303  
*Comincia il sole a nascere* (r); 98  
 Compatite il mio dolor; 241  
 Con flauti e cetere; 267  
 Con l'onda del pianto; 47  
 Con la scorta de la speme; 150  
*Con la scorta sincera* (r); 99  
*Con la stagion novella*; 100  
*Con lieto cor in sen*; 101  
 Con lor aliti odorati; 324  
 Consola il rio dolor; 377  
 Consorte misera; 378  
*Cori che amando ardete* (r); 91  
 Cortese Amore; 234  
 Così felice io son nel mio tormento; 365  
 Così va la farfalletta; 152  
 Così vento irato; 133  
*Costanza, in lontananza*; 102  
*Costanza, mio core*; 426  
*Crederò pria ch'il Sole*; 103  
*Cresci col pianto mio* (r); 104  
 Crudel da me partì; 210  
 Crudel, se vuoi lasciarmi; 341  
 Crudeli o pietose; 47  
 D'altro amante e d'altro amore; 37  
 D'amor e di vendetta; 281  
 D'un guardo sereno; 374  
*D'un infelice pietà*; 460  
*Da me che piú volete*; 426  
 Da me un dí partì un pensiero; 72  
 Da quel sen che ti dà vita; 300  
 Da tanto bell'arcier; 428  
 Da voi begl'occhi; 12, 258  
*Da voi, begli occhi*; 105  
*Da voi parto, amati rai*; 106  
 Dagl'occhi d'un incolta pastorella; 429  
*Dal dí ch'io rimirai*; 107  
*Dal pallido mio volto* (r); 108  
*Daliso, intorno a queste* (r); 427  
*Dalle troiane all'africane* (r); 109  
 Deh se ancor grato ti sono; 143  
*Deh lasciatemi un momento*; 111  
*Deh, quando afflitti lumi*; 431  
 Deh, quando il dí sarà; 220  
 Deh, scorta mia fida; 225  
*Deh vanne al mar piú lento*; 112  
*Deh vanne, del mio cor, sospiro ardente* (r); 113  
*Deh volate all'idol mio*; 114  
*Dei fior la bella schiera*; 115  
*Del picciolo Sebeto all'alma sponda* (r); 116  
*Della mia piú sfortunata*; 118  
 Delle luci vezzosette; 391  
 «Demodoco»; 378  
*Di dolor in dolor, di pena in pena*; 119  
 Di Gnido o gran Dio; 74  
 Di Libiche selve; 199  
 Di me infelice; 147  
 Di' che due fiumi; 323  
 Dia fine al dolore; 73  
 Dice Amor che l'alme amanti; 155  
*Dice il fiore ben spesso al ruscello*; 120  
 Dice il pastore alla sua pastorella; 223  
 «Didone»; 109  
 Dille ch'io morirò; 67  
 Dille: «Sebben lontano; 322  
*Dimando a voi pietà di tante lagrime*; 121  
 Dimmi, crudel, perché; 15  
 Dimmi, mio ben, di te; 277  
 Dimmi, speranza mia; 216  
*Discioglietevi in pianto* (r); 122  
 Dispietata lontananza; 370

- Dite a lei ch'alla mia spene; 115  
 «Dolorosa partenza»; 399  
*Dolorose sciagure* (r); 123  
 Donò il sol pregio all'alloro; 236  
 Doppo mill'anni e mille; 98  
*Dorme Clori, aure tacete*; 129  
 Dov'è una spada; 66  
*Dove fuggisti, o dio*; 130  
*Dove hai tu nido, Amore*; 403  
 Dove l'onda è piú profonda; 52  
 Dove mai cerco il mio bene; 294  
*Dove, misera! dove* (r); 130  
 Dove sei, Morte pietosa; 164  
*Dove trovar poss'io*; 132  
 Dunque voi, cristalli erranti; 424
- E a tanto orrore; 271  
 È portento ch'io viva senz'alma; 187  
 È possibile ancora? (r); 134  
 È pur dolce, è pur soave; 398  
 E pur men rapido; 309  
*E pur non cessa ancora* (r); 135  
*E ti parti e mi lasci e m'abbandoni?* (r); 136  
 È un inganno di folle pensiero; 43  
*Ebra d'amor fuggia*; 138  
*Ecco a funesto occaso* (r); 140  
*Ecco de' miei contenti* (r); 141  
*Ecco il bel prato dove* (r); 142  
*Ecco il petto, ah non fuggite*; 432  
 Ecco il petto: ferite, struggete; 177  
*Ecco il prato, ecco la fonte*; 144  
*Ecco quel bianco marmo in cui scolpito* (r); 127  
*Ecco sono pur queste* (r); 145  
 Eccomi dunque a te; 306  
*Ecuba di Minerva al tempio corre* (r); 146  
*Elpina, o me felice* (r); 150  
 «Erode»; 161  
*Esca alfin dal tuo labbro* (r); 151  
 Esce dal vostro guardo; 340
- Farfalletta semplicetta*; 400  
 Fate in cenere, strugete; 109  
 Fedel mi troverete; 29  
*Felice chi vi mira*; 434  
*Felice ritorno*; 399  
*Ferma, deh ferma il semplicetto volo* (r); 152  
*Fermate, o mie pupille* (r); 153
- Fermatevi, bei lumi*; 434  
*Festeggiatemi intorno* (r); 154  
 Fiamma esposta a vento irato; 173  
 Filli, deh torna a me; 51  
 Filli, desia il mio cor; 218  
*Filli, quant'io t'amai, quant'arsi a te vicino* (r); 155  
*Filli, tu sol lasciasti* (r); 156  
 Fin che non viddi; 180  
 Finir di lagrimare; 303  
 Fior gentile, almen per me; 283  
*Fisso avrò sempre il mio pensier in voi* (r); 23  
 Fiume altero e ricco d'onde; 281  
*Folle core, a che mai guidasti il piede* (r); 157  
*Fonti, voi ch'al mio pianto* (r); 159  
 Forse piú non ti vedrò; 20  
 Fortuna proterva; 90  
*Fra 'l timore e la speranza* (r); 160  
*Freme di rabbia Erode* (r); 161  
*Fu miracolo d'Amore*; 400  
 Fu portento di barbaro Amore; 287  
 Fugge al bosco, al prato, al rio; 329  
 Fuggi, tradito cor; 117  
 Fuggi, Ulisse; Ulisse, fuggi; 379  
 Fuggite, pastori; 167  
 Fui regina e serva io sono; 89  
*Fulminarmi se vi piace*; 163  
*Fulminatemi*; 164
- Già che fortuna rea* (r); 164  
*Già che la bella Clori* (r); 165  
 Già d'aspra saetta; 172  
 Già superbo del mio affanno; 253  
*Giace Clori*; 167  
*Giù nei tartarei regni*; 435  
*Gonfio torrente*; 168  
*Gran tiranno è l'Amore* (r); 169
- Ha l'umore stravagante*; 170  
*Hebbe sinora il core*; 431  
*Ho da seguir Amor? L'ho da fuggire?*; 171  
 Ho l'alma sí gelosa; 63  
 Ho petto capace; 368
- I dardi volano; 264  
 Il buon nocchiero; 238  
 «Il Garofolo»; 115

- Il maggior de' miei mali* (r); 172  
*Il mio bel foco, o lontano o vicino*; 173  
*Il mio cor non ha riposo*; 435  
 Il mio duolo; 307  
*Il morir che tanto spiace*; 436  
*Il Nume d'amore*; 436  
 Il pensar solo a quel giorno; 166  
*Il piú misero amante* (r); 174  
 Il riso, il labbro, il guardo; 188  
*Il saper d'essere amato*; 175  
*Il so, begl'occhi amati*; 177  
 Il suol che preme; 254  
 Il viver senza spene; 21  
 Imagine bella; 19  
 Immortal sarà la Rosa; 237  
 Impara dal nocchier; 53  
*In dolce servitú*; 177  
*In due pupille nere* (r); 178  
*In quel sol che in grembo al Tago*; 402  
*In quel Sol che trabocca nell'onde*; 396  
 In sí bel giorno; 412  
 In sí dolce amaro amplesso; 379  
*In soccorso del core* (r); 180  
 In te la mia crudel; 113  
 In te si specchi Irene; 245  
 in te vegg'io quel bene; 319  
*In una siepe ombrosa*; 403  
 «Incostanza della sorte»; 401  
 Ingannami, infedel; 182  
*Ingannate mie speranze*; 181  
 Ingoiatelo; 139  
*Ingratissima Clori* (r); 181  
 «Ingratitudine ostinata»; 395  
 Innocente è il mormorio; 284  
*Innocente pastorella*; 182  
 Io credea lungi da te; 306  
 Io desio prima morire; 236  
 Io dovea per voi morire; 29  
*Io fui tradita*; 184  
*Io non posso lasciar d'adorarvi*; 184; 186  
 Io per voi sento tal foco; 17  
 Io restai qual augelletto; 64  
 Io sarò sempre l'istesso; 25  
 Io sí che sono quella; 231  
*Io stesso il credo appena* (r); 187  
 Io t'intendo, vorrei far così; 377  
 Io te somiglio; 101  
 Io ti lascio in questo addio; 383  
*Ite, dilette mie candide agnelle*; 203  
 Ivi attendo due fiere pupille; 203  
 «L'addio di Ettore»; 146  
 L'amar è pur grato; 336  
 L'arene d'oro; 381  
 «L'Arianna»; 138  
*L'aspro nodo e 'l giogo indegno*; 188  
 L'augellin che l'alba vede; 459  
*L'aura, il fonte*; 189  
 L'aurette, il rio; 316  
 L'esser Filli sí lungi da me; 3  
 L'ingrato, o dio, partí; 159  
*L'assignolo, che il suo duolo*; 190  
 La bella e cara; 77  
 «La bella smarrita in un bosco»; 277  
*La bianca agnella*; 191  
 La catena che porto per voi; 14; 186  
*La fonte dal mio ciglio impara a piangere*;  
 7; 192  
 La giú tra l'ombre; 355  
 «La Lucrezia»; 198; 253  
 «La magia»; 123  
 La mia bella in te contempi; 290  
*La mia pena è senza fine*; 437  
 La navicella; 348  
 La nobile luce; 425  
*La pastorella sul primo albore*; 193  
*La raminga tortorella*; 194  
*La saetta fatale*; 196  
 La speme che tornate; 261  
 La speme di tua fé; 247  
 La speranza è un ben ch'inganna; 389  
 «La stravaganza»; 338  
 «La violetta» *Vedi* Cara e bella violetta  
 «La vita caduca»; 403  
*La vita che mi deste*; 197  
 La vostra crudeltà; 275  
 La vostra infedeltà; 338  
 Labro amoroso; 382  
 Lampi, fochi, ardori e tuoni; 125  
 Languire per voi; 106  
 Lasciami il cor almeno; 451  
 Lasciarvi, pupille; 106  
*Lasciato avea l'adultero superbo* (r); 198  
*Lassa, ch'io sento Amor*; 200

- Lassa, passato è il giorno, anzi passati* (r); 201  
*Le fresche erbetto*; 204  
*Le mie pene fur tradite*; 438  
 Le tempeste del cor agitato; 144; 211  
*Le tue chiome son catene*; 438  
 Le tue lusinghe e i vezzi; 117  
*Legato da un bel crin*; 205  
 «Lettera scritta per Venezia»; 79  
*Libero fin ch'ha il passo*; 206  
*Lidio, tu fosti, è vero* (r); 207  
*Lieve zefiro si stende*; 208  
 Lo so ben io, lo so; 347  
*Lo so, mormoran l'aure, o cara*; 209  
*Lontan dall'idol mio*; 439  
*Lontananza e gelosia*; 209  
*Lontananza per me troppo acerba*; 439  
 Luci belle; 286  
 Luci belle, sebben mi piagate; 163  
*Lumi dolenti*; 210  
*Lungi lungi, speranze* (r); 211  
  
 M'alletta; 429  
 M'è piú cara la morte per voi; 71  
 Ma che pro se i preggi tuoi; 156  
 Ma di Fille basta un raggio; 136  
 Ma fisso mira Ettore; 147  
 Ma già scoperti; 56; 250  
 ma le mie lacrime; 104  
 Ma lo scrupolo; 171  
 Ma perché t'amo; 27  
 Ma piaccia ai Numi; 148  
 Ma quel Sol che pria ravviva; 350  
 Ma se lungi dalla sponda; 208  
 Ma se piacere in quelle; 217  
 Ma se torni, io ti perdono; 6  
 Ma, crudel, Amor vorrà; 100  
 Mai piú non crederò; 181  
 «Medea»; 123  
 «Medea al sepolcro di Giasone»; 127  
 Men fiera procella; 293  
 Mentre d'amor tu spiri; 72  
 Mentre parto da te, caro bene; 227  
 Mentre serpe geloso il veleno; 136  
*Messaggier delle mie pene*; 213; 214  
*Mesti figli del mio seno*; 215  
 Mesti lumi, occhi dolenti; 73  
 Mi basta un dolce sí; 298  
  
*Mi comandaste, o bella* (r); 216  
*Mi costa tante lacrime*; 217  
 Mi lusinghi e m'accarezzi; 182  
 Mi parve, o pupille; 333  
 Mi piacesti un giorno, è vero; 207  
*Mia Fille, il sen prepara* (r); 218  
*Mie pecorelle*; 219  
 Mille sospiri e mille; 216  
 Mio caro e dolce bene; 109; 361  
 Mira se vuoi, crudel; 343  
 Miro il faggio e leggo in quello; 157  
*Miro la tortorella*; 220  
*Misera, e come, o dio* (r); 221  
 Mora l'infido; 44  
 «Moralità d'una perla»; 402  
 Morsi d'angue, lacerate; 90  
 Morte m'ucciderà; 244  
*Morto voi mi volete*; 10  
 Muor di desio; 330  
  
*Nasce il sole ed io sospiro*; 222  
*Nascoso Amore*; 224  
 Né il saper che l'alma mia; 141  
 Ne l'aureo talamo; 265  
 Nel bel viso, nel bel riso; 417  
 Nel centro de' guai; 338  
 Nel dolce stato; 193  
 Nel labbro vermiglio; 189  
*Nel laberinto*; 225  
 Nel mio cor; 212  
 Nel mirar quei vaghi lumi; 165  
*Nel primo momento*; 226  
 Nel sen chiudeva un core; 59  
 Nel sentir la morte mia; 174  
 Nel vasto mare; 96  
*Nell'amorosa e dura* (r); 227  
 Nella rosa vagheggio il sembiante; 319  
*Nella selva d'un bel crine*; 228  
 Nelle vene il sangue mio; 153  
*Nice, tu che in amore* (r); 229  
*Ninfe, quel Tirsi, quel pastor sí caro* (r); 231  
*No che lassú ne' Chori*; 461  
 No che non v'è momento; 282; 312  
 Nocchiero fortunato; 354  
*Non amar, mia cara Lilla*; 232  
*Non andar cosí ratto correndo*; 233  
 Non andar dunque sí altera; 93

Non bastano le lagrime; 222  
 Non chiedo che un sol guardo; 134  
 Non così grato; 161  
 Non creder bugiarda; 358  
*Non creder già ch'io più di te mi dolga* (r); 234  
 Non disperar, mio cor; 166  
 Non fu sí orribile; 268  
 Non gli scherzate intorno; 255  
 Non ha il mio pensiero; 3  
 Non ha un momento solo; 156  
*Non ho cor, non ho spirito* (r); 235  
 Non ho vita che per piangere; 275  
 Non m'è grave morir per amore; 6  
 Non mi dispiace no; 75  
 Non mi valse aver d'usbergo; 365  
 Non parte un guardo mai; 255  
*Non per far torto all'apollinea fronda* (r); 236  
*Non perché fra catene* (r); 6  
 Non posso chieder men; 74  
 Non può dir che pena sia; 372  
 Non può resistersi; 169  
 Non sdegnar, chiaro e placido fonte; 257  
 Non sí giganteggia; 267  
 Non so dir se sia maggiore; 70  
*Non so dirvi, o luci amate*; 237  
 Non so se sia la Rosa; 320  
 Non trova pace; 103  
*Non vantar cotanto altero*; 240  
 Non v'arrestate, no; 35  
 Non v'è momento; 24; 143  
*Non v'è rosa senza spine*; 238  
*Non vengon le mie pene ad una ad una* (r); 241  
*Numero i giorni e l'ore* (r); 8  
*Nutria già il core amante* (r); 242

*O beato, fortunato*; 440  
*O ch'io viva o ch'io mora* (r); 14; 243  
*O d'un sasso umido figlio* (r); 244  
*O de la selva, o de la gregge, o voi* (r); 245  
 O dolci catene; 206  
*O farfalletta*; 249  
*O fate ch'io ritorni all'idol mio*; 251  
*O fortunato*; 440  
 O fuggi l'inganno; 65  
 O fulminato o naufrago; 203  
*O gentil quanto bella* (r); 252  
 O giorno miserabile; 28

O le catene; 201  
 O Medea piú non son io; 124  
 O misero, non sai; 268  
*O pastori, io v'avviso* (r); 255  
 O povero mio pianto; 274  
 O quanto è felice; 459  
 O renditi pietosa; 151  
*O se poteste mai, luci adorate*; 442  
 O sospiretti; 216  
 O tornam' in seno; 344  
*O tu, limpido fonte* (r); 256  
*Occhi che in volto a Nice* (r); 259  
*Occhi, begl'occhi arcieri* (r); 258  
*Occhi, come poteste* (r); 260  
*Occhi, del viver mio dolci sostegni* (r); 261  
 Occhi miei, dal vostro pianto; 114  
*Occhi miei, già che non lice*; 263  
*Occhi provocati*; 397  
*Odi, o Troia; Cassandra udite, Apollo* (r); 264  
 Ogni ninfa che ti mira; 78  
*Ogni sospiro*; 273  
*Oh beato quel giorno* (r); 26  
*Oh de' miei lunghi e tormentosi affanni* (r); 247  
 Oh dio che nel mio petto; 172  
 Oh dio! quel caro giorno; 387  
*Oh dio, saria pur tempo* (r); 248  
*Oh numi eterni, oh stelle* (r); 253  
 Ombra ognor, di fido amante; 153  
*Onda d'amaro pianto* (r); 274  
 Onde chiare, aure serene; 37  
 Onora la mia morte; 243  
 Or ch'io son tra le tue braccia; 102  
 Or dell'inganno; 333  
*Ora che voi partiste* (r); 275  
*Ove del bosco*; 276

Pari a quel vago fior; 230  
 Parlami pur d'amor; 331  
 Parlate voi per me; 375  
 «Partenza fortunata»; 400  
*Pastor, ch'il ciel ti renda* (r); 277  
 Pastorelli, fuggite fuggite; 285  
*Pecorelle che pascete*; 278  
 Pena piú cruda e ria; 371  
 Penar per ben amar; 41  
 Pensa che questo fiore; 316  
*Pensando a quel momento*; 279

- Per finir di darmi morte; 111  
 Per godere d'un sogno gradito; 10  
 Per la campagna; 80  
 Per me il dí non ha piú luce; 61  
 Per memoria cosí cara; 141  
*Per saettarmi*; 446  
*Per sanar quella piaga* (r); 3  
 Per serenar miei giorni; 7  
 Per te vissi, mio tesoro; 232  
 Per voi vivo, vivo, sí; 262  
*Perché, Lidia crudele* (r); 280  
*Perché lusingarmi*; 281  
 Perché mai non m'uccise il dolore; 122  
*Perché mai, bel gelsomino*; 282  
 Perché non dirmi, o fior; 39  
*Piagarmi non può il cor*; 446  
*Piange l'amante ucciso*; 402  
 Piangete al pianto mio; 302  
*Piango, mi lagno e moro*; 447  
 Pianta infelice; 361  
*Piante amiche, ombre care* (r); 284  
*Pietà d'un infelice*; 447  
 Pietà per poco; 219  
*Piú creder non voglio*; 448  
*Piú del mar, che si confonde*; 285  
 Piú della farfalletta; 250  
 Piú dolce a me sarà; 87  
 Piú dolce e bel contento; 430  
 Piú lieto cor del mio; 176  
 Piú mi piace il bel dell'alma; 26  
*Placido e chiaro rio*; 448  
*Poiché fato inumano* (r); 286  
*Poi che mia dura sorte* (r); 287  
*Poiché morir pur deggio e della morte* (r); 288  
*Poiché tema e rossor mi lega il labro* (r); 290  
*Porto lungi le piante*; 449  
*Porto negl'occhi un mare*; 395  
 Possa entrar lupo notturno; 46  
 Posso star lungi; 103  
 Potrà farmi morir; 228  
 Povera tortorella innamorata; 83  
 Pria che tu passi al mar; 105  
 Pria che veder mai piú quel core ingrato; 263  
 Pria senz'onde il mar sarà; 226  
 Prima in ciel vedrassi il mare; 185  
 «Primavera infelice»; 401  
 Privo allor delle ruggiade; 302  
 Può soffrirsi la lontananza; 69  
 Pupille vezzose; 30  
*Pur ch'io ritorni a te, caro mio bene*; 399  
 Pur che rinasca Amor; 58  
 Pur che tu m'ami; 366  
 Pur che una volta sola; 247  
 Pur non basta; 313  
 Pur ti veggo, o mio diletto; 138  
 Qual fida tortorella; 317  
 Qual lampo, qual fiore; 252  
*Qual mai fato inumano* (r); 291  
*Qual neve che si strugge ai rai del sole*; 449  
 Qual tra catene; 97  
*Qual turbine improvviso il cielo ingombra* (r); 292  
*Qual ussignolo*; 294  
*Quand'io miro o stella o fiore*; 295  
*Quando Amor mi vuol felice*; 295  
 Quando chiamo, o Lilla cara; 246  
 Quando è in tempesta il mare; 169  
 Quando l'alba il mondo innalza; 190  
*Quando mai sarà quel giorno*; 297  
*Quando mai tornerai*; 298  
*Quando penso a quel giorno, ah! giorno infausto* (r); 27  
*Quando penso agl'affanni* (r); 299  
 Quando ritornerai; 273  
 Quant'amo vivendo; 22  
*Quant'è ch'io piango, e pur non moro ancora* (r); 303  
*Quanta invidia mi fai, bel gelsomino* (r); 300  
*Quanta pietà mi fate, o mesti fiori* (r); 301  
 Quante volte sospirando; 41  
 Quanti danni, quanti affanni; 271  
*Quanto felice è un cor*; 450  
*Quanto fu lieto e fortunato il giorno* (r); 304  
*Quanto mai sarei felice*; 305  
 Quanto piú dolce viene; 445  
*Quanto s'inganna, oh quanto* (r); 306  
 Quanto sei piú vezzosa; 321  
*Quel durissimo laccio* (r); 307  
 Quel labro vivace; 352  
*Quel nodo beato*; 450  
 Quel nome adorato; 9  
*Quel rapido torrente* (r); 308  
*Quel sol, quel sole istesso*; 401  
 Quel volto è severo; 380

- Quell'orgoglio nel mare si perde; 308  
 Quell'ultima ferita; 11  
 Quella ch'amasti un dí cosí abbandoni?; 137  
 Quella Fama, che sempre sonora; 363  
 Quella fiamma che m'accende; 173  
 Quella pace ch'il viver mi toglie; 104  
*Quella, Fileno, quella* (r); 310  
 Quelle pupille arciere; 347  
*Quest'alma incenerita* (r); 31  
 Quest'è pena, ah, troppo amara; 314  
*Queste un giorno al mio guardo amene selve*  
 (r); 311  
 Questo core, ma invan, ti sospira; 145  
*Questo pallido volto* (r); 314  
*Questo, Fille, che miri* (r); 312  
*Qui dove ameno rio* (r); 315  
*Qui veggo i fior che brillano*; 401  
  
*Raddoppiate, o cari sguardi*; 397  
 Ravivate col vostro spirar; 353  
*Regio fior, pompa d'Aprile*; 316  
*Rendetevi una volta*; 30  
*Restar (/partir) senza voi*; 451  
*Ricorso ad Amore*; 403  
*Rifiuta l'armi il cor, le straggi abborre*; 452  
 Rimembrando la sua fé; 296  
 Ripensando allor che un duce; 148  
 Ritorna a lusingarmi; 332  
 Ritorna in questo sen; 298  
*Ritorna, ah sí, ritorna* (r); 317  
*Rosa, pompa dell'anno* (r); 318  
*Rosa, pompa di Flora* (r); 319  
*Rosa, quanto mi piaci* (r); 320  
*Ruscel che corri al mar*; 321  
*Ruscelletto, arresta il corso*; 322  
 Ruscello pietoso; 241  
  
 S'avessi mille cori; 27  
 S'egli si perde un giorno; 233  
 S'eterna sarà; 185  
 S'io chiedo al venticello; 278  
 S'io chiedo all'amor mio; 25  
 S'io penso che son fido; 13  
 Sallo Amor se m'è grave il morire; 289  
*Saltellate, agnелlette innocenti*; 323  
 Santa Dea, figlia di Giove; 266  
 Santi numi, oh Giove eterno; 149  
  
*Sarà per il mio pianto* (r); 25; 324  
 Sarei pur felice; 451  
*Saria pur dolce Amor, saria pur grato*; 324  
 Scherza Amor ne' lumi tuoi; 31  
 Sciogli, Amor, queste bende funeste; 386  
 «Scoprimiento in amore»; 395  
 Se a far pago del fato lo sdegno; 85  
 Se a me non riedono; 318  
 Se a te non vengo; 387  
 Se cedi al Dio d'Amor; 86  
 Se colto resterai; 240  
 Se con le spine; 239  
*Se di me si rammenta* (r); 13  
 Se favellar potrò; 291  
 Se fosse men cruda; 146  
*Se franger non potete*; 325  
*Se fuggi chi ti siegue* (r); 327  
*Se i mesti miei sospiri*; 328  
 Se in quel seno a fiorir vai; 283  
 Se in te muor la fiamma; 8  
 Se in torbida procella; 60  
 Se la sorte propizia mi dà; 381  
*Se la speranza, o dio* (r); 329  
 Se languì, o fiore; 158  
 Se languisce il sen d'Irene; 325  
 Se m'amassi con quel cor; 218  
 Se meco sospira; 176  
 Se mi fere un vostro dardo; 260  
*Se mi parli o se mi guardi*; 330  
 Se mi svena eroico braccio; 363  
 Se mi vuoi morta; 335  
*Se morto mi brami*; 396  
 Se morto mi volete; 289  
*Se nel mondo vi è mai* (r); 331  
*Se nel primo momento* (r); 333  
 Se non spezza tua ferezza; 347  
 Se non torna la speranza; 326  
 Se non v'amassi tanto; 16  
*Se non volete*; 453  
 Se pietade in lei movete; 390  
 Se pietoso un sol guardo girate; 12; 258  
 Se poi quel primo foco; 38  
 Se poi ritorni a me; 213  
 Se precipita col sole; 97  
 Se pur ti piace; 304  
 Se quel lume ti piace; 152  
 Se ria procella; 349

- Se sprezzato son da te; 327  
 Se ti vesti, t'abbigli o t'in fiori; 116  
 Se tornasse a me fedel; 188  
 Se trova il caro bene; 81  
 Se tu nol sai; 357  
 Se un giorno rivedrò; 443  
*Se un guardo alletta*; 453  
 Se viene quel giorno; 364  
 Se vuoi la mia morte; 142  
 Sebben il giorno; 28  
 Sei confuso, mio cor, ben t'intendo; 368  
 Sempre il cor vi piangerà; 82  
*Sentite il mio dolore*; 334  
*Sento che al vostro ardore* (r); 335  
*Sento che il cor m'impiega*; 336  
*Sento che langue il cor*; 337  
 Sento già che nel mezzo al mio core; 212  
 Sento nel sen combattere; 171  
 Senza compagno errando; 204  
*Senza gran pena non si giunge al fine* (r); 338  
*Senza il caro e dolce sguardo*; 340  
 Senza l'alma in sen restai; 207  
 Senza speme che torni il mio bene; 248  
 Senza speme di farsi piú adorna; 4  
*Sfortunati miei sospiri*; 341  
 Sí, cara, tu sei quella; 20  
 Si cerchi, si prenda; 162  
 Sí che lagiú nell'Erebo profondo; 461  
 Sí che per voi morirò; 23  
 Si disciolga quell'empia catena; 372  
 Sí dolce è la mia fiamma; 91  
 Sí, ti perdono; 257  
 Sibilar di serpi irate; 128  
 Sin che lontano sei; 130  
 Sin che ritornerai; 276  
 Sol ch'io vi riveda; 312  
*Sol che possa mirarvi*; 342  
 Sol per negar mercé; 99  
*Soletta un giorno Clori* (r); 343  
 Son d'Amore un'ape anch'io; 376  
*Son fuor di speranza*; 344  
*Son pastorella*; 345  
 Son piú gradite; 229  
 Son qual nave in mezzo al mare; 76  
*Son sí care le catene*; 346  
*Son tradito, sprezzato e senza speme* (r); 347  
 Sono qual navicella; 221  
  
*Sopra d'un verde prato* (r); 348  
*Sorga lieto in questo giorno*; 349  
*Sorge dal Gange*; 350  
*Sorgi, candida Aurora* (r); 351  
*Sospiri amorosi*; 352  
 Sotto del freddo cenere; 14; 244  
 Sparito è 'l verno rigido; 356  
 Spera la rondinella; 206  
 Speranza del mio cor; 192  
 Spero che i vostri fiati soavi; 68  
 Spero da un vostro sguardo; 336  
 Spero di vendicarmi; 56  
 Spero trovarvi; 251  
*Spezza l'arco, Amor, sei vinto*; 353  
*Spiegasti tropp'alto*; 454  
*Sprezzata mi credei, ma non tradita* (r); 354  
 Squarciami, o caro, il seno; 15  
*Stagion bella e lusinghiera*; 356  
*Stanca la bella Filli* (r); 357  
*Stando lungi da te, che del cor mio* (r); 358  
*Strana pena, infausta doglia*; 359  
 Stringa sí dolce nodo; 138  
*Stringi le tue catene*; 360  
 Struggiti, o core, in pianto; 139  
*Su d'un colle fiorito, al di cui piede* (r); 361  
 Su tuoi rami inariditi; 362  
 Superbo andar vogl'io; 224  
 «Supplica amorosa»; 404  
*Sventurata mia Patria* (r); 362  
  
 Tacerò, ma nell'amarti; 391  
*Tacete amanti, addormentato è Amore*; 455  
*Tacete, oimè, tacete*; 455  
 Tallor la beltà; 214  
*Tanto care mi son le catene*; 456  
 Tanto è caro sperar un dí mercé; 9  
 Tanto punge con le spine; 239  
*Tempo è ben che voi tornate*; 364  
*Tempo già fu che il core* (r); 365  
 Tender può lacci; 299; 366  
*Ti sento arder in seno*; 367  
*Ti sento, Amor, ti sento*; 366  
 Timida cerva fuggè; 180  
 «Timoteo»; 411  
*Tirsi e Clori*; 440  
*Tirsi e Fileno*; 457  
*Tirsi, de' miei pensier diletto e cura*; 442



- Togli sí crudo gel; 385  
 Torna Amore a consolarmi; 368  
 Torna se vuoi ch'io viva; 168  
 Torneran col suo ritorno; 5  
 Tornerò, ma rio timore; 388  
 Tornerò, ma un rio timore; 373  
 Torno a voi, pupille care; 61  
 Tortorella al monte, al piano; 369  
 Tra le turbe degli estinti; 66  
 Tra speranza, tra timore; 222  
 Tra vivi 'l piú infelice (r); 21  
 Traboccando quel torrente; 370  
 «Trionfo nelle pene»; 398  
 Troppo care, mie pene, mi siete; 92  
 Trovarti, o mio tesoro; 195  
 Tu che mi senti; 107  
 Tu non sei che un fier tiranno; 310  
 Tu parti (/Ti lascio), mio bene; 456  
 Tu sei da me lontana; 359  
 Tuoni il ciel e s'apra il mar; 292  
 Tutte le vostre faci; 124  
 Tutto di genio amabile; 154  
  
*Udite, amanti, udite* (r); 371  
*Udite, o selve, o fiumi* (r); 372  
*Una farfalla cupida e vagante*; 456  
 Un guardo lusinghier; 57  
*Un guardo solo solo*; 19; 398  
 Un guardo volgi a me; 305  
*Un sol guardo che non sia*; 374  
 Un solo respiro; 423  
 Un sospiro solo; 175  
 Un sospiro al caro bene; 113  
 Un sospiro al cor che more; 121  
*Un tormentoso affanno* (r); 375  
 Un'alma amante; 120  
 Un'aura che vola; 350  
  
 V'adorai, luci serene; 140  
*Va' che tu sei felice, ape ingegnosa* (r); 376  
*Va mormorando*; 377  
 Vaga beltà che piace; 179  
 Vaga corona; 45  
  
*Vaga d'udir quanti gloriosi allori* (r); 378  
 Vaga Rosa, ostro vivace; 318  
*Vaghe calme d'Amor, piú non vi credo*; 457  
*Vanità d'amore*; 400  
 Vanne in pace, o caro sposo; 125  
 Vanne, speranza; 184  
 Varca il mar, l'Alpi surmonta; 49  
*Vedeste di quel colle alle pendici* (r); 380  
 Vedrai del fiume l'onda; 191  
 Vedrete a un vostro sguardo; 196  
 Veggio ben che voi posate; 88  
*Veggio Fille*; 457  
 Vendetta voglio sí; 384  
 Vendicando oggi se stessa; 110  
 Venga pur morte pietosa; 122  
*Vi giuro, o mia Dorinda* (r); 381  
*Vi raccolgo in questo seno*; 382  
*Vidi bianca colomba* (r); 383  
 Vidi la nave; 202  
*Vidi un giorno il ruscelletto*; 384  
 Vieni, crudel, ch'ancora; 288  
 Vieni, o bella, non temer; 36  
 Vieni, o cara, vieni, vola; 351  
 Vieni, vien, sposa felice; 270  
*Virtú degl'occhi*; 398  
*Viver lungi dal caro suo bene*; 385  
 Viver potesse almeno; 127  
 Viver sempre tra doglie homicide; 151  
*Vivo o non vivo? Oh dio* (r); 386  
 Vivo, speranza mia, con il tuo core; 359  
*Vo cercando la dolce speranza*; 387  
 Voglio amar, sento un pensiero; 86  
 Voi fiori che siete; 39  
*Voi m'uccidete*; 388  
*Voi ninfe e voi pastori* (r); 391  
 Voi partite, pupille serene; 42  
 Voi presto tornerete; 23; 94  
*Voi siete sventurate*; 389  
 Voi siete troppo belle; 262  
 Vorrei pietà per poco; 301  
 Vuole Amor ch'ignobil fior; 458  
  
*Zeffiretti che mormorate*; 390

---

Stampato nel mese di Luglio 2003  
presso la C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"  
Tipografia e Redazione: Via Belzoni, 118/3 - Padova (Tel. 0498753496)  
[www.cleup.it](http://www.cleup.it)